

Istituto Universitario Europeo, Firenze
Dipartimento Storia e Civiltà

Francesco Mineccia

**LA PIETRA E LA CITTA'.
FAMIGLIE ARTIGIANE E IDENTITA' URBANA
A FIESOLE (SECOLI XVI-XIX)**

Dissertazione per il conseguimento del Dottorato
dell' Istituto Universitario Europeo, Firenze

Componenti della Commissione:

Professor Maurice Aymard (Paris)

Professor Carlo A. Corsini (Firenze)

Professor Gerard Delille (IUE)

Professor Carlo Poni (Bologna) (Co-supervisor)

Professor Stuart J. Woolf (Essex) (Supervisor)

Firenze, Dicembre 1995

EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE



3 0001 0023 0534 2

975.07 U



Ⓟ
1995

Istituto Universitario Europeo, Firenze
Dipartimento Storia e Civiltà

Francesco Mineccia

**LA PIETRA E LA CITTA'.
FAMIGLIE ARTIGIANE E IDENTITA' URBANA
A FIESOLE (SECOLI XVI-XIX)**

Dissertazione per il conseguimento del Dottorato
dell' Istituto Universitario Europeo, Firenze

Componenti della Commissione:

Professor Maurice Aymard (Paris)

Professor Carlo A. Corsini (Firenze)

Professor Gerard Delille (IUE)

Professor Carlo Poni (Bologna) (Co-supervisor)

Professor Stuart J. Woolf (Essex) (Supervisor)

LIB
945.07-U
MIN

Firenze, Dicembre 1995



Indice

LA PIETRA E LA CITTA'. FAMIGLIE ARTIGIANE E IDENTITA' URBANA A FIESOLE (SECOLI XVI-XIX)

ABBREVIAZIONI

INTRODUZIONE. *L'identità fiesolana*.....p. 2

CAP. I TRA MITO E STORIA; I FATTORI DELL'IDENTITA'

- 1 - *"La prima città fatta nel mondo"*.....p. 10
- 2 - *Spirito cittadino e memoria collettiva*.....p. 30
- 3 - *L'immagine della città*.....p. 42

CAP. II DINAMICA DEMOGRAFICA E TIPOLOGIA INSEDIATIVA

- 1 - *Città o "quasi città"?*.....p. 48
- 2 - *La dinamica demografica (secoli XVI-XIX)*.....p. 57
- 3 - *Dentro e fuori le mura: gli spazi della vita collettiva*.....p. 76

CAP. III IL MONOPOLIO DELLA PIETRA

- 1 - *Fiesole città artigiana*.....p. 95
- 2 - *Un modello di organizzazione economica e sociale:
gli scalpellini*.....p. 105
- 3 - *Stabilità di mestiere e identità professionale*.....p. 117
- 4 - *Organizzazione del lavoro e rapporti di produzione*.....p. 126
- 6 - *Le vie della pietra: aspetti e problemi*.....p. 146
- 7 - *L'agricoltura: una risorsa complementare?*.....p. 152

CAP. IV MORFOLOGIA DEL POTERE LOCALE

- 1 - *Potere centrale e autonomia locale*.....p. 165
- 2 - *Associazioni devozionali ed élite urbana:
le Opere di S. Romolo e S. Maria Primerana*.....p. 181
- 3 - *Linguaggio del potere e idioma comunitario: un caso di
corruzione alla vigilia della riforma comunitativa*.....p. 198
- 4 - *La svolta del 1774. Riforma comunitativa e fine
dell'autogoverno cittadino*.....p. 209
- 5 - *Verso nuovi equilibri: occupazione francese,
crisi economica e lotta politica*.....p. 219

CAP. V FAMIGLIA PARENTELA PATRIMONIO

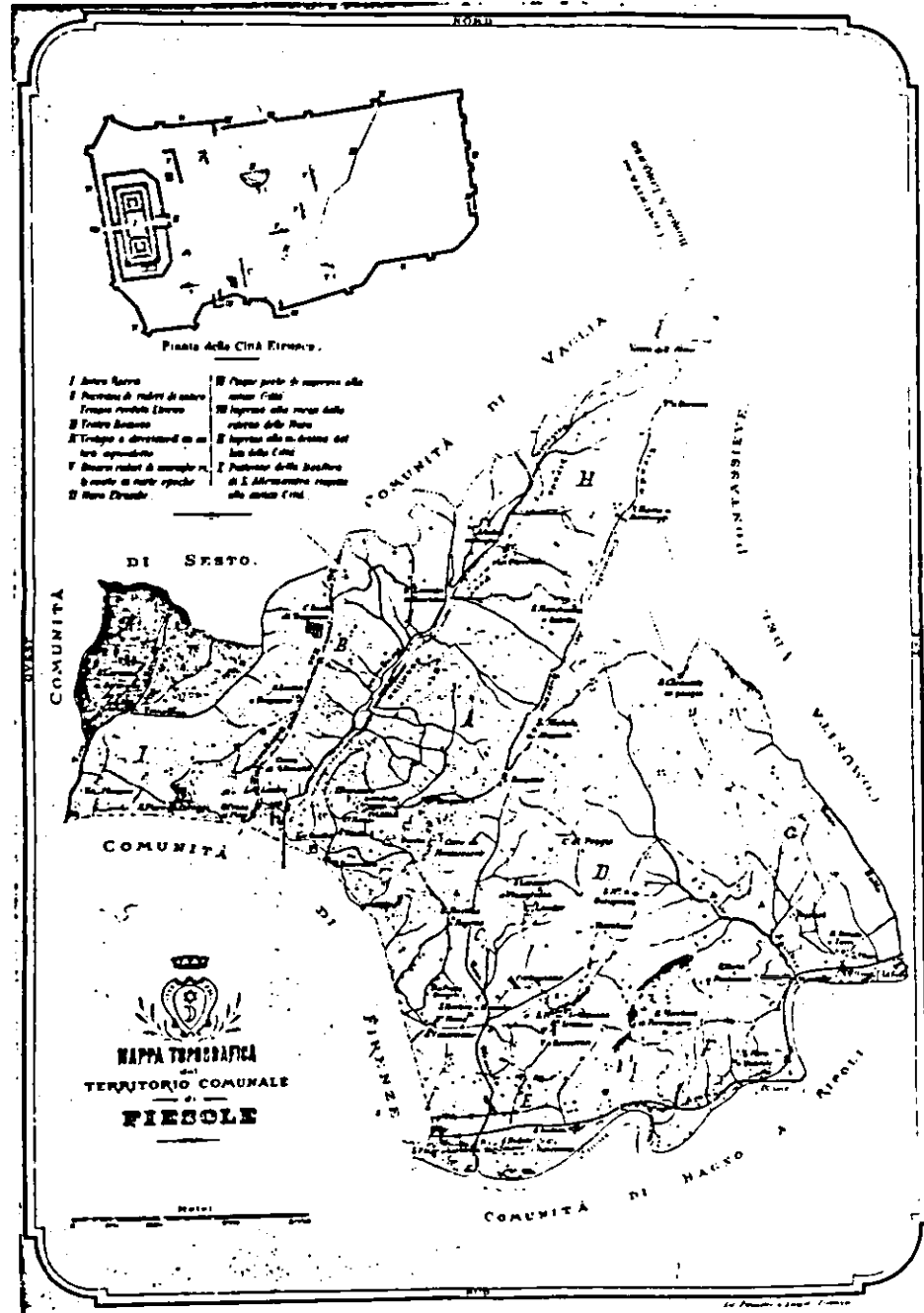
1 - <i>Una società chiusa? famiglie e mobilità sociale</i>p.	237
2 - <i>Una sola opportunità: la carriera ecclesiastica</i>p.	258
3 - <i>La famiglia e i meccanismi della riproduzione sociale</i>p.	279
4 - <i>Il sistema di devoluzione dei beni</i>p.	292
Città di Fiesole. Manoscritti e saggi (secoli XIII-XX)p.	307
Bibliografiap.	314

Abbreviazioni

- ASF = Archivio di Stato di Firenze
ANP = Archives Nationales Paris
AVF = Archivio Vescovile di Fiesole
ACapF= Archivio Capitolare di Fiesole
ACF = Archivio Comunale di Fiesole
AFPF = Archivio privato Famiglia Pellucci di Fiesole
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BMF = Biblioteca Moreniana di Firenze
BMaF = Biblioteca Marucelliana di Firenze
BCF = Biblioteca comunale di Fiesole
OPA = Archivio Opera S. Maria Primerana di Fiesole



- Mappa topografica del territorio comunale di Fiesole (M. Maiorfi, 1871) : ACF.



Vertical line on the left side of the page.

Vertical line on the right side of the page.

Introduzione

L'Identità fiesolana

Quando l'ultimo scalpello ha cessato la sua attività, ed è cosa relativamente recente, per Fiesole si è chiuso un ciclo le cui origini si confondono con quelle mitiche della città stessa.

Una società che aveva mantenuto a lungo, e a dispetto dei grandi eventi della storia, la sua tradizionale fisionomia, che si era identificata si può dire con la risorsa che le aveva garantito per secoli la sopravvivenza, il macigno o pietra serena, ha visto irrompere sulla scena le forze della modernità socio-economica che in breve volgere di anni hanno provocato profondi mutamenti in quella struttura sociale. Oggi l'economia fiesolana, che ancora alla metà di questo secolo fondava le proprie fortune quasi esclusivamente sull'artigianato (rappresentato soprattutto dalla lavorazione della pietra, disponibile in abbondanza nelle numerose cave circostanti) e sull'agricoltura è ormai largamente basata sul terziario, a sua volta dipendente in buona parte dai flussi turistici nazionali e internazionali (come del resto è accaduto in molti altri centri della penisola a vocazione turistica): dalla metà degli anni settanta ad oggi le presenze di visitatori sono aumentate del 300% circa ¹. L'avvento del turismo di massa ha potentemente contribuito ad accelerare un processo di profondi cambiamenti in quel microcosmo di artigiani e agricoltori e la sua odierna prosperità si fonda ormai in larga misura sullo sfruttamento del proprio passato.

Bastano poche cifre per dare un'idea della trasformazione che si è compiuta in questi ultimi decenni in seno al tessuto sociale e produttivo fiesolano: mentre nel 1951

¹ Cfr. "Fiesole democratica", n. 4-5, aprile-maggio 1990, p. 22.

l'agricoltura occupava ancora il 27,9% della popolazione attiva, l'industria e l'artigianato il 39,6% e il terziario il 32,5%, già all'inizio degli anni settanta si registrava una forte diminuzione del settore agricolo, che raccoglieva appena il 7,1% contro il 46,1% del secondario e il 46,8% dei servizi. Negli ultimi venti anni questa tendenza ad un progressivo spostamento della popolazione attiva sul terziario e in particolare sul settore turistico si è ulteriormente rafforzata, con particolare evidenza nel capoluogo essendo ormai scomparse alcune delle principali attività artigianali, quali appunto l'estrazione e la lavorazione della pietra serena e quella, più recente, della paglia, mentre altre sono da tempo decentrate nelle frazioni circostanti (Pian di Mugnone, Caldine, ecc.). Secondo i dati del censimento del 1981, relativi a tutto il comune ², la popolazione attiva risultava così ripartita: agricoltura 4%, industria e artigianato 32,6%, terziario 63,4%. L'analisi sui dati disaggregati consente inoltre di mettere in luce il fatto che a questo mutamento nell'assetto produttivo si è accompagnato anche, in tutto il comune e nella città in particolare, un forte aumento del fenomeno del pendolarismo: un'alta percentuale dei suoi abitanti (7 su 10) vive a Fiesole ma si reca a lavorare fuori, soprattutto a Firenze, accentuando così il carattere residenziale e turistico del centro ³.

² Cfr. *La Toscana e i suoi comuni. Storia territorio popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Firenze, 1985, pp. 76-77 e appendice. Il comune di Fiesole si estende attualmente su 42,11 kmq. Al censimento del 1991 gli abitanti erano 15.096 (11.873 nel 1951), di cui 3.772 nel capoluogo, con una densità di 360 ab/kmq. La popolazione attiva totale ascendeva a 6.572 persone (cfr. i fascicoli dedicati agli *Aspetti economico-demografici del Comune di Fiesole*, elaborati nell'ambito del convegno: *L'identità di Fiesole nell'area metropolitana. Conferenza di programmazione del territorio fiesolano*, Fiesole, 15-16 ottobre 1993).

³ Per tali dati si vedano gli appositi fascicoli provinciali dell'ISTAT, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali (1971)*, Roma, 1975; *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni (1981)*, Roma, 1984.

Negli ultimi decenni dunque il turismo di massa è venuto ad affiancarsi al più tradizionale turismo d'élite stravolgendo l'assetto socio-economico dell'antica città e provocando, a detta di alcuni osservatori (intellettuali, amministratori, pastori d'anime), una vera e propria crisi di identità nei fiesolani. Certo, si tratta perlopiù di impressioni quasi sempre suscitate dalla traumatica percezione dei profondi mutamenti sopravvenuti negli ultimi decenni: periodo in cui consolidati modelli sociali e culturali sono sembrati venir meno sotto la spinta livellatrice della modernizzazione⁴. Ma che cosa poi realmente si intenda per identità è altra questione che induce ad una certa cautela nell'uso di un termine spesso abusato anche in ambito scientifico, a dispetto dell'alto

Una tendenza confermata da una recente inchiesta promossa dall'amministrazione comunale: *L'identità di Fiesole nell'area metropolitana*, in particolare la relazione sugli *Aspetti economico demografici del Comune di Fiesole*.

⁴ Il tessuto socio-culturale di Fiesole sta mutando, scrive ad esempio il parroco Giustino Formelli, "il patrimonio della sua cultura artigianale e contadina va scomparendo. Ieri molto si costruiva e si esportava con il macigno di Monteceleri (...). Oggi le cave sono abbandonate e invase dalla sterpaglia, gli artigiani e gli scalpellini inesistenti. Da anni non si ripetono più le fiere del bestiame, né le contrattazioni dei prodotti agricoli nelle nostre piazze, i mercati odierni sono anonimi e insignificanti, le botteghe e i negozi non più centro di incontro fra paesani, sono empori di vendita per una clientela occasionale e frettolosa" (*Per una ritrovata "fiesolanità"*, in *Santa Maria Primerana chiesa del popolo fiesolano. Le opere d'arte*, Firenze, 1988, p. 11). Cfr. anche C. SALVIANTI - M. LATINI, *La pietra color del cielo. Viaggio nelle cave di pietra serena del Monteceleri*, Firenze, 1988, pp. 31 e 36 (ma dall'inchiesta promossa dal Comune per il convegno sull'*Identità di Fiesole*, emerge invece un persistente senso di appartenenza dei fiesolani alla propria città e una diffusa cultura urbana di antica tradizione, pp. 16-17, e per quanto riguarda l'appartenenza alla comunità pp. 48-52).

Sul termine modernizzazione nell'ambito delle scienze umane cfr. P. BURKE, *Sociologia e storia*, Bologna, 1982, p. 120. I problemi sollevati dalla dicotomia sociologica tradizionale/moderno per l'interpretazione dei fatti sociali, sono stati messi in evidenza da S.J. WOOLF nella sua introduzione al volume *Espaces et familles dans l'Europe du Sud à l'age moderne*, Paris, 1993, pp. 9 sgg.

grado di indeterminatezza che esso mantiene ⁵. Non ritengo sia questa la sede per intervenire in una discussione teorica, peraltro tuttora aperta, che riguarda un'ampio ventaglio di discipline ancora alla ricerca di un terreno e di un linguaggio comuni sui quali confrontarsi. Qui ho cercato, semmai, di verificare il funzionamento di una società tradizionale che mostrava di possedere un alto grado di integrazione e coesione interna, capace di rispondere sul piano dell'organizzazione economica, sociale e culturale, alle sollecitazioni molteplici provenienti dai grandi eventi della storia.

D'altronde, essendo proprio il tema dell'identità collettiva al centro di questa ricerca è anche del tutto evidente che non era possibile ricorrere al comodo espediente di eludere semplicemente la questione, rimandando il lettore alla bibliografia sull'argomento, peraltro ormai vastissima. Dato che si tratta di una ricerca sul campo che non ha, come dicevo, alcuna pretesa di inserirsi nel dibattito epistemologico in corso, basterà per il momento, anticipare in breve il percorso seguito per ricostruire il contesto socio-culturale nel cui ambito si svolge il processo di interazione sociale, oggetto principale di questa indagine.

In primo luogo il problema dell'identità rinvia a quello del tempo e della memoria. L'identità, anzi, "si nutre della memoria"⁶. La storia della memoria e la sua

⁵ Sulla crisi d'identità prodotta dalla società industriale cfr. P. BERGER, B. BERGER, H. KELLNER, *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in L. SCIOLLA, *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, 1983, pp. 169-184, in particolare a p. 180; sull'ambiguità della nozione di identità cfr. A. TOURAINE, *I due volti dell'identità*, in L. SCIOLLA, *Identità*, pp. 160-61, C. LEVI-STRAUSS, *Premessa*, in *L'identità. Seminario diretto da C. Lévi-Strauss*, Palermo, 1986, pp. 11-13 (1a ed. francese 1977).

⁶ A. DI CARLO e S. DI CARLO (a cura di), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Milano, 1986, pp. 23-24; F. ZONABEND, *La "memoria lunga". I giorni della storia*, Roma, 1982, pp. 198 sgg. (1a ed. francese 1980); P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Bologna, 1991, p. 20.

interpretazione sociale sono dunque al centro di questo primo capitolo.

La trasmissione della "memoria comunitaria" è sempre stata compito delle élites che su di essa fondano in gran parte la propria legittimazione come classe dirigente e, in definitiva il proprio potere: "impadronirsi della memoria e dell'oblio - ha osservato Le Goff - è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degl'individui che hanno dominato e dominano le società storiche" ⁷.

Ma, per quanto riguarda questo processo di conservazione e trasmissione della memoria collettiva (fondamento di quello spirito civico di cui si parlerà più avanti), il caso di Fiesole appare diverso e, in certo qual modo, più complesso rispetto alla norma generale a cui fa riferimento Le Goff. Qui, infatti, non troviamo una classe dirigente composta, come in tutte le città di antico regime, da nobili e da rappresentanti dell'alta borghesia di toga e delle professioni. La Fiesole "moderna" è abitata in prevalenza (soprattutto all'interno della cerchia muraria etrusco-romana) da artigiani, in grande maggioranza scalpellini, gli addetti cioè alla escavazione e alla lavorazione della pietra serena disponibile in abbondanza nei dintorni, il cui ruolo preminente in ambito locale rimane indiscusso fino alla riforma comunitativa attuata da Pietro Leopoldo nel 1774, come vedremo più approfonditamente nel quarto capitolo. Il gonfaloniere era sempre scelto tra gli scalpellini che, riuniti nella borsa degli "artieri" (l'altra era quella dei contadini), esprimevano ogni anno anche due rappresentanti su tre per il popolo della Cattedrale (cioè S. Romolo) nel Consiglio della Lega e Podesteria, oltre naturalmente a ricoprire vari altri incarichi pubblici. Gli artigiani insomma godevano di una netta prevalenza nella ripartizione del potere locale rispetto al ceto dei contadini; un potere, lo vedremo, le

⁷ Memoria, p. 1070.

cui basi sociali appaiono comunque più ampie, più "democratiche", di quelle che scaturiranno dalle riforme leopoldine che avrebbero portato a un restringimento nell'accesso ai vertici del governo locale, determinato dai rigidi criteri di censo adottati per l'ammissione alle cariche comunitative.

In altre parole Fiesole è una città senza nobiltà. Ben inteso i nobili ci sono, ma la loro è una presenza di tipo stagionale. Proprietari dei terreni e delle ville che costellano la campagna circostante, ove si recano periodicamente per la villeggiatura, la loro partecipazione alla vita cittadina è limitata (come quella dei loro contadini) alle numerose feste, laiche e religiose, che nell'arco dell'anno si celebrano sul colle lunato. Una presenza comunque pesante, per via degli interessi cospicui (in beni fondiari e immobiliari) che essi hanno nel territorio della podesteria e nello stesso popolo della Cattedrale (interessi spesso contrastanti con quelli locali, in campo fiscale ma non solo, come avremo modo di vedere).

Anche il clero, tradizionalmente a fianco della nobiltà nel ruolo di classe dirigente, è qui in gran parte espressione della società locale, il seminario costituendo a lungo per i giovani, figli di artigiani e di contadini, la pressochè unica alternativa alla cava o al campo, l'unica opportunità di distinzione sociale per le loro famiglie: dunque oltre a svolgere il classico ruolo di mediatore tra cultura "alta" e cultura popolare, il clero fiesolano appare, a maggior ragione, partecipe degli stessi valori culturali del suo popolo ⁸.

Ma l'identità è data e costruita anche dalla definizione sociale, che stabilisce le regole comuni al gruppo e nelle

⁸ Cfr. L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, *Intellettuale e potere*, Torino, 1981, p. 911.

quali esso si riconosce. In tal senso, sostiene Francois Heritier, un gruppo sociale diviene un "contenitore di identità che può essere compreso come modello interpretativo"⁹. La città di Fiesole, caratterizzata da un folto e compatto nucleo artigiano legato ad un'attività economica di antica tradizione quale la lavorazione della pietra, appare, da questo punto di vista, un caso paradigmatico di stabilità socio-professionale e di continuità culturale¹⁰. Un caso che richiama alla mente le parole di Alain Touraine: "una società sembra avere una identità tanto più forte, quanto più lentamente essa cambia, e quanto più esattamente riproduce i propri codici di comportamento"¹¹.

Il sentimento di appartenenza alla comunità cittadina si fonda sulla generale consapevolezza di possedere una propria storia e sulla condivisione di valori comuni¹²: il mito delle origini e la memoria di un passato glorioso, la tradizione religiosa, il mestiere, la famiglia sono per i fiesolani quegli "elementi di identificazione collettiva significativi, consolidati e distintivi"¹³ che si traducono in un forte idioma comunitario.

Per valutare allora la reale portata di quei mutamenti strutturali e culturali, a cui mi riferivo all'inizio, era necessario partire proprio dal processo di formazione

⁹ F. HERITIER, 1986, pp. 67-68. Sul gruppo sociale come contenitore di identità cfr. anche A. DI CARLO, S. SI CARLO (a cura di), *I luoghi dell'identità*, p. 24.

¹⁰ Per un caso analogo di apparente storia immobile si veda la Chieri moderna di L. ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987.

¹¹ A. TOURAINE, *I due volti dell'identità*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità*, p. 157.

¹² Cfr. F. ZONABEND, *La "memoria lunga"*, p. 205; P. BURKE, *Lingua, società e storia*, Bari, 1990, p. 67; G. POLLINI, *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Milano, 1987, p. 106.

¹³ Riprendo la terminologia usata da S.J. WOOLF, *La Valle d'Aosta: modello di un'identità proclamata*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S.J. Woolf, Torino, 1995, pp. 9 e 14.

dell'identità collettiva dei fiesolani, avventurandomi su un terreno ancora parzialmente inesplorato. Lo ha di recente sottolineato Grendi, il quale riferendosi alle comunità della Repubblica ligure (ma è un rilievo che potrebbe essere tranquillamente rivolto a qualsiasi altra realtà statale italiana di antico regime), osserva quanto sia stato trascurato finora "lo studio di quei processi e pratiche sociali che possono essere posti a fondamento dell'identità di una comunità insediativa, e cioè di quella memoria collettiva che si fonda su dimensioni familiari e patrimoniali e su un regime di obbligazioni reciproche correlato con la produzione e la vita cerimoniale" ¹⁴ .



Veduta dell'Antico Teatro di Fiesole come esisteva nell'800.

¹⁴ E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, 1993, p. 3. Cfr. anche S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Torino, 1992, p. XIV (1a ed. francese 1990).

Cap. I - Tra mito e storia: i fattori dell'identità

1 - "La prima città fatta nel mondo"¹⁵

Insieme al linguaggio, all'arte, al rituale, il mito fa parte di quei sistemi organizzati di simboli significanti, secondo la definizione di Clifford Geertz, vale a dire i modelli culturali, senza i quali l'esistenza umana sarebbe praticamente impossibile¹⁶. Per l'antropologo americano infatti l'uomo è un prodotto culturale e come tale esso si muove nell'ambito delle società organizzate. Così, se la condivisione generalizzata dei simboli, cioè della cultura, sta alla base dell'identità di una comunità, allora l'analisi culturale si rivela indispensabile per indagare e comprendere, per quanto possibile, una società e gli individui che la compongono. Dobbiamo insomma "scendere nei particolari" se vogliamo "cogliere appieno il carattere essenziale non solo delle varie culture, ma dei vari tipi di individui entro ogni cultura, se vogliamo incontrare l'umanità faccia a faccia"¹⁷. Ed è appunto ciò che qui si è tentato di fare attraverso un approccio microanalitico ad

¹⁵ "Fue uno primo signore, lo quale ebbe nome Atalam Egipter: e sua moglie fue una bella donna, la quale ebbe nome eletta: con li quali era Appollonio, grande maestro di strolomia: i quali per suo consiglio tutti i loro fatti ordinavano. Ellino con esso lui elessono sopra a tutti i detti confini, per lo più sovrano luogo, quello dov'è Fiesole, la quale fu la prima città fatta nel mondo, poi che fue il diluvio dell'arca di Noè" (in *Il libro Fiesolano leggenda del buon secolo della lingua*, per cura di G.T. Gargani, Firenze, 1854, pp. 6-7; e ora in A.M. CESARI, *'Chronica de origine civitatis Florentie*, in "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, vol. LVIII, n.s. XLIV, 1993, p. 227).

¹⁶ C. GEERTZ, *Interpretazione di culture*, Bologna, 1987, p. 89 (la ed. 1973); e più avanti riafferma: "senza cultura non ci sarebbero uomini", (ivi, p. 94 e 153. Sui miti p. 140). Geertz si muove sulla linea di T. Parsons, secondo il quale la tradizione culturale è indispensabile per l'azione sociale umana. Su tutto questo cfr. G. POLLINI, *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Milano, 1987, pp. 121 sgg.

¹⁷ C. GEERTZ, *Interpretazione di culture*, p. 98.

una realtà peculiare quale è stata, ed in parte continua ad essere, l'antica città di Fiesole. Una piccola città caratterizzata, come appena detto, dalla preminenza di un gruppo sociale omogeneo che esprimeva un linguaggio comunitario largamente condiviso dagli abitanti e dalla mancanza di una élite aristocratica. Una società che pare riproporre, a parti invertite, un altro annoso problema storiografico, quello cioè del rapporto tra cultura popolare e cultura dotta ¹⁸, dato che qui siamo di fronte ad un caso abbastanza originale di un ceto artigiano, legato ad un mestiere di antichissima tradizione, che appare il principale depositario della memoria comunitaria. Le immagini di una forte identità culturale della città scaturiscono, come vedremo, dalla realtà quotidiana, dal richiamo alle antiche consuetudini e alla passata grandezza: il mito di fondazione appare come uno dei simboli di più immediata evidenza nell'orizzonte culturale dei fiesolani.

Fiesole si reputava la prima città sorta in Europa, e dunque nel mondo. Le origini si perdevano nella notte dei tempi e le varie e contrastanti versioni sulla sua fondazione contribuivano a sospingere in un passato leggendario la sua nascita, addirittura precedente quella della città di Troia tradizionale punto di riferimento dei miti di fondazione di tante città italiane ¹⁹: anzi

¹⁸ Su questo tema P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, 1980 (1a ed. inglese 1978); E. P. THOMPSON, *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra dell'Settecento*, Torino, 1981; G. LEVI, *Regioni e cultura delle classi popolari*, in "Quaderni Storici", n. 41, 1979, pp. 720-31; C. PONI, *Popular Culture as Culture of Work in an Urban Setting*, relazione presentata al convegno su "Popular Culture in Question", Colchester 5-7 aprile 1991. Del medesimo si veda anche *Norms and disputes: the shoemakers' guild in eighteenth-century Bologna*, in "Past and Present", n. 123, 1989.

¹⁹ Cfr. C. BEC, *Il risveglio della memoria*, in *Storia d'Italia*, vol. III, p. 289; e J. LE GOFF, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, Vol. II, t. 2o, Torino, 1974, p. 1977. Sul tempo della paleogenesi mitica come introduzione alle cronache municipali si

proprio da Fiesole (edificata da Atalante ed Apollo "nel luogo più sano d'Europa"), secondo la duecentesca *Chronica de origine civitatis Florentie*, sarebbe partito uno dei discendenti di Atalante, Dardano il fondatore di Troia ²⁰. Così, ad esempio, l'erudito Niccolò Mancini, all'inizio del Settecento, giustificava l'impossibilità di stabilire con precisione storica l'epoca di fondazione e l'edificatore della città: "suole intervenire delle cose, che occorrono alla memoria, quel'che degli oggetti segue alla vista, i quali mentre son vicini, si veggono distintamente da noi; ma quanto più ce ne dilunghiamo, tanto meno si scorgono; talmentechè si perdono alla fine di veduta; così e non altramente le cose presenti si sanno da noi con chiarezza; ma quanto più il tempo ce le allontana, sempre meno se ne sa il vero; laonde alla fine se ne perde ogni memoria, restando smarrite fralle tenebre d'una cieca oblivione. Ciò succede appunto di Fiesole, che per essere trascorsi dalla sua fondazione, tanti, e tanti secoli, l'occhio della mente non sa più rintracciarne l'origine; talchè, per esser ella troppo antica, è divenuta oggimai troppo oscura, nascondendo, come già il Nilo, i suoi primieri principj (...) Fiesole vanta così antichi i suoi Natali, che omai perdute se ne sono le memorie, e quantunque di lei parlino tutti gli antichi, e moderni scrittori, non però s'accordano fra di loro, e sembra, che piuttosto ci raccontino favole, che istorie: essendo pur questa una delle sue glorie maggiori, il non potersi più investigare i

vedano le considerazioni di R. BORDONE, in "Società e Storia", n. 51, 1991, pp. 2-3.

²⁰ Di tale cronaca già pubblicata alla fine del secolo scorso (*Il libro delle origini di Fiesole e di Firenze, pubblicato su due testi del secolo XIII da Edoardo Alvisi, Parma, 1895*), si veda ora l'edizione critica curata da A.M. CESARI, '*Chronica de origine civitatis Florentie*', pp. 185-253.

suoi principj, per essere superiori ad ogni antica memoria"
21 .

Eppure non era mancato chi, di tempo in tempo, aveva tentato di risalire alla data di fondazione e al fondatore della città, come ricorda lo storico e antiquario M. Bagni nel capitolo sull'Origine di Fiesole del suo manoscritto: "Atlante per la più comune opinione dicesi essere stato il primo fondatore di questa antichissima e nobilissima Città gli anni del Mondo 2336, ed avanti la venuta del nostro Sig. Gesù Cristo 1625". Sostenuta da Plinio nella sua *Historia naturalis*, da S. Agostino e da Lattanzio Firmiano tale ipotesi era stata confermata da autori come Ricordano Malespini, Giovanni Villani, Giovanni Boccaccio e in ultimo da Agnolo Poliziano ²² . Altri ipotetici fondatori erano stati individuati in Comero Gallo, figlio primogenito di Jafet, in Ercole Egizio o in Iasio, fratello di Dardano (il fondatore di Troia) e figlio di Atlante "doppo tremila ottocento quaranta anni dalla creazione del mondo" ²³ .

A proposito di questa paleogenesi mitica, "la cui narrazione spesso introduce i componimenti municipali", Renato Bordone ha osservato in un suo recente articolo come si tratti "per lo più di rielaborazione di materiale classico, o di spunti che derivano dal mondo antico,

²¹ N. MANCINI, *Orazioni o discorsi istorici sopra l'antica città di Fiesole*, Firenze, 1729, p. 3 (rist. anast. Bologna, 1974).

²² Cfr. M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*.

²³ ANONIMO, *Breve narrazione della città di Fiesole*, in ASF, *Carte Stroziane*, serie II, 147, cc. 169. Sulle origini della città, oltre ai citati M. Bagni e N. Mancini, si vedano in particolare *Il libro delle origini di Fiesole e di Firenze*; G. LAMI, *Fiesole e sua antichità*, in "Novelle letterarie", 1730; G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta, quibus notitiae innumera adomnigenam Etruriae aliamque regionem historiam spectantes continentur*, IV voll., Firenze, 1758, passim; G. LAMI, *Lezioni d'antichità toscane e specialmente della città di Firenze, recitate nell'Accademia della Crusca*, Firenze, 1766; N. CAPPONI, *Dell'edificazione e vicende di Fiesole fino alla sua soggezione a Firenze l'anno 1010*, in BMF, Ms C8; ANONIMO, *De Fesulis et Florentia et de earum aedificatione*, in BNCF, cod. II. IV. 109; P. CLUVERIUS, *Italia antiqua*, Leida, 1624; Th. DEMPSTER, *De Etruria regali*, 2 voll., Firenze, 1723.

riutilizzati per l'esaltazione della città". E aggiunge che, non di rado, si tratta di "invenzioni di sana pianta di motivi biblici o leggendari, come attestano le numerose fondazioni di città riferite a Noè e ai suoi figli e nipoti"²⁴.

La leggenda fiesolana non sembra sfuggire a questa casistica. Anche qui troviamo, come appena visto, indeterminatezza cronologica ed "etimologia fantasiosa"; non manca neppure il motivo della libertà, presente nel mito etrusco-repubblicano che viene a contrapporsi a quello dell'assolutismo monarchico, caro all'ideologia medicea dei primi decenni del principato: i fiesolani si richiamano, non a caso, solo agli autori classici e a quelli della Firenze repubblicana (G. Villani, C. Salutati, L. Bruni, A. Poliziano) ignorando sistematicamente i corifei dell'assolutismo mediceo come il Postel, il Giambullari ed altri ²⁵. Qui tuttavia la permanenza di imponenti vestigia del periodo classico e il richiamo che queste, soprattutto nei secoli dell'età moderna, esercitano sul mondo della cultura contribuisce a congiungere il mito alla storia e ad alimentare tra i suoi cittadini lo sviluppo di una coscienza civica.

Il mito di Fiesole è rilanciato dai fiorentini per chiare esigenze celebrative: dall'antica città etrusca prima città d'Europa e del mondo, edificata prima di Troia e di Roma, avrebbe avuto origine anche Firenze (basterà citare il passo in cui Dante parla del popolo di Firenze dicendolo

²⁴ E ancora: "mito di fondazione ed etimologia fantasiosa vanno spesso appaiati in queste narrazioni" (R. BORDONE, *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del medioevo*, "Società e Storia", a. XIV, n. 51, p. 3).

²⁵ Per una analisi della funzione del mito etrusco nella Firenze medicea rimando soprattutto ai lavori di G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nella Firenze repubblicana e medicea nei secoli XV e XVI*, in "Ricerche Storiche", a. V, 1975; G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nel rinascimento fiorentino*, Firenze, 1980.

"disceso da Fiesole ab antico")²⁶. Fiesole dunque madre di Firenze!

Se per i fiorentini il meccanismo della rappresentazione mitica è originato dall'esigenza di celebrare le glorie della loro patria in una fase di grande espansione economica, politica e militare, trovando in un lontano e prestigioso passato la legittimazione del loro fulgido presente; per i fiesolani, al contrario, il mito delle origini servirà in un periodo successivo a legittimare la propria dignità di piccolo capoluogo giurisdizionale e amministrativo in un periodo di profonda decadenza, come quello che va dalla fine del medioevo alla prima età moderna, caratterizzato, come in altri antichi centri italiani, "da una cronica *debilitas loci* e da *raritas habitantium*"²⁷.

L'identità urbana di Fiesole si costruisce dunque sul mito della prima città del mondo. Esso alimenta un idioma comunitario a cui fanno costante riferimento i suoi abitanti, che si riconoscono in questa storia leggendaria comune, continuamente ripetuta.

Elias Canetti ha affermato che "il mito è una storia che diventa più fresca con la ripetizione"²⁸. E al popolo di Fiesole, radunato nella piazza antistante la chiesa di S.

²⁶ *Inferno*, XV, 64. A. BENVENUTI, *Il mito delle origini nella Firenze comunale*, in ... 1994.

"...e prima l'origine dell'antica città di Fiesole, per la cui distruzione fu la cagione e il cominciamento della nostra città di Firenze" (G. VILLANI, *Cronica*, Venezia, 1537, I-1). Sulle mitiche origini di Firenze si veda soprattutto D. WEINSTEIN, *The myth of Florence*, in *Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London, 1968; M.A. HOLMES, *The emergence of an urban ideology at Florence, 1250-1450*, in "Transactions of the Royal Historical Society", 5 (23), pp. 110-134; Ch. BEC, *Florence 1300-1600: histoire et culture*, Nancy, 1986.

²⁷ Cfr. G. CHITTOLINI, *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994, p. 22.

²⁸ E. CANETTI, *La tortura delle mosche*, Milano, 1994, p. 29; sulla funzione sociale del mito: Malinowski, Levi-Strauss, Burke, ecc.

Maria Primerana in occasione della cerimonia di insediamento del gonfaloniere, viene narrata ogni anno la storia delle proprie gloriose origini. Non sono in grado di stabilire a quando risalga questa usanza, molto probabilmente a far data almeno dall'istituzione della carica, peraltro anch'essa affatto incerta: il libro delle tratte del gonfaloniere conservato nell'archivio dell'Opera di S. Maria Primerana parte dal 1515. In una descrizione della cerimonia, fatta dal canonico Girolamo Palagi nel 1775, si legge che l'investitura si svolgeva "fino da tempo immemorabile", ogni anno la seconda domenica di maggio. In quel giorno i 12 nuovi estratti (oltre il gonfaloniere si estraevano anche quattro operai per la chiesa di S. Maria Primerana, quattro detti di S. Romolo e altri quattro detti di S. Alessandro ²⁹) insieme con i vecchi si recavano in processione, "vestiti di nero con ferraiolo piccolo di seta, ed alcuni anche qualche volta con il lucco, avendo avanti di se due trombe e lo stendardo inalberato con l'arme della città di Fiesole"³⁰, alla casa del nuovo gonfaloniere per accompagnarlo prima in S. Maria Primerana e poi ad assistere alla Messa cantata nella cattedrale. Dopo il pranzo, offerto dagli operai di un'altra compagnia devozionale dedicata a S. Alessandro (vescovo martire di Fiesole), il corteo tornava in cattedrale per le funzioni del vespro e poi di nuovo si recava nella chiesa di S.

²⁹ AVF, serie XXVI, 64, "Descrizione della funzione, che fino all'anno 1774 si è fatta nella città di Fiesole ogn'anno in occasione del Gonfalone la seconda domenica di maggio". L'estrazione avveniva "fino da tempo immemorabile" il lunedì di Pasqua. I primi quattro operai dovevano pensare all'altare della Vergine, i secondi al mantenimento dell'altare di S. Romolo e gli ultimi a quello di S. Alessandro.

³⁰ Uno stemma di Fiesole, in pietra serena, con l'epigrafe: "arme della magnifica città di Fiesole - 1510" si trova sulla facciata dell'antico Palazzo Pretorio (oggi sede comunale): è una "croce rossa in campo bianco e la mezzaluna celeste nel cantone superiore a destra" (M. MANNINI, *Le podesterie di Fiesole e Sesto*, p. 165. Sull'evoluzione dell'arme fiesolana cfr. A. GUERRI, *Fiesole e il suo comune*, pp. 21-22).

Maria. Qui veniva recitata, "da uno dei giovani di Fiesole" e, talvolta, da uno dei chierici della cattedrale, "una eloquente e dotta orazione in lode di Fiesole".

Alcune di tali orazioni, che ricordano in qualche modo le medievali "Laudes civitatum"³¹, furono raccolte e pubblicate da Niccolò Mancini nel 1729 e sono abbastanza note³². La più antica (di cui sono a conoscenza) risale tuttavia al 1623: si tratta delle *Croniche della città di Fiesole recitate da Sebastiano Pettirossi il di del Gonfalone l'anno 1623*, conservate nell'archivio vescovile. Il frammento di un'altra intitolata *Discorso delle cose più notabili della antichissima et nobile città di Fiesole, cavate da un'orazione fatta dal Gonf.re in lode d'essa et recitata l'anno 1625*, è conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze³³.

Tali orazioni appaiono costruite su di uno stereotipo che si mantiene praticamente intatto fino alla soppressione della cerimonia nel 1774, a seguito della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo che vide la nascita della nuova comunità di Fiesole³⁴; stereotipo in cui si nota quella coincidenza tra "storia ideologica" e memoria collettiva che, come ha sottolineato Le Goff, "tende a

³¹ Cfr. in particolare G. FASOLI, *La coscienza civica nelle "Laudes civitatum"*, in *La coscienza cittadina nei comuni del Duecento* (Centro di studi sulla spiritualità medievale, Convegni XI, 1970), Todi, 1972. Per una panoramica sui temi di fondo della laus medievale si veda ora E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le "laudes civitatum" e le rappresentazioni dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, "Società e Storia", a. XIV, n. 51, pp. 42 egg. Quest'ultima sottolinea come fin'ora si sia guardato al fenomeno esclusivamente per l'età medievale (nota n. 9, p. 26).

³² N. MANCINI, *Orazioni o discorsi storici sopra l'antica città di Fiesole*.

³³ AVF, serie XXVI, n. 21. BNCF, Magliabechiano, Cod. 396, Cl. 25, p.

³⁵.

³⁴ *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Legge 23 maggio 1774 "Regolamento generale sopra le comunità del contado fiorentino", n. XVI "Regolamento locale per la comunità di Fiesole" (pubblicato in M. MANNINI, *Le podesterie di Fiesole e Sesto dal XV al XVIII secolo*, pp. 28-29).

confondere la storia col mito" ³⁵. Così dalle origini della città, che sulla scorta degli autori classici (Polibio, Catone, Sallustio, Livio, Strabone ecc.) si diceva fondata da Atlante o da Ercole, il discorso si portava sul carattere bellicoso e fiero dei fiesolani attraverso i fatti d'arme nei quali essi erano stati i protagonisti fino alla guerra con Firenze, per concludersi con la rigenerazione prodotta dalla religione i cui santi e martiri avevano dato nuova dignità e gloria alla Fiesole cristiana.

Nelle croniche, recitate nella cerimonia del 1623, il Pettirosi sottolineava più volte quanto fosse importante che la virtù e le glorie del passato continuassero a ispirare l'operare dei suoi concittadini, proclamando compito tra i più alti quello di tramandare questa "memoria sociale" ³⁶: fu sempre "laudevole" e degna cosa, diceva infatti, l'azione di coloro che, "chon solenne rammemoranza l'opera (...) della lor' patria andorno riducendo alla memoria degl'huomini, perchè invero ciascheduno debbe tenere doppo le chose divine il primo luogo del'obrigo e dell'onore alla sua città". E concludeva soffermandosi emblematicamente, sull'origine e il significato della carica di gonfaloniere: "riducendo alla memoria di quei che non sanno che questo ufizio fu anticamente instituito da fiorentini acciò si mantenessi viva nella memoria degli uomini questa inlustre città di Fiesole e perciò i fiorentini diedaro al nostro ufizio titolo di gonfaloniere con la maggiore provisione che a que' tempi desse il comune di Firenze con quei privilegi esenzioni e richonoscimenti chome ne nostri istatuti si può vedere e di presente il tutto vi si mantiene. Inoltre anchora si estende l'ufizio

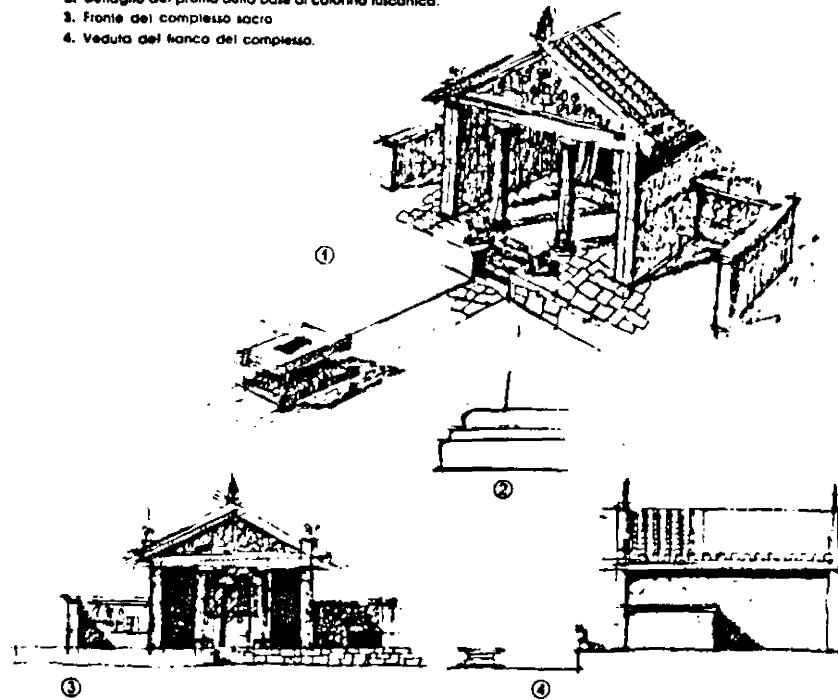
³⁵ J. LE GOFF, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, Torino, 1979, p. 1071.

³⁶ Cfr. J. LE GOFF, *Memoria*, p. 1070.

di V.S. a ricevere il Potestà il metterlo in seggio il tenerlo a sindachato e molte altre cose" ³⁷ .

Probabilmente è la presenza di istituzioni ecclesiastiche, dotate di ricche biblioteche, ad alimentare in loco questa dinamica culturale. I canonici della Cattedrale, ad esempio, sono tra i primi a raccogliere e catalogare i reperti archeologici (soprattutto etruschi) che venivano alla luce nel territorio fiesolano ³⁸ . Il fatto, poi, che molti membri del clero uscissero da quelle stesse famiglie artigiane, con le quali peraltro mantenevano fortissimi legami, favoriva di certo una larga diffusione tra i cittadini fiesolani della conoscenza del loro mitico passato.

1. Restituzione del tempio di Fiesole con l'ara anastomica
2. Dettaglio del profilo della base di colonna tuscanica
3. Fronte del complesso sacro
4. Veduta del fianco del complesso.



³⁷ Tra queste "altre cose" la più importante era certamente la presidenza, a lui spettante, nelle adunanze dei rappresentanti la Lega e Podesteria (M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*).

³⁸ F. INGHIRAMI, *Memorie storiche per servire di guida all'osservatore in Fiesole*, Fiesole, 1839, p. 44.

In ogni epoca troviamo così, e non solo tra i membri del clero, dei veri e propri uomini-memoria, per dirla con Raul Merzario. Ma, a differenza dei paesi del comasco dove l'uomo-memoria è il vecchio che trae autorità e prestigio dalla sua capacità di ricordare e di trasmettere la memoria genealogica ³⁹, a Fiesole questo assume connotati e funzioni in parte diverse. L'uomo-memoria fiesolano (che non è necessariamente vecchio) il più delle volte è chiamato dall'intera collettività a cercare raccogliere e conservare la memoria storica della città, è insomma per così dire una figura istituzionale: così su incarico degli operai di S. Maria Primerana e di S. Romolo, il maestro scalpellino Filippo di Bernardino Pettrossi redige nel 1593, il libro dei gonfalonieri e delle tratte degli operai a partire dal 1515 ⁴⁰. Il figlio di Filippo, Sebastiano, lo abbiamo appena sentito recitare di fronte al nuovo gonfaloniere, la seconda domenica di maggio del 1623, le *Croniche della città di Fiesole* (compito, come si è visto, che toccava ogni anno ad un giovane artigiano di Fiesole). Un altro membro della famiglia Pettrossi, Alessandro di Domenico, maestro scalpellino (cugino di 20-30 di Sebastiano) è autore nel 1688 di una pianta della città, la *Fesularum Civitas* (Carta n. 1) ⁴¹ da lui dedicata ad un fiesolano di elezione, come il dottor Claudio Boissin, in questi termini: "fu suo consiglio il persuadermi a disegnare la mia Patria, nel modo, che ora si trova, onde è ben dovere, che io le ne faccia un regalo, per darle

³⁹ Cfr. R. MERZARIO, *il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981, p. 36, una conferma del monopolio della memoria detenuto dagli anziani anche in G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino, 1988, p. 261.

⁴⁰ OPA, 2, Libro delle tratte del gonfaloniere 1515-1814.

⁴¹ Conservata per lungo tempo nella villa Tolomei a Maiano (A. BANDINI, *Lettere XII*, p. 256-57), si trova oggi nel Museo "Firenze com'era".

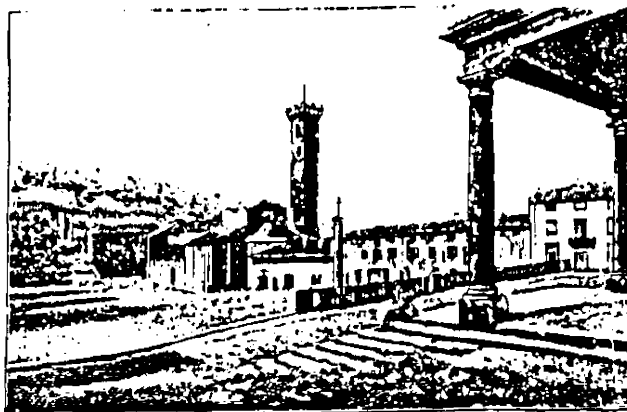
incentivo maggiore di scrivere la istoria di Fiesole, come Ella inclinava di voler fare"⁴² .

Domenico Tortoli (1646-1692) invece, è un ecclesiastico. Figlio di Benedetto maestro scalpellino, viene ordinato sacerdote nel 1672 e per 10 anni insegna lettere nel locale seminario, del quale assume la direzione fino al 1688. Nel 1682 pubblica in latino un trattato sulle origini, antichità e prerogative di Fiesole; inoltre nel 1686 redige una descrizione (in forma anonima) dei festeggiamenti fatti in occasione dell'esposizione dell'immagine della Vergine conservata nell'Oratorio di S. Maria Primerana ⁴³ .

⁴² A.M. BANDINI, *Lettere XII*, p. 257; in effetti il Boissin aveva predisposto una mole notevole di materiale che tuttavia è rimasto inedito (C. BOISSIN, *Memorie antiche e moderne della città di Fiesole*, Firenze, 1679, conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Moreniani, n. 26). E'cancellerie del Monte delle graticole, possiede a Fiesole (cfr. D. Tortoli e collette fine Seicento).

⁴³ *Iurisdictio episcopi fesulani in civitate Florentiae*, Venezia, 1682 (un riferimento a questa opera si trova in BMF Palagi 375, ins. 2, fasc. 2); *Ragguaglio della festa fatta nell'oratorio di S. Maria Primerana di Fiesole in onore della SS. Vergine Madre di Dio. Nè tre giorni solenni della Pentecoste quest'anno 1686*, Firenze, 1686 (una copia è conservata in AVF, s. XXVI, n. 32). Per una sua biografia si veda G. RASPINI, *Domenico Tortoli e la giurisdizione fiorentina del Vescovo di Fiesole*, in *Corrispondenza*", a. X, n. 18, pp. 16-19. .

Nel XVIII secolo incontriamo un altro ecclesiastico proveniente da una antica famiglia artigiana di Fiesole: è Girolamo Palagi, figlio primogenito del legnaiolo Cosimo (degli altri quattro fratelli maschi un altro, Romolo Donato, sceglie come lui la carriera ecclesiastica, due vanno a lavorare nelle cave di pietra e solo uno Antonio Gaspero continuerà l'attività paterna) che nel corso di oltre mezzo secolo raccoglie una quantità notevole di materiali e reperti relativi alla storia della città (il fondo Palagi è conservato nella Biblioteca Moreniana di Firenze). A lui dobbiamo in particolare sia la descrizione della cerimonia di insediamento del gonfaloniere sia di quelle dei vescovi. E' inutile moltiplicare gli esempi, basti ancora dire che in molte case, e non solo di chierici, si trovano libri. Lo apprendiamo da alcuni testamenti: il canonico Filippo Cappelli (1719-1787), figlio dello scalpellino Protasio, lascia al seminario "di questa suddetta città di Fiesole, (in) cui egli ha servito in qualità di Governatore per il corso di quattordici anni" tutti i suoi "libri da studio, (...) niuno di essi eccettuato, asserendo averli acquistati con i denari dal medesimo percetti per sua mercede del servizio", precisando che il loro valore "non eccede la somma di cento zecchini"⁴⁴.



La grande piazza con la cattedrale vista da tergo.

⁴⁴ ASF Notarile Moderno prot. 30380, cc. 20-23.

Il merciaio Bartolommeo Pellucci, figlio pure lui di un maestro scalpellino, nel suo testamento del 1785 lascia ai figli del signor Francesco Orlandini, maestro scalpellino (non sembra ci siano tra i due legami di parentela), "e in mancanza di questi ai figli del maggior fratello" del suddetto, "tutte le sue macchine, libri e carte di geografia e matematica che si ritroverà avere (...) con obbligo di servirsene per loro uso, ed apprendere tali scienze", e allo scalpellino Giuseppe Cancelli, quasi certamente un suo operante, lascia "jure legati (...) tutti li libri di canto fermo e di note" più altri dieci "dei suoi libri stampati, che il detto Cancelli sceglierà a suo piacere"⁴⁵. Il marmista Antonio Rossi nel 1799 lascia al nipote Gaetano Cappelli (figlio della sorella Maria Caterina) "tutti i libri teologici e di morale (...) esclusi gl'altri che non trattassero di detta materia ecclesiastica"⁴⁶. E' interessante notare, a questo riguardo, l'esistenza di un teatro costruito all'inizio del Seicento nel quartiere di Borgunto "in cui la gioventù di Fiesole si esercitava rappresentando varie decenti commedie, or serie, or facete. Questo teatro fu non ha guari fatto disfare - scrive l'architetto Del Rosso nel 1826 ⁴⁷ - dai padroni dello stabile per un mal inteso spirito di religione; causa per cui que'giovani, che si

⁴⁵ ASF Notarile Moderno 30317, cc. 14. Tali disposizioni vengono poi confermate nel codicillo del 19 febbraio 1799 (ASF Notarile Moderno prot. 29180, cc. 123). Le vicende dei Pellucci sono narrate nel 3.º paragrafo del V capitolo.

⁴⁶ ASF Notarile Moderno prot. 29180, cc. 126.

⁴⁷ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole ossia itinerario per osservare gli antichi e moderni monumenti di quella etrusca città e suoi dintorni*, Firenze, 1826, pp. 134-136. Anche il Bandini accenna al "pubblico teatro dei fiesolani aperto circa l'anno 1600" (*Lettere XII nelle quali si ricerca e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Siena, 1800, p. 196). Sarebbe stato molto interessante conoscerne l'attività sia sul piano organizzativo sia su quello culturale: quali autori venivano rappresentati? Tanto il Bandini che il Del Rosso tuttavia si limitano a dare la notizia senza altri particolari e soprattutto senza citare la fonte da cui hanno attinto.

contentavano di tal meschino sollievo al loro faticoso mestiere di scarpellino, scendono con più frequenza a dissipare il loro tempo, ed i loro guadagni per sollazzarsi in Firenze".

Non stupisce quindi constatare quanto fosse radicata la coscienza del proprio passato e della propria storia tra gli abitanti, non solo della città ma dell'intera giurisdizione. Essa emerge anche negli affari della vita quotidiana. Eccone un esempio: nel 1667 i rappresentanti del consiglio della Podesteria (composto da otto membri più il gonfaloniere, tutti artigiani e contadini di Fiesole e dei popoli che la componevano) negano ad un fabbro, Leonardo Fancelli (la famiglia proveniva dal villaggio di Settignano), il permesso di abbattere un tratto delle antiche mura, richiesto per poter sfruttare meglio una sua cava di pietre lì nei pressi: "dopo lungo e maturo discorso avuto fra di loro dissero, deliberarono, e risolvettero non essere decente, ne convenirsi in modo alcuno il farsi detta demolizione in riguardo che dall'aspetto di detto muro si viene in cognizione dell'antichità di detta città, et inoltre facendosi detta demolizione si rende difforme tutto quel luogo" ⁴⁸.

Il prestigio di Fiesole, dunque, è grande anche tra i popoli che compongono sia la comunità amministrativa che l'intera diocesi. La nuova comunità del Pellegrino, creata nel 1808 dai francesi smembrando quella di Fiesole, se ne

⁴⁸ ACF, *Preunitario*, 3, cc. 15v. A Buggiano, in un caso analogo, il permesso fu subito concesso cfr. R. PAZZAGLI. Mentre a Fiesole, dopo la riforma comunitativa, i nuovi amministratori provenienti in gran parte dalle file dell'aristocrazia terriera fiorentina appaiono meno sensibili alla salvaguardia del patrimonio culturale fiesolano, cfr. ACF *Preunitario* 7.

A.M. Bandini narra di contadini fiesolani che segnalavano ritrovamenti di reperti antichi: monete, medaglie ecc. (*Lettere XII*, p. 243 e 247); cfr. anche G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, p. 234.

stacca a malincuore e continuerà per anni ad autodefinirsi "Fiesole basso"⁴⁹.

Il richiamo alle proprie mitiche origini avrebbe costituito per i fiesolani, anche in seguito, la base ideologica per rivendicare alla loro città quella centralità e autonomia venuta meno dopo la riforma delle comunità del 1774, che portò all'ingresso dei grandi proprietari fiorentini nella magistratura comunitativa e il conseguente spostamento, anche fisico, del baricentro politico-amministrativo del suo territorio verso Firenze (le sedi del potere locale, cancelleria, comunità si avvicinano alla capitale).

Già nel 1799 l'arrivo dei francesi costituisce l'occasione per rivendicare i perduti privilegi e richiamare alla memoria le antiche libertà: "Fiesole, che vanta di aver avuto il luogo fra uno dei Lucumoni Etruschi più antichi sembrava che dovesse dimostrare il più vero entusiasmo per la sua rigenerazione", scrive ad esempio un anonimo giacobino fiesolano nel 1799, "ma al giorno d'oggi non vi resta neppure una scintilla di spirito di Libertà" esclama poi deluso e amareggiato per la freddezza mostrata dai suoi concittadini verso gli ideali rivoluzionari⁵⁰. E qualche giorno prima sempre un anonimo (forse la stessa persona?) in una lettera indirizzata al "Monitore Fiorentino" riferendosi alla prossima festa dell'albero della Libertà, usava parole durissime contro la permanenza del vescovo a Firenze: "la presenza del nostro vescovo sarebbe necessaria (alla cerimonia per l'innalzamento del simbolo della libertà). Finalmente, questa è la sua residenza. E' un abuso mostruoso, che non abiti in mezzo ai suoi diocesani"⁵¹.

⁴⁹ Cfr. PARRI, *Il Pellegrino, una comunità alle porte di Firenze (1808-1834)*, Tesi di laurea, Fac. Lettere e Filosofia, Università degli studi di Firenze, aa. 1993-94, pp. 102 sgg.

⁵⁰ "Il Club Patriottico", n. 15, 30 aprile 1799.

⁵¹ Lettera anonima al Citt. estensore del *Monitore dei 7 fiorile An VII Rep.* in "Monitore Fiorentino", n. 28, 26 aprile 1799.

Paradossalmente lo stesso linguaggio del mito viene usato dalla nuova classe dirigente cittadina, formata quasi per intero dai grandi proprietari fiorentini: essi hanno infatti tutto l'interesse a mantenere alto il valore delle loro terre e ciò è possibile grazie anche alla rinomanza di quei luoghi. Non sono rari, già nel corso del Settecento, riferimenti al crescente valore dei terreni e degli immobili nella comunità: "i prodotti delle pendici fiesolane sono di tale squisitezza, e specialmente il vino e la frutta, che si rendono ricercatissimi; la qual circostanza, unita alle amene situazioni delle fabbriche, costituisce un prezzo d'affezione di questi predj, che aumenta di giorno in giorno; e quindi gli affitti delle fabbriche, e le vendite de'suddetti predj si succedono rapidamente. Vari distinti forestieri vi hanno fissato il loro permanente domicilio, ed altri ambiscono di passarci le belle stagioni, con profitto indicibile dei possessori, e de'paesani circostanti"⁵². Così nel 1810, in pieno periodo francese il maire Bernardo Pecori (possidente fiorentino), rispondendo ad una circolare del prefetto nella quale si chiedevano, tra l'altro, i nomi "dei comunelli, borghi e villaggi" che componevano la comunità, definisce nei termini seguenti quello della Cattedrale: "comprende l'antica città di Fiesole, città etrusca, e fondata prima di Babilonia, di Tebe, di Troja, di Cartagine e di Roma, poichè si vuole che il suo fondatore fosse Attalan, o Atlante uno dei discendenti di Cam figlio secondogenito di Noè, che ne intraprese l'edificazione dopo il Diluvio Universale, e così si vuole che sia la prima città di Europa, quale sebbene ai giorni nostri sia smantellata e aperta, presenta ancora agli occhi degli eruditi avanzi dei suoi grandiosi edifizj". E, non contento di aver esposto il pedigree della città, si affrettava subito a sottolinearne il rango attuale: "è residenza di un

⁵² G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, p. 196.

vescovo, che vanta la sua origine fin dal primo secolo della Chiesa Cattolica, capo di una vasta, e popolata Diocesi, di un Capitolo, e di un Seminario capace di n. 84 alunni, da cui attesa la non comune dottrina dei suoi precettori, sono sortiti dei luminari per la Religione, e dei genj nel campo dei letterati. E' capo-luogo di Cantone, residenza di un Giudice di Pace, dell'Autorità amministrativa, di una Percettoria e degl'impiegati dei Diritti Riuniti" ⁵³ .

Un linguaggio che ritroviamo nella lunga battaglia ingaggiata dai "comunisti" fiesolani nel corso dell'Ottocento per riportare in città il vescovo (abbiamo appena visto in quali termini si esprimeva l'anonimo giacobino fiesolano) ⁵⁴ , e la sede della comunità, praticamente trasferita fin dalla fine del Settecento nei dintorni di Firenze. Una battaglia, quest'ultima, per la quale fu costituito un "Comitato Pro-Fiesole", composto da numerosi discendenti delle antiche famiglie artigiane ⁵⁵ . La questione del ritorno della sede del comune entro le mura cittadine si fa aspra negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, quando a seguito del trasferimento a Coverciano (un borgo nei pressi di Firenze) degli uffici comunali, i "comunisti" di Fiesole si scagliano contro la "Consorteria fiorentina" rea di

⁵³ ACF, *Preunitario*, 14, "Fiesole mairie 1809-1813".

⁵⁴ In un altro momento rivoluzionario, il 1848, veniva pubblicato sotto forma di manifesto un *Indirizzo al Consiglio Generale della Toscana per ottenere la dimora del vescovo in Fiesole*, firmata da un centinaio di cittadini. Ho potuto consultare una copia del manifesto in APFP. Il manifesto suscitò un'accesa polemica tra il canonico casentino Camillo Gatteschi e il dott. Oreste Cristiani. I fiesolani avrebbero riavuto il loro vescovo nel 1874.

⁵⁵ Per tutte le citazioni che seguono cfr. *Fiesole e la nuova sede comunale. Parole del Comitato fiesolano dopo le ultime elezioni*, Firenze, 1868. Nel 1868 la sede era stata trasferita a Coverciano. Solo nel 1910 essa sarebbe stata riportata nel capoluogo per rimanervi definitivamente (M. BORGIOLOI, a cura di, *Inventario dell'Archivio postunitario del comune di Fiesole (1865-1945)*, Firenze, 1988, pp. 5-6).

perseguire soltanto i propri interessi, per i quali "cospirava sordamente e da lungo tempo ai danni dell'antichissimo e benemerito primato Fiesolano, perchè a lei accasciata e poltrona, tardava il salire il Monte delle classiche memorie, per congregarsi a Firenze, o in un punto che le fosse più prossimo". Essi accusano insomma "il sindaco passato" di aver maneggiato "abilmente coi suoi ricchi colleghi per togliere a Fiesole il Capoluogo": il trasferimento a Coverciano non era stato altro "che un pretesto per potere o per un verso o per l'altro, ricondurre l'Ufficio del Comune a Firenze".

Una memoria collettiva, dunque, che sembra essere patrimonio dell'intera comunità cittadina o, almeno, delle sue componenti principali. Una conferma di questo attaccamento alla propria storia la troviamo nella grande partecipazione e orgoglio con cui la popolazione fiesolana aveva seguito le vicende degli scavi ⁵⁶ - parlando del teatro romano l'architetto Del Rosso aveva sottolineato come i fiesolani se ne gloriassero "al tempo che se ne faceva la scoperta" ⁵⁷ - e quelle controverse della realizzazione del nuovo Museo archeologico, tra il 1912 e il 1914. La querelle, che ebbe larga eco sulla stampa ⁵⁸, su dove e come erigere il luogo della memoria dimostra la persistenza tra i cittadini di Fiesole di un vero e proprio

⁵⁶ Le intuizioni di A.M. Bandini che le Buche delle Fate fossero in realtà le rovine di un teatro e di altri edifici dell'età classica (*Lettere XII.*, pp. 243 sgg.), erano state confermate dagli scavi effettuati nel 1809 dal barone prussiano Friedrich Von Scherlesheim, ricoperti tuttavia pochi anni dopo per evitare asportazione di materiale. Ripresi nel 1863 da parte del Capitolo della Cattedrale di Fiesole, proprietario del terreno, e di nuovo interrotti, gli scavi furono portati a compimento nel 1874 con la definitiva restituzione alla luce dei resti del teatro e degli altri edifici (tempio, terme). Su tutte queste vicende si veda C. SALVIANTI, *Fiesole antica in età moderna e contemporanea*, in *Fiesole archeologica*, Milano, 1990, pp. 9-18.

⁵⁷ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, p. 234.

⁵⁸ Si veda, al riguardo, la rassegna stampa relativa alle vicende del nuovo Museo civico di Fiesole conservata nella Sezione locale della Biblioteca Comunale di Fiesole (BCF), L 069.5 ras.

culto del proprio passato, come non aveva mancato di notare in un articolo su un giornale locale del 27 dicembre 1912 il corrispondente Niccolò De Colli ⁵⁹, quasi con lo stesso linguaggio di alcuni secoli prima, quando osservava "con quanto amore ed orgoglio i cittadini di Fiesole curano la conservazione di tutto ciò che ricorda il glorioso passato della loro terra natale, che fu madre a Firenze e che tanta parte ebbe nella epica lotta dell'Etruria contro Roma".

Il linguaggio del mito costituisce insomma un costante rinnovamento di un processo di costruzione dell'identità (cioè di comuni elementi culturali di riferimento). Ma l'identità dei fiesolani si incarna anche nel denso apparato cerimoniale che scandisce la loro vita collettiva. Il reperimento nell'Archivio vescovile e in quello dell'Opera di S. Maria Primerana di alcune cronache manoscritte relative a importanti cerimonie e feste pubbliche (esposizione dell'immagine della Vergine del 1686, e del 1802, descrizione dell'insediamento del gonfaloniere nel 1775, presa di possesso del seggio episcopale del 1815) ha consentito di analizzare tanto i meccanismi della riproduzione della tradizione ⁶⁰, quanto le dinamiche sociali che sottostanno a questi momenti collettivi. Del resto, è ormai largamente condivisa tra gli studiosi di scienze umane la valenza determinante (o: l'importanza simbolica) che hanno i riti cittadini nella costruzione di quella che è stata definita "identità civica".

⁵⁹ "Fieramosca", 27/12/1912. Il mito di Fiesole madre di Firenze è ancor'oggi leggibile: "a matre et filia aequae disto", si trova scritto su un muretto in pietra serena alla convergenza di due strade tra Firenze e S. Domenico di Fiesole (l'iscrizione, probabilmente settecentesca, è situata all'incrocio tra via della Piazzola e via di Barbacane.

⁶⁰ L'espressione è di L. GALLINO, *Identità della tradizione - tradizione dell'identità*, presentazione al libro di G.L. BRAVO, *Festa contadina e società complessa*, Milano, 1984, p. 9.

Come anche di recente è stato riaffermato: "nella festa si può leggere anche il grado di autocoscienza di una comunità"⁶¹. Nelle pagine che seguono, tenterò di descrivere la vita cerimoniale cittadina e di delineare nel contempo una tipologia della festa, per poi passare a considerare il momento organizzativo e il ruolo che in tale contesto assumono le associazioni devozionali laiche, i gruppi sociali e i singoli cittadini.

2 - Spirito cittadino e memoria collettiva

Ciò che è stato definito "spirito civico" o "coscienza cittadina"⁶², sopravvive negli abitanti di Fiesole anche dopo la distruzione delle mura e della rocca ad opera dei fiorentini nel 1125⁶³ e la conseguente perdita dell'indipendenza, cui erano seguiti declino economico e demografico. Tale persistenza è percepibile fin dalla prima età moderna e viene evidenziandosi man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri. I fiesolani residenti entro l'antica cerchia muraria⁶⁴ conservano ben viva, come si è

⁶¹ O. MUZZI, *Tenere la città abbondante, unito il popolo e la nobiltà onorata. Tre secoli di feste a Colle tra Medioevo e Età moderna*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994, p. 188.

⁶² Si vedano in particolare gli atti del convegno *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Todi, 1972. Cfr. anche M. SANFILIPPO, *Un nuovo modello*, in *Storia d'Italia*, vol. III, Milano, 1989, p. 343; J. LE GOFF, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il paesaggio*, Torino, 1982, p. 24.

⁶³ Sulla guerra tra Fiesole e Firenze si veda soprattutto R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, Firenze, 1972 (la ed. tedesca: Berlin, 1896), pp. 582-592.

⁶⁴ Per una descrizione del perimetro della cinta muraria, che si snodava per circa tre chilometri intorno ai colli di S. Francesco e di S. Apollinare si vedano in particolare A.M. BANDINI, *Lettere XII nelle quali si ricerca e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Siena, 1800, pp. 218-19; G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole ossia itinerario per osservare gli antichi e moderni monumenti di quella etrusca città e*

visto, la memoria del proprio passato e dunque un forte senso di appartenenza alla propria città che costituisce, anche nei secoli in cui questa era ridotta a poco più di un villaggio (XII-XVII), un patrimonio comunitario, un cemento ideologico che, tramandato tenacemente di generazione in generazione, avrebbe consentito tra l'altro la salvaguardia del suo rango urbano, sancito dal mantenimento di alcuni privilegi giurisdizionali sul proprio antico territorio, fino alla sua erezione al rango di "città nobile" nel 1838⁶⁵.

Il fatto in sé non sorprende più di tanto, dato che era prassi del comune fiorentino quella di lasciare un certo margine di autonomia e vari privilegi ed esenzioni alle città conquistate; stupisce piuttosto che si lasciasse dignità urbana ad un centro ormai ridotto a poche case sparse⁶⁶. Il motivo credo sia da individuare principalmente nella continuità delle funzioni militari (nel 1325 ad esempio fu ricostruita la rocca in funzione anti-lucchese) e direttive che la città continua a svolgere, da quelle religiose a quelle giudiziarie e amministrative, che garantiscono la presenza costante in loco dei detentori legali del potere, tanto laici che ecclesiastici⁶⁷. E ciò nonostante che Firenze dopo aspre contese, anche con il Papa, sia riuscita fin dalla metà del XIII secolo a trasferire il vescovo di Fiesole entro le sue mura impedendogli così la ricostituzione di una potenza

suoi dintorni, Firenze, 1826, pp. 204-17 (con una pianta della città etrusca a p. 204).

⁶⁵ Cfr. J. BOUTIER, *I libri d'oro del Granducato di Toscana (1750-1860). Alcune riflessioni su una fonte di storia sociale*, "Società e Storia", n. 42, 1988, p. 953.

⁶⁶ Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 589. Su questo si veda il 1.º paragrafo del capitolo successivo.

⁶⁷ "Uno dei segni distintivi dell'essere città è rappresentato proprio dal fatto di essere sede episcopale" (M. SANFILIPPO, *Il comune come modello economico e politico*, in *Storia d'Italia*, vol. III, p. 199). Per una definizione di piccola città cfr. *Les petites villes du moyen-âge à nos jours*, Paris, 1987 e in particolare C. NIERES, *La petite ville du XVIIe au milieu du XIXe siècle*, pp. 495-98.

territoriale antagonista ⁶⁸ : Fiesole infatti, fin dalla metà del XIII secolo, viene eretta a capoluogo di una delle 76 leghe militari istituite dallo stato fiorentino ⁶⁹ . All'inizio del XV secolo (1415) risalgono invece gli Statuti ⁷⁰ che regolavano il funzionamento amministrativo e i criteri di ripartizione del potere all'interno dei 28 popoli componenti la Lega, poi Podesteria unita a Sesto e Brozzi nel 1424 ⁷¹).

All'inizio dell'età moderna, la città appare dunque come un centro polivalente con spiccate caratteristiche urbane, ad onta di una persistente rarefazione del tessuto edilizio-abitativo (riprenderemo più avanti questo aspetto), percepibili soprattutto in quella coscienza cittadina cui accennavo prima: "questo spirito associativo - è stato detto a proposito delle città italiane medievali - questo spirito civico fa riferimento ad antichi simboli della città: il santo patrono, la cattedrale, le insegne". Ci si sente cittadini insomma, "perchè si è legati al santo

⁶⁸ Si veda in particolare ANONIMO (ma D. TORTOLI), *Iurisdictionis episcopi fesulani in civitate Florentiae*; inoltre cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, pp. 751-57; A. BENVENUTI PAPI, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, 1988, pp. 22, 99-100n e 163n; G. RASPINI, *La sovranità civile dei vescovi di Fiesole*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, pp. 193-210. Il vescovo sarebbe tornato nella sua sede fiesolana, nonostante le continue istanze della città per riaverlo, solo nella seconda metà del secolo scorso: sarà infatti mons. Luigi Corsani, dopo la sua elezione il 15 giugno 1874 a ristabilire la residenza del vescovo nella sua antica sede.

⁶⁹ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, vol. II, Firenze, 1835, p. 124.

⁷⁰ Gli Statuti di Fiesole sono conservati in ASF, *Statuti dei comuni soggetti*, 311; una copia di essi con le riforme fino al 1570 fu eseguita dal cancelliere del Monte delle Graticole di Firenze, Claudio Boissin, nel suo manoscritto *Memorie antiche e moderne della città di Fiesole*, del 1679, La copia seicentesca del Boissin è stata di recente pubblicata, con integrazioni tratte dal ms. quattrocentesco, in M. MANNINI, *Le podesterie di Fiesole e Sesto dal XV al XVIII secolo. Podestà - stemmi - statuti*, Firenze, 1974, pp. 297-319.

⁷¹ ASF, *Tratte*, 984, c. 104.

vescovo, in cui si manifestano quegli "aspetti simbolici del potere" descritti con molta efficacia da Geertz ⁷⁵. Ma esprimono anche l'immagine che la città dà di se stessa attraverso il linguaggio del mito e del rito.

Di particolare significato, a questo riguardo, appare la cerimonia di insediamento del gonfaloniere. Come già si è visto nel precedente paragrafo, questa esprime e rappresenta a un tempo l'antica autonomia cittadina e il gruppo sociale dominante, cioè quello artigiano.

Il gonfaloniere, infatti, non soltanto doveva essere sempre "uno di Fiesole e non ci è stato mai caso che sia stato un estraneo", ma doveva appartenere ad una delle famiglie "più principali" della città, saper leggere e scrivere e possedere almeno la propria casa ⁷⁶. L'assenza tuttavia di una codificazione in materia aveva sempre prodotto, lo vedremo meglio più avanti, una certa conflittualità tra le maggiori famiglie fiesolane, come si inferisce dalle "Costituzioni dell'Opera di S. Maria Primerana" approntate nel 1843 ⁷⁷ (quando ormai, peraltro, l'Opera aveva perso la facoltà di eleggere il gonfaloniere) per rimediare in qualche modo con regole scritte a questa anarchia.

La riforma del 1774, con i nuovi regolamenti relativi alla nomina dei membri del Magistrato comunitativo gonfaloniere compreso ⁷⁸, determinò la fine di questa cerimonia, ma la

⁷⁵ C. GEERTZ, *Antropologia interpretativa*, Bologna, 1988, pp. 156-57.

⁷⁶ Si poteva esercitare la carica di gonfaloniere una sola volta (G. PALAGI, *Descrizione della funzione*). L'elenco dei gonfalonieri si trova nell'Archivio dell'Opera di S. Maria Primerana (OPA): "Libro delle tratte del gonfaloniere di Fiesole e degli operai dell'Opera" (1515-1814) e in M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*. "Per conoscere quali sono quelle case, che hanno avuto il gonfaloniere - avvertiva il Palagi - basta fare osservazione che hanno ad una delle finestre delle case un anello ben grosso di ferro" che serviva ad esporre le insegne cittadine tutte le domeniche e le feste (*Descrizione della funzione*).

⁷⁷ Lo statuto dell'Opera fu approvato dal vescovo in data 29 aprile 1843 (AVF, serie XXVI, 127, fasc. n. 6).

⁷⁸ Da quel momento il criterio del censo sostituì, a Fiesole, quello della ripartizione del potere locale tra i due ceti tradizionali: artigiani e contadini, dalle cui rispettive borse uscivano in

tradizione di tramandare le glorie fiesolane trovò altre occasioni per sopravvivere, in un periodo, oltretutto, come quello tra fine Settecento e inizio Ottocento in cui Fiesole vide rapide trasformazioni nei suoi equilibri interni e soprattutto nei rapporti con la vicina Firenze: intanto, come si è visto, il canonico Girolamo Palagi si era subito affrettato a stendere una descrizione della funzione dichiarando esplicitamente che ciò faceva perchè in "avvenire si sappia che cosa fosse il gonfaloniere, da chi si creasse, e quale la sua autorità, e perchè non si perdesse la memoria della funzione che si è fatta fino all'anno 1774 in Fiesole in occasione del possesso del nuovo gonfaloniere". Questa memoria, concludeva il nostro canonico, "è stata scritta questo dì 18 maggio 1775 e protesto, che per lo spazio di molti anni sono stato testimone oculare di questa funzione". Lo scalpellino Giuseppe del fu Michele Ciapetti era stato l'ultimo gonfaloniere a cui si era fatta tale funzione.

Assai meno frequente, certo, l'insediamento del nuovo vescovo non è tuttavia di minor significato simbolico. Dobbiamo ancora una volta al canonico Girolamo Palagi una dettagliata descrizione del "Cerimoniale solito praticarsi

alternanza i rappresentanti della Lega per il popolo della cattedrale, togliendo nel contempo all'Opera di S. Maria Primerana il secolare privilegio di esprimere il gonfaloniere. "Il Gonfaloniere fino dal detto anno (1774) si estrae dal Magistrato Comunitativo, e deve essere uno che posseda in proprio tanti beni, per i quali debba pagare di decima ogn'anno almeno un fiorino. Undici di numero al presente si estrag(g)ono ogn'anno dal magistrato Comunitativo di Fiesole, le quali persone formano poi il nuovo Magistrato, ed il primo estratto, quello è il gonfaloniere, che tiene il primo luogo nel Magistrato, ed anche gli altri dieci estratti dopo il gonfaloniere che si chiamano residenti devono avere ancor loro à decima per un fiorino come il Gonfaloniere med.o" (G. PALAGI, *Descrizione della funzione*). Per le norme relative all'estrazione delle cariche della Lega e Podesteria si vedano in particolare le rubriche II, III, V, VI e XII degli Statuti di Fiesole. Cfr. inoltre i registri dei partiti e deliberazioni della Podesteria di Fiesole in ACF, *Preunitario*, 1 - 7 (1596-1774). Su tali norme si è soffermata M. BORGIOI, *Introduzione alla sezione Lega e Podesteria, poi Comunità di Fiesole, in Inventario dell'Archivio preunitario del comune di Fiesole*, Firenze, 1991, pp. 23-33.

nella Cattedrale di Fiesole nel primo ingresso del Vescovo nella città ..."⁷⁹ compilato in occasione dell'insediamento di monsignor Martino Leonardo Brandaglia il 7 maggio 1815, da cui si arguisce l'imponenza e la solennità del rito e il significato, non soltanto religioso, attribuito ad esso dai fiesolani in ogni tempo. Come ci conferma peraltro anche la descrizione di pochi anni successiva (dello stesso Palagi) della cerimonia di insediamento del successore di mons. Brandaglia, Gio. Battista Parretti. Quando, ad esempio, il nuovo vescovo nella sua allocuzione al popolo diceva di essere "ormai Pastore, e Padre di una città, e di una vasta diogesi"⁸⁰. Per l'occasione si erano fatte "bene ordinate e copiose illuminazioni in diversi punti della città, alle fabbriche dell'antica rocca, ora convento de MM. RR. Padri di S. Francesco, e a quelle adiacenti, e sottoposte; alle ville e case situate appresso all'altro colle, che compreso era nel cerchio dell'antiche mura, le quali presentavano un piacevole spettacolo alla bella Firenze". Ma era lo "spazio simbolico per eccellenza della città", la grande piazza⁸¹, ai cui lati si ergevano i luoghi del potere e del culto (palazzo pretorio, palazzo vescovile, cattedrale, seminario, S. Maria Primerana) che si presentava "riccamente e abbondantemente ornata (..) per modo che la

⁷⁹ Cfr. BMF, *Fondo Palagi* 375, ins. 1. La cerimonia si articolava in ben 74 fasi distribuite nell'arco di una giornata.

⁸⁰ "Relazione dell'ingresso solenne fatto nella Sua chiesa Cattedrale nella mattina della domenica =laetare= 16 marzo 1828 dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Gio. Batta Parretti vescovo di Fiesole". I festeggiamenti si erano già aperti la domenica precedente con fuochi artificiali "maestrevolmente preparati, e con pari arte eseguiti nella sommità della torre del nostro campanile, il quale a più ordini altresì illuminato ne quattro lati dava manifestamente a conoscere e a' vicini e a' lontani, che la seguente domenica =laetare= esser dovea per Fiesole straordinariamente di allegrezza" (BMF *Fondo Palagi* 375, ins. 1). Ancora oggi i fuochi sul campanile costituiscono il momento culminante, e il più atteso, dei festeggiamenti religiosi.

⁸¹ Sull'importanza della piazza nella città medievale cfr. soprattutto J. LE GOFF, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale*, p. 36.

sera del dì 15 fino a notte assai inoltrata parve contendere colla luce del giorno più chiaro e risplendente". E sulla piazza si dispiegò, come sempre, il complesso cerimoniale culminato nella solenne processione con cui si accompagnò il nuovo vescovo nella cattedrale per la celebrazione della "Messa Pontificale" in cui veniva impartita la "Benedizione Apostolica coll'Indulgenza Plenaria". "Non si può passare poi sotto silenzio - soggiunge il Palagi - che oltre l'immensa moltitudine venuta da tutte le parti a godere della solennità di questo giorno, fioritissima nobiltà ancora v'intervenne dalla vicina città di Firenze; e personaggi ragguardevolissimi per merito e per cariche vi ebbero parte (...). Sono da notarsi tra questi gl'Ill.mi SS.ri Caval. Battista Covoni Girolami Bettoni gonfaloniere della città di Firenze, e commendatore Giuseppe Paver segretario intimo di S.A.I. e R. i quali accompagnarono la solenne processione co' due SS.ri Cancellieri della Curia vescovile (...). Vi fu altresì l'Ill.mo Signor Antonio Carboni, Potestà di Fiesole, il quale nella processione teneva suo posto dietro al baldacchino con tutto il prenotato corpo de SS.ri Operaj di S. Maria Primerana" ⁸². Tra le autorità spiccava per la sua presenza anche il vescovo di Firenze che volle, nota il Palagi, "colla sua Sagra persona nobilitare grandemente il giorno della gloria del suo primo Suffraganeo".

Il 6 di luglio di ogni anno il vescovo sale nella sua città per presenziare ai festeggiamenti del santo patrono, S. Romolo. Questa festa, in particolare, è carica per i cittadini di Fiesole di una simbologia che non è solo religiosa: ricorda da un lato la definitiva perdita delle proprie libertà (in questo giorno infatti, secondo la tradizione, i fiorentini approfittando della disattenzione dei fiesolani intenti ai festeggiamenti avrebbero

⁸² BMF Fondo Palagi, 375 "Relazione dell'ingresso solenne".

conquistato a tradimento la città ⁸³); e, dall'altro, con la presenza del vescovo, un tempo signore non solo spirituale della città, alimenta e rafforza la loro fierezza municipale.

La spettacolarità dei rituali si ritrova, naturalmente, anche in altre cerimonie, soprattutto religiose. Gran concorso di popolo suscitavano, ad esempio, le solenni esposizioni di immagini o reliquie di santi e martiri, scoperte per ottenere la loro intercessione in momenti di grave pericolo (guerre, carestie, epidemie), cerimonie durante le quali non mancavano mai richiami alla passata grandezza della città e alla tradizionale devozione religiosa del popolo etrusco, rigenerata e vivificata dal cristianesimo. Nella Pentecoste del 1686, ad esempio, alcuni membri dell'Opera di "S. Maria Primerana" ⁸⁴ (tutti rappresentanti di antiche famiglie fiesolane: Alessandro Pettirosi, Carlo Cappelli, Gio Batista Sandrini, Agniolo Tortoli, Piero di Marco Bini e Matteo Patriarchi), riprendendo un'antica tradizione, decisero con il consenso del vescovo di esporre la "Gran Signora" alla venerazione del popolo in occasione del terzo anniversario della

⁸³ "Florentini Faesulas, quas aperta vi capere adhuc numquam potuerant, in festo Sancti Romuli per inducias occuparunt, atque oppido everso, cives Florentiam traduxerunt", citato in N. MANCINI, *Orazioni*, pp. 51-52. Su S. Romolo e la sua leggenda cfr. F. CATTANI DA DIACCETO, *Vita dell'invittissimo martire S. Romolo, primo vescovo di Fiesole e di più altri santi vescovi suoi successori*, Firenze, 1578; S. AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo*, Firenze, 1637; P.F. FOGGINI, *Difesa degli atti di S. Romolo*, Firenze, 1741; P.F. FOGGINI, *La vera storia di S. Romolo*, Roma, 1742; F. GATTOLINI, *Documenti per la vera storia di S. Romolo*, Venezia, 1745. Sulle falsificazioni agiografiche delle vite dei santi, assai diffuse nei secoli XI-XII, e sul caso di S. Romolo in particolare, trasformato da "confessore" in "martire" cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 436.

⁸⁴ Notizie sull'immagine della Vergine, ritenuta la più antica in Toscana (si diceva che fosse stata donata da S. Pietro a S. Romolo), e sulla congregazione a lei dedicata, in G. RASPINI, *Cenni storici sulla chiesa di Santa Maria Primerana a Fiesole*, in *Santa Maria Primerana chiesa del popolo fiesolano*, pp. 13-18 e G. RASPINI, *Brevi notizie sull'Opera di Santa Maria Primerana*, ivi, pp. 22-24.

"miracolosa vittoria" della coalizione cristiana, formata dall'imperatore Leopoldo I, dal re di Polonia Giovanni III e dalla Repubblica di Venezia, sul turco Maometto IV, "nostro crudel nimico", costretto ad abbandonare l'assedio di Vienna ⁸⁵. Alle cerimonie, durate tre giorni, partecipò una grande moltitudine: "si argumentò, che in detti tre giorni - narra un anonimo cronista con qualche esagerazione - arrivassero a Fiesole 80 mila persone, e a tale effetto si ottenne una licenza dal Gran Duca e dal Magistrato del Sale, che lontano all'ostaria di Fiesole 200 braccia tutti potessero fare ostaria, e nella piazza si potesse vendere ogni sorta di vitto" ⁸⁶.

Per l'occasione la chiesa e tutta la città furono addobbate sontuosamente grazie al lavoro volontario di contadini e artigiani e con il concorso di generose offerte della gente di Fiesole e dei villeggianti: "dava nell'occhio - scrive il canonico Tortoli - a chi avvicinavasi alla piazza per la parte di Firenze un arco sublime, che sosteneva l'arme antica di Fiesole con tal sentenza. Venite ostendam vobis Sponsam agni" ⁸⁷. I tre giorni di festa culminarono con una solenne processione che a causa del maltempo e dell'arrivo della famiglia granducale fu limitata alla sola

⁸⁵ Cfr. ANONIMO (ma D.TORTOLI), *Ragguaglio della festa fatta nell'oratorio di S.Maria Primerana di Fiesole in onore della SS. Vergine Madre di Dio. Né tre giorni solenni della Pentecoste quest'anno 1686*, Firenze, 1686 in AVF, serie XXVI, n. 32, nella stessa filza si trova anche un altro resoconto molto dettagliato della festa: si tratta di un manoscritto anonimo intitolato *Ricordo della Esposizione di Santa Maria Primerana. Anno 1686*. Sulla guerra contro i turchi cfr. F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, 1978, pp. 473-76 e nota bibliografica alle pp. 552-53. Sulle solenni celebrazioni religiose in occasione di sconfitte dei turchi cfr. P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari 1988, p. 179; B. GROHS (a cura di), *Feste e apparati*, in *Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, Firenze, 1974, p. 478. Altre esposizioni della Madonna si erano fatte negli anni 1529, 1567, 1586, 1686, 1715, 1745 (A.M. BANDINI, *Lettere XII*, p. 194).

⁸⁶ *Ricordo della esposizione di Santa Maria Primerana.*

⁸⁷ D. TORTOLI, *Ragguaglio della festa*, p. 12.

piazza ⁸⁸. Dietro lo stendardo della Cattedrale si compose il lungo corteo alla cui testa stavano le varie compagnie: prima quella di Fiesole, quindi quella di S. Donato di Scozia "invitata per questa funzione con una torcia per ciascheduno, che superavano bene il numero di trecento" ⁸⁹, venivano poi i francescani, i domenicani, quelli di S. Michele della Doccia, infine il clero fiesolano con l'immagine della Vergine, che posta "in una ben ornata sedia si portò con solenne pompa per la piazza, accompagnata da Monsig. Vescovo, clero, e seminaristi, e molti Sig.ri villeggianti vennero con la sua torcia, che riuscì veramente cosa bellissima la detta Processione, e restato poi le due compagnie con le sue torcie in ordinanza alle scaline della Madonna con tutto il popolo, che era piena la piazza li Monsig.r Vescovo dette la sua solita Benedizione" ⁹⁰.

Qualche mese più tardi la notizia della conquista della piazzaforte di Buda da parte degli imperiali fu festeggiata a Fiesole con una nuova cerimonia pubblica: "per rendimento di grazie si portò, con solenne processione la testa di S. Alessandro Vescovo (...), dove ci intervenne le fraternite de conventi circonvicini, e li curati suburbanei, e si andò

⁸⁸ Il programma prevedeva invece di "uscire di S. Maria andare in su per Fiesole verso la fonte sotterra di li salire alla casa del Poeti, e Malavisti, e di li tirare dreto le mura della Antica Città, e scendere alla casa del Cappelli, e di li a San Michele, e per la piazza, e tornare in Santa Maria" (*Ricordo della esposizione di S. Maria Primerana*).

⁸⁹ *Ragguaglio della festa*, p. 15; S. Donato (829-876) fu vescovo di Fiesole e "sotto il suo episcopato il Comitato fiesolano fu unito a quello fiorentino (854)" (G. RASPINI, *Elenco dei vescovi di Fiesole, in Fiesole una diocesi nella storia*, pp. 42-43).

⁹⁰ *Ricordo della esposizione di S. Maria Primerana*. A conclusione della festa per futura memoria fu rogato come di consueto un contratto dal dott. Boissin alla presenza del podestà di Fiesole e di quattro testimoni: *ad perpetuam Dei memoriam* furono i "signori" Gio Paolo Bozzolini (maestro legnaiolo) e Alessandro Pettirossi (maestro scalpellino), mentre *testimoni instrumentarij* furono i "signori" Romolo Cappelli e Giuseppe Antonio Torricelli, entrambi maestri scalpellini (*Ragguaglio della festa*, p. 16).

con detta processione per la strada, che si haveva da portare la Madonna, cioè alla fonte sotterra, di li salito dreto le mura della città si scese alla casa de Cappelli, e di li alla piazza, e si riportò alla sua Chiesa di detto Santo" ⁹¹ .

Questi rituali continuamente ripetuti contribuiscono potentemente a mantenere alto lo spirito civico dei cittadini. Uno spirito che si manifesta nell'attaccamento dichiarato alla tradizione, come fa ad esempio lo scalpellino Giuseppe di Romolo Tortoli che, estratto nel 1746 per la carica di gonfaloniere, condiziona la sua accettazione al mantenimento dell'uso "antico immemorabile di portare il collare a forma ancora delli ultimi partiti, come gli fu accordato"⁹² . Anche la simbologia, dunque, assume in questo senso un significato importante: abbiamo visto quale considerazione si avesse per le vestigia del passato, per le reliquie dei santi e dei martiri ⁹³ ; altrettanta attenzione viene dedicata a tutti i simboli del prestigio municipale, a cominciare dal il gonfalone, per il restauro (o il rifacimento) del quale si spendono periodicamente ingenti somme, o la tavoletta con incisi i nomi dei podestà che il consiglio della Lega, nel 1611, decide di fare "per potere ancora vedere per ogni tempo e nomi de Gentilhuomini che sono stati al Governo di questa Potesteria"⁹⁴ .

Ben presto i modi di produzione delle immagini che la città da di se stessa si trasformano per far fronte ad una

⁹¹ Ricordo della esposizione di S. Maria Primerana. Nel maggio del 1794 la testa del santo martire fu esposta per invocarne l'aiuto contro la siccità e alcuni giorni più tardi, ottenuta la grazia, fu di nuovo scoperta e tenuta esposta in cattedrale per rendergli grazie (BMF, Fondo Palagi 375, ins. 1). Cfr. su questo le considerazioni di Frazer nel suo *Ramo d'oro*, Torino, 1973, vol. I, p. 97.

⁹² OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, cc. 91.

⁹³ Sul richiamo che le reliquie esercitavano per i pellegrini e sull'importanza che queste conferivano ad una città: A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, p. 385.

⁹⁴ ACF Preunitario 1, cc. 141.

domanda crescente che viene dall'esterno: dalla seconda metà del Seicento compaiono le prime opere dedicate ad una figura particolare che in tutta Europa viene assumendo sul piano culturale, ma anche economico e sociale, un ruolo sempre più importante, quella del viaggiatore.

3 - *L'immagine della città: dalle storie alle guide turistiche*

Una fonte non secondaria per la memoria dei cittadini di Fiesole era sempre stata la presenza periodica sul suo territorio di "villeggianti"⁹⁵ e viaggiatori, questi ultimi in genere studiosi ed eruditi, attratti sia dall'amenità del luogo che dalla permanenza di vestigia del passato classico. Grazie a questa attenzione Fiesole era divenuta così, gradatamente, meta di viaggi di studio oltrechè, naturalmente, di villeggiatura. Un fenomeno grandemente accresciuto nel secolo scorso grazie al susseguirsi di scoperte archeologiche che riportavano alla luce tracce importanti e affascinanti della locale civiltà etrusco-romana. Tutti coloro che si recavano a Firenze non mancavano di salire sul colle lunato, come notava sul finire del secolo, Demostene Macciò, uno degli artefici della campagna di scavi nell'area archeologica fiesolana e primo direttore del museo: "anche nel 1892 Fiesole ed i suoi monumenti eccitarono la curiosità degli italiani e degli stranieri che in numero molto maggiore degli anni antecedenti salirono la ridente collina, nè mancarono i dilettanti e gli studiosi di archeologia a fare ricerche e disegni e trarre appunti e ricordi fotografici: risultati

⁹⁵ Da uno stato delle anime del 1738, ad esempio, su un totale di 615 "case" censite nella zona di Fiesole si contavano ben 108 ville (C.A. CORSINI, *Due comunità in Toscana nei secoli XVII-XIX: Fiesole e S. Godenzo. Studio di demografia storica*, Firenze, 1974, p. 19).

di massimo onore per l'antica città cui l'avvenire si presenta sotto lieti auspici" ⁹⁶ .

E, come si è visto, il direttore del Museo Archeologico (che allora era sistemato in un paio di locali del Palazzo Pretorio) ⁹⁷ si è rivelato buon profeta.

Ma la vocazione di Fiesole per il "turismo" si era manifestata assai precocemente: fin dai decenni successivi alla sua caduta nelle mani di Firenze, mentre alcune tra le maggiori famiglie fiesolane si erano trasferite, per amore o per forza, nella città vincitrice, molti ricchi fiorentini a loro volta, attratti dall' "amenità" del luogo costruivano magnifici edifici intorno al colle, prendendo l'abitudine di recarvisi periodicamente a villeggiare". Abitudine estesasi poi, nei secoli successivi, a un numero sempre crescente di "stranieri". Figura emblematica in questo senso quella di Lady Walpole contessa di Oxford che, giunta a Firenze nel 1734, entusiasta per le scoperte archeologiche e affascinata dalla cultura umanistica stabilì una delle sue residenze a Fiesole ove acquistò una antica villa, che fece restaurare ⁹⁸ . Questa crescente

⁹⁶ D. MACCIO', *Le Terme e il Museo nell'anno 1892*, in "Arte e Storia", a. XII, 25 marzo 1893, p. 44. Pochi anni dopo A. Guerri si esprimeva più o meno negli stessi termini: "Niuno dei tanti visitatori di Firenze trascura di visitare la vecchia madre che ergeva le sue mura turrette quando il piano era deserto e paludoso, e nella quale gran parte delle più celebri famiglie fiorentine ebbero origine" (*Fiesole e il suo comune*, Firenze 1897; rist. an. Bologna 1978, p. ⁴³).

⁹⁷ Il Museo fiesolano fu fondato nel 1878, quattro anni dopo la fine degli scavi che avevano definitivamente riportato alla luce i resti del teatro e di altri edifici dell'età classica. Il primo catalogo (*Il Museo di Fiesole. Catalogo sommario illustrativo*, Firenze, 1878) fu redatto dallo stesso Macciò, allora membro della Deputazione archeologica comunale istituita l'anno precedente su proposta del sindaco, Temistocle Pampaloni. Sulle vicende che portarono alla fondazione del Museo fiesolano si veda di P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria e scienza. Il museo Archeologico di Fiesole tra Otto e Novecento*, Firenze, 1994.

⁹⁸ Cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: lady Walpole e il suo ambiente*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXVII band, heft 1, 1983, pp. 23-124. Per le sue disavventure fiesolane cfr. più avanti il

attenzione è testimoniata, sia pure indirettamente, dal numero di opere a carattere erudito dedicate all'antica città e alle sue memorie storiche e archeologiche, in particolare a partire dalla seconda metà del secolo XVII: basterà qui ricordare i lavori di C. Boissin (1679), D. Tortoli (1682), N. Mancini (1729), A.M. Bandini (1744, 1880), M. Guarnacci (1767), G. Del Rosso (1786, 1809, 1814), G.B. Zannoni (1810)⁹⁹.

L'intensificarsi del flusso di visitatori nel Granducato di Toscana nel corso del XVIII e soprattutto del XIX secolo¹⁰⁰ fece nascere ben presto un filone editoriale espressamente rivolto a questo genere di lettori: si trattava di manuali per i viaggiatori, veri e propri predecessori delle moderne guide, e dei viaggi pittorici del periodo romantico. Rientrano in qualche modo in questo filone lavori come la *Guida illustrativa di Fiesole* pubblicata dal Del Rosso nel 1786, *Una giornata d'istruzione a Fiesole* (1826) dello stesso autore con illustrazioni di Telemaco Bonajuti e testo francese a fronte, ristampata più volte¹⁰¹, o come le *Memorie storiche per servir di guida all'osservatore in Fiesole* edite da Francesco Inghirami nel 1839, per citare solo i

paragrafo *Linguaggio del potere e idioma comunitario: un caso di corruzione alla vigilia della riforma comunitativa.*

⁹⁹ Cfr. nota bibliografica in appendice e F. MINECCIA, *Spirito cittadino e memoria collettiva: il caso di Fiesole*, "Ricerche Storiche", a. XXI, n. 2, 1991.

¹⁰⁰ "Firenze è solo un museo pieno di stranieri" annotava nel suo diario di viaggio, nel 1817, Stendhal (*Roma, Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria, Bari*, 1990, p. 179). Manca uno studio sui flussi "turistici" in questo periodo. Da un sondaggio effettuato da L. Tomassini (compiuto sui fondi del Commissariato Regio del Compartimento fiorentino) risulta che dai 3.108 forestieri censiti nel 1818 si passa ai 13.922 del 1854 (Cfr. *Vedere Firenze nell'Ottocento. Immagini e descrizioni della città nell'editoria per il turismo*, in *Alle origini della fotografia: un itinerario toscano 1839-1880*, a cura di M. Falzone del Barbarò, M. Maffioli, E. Sesti, Firenze, 1989, pp. 12-13).

¹⁰¹ Cfr. nota bibliografica in appendice a F. MINECCIA, *Spirito cittadino e memoria collettiva.*

più noti. Ma Fiesole era illustrata ormai anche in opere a carattere generale sia italiane, dal *viaggio pittorico della Toscana* del Fontani, edito nel 1817 a *Le cento città d'Italia*, uscite tra il 1887 e il 1902¹⁰², che straniere, come ad esempio nei tre volumi del *Tourist in Italy* (1831-33) delle cui 74 illustrazioni due sono dedicate a Firenze e una a Fiesole¹⁰³.

L'antica città etrusca vede dunque crescere costantemente l'attenzione e l'interesse di ricchi signori, studiosi e intellettuali che qui venivano alla ricerca di tracce tangibili del passato o di una ispirazione per le proprie opere contribuendo a rafforzare nei fiesolani la coscienza di appartenere ad una comunità di antiche tradizioni, gelosa della propria autonomia e specificità culturale come le vicende degli scavi archeologici nel corso dell'Ottocento e poi quelle della realizzazione del nuovo Museo all'inizio del Novecento dimostrano assai bene.

Nel caso degli artigiani poi e nella fattispecie degli scalpellini entra in gioco anche il ruolo che l'organizzazione sociale del mestiere ha per la trasmissione di quella che Leroi-Gourhan ha definito la "memoria tecnica"¹⁰⁴. In effetti gli artigiani fiesolani mostrano una notevole continuità nel dominio e nell'uso di strumenti e tecniche di lavorazione frutto di una lunghissima tradizione: una antica cava riaperta all'inizio del nostro secolo si è rivelata "un caso esemplare della continuità, almeno sul piano tecnologico, della tradizione della lavorazione della pietra serena"¹⁰⁵.

¹⁰² Cfr. G. SIGNORINI, *Fiesole*, Supplemento al n. 10871 del "Secolo", 31 marzo 1896 (rist. anast. in *L'Italia fine Ottocento. Storia costumi tradizioni. Toscana da "Le cento città d'Italia"*, a cura di I. Tagliavini, Bologna, s.d.

¹⁰³ Cfr. L. TOMASSINI, *Vedere firenze nell'Ottocento*, pp. 18-19.

¹⁰⁴ A. LEROI-GOURHAN, *Le geste et la parole*, 2 voll., (1a ed. francese Paris, 1964-65), trad. it. Torino, 1978, p. 304.

¹⁰⁵ C. SALVIANTI - M. LATINI, *La pietra color del cielo*, p. 24.

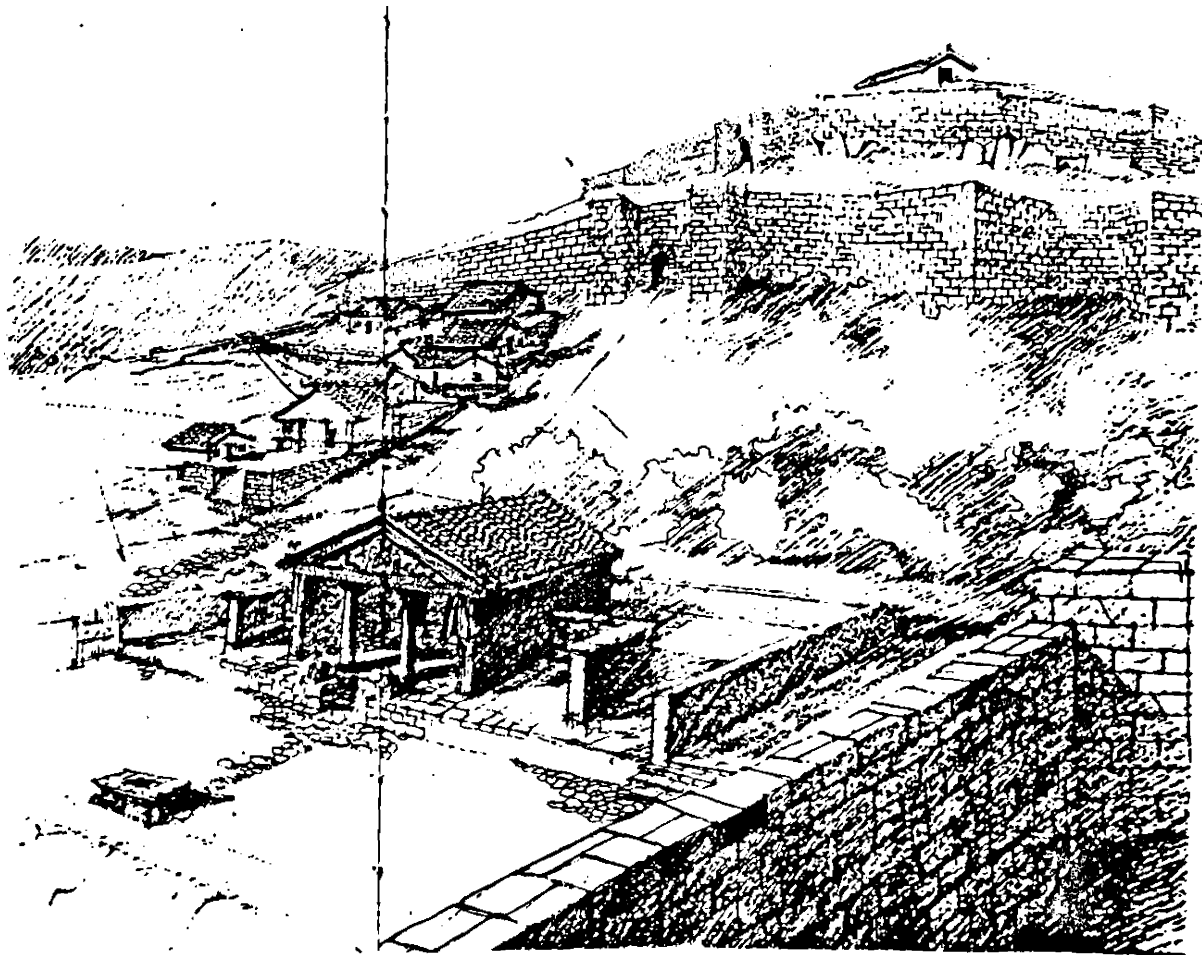
Già nella prima metà del secolo scorso l'architetto Giuseppe Del Rosso aveva rilevato la grande competenza di questi artigiani nell'attribuire agli etruschi manufatti rinvenuti nell'area archeologica. A proposito delle favisse trovate nei sotterranei dell'antico tempio annotava: "questo lavoro è sicuramente etrusco, e ciò si riconosce chiaro dal maneggio e dalla qualità degli strumenti usati in queste penose operazioni, ed i più esperti del luogo abituati al taglio delle pietre, ne hanno fatti i più diligenti riscontri!" ¹⁰⁶ .

Abbiamo fin qui visto come una microcittà ¹⁰⁷ , distante poche miglia da Firenze, caratterizzata dalla presenza di un compatto nucleo artigiano abbia potuto mantenere, dal Medioevo fin quasi ai nostri giorni, una propria identità e uno alto spirito civico attraverso la memoria di un passato mitico e glorioso, continuamente evocata in cerimonie e rituali collettivi. Questa dimensione culturale della comunità cittadina sarà ripresa e allargata sul piano economico e sociale quando nei prossimi capitoli affronterò gli aspetti legati al lavoro, alla famiglia e al potere. Prima tuttavia conviene gettare uno sguardo sulla dimensione ambientale. Nel prossimo capitolo cercherò quindi di stabilire, in primo luogo, il significato del termine città riferito a un contesto che presentava, almeno in apparenza (soprattutto se visto con gli odierni parametri di valutazione) caratteri di urbanità assai poco marcati: pochi abitanti, un tessuto abitativo a maglie larghe, con ampi spazi rurali al suo interno. Per comprendere poi le reali dimensioni di Fiesole sul piano demografico ho tentato di ricostruire, utilizzando dati provenienti da fonti eterogenee, l'andamento della popolazione dal XIV al XIX secolo e soprattutto di

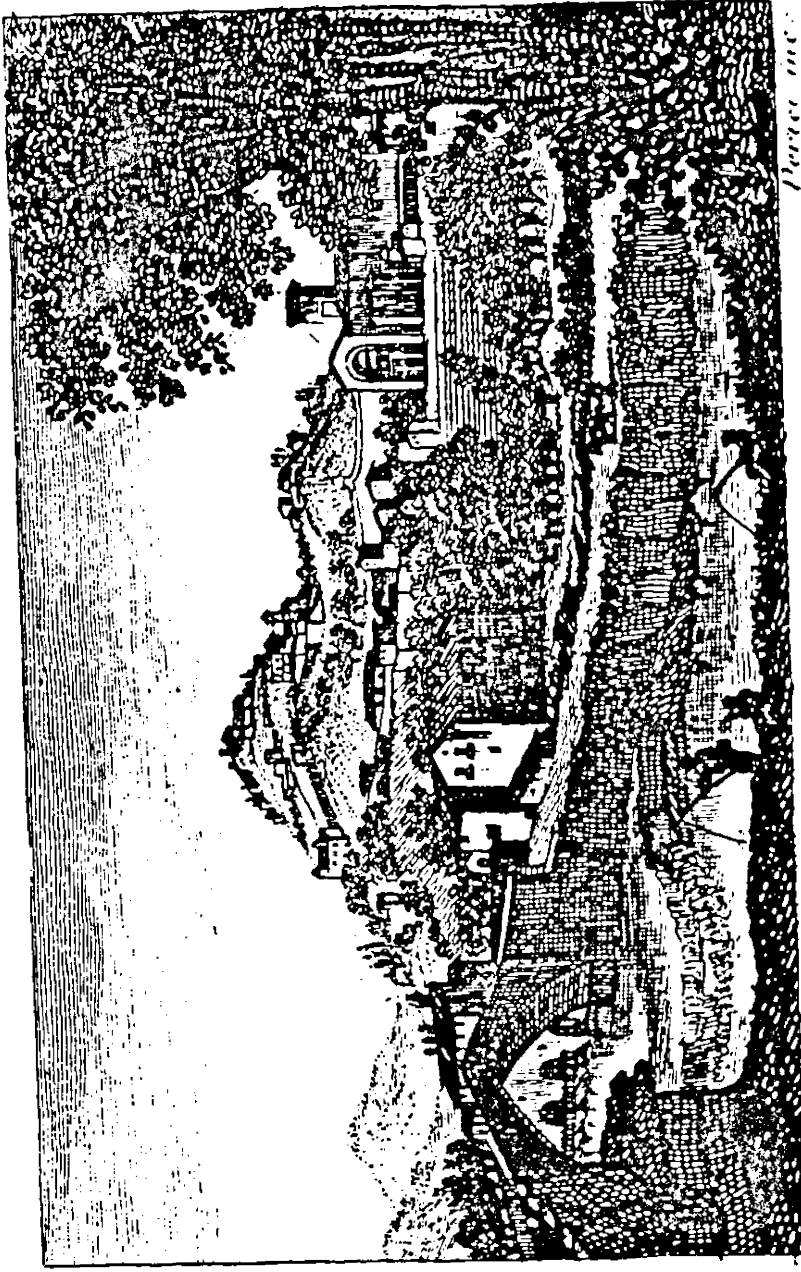
¹⁰⁶ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a fiesole*, p. 262.

¹⁰⁷ Il termine è di S. Anselmi e G. Morpurgo (*Le "microcittà": metropoli di contadi coloniali nelle Marche dei secoli XIV-XIX*, in "Proposte e Ricerche", n. 13, 1984, pp. 141-42.

anticipare i comportamenti demografici dei principali gruppi sociali, che saranno poi oggetto di ulteriore analisi nel capitolo dedicato alla famiglia e ai meccanismi della riproduzione sociale. Vedremo infine l'evoluzione dell'assetto urbanistico, con particolare riguardo alla tipologia insediativa, alle strutture abitative e agli spazi della vita collettiva, per tentare di decifrarne il linguaggio se è vero, come ha scritto Peter Burke in un suo fortunato libro, che "lo spazio parla"¹⁰⁸ .



¹⁰⁸ P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, p. 28.

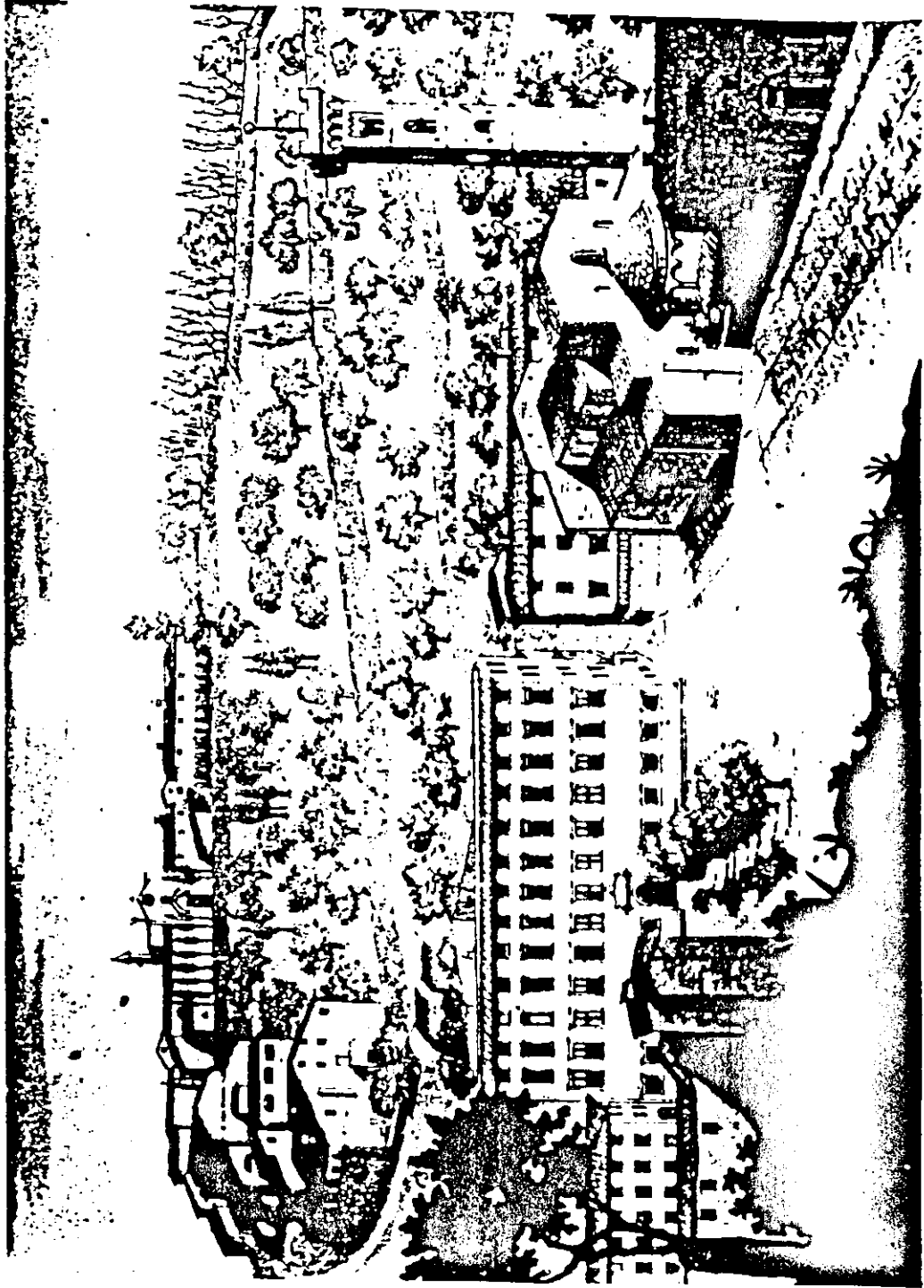


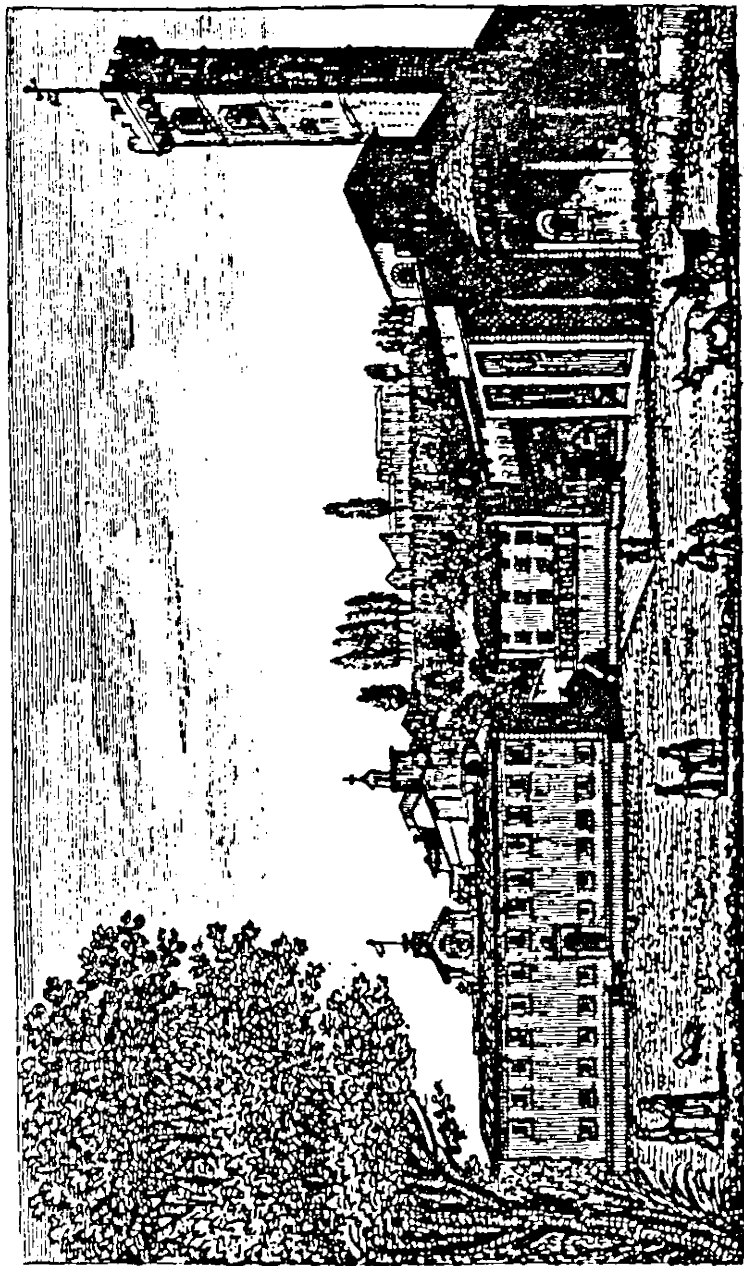
*Perce me
40*

Ung. Cappiardi di

Veduta del Ponte alla Badia

- Veduta della gran piazza dal
punto più elevato della medesima (T.
Buonaiuti, 1824-26, tav. XII).

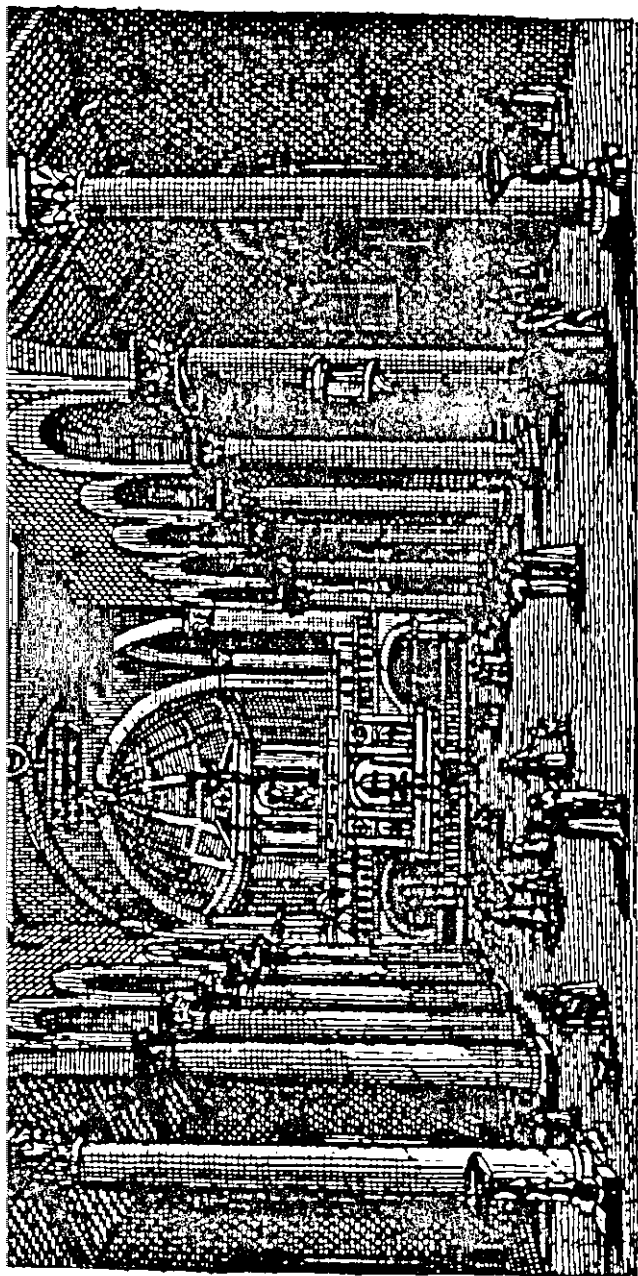




G. Cippicelli del.

1850

Veduta della Piazza di Fiesole



Interni del

Tempio in
51.

Interno del Duomo di Fiesole

CAP. II - Dinamica demografica e tipologia insediativa

1 - Città o "quasi città"?¹

"Fiesole che per una lunga serie di secoli tenne a semplice titolo onorario il nome di città è giunta oggi a giustificarlo pienamente col progressivo sviluppo che ai nostri tempi si è largamente affermato. I suoi monumenti insigni non sorgono isolati in mezzo alle rovine, alla campagna deserta ed a poche e modeste case. Fiesole distende oggi superbamente il suo ampio caseggiato sulla sommità del colle diletto, ha piazze ampie e vie regolari; dovunque fan bella mostra palazzi, case e villini; ha comodi ed eleganti alberghi, decorosi negozi e non manca di tuttociò che la moderna esigenza richiede in un frequentato soggiorno di villeggiatura, in un luogo che è meta costante delle escursioni di quanti sentono le attrattive dell'arte e delle naturali bellezze doviziosamente profuse in ogni parte della storica città"². Così, all'inizio di questo secolo, Guido Carocci presentava ai suoi lettori la vecchia città etrusca, riconoscendole ora quella dignità urbana che, a suo parere, almeno fino alla seconda metà del secolo precedente aveva avuto "a semplice titolo onorario".

In effetti il rapido sviluppo edilizio avviato dopo l'Unità e in particolare negli anni di Firenze capitale avevano dato a molti osservatori, soprattutto esterni, l'impressione di una netta e rapida evoluzione da borgo semi-rurale a piccolo centro urbano: il segretario comunale Augusto Guerri in un compendio statistico sul comune di Fiesole alla fine del secolo scorso notava che nel capoluogo, tra il 1867 e il 1897, i fabbricati erano aumentati di almeno due terzi, "chi

¹ Riprendo qui la definizione usata da G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, "Società e Storia", n. 47, 1990.

² G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Firenze, 1906 (rist. anast. Roma, 1968, p. 130).

scrive rammenta come trenta anni or sono vi fosse appena una terza parte delle case che vi sorgono adesso"³.

La fisionomia urbanistica della Fiesole odierna sarebbe dunque il frutto delle scelte postunitarie e in particolare del periodo 1876-1884, in cui vide parziale attuazione il Piano Regolatore dell'ingegner Michelangelo Maiorfi⁴. Uno sviluppo che ebbe il suo centro di irradiazione dagli spazi della sociabilità per eccellenza, le piazze: "Il tessuto edilizio fiesolano alla fine del secolo sembrerebbe incentrato su una sequenza di piazze, ognuna delle quali assume caratteristiche di immagine e di uso differenziate; dalla piazza della cattedrale (oggi Mino), luogo in cui è concentrata l'immagine rappresentativa della città (vi si trovano il Municipio, il museo, la Cattedrale, il seminario), si passa attraverso la piazza Mino (oggi Garibaldi), che costituisce il punto di collegamento con la nuova espansione urbana nelle sue diverse articolazioni, alla piazza del mercato, disposta in posizione più appartata, su cui gravitano le attività di servizio ed i gruppi urbani subalterni"⁵.

L'analisi delle fonti cartografiche sembra confermare questa interpretazione. In effetti, dalla *Fesularum Civitas* eseguita dallo scalpellino fiesolano Alessandro Pettirossi⁶ nel 1688 alle piante disegnate dall'ingegner Maiorfi, nella seconda

³ A. GUERRI, *Fiesole e il suo comune*, Firenze, 1897 (rist. anast. Bologna, 1978, p. 43).

⁴ Cfr. L. ROMBAI, *La graduale definizione dei caratteri urbani di un "contorno" rurale e residenziale fiorentino: Fiesole fra '700 e '900 attraverso le fonti geo-iconografiche d'epoca*, in *La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geo-iconografie d'epoca*, a cura di L. Rombai, Fiesole, 1990, pp. 20-21 e G.C. ROMBY, *La città: da area monumentale a centro urbano*, in *La memoria del territorio*, pp. 65-69. Sull'ingegner Maiorfi e la sua opera: E. SALTAMERENDA VACCARO, *Michelangelo Maiorfi: un ingegnere comunale per Fiesole (1863-1893)*, tesi di laurea, Università degli Studi Firenze, a.a. 1985-86.

⁵ G.C. ROMBY, *La città*, p. 68.

⁶ A. M. BANDINI, *Lettere XII nelle quali si ricerca e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Siena, 1800, pp. 256-57; Sue notizie in D. BRUNORI, *Alessandro Pettirossi*, in "L'Illustratore Fiorentino", 1912, pp. 20-23.

metà del secolo scorso, la differente densità del tessuto abitativo balza agli occhi con evidenza (Carte 1 e 2). La veduta di fine '600 "presenta 'una città' ridotta a pochi corpi di fabbrica isolati l'uno dall'altro, fra amplissimi spazi verdi generalmente coltivati a seminativi arborati: il tutto contornato dalla cerchia muraria etrusco-romana"⁷. Ma le fonti cartografiche, seppure indispensabili, non possono essere l'unica guida per lo storico; in questo caso, ad esempio, non ci dicono niente degli effetti sul medio periodo della epidemia di peste del 1630, che produsse una consistente contrazione demografica protrattasi per più di mezzo secolo; così come appare "del tutto aleatorio cercare una soglia minima atta a definire la città"⁸. Se vogliamo comprendere la reale dimensione di Fiesole nelle varie situazioni storiche, l'analisi degli spazi deve necessariamente essere accompagnata da una parallela indagine sugli uomini, individui e gruppi sociali, che quegli spazi abitavano, il loro modo di viverci, qual'era l'immagine che la città dava di se stessa, i rapporti con la vicina capitale e così via⁹.

Se ci attenessimo ai soli dati quantitativi e adottassimo, per ipotesi, il criterio delle statistiche napoleoniche, che stabiliva in 1500 abitanti il confine tra città e non città¹⁰, allora potremmo considerare Fiesole come centro urbano solo intorno alla metà del Settecento, quando con i suoi

⁷ L. ROMBAI, *La graduale definizione dei caratteri urbani*, p. 20.

⁸ M. RONCAYOLO, *Città*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, pp. 8-9.

⁹ M. RONCAYOLO, *Città*, p. 68 e 77. In altre parole, nel nostro caso, non è possibile prescindere dalle tre categorie fondamentali dell'analisi urbana che sono, oltre all'entità della popolazione, la 'funzione' e la 'cultura'; e, come sappiamo, la coincidenza fra le tre categorie non è affatto scontata (Ivi, p. 9).

¹⁰ B. LEPETIT, *Les villes dans la France moderne (1740-1840)*, Paris, 1988, pp. 24 e 38; F. SOFIA, *Per una definizione di città nelle statistiche descrittive italiane in periodo napoleonico*, "Storia Urbana", n. 30, 1985; ma Ch. Klapisch-Zuber e D. Herlihi assumono la soglia di 800 come discriminare tra popolazione urbana e rurale (*I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988, p. 313).

oltre 1600 abitanti avrebbe appunto superato tale soglia. Ma, come già detto, l'uso di criteri definitivi esclusivamente quantitativi risulta comunque arbitrario visto che, come ci ricorda Braudel, per tutta l'età moderna l'Europa è costellata di "piccole città" anche di 400 e perfino di 200 abitanti!¹¹ . A prescindere, poi, dal fatto che la presenza della campagna in città è un fatto normale almeno fino alla fine del secolo XVIII, come ha osservato di recente Paul Bairoch: "l'image simpliste d'une ville dont les actifs travaillent uniquement dans les secteurs secondaires et tertiaires et d'une campagne peuplée uniquement de paysans s'est considérablement modifiée ces dernières décennies"¹² . E ancora Fernand Braudel, in precedenza, aveva sottolineato come "in effetti città e campagne non si separano mai come l'acqua e l'olio"¹³ . Non va neppure dimenticato, infine, che "l'opposizione tra società urbana e società rurale, formulata in modo sistematico e scientifico, è della fine del XIX secolo"¹⁴ . In realtà il problema non è tanto quello di stabilire se Fiesole fosse o non fosse una città quanto di capire semmai, come già detto, che cosa era e cosa rappresentava per i suoi abitanti e per quelli del suo "contado", il ruolo e le funzioni da essa esercitate nell'ambito del sistema amministrativo e fiscale dell'antico Stato fiorentino prima, della capitale dello Stato regionale poi. Sul finire del secolo XVII, dunque, Fiesole apparirebbe

¹¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, *Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982, pp. 452-53, 464 (la ed. francese Paris 1979): inoltre Cl. NIERES, *Les petites villes du milieu du XVIe siècle au milieu du XIXe siècle*, in J.-P. POUSSOU, Ph. LOUPES (sous la direction de), *Les petites villes du moyen-âge à nos jours*, Paris, 1987, in particolare p. 496 sui criteri di classificazione.

¹² P. BAIROCH, *L'urbanisation des sociétés traditionnelles: XIII-XVIII siècle*, (relazione dattiloscritta) 20a settimana Datini, 1988, p. 17.

¹³ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, p. 456 e più in generale pp.456-458; si veda ad esempio il caso di Prato: E. LUTTAZZI GREGORI, *Luoghi e forme di vita collettiva e privata*, in *Prato. Storia di una città, 2, Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, 1986, p. 601.

¹⁴ M. RONCAYOLO, *Città*, p. 31.

un borgo rurale come tanti altri che costellavano il contado fiorentino. Ma era proprio così? Qual'era l'immagine che di essa avevano i contemporanei (giusdicenti e funzionari, viaggiatori, villeggianti)? Per quale motivo questo "borgo" continuava ad avere il titolo di città? E, soprattutto, per quale motivo i suoi abitanti si sentivano diversi da quelli che abitavano nel territorio circostante?

Abbiamo visto nel precedente capitolo quale significato continuassero ad avere per i fiesolani i resti visibili del proprio glorioso passato, e in particolare le mura che, come è noto, giocano un ruolo determinante nella distinzione tra città e campagna per tutta l'età preindustriale¹⁵. Ed in effetti ancora nella seconda metà dell'Ottocento negli stati delle anime relativi alla parrocchia della Cattedrale si continua a distinguere tra abitanti *intra* ed *extra muros*. Nel 1852 ad esempio il 72,6% della popolazione era concentrata entro il recinto delle "quasi dirute mura", il 72,2% nel 1853, il 73,6% nel 1854 e così via¹⁶. Ciò parrebbe confermare la considerazione di Marcel Roncayolo, secondo il quale le mura "continuano ad esistere nelle menti, anche se materialmente distrutte"¹⁷. Questa concentrazione all'interno delle mura, tra l'altro, smentisce anche un'immagine tutta agreste che si continua a dare della Fiesole ottocentesca¹⁸. A questo riguardo mi pare del tutto pertinente l'osservazione di un'equipe di sociologi tedeschi secondo la quale "l'urbanizzazione è anche un processo a

¹⁵ A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari, 1994, p. 181 (la ed. polacca Warszawa, 1978).

¹⁶ "Prospetto indicativo le città, terre, castelli, villaggi, esistenti nella sudd.a Comunità e rispettiva loro popolazione riunita, redatto a seconda degli ordini contenuti nella circolare della Prefettura del Compartimento fiorentino del di 9 settembre 1852" (ACF Preunitario 217).

¹⁷ M. RONCAYOLO, *Le mura dopo le mura. Realtà e rappresentazione della cinta muraria fra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi*, in C. DE SETA e J. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari, 1989, p. 425.

¹⁸ L. ROMBAI, *La graduale definizione dei caratteri urbani*, pp. 19 sgg. e C. SALVIANTI - M. LATINI, *La pietra color del cielo. Viaggio nelle cave di pietra serena del Montececeri*, Firenze, 1988, p. 30.

livello di coscienza e come tale non è stato limitato a quelle comunità che possono essere propriamente definite città"¹⁹.

L'esser considerata o meno città aveva d'altronde risvolti pratici di non poco conto, basti il seguente esempio per averne un'idea: dalla cancelleria della curia fiesolana si faceva notare al proposto della città che in merito ad una richiesta di dispensa avanzata, nel gennaio del 1784, da Sebastiano Manuelli per poter sposare la cugina in 3-4o grado, Maria Teresa Brazzini, ci voleva "una causa giusta perchè essendo Fiesole città la causa *ob angustiam loci*" non poteva aver luogo ²⁰.

E' un fatto, dunque, che anche dopo le devastazioni seguite alla guerra con Firenze, Fiesole abbia mantenuto il titolo di città, nonostante la sua ormai scarsa popolazione e le sue ridotte dimensioni. Un rango legato soltanto alle sue funzioni militari e poi soprattutto amministrative civili e religiose, come è stato sottolineato dagli storici del Medioevo (questa interpretazione è stata, come si è visto, generalmente estesa a tutta l'età moderna, senza tuttavia il supporto di adeguate ricerche di carattere demografico, economico e sociale, in grado di confermare o smentire tale supposta immobilità). Valga per tutti quanto ebbe a osservare il Davidsohn a proposito del periodo seguito alla conquista fiorentina: "Della 'città' di Fiesole, si tornò a parlare, ma di città veramente non riacquistò più il carattere nemmeno con l'andare dei secoli, e pure in mezzo alla più ridente natura, essa tuttora ricorda con le vestigia del suo grande passato, la bufera che su quei colli imperversò devastatrice"²¹. Così a partire dal sec. XII, scrive ancora

¹⁹ P. BERGER, B. BERGER, H. KELLNER, *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità*, p. 171.

²⁰ ACapF s. XVI 8, ins. 64. Per una discussione sugli scambi matrimoniali consanguinei rimando all'ultimo paragrafo del Cap. V.

²¹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, , pp. 588-89; vedi anche G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. I, p. 129 e già il Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, p. 112.

lo storico tedesco, "il capo della chiesa fiesolana rimase signore di quel gruppo di case indifese, al quale si continuava a dare il nome di città"²² .

Ad ogni buon conto il rango urbano di Fiesole non viene mai messo in discussione: "fuori di Fiorenza poco discosto circa il colle dell'Apennino scorgosi i vestigi dell'antica città di Fiesole molto nominata dagli antichi scrittori" scrive Leandro Alberti nel 1550 e, sul finire del secolo, il residente veneziano Giulio Gerardo, in una sua relazione sullo Stato Mediceo, osservava a proposito del tessuto urbano granducale che 10 erano le città dello Stato vecchio: "due hanno l'arcivescovo, l'altre il vescovo. Quelle che hanno l'arcivescovo sono Firenze e Pisa: I vescovati sono Fiesole, Pistoia, Volterra, Arezzo, Cortona, Montepulciano, Borgo San Sepolcro et Colle"²³ .

Risulta evidente da tali parole che nel caso di Fiesole il mantenimento dell'honor civitatis dipendeva in buona misura dall'essere sede vescovile, per di più di antichissima data, confermando così quel "nesso strettissimo" sottolineato da Chittolini "fra città e sedi diocesane", esistente in età medievale e moderna ²⁴ . Ma il rango urbano di Fiesole era rafforzato anche dal fatto di essere capoluogo amministrativo di una vasta giurisdizione ²⁵ . Il potere centrale, a partire dall'inizio del XV secolo, era rappresentato in loco da un

²² R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. I, p. 589.

²³ L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, 1550, pp. 49-50, e G. GERARDO, in *ASF Acquisti e doni* 362; per una definizione di città da Botero a Cattaneo: L. GAMBI, *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia*, vol. V, t. 1, Torino, 1973, pp. 367 sgg. e G. RICCI, *Sulla classificazione delle città nell'Italia del Rinascimento*, "Storia Urbana", n. 64, 1993, pp. 5-17.

²⁴ G. CHITTOLINI, "Quasi città", p. 6; M. RONCAYOLO, *Città*, p. 28; G. RICCI, *Sulla classificazione delle città*, pp. 5-6.

²⁵ Questo coagulo di funzioni, rafforzava il concetto di città: L. GAMBI, *Ragionando di confini della città*, "Storia urbana", n. 47, 1989, p. 226 (per la distinzione *urbs/civitas*, cioè rispettivamente città come struttura edilizia e città come organizzazione sociale e politica *ivi*, p. 225; e R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, Torino, 1974, p. 1816; M. RONCAYOLO, *Città*, p. 4).

podestà che, dopo la unione della giurisdizione fiesolana con quella di Sesto (1424), risiedeva sei mesi l'anno alternativamente nei due capoluoghi ²⁶; il podestà fu affiancato più tardi da un cancelliere alle dipendenze del Magistrato dei Nove Conservatori del dominio fiorentino (creato da Cosimo I nel 1560) con funzioni di vigilanza e di controllo sulle attività amministrative ed economiche della comunità ²⁷. Il potere locale suddiviso in un numero considerevole di cariche, aveva al suo vertice un consiglio della Lega e Podesteria composto dal gonfaloniere e otto membri rappresentanti i vari popoli della comunità, che si riuniva nel palazzo pretorio fiesolano almeno una volta ogni due mesi. Come vedremo meglio nel quarto capitolo, tali funzioni amministrative si svolsero regolarmente nel capoluogo fino alla riforma comunitativa del 1774, con la sola eccezione della cancelleria che, quattro anni prima, era stata di fatto trasferita a Firenze dal nuovo cancelliere ²⁸. Questo trasferimento della sede comunitativa fuori delle mura cittadine non era che l'aspetto più evidente della perdita di rappresentanza politica dell'élite artigiana, ormai sostituita ai vertici del governo locale dai rappresentanti della grande proprietà terriera. Ma, "proprio come la coscienza dell'identità si modella in situazioni di contatto e di conflitto, così i segni o i simboli di identità diventano tali solamente quando qualcuno cerca di eliminarli" ²⁹.

Fin da allora, infatti, i fiesolani si sarebbero impegnati per riportare in città sia la sede della comunità sia il loro vescovo. Obiettivi che saranno conseguiti a prezzo di

²⁶ Cfr più avanti cap. IV.

²⁷ Cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, 1973, pp. 50-53; E. FASANO GUARINI, *Camerlenghi ed esazione locale delle imposte nel Granducato di Toscana del '500-'600*, in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Roma, 1980, pp. 37 sgg.

²⁸ ASF Finanze 940.

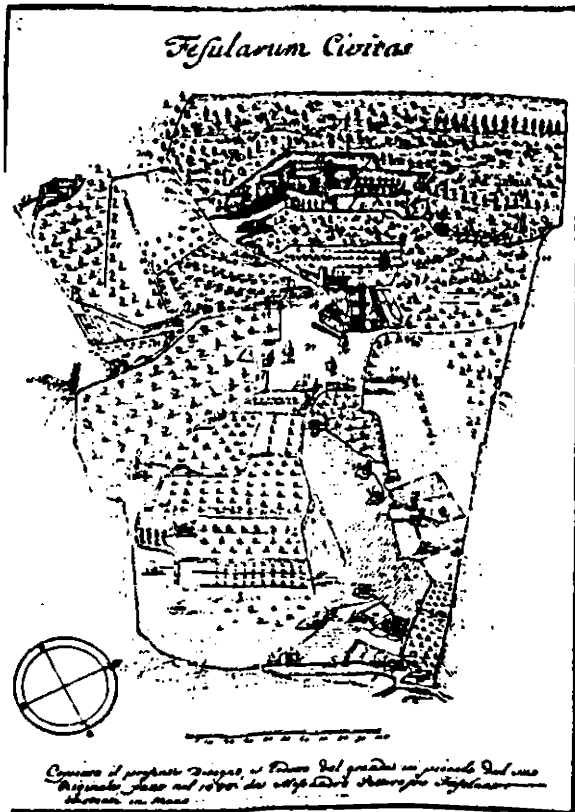
²⁹ P. BURKE, *Lingua, società e storia*, Bari, 1990, p. 76.

polemiche e battaglie politiche a non finire e grazie a una mobilitazione permanente, si può dire, dell'intera popolazione. Così il vescovo tornerà a risiedere sul colle lunato nel 1874 e la sede comunale sarà riportata a Fiesole nel 1910. Mi pare sufficientemente chiaro a questo punto il senso e i motivi per cui mi sono riferito, e continuerò a riferirmi nelle pagine che verranno, a Fiesole solo con il termine di città. Ciò detto non resta che tornare ai primi secoli dell'età moderna e ricostruire nelle pagine che seguono l'evoluzione dell'assetto urbanistico, la tipologia insediativa e gli spazi della vita collettiva, il contesto ambientale, insomma, dell'antico centro etrusco, premessa indispensabile alla successiva analisi delle strutture economiche e istituzionali, e delle pratiche sociali. Come scrive Burke infatti: "Il modo più prudente per cercare di capire come funzionavano le cose è forse quello di cercare di descrivere prima di provare ad interpretare"³⁰.

Un primo parametro di riferimento è sicuramente la dimensione demografica. Dopo aver discusso sul suo essere o non essere città probabilmente il lettore si chiederà, ma quanti erano gli abitanti di Fiesole? Le fonti al riguardo non sono molto attendibili, almeno fino al secolo XVII. Nelle pagine seguenti tuttavia cercherò di tratteggiare l'andamento della popolazione cittadina tra Cinquecento e Ottocento, e di coglierne, laddove emergono, le principali tipologie nei comportamenti demografici.

³⁰ P. BURKE, *Lingua, società e storia*, p. 76.

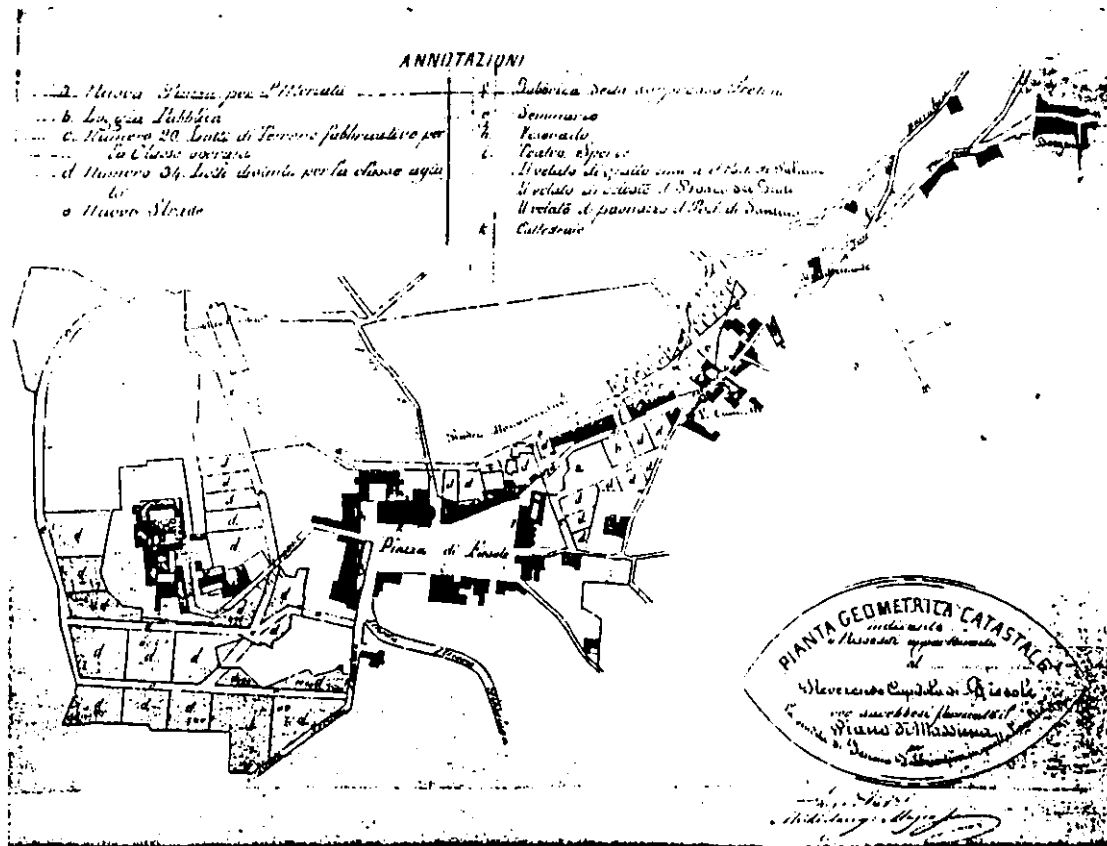
- Veduta di Fiesole di A. Pettrossi
(1688) nella copia ottocentesca di A.
Bacciottini: SBAS. 94848.



Descrizione del disotto disegno

1. Altare dell'Oratorio della Città di Fiesole	20. Casa del Duca di Salaparuta
2. Casa del Canonico Isidoro	21. Casa del Duca di Salaparuta
3. Casa di Casa' Anni sulla ruina della Città	22. Casa del Duca di Salaparuta
4. Casa del Canonico Malavolta	23. Casa del Duca di Salaparuta
5. Casa da San' Antonio di Salaparuta	24. Casa del Duca di Salaparuta
6. Altare di San' Antonio di Salaparuta	25. Casa del Duca di Salaparuta
7. Chiesa di S. Spirito, o della Madonna	26. Casa del Duca di Salaparuta
8. Chiesa del Canonico Guglielmo	27. Casa del Duca di Salaparuta
9. Chiesa di S. Andrea	28. Casa del Duca di Salaparuta
10. Villa del Signorale	29. Casa del Duca di Salaparuta
11. Casa di Maria Parrarachi	30. Casa del Duca di Salaparuta
12. Chiesa di S. Maria di Salaparuta	31. Casa del Duca di Salaparuta
13. Chiesa del Capitolo di Salaparuta	32. Casa del Duca di Salaparuta
14. Villa di S. Maria	33. Casa del Duca di Salaparuta
15. Villa di S. Maria di Salaparuta	34. Casa del Duca di Salaparuta
16. Chiesa di S. Spirito	35. Casa del Duca di Salaparuta
17. Chiesa di S. Spirito	36. Casa del Duca di Salaparuta
18. Chiesa di S. Spirito	37. Casa del Duca di Salaparuta
19. Chiesa di S. Spirito	38. Casa del Duca di Salaparuta
20. Chiesa di S. Spirito	39. Casa del Duca di Salaparuta
21. Chiesa di S. Spirito	40. Casa del Duca di Salaparuta
22. Chiesa di S. Spirito	41. Casa del Duca di Salaparuta
23. Chiesa di S. Spirito	42. Casa del Duca di Salaparuta
24. Chiesa di S. Spirito	43. Casa del Duca di Salaparuta
25. Chiesa di S. Spirito	44. Casa del Duca di Salaparuta
26. Chiesa di S. Spirito	45. Casa del Duca di Salaparuta
27. Chiesa di S. Spirito	46. Casa del Duca di Salaparuta
28. Chiesa di S. Spirito	47. Casa del Duca di Salaparuta
29. Chiesa di S. Spirito	48. Casa del Duca di Salaparuta
30. Chiesa di S. Spirito	49. Casa del Duca di Salaparuta
31. Chiesa di S. Spirito	50. Casa del Duca di Salaparuta
32. Chiesa di S. Spirito	51. Casa del Duca di Salaparuta
33. Chiesa di S. Spirito	52. Casa del Duca di Salaparuta
34. Chiesa di S. Spirito	53. Casa del Duca di Salaparuta
35. Chiesa di S. Spirito	54. Casa del Duca di Salaparuta
36. Chiesa di S. Spirito	55. Casa del Duca di Salaparuta
37. Chiesa di S. Spirito	56. Casa del Duca di Salaparuta
38. Chiesa di S. Spirito	57. Casa del Duca di Salaparuta
39. Chiesa di S. Spirito	58. Casa del Duca di Salaparuta
40. Chiesa di S. Spirito	59. Casa del Duca di Salaparuta
41. Chiesa di S. Spirito	60. Casa del Duca di Salaparuta
42. Chiesa di S. Spirito	61. Casa del Duca di Salaparuta
43. Chiesa di S. Spirito	62. Casa del Duca di Salaparuta
44. Chiesa di S. Spirito	63. Casa del Duca di Salaparuta
45. Chiesa di S. Spirito	64. Casa del Duca di Salaparuta
46. Chiesa di S. Spirito	65. Casa del Duca di Salaparuta
47. Chiesa di S. Spirito	66. Casa del Duca di Salaparuta
48. Chiesa di S. Spirito	67. Casa del Duca di Salaparuta
49. Chiesa di S. Spirito	68. Casa del Duca di Salaparuta
50. Chiesa di S. Spirito	69. Casa del Duca di Salaparuta
51. Chiesa di S. Spirito	70. Casa del Duca di Salaparuta
52. Chiesa di S. Spirito	71. Casa del Duca di Salaparuta
53. Chiesa di S. Spirito	72. Casa del Duca di Salaparuta
54. Chiesa di S. Spirito	73. Casa del Duca di Salaparuta
55. Chiesa di S. Spirito	74. Casa del Duca di Salaparuta
56. Chiesa di S. Spirito	75. Casa del Duca di Salaparuta
57. Chiesa di S. Spirito	76. Casa del Duca di Salaparuta
58. Chiesa di S. Spirito	77. Casa del Duca di Salaparuta
59. Chiesa di S. Spirito	78. Casa del Duca di Salaparuta
60. Chiesa di S. Spirito	79. Casa del Duca di Salaparuta
61. Chiesa di S. Spirito	80. Casa del Duca di Salaparuta
62. Chiesa di S. Spirito	81. Casa del Duca di Salaparuta
63. Chiesa di S. Spirito	82. Casa del Duca di Salaparuta
64. Chiesa di S. Spirito	83. Casa del Duca di Salaparuta
65. Chiesa di S. Spirito	84. Casa del Duca di Salaparuta
66. Chiesa di S. Spirito	85. Casa del Duca di Salaparuta
67. Chiesa di S. Spirito	86. Casa del Duca di Salaparuta
68. Chiesa di S. Spirito	87. Casa del Duca di Salaparuta
69. Chiesa di S. Spirito	88. Casa del Duca di Salaparuta
70. Chiesa di S. Spirito	89. Casa del Duca di Salaparuta
71. Chiesa di S. Spirito	90. Casa del Duca di Salaparuta
72. Chiesa di S. Spirito	91. Casa del Duca di Salaparuta
73. Chiesa di S. Spirito	92. Casa del Duca di Salaparuta
74. Chiesa di S. Spirito	93. Casa del Duca di Salaparuta
75. Chiesa di S. Spirito	94. Casa del Duca di Salaparuta
76. Chiesa di S. Spirito	95. Casa del Duca di Salaparuta
77. Chiesa di S. Spirito	96. Casa del Duca di Salaparuta
78. Chiesa di S. Spirito	97. Casa del Duca di Salaparuta
79. Chiesa di S. Spirito	98. Casa del Duca di Salaparuta
80. Chiesa di S. Spirito	99. Casa del Duca di Salaparuta
81. Chiesa di S. Spirito	100. Casa del Duca di Salaparuta

- Pianta geometrica catastale indicante i possessi appartenenti al Reverendo Capitolo di Fiesole (M. Maiorfi, 1869) : ACF.



2 - La dinamica demografica secoli XIV-XIX

La sconfitta nella guerra con Firenze nel 1125 non privò Fiesole della dignità episcopale, nè del rango di centro amministrativo di un vasto territorio circostante, sancito alla metà del secolo XIII dalla sua erezione a capoluogo della omonima Lega militare, nel quadro della riorganizzazione politico-amministrativa e militare del territorio sotto il suo controllo, alla cui guida era posto un Capitano³¹. Nel 1332 essa risulta composta dai due pivieri di Fiesole e Remole per un complesso di 20 popoli³². Già all'inizio del Quattrocento, prima della istituzione della Podesteria (1415), la Lega era governata da un Gonfaloniere e da un consiglio di Priori, sottoposti ad un Capitano di Parte Guelfa e ad un Console delle Arti, ("mentre in Firenze sosteneva il Gonfalonierato di Giustizia Filippo degli Arrigucci da Fiesole"³³). A sua volta il vescovo, benchè costretto dalle autorità comunali a trasferirsi in Firenze nel 1228, rimaneva a capo di una vasta diocesi che si estendeva dalla cosiddetta Isola di Fiesole, cioè quella contrada che girava "intorno alle dirute mura e alle pendici del colle fiesolano" comprendente "il suburbio della stessa città"³⁴, alla Val di Sieve, al Valdarno, al Casentino, al Chianti con una popolazione complessiva (tolto il Casentino di cui mancano i dati), secondo il catasto del 1427, di 25.812 abitanti suddivisi in 232 popoli. Nel 1551 la popolazione diocesana ascendeva a 58.121 anime ripartite in 291 popoli e nel 1674 aveva raggiunto le 60.399 unità, pari a un terzo di quelle presenti nella diocesi fiorentina, che

³¹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. V, p. 365.

³² ASF *Tratte* 995, cc. 83.

³³ M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, p. 48; sugli Arrigucci cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. V, p. 378.

³⁴ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, p. 119.

ammontavano a quella data a 182.427 (di cui 70.355 nella città)³⁵.

L'analisi dei dati disponibili relativi all'intera Podesteria, istituita nel 1415 e sottoposta al Vicariato di Scarperia, mostra nel lungo periodo un lento e contrastato trend ascensionale: dalla metà del secolo XVI alla fine del XVIII, se si esclude il periodo successivo alla peste del 1630 si vede che la popolazione aumenta di un terzo passando dai 4.014 ai 6.333 abitanti. Una crescita che riprende, con ritmi assai più intensi, anche nel corso del secolo XIX, tenuto conto di un primo smembramento della comunità operato dai francesi nel 1808 per dar vita al nuovo comune del Pellegrino³⁶: in mezzo secolo, dal 1811 al 1861 la popolazione risulta pressochè raddoppiata, passando da otto a sedicimila abitanti, e poi del nuovo ridimensionato in favore di Firenze capitale nel 1865.

Tab. 1 - Popolazione della Lega e Podesteria poi Comunità di Fiesole 1551-1901

ANNI	FAMIGLIE	ABITANTI
1551	--	4.014
1562	1.454	7.766
1632	1.477	7.564
1675	--	5.045
1745	1.621	6.344
1784	1.211	6.333
1809*	--	6.444
1811	--	8.328
1814	--	8.457
1825	(1.355)**	9.514
1833	--	10.780
1841	--	11.897
1851	--	14.191
1861	--	16.137
1871***	--	13.180
1881	--	13.888
1891	--	15.529
1901	--	17.176

³⁵ Per l'andamento della popolazione nella diocesi alle varie epoche: G. RASPINI, *Notizia sullo sviluppo della popolazione diocesana, in Fiesole. Una diocesi nella storia*, Fiesole, 1986, pp. 61-62 e ASF Stroziane I, XXIV, 28; *Manoscritti* 191; BMF Fondo Palagi 375, ins. 2.

³⁶ Le vicende amministrative e le variazioni territoriali del comune sono trattate nel IV cap.

Fonti--

* Dal 1808 la comunità di Fiesole (che nel 1774 era stata accresciuta con l'aggiunta dei 9 popoli dei sobborghi) viene smembrata dalle autorità francesi per creare la comunità del Pellegrino ³⁷.

** Lo Stato di confronto fra la popolazione della Toscana dell'anno 1784 e quella dell'anno 1825 da per Fiesole il numero di famiglie riportato in tabella e una popolazione complessiva di 7.220 anime ³⁸.

*** Nel 1865 vengono staccate da Fiesole porzioni di territorio per ingrandire il comune di Firenze, ormai capitale del Regno ³⁹.

Fonti: E. Repetti, *Dizionario*, vol. II, p. 124 (1551 e 1745); ASF *Miscellanea Medicea*, 224, "Descrizione delle bocche della città e Stato di Firenze fatta l'anno 1562"; BNC EB, 15, 2 (grandi formati) Censimento 1632; ASF, *Magistrato delle farine*, 326 (1675); ASF, *Seg. Gabinetto. Appendice*, 104 (1784); ASF, *Regia Consulta*, 880 (1802); ANP, F20 165 (1809); P. Bandettini, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, 1961, p. 99 (1811-1901).

Per quanto riguarda la città di Fiesole, la disponibilità di rilevamenti a partire dalla metà del secolo XIV ci consente di delinearne l'andamento demografico, tra Medioevo ed età contemporanea, con un sufficiente grado di attendibilità. La popolazione cittadina mostra nel lungo periodo una tendenza ascendente, nonostante il verificarsi di più o meno lunghe fasi regressive o di stagnazione, susseguenti alle gravi crisi epidemiche.

Poco sappiamo della consistenza demografica e della struttura urbana della città nei due secoli seguiti alla conquista fiorentina. Le cronache narrano che un gran numero di

³⁷ ANP F2 I 847, e Fle 92.

³⁸ ASF *Seg. Gabinetto. App.*, 104. Da notare la notevole differenza con i dati riportati dal Bandettini che divergono sistematicamente da quelli provenienti da altre fonti! Sulla scarsa affidabilità delle liste nominative e le differenze talvolta anche notevoli con quelle fiscali rimando in particolare a C. CORSINI, *Gli "status animarum", fonte per le ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma 1973, pp. 105-9; S. SCHIFINI D'ANDREA, *Exploitation des listes nominatives de population à Fiesole*, "Population", n. 3, 1971, p. 577; L. DEL PANTA, *Quelques problèmes relatifs à l'utilisation de listes nominatives en démographie historique*, in *Pour connaître la population de la Toscane aux XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles*, Firenze, 1974, passim.

³⁹ M. BORGIOLI, *Per una carta delle variazioni territoriali e dei confini storici del comune di Fiesole*, in *La memoria del territorio*, p. 31; e M. BORGIOLI, *Inventario dell'Archivio postunitario del Comune di Fiesole (1865-1945)*, Firenze, 1988, p. 5.

famiglie fiesolane fosse costretto dai fiorentini ad abbandonare la città semidistrutta e a trasferirsi in quella vincitrice⁴⁰ ma, a parte i dubbi sull'attendibilità di certi particolari, non disponiamo di cifre anche solo approssimate al riguardo. Tra le varie ipotesi avanzate è di una certa suggestione quella che vede nel trasferimento della cattedrale dalla Badia al colle di Fiesole il tentativo da parte del vescovo di "porre un argine alla emigrazione delle principali famiglie, che di qua scendevano a ripopolare la città di Firenze"⁴¹; numerose famiglie nobili fiorentine si fregiano con orgoglio della loro origine fiesolana, come ad esempio, i Salviati, i Rinuccini, i Della Bella, i Guadagni⁴². Questi ultimi appongono nel coro della chiesa di S. Girolamo la seguente iscrizione: "...aeque gratus et memor a pervetusta faesularum civitate Guadagnum genus descendisse"⁴³.

I primi dati demografici risalgono pertanto alla metà del secolo XIV. Da una enumerazione di capifamiglia del contado predisposta dal Comune di Firenze nel 1350, le "Libre di Campagna" del quartiere di S. Giovanni, il Popolo della Canonica di Fiesole risulta composto da 119 fuochi (questi primi rilevamenti si limitavano infatti a censire soltanto le famiglie, poi a partire dal 1373 oltre ai nuclei familiari si cominciano a enumerare anche le anime complessive), quasi un quarto (22,2%) di quelli presenti nell'omonimo Piviere.

⁴⁰ G. e M. Villani, *Cronica*, 2 voll., Guanda, 1988; B. DEI, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, Firenze, 1985, p. 76. V. anche M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*.

⁴¹ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, Firenze, 1826, pp. 90-92.

⁴² M. Bagni ne dà un lunghissimo elenco (*Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, pp. 73-74). Ma in tutte le opere su Fiesole, nessuno degli autori tralascia di fare l'elenco di queste famiglie: da Bandini (*Lettere XII*, p. 181) a Del Rosso (*Una giornata d'istruzione a Fiesole*, pp. 90-91 e 100), da Inghirami (*Memorie storiche*, p. 46) a Guerri (*Fiesole e il suo comune*, pp. 43-44).

⁴³ A.M. BANDINI, *Lettere XII*, p. 138.

Tab. 2 - Libbre di campagna. Q. S.Giovanni 2. Fiesole 1350

POPOLI	FUOCHI
Pop. della Pieve	14
S.Martino di Maiano	39
S.Maria d'Ontignano	36
S.Martino di Vico	9
S.Chimenti (Poggio)	8
S.Margherita di Saletta	13
S.Maria a Buiano	55
S.Martino di Vaglia	17
S.Maria di Trespiano	19
S.Maria di Muncigliata	9
S.Lorenzo di Basciano	5
S.Andrea di Veglia	8
Comune di Vespignano	100
Pop. della Canonica Fiesole	119
Abazia di Fiesole	86
Totale	537

Fonte: ASF, *Miscellanea Medicea*, 269, fasc. IV, ins. 37.

Se calcoliamo una media oscillante tra le 4,5 e le 5 persone per fuoco avremmo una popolazione complessiva nella parrocchia (che coincideva grosso modo con l'antica città etrusco-romana) di circa 535-595 anime. E' assai probabile che prima della peste nera la consistenza demografica della città fosse ben più elevata, forse oltre le mille unità. Non ci sono dati, tuttavia, sugli eventuali danni subiti dalla popolazione di Fiesole durante la terribile epidemia di peste del 1348. Del resto questa incertezza esiste per la stessa Firenze. Sappiamo soltanto che prima essa contava poco più di novantamila abitanti e subito dopo poco meno di cinquantamila: "Purtroppo, oltre la mancanza di atti e di documenti ufficiali, dobbiamo lamentare anche una estrema scarsità di cronache e di ricordi sul triste periodo della grande peste. Abbiamo solo notizie sparse qua e là, certamente indicative sugli effetti generali della peste, ma, in se stesse, di minimo valore per determinare il numero dei morti"⁴⁴. Certo, molte famiglie patrizie fiorentine

⁴⁴ A.B. FALSINI, *Firenze dopo il 1348. Le conseguenze della peste nera*, "Archivio storico italiano", a. CXXIX, disp. IV, 1972, p. 434; Klapisch-Zuber e Herlihi accettano la stima di circa 120.000 abitanti prima del

tentarono di sfuggire il contagio rifugiandosi nelle loro ville sparse nel contado, in particolare sul colle fiesolano ove si era raccolta, come è a tutti noto, la brigata dei giovani del Decameron (La villa "dei tre Visi detta della Fonte di Schifanoia servì di ritirata al Boccaccio ed alle dame novellatrici nel tempo della peste"⁴⁵), ma questo non prova, ovviamente, che il morbo non avesse infierito anche a Fiesole, anzi, Matteo Villani ad esempio dice: "e morirono tra nella città e nel contado e nel distretto di Firenze d'ogni sesso e di catuna età de' cinque uomini i tre e più"⁴⁶. E il Boccaccio stesso narra che il flagello "non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante contado; nel quale, lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città, per le sparte ville e per li campi i lavoratori miseri e poveri e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico o aiuto di servidore, per le vie e per li còliti e per le case, di di e di notte indifferentemente, non come uomini, ma quasi come bestie morieno"⁴⁷.

L'andamento della popolazione fiesolana desunto dagli estimi mostra, tra il 1350 e il 1427, una tendenza discendente, in linea con quella riscontrata nel contado fiorentino in generale: dopo un breve periodo di ripresa culminato intorno alla metà degli anni settanta, il numero dei fuochi torna a diminuire costantemente fino al 1427.

Tab. 3 - Enumerazione Fuochi 1350-1427

Anno	Fuochi	Anno	Fuochi
1350	119	1384	138
1356	132	1401	117
1365	145	1427	113
1373	144		

1348 e di 42.000 negli anni successivi (*I toscani e le loro famiglie*, pp. 241-42).

⁴⁵ ASF Misc. Medicea 275. Su questo si veda G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, 1965, pp. 38, 907 ecc.

⁴⁶ in "Rerum Italicarum Scriptores" t. XIV, p. 14.

⁴⁷ *Il Decameron*, pp. 24-25.

Fonti: E. FIUMI, *La demografia fiorentina nelle pagine di G. Villani*, "Archivio Storico Italiano", a. CVIII, n. 396, 1950, p. 119; G. PARDI, *La popolazione del contado fiorentino nel 1401*, "Annuario statistico del Comune di Firenze", voll. XV-XVI, 1917-18, p. 344; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano, p. 42.

Ciò fa supporre che, oltre gli eventuali danni subiti durante la peste nera e le successive epidemie del 1363-64, 1374 e 1400 la città di Fiesole e i popoli rurali compresi nella sua giurisdizione abbiano conosciuto, nei decenni seguenti, una progressiva emigrazione verso Firenze per ripianare il pauroso deficit demografico da essa sofferto ⁴⁸. Lo stesso fenomeno si sarebbe poi ripetuto all'indomani della peste del 1630 (che, sappiamo per certo, colpì duramente anche Fiesole) con le medesime gravi conseguenze sulla consistenza demografica dell'antica città etrusca, sia nel breve che, soprattutto, nel medio periodo. Una conferma di questa ipotesi di lenta trasfusione verso la Dominante ci viene, appunto, dal catasto del 1427. Secondo i dati di questo rilevamento la popolazione fiesolana è ancora al di sotto del livello del 1350, seppure di poco: 113 fuochi e 523 abitanti ⁴⁹, anche se a quella data la popolazione del Piviere risulta maggiormente accentrata nel capoluogo comprendendo oltre un terzo di quella totale: il 33,4% dei fuochi e il 32,3% delle anime. Si sarebbe verificata insomma nella seconda metà del XIV secolo un'accelerazione della mobilità a breve raggio nella forma di un doppio flusso: il primo, più intenso, da Fiesole città verso Firenze; dalle campagne circostanti verso Fiesole il secondo, incapace tuttavia anche solo di riempire i vuoti aperti dal primo.

⁴⁸ A.B. FALSINI, *Firenze dopo il 1348*, pp. 477-79.

⁴⁹ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano*, p. 42.

Tab. 4 - Catasto 1427. Piviere di Fiesole

POPOLI	FUOCHI	ABITANTI
Canonica di Fiesole	113	523
Badia di Fiesole	71	309
S.Martino a Maiano	14	92
S.Andrea a Sveglia	5	24
S.Clemente in Poggio	11	48
S.Michele a Muscoli	1	3
S.Margherita a Saletta	6	46
S.Martino a Vico	3	17
S.Lorenzo a Basciano	6	26
S.Maria a Trespiano	9	45
S.Maria a Ontignano	29	142
S.Martino a Sveglia (?!)	14	53
S.Maria a Vincigliata	7	58
S.Ilario a Monterecci	26	104
S.Maria a Buiano	23	127
Totale	338	1617

Fonte: C. Klapisch-Zuber, *Una carta del popolamento toscano*.

Anche per la peste del 1630, la mancanza di rilevazioni precedenti impedisce di valutare appieno gli effetti della epidemia. Il "Libro dei morti" del popolo di S. Romolo ci dice, tuttavia, che qui la peste infierì duramente. In quell'anno il numero dei decessi raggiunse le 80 unità, cioè il quadruplo circa degli anni immediatamente precedenti. Le modalità stesse di registrazione del Libro suggeriscono le fasi temporali della diffusione del morbo⁵⁰: nei primi mesi dell'anno le morti vengono registrate con ordine indicando nome, cognome, sesso, età, talvolta il mestiere (del padre in caso di fanciulli) e luogo di residenza dei defunti. Fino al mese di luglio tali dati indicano una mortalità "normale", vale a dire di persone molto anziane (ma l'età è spesso presunta) e di bambini, in gran parte appena nati o di pochi mesi (è il caso, per fare un esempio, di un maschietto di 4

⁵⁰ ACapF, sez. XIX 28, Libro dei morti 1620-1636. Si veda la tabella e grafico: andamento dei morti 1620-1636. Sulla peste D. SARDI BUCCI, *La peste del 1630 a Firenze*, "Ricerche Storiche", n. 3, 1980, pp. 49-92; G. CALVI, *Storie di un anno di peste. La peste a Firenze nel 1630-33*, Milano, 1984; in generale L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980, pp. 158-63; P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, 1987, pp. 35-76.

mesi che "fu afogato da sua madre nel suo letto" mentre "che ella dormiva", una causa assai frequente, questa, di mortalità tra i neonati). Da luglio in poi le registrazioni si fanno più scarse, non si indicano più ne l'età ne il mestiere mentre i decessi divengono via via più numerosi: 6 a luglio, 8 in agosto (mese in cui sono segnalati i primi casi a Trespiano), 9 a settembre, fino a raggiungere i 19 a ottobre, punta massima registrata (mentre a Firenze il culmine dell'epidemia si situa nel novembre ⁵¹), per poi decrescere da novembre con 17 decessi, 7 a dicembre e tornare ai livelli precedenti nel gennaio successivo:

 Tab. 5 - Fiesole 1630. Andamento mensile decessi.

Mese	Maschi	Femmine	Totale
gennaio	2	1	3
febbraio	1	2	3
marzo	1	1	2
aprile	1	1	2
maggio	2	1	3
giugno	-	1	1
luglio	3	3	6
agosto	5	3	8
settembre	5	4	9
ottobre	7	12	19
novembre	5	12	17
dicembre	4	3	7

E' praticamente impossibile stabilire quante morti siano dovute alla peste. Solo in pochissimi casi il curato fa esplicito riferimento alla malattia: il 22 agosto dopo la sepoltura di un uomo vengono "bruciate tutte le masserizie per ordine del Magistrato della Sanità perchè haveva hauto mal contagioso". Il 30 agosto equal sorte era toccata al preposto della Cattedrale di Fiesole, Raffaello Baccioni di 33 anni, il quale deceduto alle 14 del sabato era stato portato in chiesa a mezzanotte "da dui deputati della Compagnia della Misericordia di Firenze et dal nostro clero accompagnato et quinci fatto il funerale", alle due di notte

⁵¹ Cfr. G. CALVI, *Una metafora degli scambi sociali: la peste fiorentina del 1630*, "Quaderni Storici", n. 55, 1984, p. 54.

era stato poi prelevato, tolto dalla cassa e sepolto dietro il campanile "nel cimiter vecchio, senza intervenirvi preti e lumi", subito dopo la cassa "in sieme con il suo letto et i suoi vestimenti" furono bruciati sul posto per ordine del Magistrato della Sanità e con il nulla osta del vescovo "perchè dissono che haveva hauto mal contagioso"; il 16 settembre lo seguiva Carlo Baccioni (sicuramente un suo congiunto), seppellito anch'esso nel vecchio cimitero con le medesime modalità perchè "dissono che haveva un carbonchio". L'ultimo riferimento diretto alla peste è per un altro prete Bartolomeo Pettirosi di Fiesole, rettore di S. Lorenzo a Basciano che il 9 ottobre "morse nel nostro populo et fu sepolto nel cimiter vecchio dalli huomini della Sanità perchè dissino che haveva hauto mal di sospetto".

 Tab. 6 - Fiesole. Decessi 1621-1636*

Anni	N. morti	Anni	N. morti
1621	40	1629	18
1622	56	1630	80
1623	41	1631	21
1624	27	1632	39
1625	17	1633	20
1626	18	1634	18
1627	25	1635	33
1628	20	1636	19

*Fonte: ACapF s. XIX, 28, Libro dei morti 1620-1636.

Nessuna indicazione per quanto riguarda gli altri defunti. Nondimeno l'elevato numero di morti lascia pochi dubbi sulle cause di gran parte dei decessi. Una conferma dell'infierire del contagio viene anche dalla presenza tra le vittime di interi nuclei familiari: il caso più drammatico fu quello della famiglia Mazzi, che nel giro di poco più di un mese (24 settembre-6 novembre) vide perire sette dei suoi membri. Anche dai verbali delle sedute del consiglio della podesteria non si ricava alcuna indicazione al riguardo. Nelle tre sedute avvenute tra i primi di agosto del 1630 e l'inizio di

febbraio dell'anno successivo invano cercheremmo anche un minimo accenno alla peste: vi si tratta come al solito di affari di ordinaria amministrazione, dai lavori di riparazione alla residenza del podestà, alla conferma del messo della lega per un altro anno, all'estrazione dei nuovi uffici e così via. Difficile spiegare il perchè di un tale silenzio.

Nessuna notizia infine sull'eventuale ricovero di malati fiesolani nel lazzaretto, aperto in novembre alla Badia (ma in funzione solo dall'8 di dicembre, quando ormai il peggio sembrava passato, almeno a Fiesole). E' molto probabile che il morbo sia stato portato da qualcuno dei numerosi artigiani (scalpellini e lastricatori) che si recavano quotidianamente a lavorare a Firenze; e non si può del tutto escludere neanche il sospetto che abbia fatto altrettanto qualche fiorentino ritiratosi in campagna per sfuggire al contagio. Non ci sono prove in tal senso se non la morte della signora Margherita di Giovanbatista Bomboni, "fiorentina villeggiante in questo popolo", avvenuta il 21 settembre, senza tuttavia che il curato facesse alcun riferimento alle cause del decesso. Altro veicolo del contagio furono probabilmente anche i preti, a contatto diretto e senza protezione con i malati per i doveri derivanti dal loro ministero: come abbiamo visto due di essi contrassero il morbo e, in entrambi i casi, si ebbero dei morti nelle rispettive famiglie.

Gli effetti della peste oltre che nell'immediato si fecero sentire a lungo sui livelli demografici della città che avrebbe superato la quota del 1632 (di certo già inferiore agli anni precedenti l'epidemia)⁵² soltanto alla fine del primo decennio del Settecento.

INSERIRE TAB. 7 - Censimento 1632. Podesteria di Fiesole.

⁵² Per un confronto con l'intera podesteria, a quella data, si veda la Tab. 8, tratta dal Censimento del 1632 in BNC EB 15.2 (grandi formati). Sul censimento cfr. P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari, 1988, pp. 41, 47 e 305.

A partire dalla seconda metà del Seicento si trovano molti riferimenti a fiesolani trasferitisi per lavoro a Firenze ma anche in altre città sia toscane che "estere", come lo scalpellino Fabrizio di Pietro Malavisti che nel 1697 risulta trasferito a Bologna (ove si stabilisce qualche decennio più tardi anche Michele di Angelo Tortoli, lui pure scalpellino). Il più delle volte si tratta di trasferimenti definitivi anche se quasi mai i legami con la patria di origine si interrompono del tutto. I numerosi casi di matrimonio di emigrati con ragazze di Fiesole ne è una dimostrazione evidente: lo scalpellino Lorenzo Malavisti, trasferito a Firenze intorno al 1666, tre anni dopo sposa nella cattedrale Fiesolana Maddalena Fancelli, una delle quattro figlie del fabbro, Alessandro. Così farà anche suo figlio Giuseppe che nel 1720 torna a Fiesole per sposare M.a Margherita Della Bella, figlia dello scalpellino Andrea. Un'unione che rinsalda un'alleanza secolare tra queste due famiglie: nella prima metà del Seicento due sorelle Della Bella avevano sposato due fratelli Malavisti, entrambi scalpellini; un classico matrimonio doppio, che aveva la funzione come ha spiegato Gerard Delille di abolire la dote⁵³; mentre un'altra Malavisti nipote di uno dei due fratelli nel 1701 si era sposata con Tommaso Della Bella suo cugino di 3o grado. Tornando ai fiesolani emigrati che vengono a prendere moglie nella loro città, anche Romolo Gai, nel 1684, torna a Fiesole per sposare Agata Brunori; fa altrettanto Filippo Ferrucci, figlio dello scalpellino Anton Francesco (si tratta dei discendenti in linea diretta del famoso scultore Andrea)⁵⁴, che si unisce con Rosa Santini e gli esempi potrebbero continuare.

⁵³ G. DELILLE, *Famiglia e patrimonio nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino, 1988, pp. 246-48.

⁵⁴ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, p. 104.

Dai primi anni del XVIII secolo inizia, dunque, una nuova fase espansiva (e assai più consistente di quella rilevata nelle parrocchie rurali circostanti) che, salvo la breve parentesi relativa alle vicende rivoluzionarie e napoleoniche, non avrebbe più subito interruzioni, nonostante il ripetersi di una altra grave crisi epidemica, questa volta di colera, poco dopo la metà dell'Ottocento⁵⁵. L'incremento più intenso si registra tra l'inizio del Settecento e la prima invasione francese: in un poco meno di un secolo la popolazione del capoluogo raddoppia letteralmente passando dalle 845 anime del 1683 alle 1.781 del 1799.

Questo aumento di popolazione è da mettere in relazione con una relativa prosperità economica determinata da una tradizionale specializzazione produttiva tanto nel settore artigiano che in quello agricolo che, in tempi normali, consentiva l'occupazione di gran parte dei suoi abitanti, e fondata su tre fattori principali: in primo luogo l'attività estrattiva nelle numerose cave circostanti, dalle quali si ottenevano varie qualità di pietra serena, un materiale da costruzione particolarmente pregiato e con una domanda relativamente costante nel tempo, dalla quale traeva alimento da tempo immemorabile uno strato numeroso di artigiani specializzati: scalpellini, lastricatori, scultori, muratori, concentrato in massima parte all'interno dell'antico perimetro murario cittadino.

Accanto al settore artigiano era venuta sviluppandosi, in forma complementare, una diffusa attività tessile di tipo protoindustriale (di cui abbiamo notizia a partire almeno dall'ultimo quarto del Cinquecento) praticata esclusivamente dalle donne per conto di mercanti-imprenditori fiorentini. Nel corso dell'Ottocento, a seguito della crisi irreversibile del settore laniero, il lavoro femminile si sposterà

⁵⁵ A. LARI, *Il colera a Fiesole. Cenno storico del dott. A. L.*, Firenze, 1856 (una copia è conservata in ACF Preunitario 339, ins. "Cholera").

progressivamente verso la lavorazione della paglia ottenendo un successo che oltrepasserà i confini regionali e nazionali. Secondariamente un'agricoltura fondata sul patto mezzadrile, ma precocemente specializzata in alcuni comparti: orticoltura, prodotti dell'allevamento di animali da cortile e del bestiame minuto (ovini, caprini, suini), con ampi sbocchi commerciali sul vicino mercato fiorentino. Infine, una presenza stagionale (autunno e primavera), di "villeggianti" (membri della nobiltà fiorentina soprattutto ma, dal Settecento, compaiono i primi stranieri, che poi nel secolo successivo avranno un ruolo assai rilevante nella ridefinizione dell'immagine fiesolana) e un flusso di viaggiatori, attratti dalle vestigia del passato classico ancora visibili; un andirivieni che stimolava lo sviluppo di attività commerciali e di ricreazione (negozi, osterie, e perfino teatri).

A questi elementi si deve aggiungere una sempre più diffusa presenza delle istituzioni ecclesiastiche, rafforzatasi nei primi decenni del Seicento, quando per volontà del vescovo Della Robbia fu aperto il grande seminario capace di ospitare alcune decine di allievi provenienti sia dalle famiglie locali che dagli altri comuni della diocesi, nonché alcuni inservienti e l'intero corpo insegnante, con evidenti vantaggi economici per l'intera città tanto nel breve quanto e soprattutto nel lungo periodo. Fiesole riprendeva così quella tradizionale funzione di centro formativo della élite religiosa (e dunque culturale *tout court*) che tanta fama le aveva procurato nell'antichità classica etrusco-romana.



Tab. 8 - Popolazione della Cattedrale di Fiesole 1350-1881

ANNI	FUOCHI	ABITANTI
1350	119	535*
1373	144	648*
1401	117	526*
1427	113	523
1562	195	900
1632	209**	1019
1638	213	988
1683	157	845
1711	268	1175
1723	285	1423
1751	316	1609
1799	338	1781
1801	347	1586
1811	360	1549
1828	398	1957
1841	472	2282
1852	454	2557
1861	610	2596
1871	718	2974
1881	-	3034

* stima

** mia interpretazione: nell'originale per errore del copista il n. dei fuochi è indicato in 20!

Fonti: ASF, *Miscellanea Medicea*, 269, (1350); 224, "Descrizione delle bocche della città e Stato di Firenze fatta l'anno 1562"; Ch. Klapisch-Zuber, *Una carta del popolamento toscano*. (1427); BNC EB, 15, 2 (grandi formati) Censimento 1632; ACapF, Sez. XIX, 35-37, 39, 52, 54 (Stati d'anime 1638, 1683, 1711, 1723, 1751, 1799, 1801, 1811, 1828, 1852, 1861); ASF, *Stato Civile*, 12109, "Censimento" 1841; ACF, *Preunitario*, 217 (1852); (1861 censimento); *La Toscana e i suoi comuni*, Firenze, 1985 (1871, 1881).

Alcune caratteristiche demografiche della popolazione fiesolana tra XVII e XIX secolo sono note già da tempo⁵⁶. Altre sono invece emerse dalla ricostruzione nominativa delle famiglie della parrocchia della Cattedrale in un arco cronologico che va dai primi decenni del Seicento alla fine dell'Ottocento. Così, se dalle suaccennate ricerche sono scaturite preziose informazioni sulla mobilità della popolazione, sull'età al matrimonio e la fecondità delle

⁵⁶ Grazie ai numerosi studi compiuti a partire dai primi anni '70 da docenti e ricercatori del Dipartimento Statistico-Matematico dell'Università di Firenze, mi riferisco in particolare ai lavori di C. Corsini, L. Del Panta, S. Schifini D'Andrea (l'analisi condotta, in taluni casi, sull'insieme della comunità o parti di essa ha tuttavia impedito che emergesse una chiara distinzione nei comportamenti demografici tra la popolazione del contado circostante e quella della città di Fiesole abitata in prevalenza da artigiani).

coppie, sul quoziente di mortalità, sugli abbandoni di neonati, e così via ⁵⁷; dalla ricostruzione genealogica fondata sui libri parrocchiali (stati delle anime, libri dei matrimoni, dei battesimi, delle sepolture), sui registri fiscali e gli atti notarili sono emersi invece dati relativi alle caratteristiche socio-professionali della popolazione, alle strategie matrimoniali e alle reti relazionali delle famiglie di artigiani, commercianti e contadini, alla proprietà e al sistema di trasmissione del patrimonio, ai rapporti di produzione. Sarà sufficiente, per il momento, sintetizzare gli aspetti più significativi di tali comportamenti demografici, che saranno oggetto di analisi più approfondite nei prossimi capitoli.

Per quanto riguarda le forme dell'organizzazione domestica è da notare in primo luogo la forte prevalenza, fin dalla prima metà del Seicento, della famiglia nucleare (quella composta cioè da un solo nucleo coniugale) rispetto ad altre tipologie familiari: nel 1638 essa rappresenta il 67,4% dei fuochi del popolo di S. Romolo, a fronte del 22% costituito da famiglie complesse, sia nella forma estesa (un nucleo coniugale con uno o più parenti conviventi) che in quella allargata (più nuclei coniugali coresidenti), e dell'11% circa formato da

⁵⁷ Ecco un elenco dei principali lavori di carattere demografico a cui rimando per i necessari approfondimenti: C.A. CORSINI, *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi e problemi*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, 1980; C.A. CORSINI, *Per lo studio della struttura e della mobilità sociale della popolazione del passato*, in *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna, 1989; L. DEL PANTA, *Aspetti della struttura socio-economica, ed implicazioni demografiche, di una zona della Toscana: Fiesole nei sec. XVII-XIX*, Tesi di laurea, Univ. di Firenze, a.a. 1970-71; S. SCHIFINI D'ANDREA, *Exploitation des listes nominatives de population a Fiesole*, "Population", n. 3, 1971; C.A. CORSINI, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 1973 (?); C.A. CORSINI, *Gli "status animarum"*; C.A. CORSINI, *Materiali per lo studio della famiglia in Toscana nei secoli XVII-XIX: gli esposti*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976; C.A. CORSINI, *Uomini saggi, femmine folli. Appunti per una teoria del matrimonio: il caso delle seconde nozze*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, vol. I, Bologna, 1980.

solitari (9,6%) e da coresidenti non legati da rapporti di parentela (in maggioranza ecclesiastici con le loro perpetue o vedove con una o più persona di servizio)⁵⁸. La situazione rimane pressochè stabile per oltre un secolo. Alla metà del Settecento troviamo infatti il quadro delle principali forme di aggregato domestico che, salvo lievi aggiustamenti (-1,6% famiglie nucleari, +2,7% famiglie complesse, -0,6% solitari e coresidenti), riproduce quello seicentesco appena visto.

Il processo di nuclearizzazione della famiglia si accentua invece tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. I dati tratti dal censimento del 1841 lo mostrano chiaramente. Le famiglie nucleari sono ora il 76,6% mentre quelle complesse sono scese al 15,1% e in flessione appaiono anche i singoli (6,8%) e i nuclei di coresidenti non parenti (ridotti all'1,5%).

Strettamente correlati a questo primo aspetto sono i dati relativi alla composizione dell'aggregato domestico che mostra una sostanziale continuità dalla fine del Medioevo alla metà del secolo XIX: si passa infatti dai 4,6 membri per fuoco nel 1427 ai 4,8 nel 1841 (a Prato Carlo Corsini ha rilevato, a quella data, un'ampiezza media del nucleo familiare di 5,2 individui)⁵⁹. Dati che differenziano il popolo della Cattedrale da quelli relativi alle parrocchie rurali circostanti, composte nella stragrande maggioranza da famiglie mezzadrili assai più ampie (in media 6,4 persone per nucleo secondo i calcoli di Corsini)⁶⁰, e che conferma nel contempo l'impressione di "modernità" del "modello" della

⁵⁸ Questa ripartizione dell'aggregato familiare, ormai classica, è di P. LASLETT, *The world we have lost*, London 1971 e *Introduction*, in *Household and family in past time*, a cura di P. Laslett e R. Wall, Cambridge, 1972. Un sintetico glossario dei termini della parentela è in J. CASEY, *La famiglia nella storia*, Bari, 1991 (1a ed. inglese Oxford, 1989).

⁵⁹ C.A. CORSINI, *Le trasformazioni demografiche e l'assetto sociale*, in *Prato storia di una città*, vol. 30, t. 1, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Firenze, 1988, p. 383.

⁶⁰ C.A. CORSINI, *Due comunità in Toscana nei secoli XVII-XIX: Fiesole e S. Godenzo*. *Studio di demografia storica*, Firenze, 1974, p. 77.

famiglia fiesolana rispetto a quello, ad esempio, di alcuni centri dell'Ile-de-France, riscontrato in uno degli studi sopra ricordati: "più giovane è l'età al matrimonio, più ridotto è l'intervallo protogenesico, notevolmente crescente è l'intervallo tra il primo e il secondo nato"⁶¹. La mobilità della popolazione risulta nel complesso piuttosto contenuta e con una tendenza alla diminuzione a partire dalla seconda metà del Settecento. Le famiglie più stabili si trovano negli strati artigiani; le più mobili risultano, come era da aspettarsi, quelle dei mezzadri e dei cosiddetti pigionali (una mobilità a breve raggio, come dimostrano i frequenti ritorni)⁶².

Una conferma ci viene dalla notevole stabilità riscontrata nei cognomi. Dei 124 rilevati dallo stato delle anime del 1638, 53 sono ancora presenti nel 1683, 40 nel 1751, 34 nel 1801 e 32, pari al 25,8% dello stock iniziale, nel 1841. Dunque nell'arco di due secoli un quarto dei cognomi (corrispondenti, naturalmente, a un numero ben superiore di nuclei familiari) si mantiene. Di questi, 19 appartengono a famiglie sempre e solo artigiane (si veda il 3o par. del capitolo seguente), 3 a famiglie con nuclei prevalentemente artigiani, 9 a famiglie miste di artigiani e contadini e uno solo a un nucleo sempre contadino, i Mangani⁶³. La maggior dispersione di cognomi si ha insomma nella campagna dove

⁶¹ C.A. CORSINI, LIVI BACCI, SANTINI, *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia. Problemi delle ricerche di Demografia storica*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, 1969, p. 13.

⁶² C. Corsini del resto ha già sottolineato il rapido turnover dei contadini nel suo: *Lignes d'un programme pour l'étude de la population de la Toscane aux XVIIe et XIXe siècles*, in *Pour connaître la population de la Toscane aux XVIIe et XIXe siècles*, Firenze, 1974, p. 30.

⁶³ Sullo "zoccolo duro" dei nuclei familiari M. SEGALEN, *Evoluzione dei nuclei familiari di Saint Jean Trolimon, Sud-Finistère, a partire dal 1836*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976, p. 1133.; Per quanto riguarda i cognomi: A. MANOUKIAN, *Introduzione*, in *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, a cura di A. Manoukian, Bologna, 1983, pp. 24-26; I cognomi, secondo R. Merzario, "sono un indicatore importantissimo per chi cerca di ricostruire i rapporti sociali ed economici" nell'epoca preindustriale (*La buona memoria. Il ricordo familiare attraverso la parola e il gesto*, "Quaderni Storici", n. 51, 1982, p. 1019).

prevalgono mezzadri e braccianti, e una più alta mobilità della popolazione ⁶⁴.

Prima di procedere oltre nell'analisi dei settori economici e della stratificazione sociale della città, sarà opportuno fermarci un momento per delineare il contesto spaziale, la scena (territorio, assetto urbano, tipologia abitativa, luoghi della sociabilità) per usare la metafora del mondo come teatro di Goffmann ⁶⁵, in cui si trovarono ad agire gli attori di cui ci occupiamo.

INSERIRE FIGG. 1 e 2

1 - Popolazione delle Lega e Podesteria poi Comunità di Fiesole (1551-1901).

2 - Popolazione della cattedrale di Fiesole (1530-1881).



⁶⁴ G. DELILLE, *Famiglia e patrimonio nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino, 1988 (1a ed. francese 1985), p. 9.

⁶⁵ E. GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, 1994 (1a ed. New York 1959). Per l'uso di questa metafora nella ricerca storica cfr. P. BURKE, *Sociologia e storia*, Bologna, 1982, p. 66.

Fig. 1

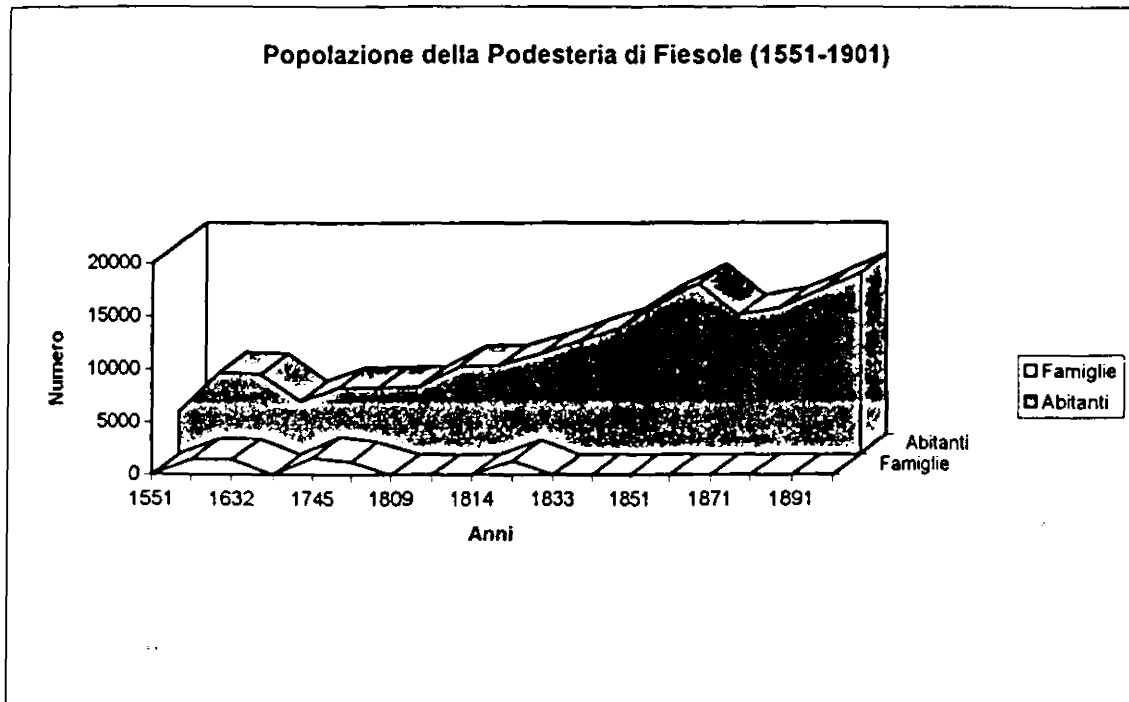
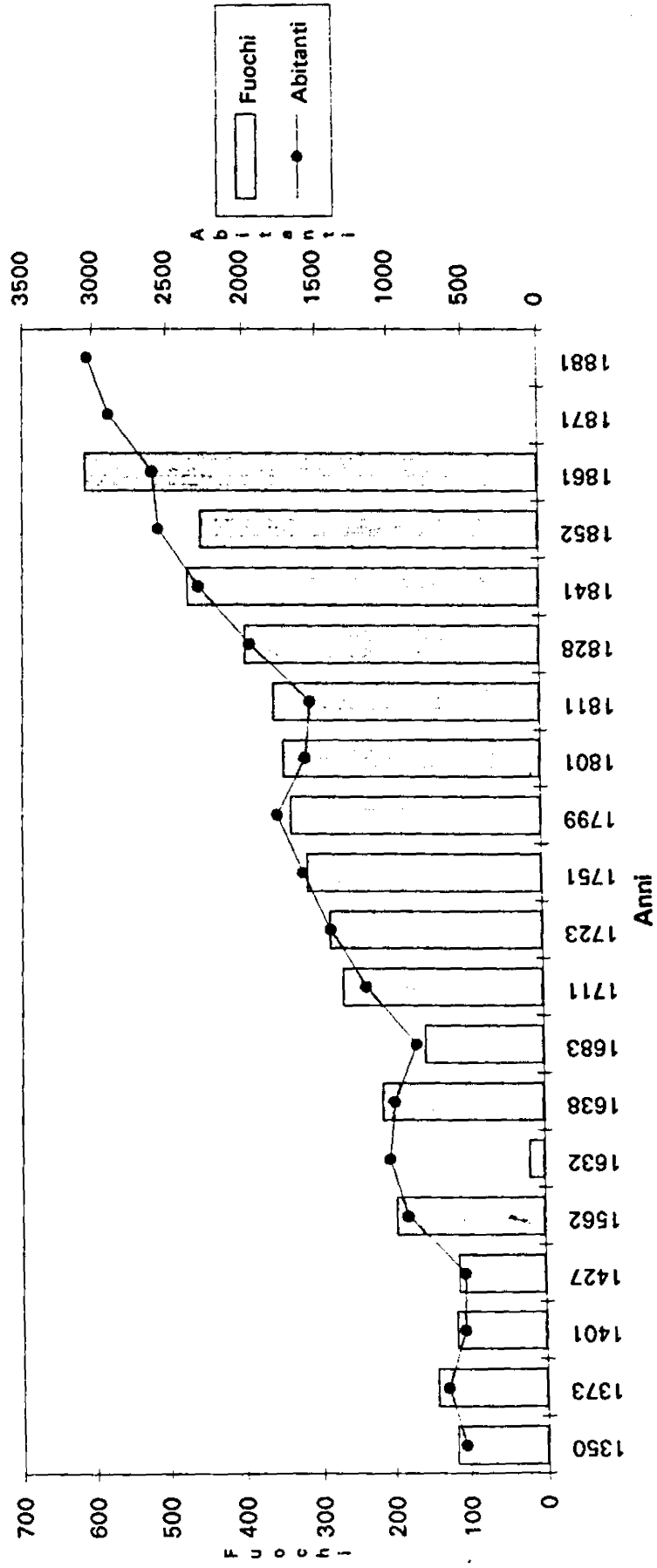


Fig. 2. Popolazione della Cattedrale di Fiesole (1350-1881)



3 - Dentro e fuori le mura: evoluzione urbanistica e spazi della vita collettiva.

All'inizio dell'età moderna troviamo la città di Fiesole tutta compresa in un'unica parrocchia ⁶⁶ intitolata al suo santo patrono e protettore S. Romolo, inviato secondo la leggenda da S. Pietro ad evangelizzare quei popoli e che subì il martirio nel corso della sua missione.

I confini del Popolo di S. Romolo si estendevano oltre la cerchia delle antiche mura (per alcuni tratti ancora esistenti) racchiudendo un'area piuttosto ampia (oggi divisa in quattro parrocchie: S. Romolo, Borgunto, Fontelucente e Pian di Mugnone) che comprendeva anche una porzione di territorio che degradava tutt'intorno al colle lunato, soprattutto a nord-ovest fino al torrente Mugnone e a sud, lungo una linea che dalla antica Badia andava pressappoco fino alle pendici del Montececeri.

La maggior parte della popolazione residente era concentrata tra la piazza centrale, sulla quale si affacciavano i principali edifici pubblici: la Cattedrale e la residenza vescovile, la chiesa di S. Maria Primerana (la prima della cristianità, secondo la leggenda) e il Palazzo Pretorio, sede del consiglio della Lega, residenza del Podestà (nel semestre di permanenza a Fiesole) e a partire dalla prima metà del Seicento sede anche della cancelleria, e il quartiere

⁶⁶ Quello di Fiesole non è certo un caso unico. G. Delille ha mostrato quanto sia diffuso in Puglia il caso di villaggi corrispondenti ad un'unica parrocchia: in questa regione il villaggio ha quasi sempre una parrocchia unica, anche quando l'agglomerato urbano conta parecchie migliaia di abitanti come a Bari o a Manduria". La corrispondenza villaggio-parrocchia si trova invece raramente in Campania (*Famiglia e patrimonio nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino, 1988, pp. 162-63). Nella Liguria moderna la parrocchia contribuisce "a definire lo status di comunità politica" e rappresenta una "forma di identità territoriale" (E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica*. cit., p. 28). Casi di corrispondenza tra città e parrocchia si trovano anche nel nord Europa. Un esempio è la città di Bois-le-Duc nell'Olanda meridionale cfr. M. PRAK, *Identité urbaine, identité sociales. Les bourgeois de Bois-le-Duc au XVIIIe siècle*, "Annales ESC", n. 4, 1993, p. 921.

medievale di Borgunto, mentre a nord e a ovest scendendo fino al Mugnone e a sud fino alle porte di Firenze il territorio era caratterizzato dall'insediamento sparso di tipo mezzadrile e dalla presenza di numerose dimore signorili.

Esistono, come abbiamo visto, censimenti della popolazione a partire almeno dal XIV secolo ma la più antica lista nominativa disponibile, relativa alla città di Fiesole, è assai più recente: uno stato delle anime del 1638, che assieme ad un altro del 1683 costituiscono le uniche rilevazioni a carattere sistematico rimasteci della popolazione fiesolana nel XVII secolo (gli stati delle anime del popolo della Cattedrale sono disponibili continuativamente solo a partire dal 1707)⁶⁷.

Questa lista nominativa del 1638 appare redatta in modo assai scarno; essa fornisce tuttavia alcune importanti informazioni: oltre naturalmente al nome del capofamiglia e dei componenti il nucleo familiare, vi sono annotati anche i rapporti di parentela all'interno di ciascun nucleo, la località di residenza (non sempre), l'età (che da un confronto con i registri di battesimo risulta il più delle volte assai approssimativa), le condizioni di ciascuno nei confronti dei doveri religiosi (comunicati e cresimati), manca invece qualsiasi indicazione relativa al mestiere o allo stato sociale dei fiesolani.

Gli abitanti della città, stando a questi dati, erano poco meno di mille (988) suddivisi in 213 nuclei familiari. A cui dobbiamo aggiungere, tuttavia, almeno un centinaio (secondo una stima per difetto sulla base di dati più tardi) di appartenenti al clero regolare dei due conventi di S. Francesco e S. Michele alla Doccia. Non risultano censiti neppure allievi e insegnanti del nuovo Seminario, fondato dal vescovo Lorenzo della Robbia nel 1635 e a quella data già

⁶⁷ ACapF sez. XIX 35-36 (stati delle anime del 1638 e 1683), 37 sgg. (stati delle anime dal 1707 in poi). Cfr. inoltre G. RASPINI, *L'Archivio capitolare di Fiesole*, "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XX, n. 3, 1960, pp. 313-14.

sicuramente in funzione ("I primi seminaristi accompagnati dal vescovo e dal rettore Giovanni Marchetti, salirono a Fiesole il 31 ottobre 1635 e presero provvisoriamente alloggio presso il chiostro della cattedrale, forse dove era già esistita, verso la metà del '500, una scuola per chierici"⁶⁸), valutabili sulla base di rilevamenti successivi in alcune decine, per cui nel complesso la popolazione residente era già allora sicuramente oltre le mille unità.

Un dato di particolare interesse riguarda il processo di fissazione del cognome, che come sappiamo procedeva con maggior lentezza nelle campagne ⁶⁹, ebbene a Fiesole tale processo appare ormai quasi concluso: 181 famiglie pari all'82,7% hanno il cognome e solo 38, cioè il 17,3% sono ancora indicate con il patronimico del capo di casa. Già a quella data alcuni nuclei abitativi, soprattutto all'interno delle antiche mura e negli immediati dintorni, sono indicati con nomi di famiglie locali: Ferrucci, Bozzolini, Butini, Cappelli, Bini; ai quali nel corso del secolo se ne aggiungeranno altri (Malavisti, Manuelli, Paoli, Baroganti, Casini, Poeti, Sandrini, Patriarchi). Segno evidente di una continuità residenziale di lungo periodo. Ancora oggi alcune strade della città portano il nome di quelle famiglie. Allontanandoci dal centro troviamo invece via via più frequentemente toponimi che testimoniano la presenza, anch'essa di lunga data, di alcune tra le maggiori famiglie dell'aristocrazia fiorentina: Salviati, Capponi, Alessandri, Minerbetti, Renuccini, del Sera e così via.

I 213 fuochi appaiono distribuiti, o per meglio dire diluiti, in un'area piuttosto ampia, con una concentrazione maggiore lungo un asse che dalla grande piazza va in direzione di Borgunto, piegando verso le località di Corsica e Ceanzi.

⁶⁸ R. ROSA, *Cenni storici sul Seminario dalle origini al 1936*, in *Fiesole. Una diocesi nella storia*, p. 149.

⁶⁹ P. TOUBERT, *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia*, pp. 75 sgg.

Tutti gli altri si trovano disposti a raggera lungo i fianchi del colle. Un disegno eseguito mezzo secolo più tardi dal maestro scalpellino Alessandro Pettirosi (al quale ho già fatto riferimento in precedenza: fig. 1) ci mostra quanto il tessuto abitativo fiesolano fosse a maglie larghe: entro il circuito delle antiche mura si contano non più di 70 edifici (oltre 50 tra case, ville e botteghe, 6 chiese, compreso il Duomo, il chiostro in cui risiedevano i canonici della Cattedrale, 3 conventi e il Palazzo Pretorio, sede del consiglio della Lega, del Podestà e del cancelliere). Non va tuttavia dimenticato che la seconda metà del Seicento fu, come si è detto, un periodo di bassa demografica e conseguentemente di stasi dal punto di vista edilizio.

L'incertezza e l'imprecisione di molti toponimi, nonché il loro variare nel tempo hanno reso difficoltoso ricostruire una mappa della dislocazione dei nuclei familiari. Tuttavia l'incrocio tra i due stati delle anime seicenteschi con altre fonti quali le liste degli imborsati per le cariche comunitative e quelle delle matricole delle Arti ha consentito di connotare (sia pure in modo parziale soprattutto per il 1638) dal punto di vista socio-professionale la popolazione fiesolana e di fissarne le principali caratteristiche residenziali. Fin dai primi decenni del Seicento è dunque possibile notare la forte concentrazione di famiglie di "artieri" (un termine che raggruppava figure professionali tutt'altro che omogenee: scalpellini, muratori, calzolai, fabbri, bottegai, fornai, giardinieri e così via) in larghissima maggioranza scalpellini, al centro dell'insediamento, in particolare all'interno del circuito murario. Questi si raccolgono in agglomerati che richiamano in qualche modo i "sistemi di vicinato" rilevati a Torino da Simona Cerutti ⁷⁰: "al

⁷⁰ S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Torino, 1992, p. 34 (1a ed. francese Paris 1990); un caso analogo a Prato: E. LUTTAZZI GREGORI, *Luoghi e forme di vita*

Bozzolini" ad esempio, troviamo le famiglie di Anton Francesco e quella dei fratelli Bartolomeo e Raffaello, naturalmente Bozzolini; mentre "alle Querce" risiedono due nuclei Malavisti, così come due Guelfi "ai Morelli". Nel corso del Seicento e poi nel secolo seguente questa tendenza si rafforza ulteriormente. Nel 1683 troviamo due famiglie Cappelli in località "ai Cappelli", due nuclei Pellucci alle Scalucce, cinque dei sette nuclei Patriarchi "al Mezzo", mentre "alla Strada" abitano quattro Della Bella, tre Guelfi, quattro Sandrini.

Il costante incremento demografico del popolo della Cattedrale (corrispondente come già si è detto alla città di Fiesole), a partire dai primi decenni del Settecento, ha come conseguenza diretta un altrettanto costante sviluppo del patrimonio edilizio. Se infatti, in qualche caso, troviamo aggregati domestici multipli (la convivenza cioè sotto uno stesso tetto di più nuclei familiari) la regola generale è invece la neolocalità, le giovani coppie, soprattutto nel ceto artigiano, vanno a vivere per conto proprio, magari suddividendo la casa paterna: il rapporto tra fuochi e case risulta praticamente di uno a uno (anche se va tenuto presente che molte famiglie vivono in casamenti per cui il numero degli edifici è in realtà inferiore a quello delle "case" indicate negli stati delle anime). Così le abitazioni censite (case e ville) passano dalle 194 del 1713, alle 316 del 1751, alle 335 del 1801 fino a raggiungere le 448 nel 1841 e 498 nel 1861. Una progressione evidente, confermata da un'indagine sugli stati delle anime, sui registri della decima granducale e successivamente sulle tavole del nuovo catasto lorenese, attivato, come è noto, a partire dal 1832 (i cui dati corrispondono esattamente a quelli del censimento

collettiva e privata, p. 600; sui "quartieri di lignaggio" in alcuni centri campani, G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*.

del 1841)⁷¹. Significativamente, il numero delle ville rimane praticamente stabile: 32 nel 1713, 35 nel 1809⁷².

Da un prospetto del 1800 risulta che i fiesolani possiedono i tre quarti del patrimonio abitativo della loro città e, pur nell'impossibilità di precisi riscontri per le epoche precedenti, è quasi certo che già nel Seicento una buona parte del patrimonio immobiliare cittadino fosse in loro mano⁷³. Tra i proprietari locali si contano poco meno di cento artigiani (di cui ben 86 scalpellini), 7 tra contadini e pigionali, 12 commercianti e 17 tra possidenti e benestanti, tra i quali 11 appartengono al clero (quasi tutti provengono dalle più importanti famiglie locali).

Molti di questi artigiani più agiati, dunque, oltre la propria abitazione, sono proprietari di altre case, che affittano a loro concittadini, indicati per questo motivo nelle liste nominative, quasi sempre, come "pigionali" (pur essendo nella maggior parte dei casi anch'essi artigiani); alcuni poi possiedono anche appezzamenti e poderi che di solito affidano a mezzadri, come il maestro scalpellino Angiolo Tortoli che ha un podere "in luogo detto alla Massa", o Bastiano Sandrini che tiene un lavoratore nel suo podere alla Casella⁷⁴ (quasi tutti, per converso, coltivano personalmente gli orti annessi alle loro abitazioni).

⁷¹ ASF Stato Civile 12109; e ASF Catasto gen. della Toscana, Fiesole t. I.1; un altro esempio di analisi sull'evoluzione del numero delle case è quello di M. Segalen per la cittadina di S. Jean Trolimon (*Evoluzione dei nuclei familiari*, pp. 1131-32).

⁷² ACapF sez. XIX 37; ACF Preunitario 286.

⁷³ così almeno risulta dai registri della decima granducale ed altri rilevamenti sul patrimonio edilizio effettuati tra la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento: ASF Decima granducale 5494, 5756, 5757, 5758; ACF Preunitario 169 (Filza di negozi riguardante la detenzione delle case, ville e botteghe della Comunità di Fiesole e Sesto 1775), 171, fasc. 2a ("nota di tutte le case che esistono nella Comunità di Fiesole" 1800), 286 ("addecimazione di case e fabbriche", "enumerazione di porte e finestre" 1811).

⁷⁴ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 241, Civile del Molt'Ill.re Sig. Sebastiano Sorbi Pot.à ... dal primo Xbre 1700 a tutto marzo 1701, cc. 5-8.

Una delle conseguenze della crescita demografica settecentesca è certamente anche l'aumento degli affitti che si registra intorno al terzo decennio del secolo. Il fenomeno è ben percepibile attraverso le carte del podestà. Non è infrequente, trovare proprio in quel periodo, liti tra proprietari e pigionanti come quella, per fare un solo esempio, che nel 1731 oppone lo scalpellino Giuseppe Bellini al suo "pigionale", il muratore Giovanni Casini. Quest'ultimo nel 1727 aveva preso in affitto dal Bellini una casa, "posta in luogo detto a Bozzolini", per un canone annuo di 26 lire. Ora questo chiedeva il "gravamento" a L. 30, motivando la sua pretesa con il fatto che "le case tutte erano e sono cresciute di prezzo, e perciò il comparente crescè di prezzo la casa predetta; e ne fece pagare di pigione lire trenta l'anno ad altri pigionali come dagli attestati in atti prodotti". Il muratore tuttavia si era rifiutato di riconoscere l'aumento e la disputa era stata sottoposta al podestà, il quale, nonostante un paio di testimonianze a favore del Casini, aveva giudicato valide le ragioni del padrone di casa e condannato il suo pigionante a pagargli la differenza dovuta ⁷⁵.

Tra i proprietari non fiesolani, sono i rappresentanti di alcune delle più antiche famiglie patrizie della capitale a fare la parte del leone. Essi possiedono quasi tutte le ville

⁷⁵ A favore del muratore si erano presentati due scalpellini, Andrea Barbi e Giuseppe Danzerini (il primo, in particolare dichiara di essere stato a pigione per 12 anni in un'altra casa del Bellini posta nello stesso luogo, per la quale aveva sempre pagato un canone di 26 lire). Il Bellini, tuttavia, si era difeso accusando di parzialità il testimone: "è contro la verità, che il comp.te abbia confessato, che aveva appigionato la casa per lire ventisei (...), e l'asserzione di un sol testimone sopra tal particolare (evidentemente si riferiva al Barbi) non fa prova veruna, trattandosi specialmente di confessione extraiudiciale e di testimone non bene affetto al comparente". E la sentenza del podestà del 5 dicembre 1731 gli dà ragione (ASF Podesteria Sesto e Fiesole 300, cc. 242 sgg.). Il costo degli affitti sale costantemente nei decenni seguenti. Si fanno sempre più frequenti i casi di sfratto per morosità: nel 1775, ad esempio, il bottegaio Francesco Ricci da lo sfratto a Giuseppe Manuelli per morosità. Il Manuelli risulta in arretrato per L. 43.6.8 (ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 151).

e villette che costellano le pendici e i fianchi del colle fiesolano. Non manca però tra i fiorentini chi acquista case in città per affittarle a pigionali come fa il cancelliere Giuseppe Leonardi che, sempre dal prospetto del 1800, risulta possedere una casa in Corsica, una "ai Sandrini" con bottega di fabbro inclusa, e un'altra in S. Bernardino ⁷⁶. Mentre già nel Settecento compaiono i primi proprietari stranieri. Questi indirizzano le proprie mire sui terreni a coltura e soprattutto sulle residenze signorili. Il francese Giovanni di Guglielmo Morghen, ad esempio, acquista nel 1725 dal cav. Vincenzo Borgherini un pezzo di terra al prezzo di 70 scudi ⁷⁷. Nel 1772 la contessa Margherita di Oxford (figlia di S.E. il sig. Samuel Rolle), vedova di Robert Walpole, compra da Alberigo Albergotti "una villa assai magnifica e grandiosa, con tre giardini murati", un podere con "casa da lavoratore", composto di terre lavorative, vitate, ulivate, fruttate, gelsate e sassose" per complessive 34 stiora circa; il tutto per la bella somma di scudi 4741.6.10.8 ⁷⁸. Un altro inglese, lord Tommaso Nowbourugh, compra nel 1786 un'altra villa, in cui va ad abitare con la figlia e altre donne della famiglia del caposquadra degli sbirri del Quartiere di S. Maria Novella, Lorenzo Chiappini ⁷⁹, con grande scandalo dei fiesolani.

Le ville, "assai vaghi et belli edifici fatti da' cittadini fiorentini per loro piacere e trastullo"⁸⁰ sono ben conosciute, descritte spesso in libri e guide su Fiesole, sia perchè molte di esse contengono capolavori d'arte sia perchè rappresentano la massima espressione del gusto e

⁷⁶ Cfr. ACF Preunitario 171, "nota di tutte le case che esistono nella Comunità di Fiesole".

⁷⁷ ASF Decima granducale, 5757, cc. 768.

⁷⁸ Ivi, 5758, cc. 1053; su di lei v. più avanti cap. IV.

⁷⁹ Sulle sue disavventure durante la prima occupazione francese mi permetto di rimandare al mio: *Il 1799 a Fiesole. Politica e amministrazione tra rivoluzione e insorgenze*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, 1994, pp. 15, 23-24, 28-30.

⁸⁰ L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, p. 50.

dell'architettura del tardo Medioevo e del Rinascimento. Di proprietà di antiche famiglie sono centri di aggregazione della vita di società del patriziato fiorentino e estero.

Nei periodi di villeggiatura estiva (giugno-luglio) e autunnale (ottobre-novembre) le dimore signorili si popolano. Immagini della vita in villa, "nella quale in realtà non si faceva altro che perpetuare, con l'aggiunta di un lusso inutile, gli orari e i passatempi della vita di città"⁸¹, emergono dalle carte del podestà. Spesso e volentieri infatti il giudicante deve intervenire per far rispettare la legge sui balli, per impedire i giochi d'azzardo o per indagare su qualche incidente. Un paio di episodi credo siano sufficienti per dare un'idea del tipo di vita che si consuma nelle ville fiesolane tra feste e balli, banchetti e giochi.

La sera del 22 ottobre 1786 una "veglia" nella villa del signor Ricciardi a Fonte Lucente era stata disturbata da qualcuno che aveva sparso nella sala da ballo una sostanza irritante: "in tale occasione - si legge nel rapporto del podestà, Marco Baccini - fu sparsa nella sala del ballo una quantità di euforbio ⁸², il quale venendo a sollevarsi in aria per causa del ballo cagionò nelle persone che vi erano e specialmente nelle donne i soliti effetti, che suol cagionare l'euforbio, cioè stimoli di lacrimare, stranutire e orinare". Benchè l'autore fosse rimasto sconosciuto il podestà, nel riferire il fatto al presidente del Buongoverno, sostiene la responsabilità oggettiva del padrone di casa; tanto più, aggiunge, per il fatto che costui "non mi chiese alcuna licenza per fare d.a festa di ballo, conforme in oggi verun altra persona si prenda la pena di chiedere al Tribunale il permesso di fare simili feste di ballo, non ostanti le

⁸¹ G. DAVICO BONINO, *Goldoni e "le smanie per la villeggiatura"*, introduzione a C. GOLDONI, *Le smanie per la villeggiatura*, Torino, 1966, p. 3.

⁸² Si tratta di un composto derivato da una pianta originaria dell'Africa occidentale, che "agisce come rubefacente vescicatorio e starnutatorio" (E. MAUGINI, *Botanica farmaceutica*, Firenze, 1979 6a, p. 608).

circolari che vi sono su tal materia; talmentechè di tante feste di ballo state fatte in specie dai fiorentini nella corrente villeggiatura, solamente di una mi fu chiesta la licenza"⁸³.

Talvolta lo zelo moralista delle autorità rischia di urtare la suscettibilità di personaggi troppo potenti, come il principe Corsini, nella cui villa, secondo voci giunte al presidente del Buongoverno si giocava d'azzardo e si ballava fino a tardi: "mi vien riferito - scrive nel gennaio del 1785 al podestà -, che in una villa del Principe Corsini posta in luogo detto Camerata nel popolo di S. Domenico vi si tenga seralmente giuoco di Bambara ⁸⁴ aperto con gran profusione e perdite di denaro, oltre a ridotti di ballo, che si prolungano al di là della mezza notte in ciascuna sera". Il Giusti invita pertanto il podestà a verificare tali notizie e, in caso affermativo, a prendere le necessarie misure per impedire tali "dissipazioni". E, alcuni giorni più tardi, un rapporto inviato da Fiesole conferma la veridicità di tali informazioni. Tuttavia dal tenore di un nuovo dispaccio, indirizzato al podestà all'inizio di settembre, si intuisce che il capo della polizia doveva aver ricevuto discrete pressioni dallo stesso principe a non preoccuparsi più della faccenda; cosa che a sua volta si affretta a suggerire al podestà: "il Sig. Gran Priore Corsini sensibile agl'inconvenienti, ai quali senza sua scienza hanno dato luogo i trattenimenti di ballo e giuoco stati dati nella sua villa di Camerata, mi ha personalmente assicurato di tutta la sua vigilanza, perchè in avvenire simili trattenimenti non eccedano i limiti d'un onesto ed innocente divertimento. Non è da dubitare dell'onestà dei sentimenti di questo specchiato

⁸³ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 393, Libro segreto dal p.mo novembre 1784 a tutto luglio 1787, cc. 122 e 166.

⁸⁴ "Termine di giuoco. Lo s. c. Primiera. Quattro carte di diverso seme diconsi primiera, e tutte d'un seme è detto Frussi, ed in alcuni luoghi Goffo (*Dizionario della lingua italiana*, Livorno, 1858 2a, vol. A-E). Una descrizione dettagliata del gioco nel TOMMASEO: "il gioco di bambara, chi più vede manco mi para".

Cavaliere; e quindi VS non farà la minima difficoltà, che si eseguiscano in detta villa gli enunciati trattenimenti"⁸⁵. A buon intenditor... Ma a quanto pare in quel periodo la nobiltà passava come non mai la maggior parte del tempo alle mense, nelle sale da ballo e soprattutto ai tavoli da gioco. La Bambara, in particolare, va per la maggiore e suscita preoccupazione tra le autorità.

Un'altra denuncia all'auditore fiscale (forse un giocatore vendicativo?) fa scattare una nuova indagine sul gioco d'azzardo che si praticava in una villa nel popolo di S. Piero a Quintole. Questa volta il podestà doveva accertare, siamo nel febbraio del 1786, se corrispondesse al vero che nella villa del signor Tommaso Pratesi si "tenga un eccessivo giuoco di Bambara" e che il medesimo Pratesi fosse un "giocator di vantaggio" (cioè di professione). La risposta del giudicante, pur nella sua concisione, delinea ancora una volta i momenti salienti degli svaghi della villeggiatura. Intanto, conferma solo in parte le "voci" giunte sul conto del proprietario della villa: "è verissimo, che Tommaso Pratesi di Firenze nell'occasione della solita villeggiatura da lui fatta nella sua villa luogo d.o al Piano (...) teneva un continuo giuoco di Bambara, nel quale vi correvano grosse somme". Ma, in quanto all'esser costui giocatore di professione, non aveva raccolto alcuna prova, "senon chè egli sempre vinca e poi si vanti (come raccontano alcuni testimoni), che i giuocatori gli pagano la villeggiatura". E aggiunge, in conclusione, di aver appurato che "non solamente teneva giuoco, ma faceva ancora frequenti feste di ballo, per le quali a me non chiese alcuna licenza; ed un tal sistema mi vien supposto, che egli abbia tenuto in ciascun anno allorchè fa la sua villeggiatura nel mese di ottobre; giacchè negli altri tempi conforme ancora al presente, egli abita in cotesta Dominante".

⁸⁵ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 393, Libro segreto parte III contenente le lettere di affari di polizia, cc. 204 e 268.

Dopo questa parentesi sugli ozi della villeggiatura, resta ancora da dire come, spesso, anche le ville venissero date in affitto: da un elenco fatto nel 1775 a seguito della riforma comunitativa risulta che su 88 ville censite tra Fiesole e S. Domenico, 25 erano "appigionate" per canoni che variavano dai 6 scudi della villa del signor Pratesi (probabilmente lo stesso di cui ci siamo appena occupati) fino ai 160 scudi della villa Palmieri; non è ben chiaro tuttavia se tali prezzi si riferiscono al solo periodo di villeggiatura o se sono relativi ad un anno intero (è da supporre però, data la variabilità dei canoni, che siano di entrambi i tipi). In quell'epoca nella villa Vitelli troviamo un villeggiante d'eccezione, Pompeo Neri⁸⁶. L'auditore fiscale, cioè il capo della polizia, è fittuario nella villa del duca Salviati. In una di queste prenderà stabile alloggio il prefetto del dipartimento dell'Arno Fauchet, nel 1808.

Nei pressi delle dimore signorili sorgono piccole residenze per il personale di servizio (in particolare per i giardinieri data l'importanza annessa ai giardini) e a qualche distanza le "case da lavoratore", cioè le abitazioni dei mezzadri, visto che la maggior parte di esse stava al centro di piccoli poderi⁸⁷.

Le caratteristiche dell'edilizia cittadina rispecchiano invece il volto artigiano della città. I registri della decima granducale si sono rivelati una fonte preziosa per tratteggiare una tipologia del tessuto abitativo di Fiesole in età moderna. Le case, come si è visto, distribuite in agglomerati intorno alla piazza e lungo le principali direttrici di transito sono costruzioni, in genere molto modeste, al massimo su due piani, circondate da orti e

⁸⁶ ACF *Preunitario*, 169. A.M. Bandini riferisce di altri illustri personaggi che avevano abitato nelle ville della famiglia Minerbetti, sotto il bosco della Doccia, il "rinomatissimo giureconsulto auditor Conti" e il "conte Emanuele di Richecourt" (*Lettere XII*, p. 225).

⁸⁷ Cfr. ASF *Decima granducale* 5756, 5757, 5758; su Fonte Lucente cfr. F. MINECCIA, *La popolazione di Fontelucente tra Sette e Ottocento*, in *Fontelucente 300 anni 1692-1992*, Firenze, 1993, pp. 55-67.

giardini (quegli spazi agricoli che in età preindustriale si trovano un po' in tutte le città, nelle piccole come nelle più grandi). Ancora alla fine dell'Ottocento "sono rare le case di tre piani compreso il terreno, rarissime quelle di quattro"⁸⁸. Spesso a terreno vi è la bottega: presso la Fonte Sotterra, i fratelli Bozzolini possiedono "una casetta composta di due stanze consistenti in una sala ad uso di bottega e camera sopra"⁸⁹; a Filippo di Giuseppe Masi appartengono due "casette", in "luogo detto le Cannelle", una di quattro stanze con bottega sotto" e un'altra con una stanza "per uso di trar la seta"⁹⁰; il calzolaio Tiburzio Gambassini nel 1748 vive e lavora in una delle case dei marchesi Capponi, composta di quattro stanze e una bottega "fatta di nuovo", per la quale paga una pigione di lire 42 l'anno⁹¹.

L'arredamento è in genere altrettanto modesto, come si ricava da varie descrizioni sette-ottocentesche. Nel 1723, in casa dello scalpellino Diacinto Manuelli, viene fatto un inventario del mobilio e delle altre masserizie in occasione di una causa di "restitutio dotis" intentata dalla moglie, "donna" Maria di fu Lorenzo Patriarchi nei confronti dei due cognati. Ecco l'elenco: "due letti consistenti in due materasse, che una di lana e una di capecchio per ciascun di essi, sacconi et asse di albero con tutti i suoi arredi. Una cassa di noce, un cassone di albero grande, tavola di noce grande, n. due seggiole a braccioli di noce, un paio di arali di ferro, un quadro entrovi un ritratto d'un canonico della famiglia Manuelli, un cappellinaio di noce, una madia d'albero, varij panni da donna, alcuni panni lini, tanto ad

⁸⁸ ACF *Postunitario*, s. IV, 440, ins. Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico sanitarie dei Comuni del Regno. Anno 1885.

⁸⁹ ASF *Decima granducale* 5757, cc. 690.

⁹⁰ ASF *Decima granducale* 5757, cc. 692.

⁹¹ ASF *Decima granducale* 5757, cc. 752-53; per casi simili cfr. ad esempio E. LUTTAZZI GREGORI, *Luoghi e forme di vita collettiva e privata*.

uso che in pezza"⁹². Vediamo ora una descrizione ottocentesca. Nel 1865, per un debito di 168 lire nei confronti di un certo signor Giuseppe Carlo de'Ghisi, lo scalpellino Emanuele Manuelli subisce il pignoramento di tutta la sua mobilia: "una vetrina tinta di rosso con cristalli, un tavolino piccolo da seta di noce, una scrivania con supporti dorati, un tavolo antico con supporti di dorature, un orologio a colonne in bono stato, un comò impiallacciato in poco bono stato, una tavola grande tinta di giallo, un canapè imbottito e ricoperto di stoffa baonazza, n. 12 quadri con cristallo e stampe di poco valore, altro comò impiallacciato di noce intarsiato a quattro cantere in bono stato, uno specchio con cornice dorata e intagliata". Non avendo trovato "altri oggetti che meritar potessero un valore", il cursore alla presenza di due testimoni (il calzolaio Michele Dorigini, e il falegname Valentino Parenti) procede al sequestro degli "oggetti gravati" e li consegna al signor Gio Batta Taiuti (marito di una Manuelli e parente acquisito di Emanuele)⁹³.

Tornando alle case, resta da rilevare come in molte di esse si trovi il telaio, a cui si dedicano esclusivamente le donne. Impossibile stabilire quanti fossero, non esiste infatti un censimento di questa attività domestica, ma è certo che era molto diffusa. Nelle carte del podestà l'attività tessile femminile per conto di mercanti imprenditori fiorentini traspare spesso fin dagli ultimi decenni del Cinquecento⁹⁴.

Due secoli più tardi, la statistica industriale napoleonica conferma da un lato la persistenza di questa forma proto-industriale e dall'altro spiega per quali motivi non si possa effettuare un rilevamento quantitativo del fenomeno. In un

⁹² ASF *Notarile Moderno* 25161, cc. 56-59, n. 29, Restitutio Dotis del 19 luglio 1723.

⁹³ ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 557, Esecutivi Reali 1865, n. 7.

⁹⁴ ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 33, cc. 133. Ivi 241, cc. 16 (inizio '700).

rapporto relativo alla filatura del lino l'estensore sottolinea come nella capitale non esistano stabilimenti tessili, e spiega che "questa manifattura non è in Toscana che un mestiere accessorio per le donne, che si occupano soltanto nell'ore in cui si riposano dalle altre loro ingerenze; impresarij di questa manifattura sono tutt'i comodi particolari, e tutte le grandi amministrazioni coloniche; vi sono anche dei fabbricanti di tele per commercio, ma riuniscono indistintamente la fabbricazione dei lini, delle canape, e dei cotonei. Questo costume - conclude l'autore del rapporto - pone nell'impossibilità di somministrare le notizie richieste"⁹⁵.

A Fiesole nel corso del Settecento è soprattutto la filatura della lana che occupa la manodopera femminile e la crisi di fine secolo provoca gravi difficoltà a numerose famiglie artigiane. Come non manca di rilevare il podestà che in una relazione al presidente del Buongoverno, datata 26 aprile 1800, suggerisce alle autorità centrali di stimolare e sostenere i mercanti imprenditori fiorentini al fine di risollevarlo il settore: "per provvedere al lavoro delle donne, converrebbe risvegliare e incoraggiare la Congregazione de poveri di S. Gio Batta, i mercanti Ravetti, Loi, Riadi, Del Sarto, Sarri, Paoletti, Brunori, Brunacci, Marchionni e Lazzeri tutti della città di Firenze perchè somministrassero il lavoro come facevano prima delle passate vicende"⁹⁶ (cioè dell'invasione francese dell'anno prima). Negli anni della Restaurazione si trovano poche notizie circa il lavoro femminile a domicilio. Bisogna attendere il censimento del 1841 per cercare di quantificare il fenomeno: a Fiesole

⁹⁵ ASF Prefettura Arno 589, stato n. 63. In un altro rapporto relativo alla filatura della canapa: "vi sono in Firenze diversi commercianti di questi generi che fanno fabbricare anch'essi per loro conto molte tele ordinarie per assortire le proprie botteghe, ma questi pure non hanno fabbriche e seguono il sistema praticato nel paese. Queste circostanze e questa promiscuità di lavorazione fra la città e la campagna impediscono di dare le notizie opportune" (stato n. 70).

⁹⁶ ASF Presidenza Buongoverno 1784-1808). Affari comuni 529.

risultano 79 donne impegnate in attività tessili (un valore sicuramente molto al di sotto della realtà) su 105 che hanno indicata una qualifica professionale⁹⁷.

Intorno alla metà del secolo, stando ai dati della "statistica industriale del Granducato", nella comunità di Fiesole erano in attività circa 100 telai (ma non è chiaro se il numero si riferisce invece alle "imprese" tessili) che occupavano un numero imprecisato di donne per circa tre mesi l'anno. Nessun dato invece circa la lavorazione della paglia, "industria" quasi esclusivamente femminile (già fiorente nei dintorni della capitale almeno degli inizi del secolo), salvo una breve annotazione in cui si sottolinea il suo stato di crisi: "fino all'anno 1847 si è lavorato moltissimo in questo genere per l'estero, attualmente pochissime sono quelle donne che lavorano la paglia"⁹⁸.

Torniamo alla tipologia abitativa cittadina per dire che tutte le informazioni disponibili, per i secoli XVII e XVIII, ci danno nel complesso l'immagine di una vita dura anche all'interno dell'ambiente domestico. E la situazione non migliora certo nell'Ottocento. Se rimanesse qualche dubbio al riguardo una relazione del dottor Lari, pubblicata dopo la grave epidemia di colera del 1855, servirà a farlo cadere. Quest'uomo era rimasto profondamente colpito dal degrado abitativo che si era trovato di fronte in quella triste occasione. Nella sua relazione sottolineava infatti "come la maggior parte delle abitazioni", e in special modo "quelle destinate agli usi della classe più povera della società", fossero costruite senza osservare le più elementari "regole igieniche", con conseguenze molto gravi per la salute della popolazione. Così, aggiungeva, se "la vicinanza dei cimiteri, gli ammassi di concimi, i ricetti delle materie fecali, li scoli di acque putride, o il loro libero getto sulle

⁹⁷ ASF Stato civile 12109.

⁹⁸ ASF Segreteria di Gabinetto 334, "Quesiti proposti ai Gonfalonieri del Granducato per la compilazione della statistica industriale", 1850.

pubbliche vie, sono altrettanti nemici della individuale conservazione"; anche l'esasperata ricerca "di trarre il maggior numero di stanze dal più breve spazio possibile" aveva effetti assai nocivi, poichè tali stanze risultavano troppo basse, anguste e "necessariamente poco aerizzate", a causa della fragilità delle mura perimetrali che non consentiva aperture⁹⁹. La differenza con le ville della campagna circostante è stridente.

Le dimore rurali, se possibile, sono in condizioni ancora peggiori. Le descrizioni del nostro dottore presentano uno spaccato dell'ambiente domestico rurale a dir poco desolante: al Ponte alla Badia, nel Pian di Mugnone, per fare un solo esempio, egli trova degli "abituri, che son destinati ad albergare creature umane, mentre i più di essi sarebber dannosi al ricovero degli stessi animali"¹⁰⁰. Una situazione di estremo disagio destinata a protrarsi ancora a lungo: da un'inchiesta sulle condizioni igienico sanitarie dei comuni condotta nel 1885 risulta che le case coloniche erano tuttora sprovviste di servizi igienici mentre gli spazi interni rimanevano insufficienti: "le abitazioni dei poveri, generalmente operai agricoli, sono ristrette in modo da lasciare molto a desiderare più dal lato della moralità che da quello dell'igiene"¹⁰¹.

Non si deve d'altronde dimenticare che nelle società pre-industriali (e per buona parte dell'Ottocento la Toscana è rimasta tale) la maggior parte degli uomini viveva in uno stato endemico di povertà.

La vita collettiva fiesolana ruota attorno alla grande piazza, sulla quale si affacciano i principali edifici

⁹⁹ A. LARI, *Il colera a Fiesole. Cenno storico del dott. A. L.*, Firenze, 1856, pp. 35-37 (una copia è conservata in ACF, Preunitario 339, ins. Cholera). Sull'orrore che, sempre più di frequente nel corso dell'Ottocento, molti esprimono per le condizioni di vita dei poveri: S.J. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari, 1988 (1a ed. inglese London and New York, 1986), p. 188.

¹⁰⁰ A. LARI, *Il colera a Fiesole*, p. 12.

¹⁰¹ ACF Postunitario, s. IV, 440.

pubblici: il palazzo pretorio, sede del consiglio della podesteria e residenza del cancelliere e del podestà (nel suo semestre di permanenza in città), in cui sono conservati fino all'inizio di questo secolo gli Statuti del 1415¹⁰²; il campanile, la cui edificazione risale al 1213 con l'orologio; la cattedrale, in cui le principali famiglie fiesolane hanno il privilegio della sepoltura (se ne veda l'elenco in appendice al capitolo); il seminario, frequentato da molti giovani fiesolani e luogo privilegiato per lo studio e la conservazione delle glorie dell'antico centro etrusco; la chiesa di S. Maria Primerana, ritenuta dai fiesolani la prima della cristianità: in essa si recano tutte le autorità sia laiche che ecclesiastiche per ottenere l'investitura; e ancora la basilica di S. Alessandro (vescovo di Fiesole e martire), edificata sui resti di un antico tempio pagano, il convento dei frati minori di S. Francesco, e così via.

La mancanza di un ceto nobiliare residente all'interno delle mura si nota dall'assenza degli sfarzosi palazzi privati, che caratterizzano i connotati urbanistici di tante città di antico regime. Sono dunque i grandi edifici pubblici che assumono un ruolo determinante nell'ambito della vita collettiva cittadina. Gli spazi religiosi, in particolare, funzionano come centri di aggregazione sociale e di identificazione: quasi tutti, tra l'altro, conservano importanti reliquie, oggetto di venerazione non solo per i fiesolani (il corpo di S. Romolo, la testa di S. Alessandro, una delle prime Immagini della Vergine e via dicendo); quasi tutti sono sede di organismi pii laicali, veicoli, come è noto, di forte integrazione sociale: le tre chiese principali (Cattedrale, S. Maria Primerana e S. Alessandro) hanno ciascuna la propria "Opera".

La piazza, come abbiamo visto, è soprattutto il centro simbolico della vita cerimoniale cittadina. Ma essa

¹⁰² A.M. BANDINI, *lettere XII*, p. 138; A. GUERRI, *Fiesole e il suo comune*, p. 56.

costituisce anche il polo economico di Fiesole. Qui infatti si svolgono le fiere e i mercati annuali (di S. Romolo in luglio e di S. Francesco in ottobre). Vediamone le dimensioni in termini di scambi attraverso una descrizione (di quella di S. Francesco) fatta dal Maire nel 1811: "alla medesima (fiera) concorrono molti mercanti del Dipartimento, i maggiori generi che si smerciano sono la lana greggia in libbre 6000 un anno per l'altro, pannine di ogni genere, mercerie, panni, canape, caci di varie qualità, scarpe, montoni, ed altri molti oggetti di piccola conseguenza. Questo paese viene a risentirne un vantaggio non indifferente, poichè in questi due giorni non circola(no) meno di franchi 40.000 senza valutare i denari che dal concorso straordinario dei fiorentini si spendono in questa circostanza"¹⁰³.

Dall'analisi dell'organizzazione degli spazi si approda ora all'esame della organizzazione familiare del lavoro, i cui molteplici aspetti costituiranno l'argomento del prossimo capitolo.



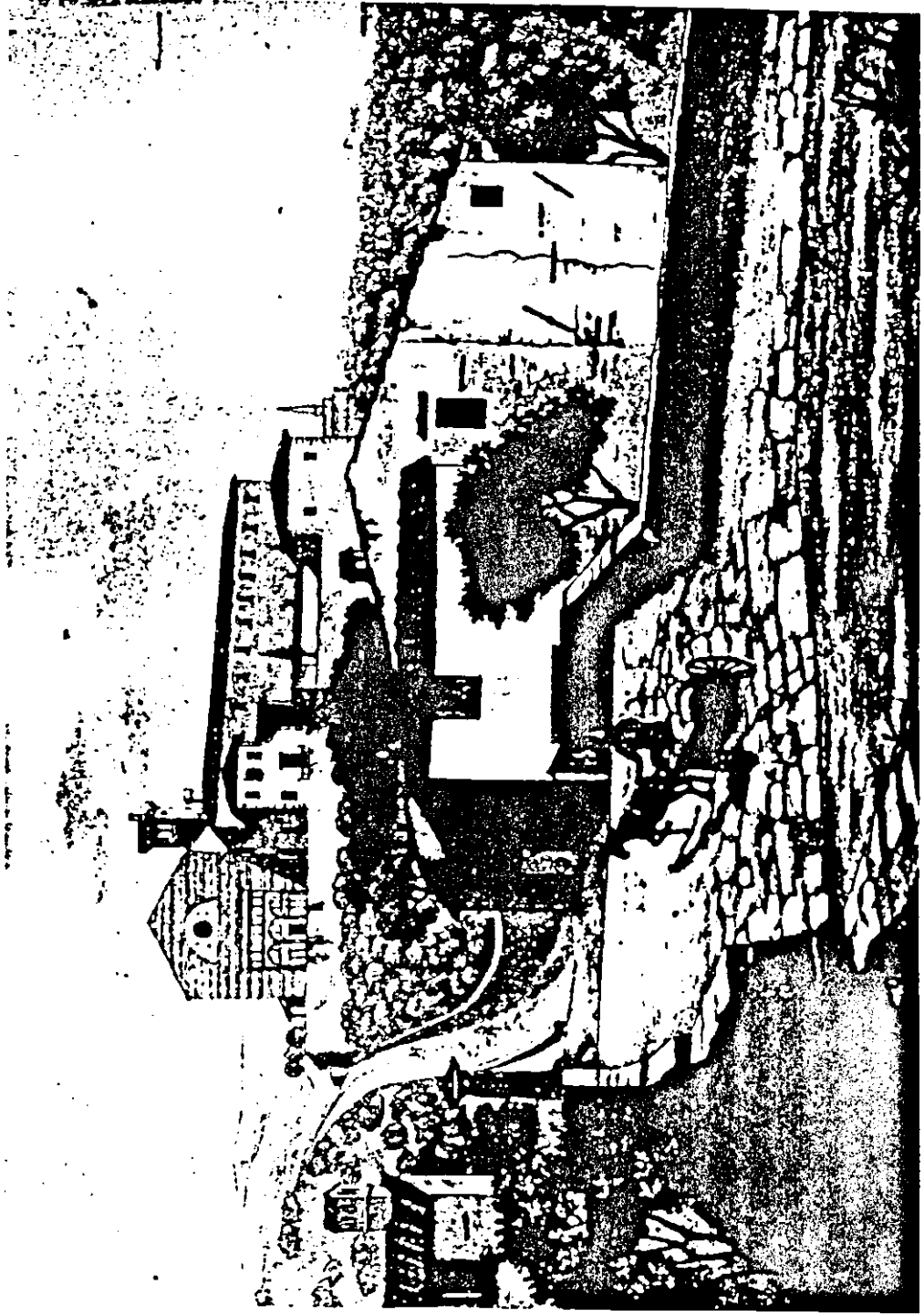
Volante d'una delle Fiere di S. Francesco nel 1811

¹⁰³ ASF Prefettura Arno 391, fasc. Foires; 516, fasc. "Fiere e mercati 1810-1814.

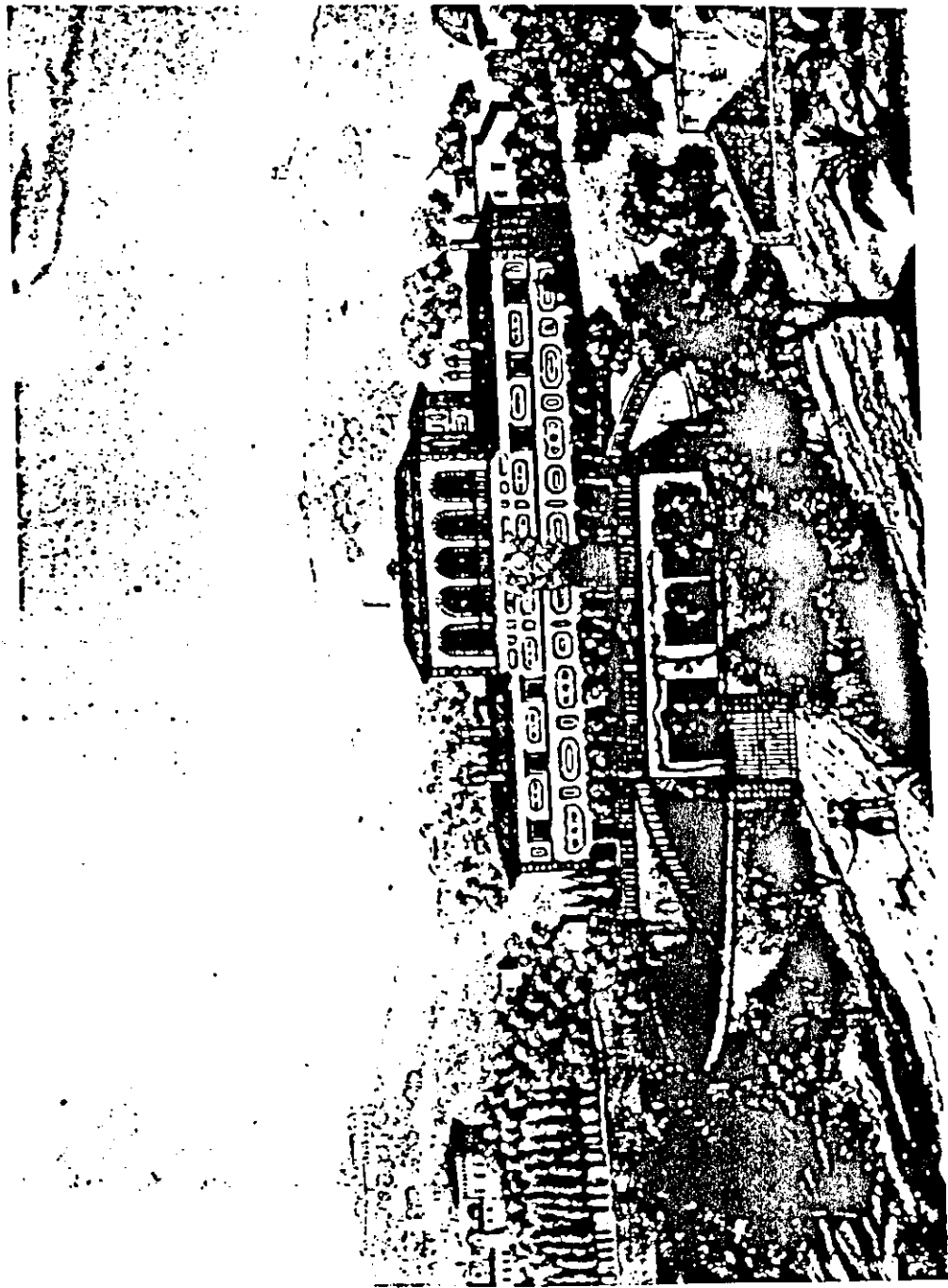
Sepulture in Cattedrale di Fiesole Sec. XVII

<i>Numero</i>	<i>Famiglie</i>	<i>Osservazioni</i>
1	Cambi	fiorentini
3	Ferretti già Fantacci	2: sepoltura di proprietà della CF
4	Guelfi	
5	Bellini	
6	Radicchi	
7	Pettirossi	
8	Fuochi	
9	Giannini	"hoggi Morelli"
10	Bussotti	"hoggi Donnini"
11	Cappelli	"discendenti da Giovanni"
12	Marucelli e Fancelli	
13	Del Fantasia	
14	Della Bella	
15	Tai e Masi	
16	Cosci	"hoggi Danzerini"
17	Palagi	"da Fiesole"
18	Ciocca	
19	Barbi	
20	Squarcini	
21		"tutti i bambini del Popolo"
22	Fancelli Gio Batta	"fiorentino"
23	Salviati	"fiorentini"
24		Canonici
25	Pazzi	"già Ghinozzi"
26	Del Bene	"fiorentini"
27	Palagi	"fiorentini"
28	Tortoli	
29	Rossi	"da Fiesole"
30	Benlevanti e Bonini	
31	Malavisti	
32	Patriarchi	
33	Guardini	
34	Orlandi	quasi certamente: Orlandini
35	Bongianni	"da Fiesole"
36	Peglazzi	
37		".. rimane padrona la Chiesa"
38	Bozzolini	
39	Sandrini	
40	Lasagni	"hoggi Menicocci"
41		Compagnia del SS. Sacramento
42		Compagnia di S. Romolo
43	Ferrucci	"da Fiesole"
44	Ciari	

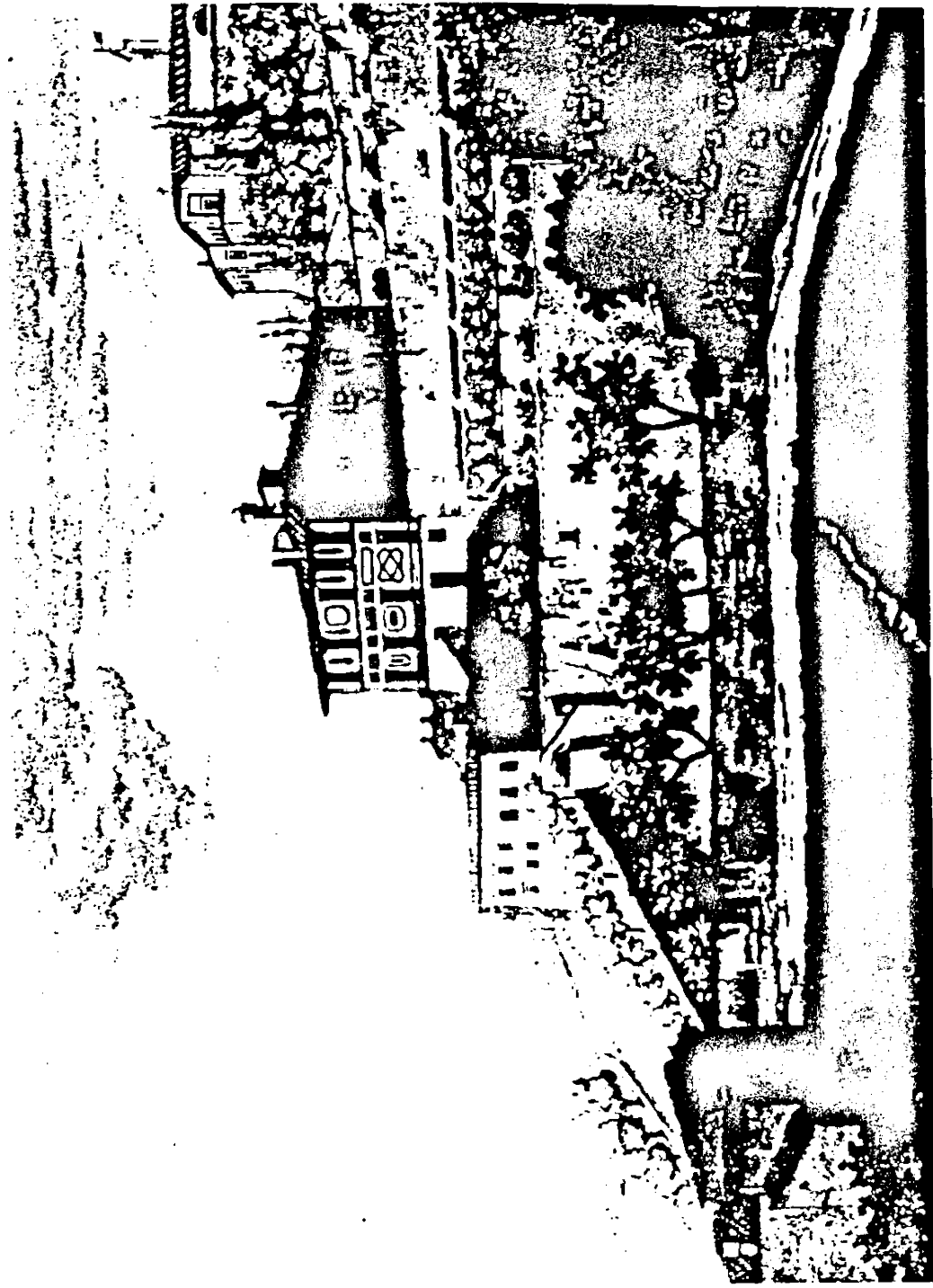
*- Veduta della Badia fiesolana
dall'opposta parte del ponte sopra il
Mignone (T. Buonaiuti, 1824-26,
tav. III).*



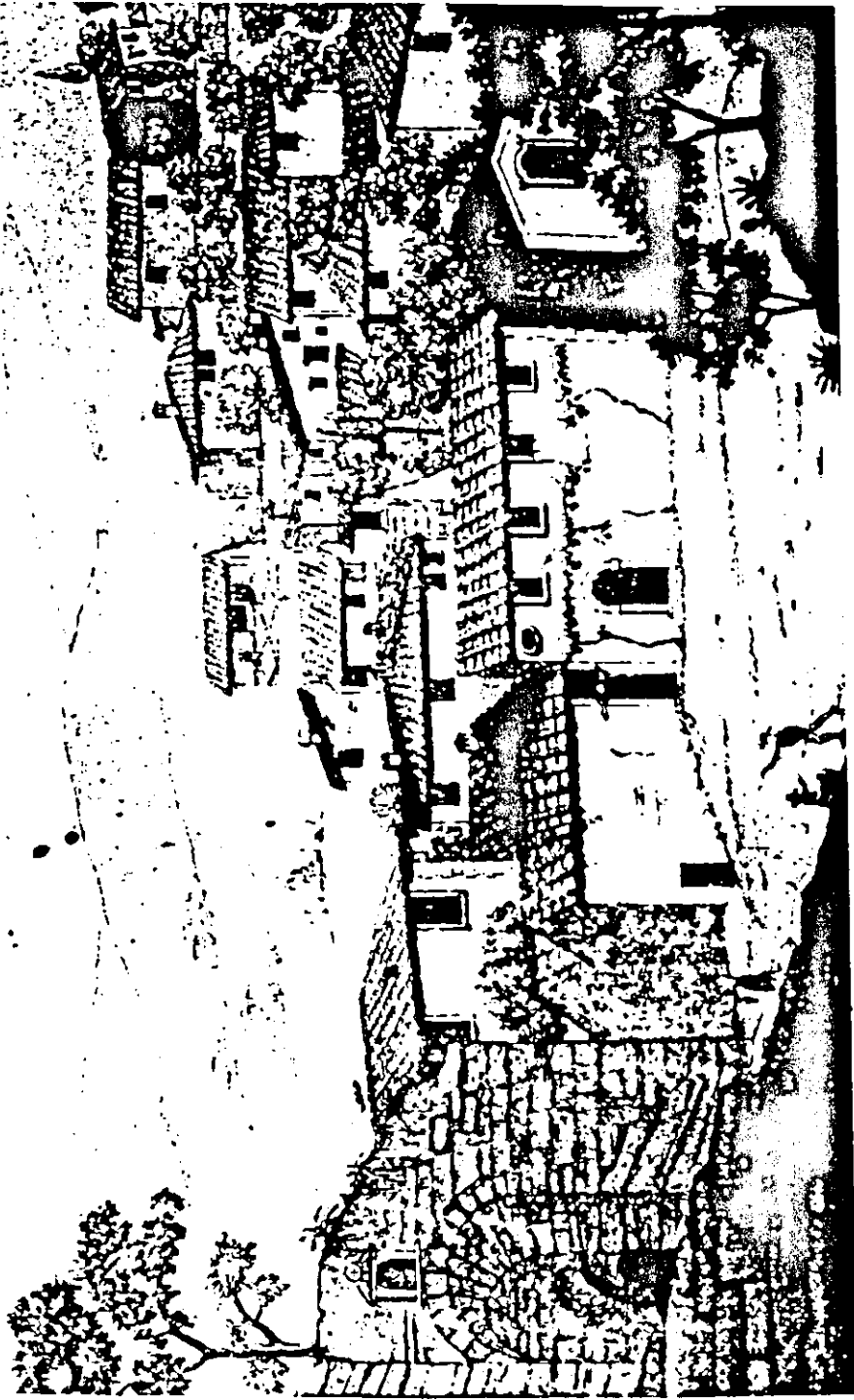
- Veduta della villa già Palmieri
della la Fonte ai tre visti (F. Buonaiuti,
1824-26, tav. I).



Veduta della villa Mozzi che fu
già di Giovanni di Cosimo de' Medi-
ci (T. Buonaiuti, 1824-26, tav. V).



*Veduta dell'estremità del sobbor-
go detto Borg' Unto e dell'ingresso al-
la etrusca Fonte Sotterra (T. Buo-
nauti, 1824-26, tav. XIII).*



Veduta di un'altra latomia esi-
stente nel Montecceci (T. Buonaiuti,
1824-26, tav. XVII).



CAP. III - Il monopolio della pietra

1 - Fiesole città artigiana

"Nelle cave di pietra del monte Ceceri sopra Fiesole gli scalpelli risuonavano dal tempo degli etruschi"¹. E per una lunga serie di secoli hanno continuato a risuonare senza interruzione, fin quasi ai nostri giorni, scandendo la vita e il lavoro di intere generazioni di fiesolani.

Questo senso di una attività economica collettiva di lunga durata è efficacemente condensato in questo brano, tratto da uno scritto del 1714 dello scultore della Real Galleria di Firenze, il fiesolano Giuseppe Antonio Torricelli: "In più luoghi di Fiesole si trova il *Macigno*, il quale non solo ha servito per fabbricare lei, ma una gran parte di Firenze ancora, e tutti i Villaggi intorno. Tuttavia si va cavando per la fabbriche de' nostri tempi, e si continuerà finchè durerà il mondo"².

Dall'inizio del XV secolo il vertiginoso aumento degli investimenti pubblici e privati nell'edilizia e l'affermarsi di un nuovo gusto architettonico, con "l'introduzione dei classici motivi costituiti dalle modanature, colonne, cornici e da una vasta gamma di dettagli ornamentali - sia all'interno che all'esterno dei nuovi edifici" ebbero l'effetto di ampliare la domanda di pietra. E, come ha scritto Goldthwaite, "una delle ripercussioni economiche più importanti" dello sviluppo edilizio e di questo nuovo gusto estetico fu, appunto, "l'estrazione della *pietra serena*"³.

Fiesole continua a rifornire Firenze di questo pregiato materiale da costruzione fornendogli anche gran parte della

¹ R. DAVIDSOHN, *Soria di Firenze*, vol. VI, p. 53.

² TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, 1768-69, vol. I, p. 31.

³ R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, 1984, p. 310.

manodopera specializzata, che godeva di buona reputazione già in quell'epoca come si desume dai numerosi libri contabili relativi ai cantieri delle "fabbriche" pubbliche e private. Così, tanto per fare un solo esempio, troviamo scalpellini fiesolani e settignanesi ("Le cave attive in quest'epoca erano sparse sulle colline tra Fiesole e Settignano, soprattutto sul Monte Céceri sopra San Domenico, a Maiano e nei dintorni di Vincigliata"⁴) nel cantiere della basilica di S. Lorenzo fin dalla prima fase dei lavori, tra il 1419 e il 1425, e nelle fasi successive protrattesi fin quasi al 1520⁵. Aprendo i libri della "fabbrica" relativi alla metà del Quattrocento si trovano numerose partite intestate ad artigiani di Fiesole come questa: "Edeavere lire tredici domenicho disandro dafiesole per chapezzatura dipietre efacitura dalquanti canti fece per detta cappella cioe opere venti dachordo lavoro dadi 4 dinovembre infino adi 9 didicembre 1454"⁶. Ma squadre di scalpellini lavorano anche in numerosi altri cantieri edilizi fiorentini privati e pubblici: la fabbrica dell'orfanotrofio degli Innocenti tra il 1419 e il 1445 (patrocinata dall'Arte della Seta), la chiesa di S. Spirito a partire dal 1436, il palazzo Strozzi (1489-1505), per non parlare delle grandi opere come le mura della città, il palazzo della Signoria, S. Maria del Fiore (l'Opera del Duomo) e così via⁷.

Una specializzazione che testimonia una incipiente divisione del lavoro su scala locale tra Firenze e il suo territorio,

⁴ R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 310; sulla reputazione degli scalpellini fiesolani e settignanesi già dal Medioevo G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, p. 434.

⁵ P. ROSELLI, O. SUPERCHI, *L'edificazione della basilica di S. Lorenzo. Una vicenda di importanza urbanistica*, Firenze, 1980, passim; G.C. ROMBY, *Per costruire ai tempi di Brunelleschi. Modi, norme e consuetudini del quattrocento fiorentino*, Firenze, 1979.

⁶ P. ROSELLI, O. SUPERCHI, *L'edificazione della basilica di S. Lorenzo*, p. 117. Da Sandro prenderà il nome la famiglia Sandrini che incontreremo più avanti.

⁷ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 229 sgg.

man mano che la capitale veniva assumendo sempre più il ruolo di centro manifatturiero e finanziario demandando nel contempo ai centri minori del contado la funzione di fornitori di derrate alimentari e di materiali da costruzione, come dimostra il progressivo abbandono, nel corso del XVI secolo, degli impianti estrattivi ancora presenti all'interno delle mura cittadine ⁸ .

L'esame della composizione professionale della popolazione della città sul lungo periodo conferma il ruolo trainante che l'attività di estrazione e di lavorazione della pietra serena ha continuato a esercitare nell'economia fiesolana per tutta l'età moderna e oltre, fin quasi ai nostri giorni. Una egemonia, quella della pietra, che si impone anche sul piano culturale e sociale ove la pratica del mestiere tramandata di padre in figlio contribuisce all'affermarsi precoce di un linguaggio del lavoro caratterizzante ⁹ , a sua volta alla base di un modello familiare e di un sistema di valori largamente condivisi nell'ambito cittadino. La nostra analisi è stata condotta su un certo numero di registri di carattere fiscale ed altre liste nominative, la cui natura assai eterogenea richiede una breve spiegazione. In primo luogo va detto che, dal punto di vista cronologico, le fonti documentarie consentono di seguire l'evoluzione socio-professionale della popolazione (tanto del capoluogo che dell'intera comunità) solo a partire dal 1690; non ci sono infatti pervenuti documenti di origine fiscale anteriori a

⁸ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 308. E.A. Wrigley ha mostrato come "la relazione tra differenziarsi delle funzioni e crescita urbana" nell'Europa preindustriale appaia "in tutta la sua evidenza, dal momento che le città gerarchicamente superiori ospitano i commerci specializzati dei centri minori". Un processo, definito di progressiva differenziazione funzionale del lavoro tra città e zone limitrofe, che sarebbe alle origini di un forte aumento della produttività annua pro capite e di un miglioramento qualitativo della produzione (*La funzione della città in un'economia preindustriale*, in *Città, storia, società*, a cura di P. Abrams e E.A. Wrigley, Bologna, 1983 (1a ed. inglese Cambridge, 1978), pp. 288-89.

⁹ S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 7 e 21.

questa data. Un secondo rilievo riguarda la natura eterogenea di queste fonti: gli elenchi sono di quattro tipi principali, collette universali, dazzaiole, tassa delle macine, tassa di famiglia - breve cronologia e criteri di rilevazione ¹⁰. Sono invece abbondanti a partire da quell'anno e permettono di delineare con sufficiente precisione e continuità la distribuzione professionale della popolazione fiesolana fino alle soglie del Novecento. Per avere un quadro più omogeneo possibile di tale evoluzione ho costruito la tabella n. 11, che mostra come muta il rapporto, in termini quantitativi, all'interno delle tre principali categorie professionali in cui ho ripartito i capifamiglia della città, scalpellini, altri lavoratori extra agricoli (tra i quali troviamo calzolai, fabbri, muratori, bottegai) e contadini tra XVII e XIX secolo. Ho utilizzato soltanto i ruoli fiscali comprendenti tutta la popolazione, tralasciando quelli relativi a singole componenti contributive, come le liste di artieri per il testatico o quelle della tassa sui poderi (istituita nel 1752). La tabella suggerisce intanto una prima osservazione. Il variare del numero di addetti nei singoli comparti produttivi sembra rispecchiare sostanzialmente l'andamento economico generale riscontrato nel periodo in questione: a una prima fase di lenta crescita, accentuatasi probabilmente nei due decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo, segue un periodo di declino nella prima metà del Settecento che tocca il punto più basso intorno alla metà del secolo, (soprattutto per quanto riguarda il settore extra agricolo). Tale contrazione è confermata da una generale flessione del reddito imponibile, che passa dai 3.276 scudi del 1693 ai 2.318 del 1745 (il calcolo si può fare solo per gli "artieri" dato che per i contadini, dopo il 1693, non

¹⁰ Su questi problemi, oltre a Del Panta, si vedano Allegra, Cerutti, Levi ecc. Sono purtroppo andate perdute le liste delle teste per la distribuzione del sale, menzionate spesso nei libri dei partiti del consiglio della lega.

compare più il loro reddito ma solo l'importo della tassa che dovevano pagare).

Tab. 10 - Reddito imponibile Artieri e Benestanti 1693-1745

Anni	Scudi
1693	3.276
1708	5.443
1738	2.480
1745	2.318

Il cinquantennio seguente vede una ripresa sempre più sostenuta, seguita da una nuova caduta che si manifesta già all'inizio degli anni novanta e poi si acuisce bruscamente in coincidenza con l'invasione francese e le guerre napoleoniche. La crisi si era aperta, come è ormai noto, fin dal 1790 in concomitanza con la partenza di Pietro Leopoldo, a cui erano seguite violenti moti popolari, e si protrasse, tra alti e bassi, per tutto il decennio combinandosi poi con gli effetti della guerra che investiva ora anche la Toscana. Proprio nel 1790, Sebastiano Tortoli, appaltatore delle licenze per il trasporto delle pietre in Firenze, chiedeva al magistrato comunitativo di Fiesole la riduzione del canone d'appalto perchè a causa della forte diminuzione delle "fabbriche" nella capitale era venuta "quasi a cessare l'introduzione di dette pietre". Otto anni più tardi lo stesso Tortoli tornava a chiedere, per gli stessi motivi, la riduzione dell'appalto da 44 a 25 scudi ¹¹.

Il nuovo secolo non si presenta in una luce migliore. In una relazione sulla situazione socio-economica della sua giurisdizione, inviata nell'aprile del 1800 alla Presidenza del Buongoverno, il podestà Lapini, dopo aver sottolineato che "la professione dominante di questa infelice città di

¹¹ ACF Preunitario 126, cc. 139 e 235, cc. 316; F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole. Politica e amministrazione tra rivoluzione e insorgenze*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana e la rivoluzione francese*, Napoli, 1994, p. 17; ASF Notarile moderno, prot. 30380, cc. 102; sul periodo in generale G. TURI, "Viva Maria". *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, 1969.

Fiesole e sue adiacenze" (si riferiva alle tristi conseguenze della recente occupazione francese) era quella "di scarpellino, muratore e lastricatore" tra gli uomini e quella "di filare le lane" tra le donne; indicava proprio questi settori di attività come quelli "più soggetti al ristagno". Ciò a suo parere era tanto più grave poichè delle oltre trecento famiglie di cui era composta la parrocchia di Fiesole, non contando le sessanta "composte di coloni parziarij", tutte le altre vivevano "colle surreferite industrie, niuno essendovi (circostanza non comune, ma pur troppo vera) che campi d'entrata". E concludeva esprimendo la sua preoccupazione per il perdurare della crisi occupazionale: "il novero perciò dei mancanti di lavoro è eccessivo non solo in riguardo a mancanza di fabbriche, ma anche di mercanti che somministrino adesso come prima in abbondanza a filare le lane"¹².

In una simile congiuntura ben poco poteva supplire il vecchio espediente di aprire cantieri pubblici per dar lavoro ai poveri, come si era fatto ad esempio nel 1794 a Firenze con il rifacimento dei lastrici di via Larga, con pietra portata dalle cave sopra il Mugnone¹³, o, in quel medesimo anno, nella stessa Fiesole il restauro del lastricato della Cattedrale, ordinato dal vescovo Mancini "perchè i poveri scarpellini (...) abbiano lavoro"¹⁴. Durante la Restaurazione si manifesta un nuovo lento recupero che culmina con un balzo in avanti negli anni successivi all'unità e soprattutto di Firenze capitale. E' molto difficile ottenere informazioni dettagliate sull'andamento dell'economia fiesolana in età moderna che vadano al di là di queste osservazioni un pò generiche. In buona sostanza prima dell'Ottocento, per quanto riguarda aspetti importanti quali la quantità e il valore delle principali produzioni, il loro

¹² ASF Presidenza Buongoverno (1784-1808) Affari comuni 529.

¹³ G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, p. 174.

¹⁴ BMF Fondo Palagi 375; "per i poveri non ci è lavoro se Dio non provvede!", commentava allarmato il canonico Palagi nel suo diario.

grado di commercializzazione, il livello dei salari dei prezzi e dei consumi, possiamo solo fare delle ipotesi utilizzando i pochi dati sparsi disponibili. Le liste fiscali, nonostante la loro disomogeneità e incompletezza¹⁵, consentono in ogni caso, come si è detto, di analizzare la stratificazione socio-professionale della città e dei popoli sottoposti alla sua giurisdizione. A questo riguardo, un primo dato balza subito agli occhi con molta evidenza già dalla fine del secolo XVII: la differenza cioè tra il capoluogo, caratterizzato da una forte componente artigiana, e le altre parrocchie della podesteria a schiacciante maggioranza contadina, con le parziali eccezioni rappresentate dai popoli di S. Stefano in Pane e di S. Bartolomeo alla Badia, dove nel 1693 le categorie extra agricole costituivano un terzo circa dei capofamiglia censiti per la colletta (vedi Tab.). Un'isola a prevalenza artigiana in un mare mezzadrile. Una dicotomia che verrà ulteriormente accentuandosi nei due secoli successivi, come si può vedere nella tabella (da costruire, e grafico relativo al 1693). Inoltre la possibilità di effettuare una comparazione nominativa su un arco cronologico così ampio offre l'opportunità di sottoporre la città ad una analisi molto accurata, quasi si potrebbe dire al rallentatore, misurando non soltanto l'evolvere della distribuzione professionale dei suoi abitanti, ma anche il grado di mobilità sociale, la stabilità nel mestiere e le sue modalità di trasmissione. Vediamone prima gli aspetti quantitativi: emerge qui, inizialmente, una stratificazione sociale estremamente semplificata fondata su due gruppi professionali dominanti, contadini e "artieri" (addetti in gran parte

¹⁵ Limiti già segnalati a suo tempo da L. DEL PANTA, *Aspetti della struttura socio-economica, ed implicazioni demografiche, di una zona della Toscana: Fiesole nei sec. XVII-XIX*, Tesi di Laurea discussa presso Università degli Studi di Firenze, aa. 1970-71, pp. 64-65; peraltro ampiamente compensati dall'esistenza di numerose altre liste nominative: stati delle anime, censimenti e statistiche.

all'edilizia, muratori, legnaioli, lastricatori e soprattutto scalpellini); questi ultimi concentrati, come abbiamo visto nel precedente capitolo, all'interno delle antiche mura. Questa dicotomia contadini artigiani era sanzionata a livello politico dall'esistenza, solo per il capoluogo, di due borse distinte per l'estrazione dei suoi rappresentanti nel consiglio della podesteria, una appunto per i contadini e l'altra per gli artieri, come ho già più volte sottolineato e come avremo modo di vedere meglio più avanti. Secondo i dati tratti dalla Colletta del 1693 queste due categorie erano pressochè di pari consistenza risultando rispettivamente il 51,6% e il 48,4% dei capifamiglia. I primi tuttavia, a fronte di una crescita contenuta ma costante per tutto il periodo in termini assoluti, dai 65 capifamiglia tassati nel 1693 passano agli 84 nel 1864, vedono diminuire il proprio peso in termini relativi, soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento, passando dal 51,6% di fine Seicento al 20,6% degli anni immediatamente successivi all'unità nazionale; mentre i secondi mostrano una tendenza diametralmente opposta con una forte crescita tanto in valori assoluti che relativi raggiungendo il 79,4% alla fine del periodo considerato (V. Tab. 11 e grafici).

INSERIRE: Tab. 11 - Fiesole: scalpellini, contadini, lavoratori extra agricoli (XVII-XIX secolo)

Fig. 3 - Stratificazione professionale a Fiesole 1693-1864.

Una crescita da ascrivere quasi completamente al settore del commercio e dei servizi da un lato e dall'altro a quello, assai più consistente, dei lavoratori non specializzati, pigionali e opranti, generalmente senza fissa occupazione, disponibili tanto per i lavori agricoli che per quelli extra-agricoli a seconda delle occasioni di impiego offerte ora dall'uno ora dall'altro. Segno certo questo sia di una articolazione sociale e professionale della città via via più

complessa, sia di un incremento demografico che si fa particolarmente intenso nel corso del Settecento e ancor più nel secolo successivo (nonostante la grave epidemia di colera che colpì duramente anche Fiesole nel 1855) che trova solo parziale sfogo nei due principali settori economici, i quali manifestano nel tempo una certa rigidità strutturale, che si ripercuoteva principalmente proprio sul fronte dell'occupazione. Una chiara dimostrazione: anche nei momenti espansivi della seconda metà del Settecento, o negli anni di Firenze capitale, essi non riescono ad assorbire completamente l'offerta di manodopera in eccedenza. Nel 1874 in una lettera al marchese Albites il gonfaloniere riferiva di una protesta contro la disoccupazione effettuata da alcune centinaia di lavoratori esasperati: "Circa trecento operai di Fiesole e di Settignano hanno dato luogo ad un tumulto in questa città a causa del trovarsi fuori d'impiego alcuni di essi; e l'Autorità ha dovuto procedere ad alcuni arresti. La cagione addotta di tale tumulto è la deficienza di lavori sia nel comune da me amministrato, sia in Firenze; ed in ogni modo tale deficienza di lavoro può sempre addursi per iscusata sia del tumulto avvenuto come di altri che potrebbero ripetersi"¹⁶.

All'interno della componente degli artigiani, gli scalpellini mostrano nel lungo periodo una sostanziale stabilità, con una lievissima propensione all'aumento, in termini percentuali rispetto al totale: sono il 36,5% nel 1693 e il 37,5% nel 1864. Tendono invece a diminuire rispetto al settore extra agricolo del quale rappresentavano il 75,4% all'epoca della colletta universale ma solo il 47,2% dopo l'unità.

Va detto però che tali valutazioni, almeno fino alla fine del Settecento, vanno prese con una certa dose di cautela, in particolare per quanto riguarda il peso reale degli scalpellini certamente sottostimato, perchè non tengono conto di un aspetto importante sul quale le fonti fiscali, da cui

¹⁶ ACSRoma, Deputazione ..., 25-11-1874.

tali cifre sono tratte, evidentemente, non possono ragguagliarci, l'esistenza cioè di un tasso endemico di evasione, favorito peraltro da un sistema fiscale, per così dire, a maglie larghe. In particolare i contribuenti tendevano o a sottrarsi del tutto alle portate, come affermavano i deputati della prima colletta universale: "molti hanno omesso di fare e presentare le proprie portate delle sue rendite, lucri e guadagni"¹⁷; o a dichiarare ai ripartitori delle imposte aggregazioni familiari più ampie, con formule come queste: "fabbro con un figlio", "scarpellino con cinque figli", "scarpellino con figlio e fratello", al fine di ridurre il carico fiscale per la famiglia dividendolo tra il maggior numero di "teste" possibile¹⁸.

I numeri inoltre, ammesso che siano esatti, e abbiamo appena visto che non sempre lo sono, dicono molto ma non dicono tutto. Ci danno le dimensioni di un fenomeno, consentono di misurarne la portata comparando i diversi ordini di grandezza da un periodo ad un altro, ma non permettono di andare oltre, di valutare gli aspetti qualitativi ad esso sottesi e tantomeno di comprenderne le cause profonde. Non ci dicono nulla in altre parole sui meccanismi che lo hanno generato e sulle modalità del suo dispiegarsi. Così, per ciò che attiene al problema dell'aggregazione sociale attorno al mestiere, è ora necessario mettere a fuoco il tipo di organizzazione economica e le pratiche sociali degli addetti alla estrazione e lavorazione della pietra, al fine di comprendere i meccanismi che regolavano i comportamenti tanto individuali che collettivi di questo gruppo professionale. Per entrare in questa realtà artigiana si è rivelato di grande utilità il metodo della ricostruzione biografica, la cui efficacia, in

¹⁷ L. DEL PANTA, *Op. cit.*, p. 70; pagamenti al messo comunale per i riscontri effettuati sulle liste delle teste paganti "et aggiunti molti che non vi erano descritti..." *ACF Preunitario* 3, 29-1-1690 e sgg.

¹⁸ *ACF Preunitario* 172; per analoghi espedienti in altre aree cfr. L. ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987, p. 106.

particolare per l'analisi dei meccanismi che governano "l'interazione tra individuo e sistema sociale"¹⁹, è stata ormai dimostrata da numerose e convincenti ricerche²⁰.

2 - *Un modello di organizzazione economica e sociale: gli scalpellini.*

Il fatto che "l'Industria della pietra" non abbia conosciuto innovazioni tecnologiche di rilievo, dall'antichità classica ad oggi, è certamente un elemento che ha contribuito in modo determinante al mantenimento di forti tradizioni di mestiere tra i cavapietre fiesolani. La lavorazione della pietra serena "costituisce - come è stato osservato - un caso raro di conservazione di una tecnologia per tutto l'arco della sua esistenza"²¹. La persistenza di tecniche tradizionali tuttavia non è sufficiente da sola a spiegare quella che, per Fiesole, a buon ragione, si potrebbe definire la cultura della pietra. Una cultura che, in ogni epoca, ha permeato non soltanto gli scalpellini e le loro famiglie ma tutti gli abitanti della città, i quali ancor oggi ne conservano viva memoria nonostante la sua definitiva scomparsa come attività produttiva²². Le tradizionali pratiche di mestiere, l'omogeneità professionale, la continuità residenziale e una forte endogamia di ceto, un linguaggio del lavoro chiaro che si traduceva in un sistema di valori rigido e ben definito e in comportamenti sociali universalmente accettati, sono i principali elementi che stanno alla base di questo modello di organizzazione sociale.

¹⁹ S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 31.

²⁰ E. Grendi (1993), G. Levi (1985), S. Cerutti (1992), L. Allegra (1987), R. Merzario (1981, 1989), O. Raggio (1990), A. Carrino (1995), ecc.

²¹ C. SALVIANTI, M. LATINI, *La pietra color del cielo. Viaggio nelle cave di pietra serena del Montececeri*, Firenze, 1988, p. 28; del resto, in generale, l'industria edilizia ha visto ben poche innovazioni prima della rivoluzione industriale cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 171-73 e 221.

²² C. SALVIANTI, M. LATINI, *La pietra color del cielo*, p. 30.

Vediamo ora di conoscere meglio i protagonisti. Con il termine scalpellino erano indicati "tutti coloro che lavoravano la pietra"²³, tuttavia vi era differenza tra i capimaestri e i garzoni. I primi erano nella maggior parte dei casi proprietari o, più di frequente, affittuari delle cave, che controllavano l'intero ciclo produttivo della pietra²⁴. Gli altri lavoravano generalmente alle loro dipendenze nelle cave, nelle botteghe o nei cantieri.

Per quanto riguarda la qualifica di maestro, gli statuti dell'Arte di Por S. Piero e Fabbricanti (costituita nel 1583)²⁵ stabilivano che "chi è matricolato, o si matricolerà per il membro de Maestri può e potrà esercitarsi nelli infrascritti esercizi et in tal membro s'intendino compresi architettori, scultori, maestri di murare, scarpellini, imbiancatori di case, venditori di legname in grosso non lavorato, torniaj che lavorano pietra, chi tiene mattoni, mezzane, pianelle, doccie, doccioni e simili lavori"²⁶.

In altre parole per conseguire la qualifica di maestro bastava semplicemente iscriversi e pagare la matricola corrispondente. Non era richiesto infatti alcun esame, il cosiddetto "capolavoro", o "capo d'opera", come avveniva in altri corpi di mestiere tanto a Firenze che in altre città (a Venezia per esempio uno scalpellino doveva realizzare una base di colonna)²⁷, ma solo aver compiuto i 18 anni d'età.

²³ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 444.

²⁴ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 311, 321-22, 579. (ACF Preunit. 3)

²⁵ "Ragguaglio dell'origine e stabilimento dell'Arte ed Università di Por S. Piero e Fabbricanti e suo Magistrato, e dello stato attivo e passivo di detto Tribunale a tutto Xbre 1758 presentato dal Cav.re Orazio Ansaldi Provved.re del med. a Sua Ecc.za il Sig.r March.e Maresciallo Botta Adorno in esecuzione dell'ordine del di 25 7bre 1759" (ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 241 bis). Per notizie sull'Arte dei Maestri di Pietra e Legname e sull'Università dei Fabbricanti, cfr. ASF Manoscritti 846.

²⁶ ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 3, Statuti e riforma dell'Arte de Fabbricanti e Por S. Piero del 1586.

²⁷ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 370.

Tale disposizione era stata introdotta "perchè ogni volta, che alcuni cominciavano a lavorare maestrevolmente erano astretti a pagare, ò riconoscere la matricola e assai si dovevano allegando esser garzoni e non si poteva così ben conoscere il vero, e considerato, che nella poca età è facil cosa non vi sia la virtù di Maestro", pertanto per togliere i dubbi e le difficoltà che potessero nascere "si dichiara, che chi non sarà pervenuto all'età di 18 anni finiti non possa in alcun modo essere astretto a matricolarsi, ò riconoscere la matricola". Da questa regola erano esclusi coloro che, pur essendo minori, "facessino bottega, ò alcuno esercizio sottoposto a d.a Arte come Maestri, ò Compagni, i quali etiam che di minore età sieno ad ogni modo astretti a d.a matricola, ò sua ricognizione". Il costo della matricola era stabilito in 25 lire, più altre due di spese, "quanto a quelli che abitano nella Città (Firenze) e dentro alle tre miglia"; mentre per quelli del "Contado fuori di dette tre miglia", soltanto 14 lire"²⁸ .

Abbiamo visto che a Fiesole intorno alla fine del XVII secolo tra gli oltre sessanta artieri che avevano fatto le "portate" per la Colletta universale, 46 esercitavano il mestiere di scalpellino. Di questi però solo uno su dieci era maestro e pagava di tassa, come si è visto, la "testa doppia"²⁹ . Nel lungo periodo questo rapporto tende a mantenersi praticamente inalterato; nel 1798, ad esempio, troviamo 11 maestri su 104 capifamiglia che esercitavano il mestiere di scalpellino. I

²⁸ "E quanto a quelli che habiteranno nel Distretto L. cinque solamente" (ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 3, Statuti e riforma... del 1586). Per i pagamenti erano previste le seguenti modalità: "e per che ciascuno sappia in che modo e con che tempo e con che ordine si debbino pagare in avvenire le soprad.e rispettive matricole, dichiarorno doverli pagare da ciascuno in questo modo, cioè: la quarta parte e le spese che di sotto, incontente che si matricola e di poi ogni sei mesi la rata sino all'intero pagamento; stando ancora in arbitrio de'Consoli. di poter far pigliare minor somma che la quarta parte, così la prima come la seconda volta, atteso la qualità della persona, se sia abile ò no a far tal pagamento".

²⁹ ACF, *Preunitario* 2, 3, 4, 5, 6, ecc. L. DEL PANTA, Op. cit.

maestri erano veri e propri piccoli imprenditori che agivano, come ha scritto Goldthwaite, "in un mercato vivace e relativamente affollato"³⁰. Essi possedevano i principali mezzi di produzione e in genere raggiungevano una discreta condizione economica: "un lavoratore specializzato impegnato a tempo pieno riusciva a frapporre una distanza rassicurante tra sé e lo stato di indigenza"³¹. Nel 1693 troviamo infatti tre dei cinque maestri scarpellini tra i maggiori contribuenti fiesolani: Agniolo di Benedetto Tortoli e Francesco di Gio Cappelli con 120 scudi annui di reddito imponibile e Alessandro di Domenico Pettrossi con 110 scudi. Gli altri due, Bartolomeo di Romolo Torricelli e Romolo di Agniolo Tortoli, dichiaravano rispettivamente 70 e 50 scudi. Al di sotto dei maestri vi era una fascia più numerosa di artigiani che lavorava prevalentemente nel settore, quella dei cosiddetti garzoni o lavoranti che, sempre secondo le dichiarazioni rilasciate ai deputati della colletta, avevano un reddito oscillante tra i 25 e gli 80 scudi. Per costoro non era prevista la matricola ma soltanto l'obbligo di pagare, compiuti i 18 anni, una piccola tassa all'arte: due lire subito, cinque soldi il secondo anno e dal terzo anno in poi una lira. Tali somme non sarebbero state loro restituite in caso di immatricolazione³². Per quanto riguarda il rapporto tra garzoni e maestri, cioè tra datori di lavoro e manodopera, gli statuti non dicono granchè, salvo

³⁰ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 311, 579.

³¹ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 480-81.

³² Non intendendo però per le cose soprascritte che i Garzoni o lavoranti che staranno a salario e non lavoreranno maestrevolmente etiam che sieno pervenuti all'età di 18 anni finiti, sieno tenuti a pagare o riconoscere d.a Matricola. Ma ogni volta che saranno pervenuti all'età di 18 anni finiti siano tenuti in tal caso pagare in nome di tassa a d.a Arte incontinenti L. 2, e il secondo anno soldi cinque, e il terzo anno L. 1, de quali se ne aspetti al Canc.re soldi uno per lira, e soldi uno per lira al Provved.re di d.a Arte, e di poi ogni anno L. 1; le quali tutte somme quando si matricoleranno non sieno fatte buone loro" (ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 3, Statuti e riforma...del 1586).

prescrivere ai secondi di pagare la tassa all'Arte dovuta dai loro lavoranti ³³. Eppure una certa conflittualità ogni tanto traspare, anche se probabilmente l'ampia rete di solidarietà esistente tra le famiglie artigiane tende a ridurne di molto la portata. Ecco un esempio di contrasto tra un maestro e un lavorante, tratto dagli "atti civili" del podestà, relativo ad una mancata retribuzione: Matteo di Antonio Bartorelli all'inizio del 1622 aveva denunciato il maestro Neri Malavisti dal quale pretendeva il salario spettantegli per aver lavorato qualche tempo nella sua cava. Ben quattro scalpellini testimoniano a suo favore, sostenendo di averlo visto lavorare continuativamente in quella cava con il Malavisti. Giuseppe Relli dice di essere stati "in compagnia il d.o Matteo e Neri del luogo a Monte Cecioli del tempo di 7bre prossimo passato" (cioè 1621), mentre Piero di Francesco Bellini afferma di "havere visto lavorare Matteo d'Antonio alla cava di Neri del tempo dua mesi continui". Il podestà riconosce le ragioni del Bartorelli e condanna il capomaestro a pagargli L. 21 (probabilmente il salario di un solo mese) entro otto giorni dalla sentenza, emessa il 14 giugno 1622 ³⁴.

Ad un livello ancora inferiore, infine, fluttuava un numero variabile di manuali o pigionali, senza occupazione fissa, che ben di rado poteva raggiungere la soglia minima di reddito imponibile, fissata in 35 scudi per le collette universali, ma poi abbassata addirittura ai 12 scudi, almeno nel caso di Fiesole. Per avere dei parametri di riferimento circa la capacità contributiva globale dei fiesolani nel cinquantennio 1693-1745 ho suddiviso per fasce di reddito i contribuenti, ripartiti in tre categorie, scalpellini, altri artigiani, contadini (questi ultimi presenti solo nel 1693, per i motivi sopra ricordati) avvertendo che il reddito

³³ ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 3, Statuti e riforma...del 1586.

³⁴ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 100, cc. 322-323.

dichiarato è chiaramente arrotondato e quasi certamente sottostimato dato che si trattava delle "portate" dei contribuenti.

INSERIRE: Tab. 12 - Fasce di reddito 1693-1745.

Vediamo adesso di leggere questi dati all'interno del contesto che li aveva espressi, in particolare attraverso le vicende biografiche di alcuni di essi. Cominciamo dai maestri. La ricostruzione delle famiglie ci rivela l'esistenza di una fitta trama di relazioni di parentela e di alleanza che lega tra loro i singoli nuclei familiari. Agnolo Tortoli (si trova spesso anche nella versione Tortori) discendente da una stirpe di artigiani, nel 1693 è probabilmente al culmine della sua vita professionale e sociale: maestro scalpellino, risiede in una abitazione di sua proprietà in S. Apollinare e possiede altre case e terreni nel popolo della Cattedrale, ha sposato nel 1664 una ragazza fiorentina, Caterina Montelatici, fatto che denota una sua assidua presenza nella capitale, ove tiene probabilmente una bottega o un magazzino (è naturalmente immatricolato all'Arte e frequenta quasi certamente l'élite artigiana fiorentina). Egli non è di certo il solo. Non è infrequente infatti trovare tra queste famiglie artigiane figli che sposano giovani fiorentine (molto più raro il caso inverso, di matrimoni cioè delle figlie con ragazzi di Firenze.

Tornando ad Angelo Tortoli, rileviamo che è il secondo contribuente della città insieme all'altro maestro, Francesco Cappelli (superati soltanto da un mezzadro del duca Salviati: Giovanni di Matteo Gabbrielli alle Tre Pulzelle, con 125 scudi di reddito), ha ricoperto inoltre la carica di gonfaloniere nel 1679, un onore (ma anche un onere, come vedremo) riservato ad un numero esiguo di famiglie fiesolane, e che continua infine ad essere presente nelle varie borse

per le tratte delle cariche comunitative. Dei suoi sette figli maschi viventi, ritroviamo i tre più grandi nell'elenco dei contribuenti: due sono a loro volta maestri, Romolo scalpellino e Cammillo fabbro, il terzo è garzone di cava. I tre dichiarano un imponibile, rispettivamente, di 50, 30 e 50 scudi. Così, in realtà, la famiglia può disporre di un reddito complessivo di 250 scudi, senza contare le proprietà e gli introiti del lavoro al telaio delle donne di famiglia, altro aspetto determinante per l'equilibrio del modello familiare artigiano, come vedremo più avanti. Tra il 1689 e il 1690 si sposano tutti e tre, con figlie di altri scalpellini. Cammillo in particolare prende in moglie Giovanna Cappelli nipote, guarda caso, del suddetto maestro Francesco. Ma c'è di più. Tra gli imposti troviamo anche uno zio di Agnolo, Ludovico con il figlio, anch'esso di nome Angelo (le frequenti omonimie hanno creato non pochi problemi per la ricostruzione delle catene genealogiche), entrambi tassati su 50 scudi. Altro elemento di spicco della famiglia è il fratello Domenico, canonico della cattedrale e autore, come si ricorderà, di un compendio in latino sull'origine, antichità e prerogative giurisdizionali della diocesi di Fiesole e del *Ricordo* della festa in onore della Vergine ³⁵. Come si vede è un fronte parentale ampio che tenderà ad espandersi e rafforzarsi ulteriormente negli anni avvenire sia sul piano economico che su quello sociale mediante una accorta politica di alleanze matrimoniali. Già all'inizio del secolo successivo il figlio Romolo, che continua nella sua attività di capomaestro, può fregiarsi della cittadinanza fiorentina ed è uno dei pochissimi fiesolani che paga la tassa di una lira sulla parrucca ³⁶: nel 1708 sono solo

³⁵ *Iurisdictio episcopi fesulani in civitate Florentiae*, Venezia, 1682; ragguglio della Festa fatta nell'Oratorio di S. Maria Primerana di Fiesole.

³⁶ ACF Preunitario 174; Il significato sociale di questa tassa singolare è stato messo in rilievo da R. PAZZAGLI, *Contadini, artigiani ed élites di paese nell'età di Cosimo III: alcuni spunti per un esame delle società locali*, in *La Toscana di Cosimo III*, (Atti del convegno Pisa - S.

quattro, oltre a lui troviamo altri due scalpellini, Benedetto di di Domenico e Romolo di Giuseppe Danzerini e il negoziante "con arte di lana" Giuseppe di Luca Cappelli (che denuncia un guadagno di 170 scudi). Uno dei nipoti di Romolo, Valerio, nella seconda metà del secolo servirà addirittura presso la corte dello Zar in qualità di maestro scalpellino. Alla sua partenza da Pietroburgo per far ritorno in Toscana egli rimarrà creditore della cancelleria delle fabbriche dello Zar di 1056 rubli. Una sua supplica al granduca per ottenere l'intervento del ministro di Toscana nella capitale russa al fine di fargli ottenere la liquidazione del suo credito è la sola testimonianza di quella inconsueta esperienza. E fatto veramente notevole, nonostante i tumultuosi avvenimenti che investono anche la Toscana nel 1799 (invasione francese, moti del "Viva Maria", crisi economica ecc.), il Senato fiorentino trova il tempo per discutere di questo affare e incarica il barone Emmanuelle di Seddeler, "ministro plenipotenziario di S.A.R." alla corte di Pietroburgo di risolvere a favore del Tortoli la questione³⁷. Incontreremo ancora spesso i Tortoli.

INSERIRE: genealogia 1 Famiglia Tortoli

Occupiamoci ora di un altro maestro, Alessandro Pettirossi, rappresentante anch'egli di una antica e influente famiglia artigiana. Nato nel 1636, si diede ben presto, come ricorda il canonico Brunori in una breve nota sul nostro del 1912

Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, 1993, pp. 67-80. Sul conferimento della cittadinanza fiorentina a persone di fiducia nelle città soggette cfr. soprattutto E. FASANO GUARINI e F. ANGIOLINI, *I gruppi dominanti dei centri minori della Toscana medicea: alcune ipotesi di ricerca*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994, p. 77.

³⁷ ASF Segreteria di Stato (1765-1808) 693, n. 21, Affari risolti dal Senato il 18 novembre 1799, ins. 41 (ringrazio il prof. Edgardo Donati per avermi segnalato questo caso).

³⁸ , "all'arte della scultura, seguendo in ciò le tradizioni avite: ma che di poi soprattutto si rese eccellente nell'architettura e salì in fama di buon ingegnere". Gli sono attribuite alcune opere di pregio tra le quali l'oratorio di Fontelucente e il restauro della cappella di S. Maria Primerana; è autore inoltre della pianta della diocesi di Fiesole e della *Fesularum civitas*, a cui abbiamo fatto riferimento nei due precedenti capitoli. Già nel 1670 è annoverato tra i "benestanti e ricchi" del popolo di S. Romolo (cioè della città) i quali dovevano dare la mallevadoria al camarlingo designato per la riscossione delle polizze del macinato, da versare poi al Magistrato delle Farine ³⁹ . Sposato anche lui, nel 1662, con una fiorentina, Caterina di Mariotto Urbani, abita all'estremità settentrionale della città presso la Fonte Sotterra (antichissimo deposito d'acqua sotterraneo, risalente all'età etrusca). Il suo *cursus honorum* è particolarmente intenso e brillante e dimostra la sua permanenza al vertice della società fiesolana per oltre tre decenni: gonfaloniere, deputato del Macinato per il 1680, rappresentante degli Otto della Lega nel 1691, per citare solo alcune delle cariche ricoperte ⁴⁰ .

INSERIRE: genealogia 2, famiglia Pettirossi.

Ma non vi è coincidenza assoluta tra il possedere la qualifica di maestro e agiatezza economica. Troviamo infatti qualche maestro nelle fasce di reddito più basse, soprattutto nella fase iniziale della carriera, così come molti garzoni (il termine andrà scomparendo nel corso del settecento, quando gli addetti al settore verranno tutti definiti semplicemente scalpellini, con l'aggiunta più tardi della

³⁸ D. BRUNORI, in "L'Illustratore fiorentino".

³⁹ ACF *Preunitario* 3, 23-11-1670; sulla tassa del macinato: Dal Pane, Diaz, Contini 1993.

⁴⁰ ACF *Preunitario* 3.

qualifica di operante o operino) si trovano in condizioni economiche tutt'altro che disprezzabili, secondo i parametri del tempo naturalmente, e, quel che più importa, capaci di accumulare discreti patrimoni e altrettanto prestigio sociale. Essi costituiscono insomma uno strato di artigiani specializzati in grado di ottenere di solito salari più elevati dei semplici operanti e manovali generici. E' ciò che emerge da un acceso dibattito svoltosi nel 1676 in seno al consiglio della Lega e Podesteria innescato da un ricorso presentato al Magistrato dei Nove Conservatori da due scalpellini, Orlando Della Bella e Batista Guelfi, contro il rettore del loro popolo che pretendeva di tassarli a testa doppia come "capi di mestiere e scarpellini", mentre essi asserivano "non esser capi di mestiere ma solamente che vanno à lavorare ad altri, sotto la soprintendenza di capi maestri e così per garzoni", e per tal motivo chiedevano di essere tassati "a testa scempia", cioè di pagare per il dazio una lira invece che due. Uno dei rappresentanti, tal Lorenzo Bianchini mezzadro del popolo di Fiesole, si dichiarava assolutamente contrario ad accogliere tale richiesta "perchè - sosteneva - se l'operante o manovale al più ha lire una il giorno essi ne hanno almeno lire due il giorno". Questi insomma pur non essendo maestri guadagnavano il doppio degli altri operai non specializzati. E rammentava come la legge fosse molto precisa su questo punto, prevedendo che su tutti gli abitanti maggiori di 15 anni "descritti nelle Bande" posasse "l'estimo della sua persona o testa, che sarà essendo artefici o maestri soldi quaranta piccoli et essendo garzoni et altri operaj soldi venti simili" ⁴¹. Non sappiamo quali furono le conclusioni di questa discussione (che costituisce peraltro uno dei rari momenti in cui emerge apertamente un contrasto tra artigiani e contadini in materia fiscale, per cui torneremo a occuparcene più avanti) ma possiamo seguire le vicende di uno dei due ricorrenti. Mentre infatti si

⁴¹ ACF Preunitario 2.

perdono le tracce di Batista Guelfi, Orlando Della Bella continua ad essere presente negli elenchi fiscali del popolo della Cattedrale fino al 1708. Nella lista di "artieri della Canonica" del 1690 è indicato come "garzone di scarpellino" con una tassa a carico di una lira, cioè a "testa scempia". Per la colletta del 1693 denuncia un reddito di 50 scudi e subisce un'imposta di due lire; nei dieci anni successivi vede di nuovo ridotta a una lira l'imposta e infine nel 1708, qualificato semplicemente come scarpellino, a fronte di una portata di 40 scudi paga due lire ⁴². Queste oscillazioni circa la sua capacità contributiva, riscontrabili anche per altri artigiani, sembrano significare il perdurare di uno stato di incertezza in tal materia, o almeno di prolungata resistenza degli artigiani a un sistema fiscale da essi ritenuto particolarmente opprimente, come non aveva mancato di rilevare durante la discussione del 1676 il gonfaloniere, lo scarpellino Romolo Bini. Anche come semplici garzoni in ogni caso gli scarpellini, e gli addetti al settore edilizio in generale, sembrano collocarsi ad un gradino più elevato, nella scala economica locale, rispetto ai contadini ⁴³. Tuttavia, l'analisi condotta sulla ripartizione per categorie delle classi di reddito tra la fine del secoli XVIII e XIX (1799 e 1841), mostra come per gli scarpellini la situazione tenda, da questo punto di vista, gradatamente a peggiorare, sospingendoli in grande maggioranza nelle fasce di reddito più basse (cfr. Tabb. 13 e 14). Dal riparto della tassa di macine fatto per il 1799 risulta che il 68,3% degli scarpellini sono relegati nelle ultime due classi, delle otto in cui era stata divisa la popolazione ⁴⁴. E quattro decenni

⁴² ACF Preunitario 212, 172, 173.

⁴³ Sul rapporto maestri/garzoni: J. EHMER, "Servi di donne". *Matrimonio e costituzione di una propria famiglia da parte dei garzoni come campo di conflitto nel mondo artigiano mitteleuropeo*, "Quaderni Storici", n. 80, 1992, p. 488.

⁴⁴ La tassa era ripartita tra le famiglie nel modo seguente: prima classe L. 4 per bocca, seconda classe L. 3.10, terza classe L. 3, quarta classe L. 2.10, quinta classe L. 2, sesta classe L. 1.10, settima classe

più tardi la situazione appare ulteriormente peggiorata: oltre l'85% degli scalpellini si trovano, infatti, nelle due ultime classi di reddito della tassa di famiglia del 1841⁴⁵.

INSERIRE:

Tab. 13 - Classi di reddito per la tassa di macine 1799.

Tab. 14 - Classi di reddito per tassa di famiglia 1841.

In realtà ciò che conta soprattutto è essere inseriti in una rete di parentela e di alleanze in grado di garantire i singoli dalle incertezze della vita. Un incidente sul lavoro, un fatto tutt'altro che infrequente come è facile intuire, una malattia ma anche un numero eccessivo di figlie da maritare, o da monacare, poteva mettere in crisi, come avremo modo di vedere più avanti, una famiglia e gettarla definitivamente nell'indigenza. La famiglia e, più in generale, la parentela si rivelano insomma l'unico ammortizzatore sociale, come si direbbe oggi, in grado di offrire una certa protezione, una sorta di assicurazione contro le avversità. Ma prima di analizzare la struttura e le reti di relazione per delineare i contorni di questo modello familiare artigiano è opportuno a questo punto tentare di valutare quanto il mestiere influiva nel fare degli scalpellini fiesolani un gruppo sociale, e, nel contempo, verificare l'esistenza di una relazione tra omogeneità professionale e sistema di valori comunitario: "interrogarsi sul peso assunto dalla pratica di un mestiere nel qualificare l'identità degli individui - ha scritto Simona Cerutti - significa intanto chiedersi quanto esso sia un'esperienza

L. 1, ottava classe L. 0.10 (ACF Preunitario 199, Fiesole 1799. Istruzione per la descrizione delle bocche. L. DEL PANTA, *Aspetti della struttura socio-economica, ed implicazioni demografiche, di una zona della Toscana: Fiesole nei secoli XVII-XVIII*, Tesi di Laurea, Univ. degli Studi di Firenze, a.a. 1970-71, pp. 54-56).

⁴⁵ ACF Preunitario 526, Reparti di tassa di famiglia.

Colletta universale 1693

Popoli	Contadini	Artieri	Totale
Cattedrale	65	63	128
S. Stefano in Pane	93	32	125
Badia	61	25	86
Quintole	11	9	20
Torri	11	8	19
Mensola	16	8	24
Montereggi	10	5	15
Girone	8	5	13
Trespiano	16	2	18
Sveglia	19	2	21
Serpiolle	14	1	15
Novoli S. Maria	15	1	16
Careggi Sotto	33	1	34
Muscoli	6	1	7
Maiano	23	1	24
Ontignano	21	1	22
Pontanico	9	1	10
Buiano	12	1	13
Gignoro	5	1	6
Novoli S. Cristofano	10	0	10
Careggi Sopra	12	0	12
Vincigliata	9	0	9
Vico	5	0	5
Basciano	7	0	7
Coverciano	29	0	29
Poggio	13	0	13
Saletta	13	0	13
Terenzano	12	0	12
	558	168	726

Imposizione per le truppe spagnole - 1738			
Popoli	Contadini	Artieri	Totale
Cattedrale	61	50	111
Badia	55	22	77
S.Stefano in Pane	91	17	108
Torri	11	8	19
Girone	8	4	12
Quintole	12	4	16
Montereggi	12	3	15
Mensola	16	3	19
Novoli S.Maria	18	2	20
Trespiano	16	2	18
Careggi sotto	34	1	35
Sveglia	19	1	20
Buiano	14	1	15
Coverciano	25	1	26
Serpiolle	13	0	13
Novoli S.Cristofano	12	0	12
Careggi sopra	10	0	10
Vincigliata	8	0	8
Muscoli	6	0	6
Maiano	24	0	24
Ontignano	22	0	22
Vico	5	0	5
Pontanico	11	0	11
Basciano	7	0	7
Poggio	12	0	12
Gignoro	5	0	5
Saletta	14	0	14
Terenzano	16	0	16
	557	119	676

Tab. 7 Censimento 1632

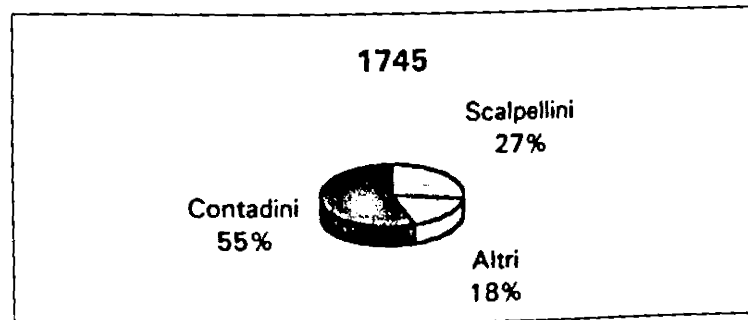
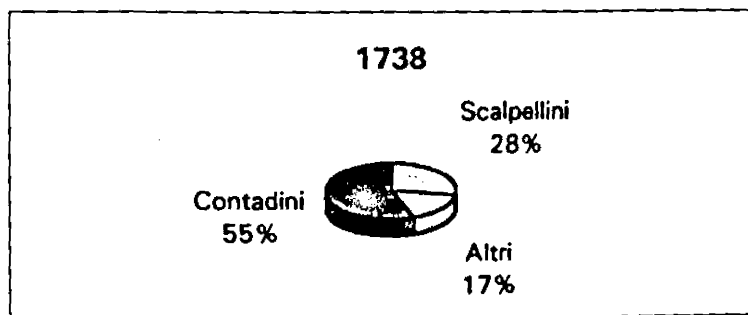
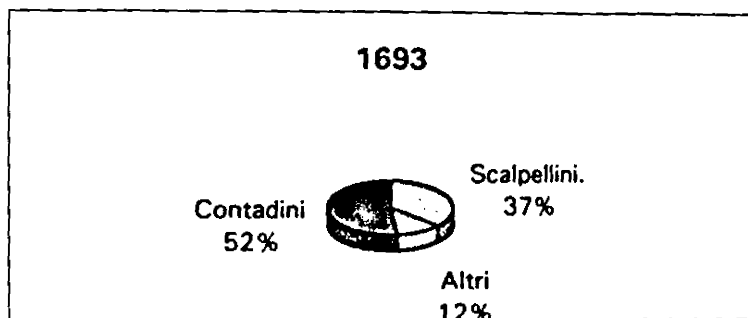
Podesteria di Fiesole	Fuochi Bocche	Ms >	Ms <	F >	F <	Preti	Fratibnache	Giogo	Soma Pecore	Capre
S. Martino a Vico	6	41	13	7	13	8		10		134
S. Maria a Vincigliata	9	43	12	8	12	10	1	11	2	108
S. Cristofano a Nuovoli	18	105	40	18	29	17	1	13	9	183
S. Ilario a Montereggi	18	105	30	16	32	26	1	26	9	158
S. Lorenzo a Serpionne	28	146	44	21	59	21	1	21	8	90
Careggi di Sopra	26	48	16	6	16	10		7	5	280
S. Chimenti in Poggio	13	66	18	15	17	15	1	22	4	96
S. Michele a Bruscoli	12	44	11	16	14	2		12	4	185
S. Jacopo a Girone	8	87	34	12	30	10	1	15	7	91
S. Lucia a Trespiano	17	96	32	13	30	20	1	20	10	120
S. Piero a Sicoli	25	201	63	31	79	27	1	28	11	21
S. Martino a Terenzano	42	75	26	9	29	10	1	12	21	8
S. Maria a Coverciano	23	130	34	17	40	38	1	31	8	5
S. Andrea a Veglia	34	91	22	11	35	22	1			14
S. Michele a Tignoro	23	40	12	7	13	8		14	12	105
S. Martino a Mensola	8	95	32	12	34	16	1	21	15	133
S. Martino a Macario	22	98	34	14	30	18	1	17	4	88
S. Maria a Pontancio	28	69	25	9	22	12	1	16	15	215
S. Donato a Torri	15	162	56	18	58	29	1	30	5	89
S. Maria a Bruiano	41	114	37	23	32	21	1	37	32	52
S. Stefano in Pane	22	1081	337	198	342	201	3	16	16	648
S. Piero a Careggi di Sotto	184	202	67	41	59	34	1	12	16	67
S. Maria a Nuovoli	45	137	52	21	42	21	1	55	51	31
Popolo di Fiesole	20	1019	330	136	326	136	11	80	64	27
Badia di Fiesole	124	597	172	109	170	109		40	31	
S. Martino a Montui	115	305	107	58	81	58	1	20	31	
S. Marco Vecchio	88	317	103	75	123	75	1	40	31	
S. Lucia sul Prato	72	224	74	43	64	43		18	31	
S. Jacopo in Polverosa	25	112	40	17	38	17		3	6	
S. Cerbagio	21	378	119	75	120	63	1	28	55	
S. Lorenzo	78	29	6	9	9	5		6	6	
S. Andrea a Veglia	17	114	33	23	38	19	1	31	5	150
S. Lorenzo a Basciano	23	47	14	9	14	9	1	14	1	70
S. Maria ad Antignano	18	131	40	22	37	31	1	44	12	200
S. Margherita a Saletta	30	60	20	7	18	14	1	24	7	120
S. Gallo	14	38	12	7	11	8		7	6	
S. Ambrogio	99	405	118	80	128	79		4	59	
S. Salvi	35	242	95	54	61	32		2	35	
S. Donato in Polverosa	31	210	65	51	60	32	2	18	15	
	1477	7564	2396	1318	2365	1326	42	739	706	3531

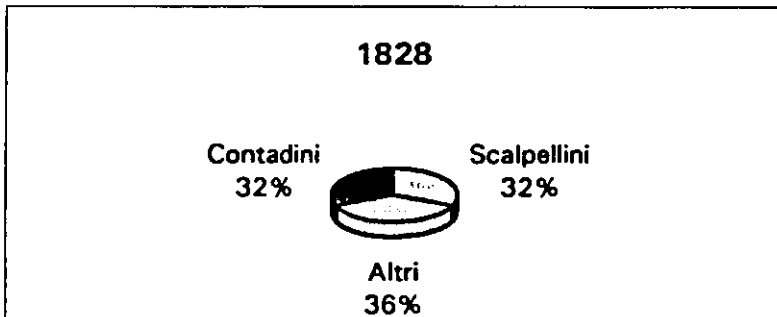
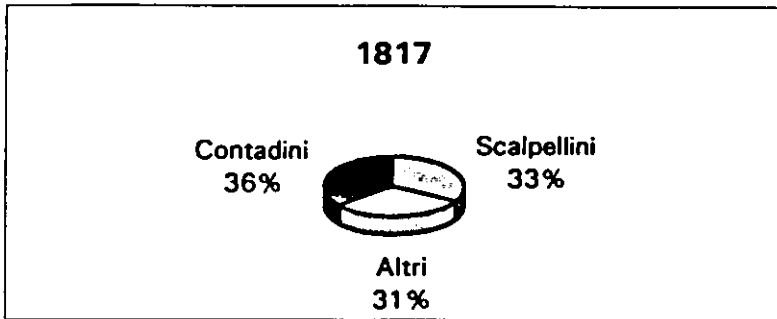
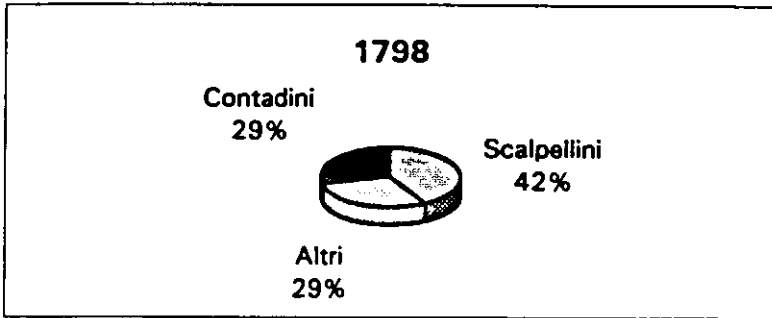
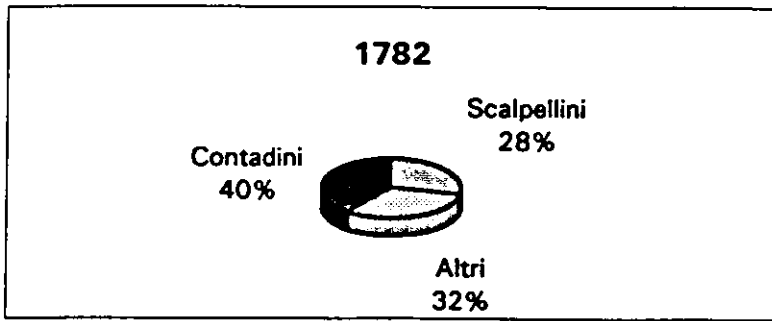
Tab. 11

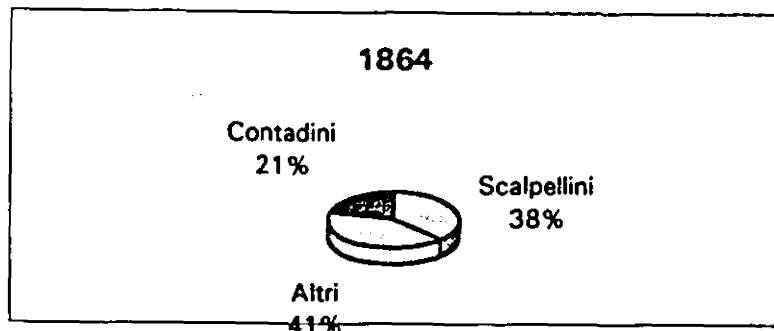
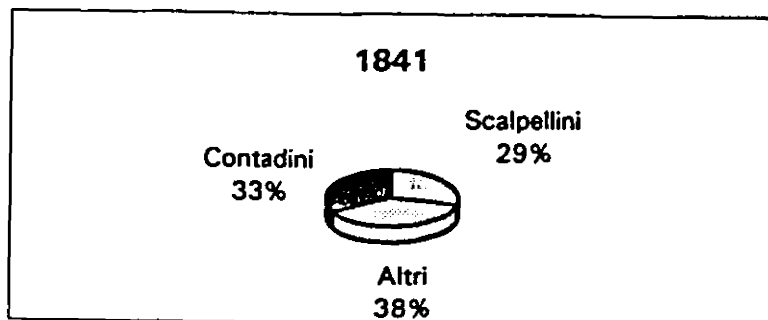
Fiesole: scalpellini, contadini, lavoratori extragricoli (XVII-XIX secolo)

Anni	Scalp.	%	Altri	%	Contad.	%	Totale
1693	46	36,51	15	11,90	85	51,59	126
1738	30	27,52	18	16,51	61	55,96	109
1745	33	26,83	22	17,89	68	55,28	123
1782	51	28,18	58	32,04	72	39,78	181
1798	97	41,99	67	29,00	67	29,00	231
1817	65	32,90	61	30,96	71	36,04	197
1828	68	31,78	78	36,45	68	31,78	214
1841	70	28,57	94	38,37	81	33,06	245
1864	153	37,50	171	41,91	84	20,59	408

Fig. 3 Stratificazione professionale a Fiesole (1693-1864)







Tab. 12 Classi di reddito 1693-1745

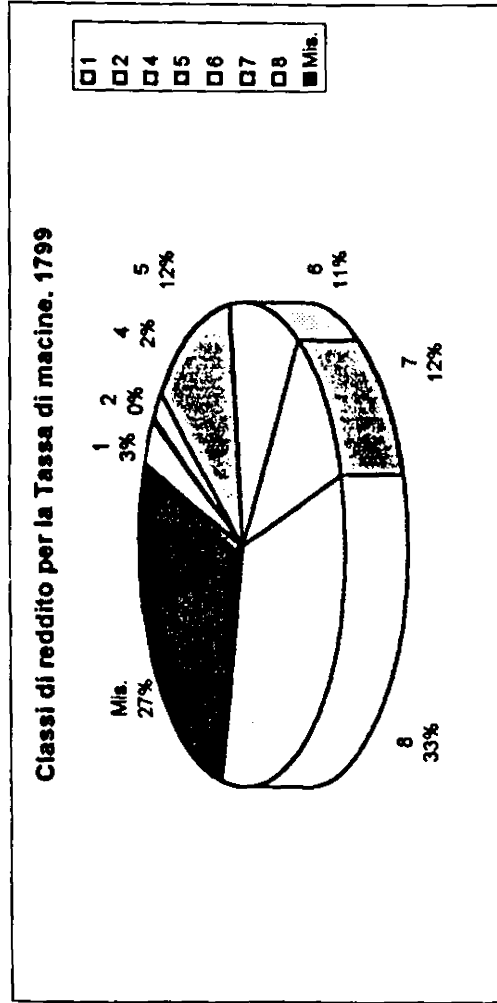
	1693		1738		1745		
	scalp.ni	contadini	altri	scalp.ni	altri&scalp.ni	altri	
> 35	3	22	4			2	
35-99	40	40	9	26	17	25	18
> 100	3	2	3	3	3	10	3
Totale	46	64	16	29	20	35	23

Tab. 13

Classi di reddito per la Tassa di macine. 1799.

Classi	Benestanti*	Bott. e art.	Scalpellini	Contadini	Pigionali	Ved. e mis.	Totale	%
1	6	1	3	0	0	0	10	3,1
2	0	0	1	0	0	0	1	0,3
3	0	0	0	0	0	0	0	0,0
4	1	2	1	1	1	0	6	1,9
5	1	4	5	29	0	0	39	12,2
6	2	4	9	19	0	0	34	10,7
7	0	8	14	14	1	0	37	11,6
8	0	19	64	5	17	0	105	32,9
Mis.	0	12	7	0	38	32	87	27,3
Totale	10	50	104	68	55	32	319	100

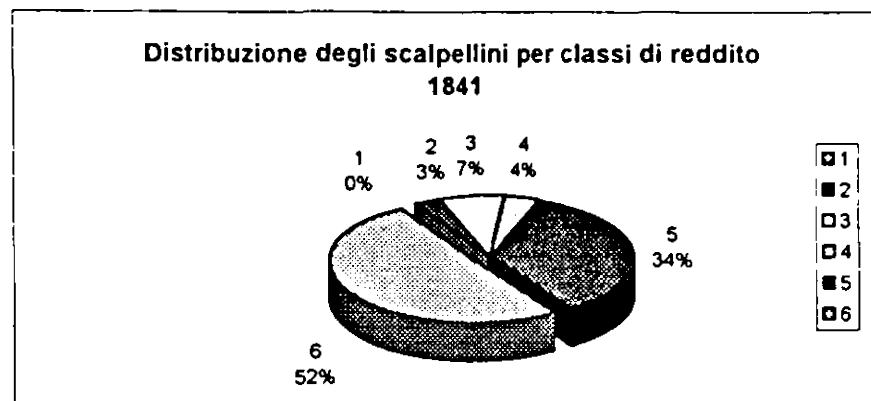
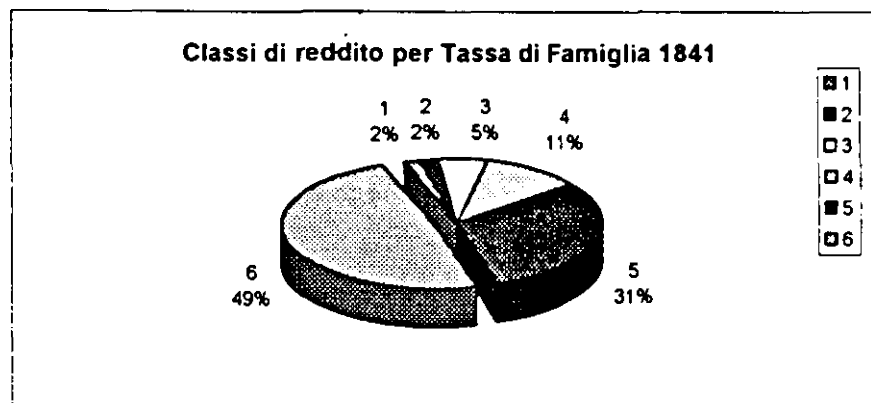
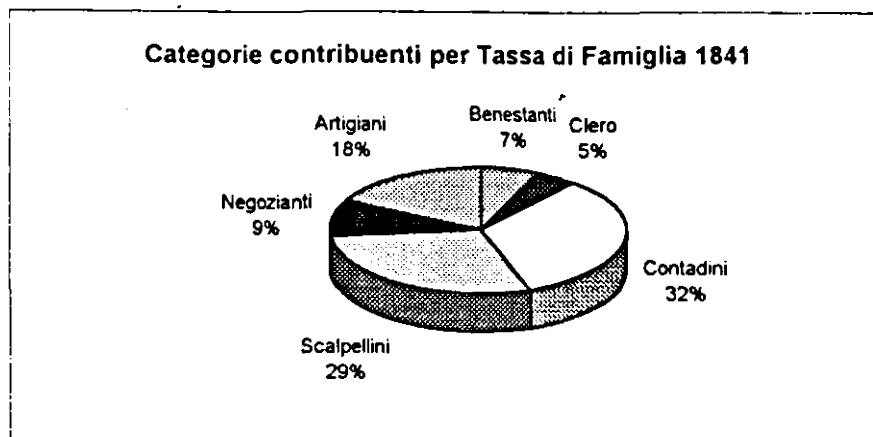
* Comprende ecclesiastici e professionisti



Tab. 14

Classi di reddito per Tassa di Famiglia 1841

Classi	Benestanti	Clero	Contadini	Scalpellini	Negozianti	Artigiani	Totale
1	2	1	0	0	1	0	4
2	0	2	1	2	0	0	5
3	4	2	1	5	0	1	13
4	3	4	13	3	2	3	28
5	6	2	30	24	8	5	75
6	1	1	36	36	12	34	120
	16	12	81	70	23	43	245



continuativa nella loro vita: se sia un'eredità tramandata o comunque uno stato relativamente stabile, o non corrisponda piuttosto a fasi transitorie e più effimere. Il mestiere, poi, è in grado di plasmare modi stabili di aggregazione sociale o territoriale?"⁴⁶. Il caso degli artigiani di Fiesole, pur così diverso, come è ben evidente, da quello dei sarti dei mercanti e dei banchieri che agivano nella Torino tra XVII e XVIII secolo studiata dalla Cerutti, costituisce tuttavia a mio parere un osservatorio particolarmente adatto proprio per provare a dare risposta a questi interrogativi.

3 - Stabilità di mestiere e identità professionale.

Nelle pagine precedenti ho più volte accennato al notevole grado di continuità nel mestiere riscontrato per gli artigiani fiesolani e in particolare per gli scalpellini; sottolineando anche quanto, questa alta stabilità, abbia contribuito alla formazione e poi alla tenace conservazione di un modello culturale di riferimento valido e accettato non solo all'interno di quel gruppo specifico ma dall'intera comunità. Il mestiere, insomma, non soltanto aveva una forza connettiva tale da fare degli scalpellini (intesi qui nel senso più ampio di addetti alla lavorazione della pietra) un gruppo dal profilo socio-professionale netto che possedeva forti elementi di identificazione e un alto livello di coesione interna, ma aveva anche una chiara valenza culturale e simbolica che si traduceva in pratiche e comportamenti sociali largamente condivisi dagli abitanti della città e, si può dire, dall'intera popolazione della podesteria. Una egemonia culturale ⁴⁷, si è pure detto, derivante da una posizione preminente in ambito politico locale: le più importanti famiglie artigiane raccolte nelle due maggiori

⁴⁶ S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 25.

⁴⁷ Su questo concetto gramsciano cfr. P. BURKE, *Sociologia e storia*, Bologna, 1982, pp. 110-11 (1a ed. inglese London, 1980).

confraternite, l'Opera di S. Maria Primerana e l'Opera di S. Romolo, godevano di un prestigio indiscusso che si concretizzava, tra l'altro, nel monopolio della carica del gonfaloniere. Ben 15 di queste famiglie godevano inoltre del diritto di sepoltura in Cattedrale ⁴⁸).

Vediamo dunque adesso di misurare l'indice di continuità professionale e le modalità di trasmissione del mestiere. Per farlo partirò dai registri delle matricole dell'Università di Por S. Piero e Fabbricanti, cioè degli iscritti all'Arte, dal 1634 al 1695 ⁴⁹ . Dei 370 artigiani della podesteria di Fiesole qui registrati, 130 pari al 35,1% sono scalpellini (quasi tutti residenti nel capoluogo). Ad essi corrispondono 47 cognomi (3 ne risultano privi, e sono certamente quelli la cui iscrizione risale più indietro nel tempo - in questi estratti, compilati nel XVIII secolo, non è infatti registrata la data di immatricolazione e i nomi sono elencati in ordine alfabetico senza criteri di distinzione temporali). Ho potuto ricostruire le genealogie relative a 33 di questi cognomi che comprendevano ben 113 individui, vale a dire il 70,2% dei cognomi e l'86,9% di tutti gli scalpellini.

Il confronto nominativo per misurare il grado di stabilità professionale, effettuato sul lungo periodo, ha dato dei risultati abbastanza significativi. L'indice di continuità del mestiere è risultato infatti molto alto ⁵⁰ : 5 cognomi

⁴⁸ Elenco cognomi in BMF Fondo Palagi 375 (riportata in appendice al capitolo precedente); si veda inoltre il testamento di Pietro Orlandini dell'1 dicembre 1771, in ASF Notarile Moderno prot. 26548, n. 55, cc. 91.

⁴⁹ ASF Università Por S. Piero e Fabbricanti 5, "Stratto delle matricole per la città dal 1634 al 1695".

⁵⁰ Un caso analogo tra i pescatori del lago di Bientina: A. ZAGLI, *Pratiche e forme d'uso delle risorse collettive in un ambiente palustre: il bacino di Bientina in Toscana*, "Quaderni Storici", n. 81, 1992; bassi indici di continuità invece si riscontrano nei grandi centri dove le opportunità di diversificazione professionale erano assai maggiori, si vedano i casi di Digione, studiato da E.J. SHEPHARD, *Social and Geographical Mobility of the Eighteenth-Century Guild Artisans: An Analysis of Guild Receptions in Dijon, 1700-1790*, in S.L. KAPLAN - C.J. KOEPP (a cura di), *Work in France. epresentetions, meaning, organization and practice*, Ithaca - Londra, 1986, pp. 97-130 e di Torino, S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*; importanti le considerazioni di G. LEVI, *L'eredità*

scompaiono nel corso del sec. XVII (Bicci, Butini, Guelfi, Poeti e Preti), 7 nel XVIII (Alpigini, Baglioni, Danzerini, Fancelli, Ferrucci, Malavisti, Pettirossi), ma gli altri 21 sono ancora presenti nel XIX e di questi ben 16 comprendono numerosi nuclei familiari che sono i discendenti diretti ed esercitano la stessa "arte" dei loro avi, mentre altri 3 corrispondono anch'essi a discendenti di quelli scalpellini, ma sono ormai composti di benestanti e possidenti che non esercitano più il mestiere, abbandonato tra fine Settecento, è il caso dei Pellucci e dei Bellini, e prima metà dell'Ottocento, gli Orlandini. Alcune biografie familiari (si vedano le rispettive genealogie) serviranno ad illustrare meglio questi dati.

Nel registro delle matricole troviamo iscritte tra gli scalpellini due generazioni della famiglia Patriarchi, ben 14 dei suoi membri suddivisi in 7 distinti nuclei familiari, i rapporti di parentela dei quali sono esplicitati nella genealogia n. 3. Si tratta di una famiglia importante che gode a Fiesole una posizione preminente e di un notevole prestigio. E', già dal Cinquecento, costantemente presente, come vedremo nel prossimo capitolo, ai vertici amministrativi locali, è imparentata con tutte le altre maggiori famiglie artigiane. E' insomma una delle famiglie più antiche tra quelle che formano l'élite cittadina. Molto probabilmente i Patriarchi esercitano il mestiere di scalpellino fin dal secolo precedente ma le prime notizie certe circa la professione si riferiscono alla generazione nata nei primi decenni del XVII secolo: i fratelli Bartolomeo, Gio Batta, Matteo e Lessandro di Gentile di Francesco e i loro cugini Benlevante e Francesco (si veda la genealogia in figura XX) si trovano con questa qualifica sia nei registri delle matricole sia nelle borse delle tratte per le cariche

immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento, Torino, 1985, p. 96 e G. LEVI, Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione, in Storia della famiglia italiana 1750-1950, a cura di M. Barbagli e di D.I. Kertzer, Bologna, 1992, p. 311.

amministrative. Non è qui il caso di descrivere le vicende di una famiglia che andrà rapidamente moltiplicandosi tra Sei e Settecento, per poi scomparire lentamente nei primi decenni dell'Ottocento. Basta un colpo d'occhio alla genealogia semplificata, predisposta per verificare la trasmissione del mestiere, per capire quale intrico di eventi relazioni rapporti abbiano segnato il percorso di questa, come del resto di molte altre famiglie fiesolane. Mi limito dunque per il momento a rilevare come tutti i discendenti di Francesco di Matteo siano sempre scalpellini. Nel 1798 ancora tre capifamiglia Patriarchi esercitano il mestiere, mentre è molto probabile che il ramo di Lorenzo di Bartolomeo di Gentile nel corso del XVIII secolo si sia trasferito a Firenze ove aveva acquistato una casa, con due botteghe e un magazzino al pian terreno, "posta fuori della porta al Prato nel popolo di S. Lucia sul Prato"⁵¹. Sempre nel Settecento, uno dei discendenti di Gentile di Matteo, Romolo Niccolò di Gio Francesco si trasferisce a Montalcino, ove si sposerà con la figlia di uno dei membri dell'élite locale continuando ad esercitare con successo la sua arte ⁵².

INSERIRE: genealogia 3, famiglia Patriarchi.

Non è raro il caso di famiglie artigiane che si trasferiscono in altre località ⁵³, richiamate dalla buona fama di cui godevano; e questo, insieme alla perdita di maschi combinata con un eccessivo numero di femmine, è, come vedremo più avanti, la causa più frequente di "estinzione" di una casata. E' il caso per esempio di altre tre illustri famiglie di artigiani, i Pettirossi, i Poeti e i Malavisti (si vedano le

⁵¹ ASF *Decima granducale* 5758, cc. 1283.

⁵² Archivio Vescovile di Montalcino 176, 15-11-1749. Debbo questa indicazione a L. Carle.

⁵³ Sull'emigrazione artigianale cfr. G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, 1985, p. 89, Cfr. inoltre R. Merzario, S. Cerutti, ecc.

rispettive genealogie nelle figure 2, 4, e 5) che, ai vertici della società fiesolana fin dal Cinquecento, all'inizio del Settecento sono ormai scomparse o in via di estinzione. Dei due rami Pettirosi, ancora presenti nel XVII secolo (come si ricorderà la famiglia aveva subito perdite durante la peste del 1630), uno si estingue precocemente per carenza di maschi: l'ultimo, Bernardino di Francesco di Bernardino, abbraccia infatti la carriera ecclesiastica (i Poeti rappresentano un caso del tutto analogo); nell'altro ramo invece il figlio di Alessandro, che abbiamo incontrato nel paragrafo precedente, Pietro, anche lui maestro scalpellino come il padre, si trasferisce nel 1737 (ormai quasi sessantenne) con tutta la sua numerosa famiglia al Galluzzo per non far più ritorno a Fiesole ⁵⁴. Le frequenti, definitive emigrazioni, in questo caso di singoli membri della famiglia, sono invece all'origine della progressiva scomparsa dei Malavisti nei decenni a cavallo tra Seicento e Settecento: Giuseppe di Lorenzo di Gio Batta si trasferisce definitivamente a Firenze (anche se poi tornerà a sposare una ragazza fiesolana nel 1720 ⁵⁵), mentre si perdono le tracce dei fratelli Giovanni e Salvestro di Alessandro e delle loro famiglie (con tutta probabilità anch'essi trasferiti a Firenze); Fabrizio di Pietro Romolo, va a esercitare il mestiere di scalpellino a Bologna alla metà degli anni novanta del Seicento (in quegli stessi anni vi si trasferisce anche un altro scalpellino Michele di Angelo Tortoli), mentre un Gio Niccola (di cui però non sono riuscito a risalire alla paternità) è costretto intorno al 1730 a fuggire "fuor di stato bandito" ⁵⁶.

INSERIRE:

genealogia 4, famiglia Malavisti.

⁵⁴ ACF Preunitario 6 e ASF Nove Conservatori 3785, ins. 39 tassa 1738.

⁵⁵ ACapF sez. XIX, 25 Atti di matrimonio 1695-1767.

⁵⁶ ACF Preunitario 6?

genealogia 5, famiglia Poeti.

Altre casate che dimostrano un alto grado di affezione al mestiere sono i Bozzolini, i Brazzini, i Cappelli, i Della Bella, gli Orlandini, i Sandrini e i Tortoli; una vera e propria dinastia di scalpellini sono poi i Manuelli che nel 1864 contano addirittura 20 capifamiglia che esercitano quel mestiere (vedi rispettive genealogie e tabella cognomi 1634-1864). Queste famiglie, con poche altre di artigiani e negozianti, costituiscono la base di quell'élite cittadina che manterrà una forte egemonia sulla società fiesolana fino alla riforma comunitativa di Pietro Leopoldo, i cui effetti su questo tradizionale assetto sociale e politico cittadino saranno oggetto di analisi nel prossimo capitolo. Torniamo ancora per un momento alla questione della riproduzione sociale del mestiere per rilevare come questo si trasmetta, nei casi esaminati, di padre in figlio senza soluzione di continuità. Questo meccanismo appare con tutta evidenza nelle catene parentali in cui sono stati riportati solo i maschi che continuano l'attività paterna.

INSERIRE:

genealogia 6, famiglia Sandrini.

genealogia 7, famiglia Manuelli.

genealogia 8, famiglia Della Bella.

genealogia 9, famiglia Tortoli.

Come avveniva la trasmissione del mestiere? "Nei ricordi degli scalpellini emerge sempre la presenza dei ragazzi in cava, fino dall'età di sei anni: essi vengono impiegati in piccoli servizi e lavori e iniziano così il loro apprendistato. L'organizzazione del lavoro è risolta esclusivamente entro il quadro familiare"⁵⁷. Così ancora

⁵⁷ C. SALVIANTI, M. LATINI, *La pietra color del cielo*, p. 43; sulla trasmissione del mestiere *ivi*, p. 35.

nella prima metà di questo secolo. Ma la presenza di giovani e giovanissimi nelle cave e nei cantieri di lavoro è molto antica, ed è tradizione del settore edilizio in generale ⁵⁸. Nelle liste fiscali, lo abbiamo visto, molto spesso si trovano numerosi casi di scalpellini (e anche di altri artigiani) a cui sono associati figli e talvolta anche nipoti.

Un problema per la famiglia artigiana era, nel caso non infrequente di più figli maschi, quello di chi avrebbe dovuto succedere al padre nella conduzione della cava (generalmente in affitto). Un problema che, di solito, veniva risolto attraverso la costituzione di società di fatto tra fratelli, lo vedremo tra breve, per proseguire in comune l'attività paterna e consentire alla famiglia di mantenere livelli di reddito soddisfacenti (Testamenti e Decima granducale). E' del tutto evidente che la disponibilità così sovrabbondante e, nello stesso tempo, così a portata di mano della materia prima (che costituisce la fonte del proprio lavoro) è all'origine di una così alta stabilità nel mestiere; è altrettanto evidente tuttavia che l'attaccamento alla professione degli scalpellini viene anche da una elevata considerazione che questa generalmente gode. Essa è stimata alla stregua di vera e propria "arte" (nel senso estetico del termine ⁵⁹) e tale considerazione alimenta un generale sentimento di superiorità degli scalpellini, soprattutto tra quelli più qualificati, rispetto ad altri addetti al settore edilizio (una così ampia affezione al mestiere non si riscontra, ad esempio, tra i muratori) per non parlare poi nei confronti dei contadini, verso i quali si tende a

⁵⁸ R. GOLDTHWAITE, La costruzione della Firenze rinascimentale, pp. 524-29.

⁵⁹ Una specializzazione di mestiere che stimola lo sviluppo di una sensibilità estetica non comune: non ci sono soltanto cavatori, la pietra non deve essere solo estratta, deve anche essere lavorata. E qui si situa il confine mai netto e preciso come ha ben sottolineato Goldthwaite (p. 329 ecc.), con altre "arti" quali scultura e architettura. Un confine che non pochi artigiani di Fiesole hanno spesso superato.

limitare al massimo i rapporti, come appare chiaramente, lo vedremo, dall'analisi dei matrimoni. Questo vero e proprio amore verso il mestiere traspare talvolta in forma esplicita. Ciò avviene in atti particolarmente solenni, come poteva essere, per esempio il testamento. Il 10 giugno 1791, lo scalpellino Luigi di fu Giuseppe Paoli ormai infermo e prossimo alla fine dei suoi giorni (morirà l'11 ottobre all'età di 62 anni) fa chiamare il notaio in casa sua e, di fronte ai testimoni ⁶⁰, detta le sue ultime volontà. Luigi non ha figli e nomina suo erede universale l'unico fratello maschio rimasto, Guglielmo, più giovane di lui di 5 anni, di professione sarto e scalpellino con tre figli maschi tutti scalpellini. Luigi tuttavia si preoccupa anche di un altro nipote, Angelo, figlio dell'altro fratello Egidio Giuseppe, imponendo all'erede l'obbligo di sostenerlo nei seguenti termini: "perchè preme moltissimo a detto testatore, che il predetto Angelo Paoli suo nipote non conduca una vita oziosa, ma che anzi s'occupi nell'arte di scarpellino che esercita; perciò ordina e vuole, che qualora detto Angiolo Paoli fosse privo di lavoro e chiedesse licenza e permissione all'infrascritto suo erede universale, o ai figli del medesimo di poter cavare da se qualche pietra dalla cava di proprietà (...) d'esso testatore per fare soltanto delle soglie, gli venga liberamente concessa ed accordata senza veruna difficoltà, e senza pretendere dal medesimo veruna somma di danaro per tal comodo e vantaggio, volendo espressamente, che questo resti unicamente a di lui profitto, perchè possa vivere decentemente secondo il suo stato e condizione; e se si dasse il caso, che l'infrascritto suo erede universale, o i figli del medesimo, avesse o avessero molto lavoro, e che il detto Angelo Paoli si trovasse disoccupato per mancanza del medesimo, volse e vuole che tanto l'uno, quanto gl'altri lo ajutino in ciò, che possono

⁶⁰ Sette, come di solito si trova in tutti i testamenti.

così prevalersi della di lui opera a preferenza di qualunque altro, e così pagarli la conveniente giornata"⁶¹ .

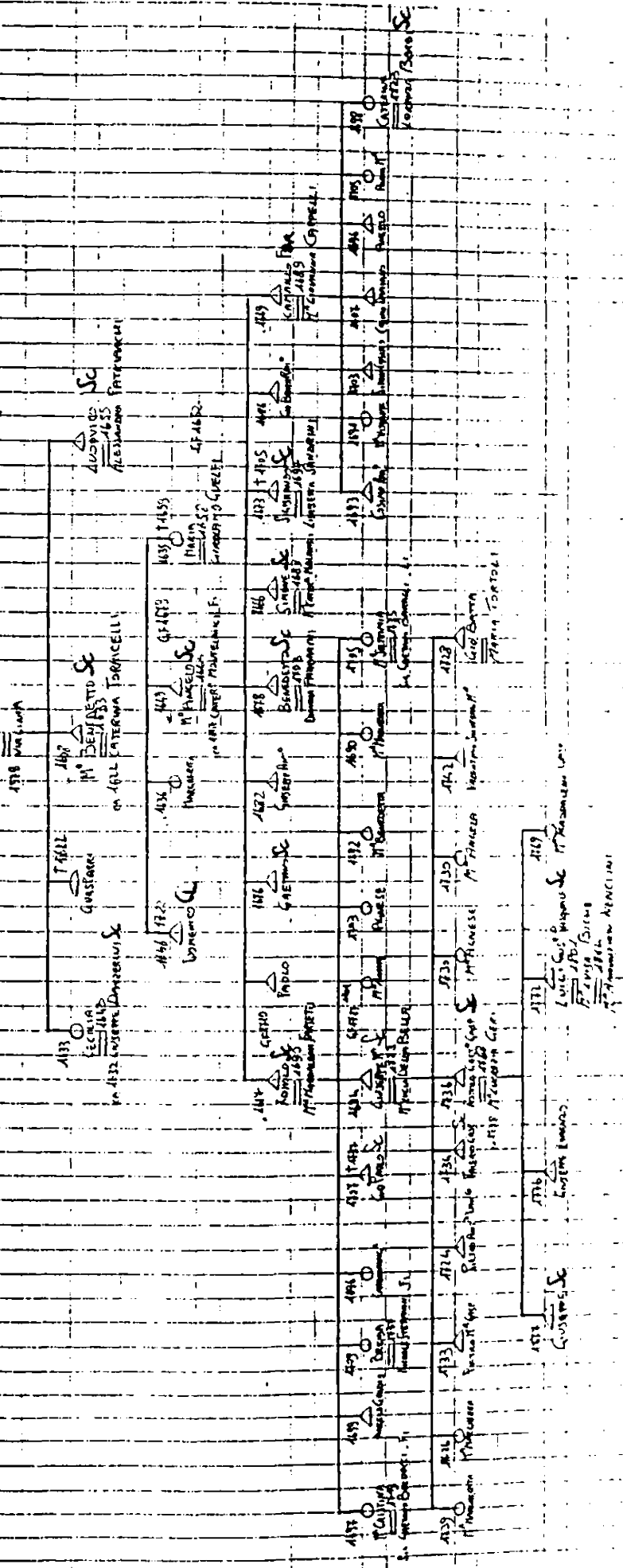
INSERIRE: genealogia 10, famiglia Paoli.

Qui oltre all'attaccamento al mestiere emergono anche quei meccanismi di solidarietà che agiscono di norma nel processo di interazione sociale, e che fanno della famiglia il baluardo contro le incertezze e le avversità della vita. Il che peraltro non significa poi che al suo interno non si manifestino, come vedremo, rivalità tensioni conflitti, funzionali d'altronde ad una definizione di gerarchie entro le reti parentali di ampie dimensioni.

Riassumendo, la comune connotazione professionale rafforza senza dubbio l'identità dei fiesolani; intorno al mestiere si concentra infatti il sistema di valori comunitario che trova espressione, come più volte detto, in un linguaggio del lavoro molto marcato ⁶² ; tale stabilità determina inoltre, ma su questo torneremo più diffusamente nel quinto capitolo, una mobilità sociale piuttosto bassa e che si dispiega nel lungo periodo, vale a dire che alcuni nuclei familiari modificano il loro status sociale con notevole ritardo rispetto al raggiungimento di una consolidata agiatezza economica. Segno evidente di un forte radicamento nella mentalità collettiva di quei valori legati appunto alla tradizione professionale.

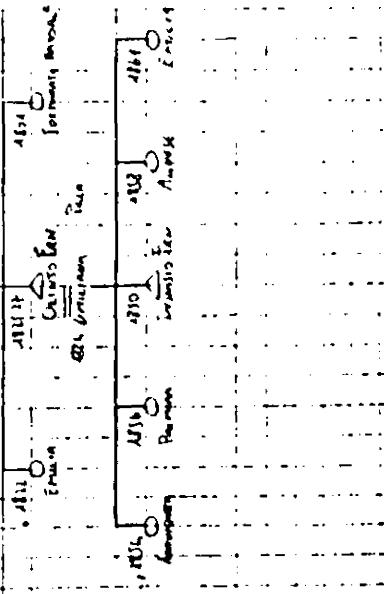
⁶¹ ASF Notarile Moderno prot. 30380, cc. 74.

⁶² "come espressione usata per indicare il posto degli individui o dei gruppi sociali nella città" (S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 7 e 21).

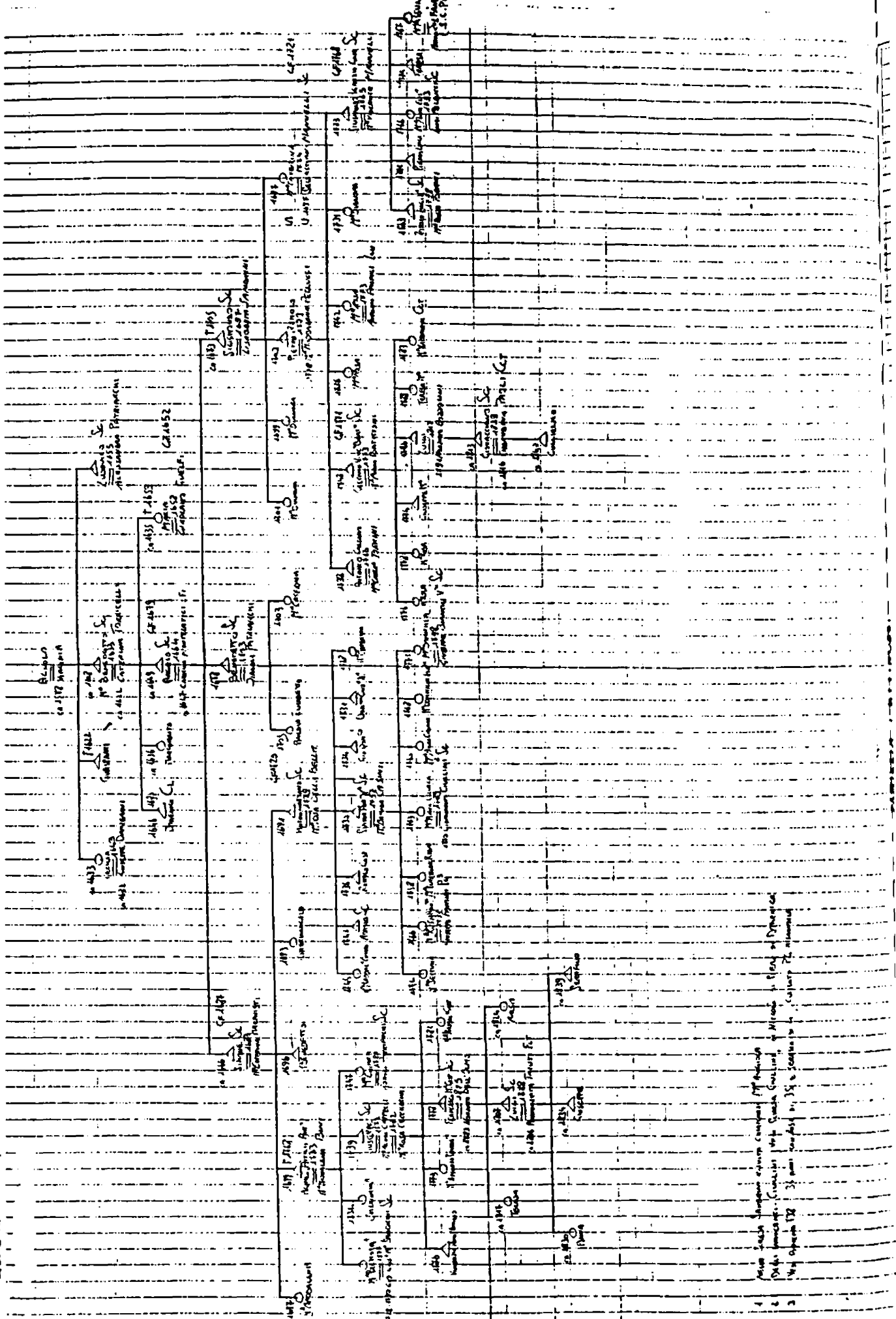


LEGENDA

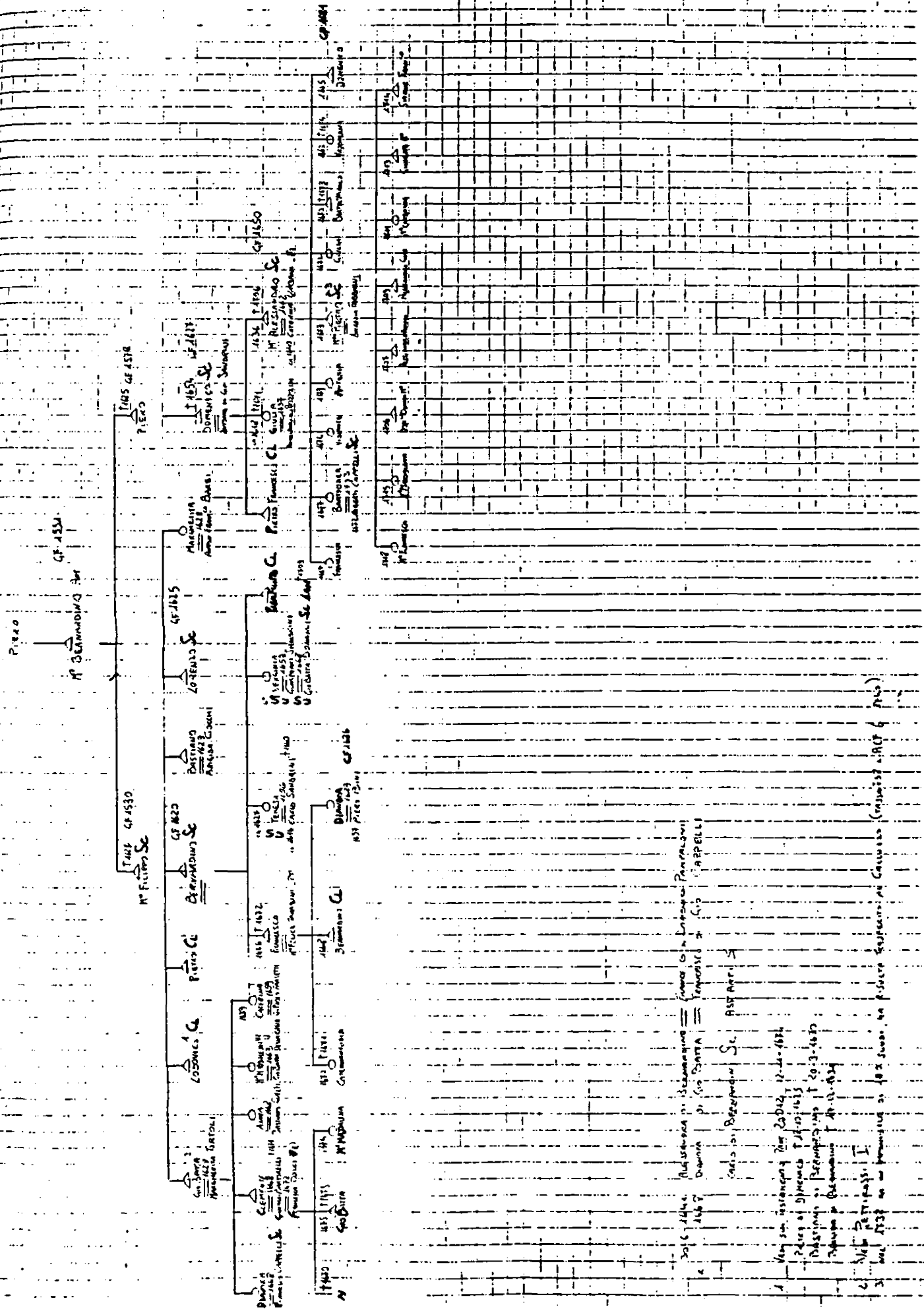
- Sc = SORPTOLINO
- CF = CONFORTI
- C = CERA
- FAV = FAVINO
- F = FIRENZE
- LI = LIVORNO



GENEALOGIA N. 1 - FAMIGLIA TORTOLI 2



1. Noni Saba (nonno) - nonno di Saba
2. Saba (nonno) - nonno di Saba
3. Saba (nonno) - nonno di Saba



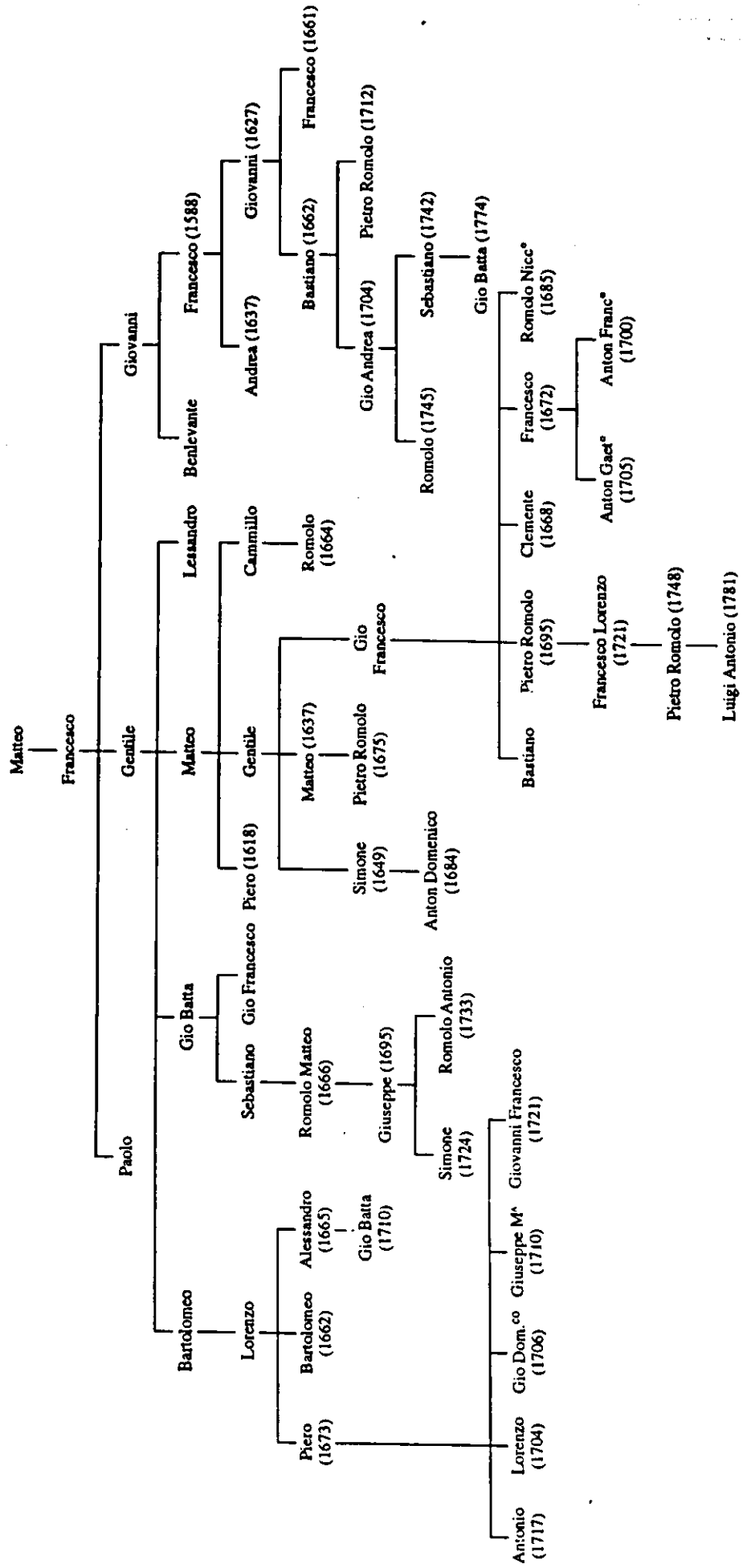
1-1444. Augusta in Beaumont == (from G. in Europe - Paris) ==
 2-1467. Donna D. No BATA == (from G. in Europe - Paris) ==
 (Indio, Beaumont, Sc. ASP Apr. 5)

1. My son, Augustus, was born 21.11.1874
2. My son, Augustus, was born 21.11.1874
3. My son, Augustus, was born 21.11.1874
4. My son, Augustus, was born 21.11.1874
5. My son, Augustus, was born 21.11.1874

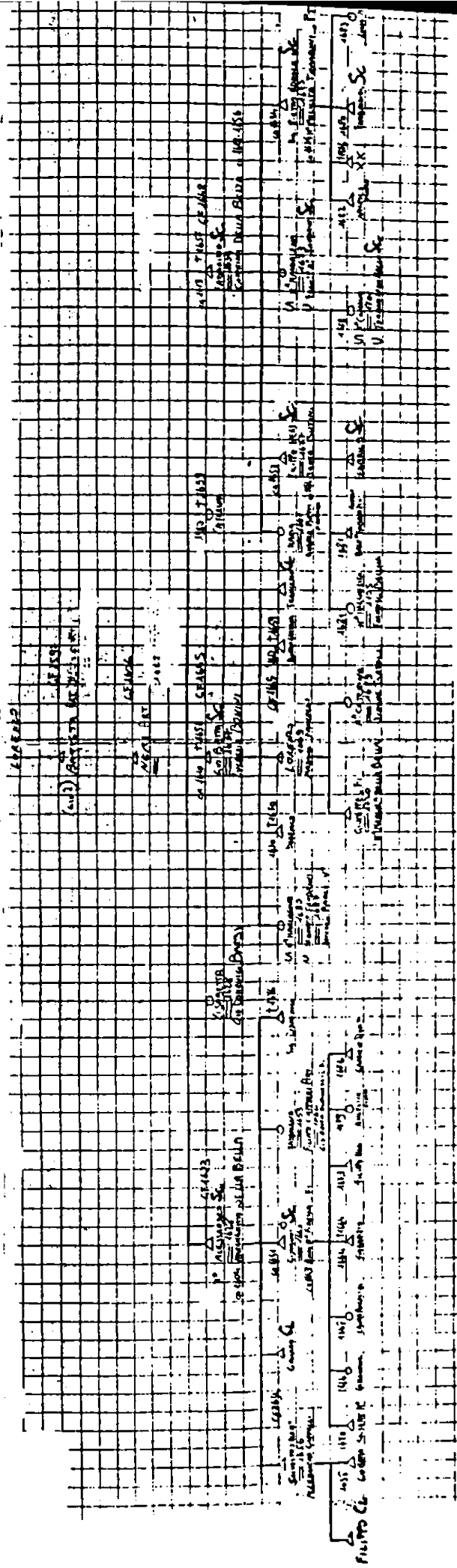
3-1838 on no marriage in 1838. No future marriage in Geneva (register - Act 6 1838)

Genealogia n. 3

Trasmissione del mestiere. *Famiglia Patriarchi*

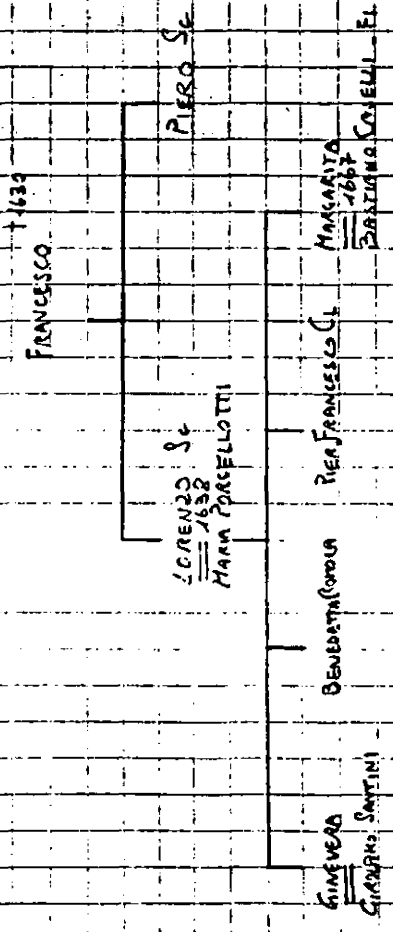


GENEALOGIA N. 4 FAMIGLIA MALAVISTI



LEGENDA

- SC SCALPELLINO
- ART ARTIGIANO
- GF GONFALONIERE
- CL CLERO
- V° VESCOVO
- FI FIRENZE
- PT PISTOIA
- U U

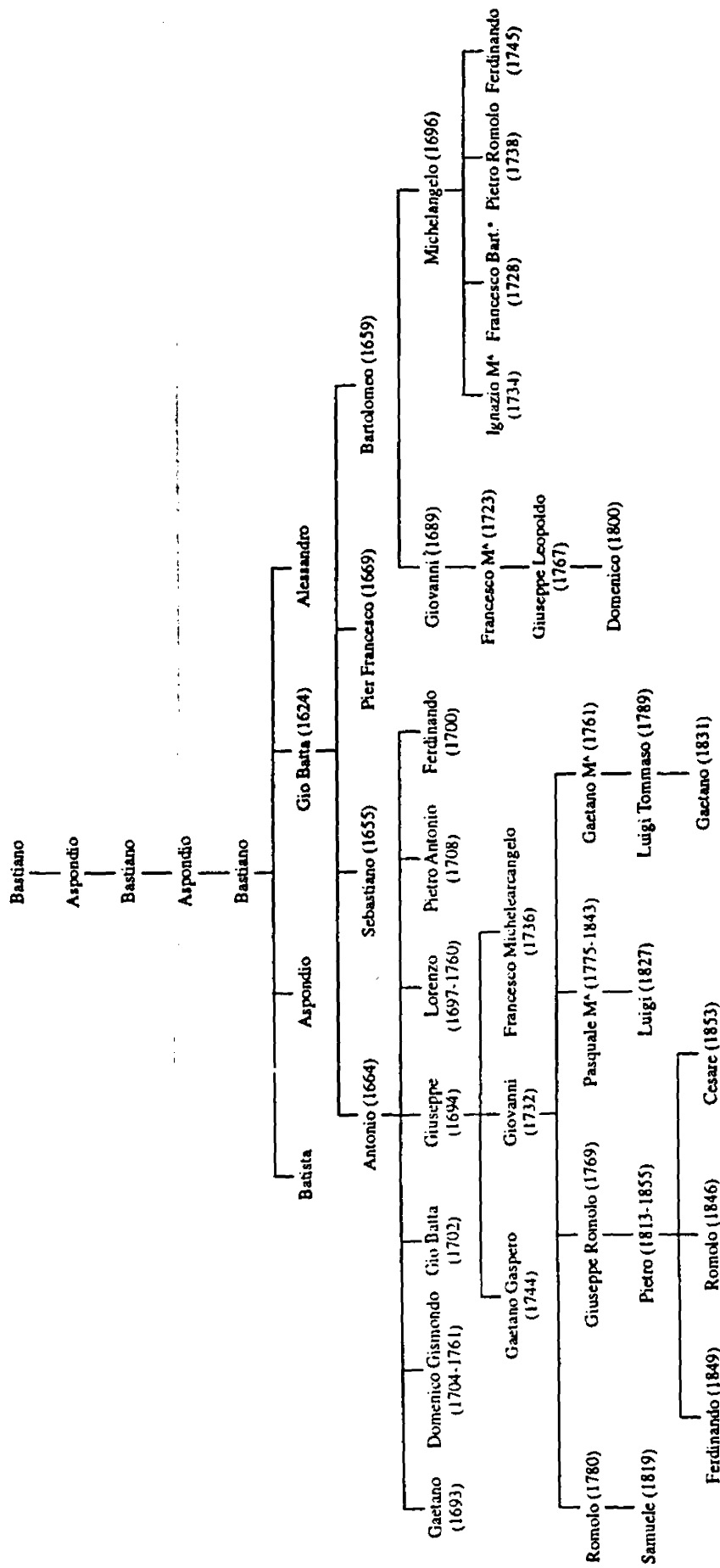


GENEALOGIA N. 5 FAMIGLIA POETI

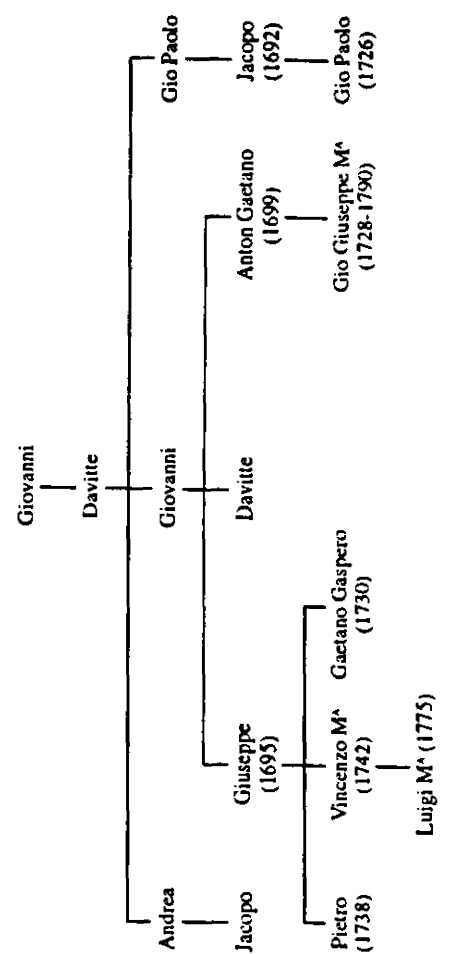
LEGENDA

Sc = SCRIBELIMO
C = CALIGRAFICO

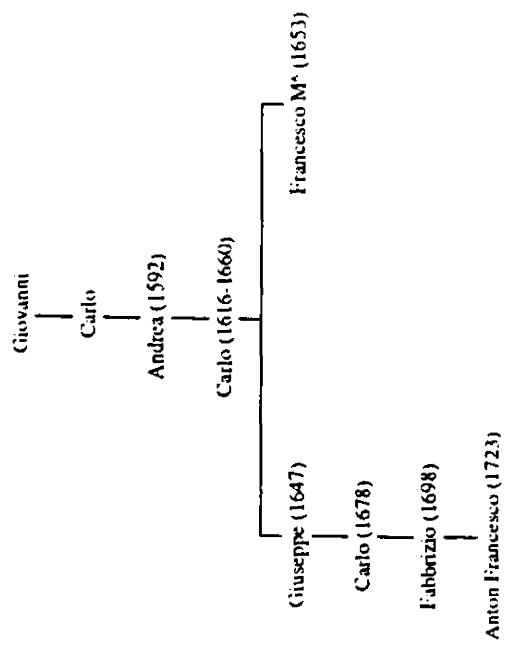
Genealogia n. 6
 Trasmissione del mestiere. *Famiglia Sandrini* 1



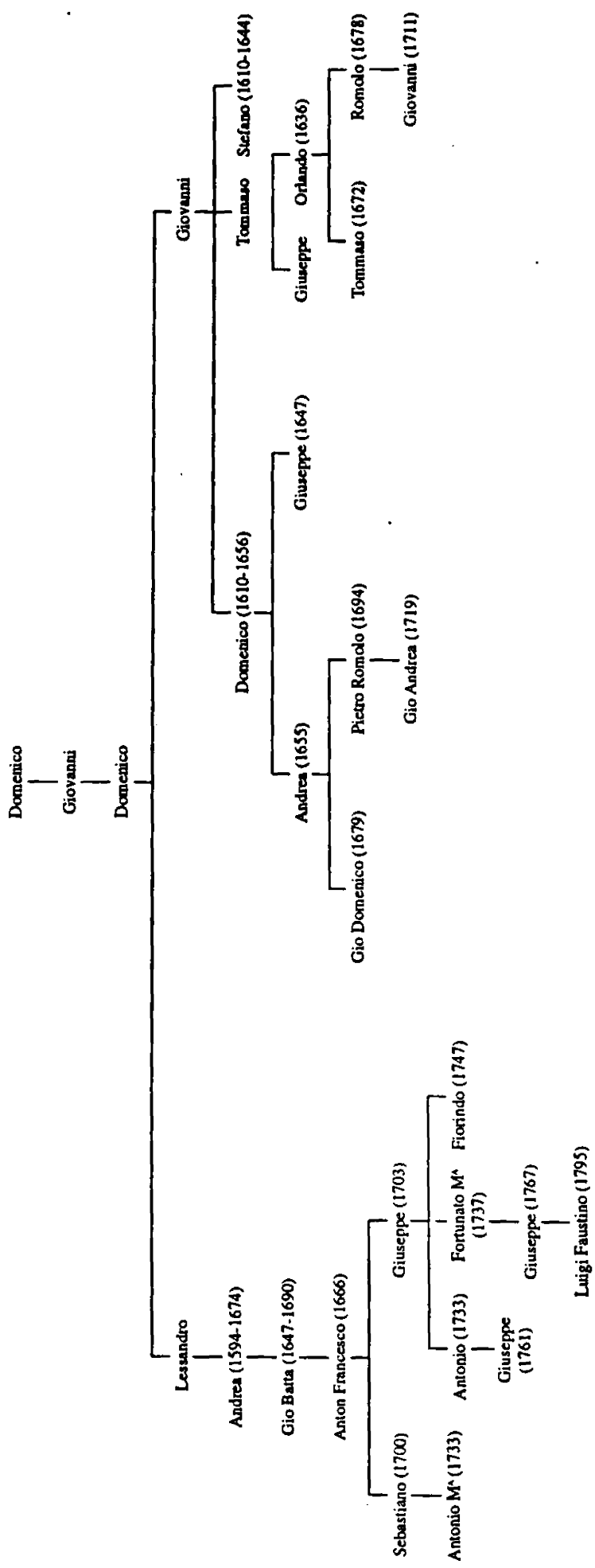
Genealogia n. 6
Trasmissione del mestiere. Famiglia Sandrini 2

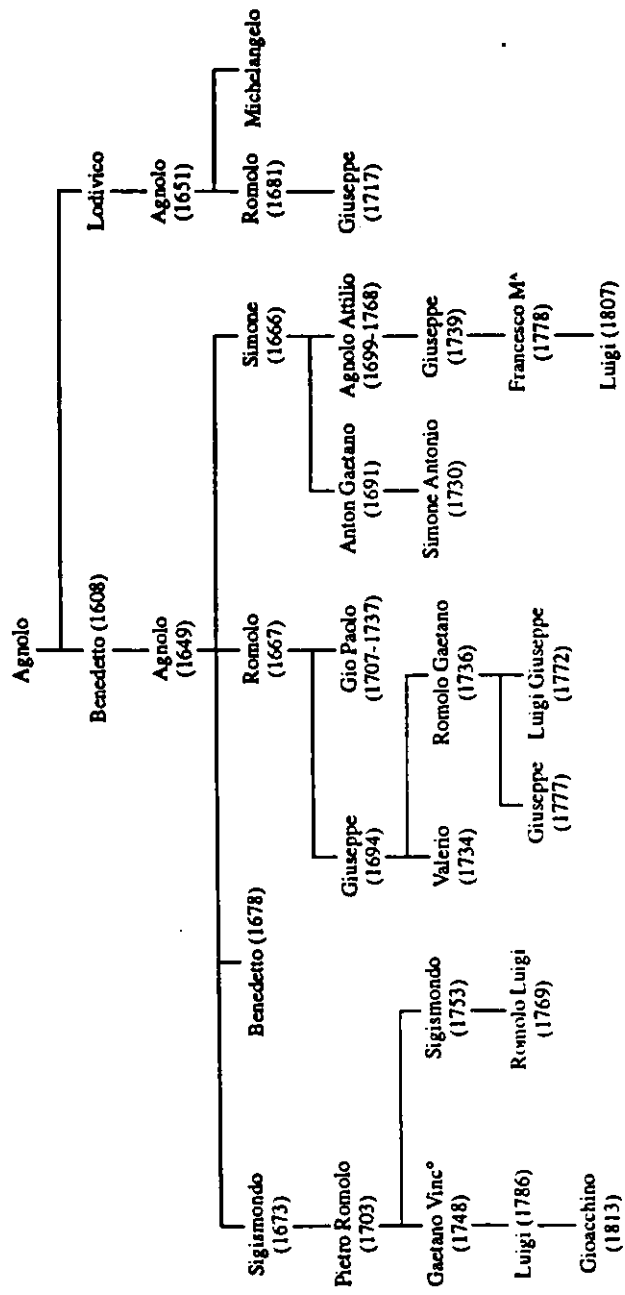


Genealogia n. 6
Trasmissione del mestiere. Famiglia Sandrini 3



Genealogia n. 8
 Trasmissione del mestiere. *Famiglia Della Bella*





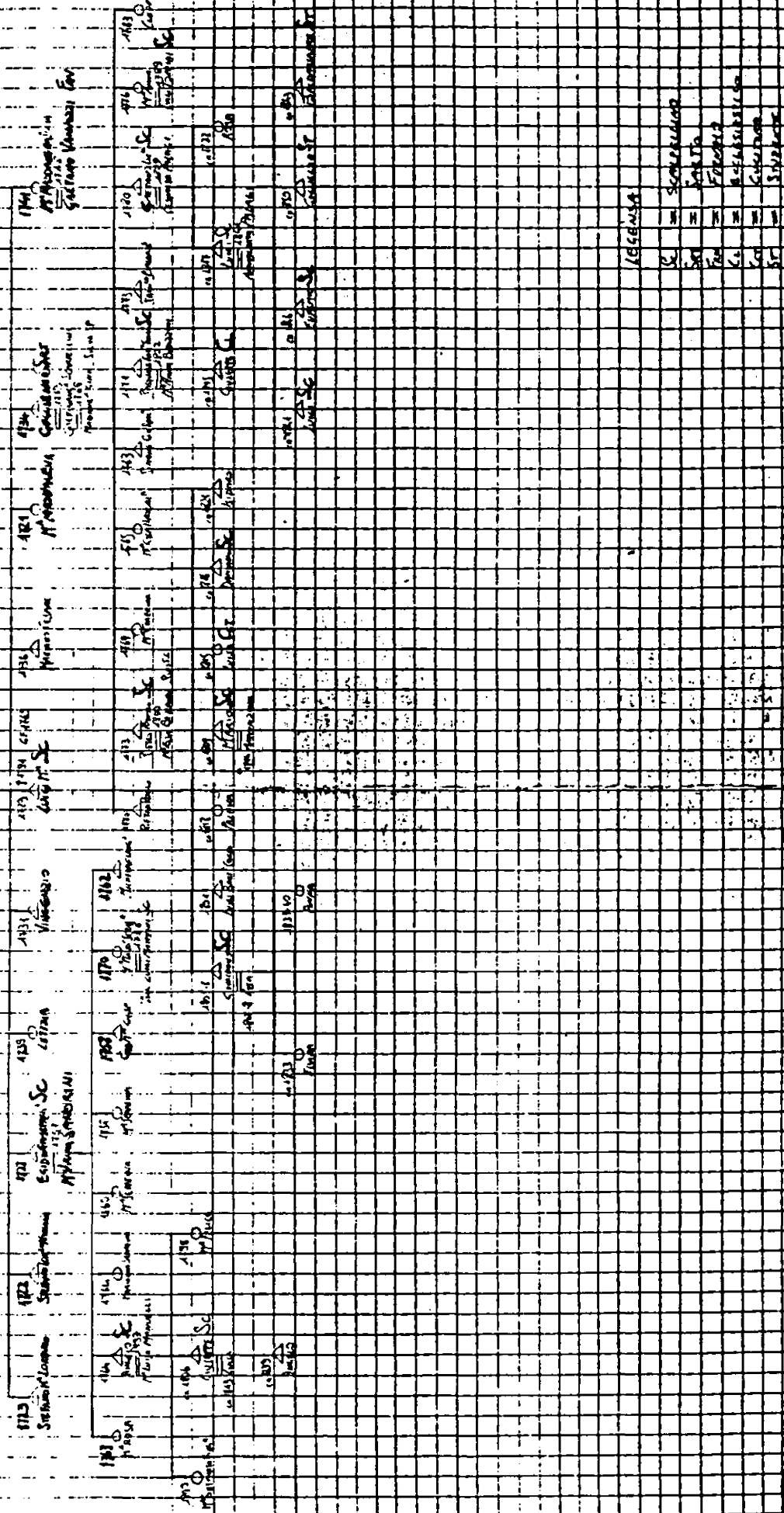
GENEALOGIA N. 10

FAMILIA RAGLI 1

DONCELO

STANLEY
1880
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

4153
4154
4155
4156
4157
4158
4159
4160
4161
4162
4163
4164
4165
4166
4167
4168
4169
4170
4171
4172
4173
4174
4175
4176
4177
4178
4179
4180
4181
4182
4183
4184
4185
4186
4187
4188
4189
4190
4191
4192
4193
4194
4195
4196
4197
4198
4199
4200
4201
4202
4203
4204
4205
4206
4207
4208
4209
4210
4211
4212
4213
4214
4215
4216
4217
4218
4219
4220
4221
4222
4223
4224
4225
4226
4227
4228
4229
4230
4231
4232
4233
4234
4235
4236
4237
4238
4239
4240
4241
4242
4243
4244
4245
4246
4247
4248
4249
4250
4251
4252
4253
4254
4255
4256
4257
4258
4259
4260
4261
4262
4263
4264
4265
4266
4267
4268
4269
4270
4271
4272
4273
4274
4275
4276
4277
4278
4279
4280
4281
4282
4283
4284
4285
4286
4287
4288
4289
4290
4291
4292
4293
4294
4295
4296
4297
4298
4299
4300



GENEALOGIA N. 10

FAMIGLIA PAOLI 2

LORENZO

1775
PAOLO MRT
1604

ca 1839
GIUSEPPE MRT
1864
FRANCESCO

ca 1852
MICCOLO MRT
1882
PAOLO FELUCCI
FRANCESCO MALANUSI VP

1774
LUCEREA

1772
SALVATORE MRT
FRANCESCO BANGI

1777
MARIANNA
D. S. SALICIA .E.

1784 T
PAOLO PAOLI

1786
GIUSEPPE M. PAOLI CL

1773
GIUSEPPE

1775
LORENZO

1777
MARIANNA

1785
GIUSEPPE

1787
GIUSEPPE

1774
GIUSEPPE SC
FRANCESCO

1778
MARIANNA
GIUSEPPE

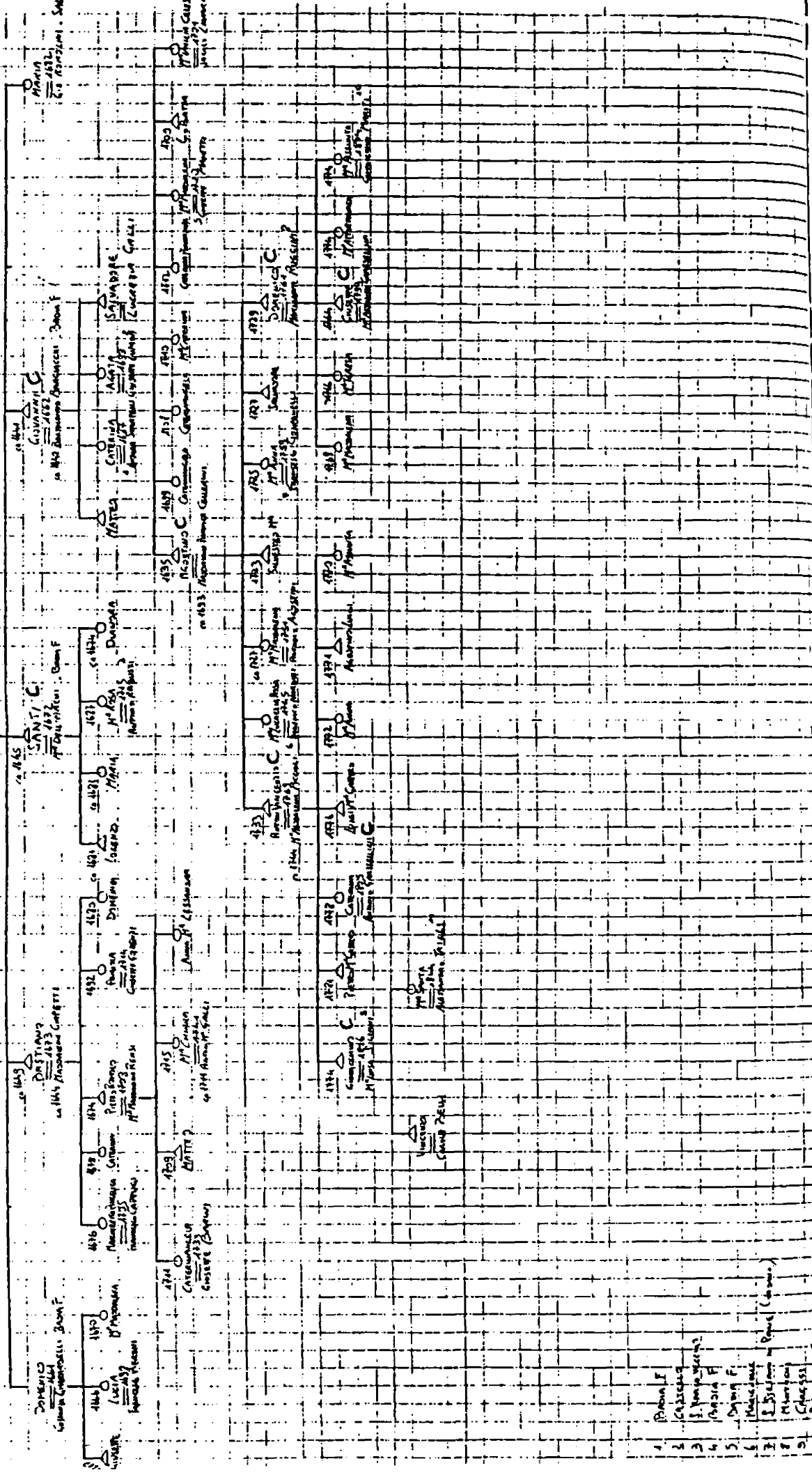
1779
FRANCESCO

1. Si tratta, quasi certamente, di quella famiglia che si trova in Pisa: G. Capresceto 24

GENEALOGIA N. 10 bis

FAMIGLIA GABRIELLI

MATTEO



1. Matteo
2. Antonio
3. Giuseppe
4. Luigi
5. Matteo
6. Antonio
7. Giuseppe
8. Luigi
9. Matteo
10. Antonio
11. Giuseppe
12. Luigi

4 - Organizzazione del lavoro e rapporti di produzione.

Le scarsità di conoscenze relative alla storia dell'estrazione della pietra come attività produttiva, denunciata da Goldthwaite per il tardo Medioevo e per il Rinascimento, permane anche per tutta l'età moderna; e lo stesso può dirsi per quanto riguarda gli aspetti economici della produzione, che rimangono anch'essi ben poco documentati ⁶³. E' molto difficile, insomma, ricostruire in dettaglio l'organizzazione del lavoro degli addetti all'escavazione e alla lavorazione della pietra, sia perchè i contratti non erano quasi mai sanzionati da un atto notarile, sia per la mancanza di fondi documentari privati (Nell'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Libri di commercio e di famiglia* ⁶⁴ si trovano alcuni "quadernucci" appartenuti a due famiglie di scarpellini settignanesi tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento: si tratta nel primo caso di un libriccino intitolato "Quadernuccio di Cesare Mechini, rede di Gherardo, scarpellino di Settignano" relativo al periodo 1566-1641, in cui i Mechini, tenevano le scritture relative a un podere da loro preso a livello dallo spedale di S. Paolo di Firenze. Non era infrequente che famiglie artigiane integrassero il loro reddito lavorando la terra, come avremo modo di vedere. Più interessanti i tre libriccini della famiglia Giannozzi, anch'essi scarpellini a Settignano, in particolare quello relativo alle "Portate di cave e bottega e altri denari di rede di Antonio di Bernardo Giannozzi, detto el Coltrice" ⁶⁵, che contiene le ricevute dei pagamenti fatti per conto di affitto di una cava, in località Frassinaiia, e di una bottega

⁶³ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 305; "i lavoratori non erano così loquaci da lasciare documenti scritti sul loro punto di vista", *ivi*, p. 455.

⁶⁴ ASF *Libri di commercio e di famiglia* 352, 353, 354, 480.

⁶⁵ Notizie su di lui in: R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 345.

a vari proprietari dal 1557 al 1619. Ma oltre il costo dell'affitto, da questi documenti purtroppo altro non si ricava).

La maggior parte degli scalpellini, maestri lavoratori o garzoni che fossero, lavorava principalmente nelle cave. La cava rappresenta la fonte primaria della loro sussistenza oltre che il principale ambiente di lavoro. Essa si configura a un tempo come unità di produzione e come unità sociale, in cui risaltano quegli "elementi di una organizzazione originale", fondata - come è stato detto ⁶⁶ - su "aspetti culturali che solo la tradizione orale è in grado di portare in luce". In effetti, la documentazione scritta relativa agli aspetti tecnici ed economici del lavoro in cava, prima dell'Ottocento, è assai scarsa salvo qualche sporadico e indiretto riferimento. Per converso i documenti d'archivio sono particolarmente loquaci per quanto riguarda il problema del trasporto delle pietre e della sicurezza delle strade; questione che stava evidentemente molto a cuore delle autorità, sia fiesolane che fiorentine e sulla quale ci soffermeremo più avanti.

Quasi tutti i maestri tenevano, come accennavo poc'anzi, anche una bottega. La presenza di magazzini e botteghe di maestri scalpellini fiesolani in Firenze benchè poco documentata è, tuttavia, certa: in un testamento del 1760, ad esempio, Giuseppe di Antonio Della Bella lascia ad uno dei suoi figli, Fiorindo, tutto ciò che al momento della sua morte si troverà "nel di lui magazzino di Firenze, non tanto di pietrami lavorati e non lavorati, ferramenti, entratura, come pure i crediti, che avesse di detto negozio e per dover pagar del proprio detto sig. Fiorindo i debiti, che vi fossero di pietre non pagate"⁶⁷. Anche Bartolommeo di

⁶⁶ C. SALVIANTI, M. LATINI, *La pietra color del cielo*, p. 43.

⁶⁷ ASF *Notarile Moderno*, prot. 25683; secondo il censimento del 1562, erano 22 le botteghe di scalpellini in Firenze, è assai probabile che la maggior parte di essi provenisse da Fiesole e Settignano, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 326.

Benedetto Pellucci, pur non praticando più l'arte (nelle liste fiscali dell'ultimo quarto del Settecento è indicato ormai come merciaio), è proprietario di alcune cave, ha un magazzino in Firenze e un negozio di scalpellino in Fiesole⁶⁸. Anche qui, naturalmente, troviamo qualche artigiano che tiene bottega, in genere al piano terra della propria casa, per lavori di minore entità di tipo ornamentale, o di rifinitura come soglie, davanzali ed altro. Nel 1798 ne vengono censiti tre: un maestro, Affortunato Della Bella e due scalpellini, Romolo Batistoni e Pietro di Giuseppe Manuelli⁶⁹.

Altrettanto certa, inoltre, la pratica di mandare uno dei propri figli a specializzarsi presso qualche bottega fiorentina. E' il caso di uno dei figli del maestro Francesco Cappelli, Michele, per il quale il provveditore dell'Arte, nel registro delle matricole del contado per l'anno 1697, fa la seguente annotazione: "dice di studiare lo scultore in bottega del Piamontino, e si comporta perchè paga Gaetano suo fratello"⁷⁰. Un certo numero di scalpellini e di altri artigiani (muratori, lastricatori, legnaioli) si recava quotidianamente a lavorare nei vari cantieri pubblici e privati, soprattutto a Firenze. Anche in questo caso le informazioni sono scarse e frammentarie e non consentono valutazioni quantitative. Qualche notizia al riguardo la troviamo nei registri dei "partiti" del consiglio della Lega o nelle filze della Podesteria. Dal carteggio del Podestà apprendiamo che nella seconda metà del Cinquecento è ancora largamente praticato il sistema delle comandate, verso il quale gli scalpellini mostrano, lo vedremo più avanti, una malcelata insofferenza che si traduceva spesso in aperta

⁶⁸ ASF *Notarile Moderno*, prot. 30317. Per le vicende della famiglia Pellucci si veda più avanti il 10 paragrafo del V capitolo.

⁶⁹ ACF *Preunitario* 199.

⁷⁰ ASF, *Università Por S. Piero e Fabbricanti* 9; sulla funzione di intermediari, tra produttori e clienti, di coloro che aprivano botteghe nella capitale: R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 307.

insubordinazione. Di questa forma di reclutamento coatto di manodopera, tuttavia, non si trovano più tracce nella documentazione già a partire dai primi anni del Seicento, segno quasi certo della vittoriosa resistenza artigiana contro una imposizione per essi assai pesante ⁷¹.

Finisce così il lavoro coatto, almeno per gli scalpellini di Fiesole. Non cessa invece il flusso quotidiano dei lavoranti verso i cantieri delle "fabbriche" della capitale e di altre località. Mancano però, come dicevo, informazioni che ci consentano di misurare l'ampiezza del fenomeno. Che questo sia rilevante e senza interruzione lo si deduce dai continui riferimenti che si trovano nei libri dei "partiti" della Lega. Nel 1670, ad esempio, i consiglieri nel corso della discussione sull'entità dell'importo da versare al Magistrato delle Farine per la tassa del macinato, sottolineavano che una gran parte degli abitanti della giurisdizione era composta di artigiani e come "gran quantità d'essi artieri" vivessero "fuor di d.a Potesteria con comperare il pane dove vanno a lavorare"⁷².

Vediamo adesso qualche esempio specifico. Nel 1682 Cesare di Domenico Ceccherini "sta nel suo nel popolo del Duomo di Fiesole", ma va "a lavorare continuamente a Firenze"⁷³; Giovanni Becucci, un lastricatore del popolo della Badia di Fiesole, nel 1710 viene sgravato del dazio "sopra L. 1 a testa perchè sta quasi del continuo a Livorno"; lo scalpellino Antonio Ricci ottiene il medesimo sgravio "perchè sta quasi sempre fuori della Potesteria a lavorare in paesi alieni"⁷⁴. E gli esempi potrebbero continuare.

Tornando all'attività produttiva, non ci sono come dicevo dati quantitativi disponibili al riguardo. Sappiamo, per

⁷¹ Si veda più avanti il paragrafo *La via della pietra*.

⁷² ACF Preunitario 3. Importo stabilito in 600 scudi, come si può vedere nella tab. n. 00 (ASF Farine 376).

⁷³ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 208.

⁷⁴ ACF Preunitario 4; durante l'epidemia di colera del 1855, due scalpellini fiesolani vengono colpiti dal morbo mentre si trovano a lavorare a Firenze, cfr. A. LARI, *Il colera a Fiesole*, pp....

quanto riguarda l'ubicazione degli impianti, che la maggior parte era situata "sulle colline tra Fiesole e Settignano, soprattutto sul Monte Céceri sopra San Domenico, a Maiano e nei dintorni di Vincigliata"⁷⁵. Non si conosce invece il numero delle cave attive fino alla metà dell'Ottocento. Ma si può ipotizzare che questo abbia oscillato, a seconda dei momenti di maggiore o minore espansione, da un minimo di 45-50 ad un massimo di 90-100.

Dobbiamo attendere la prima statistica industriale del Granducato, effettuata nel 1850, e poi quelle ancor più analitiche dei primi decenni postunitari, per avere finalmente un quadro abbastanza esauriente di questo settore produttivo (vedi tabella). Mentre le inchieste del periodo napoleonico, di solito piuttosto dettagliate, sono su questo punto assai deludenti. Esse si limitano infatti a rilevare la preminenza dell'industria estrattiva nell'ambito dell'economia fiesolana senza fornire dati quantitativi in proposito⁷⁶.

Le cave aperte, alla metà del secolo scorso, erano 50 con una produzione di due tipi principali di "macigno", il sereno e il bigio (una collezione "di pietrame delle cave" e delle località di provenienza era esposta nel Municipio di Fiesole⁷⁷, quasi per intero destinata ai cantieri edilizi della capitale. Gli estensori dell'inchiesta davano la cifra di 90.000 lire annue per quanto riguarda il valore globale della produzione, senza tuttavia indicarne l'entità⁷⁸. Gli anni quaranta e cinquanta coincidono con una fase prolungata di

⁷⁵ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 310 (passo già citato!); in seguito, tra Sette e Ottocento, se ne aprono diversi sulle balze superiori del "fiume" Mugnone, dove si era scoperta una qualità di pietra particolarmente pregiata: G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, pp. 172-74 e S. SBORGI, *Statistica del Comune di Fiesole*, Firenze, 1871, pp. 22-23 e 34.

⁷⁶ ACF Preunitario 235; in precedenza si vedano le relazioni del podestà Giovanni Lapini del 1800, 1802 e 1805; cfr. inoltre ASF Pref. Arno 589.

⁷⁷ ACF Postunitario, S. IV, 440.

⁷⁸ ASF Seg. Gabinetto 334.

crisi economica ⁷⁹. Già all'inizio dei sessanta tuttavia la situazione appare radicalmente cambiata: Firenze, che di lì a poco sarebbe divenuta la nuova capitale del Regno d'Italia, vede una forte espansione del settore edilizio. Le ripercussioni sull'attività estrattiva fiesolana sono ovviamente benefiche e quasi immediate. Nel 1862 le cave aperte sono salite a 92 (la punta massima registrata tra il 1850 e il 1900) con una produzione complessiva calcolata in 6.198,72 metri cubi.

A differenza della prima, in questa seconda inchiesta non si calcola l'importo complessivo della produzione ma ci si limita soltanto a fornire il valore per unità di prodotto, che oscilla tra le 30 e le oltre 70 lire al metro cubo, a seconda della qualità del macigno. Dalla cava delle Colonne di proprietà dei signori Temple-Leader, per fare un esempio, si estraeva "macigno, o pietra serena arenaria" ritenuta tra le migliori tra quelle scavate in Toscana; adatta per qualsiasi lavoro "architettonico, siccome di statuarj e scultura ornamentale", costava 40 lire il metro cubo compreso il trasporto a Firenze ⁸⁰. Con i "pietrami da fabbrica" estratti nelle cave lunghe si facevano spesso "lavori di lusso, attesa la buona qualità del materiale". Il prezzo allora variava molto "secondo la finezza del lavoro"⁸¹.

Per quanto riguarda la conduzione degli impianti, mentre l'inchiesta granducale indicava genericamente in "circa 40" i maestri scarpellini a cui appartenevano "dette cave" e in 200 il numero degli operai alle loro dipendenze; quella del 1862 è molto più particolareggiata e consente dunque di tratteggiare un quadro esauriente non solo di questo aspetto ma dell'intera organizzazione del lavoro nelle cave: numero

⁷⁹ ASF *Acquisti e doni* 319, Rapporti di polizia 1853 e la citata relazione del dott. Lari sul colera (pp. 48-49); in generale M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1882)*, Bologna, 1982, pp. 149 sgg.

⁸⁰ ACF *Postunitario*, sez. IV, 440, 22-3-1862.

⁸¹ ACF *Postunitario*, sez. IV, 440, Quadro statistico dell'11-8-1862.

di addetti per impianto, salari e giornate lavorative, condizioni di lavoro, quantità qualità e costi di produzione, principali vie di comunicazione per il trasporto dei materiali. Ma andiamo per ordine. Va rilevata innanzi tutto la persistente tendenza a confondere la figura del conduttore con quella del proprietario, identificando il primo con il secondo. In realtà, come ho già detto, anche se non mancavano scalpellini proprietari, dato il basso valore catastale degli impianti estrattivi ⁸², la maggior parte di essi le teneva semplicemente in affitto (una tale confusione era probabilmente favorita dal fatto che i contratti di locazione erano di solito a lungo termine ⁸³). Lo si constata con molta evidenza nel caso della nuova cava aperta nei primi anni dell'Ottocento nel Poggio alla Cicala, sulle balze del fiume Mugnone, da Gaetano Pellucci Bini ⁸⁴, proprietario della stessa secondo l'architetto Giuseppe Del Rosso, ma in realtà affittuario del vescovado di Fiesole e di un privato, certo Nicola Valecchi ⁸⁵.

Dall'inchiesta del 1862 (che distingue tra proprietà del fondo e conduttore) risulta che solo 10 cave, sulle 92 in attività, appartengono a scalpellini (e 4 di essi sono anche affittuari di altri impianti); tutti discendenti di antiche famiglie artigiane: Bozzolini, Nenciolini, Sandrini, Barbi, Manuelli, Ranfagni. Le altre sono possedute da enti ecclesiastici, nobili e cittadini borghesi di Firenze e più raramente di Fiesole, è il caso del farmacista Alessandro

⁸² ASF Decima Granducale 5756, 5757, 5758.

⁸³ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 317. Sui bassi rendimenti degli affitti delle cave *ivi*, pp. 315 e 345; inoltre ASF *Libri di commercio e di famiglia*; ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 380; Tali locazioni erano lunghe al punto che venivano considerate beni di famiglia: in qualche testamento troviamo l'assegnazione agli eredi di cave in affitto: ASF *Notarile Moderno* prot. 30498 e 30380.

⁸⁴ V. più avanti genealogia della famiglia.

⁸⁵ "fiesolano, abilissimo quadratario e ornatista in marmo, o in pietra" (G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, pp. 172-74); ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 656, ins. Imposizioni 1817.

Pellucci che ha una cava al Massaio, nella quale lavorano 7 operai tra scalpellini e manovali.

Facciamo adesso un brusco salto all'indietro per tornare al secolo XVI. E' certamente vero, come ha affermato Goldthwaite, che in genere le cave avevano un valore assai scarso ⁸⁶ e di conseguenza anche gli scalpellini avevano la possibilità di divenire proprietari. Il loro numero tuttavia è sempre stato molto esiguo. Da un'inchiesta promossa nel 1584 dall'Ufficiale dei Fiumi della città di Firenze risulterebbero solo quattro gli "artieri" di Fiesole proprietari di cava (uso il condizionale perchè la fonte - il rettore del popolo della Cattedrale - non è molto affidabile): maestro Antonio oste a Fiesole, Maso di Sermeo, Lorenzo Fancelli e Bernardo Sandrini ⁸⁷.

Un secolo dopo la situazione cambia di poco. Scorrendo le poste della Decima nel XVIII secolo troviamo solo otto scalpellini proprietari ⁸⁸. Tra questi spicca il maestro Pietro Orlandini che, al momento della sua morte nel 1771, risulta proprietario di ben 22 cave, tutte affittate a scalpellini di Fiesole ⁸⁹. Gli eredi invitano i loro "pigionali" a presentarsi entro un termine di 15 giorni per rinnovare i loro contratti d'affitto, pena la disdetta in caso di rifiuto ⁹⁰. Ma questo è un caso limite, di solito

⁸⁶ "lo scarso valore dato alle cave si riflette sulla bassa valutazione loro data a scopo fiscale" (*La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 315); da qui anche l'assenza di interesse da parte dei proprietari a gfruttarle direttamente.

⁸⁷ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 40, cc. 418; a Settignano sono 22!

⁸⁸ Anche questa fonte è molto incerta, cfr. E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, 1966.

⁸⁹ Lorenzo Patriarchi, Pietro Manuelli, Giovanni Manuelli, Bastiano Poggiolini, Carlo Bini, Giuseppe e Angiolo Bini, Francesco Donnini, Simplicio Brazzini, Pietro Bellini e Brazzini (nome non indicato), Giuseppe Baglioni, Sigismondo Tortoli, Romolo e Gio Batta Tortoli, Francesco Sandrini, Antonio Sandrini, Bastiano e Angiolo Gerli, Giuseppe Torrini, Michele Ricci, Pietro e fratelli Baldi, Giuseppe Cappelli, Giuseppe Barbi, Michele Barbi, Fortunato Della Bella (ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 530).

⁹⁰ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 529-530.

gli artigiani proprietari sfruttano personalmente le loro cave, spesso prendendo in affitto anche altri impianti. I bassi canoni favorivano senza dubbio questa pratica. Per dare un'idea basterà un solo esempio: una "locazione di cava" stipulata il 23 dicembre 1788 tra il Capitolo di Fiesole e il maestro Gaetano di Giuseppe Sandrini. Questo otteneva per la somma irrisoria di lire tre e mezzo l'anno "a titolo di pigione", la cava "appiè del Castagneto lungo la via che conduce alla strada di Mugnone, con poche semplici condizioni aggiuntive: primo, che l'affittuario poteva esser "licenziato" dal Capitolo in qualsiasi momento "e non s'intenda che abbia acquistato diritto alcuno di potere prolungare lo scavo delle pietre" (in quel caso gli veniva accordato "un tempo discreto di pochi mesi per poter cavare le pietre già scoperte"), che non potesse, inoltre, tagliare "alcuna delle piante di querciuolo o d'altro legname che possa esservi a torno", e che non ingombrasse la strada "con lo scarico ne con pietre"; in ultimo "che volendo il d.o Sandrini rilasciare e licenziare la cava" dovesse preavvisare il Capitolo con sei mesi di anticipo. Senza disdetta dell'una o dell'altra parte l'affitto si considerava confermato per un altro anno ⁹¹. Nella prima metà dell'Ottocento i Pellucci, un tempo scalpellini e ora imprenditori e possidenti, gestiscono direttamente due delle loro cinque cave (più una sesta presa in affitto sul Montececeri, per un canone annuo di 14 lire), e "appigionano" le altre ⁹².

I capitali investiti dai maestri scalpellini nelle loro imprese appaiono generalmente modesti. Alcuni, pochi per la verità, oltre alla cava (il cui valore, come si diceva, era molto basso) possedevano anche un laboratorio, in genere al pianterreno della propria abitazione. I più ricchi e intraprendenti avevano aperto un negozio anche nella

⁹¹ ACapF, s. XVI, 8, ins. 70. Sulle condizioni di affitto anche ASF Podesteria Sesto e Fiesole 208, cc. 345.

⁹² APFP Carte di famiglia Busta non numerata, Stato del patrimonio Pellucci (senza data, ma situabile intorno al 1855).

capitale. Ma la maggior parte di essi disponeva soltanto dei propri attrezzi. Non ho rintracciato purtroppo inventari o altri documenti relativi a questo aspetto, è quindi impossibile tentare qualsiasi calcolo. Dai pochi testamenti di scarpellini che ho potuto rintracciare si vede tuttavia che il valore di questo "capitale" era soprattutto simbolico. Abbiamo già visto come Luigi Paoli affidasse la sua impresa (cioè la cava) al fratello suo erede, a cui richiedeva però l'impegno morale affinché questa rimanesse fonte di lavoro e di sostentamento per altri membri della famiglia ⁹³. La cava in particolare era vista insomma come un bene della collettività (quantomeno familiare) piuttosto che un bene capitale, come poteva essere invece un negozio o la terra stessa. Anche agli attrezzi viene attribuito un alto valore simbolico, essi rappresentano il mezzo attraverso il quale lo scarpellino esprime tutta la sua abilità e la sua specializzazione di mestiere. Questi passano di solito di padre in figlio o, più raramente, di maestro in garzone a testimoniare un rapporto di lavoro particolarmente stretto. E' il caso del maestro Sebastiano di Jacopo Tortoli (lo ritroveremo tra breve come affittuario del provento dell'introduzione delle pietre in Firenze) che nel suo testamento del 1796 destina al suo lavorante Giuseppe Tafani, "se sarà al servizio attuale di scarpellino al tempo della morte del testatore, il mantrice con gli arnesi da assettare i ferri, il paletto mezzano, due martelline e la metà dei ferri minuti, che esisteranno nel suo traffico di scarpellino"; e ad un altro lavorante, Antonio Lori, lascia invece "l'altra metà degli sudd. i ferri minuti e due martelline", con l'aggiunta di una somma di denaro e alcuni capi di vestiario ("lire tredici soldi sei e denari otto per

⁹³ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 325.

una sol'volta, con più un'altro abito mediocre, consistente in giubba corpetto e calzoni"⁹⁴.

Dalle statistiche del secolo scorso si intuisce che non debbono essersi verificati sostanziali mutamenti, relativamente all'organizzazione del lavoro, rispetto ai primi secoli dell'età moderna. La situazione alla metà dell'Ottocento appare insomma ancora molto simile a quella descritta da Goldthwaite per l'età rinascimentale: "I capimastri addetti a una cava, fossero essi affittuari o proprietari, avevano in genere uno o due soci ma non più di qualche altro lavoratore alle loro dipendenze. Come nelle epoche antiche, le tradizioni familiari erano forti"⁹⁵.

E abbiamo appena visto quanto alto fosse l'indice di continuità nel mestiere. Vediamo infatti che in ogni cava lavoravano in media 4-5 addetti, tra maestri scalpellini, cavatori, arrotatori e manuali (per avere dei termini di confronto, nelle 7 fornaci di laterizi e nelle 12 "officine di falegnami" censite nella comunità nel 1850, si riscontra una media rispettivamente di 4,3 e 4,2 addetti per impianto).

Tab. 15 - Rapporto Addetti/impianto 1850-1870

Anni	N. Cave	N. Addetti	Addetti/Cava
1850	50	240	4,8
1862	92	335	3,6
1870	83	415	5,0
1897	83	?	?

Le società familiari (tra due o più fratelli o parenti) sono numerose. Nella cava di Fontalla, che produceva solo pietre da lastrico, troviamo come conduttori i fratelli Vincenzo e

⁹⁴ ASF Notarile Moderno, prot. 28404, cc. 61; sugli attrezzi C. SALVIANTI, M. LATINI, *La pietra color del cielo*, e A. DEL PANTA, *I lastrici fiorentini nel regolamento del 1788. I materiali, le misure, la lavorazione, la "visita solenne" del Magistrato Comunitativo*, "Quaderni di storia dell'architettura e restauro", n. 6-7, Luglio-dicembre 1991 gennaio -giugno 1992.

⁹⁵ *La costruzione della Firenze rinascimentale*, p. 307.

Raffaello Casini, senza altri lavoranti. In una cava a Monterinaldi di proprietà della contessa Spaziani, ci sono i fratelli Giovanni e Giuseppe Nenciolini con un solo "manuale" alle loro dipendenze. I fratelli Michele e Stefano Manuelli hanno una cava di loro proprietà alla Torre in cui lavorano personalmente (ne avevano anche una in affitto fino al 1860, abbandonata perchè "offre dei pericoli di rovina"). Mentre un altro Manuelli, Pasquale con i suoi fratelli e un lavorante, tiene in affitto dal signor Temple-Leader le Cave Lunghe. Don Raffaello e Luigi Sandrini, proprietari delle cave "Becherine" sul Monte Ceceri, vi tengono a lavorare due scalpellini. Un caso abbastanza anomalo è invece quello di un altro Sandrini, Oreste, affittuario delle Cave Lunghe sul Monte Ceceri di proprietà dei monaci di Santa Maria Novella di Firenze, che tiene alle sue dipendenze 12 tra cavatori, scalpellini, arrotatori e manovali. In questa cava, che produceva pietre "da fabbrica e da lastrico", "vi si eseguisce - si legge nelle osservazioni - molto lavoro fine che esige molto tempo"; e questo con tutta probabilità spiega la presenza di un così alto numero di addetti rispetto alla media ⁹⁶.

In teoria l'addetto alla pietra come tutti gli artigiani dispone di sei giorni lavorativi la settimana ⁹⁷. In realtà, oltre la domenica, un buon numero di feste contribuisce a ridurre il tempo di lavoro effettivo a meno di 300 giorni l'anno, vale a dire una media di 5-5,5 giorni la settimana (Gli statuti del 1415 stabiliscono, oltre le domeniche, 29 giorni festivi portando così a 81 il totale ⁹⁸).

Tra Sette e Ottocento la battaglia intrapresa contro le autorità ecclesiastiche per la riduzione del numero delle feste determina alla fine un aumento del tempo lavorato. Secondo i dati dell'inchiesta del 1862, in oltre tre quarti

⁹⁶ ACF Postunitario, s. IV, 440.

⁹⁷ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 393, cc. 354, 22-6-1786.

⁹⁸ ASF Statuti 311, rub. XXVIII; cfr. inoltre R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 410, 423, 479.

delle cave attive si lavora ormai 300 giorni all'anno, e solo in 17 impianti (tra i più piccoli e i meno importanti) gli operai sono impegnati da un minimo di 100 a un massimo di 250 giorni. Di conseguenza i salari, che variavano da 1,68 a 2 lire italiane al giorno, oscillavano da un minimo 168 lire annue (per un garzone di cava che lavorasse solo 100 giorni) a un massimo di 600 lire (per uno scalpellino a tempo pieno). A quell'epoca dunque la maggior parte degli artigiani si situava nella fascia di reddito più alta, tra le 500 e le 600 lire: ciò significa che con l'integrazione dei guadagni provenienti dal lavoro femminile, difficilmente quantificabile ma certamente significativo (tessitura a domicilio di lana, seta e lino, a cui si sostituisce nel corso dell'Ottocento la treccia della paglia), una famiglia poteva vivere dignitosamente ⁹⁹. Molto inferiori invece continuano ad essere i salari degli altri addetti al settore edilizio, muratori e manovali e soprattutto quelli degli operanti di campagna, i cosiddetti pigionali, che a malapena superano la lira giornaliera. Questi, secondo i calcoli di Carlo Massimiliano Mazzini (che scriveva all'inizio degli anni ottanta), "quando trovano da occuparsi, guadagnano normalmente, a giornata, da lire 1 a lire 1 20 gli uomini; e da lire 0 60 a lire 0 70 le donne". La media annua del guadagno di un bracciante "che spesso non raggiunge, e di rado supera, le 200 giornate di lavoro per gli uomini, e le 100 per le donne", si aggira dunque intorno alle 200 lire "per ogni uomo valido" e alle 70 per le donne ¹⁰⁰.

E' probabile poi che gli scalpellini alle dipendenze dei maestri godessero di quella vera e propria integrazione al salario che Carlo Poni, parlando dei tessitori bolognesi, ha

⁹⁹ Vedi sopra citaz. da Goldthwaite per l'età moderna, inoltre riferimenti a Sette e Ottocento: L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, 2 voll., Bologna, 1971-1973.

¹⁰⁰ M. MAZZINI, *La Toscana agricola...* 1884, p. 308.

definito "diritto allo scarto"¹⁰¹. La possibilità cioè, soprattutto per quelli che lavoravano nelle cave, di appropriarsi gratuitamente di materiale di scarto da utilizzare a proprio vantaggio. Di questa forma di economia morale del lavoro non ho trovato traccia nella documentazione¹⁰². Tuttavia, due brevi note, inviate nel maggio del 1701 dal magistrato degli Otto di Guardia e Ballia al podestà, mettono in evidenza questo aspetto e fanno intendere che, attorno ad esso, fosse in atto un contrasto, tra proprietari e maestri conduttori di cava da un lato e scalpellini e garzoni dall'altro, sulla gratuità o meno di questo materiale di scarto.

Il magistrato degli Otto, probabilmente a seguito di un esposto, chiedeva informazioni avendo avuto al riguardo pareri contrastanti: "V.S. s'informerà esattamente in cotesto paese se sia solito conforme vien supposto che ognuno possa andare a suo beneplacito nelle cave di chi si sia, e benche sieno di particolari asportarne rena e fragmenti, rimondature o reliquie di sassi avanzati da lavori fattivi e di quelli servirsi come più piace per murare senza pagar cos'alcuna, o dirne niente alli padroni di d.e cave; o si vero conforme per altra parte ci vien asserito sia solito che chi leva rena, o sassi dalle cave de particolari debba pagarle e prenderne il consenso da medesimi"¹⁰³. Dalla seconda nota, di qualche giorno successiva, si intuisce che una delle parti in causa era probabilmente Bastiano Bozzolini, maestro legnaiolo nonchè proprietario con il fratello don Jacopo di cave in località "a Bozzolini"¹⁰⁴, dato che gli Otto ordinano al podestà di ispezionare le sue cave "per riconoscere, se in

¹⁰¹ C. PONI, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, "Quaderni Storici", n. 47, 1981.

¹⁰² Riprendo questo concetto da E.P. THOMPSON, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in ID., *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino, 1981, pp. 57-136.

¹⁰³ V. ASF Podesteria Sesto e Fiesole 241, cc. 757-759.

¹⁰⁴ ASF Decima granducale 5758, cc. 950.

alcuna delle medesime sia stato fatto alcuno danno e specialmente per disfacimento di muri, casolari, sradicamenti disseccamenti di quercie e finalmente se in d.e cave sia stato fatto danno d'alcuna sorte". Evidentemente questa richiesta di indagine era partita da una denuncia contro ignoti del Bozzolini. Purtroppo non ho trovato traccia della risposta del podestà e, in seguito, nessun altro accenno a questa forma tipica della cultura del lavoro dell'età pre-industriale ¹⁰⁵. E' da supporre tuttavia che tra gli scalpellini, legati come si è visto da vincoli familiari, un diritto allo scarto per i meno dotati abbia continuato a funzionare come meccanismo di parziale compensazione delle fortune e di solidarietà di mestiere, soprattutto in momenti di crisi.

Goldthwaite ha ricostruito molto bene il tempo e le condizioni del lavoro quotidiano degli addetti all'edilizia, e dunque anche degli scalpellini, nei cantieri della capitale tra Quattro e Cinquecento. Non sono disponibili lavori simili per tutta l'età moderna, ma è da supporre che non si siano verificati mutamenti di rilievo nel settore fino a tempi a noi vicinissimi. La giornata di lavoro, che in teoria andava dall'alba al tramonto (dunque, in certi momenti dell'anno, fino a 14 ore giornaliere), era più realisticamente intorno alle 8-9 ore diminuite di almeno 1 o 2 ore per il pranzo e qualche momento di riposo: "costruire, in effetti, era un'attività pesante anche per il personale più specializzato, ed è possibile che la giornata lavorativa fosse più breve - o avesse avuto più soste - in questo che in altri settori produttivi"¹⁰⁶. Lo scalpellino, in ogni caso, trascorre l'intera giornata in cava, dove consuma il pasto portato dalle donne, un particolare questo che molti

¹⁰⁵ Per tutto questo C. PONI, *Misura contro misura*.

¹⁰⁶ R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 411-412.

fiesolani, nati nella prima metà del secolo, ricordano ancora molto bene ¹⁰⁷ .

Anche per quanto riguarda le condizioni di lavoro nelle cave, le prime informazioni dirette risalgono al secolo scorso. Due tragici eventi sono all'origine di una documentazione che ci consente di gettare uno sguardo su questo settore produttivo di solito trascurato dalle fonti scritte: un incidente mortale sul lavoro avvenuto in una delle cave della Gonfolina e la grave epidemia di colera del 1855.

Il primo caso mette in evidenza l'assenza totale, almeno fino alla fine del XVIII secolo, di qualsiasi normativa a tutela del lavoro in un settore così pericoloso. Per quanto riguarda le cave fiesolane per la verità non ho mai trovato notizie relative a incidenti gravi. Certo qualche infortunio capitava, visto che tra coloro a cui venivano concessi defalchi sul dazio incontriamo di tanto in tanto qualche scalpellino "stroppiato" o ammalato e non "più habile à lavorare"¹⁰⁸ . Conferme più tarde ci vengono sia dalle osservazioni del dottor Augusto Lari, che discutendo dell'influenza delle professioni sull'epidemia di colera del 1854-55, nota "com'eglino (cioè gli scalpellini) non infrequentemente riportino delle gravi ferite, contusioni, lacerazioni oftalmi(ch)e, e molti altri malori"¹⁰⁹ , sia dalla succitata inchiesta post-unitaria sulle cave. Faccio un solo esempio: il 22 marzo 1862, la direzione della cava delle Colonne dei signori Temple Leader informava la Direzione generale delle fabbriche civili delle Provincie toscane, che "dai registri di questa Direzione non consta che sieno accaduti infortunj rilevanti, se si eccettua qualche frattura di ossa nelle persone degli operanti"¹¹⁰ .

¹⁰⁷ Testimonianza orale.

¹⁰⁸ Per alcuni esempi ACF Preunitario 4 (2 febbraio 1708, 22 febbraio 1709, 20 febbraio 1710, ecc.). Ivi 6 (18 gennaio 1739, 15 gennaio 1741, 8 gennaio 1743, 22 gennaio 1750, 16 gennaio 1756, 19 gennaio 1760, ecc.).

¹⁰⁹ A. LARI, *Il colera a Fiesole*, p. 48.

¹¹⁰ ACF Postunitario S. IV, 440, "Quadro statistico delle cave esistenti nella Comunità di Fiesole...".

Ma veniamo all'incidente alla Gonfolina: la morte dello scalpellino Giuseppe Giorgi, avvenuta il 28 agosto 1833, a causa "delle rovine di una cava alla quale prestava la sua mano d'opera"¹¹¹ ripropone alle autorità di governo il problema della sicurezza dei lavoranti negli impianti estrattivi. Il podestà della Lastra a Signa, invitato a far adottare tutte le necessarie cautele per impedire il ripetersi di altre simili sventure, replica al commissario di S. Spirito (da cui dipendeva per l'ordine e la pubblica sicurezza) che purtroppo qualsiasi prevenzione si era sempre rivelata inattuabile dato che tali incidenti erano causati dalla eccessiva fiducia di questi artigiani nella propria esperienza e dalla minor cautela che ne derivava. Nè era possibile a suo parere altro intervento che non fosse un ammonimento "ai rispettivi capi" affinché facessero eseguire i lavori con la maggior circospezione possibile.

Infatti, conclude, "i nuovi scassi che tutto giorno si fanno, il numero assai esteso di simili cave, i molti lavoranti, che ascendono ad oltre cinquecento persone che mal volentieri sopporterebbero ogni inceppamento alla loro industria, oggi la più certa e lucrosa di quel paese, impediscono" ogni vigilanza e solo momentaneo, a suo dire, sarebbe stato il vantaggio che si poteva conseguire "dalle debite cautele"¹¹². Il commissario di S. Spirito, nella sua relazione riassuntiva del 19 settembre alla presidenza del Buongoverno, si dichiara sostanzialmente d'accordo con il parere espresso dal podestà circa le cause di tali incidenti, ma dice di non condividere il suo pessimismo circa la possibilità di prevenirli: "i casi consimili contati in addietro devono anzi impegnare onde ne sia rimossa la possibilità pel futuro, tanto più che oggi li vediamo rinnovellati, ed i pericoli, cui nel progresso dei lavori qualche volta soggiacciono gli operai, ad onta della

¹¹¹ L'intero affare sta in ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2490, ins. n. 1563.

¹¹² ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2490, fasc. n. 1563.

vantata esperienza, autorizzano questa tutela". E a tal riguardo, scartata lui pure l'ipotesi di porre vincoli alla libera iniziativa degli imprenditori ¹¹³, egli vede due sole vie praticabili: la prima accoglie il suggerimento del podestà di richiamare i "Capi" ad una maggiore vigilanza e cautela nelle cave, che però avrebbe avuto qualche efficacia soltanto "facendo ad essi conoscere che potrebbero al caso essere ancor responsabili di ogni funesto accidente che una non vigilante osservanza di questo ordine potesse occasionare". In secondo luogo, gli ingegneri della Camera comunitativa avrebbero dovuto predisporre "dei sistemi atti a cautelare e ad evitare più che sia possibile ogn'inconveniente".

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro e gli effetti che queste avevano sulla vita degli operai Fiesolani, risultano di particolare interesse le considerazioni del dottor Lari a cui accennavo poc'anzi ¹¹⁴. La durezza con cui l'epidemia di colera aveva colpito Fiesole nel 1855 (in quell'anno si erano contati 208 morti, con un eccesso di 140 unità rispetto alla mortalità ordinaria) ¹¹⁵ aveva convinto il nostro medico che

¹¹³ "Nè crederei che essa (cioè la tutela degli operai) potesse prendersi nell'aspetto d'un vincolo a tal ramo di commercio, come quella che punto toglie agl'intraprenditori la facoltà libera di tentar saggi e far quante prove il loro ingegno comporti, e il loro interesse consigli, purchè vi sia l'altro interesse della salute e pubblica sicurezza, vi sia, in una parola, la regolarità dell'arte e la salvezza dei manifattori, dei quali quanto più è esteso il numero tanto è più facile l'occasione di rischio. Osservo in tal proposito che questi rezi franchi ed arditati dal trovarsi forse in un continuo pericolo non curano o disprezzano quelli a cui una fatale riprova si dimostra esser tutto di esposti, nè sembrami che di bastante garanzia potrebbe essere ad evitarli il solo proposto avvertimento a chi ha la direzione di tali imprese mentre, oltre a non esser questi più cauti per l'amore della propria conservazione, che sente ogni individuo. Ma una trista esperienza mostra di continuo, come anche ne abbiamo l'esempio nelle fabbriche in ponte, di qual non curanza, quanto e se, sia capace chi professa esercizi cimentosi e di quale assistenza ed indirizzo loro malgrado abbisognino, assistenza che impedendo il loro danno previene i disastri e le desolazioni nelle famiglie" (ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2490, ins. n. 1563).

¹¹⁴ A. LARI, *Il colera a Fiesole*, pp. 47-50.

¹¹⁵ A. LARI, *Il colera a Fiesole*, p. 1.

la diffusione del morbo era stata favorita anche da agenti interni, e soprattutto dalle pessime condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni popolari, da una alimentazione troppo povera dal punto di vista proteico e calorico e dal fatto che gran parte della popolazione praticava mestieri duri e debilitanti. Egli insomma traccia un quadro piuttosto cupo della situazione, sul quale devono aver influito non poco le difficili condizioni economiche del momento che colpivano ancora una volta e duramente gli addetti alla pietra: "intanto i diminuiti lavori, i cresciuti operai, il conseguente deprezzamento dei salarii, ha portato come necessaria conseguenza un'aumento nella fatica, una diminuzione nel guadagno, e quindi le privazioni di ogni genere a cui han dovuto sottostare persone, che han visto la quotidiana loro mercede ridotta della metà".

Presente a Fiesole fin dal 1851 egli ha potuto conoscere a fondo le abitudini di vita e di lavoro dei suoi abitanti e in particolare degli scalpellini. Questi a suo parere rappresentano il classico esempio del rapporto esistente tra esercizio di "arti meccaniche" e "conformazione organica", nel senso di quanto quelle possano modificare questa: "le varie professioni esercitano modificazioni più, o meno sensibili sugli individui che ad esse si consacrano, poichè per le abitudini che esse producono, e per la incessante ripetizione degli atti medesimi, si determina una azione tanto sullo stato organico, e fisiologico. Così le arti meccaniche modificano la conformazione organica, come ne offrono patente esempio i nostri Scalpellini, classe di operai che prevale fra questa popolazione, nei quali non appena il fior degli anni è sparito, vanamente cercheresti quella perfezione organica, che anche esternamente li rendeva per lo innanzi ammirati".

Alla ricerca delle cause che hanno reso inerme la popolazione di fronte all'epidemia, egli dedica un intero capitolo della sua relazione vergata a caldo su quelle tristi vicende (e

data alle stampe nell'anno seguente) al rapporto tra professioni e salute. Gli scalpellini dunque, ci dice il dottor Lari, sono particolarmente logorati da quelle che oggi vengono eufemisticamente chiamate "malattie professionali", infatti "li sforzi muscolari ai quali vanno soggetti per necessaria conseguenza del loro mestiero, predispongono questi operai alla debolezza della spina, quindi alle curvature". Mentre la continua esposizione ai mutevoli agenti atmosferici procura loro reumatismi e frequenti infiammazioni delle vie respiratorie (raffreddori, pleuriti, bronchiti). In ultimo "la inspirazione continua di quelle minutissime polveri, che necessariamente si inalzano nel lavorar le pietre, sottopone i nostri ricercati artisti a non infrequenti insulti asmatici, a delle ricorrenti gastralgie, e a delle decise gastriti".

Il dottor Lari affronta anche il problema della sicurezza di quegli operai sui luoghi di lavoro. Qui egli nota un "altro gravissimo inconveniente, che si verifica oggi assai più spesso che prima": vale a dire la mancata "sorveglianza della sicurezza che presentano le così dette cave o latomie, delle quali magnifiche a vedere son quelle che esistono nel volgarmente detto Monte-Ceceri (Mons-Cesaris)". E spiega che "in altri tempi si praticava il lodevol costume di verificare se le escavazioni offrivano bastante garanzia di sicurezza agli operai; oggi in questo proposito si beve un pò grosso, perchè la cresciuta miseria à reso meno esigenti i manuali, e lo spirito di indipendenza, e la sete di maggiori guadagni, ha fatto d'ogni giornaliero un capo-maestro, che animato dal desiderio del lucro, nulla ha curato all'infuori di esso". Così, se alla Gonfolina negli anni trenta era l'espansione economica che spingeva gli operai ad ignorare ogni cautela, ora a Fiesole accadeva la stessa cosa ma per il motivo opposto. Possibile?

Ci siamo occupati fin qui dei molteplici aspetti del mondo artigiano di Fiesole privilegiando esclusivamente gli

scalpellini in quanto gruppo sociale predominante, e non solo dal punto di vista numerico come ho più volte sottolineato. Non rimane ora, prima di esaminare nell'ultimo paragrafo di questo capitolo il ruolo dell'agricoltura e del mondo contadino nell'ambito dell'economia e della società fiesolane, che soffermarci su un aspetto molto importante, strettamente legato all'attività estrattiva, del quale tuttavia sappiamo ben poco, mi riferisco al problema del trasporto dei materiali dalle cave ai cantieri edilizi e della manutenzione delle vie di comunicazione usate dai carradori.

5 - *Le vie della pietra*

Il trasporto della pietra dalle cave ai cantieri (soprattutto i grandi blocchi) ha sempre costituito, come si può facilmente immaginare, un aspetto particolarmente delicato di questa attività, non soltanto per gli accorgimenti tecnici richiesti ma anche e soprattutto per il grave problema del logoramento delle strade interessate da questo traffico pesante, per il cui mantenimento le magistrature locali avevano sempre dovuto sopportare forti spese.

Nelle carte del podestà troviamo riferimenti a tale problema fin dalla seconda metà del Cinquecento, quando sempre più frequenti si fanno i tentativi delle autorità di addossare agli scalpellini di Fiesole e di Settignano una parte almeno dei costi di mantenimento delle strade da loro maggiormente utilizzate. Nell'ottobre del 1584, per fare un solo esempio, l'ufficiale dei Fiumi di Firenze ordina ai rettori dei popoli di quella lega di redigere e far poi pervenire al podestà una nota di tutti gli scalpellini che avevano cave sul Monteceneri (in conduzione o in proprietà), e un'altra dei carradori di cui si servivano quegli artigiani "et che per condurre le pietre a Firenze si servono della strada de Teghiacci (...). Et poi che harai hauta la nota - specificava

l'ufficiale al podestà - vedrai d'haverli a te e per parte nostra significherai loro che il Magistrato intende che concorrino per qualche ratha alla spesa dell'acconcimi da farsi alla d.a strada". E già presagendo la loro opposizione si invitano ad eleggere "dua persone intelligenti et comparischino al Magistrato", in loro rappresentanza, per discutere della questione ¹¹⁶ .

Ma la questione, lungi dall'essere risolta in quell'occasione, sarebbe rimasta aperta ancora a lungo. Per tutto il secolo XVII l'attività estrattiva e in particolare quella relativa al trasporto dei materiali rimane sostanzialmente al di fuori di qualsiasi inquadramento legislativo. Sarà, infatti, soltanto all'inizio del terzo decennio del Settecento che le autorità si risolveranno ad intervenire per porre fine alla secolare anarchia che regnava in un settore così delicato, allo scopo di garantire a un tempo la massima sicurezza delle strade utilizzate per il trasporto delle pietre e di regolare l'afflusso di un materiale così ingombrante nella città di Firenze. Lo spunto è offerto dalla constatazione che i nuovi mezzi di trasporto dotati di ruote grandi e piccole, "introdotti da poco tempo in quà", arrecavano danni considerevoli alle strade. La legge che gli "Ufficiali de Fiumi" di Firenze emanano nel 1731 proibisce quindi "a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado e condizione il passare per quelle strade di campagna con carri, carretti, barocchi di ruote alte e strascichi con ruote piccole, tanto carichi che scarichi, che conducono alle cave di pietre di Fiesole, di Settignano ed altri luoghi, ove siano cave, senza espressa licenza in scritto, da farsi gratis dal loro provveditore (in quei casi però, che non si potessero condur pietre per la loro grandezza in altra forma) ma solo sia permesso trasportarle da dette Cave con strascichi senza ruote, come si è praticato per il tempo passato"; il divieto non doveva applicarsi a quei carri "che

¹¹⁶ ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 40, cc. 418.

trasportano le lastre per servizio de' lastrice di questa città di Firenze". Ogni trasgressione sarebbe stata punita con la pesante multa di "scudi dieci, arbitrio e cattura"¹¹⁷. Anche questa legge tuttavia non risolve affatto il problema. Non solo essa verrà sistematicamente ignorata, come vedremo, ma non vi si affronta neppure la questione, cruciale per i proprietari, di far partecipare scalpellini e carradori ai costi di manutenzione delle strade. Quattro decenni più tardi, tuttavia, il clima è ormai maturo e gli scalpellini non sono più in grado di opporsi all'introduzione di una tassa di concessione delle licenze per il trasporto delle pietre con carri. Tali licenze dovevano essere concesse e firmate dal cancelliere comunitativo, il quale doveva "tenerne distinta nota". I carradori dovevano pagare il tributo al camarlingo il quale a sua volta avrebbe dovuto versare alla Camera delle Comunità le somme incassate. La tassa (fissata in 4 soldi per "carrata") all'inizio riguardava soltanto i carri; ma pochi anni dopo la "gravezza" viene estesa anche ai barrocci e a tutti gli altri veicoli a ruote con la seguente motivazione: "fatta riflessione che fino del 1731 essendo stato riconosciuto il danno che si faceva alle strade provenienti dalle cave di Fiesole e Settignano con veicoli da rote di qualunque sorte con carichi di pietre, per Bando del sud.o anno fù proibito il trasporto di dette pietre per le sud.e strade con qualunque sorte di veicoli. E che per Benigno rescritto di S.A.R. de 17 aprile 1771 fù ordinato che ferma stante la proibizione (...) per la strada detta dell'Arcolaio si concedesse l'uso dei carri per l'altre strade per comodo del pubblico a condizione che venisse soldi quattro per carrata come attualmente si pratica. Perciò inerendo al sud.o grazioso Motuproprio del 1771, ed avuto riflesso al maggior comodo del pubblico e per rendere eguali le condizioni dei manifattori", si accorda "il passo sud.o anco a tutti gl'altri veicoli e barrocci (...) a

¹¹⁷ ASF Consulta poi R. Consulta 16, cc. 107.

condizione che paghino soldi 1.8 per carrata alla cassa delle Comunità"¹¹⁸ .

Non è un caso che la resistenza opposta dagli scalpellini ai tentativi di tassare la loro attività (che di questo in fondo si tratta) venga meno proprio negli anni in cui essi perdono il controllo del governo locale a vantaggio della grande proprietà, con la riforma comunitativa leopoldina.

Così, nel 1777, a seguito di una supplica di alcuni maestri scalpellini (della quale purtroppo non ho trovato traccia) in cui essi richiedevano la possibilità di usare per il trasporto delle pietre carri "a rota legata", per loro maggior sicurezza, si accorda sì quanto richiesto ma, data la asserita maggior usura che tale tecnica avrebbe comportato per le strade, si coglie l'occasione per aumentare la tassa sulle licenze, portandola rispettivamente a 5 soldi per i carri e a 2 per i barrocci ¹¹⁹ .

L'insofferenza degli artigiani alla normativa si manifesta, come appena detto, nella sua sistematica violazione. Sempre nel 1777, dopo aver constatato che "contro il disposto della legge del 1731 si era introdotto l'abuso che molti carreggiavano per le strade di Fiesole con carichi di pietre con veicoli e barrocci senza riportarne la necessaria licenza" e dunque con grave pregiudizio delle casse della loro comunità, il magistrato comunitativo affida al cancelliere il compito di agire di concerto con l'auditore fiscale (cioè con il capo della polizia) per porre un freno a simili abusi ¹²⁰ . Tale iniziativa porta all'emanazione di un decreto in cui il Consiglio (ormai saldamente in mano ai rappresentanti della grande proprietà) ribadisce i principi del 1731 e del 1771: "per il presente editto si fa intendere e notificare a chiunque come per decreto del Magistrato della

¹¹⁸ ACF *Preunitario* 7, Adunanza 8 maggio 1775.

¹¹⁹ ACF *Preunitario* 7, Adunanza 31 gennaio 1777.

¹²⁰ ACF *Preunitario* 7, Adunanza 3 luglio 1777. Oltre un anno dopo si è costretti a tornare sul medesimo problema (*Ivi*, Adunanza 27 novembre 1778); e poi ancora l'anno successivo (Adunanza 15 marzo 1779).

Comunità di Fiesole 10 marzo 1777 resta a chiunque concesso il poter carreggiar pietre con carretto o baroccio purchè sia munito della licenza necessaria da prendersi nella cancelleria previo il pagamento di soldi due per ogni licenza, conforme si pratica per le licenze dei carri che si concedano per soldi cinque l'una; che però chiunque vorrà far praticare un simil carreggio potrà ottenere la licenza sud.a senza la quale essendo trovato caderà nella pena della legge del 1731"¹²¹ .

Ben presto, tuttavia, per assicurare alla comunità un'entrata certa e costante nel tempo si opta per il sistema dell'affitto (o appalto) del provento dell'introduzione delle pietre in Firenze: il 4 luglio 1783 il magistrato comunitativo di Fiesole stipula un contratto con il maestro scalpellino Sebastiano Tortoli, a cui fornisce la mallevadoria suo padre Jacopo ¹²² . Si tratta dei rappresentanti di un ramo della famiglia che vive da tempo alla Lastra nel popolo di S. Domenico (fino al 1774? della Badia di Fiesole), strettamente imparentato con quello di Fiesole che abbiamo incontrato in precedenza: una sorella di Sebastiano è sposata con Gio Batta Tortoli, un nipote del maestro Romolo ¹²³ .

Il canone che Sebastiano doveva corrispondere in tre rate viene stabilito in 44 scudi annui e la durata del contratto in cinque anni, con la clausola del rinnovo tacito di cinque anni in cinque anni in mancanza di disdetta di una delle due parti entro un anno dal termine. Esso prevede inoltre che l'appaltatore non possa alterare a suo arbitrio i prezzi

¹²¹ ACF Preunitario 7, Adunanza 15 marzo 1779.

¹²² Nel testamento Jacopo è calzolaio ma nei "partiti" lo troviamo come maestro lastricatore (a meno che non si tratti di un'omonimia!), con frequenti incarichi da parte dell'amministrazione per il mantenimento delle strade della comunità (cfr. ACF Preunitario 7, 3-10-1774, 28-8-1775). Dopo la riforma comunitativa il suo interesse a rimanere ai vertici della vita pubblica locale è testimoniato dalle due istanze da lui presentate per essere ammesso nella borsa della tassa del macinato e in quella dei rappresentanti "per esser proprietario..." (*Ibid.*).

¹²³ Cfr. supra paragrafo 2.

delle licenze che rimangono fissati in soldi 5 per ogni carro e soldi due per ogni barroccio "o altro piccolo veicolo" ¹²⁴, ne variarne la forma già predisposta in speciali moduli a stampa ¹²⁵. Tra gli obblighi del titolare dell'appalto c'è infine quello "di mantenere per comodo pubblico lo smercio delle sud.e licenze presso la Porta a S. Gallo ed in qualunque altro luogo, che ad esso piaccia"¹²⁶

Alla scadenza del primo quinquennio, nel 1788, l'affitto viene rinnovato al Tortoli alle medesime condizioni. In questo modo Sebastiano mantiene ininterrottamente l'appalto per oltre mezzo secolo. Gli subentra nel 1837 Giuseppe di Gaetano Lori, anch'esso abitante nel popolo di S. Domenico di Fiesole in località S. Croce al Pino, aggiudicandosi l'incanto per "l'accollo del provento delle pietre" per tre anni e per un canone annuo inferiore a quello con cui si era dato avvio al sistema nel 1783: 250 lire, pari a poco più di 35 scudi. Il nuovo accollatario presenta come mallevadore lo zio paterno, il possidente Antonio di Vincenzo Lori. Questa famiglia è strettamente legata ai Tortoli, come si può vedere dai testamenti di Sebastiano e di Jacopo suo padre). Fino alla metà dell'Ottocento, dunque, l'appalto delle licenze per l'introduzione delle pietre in Firenze rimane sotto il controllo di un unico gruppo parentale, un affare di famiglia si potrebbe dire.

Strettamente intrecciato con il problema della manutenzione e della sicurezza delle strade è quello relativo alla apertura di impianti estrattivi in prossimità di importanti e frequentate arterie di comunicazione. Per mettere ordine in tale materia e a completamento di un cammino legislativo iniziato nel 1731, nell'estate del 1787 Pietro Leopoldo emana una nuova legge che regola, appunto, l'apertura di cave nei pressi delle strade e affida ai provveditori delle comunità

124 ACF Preunitario 378, Scritte di affitto del provento delle pietre.

125 Se ne vedano alcuni esemplari in ACF Preunitario 7(?).

126 ACF Preunitario 378, Scritte di affitto.

il compito di effettuare dei controlli periodici a tutti gli impianti che potessero "interessare le strade Regie e Comunitative"¹²⁷.

L'esistenza della legge naturalmente non è di per sè garanzia sufficiente alla sua osservanza e anche in questo caso le violazioni non mancarono. Una denuncia sporta nel 1817 nei confronti di alcuni maestri scalpellini accusati di danneggiare una strada di grande traffico, dà il via a un lungo contenzioso che si concluderà soltanto tre anni dopo, con la chiusura degli impianti ritenuti più pericolosi e con la condanna ad una multa dei trasgressori.

6 - L'agricoltura. Una risorsa complementare?

Fino a questo momento Fiesole è apparsa nella sua connotazione artigiana, ma essa è stata sempre presentata come una realtà eminentemente agricola (un solo esempio: *La memoria del territorio Rombai e Calzolai*). In effetti, se si guarda all'insieme dei popoli che formavano la Lega e Podesteria (poi dal 1774 comunità), il suo carattere prevalentemente rurale balza agli occhi con tutta evidenza. E, in ogni caso, la presenza di contadini sia all'interno che soprattutto al di fuori delle mura cittadine era, come si è visto, piuttosto consistente almeno fino alla metà del secolo scorso. Che ruolo aveva dunque l'agricoltura dal punto di

¹²⁷ *Bandi e ordini del Granducato di Toscana*, Cod. XIII, n. LXXXII, Firenze, 1789. "Sua Altezza Reale - si legge nella notificazione - informata dei danni che possono derivare ai passeggeri ed alle strade regie e comunitative dalle cave superiori o inferiori e prossime alle strade predette, quando la loro escavazione sia, come il più delle volte accade, regolata unicamente dalla troppa avidità del guadagno delli Escavatori, ed indipendentemente dal riguardo che deve averci alla manutenzione delle medesime strade ed alla sicurezza dei viandanti", ordina che per il futuro chiunque voglia aprire nuove cave o continuare a scavare in quelle già aperte, "o nella parte superiore o nell'inferiore e prossima alle strade predette", dovrà chiedere "la rispettiva licenza del Giusdicente" nel cui territorio sia posta la cava.

vista economico per la città? Quali erano le condizioni dei contadini? Quale posto occupavano nell'ambito della società fiesolana? E ancora, che tipo di rapporti avevano con gli altri gruppi sociali, artigiani in primo luogo, commercianti e proprietari?

Come ho già accennato in precedenza non mancano gli spazi rurali in ambito cittadino. Essi sono costituiti in larga prevalenza da orti e da altre colture specializzate (olivo, vite, alberi da frutto). In genere sono gli artigiani stessi che coltivano orti, oliveti e frutteti, contigui alle loro abitazioni. Ce lo dicono i registri della decima e soprattutto le liste fiscali (nel 1755 al fabbro Arcangiolo Bini, viene addebitato un supplemento di imposta di L. -.1.9 perchè "fà terre"; e supplementi variabili devono pagare anche gli scalpellini Giovanni Cappelli, i fratelli Ferrucci, Giuseppe Sandrini, i fratelli Squarcini ¹²⁸; non è infrequente tuttavia trovare scalpellini proprietari che affidano i loro terreni a contadini mezzadri ¹²⁹ .

In una società ancora dominata dall'incubo delle carestie e comunque dall'incertezza del futuro, la possibilità di poter integrare il reddito con i prodotti eccedenti e di avere scorte alimentari era, come si intuisce facilmente, di grande importanza.

I mezzadri risiedono nelle case coloniche al centro dei poderi; di conseguenza nelle pendici fiesolane predomina l'insediamento sparso. Generalmente, data l'impervia e l'angustia del territorio, troviamo poderi di piccole dimensioni (spesso al di sotto dei 5 ettari: da un prospetto della seconda metà dell'Ottocento l'estensione poderale risulta mediamente di 19 ettari in pianura, 8 in collina e 6 nella parte più montuosa del territorio comunale ¹³⁰ , non

¹²⁸ ACF Preunitario 176, lista delle teste che possono pagare il dazio del 1755.

¹²⁹ Testamento Della Bella 1656; inoltre registri fiscali a varie epoche; Decima Granducale, Catasto lorenese ecc.

¹³⁰ ACF Postunitario s. IV, 440.

organizzati in fattorie ma piuttosto gravitanti attorno alle ville padronali disseminate nella campagna circostante. In città, se non manca qualche colono (vi sono piccoli poderi anche all'interno del circuito murario), si concentrano soprattutto gli artigiani e i cosiddetti pigionali (così denominati perchè stanno in case "a pigione", cioè in affitto) lavoratori non specializzati che trovano impiego saltuario tanto nei lavori agricoli, quanto nelle cave e nel settore edilizio in generale (nelle campagne costituiscono invece la massa dei braccianti, reclutati solo nei periodi di più intenso lavoro). Fiesole quindi (come in genere i centri urbani anche di piccole dimensioni dell'Italia mezzadrile) non sembra assimilabile alla tipologia delle cosiddette agrotowns meridionali o (pur con qualche differenza da queste) della Valle Padana, caratterizzate invece da una popolazione anche molto numerosa di contadini che lavorano nei grandi latifondi circostanti ¹³¹.

Secondo i dati del catasto lorenese, attivato tra il 1832 e il 1834 (Biagioli, Pazzagli), l'assetto colturale del territorio di Fiesole (corrispondente alla sez. K, v. Tab. 18 e fig. 4) è caratterizzato per quasi due terzi dalla coltura promiscua: il 64% della superficie è infatti destinata al seminativo arborato (praticamente assente il seminativo nudo, solo l'1%); e per l'altro terzo da boschi e pasture (rispettivamente il 20% e il 9%) ¹³².

INSERIRE: Fig. 4 - Catasto 1832. Sezione K. Destinazione colturale

¹³¹ A. Blok (1969); R. Rowland (1971); L. Allegra (1987); A. Carrino (1995). Su questi aspetti cfr. soprattutto E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, 1947 e dello stesso Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, 1961.

¹³² ASF, *Catasto generale della Toscana*, Tab. indicativa. Per l'intera comunità cfr. C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, 1973 e G. Biagioli. *Sul catasto v. G. BIAGIOLI, L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, 1975.

Ma sono le colture specializzate, orto-frutticoltura (appena il 2% della superficie), vite (presente solo nei terreni di "costa" meno esposti ai venti freddi del nord) e soprattutto olivo che, seppur distribuite su una superficie quantitativamente trascurabile, costituiscono nella campagna intorno alla città il cespite principale nella formazione del reddito agricolo, data la prossimità a mercati urbani, quali Fiesole stessa e soprattutto Firenze.

Le colture cerealicole invece, nonostante occupino una alta percentuale delle terre (circa il 65%), non riescono a garantire neanche la sussistenza della popolazione locale: qui in effetti, vuoi per l'arretratezza tecnica, vuoi per la scarsa fertilità dei terreni, esse registrano un indice di produttività molto basso: "attesa l'ingrata qualità delle terre di cui è composto il suolo di questo poggio - scrive ad esempio nel 1822, il perito della Deputazione per il Catasto, Leopoldo Franceschi - poco corrisponde alla sementa il prodotto del grano, giacchè nei migliori terreni stà l'una all'altro, come 1 a 5, nei medj come 1 a 4, e negl'infimi come 1 a 3". E aggiunge: "egli è anco poco fertile in vino, quale non è troppo buono, poichè il poggio più elevato essendo scoperto ed esposto alla Valle Ombrosa, è dominato dal freddo cui impedisce la maturazione delle uve". Assai prospera risulta invece la coltura dell'olivo, che dava olio in abbondanza "se ne ricava assai - scrive - ed è di squisita qualità"¹³³.

Ecco, dunque, che emerge subito uno degli aspetti caratterizzanti l'agricoltura fiesolana: da un lato la sua accentuata specializzazione produttiva e mercantile, pur

¹³³ ASF Catasto 855. Nei migliori terreni di pianura della comunità i rendimenti del grano davano fino a 11 staia per 1 di seme, *Ibid.* Per una panoramica sull'evoluzione del paesaggio agrario e il sistema colturale nell'intera comunità cfr. in particolare L. CALZOLAI, *Il paesaggio agrario fiesolano in età moderna e contemporanea*, in *La memoria del territorio*.

nell'ambito del dominante patto mezzadrile, e dall'altro il ruolo affatto marginale dell'allevamento e, soprattutto, della cerealicoltura. Il podestà Lapini, all'inizio dell'Ottocento, lo mette bene in evidenza quando scrive che i contadini "suburbani s'industriano nel coltivare le terre ad uso d'orto, e ne traggono un profitto tale da potergli dire gli abitatori i meno poveri per il grande smercio che fanno degli erbaggi in città per cui ogni dì traggono e vedono del contante"¹³⁴. Questo è certamente vero per quei mezzadri (una minoranza, lo vedremo) che dispongono di poderi non troppo angusti e con facile accesso alle principali vie di comunicazione, in grado quindi di commercializzare le proprie eccedenze. Alcuni contadini compaiono infatti nelle fasce di reddito più alte. Come si ricorderà Giovanni Gabbrielli, mezzadro alle Tre Pulzelle (proprietà del marchese Salviati), nel 1693 aveva dichiarato 125 scudi di reddito, e altri 16 coloni avevano denunciato guadagni dai 60 ai 100 scudi annui (tanto per dare un'idea, 60 scudi era il reddito medio degli agenti di campagna, cioè i fattori, rilevato alcuni decenni più tardi in occasione dell'imposizione straordinaria per le truppe spagnole ¹³⁵).

La maggior parte dei contadini del popolo della Cattedrale tuttavia traeva dai propri piccoli poderi intorno alla città a malapena di che vivere e spesso scendeva al di sotto della soglia della sopravvivenza, come testimoniano in ogni epoca i frequenti licenziamenti e sequestri di raccolte da parte dei proprietari ¹³⁶. Sempre all'epoca della colletta universale, oltre il 60% dei mezzadri denuncia guadagni inferiori ai 50 scudi e 23 di loro (pari al 35%) sono addirittura al di sotto dei 35 scudi, ritenuto il livello minimo di reddito imponibile (un limite teorico, in realtà, visto che vengono

¹³⁴ ASF Consulta 880 e Presidenza Buongoverno 519.

¹³⁵ ASF Nove Conservatori 3785, e ACF Preunitario 174.

¹³⁶ ACF Preunitario, filze dei partiti e deliberazioni del consiglio della Lega e Podesteria (1-8), e ASF Podesteria Sesto e Fiesole, filze varie secoli XVII-XIX.

tassati anche coloro che denunciano un guadagno di appena 12 scudi l'anno!).

Il deficit strutturale dell'agricoltura fiesolana, come appena detto, a proviene in massima parte dalla cerealicoltura. La produzione di cereali è sempre stata largamente insufficiente al fabbisogno della popolazione, sia relativamente all'intera comunità che, soprattutto, al capoluogo. Per questo, nei casi tutt'altro che rari di scarsi raccolti o di vere e proprie carestie, si doveva ricorrere a massicci acquisti di granaglie presso l'Abbondanza di Firenze (per fare un solo esempio, il consiglio della lega, nel 1623, aveva incaricato il camarlingo di comprare 280 sacca di grano e 560 di segale da distribuire poi ai prezzi e nei tempi stabiliti ¹³⁷. A parte questi riferimenti indiretti, non ho trovato serie continuative di dati sulla produzione agricola complessiva della comunità per il Sei-Settecento. Ma, dai rilevamenti effettuati durante la prima occupazione francese (1799) e poi negli anni in cui la Toscana fu annessa all'Impero napoleonico (1808-1814), si vede che la produzione di grani e biade era sufficiente a coprire a malapena un terzo del fabbisogno annuo ¹³⁸. Ancora più pesante la situazione se si considera il solo territorio cittadino corrispondente, come è noto, alla parrocchia della Cattedrale, per il quale il deficit annuo in grani veniva calcolato in oltre il 75%. Nel 1812, ad esempio, si erano raccolte appena 4411 staia di granaglie a fronte di una necessità valutata in poco meno di 20.000 ¹³⁹.

¹³⁷ ACF Preunitario 1, 6-4-1623.

¹³⁸ ASF Prefettura Arno 396, cit. in F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole*, pp. 20-21.

¹³⁹ Il consumo medio era stabilito in uno staio mensile pro-capite: F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole...* e ACF preunitario 236.

Tab. 16 - Produzione granaglie 1809-1813 in staia toscane

<i>Prodotti</i>	1809	1810	1811	1812	1813
grano	31983	29394	23550	39482	39572
mescolo	7524	4792	11902	8749	9749
segale	197	187	241	407	407
orzo	1406	1252	1042	1771	1770
saggina	40	5,5	33	--	--
granturco	115	584	857	--	--
avena	1046	1100	701	1204	1204
Totale	42311	37314,5	38326	51613	51702

Fonte: ACF *Preunitario* 236

Il quadro non cambia di molto nel corso dei decenni successivi. Tanto che le inchieste postunitarie ripropongono pari pari la situazione di inizio secolo: nel 1878 granaglie e bestiame continuano ad essere insufficienti e devono essere "importate" "specialmente dal Casentino, dalla Val di Chiana e dal Valdarno inferiore"¹⁴⁰.

Una specializzazione produttiva, dunque, che è sì data dalle caratteristiche morfologiche del terreno, ma che è fortemente condizionata anche dalla vicinanza di un grande mercato come Firenze. E, soprattutto, dal fatto che la proprietà della terra è, fin dal Medioevo, quasi tutta in mano ad alcune delle più antiche famiglie del patriziato fiorentino, interessate a disporre in quantità di prodotti da destinare, a seconda delle necessità, sia per il proprio consumo che per il mercato: nel 1693 delle 65 unità poderali censite nel popolo della Cattedrale, solo 3 appartengono a cittadini fiesolani (Tortoli, Sandrini e Ferrucci); tutte le altre sono di proprietà di enti ecclesiastici (5 pari al 7,7%) e di membri dell'aristocrazia terriera e del notabilato della capitale (84,6%). Questo assetto non muta granchè nei due secoli successivi, come si può vedere dalla tabella relativa alla proprietà dei poderi dal 1693 al 1861 (Tab. 17).

¹⁴⁰ ACF *Postunitario* s. IV, 440.

INSERIRE: Tab. 17 - Proprietà poderi 1693-1861

Il periodo rivoluzionario e napoleonico determina, è vero, una certa contrazione della proprietà ecclesiastica e un conseguente lieve incremento di quella di cittadini fiesolani (artigiani agiati e commercianti), ma la campagna rimane sostanzialmente dominio della tradizionale aristocrazia terriera. Favorita, peraltro, dal fatto che la riforma comunitativa del 1774 le ha praticamente consegnato l'amministrazione locale e con essa la possibilità di gestire direttamente i propri interessi, anteposti ormai a quelli del ceto artigiano, come avremo presto modo di vedere. I dati sulla ripartizione della proprietà nel territorio di Fiesole tratti dal catasto del 1832-34 (Tab. 18) fotografano bene questa situazione: Tra i maggiori proprietari troviamo infatti rappresentanti dell'aristocrazia terriera, della borghesia mercantile (significativa la presenza degli ebrei Soschino e Perez con oltre 124 mila braccia quadre) e due enti ecclesiastici fiesolani, il Capitolo e il Vescovado con la Mensa episcopale (con oltre 66 mila braccia quadre complessive di beni).

INSERIRE: Tab. 18 - Catasto del 1832 Fiesole. Elenco proprietari e superficie posseduta

Le caratteristiche tecnico-strutturali del sistema colturale dell'area collinare e subappenninica a nord di Firenze, di cui fa parte anche la campagna fiesolana (piccoli poderi, tecniche arretrate, bassi rendimenti, difficoltà in molti casi di accesso ai mercati)¹⁴¹ determinano anche una stato di

¹⁴¹ Se ne veda la descrizione in ASF *Catasto gen. della Toscana* 855, n. 85; e Ivi, *Catasto gen. della Toscana. Atti preparatori* 887, Repliche ai quesiti agrari, n. 6, cc. 85. Cfr. inoltre per il primo decennio del secolo ACF *Preunitario* 235, qui è significativa la replica dell'Aggiunto del Maire, F. Orlandini, ai quesiti sulla situazione economica della comunità: al n. 15 in cui si chiedeva quale fosse "il sistema dei riposi che si danno alla terra", l'Aggiunto rispondeva che "ogni due anni si

estrema precarietà dei contadini sui loro fondi. Essi sono generalmente incapaci, salvo come si è visto una fortunata minoranza, di raggiungere un livello di produttività tale da garantire la sussistenza del nucleo familiare e la corrisposta al proprietario. Il problema del debito colonico è qui, insomma, più acuto che in altre zone, anche contigue ma più favorite, vuoi per la posizione vuoi per la fertilità dei terreni, per cui la mobilità dei lavoratori sui fondi risulta particolarmente elevata: la tabella 19 mostra bene, credo, quanto alta fosse l'instabilità delle famiglie mezzadrili sui poderi del territorio fiesolano, in particolare per tutta la prima metà del Settecento, periodo di prolungata stagnazione economica.

Non era raro che, a causa del debito troppo alto accumulato con il padrone o per la perdita del capo famiglia o di uno dei suoi membri validi (evento che alterava il sempre delicato equilibrio tra forza lavoro e superficie poderale), o per tutte queste cose insieme la famiglia venisse licenziata in tronco e sostituita con un'altra, con conseguenze spesso drammatiche per i suoi componenti. Le liste dei defalchi sul dazio rigurgitano di casi di questo genere, e anche se una statistica precisa è impossibile il fenomeno è comunque rilevante ¹⁴². Ecco solo alcuni esempi: nel 1682 lo scalpellino Alessandro di Neri Malavisti ottiene la "staggina" (cioè il sequestro) della raccolta "a Giuseppe suo lavoratore" per il debito accumulato nei suoi confronti ¹⁴³. Luca Casati, mezzadro del signor Gherardo Vieri, nel 1710 muore "miserabile in prigione et il padrone prese la raccolta per il suo credito". In quello stesso anno, altre 3 famiglie di coloni deceduti subiscono la disdetta e vedono sequestrate le loro raccolte; mentre Giusto Gamannozzi,

semina in piano granella, e un anno di riposo, in poggio si riposano le terre tre e quattro anni, e in alcuni luoghi hanno il riposo eterno" (corsivo mio).

¹⁴² ACP Preunitario, filze varie dei Partiti e deliberazioni.

¹⁴³ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 208, cc. 98.

sempre a causa del debito accumulato viene "mandato via fuor di tempo e presali la raccolta" dal padrone ¹⁴⁴. Domenico Tucci, lavoratore del signor Bernardo Bini, nel 1711 è licenziato dal padrone che gli sequestra "tutta la raccolta per il suo credito, et esso" se ne era andato "miserabile per il mondo". Piero Frascchetti subisce la medesima sorte nel 1712; Giovanni Zanobelli nel 1715 subisce il sequestro della raccolta dai preti della Cattedrale e viene licenziato ¹⁴⁵. E gli esempi potrebbero continuare. Ma il pericolo per i mezzadri poteva venire anche dalla mano pubblica: non era raro infatti finire in carcere per debiti di imposte, come capita nel 1772 a Girolamo Gazzini, fatto arrestare dal podestà per "debito di dazio". Per sua fortuna (sic!) i rappresentanti della podesteria ne ordinano la scarcerazione avendolo riconosciuto come "miserabilissimo"; il che tuttavia non impedisce loro di autorizzare il camarlingo a rifarsi a sconto del debito sulle future raccolte del moroso: "trattandosi di lav.re mezzaiolo il Cam.go sia in obbligo di continuare le sue ingerenze con far le opportune staggine su le future raccolte per l'esigenza del debito che ha in somme di L. 25"¹⁴⁶.

INSERIRE: Tab. 19 - Movimento dei lavoratori sui poderi 1693-1775

¹⁴⁴ ACF Preunitario 4; per altri casi nella seconda metà del Settecento cfr. ad esempio ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380. Di solito ai mezzadri licenziati veniva concesso il termine assai breve di 8 giorni per lasciare il podere: ASF Podesteria Sesto e Fiesole 208, cc. 31; istruzioni per i licenziamenti da parte dei Nove": "si dichiara ancora, che i contadini che partiranno da' poderi a mezz'agosto devino pagare (come prima) la metà dell'imposta di quest'anno avanti la loro partenza", *ivi*, cc. 479.

¹⁴⁵ ACF Preunitario 4. Per Fonte Lucente cfr. F. MINECCIA, *La popolazione di Fontelucente tra Sette e Ottocento*.

¹⁴⁶ ACF Preunitario 7, 6-10-1772; su questo potere del podestà cfr. V. ARRIGHI e A. CONTINI, *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole (1540-1870)*, Firenze, 1993, p. 14.

Questa costante precarietà alimenta una concorrenza permanente tra i lavoratori e uno stato di tensione che sfocia talvolta anche in conflitti aperti. Il 9 gennaio del 1785, ad esempio, Antonio Lemmi "del popolo di Fiesole" si presenta sanguinante al podestà "rappresentando, che essendosi imbattuto nella pubblica strada con un certo Gaetano Pestellini di d.o popolo, questo lo percosse di pugni e calci (...) e ciò a motivo perchè d.o Lemmi aveva chiesto e ottenuto il podere dell'Orlandini, che ritiene attualmente il d.o Pestellini"¹⁴⁷. Non mancano, per converso, casi di lunga stabilità dei mezzadri sui fondi, o almeno nella zona (attraverso il cambio di podere, il più delle volte per riequilibrare quel rapporto forza lavoro/superficie, a cui ho accennato prima). Sono quelle famiglie che, per la loro ampiezza e per le fortunate circostanze prima dette, riescono a ottenere dal proprio fondo un surplus tale da situarle nelle fasce di reddito più elevate e, dunque, porle al riparo dai contraccolpi della sorte (annate sfavorevoli, incidenti ed altre calamità). Il caso più emblematico, e anche unico per la verità, di continuità è rappresentato dalla famiglia Gabrielli, che troviamo alle Tre Pulzelle dei marchesi Salviati alla fine del Seicento dove rimane per tutto il Settecento e oltre (vedi Tab. 19).

Risulta abbastanza evidente, da quanto è stato detto finora, come il ruolo dei contadini nell'ambito della società fiesolana sia relativamente marginale rispetto agli altri gruppi sociali cittadini, con i quali peraltro la maggior parte di essi intrattiene rapporti piuttosto sporadici. Una conferma viene, lo vedremo nel prossimo capitolo, dall'analisi di lungo periodo sui matrimoni. Un potente fattore di isolamento per i contadini è rappresentato dal fatto stesso di vivere dispersi nelle case coloniche che li porta ben di rado all'interno delle mura cittadine; le uniche

¹⁴⁷ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 393, cc. 18 e 144; per altri casi *ivi* 524, cc. 118; *Ivi* 654, n. 154.

occasioni sono, come abbiamo visto, le feste e i giorni di mercato. Nella vita quotidiana, insomma, l'interazione sociale tra i contadini e gli altri gruppi appare minima. Inoltre, la maggior mobilità, sia pure a breve raggio, riduce oggettivamente la loro partecipazione alla vita amministrativa della comunità, che si risolve in una rappresentanza distinta e ridotta, rispetto ad artigiani e commercianti, nel consiglio della Lega e Podesteria e nelle altre cariche amministrative locali. Non è infrequente, ad esempio, che dalla borsa dei contadini per il consiglio degli Otto della podesteria venga estratto qualcuno che ha ormai lasciato il territorio comunitativo (fino al 1774 la riforma delle borse veniva effettuata ogni cinque anni e dunque, quasi mai, queste corrispondevano alla situazione reale) o che addirittura risulta sconosciuto agli altri membri del consiglio ¹⁴⁸. Di conseguenza risulta assai debole anche la loro capacità di influire sugli indirizzi generali del governo locale. Questa inferiorità a livello politico e di status dei contadini trova chiara sanzione nel fatto che ad essi è preclusa la carica più importante e prestigiosa, il gonfalonierato.

I contadini in ultima analisi per qualunque problema li riguardi tendono a rivolgersi verso il padrone, loro tradizionale punto di riferimento ¹⁴⁹, piuttosto che agli organi dell'amministrazione locale, ed è un paradosso che il loro peso specifico in seno alla comunità verrà ad aumentare (sia pure come riflesso dell'accresciuto ruolo della proprietà) proprio dopo la riforma del 1774, che avrebbe appunto aperto la strada del potere locale ai proprietari terrieri.

Fin qui abbiamo visto muoversi sulla scena i principali attori sociali; alcuni già in primo piano, artigiani e

¹⁴⁸ ACF Preunitario 2, 1640.

¹⁴⁹ Cfr. D. PESCIATINI, *Continuità e trasformazione: le comunità del contado di Pisa nel secolo XVII*, in *Ricerche di Storia Moderna*, vol. III, Pisa, 1984, pp. 370-73.

contadini, altri più sullo sfondo, proprietari e villeggianti (che il più delle volte poi sono i medesimi attori che interpretano entrambi i ruoli). Rappresentanti di mondi diversi e talvolta contrapposti per modi di vita, mentalità, interessi che, nell'interazione quotidiana, costruiscono reti di relazioni complesse, alle quali è ora necessario volgere l'attenzione se vogliamo arrivare ad una lettura comprensibile del contesto sociale che abbiamo di fronte ¹⁵⁰. Per comprendere quali rapporti legano tra loro questi gruppi sociali e dunque quali sono i presupposti socio-economici e politici su cui si fondano gli equilibri interni alla comunità cittadina, conviene ora spostare l'analisi sul piano delle istituzioni.

¹⁵⁰ Per questi problemi G. LEVI 1981 e in particolare 1993, pp. 127-128.

Tab. 17
 Proprietà poderi 1693-1861

<i>Anni Forestieri</i>	<i>Chiesa</i>	<i>Enti laici</i>	<i>Fiesolani</i>	<i>Totale</i>	
1693	54	6	0	5	65
1738	52	8	0	1	61
1745	55	10	0	3	68
1752	60	10	0	4	74
1775	59	9	1	6	75
1798	50	11	1	8	70
1817	57	3	3	8	71
1828	56	4	1	6	67
1841	68	5	2	16	81
1861	72	3	0	8	83

Tab. 18**Catasto del 1832. Fiesole. Sezione K. Parrocchia della Cattedrale**

Ditte proprietari	Superficie Totale
Bacci Giovacchino	1412817
Suschino Consolo e David - Perez Leone ed Angelo	1246556
Bruni (dr) Niccolò	1154666
Vivai Giuseppe	782847
Capitolo Fiesole	456441
Basili (avv.) Giuseppe	414727
Ulivelli (già Ulivieri) Filippo	394850
Lori (V. Morelli) Palmizia	287243
Razzi Giuseppe	234732
Vescovado Fiesole e Mensa Episcopale	210552
Carobbi Maddalena nata Mazzetti	205333
Borghese don Francesco princ. Aldobrandini	198898
Faldi Giuseppe	195471
Bruni Filippo	186628
Orsi Pirro	181875
Mozzi Del garbo Piero Giannozzo Domenico	174918
Bonamici Antonio	168285
Chiesa S.Michele a Muscoli	136055
Tempestini Carlo	135551
Convento S.Francesco F (minori riformati)	134155
Rondinelli Andrea	131490
Rigacci Luigi	124377
Frullini Filippo	123332
Baldovinetti di Poggio Teresa	118015
Benvenuti Pietro	117687
Rilli nei Passerini Anna - Rilli Giulia	110499
Frosini Francesco	104822
Convento S. Verdiana - Ft	94592
Sandrini Giuseppe, Patriarchi Anna, Sandrini Caterina	87939
Minucci nei Carassali Massimina	86905
Rilli nei Passerini Anna - Rilli Giuglia	73443
Signiorini Giuseppe	63261
Orlandini Filippo, Luigi, Vincenzo-Zuccagni Orlandini Attil.	61392
Sandrini Giuseppe e Patriarchi Anna(moglie)-Caterina (sor.)	57356
Fanfani Giuseppe	57175
Fabbrini Giovanni	52531
Weber Alessandro	50054
Berretti Giovanni	47083
Guarnacci Luigi	43459
Mozzi Del Garbo Pier Giannozzo Domenico	39275
Pellucci Anna, Brigida, Maddalena e Teresa	36622
Vallecchi Pietro e Francesco	33920
Mauri Cosimo	33620
Ricasoli Zanchini Pietro Leopoldo	29333
Manuelli Giuseppe, Gio Batta, Giovanni, Angelo	26697
Allegri Francesco	26493
Borghese Don Francesco Principe Aldobrandini	24355

Vannozi Giovanni	23416
Pellucci Giuseppe	22591
Capp. S.Bernardino Siena-S.Rosa Viterbo-S.Caterina Bologna	22583
Casini Anna e Luisa	22358
Bozzolini Luigi	21397
Sandrini Luigi e Giuseppe	18071
Orlandini Luigi	16636
Linari nei Ranfagni Anna	16500
Fucci Stefano	15927
Seminario vescovile Fiesole	14541
Sandrini nei Cappelli Maddalena	13926
Del Turco Rosselli Luigi Girolamo	13088
Bellini Pietro, Vincenzo, Giuseppe - Bellini Giovacchino	12279
Sandrini Pietro Samuel e Annunziata	11581
Vannozi Francesco	11424
Manuelli Filippo	11074
Suschino Consolo e David - Perez Leone e Angelo	10800
Sandrini Pasquale	9757
Palagi Gaetano	9577
Torrini Giuseppe, Francesco e Marco	9141
Castroni Filippo	8643
Ducci nei Pocchianti Maria Anna	7875
Capp. S.Bernardino Siena- S.Rosa Viterbo- S.Caterina Bologna	7323
Della Bella Luigi	7182
Oratorio SS. Crocifisso Fontelucente	7168
Baccioni Giovanni	7083
Palagi Giuseppe	7035
Walter Sovage	6849
Sandrini Pasquale - Pietro Samuel e Annunziata	6776
Canonicato S.Ansano (Sacchi Pietro - rettore)	6312
Cappelli Pietro	6116
Opera S. Maria Primerana	5340
Bourbon Del Monte Paolo	5076
Manuelli Emanuelle	5050
Della Bella Reparata	5001
Comunità F, Sesto e Campi	4966
Donnini nei Manuelli Maddalena	4937
Barbi Antonio	4921
Pratesi Maria	4466
Sandrini Pasquale e Romolo	4459
Fossi Francesco, Giuseppe, Clemente-Morelli (V.Fossi)Eleon.	4304
Guarnieri nei Gizzi Maria Anna	4218
Della Bella Teresa	3757
Manuelli Giuseppe	3703
Ricci (can.) Giosaffatte e Luigi	3542
Ciapetti Pietro	3524
Ranfagni Giuseppe	3474
Donnini Giuliano e temperani (V. Donnini Luigi) Antonia	3429
Spedale Bigallo FI	3238
Paoli Giuseppe, Luigi, Guglielmo	3176
Manuelli Jacopo e Luigi - Manuelli Giuseppe Piero	3101
Sandrini Luigi	2906
Buzzi (dott.) Gaetano	2738

Batistoni Violante (V. di Romolo)	2598
Manuelli Pasquale	2463
Palagi Bartolommeo e fratelli	2397
Cappelli Antonio	2354
Squarcini Alessandro	2315
Casini Giovan Francesco	2233
Sandrini Maddalena	2170
Eredità Poeti del canonico Francesco	2044
Opera S.Maria Primerana	1825
Patriarchi Violante e Maria Anna	1728
Parenti Alessandro - Parenti Giovanni	1560
Fossi Francesco, Giuseppe, Clemente-Morelli (V. Fossi)Eleon.	1531
Baldi Giuseppe	1470
Paoli Gaetano	1398
Meucci Pietro	1384
Cecchi Ermete	1277
Peratoner Giovan Battista	1254
Parenti Maria Anna e Gesualda	1220
Sandrini Pasquale - Sandrini Pietro, Samuele, Annunziata	1202
Gimigniani Margherita (V. Cappelli)	1084
Pieri Cresci	1079
Zuccagni dott. Attilio già Giuseppe	1017
Pellucci Giuseppe e Emanuelle	991
Lombardi Francesco	978
Donnini (ved. Busdraghi) Violante	962
Ricci Gregorio	959
Meucci Francesco	947
Palagi Gaetano - Della Bella Luigi	936
Dei David, Vespasiano, Anchise - Ulisse, Domiziano, Francesco	916
Fossi Francesco, Giuseppe, Clemente-Morelli (V.)Fossi Eleon.	844
Benucci Luigi	824
Manuelli Pasquale, Carlo - Cancelli Angiolo - Ruggeri Luigi	773
Manuelli Giuseppe, Gio Batta, Giovanni, Angelo - Emanuelle	773
Bozzolini Luigi - Annunziata (moglie di Donato Casaglia)	757
Taiuti Luigi	734
Manuelli Pasquale, Giuseppe, Carlo	697
Donnini Giuliano - Temperani Antonia (vedova di Luigi)	688
Canon.to S.Romolo-Capp. S.Leonardo-Capp. S.Biagio-Capitolo F	681
Baldi Giuseppe - Cambi Gio Batta	626
Boni Antonio	619
Becherini Maddalena e Caterina	612
Ricci Gregorio e Romolo	606
Pellucci Giuseppe e Emmanuel	576
Berti Giovanni Battista	574
Scarpellini Ferdinando	538
Ranfagni Giuseppe, Francesco e Andrea	535
Tortoli Giuseppe	488
Manuelli Michele	482
Ricci canonico Giosafat e Luigi	470
Manuelli Angelo	469
Della Bella Reparata - Della Bella Teresa	448
Palagi Giovacchino	442
Scarpellini Francesco	413

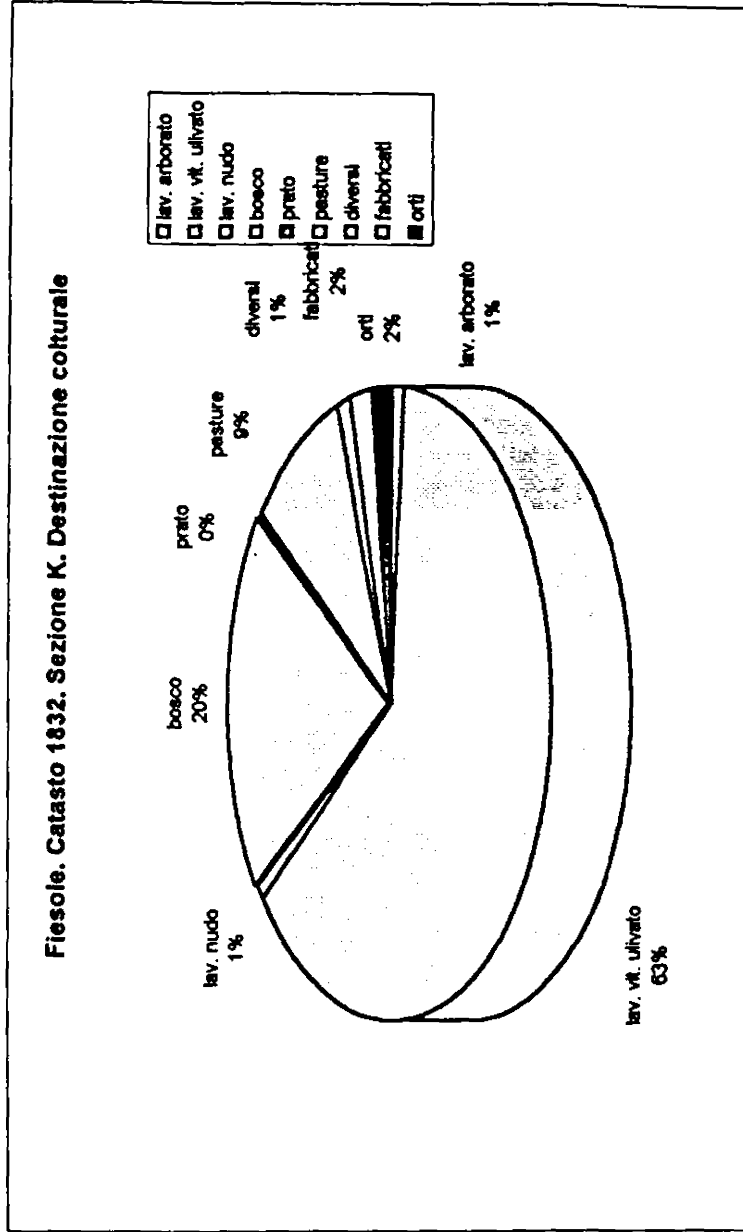
Giannini Giovan Francesco, Giuseppe e Alessandro	408
Guidotti Giuseppe - Linari nei Ranfagni Anna	404
Squarcini Alessandro - Vannozzi Francesco	394
Linari nei Ranfagni Anna - Tortoli Francesco	390
Squarcini Rosa (nata Ciani)	384
Sarti Francesco, Pietro e Romolo	375
Manuelli Jacopo, Luigi-Giuseppe Piero-Parenti MariAnna, Gesual	365
Cappelli Luigi	359
Pratesi Giuseppe	354
Casini Dionisio - Sarti Francesco, Pietro e Romolo	352
Bozzolini Luigi - Stocchi Gio Batta	338
Convennto S.francesco F (minori riformati)	333
Patriarchi Maddalena	322
Piccinelli Giuseppe	312
Guidotti Luigi	312
Manuelli Giuseppe, Gio Batta, Giovanni e Angelo	305
Cambi Giovan Battista	305
Scarpellini Francesco (?)	300
Manuelli Pasquale - Cancelli Angiolo	292
Ciapetti Pietro - Manuelli Michele	292
Tarchi Vincenzo	280
Casini Luigi	280
Paoli Giuseppe, Luigi, Guglielmo - idem	276
Franchini Luigi	274
Palagi Santa (vedova Sandrini)	271
Manuelli Jacopo e Luigi - Giuseppe Piero - Benucci Luigi	271
Ricci Romolo	261
Franchini Luigi - Palagi Giovacchino	260
Manuelle Emanuelle - Della Bella Reparata	253
Pinzauti Vincenzo - Casini Dionisio	252
Gazzini Giuseppe	252
Palagi Giuseppe - Pellucci nei Rencioni Clorinda	250
Gazzeri Giuseppe	248
Patriarchi Violante e Maria Anna - Guarnacci Luigi	230
Guarnacci Luigi - Patriarchi Violante e Marianna	210
Manuelli Jacopo e Luigi-Giuseppe Piero - Benucci Luigi	208
Ricci (can.) Giosaffatte e Luigi - Tortoli Giuseppe	205
Pellucci nei Rencioni Clorinda	200
Gimigniani Margherita (V. Cappelli)- Cappelli Antonio	192
Ciullini Luigi	189
Barbi Antonio - Ciullini Luigi	182
Ricci Romolo - Tortoli nei Ciullini Anna	181
Ranfagni Luigi	180
Cappelli Caterina - Taiuti Luigi	180
Cappelli Antonio - Cappelli Caterina	179
Palagi Giuseppe e Pasquale	174
Palagi Gaetano - Palagi Giuseppe	170
Casini Sebastiano	165
Ricci canonico Giosafatte e Luigi	162
Tortoli Valerio, Romolo e Valentino	157
Della Bella Luigi - Della Bella Reparata	152
Bargigli Giovan Luigi - Niccolò e Federigo	144
Tortoli nei Ciullini Anna - Ricci Romolo	132

Pellucci nei Sandrini Anna - Pellucci nei Ranfagni Brigida	130
Casini Dionisio	126
Linari nei Ranfagni Anna-Bargigli Gio Luigi-Niccolò,Federigo	125
Ricci Gregorio - Tortoli nei Ciullini Anna	121
Gazzini Giuseppe-Pellucci Anna, Brigida, Maddalena, Teresa	120
Pellucci nei Rencioni Clorinda-Capp.SS.Concez. e SS.Vinc.Umi	110
Casini Luigi - Casini Ferdinando	110
Casini Dionisio - Sarti nei Papanti Rosa	110
Gimigniani Margherita (V. Cappelli)- Cappelli Caterina	98
Ruggeri Luigi	97
Ricci (can.) Giosaffatte e Luigi - Tortoli Giuseppe	97
Manuelli Emanuelle - Manuelli Angelo	90
Bargigli Giovan Luigi-Niccolò e Federigo-Casini Dionisio	80
Pellucci nei Sandrini Anna-Pellucci nei Ranfagni Brigida	77
Manuelli Emanuelle-Della Bella Reparata-Della Bella Teresa	77
Bertini Pietro Paolo	70
Pellucci Anna, Brigida, Maddalena, Teresa-Bertini Pietro P.	68
Manuelli Susanna (moglie di Vincenzo)- Ciullini Luigi	68
Manuelli Susanna (moglie di Vincenzo)- Barbi Antonio	40
Capitolo Fiesole - Casini Anna e Luisa	30

Fig. 4

Colture	Superficie
lav. arborato	115944
lav. vit. ulivato	6776078
lav. nudo	103089
bosco	2107313
prato	42388
pasture	987204
diversi	127016
fabbricati	251538
orti	206833
totale	10717403

Superficie = Braccia quadre



Tab. 19 Movimento dei lavoratori sui Poderi 1653-1775

Anno	Torre Bonai	Brunetole	Castellina	Figline	Riorbico	Paramonda	Mazza	Villa Riuccini	Caselle
1693	Cionfanelli	Malavisti	Cenni	Novelli	Micati	Zanobelli	Manetti	Squarcini	Bianchini
1738	Bettarini	Dell'Arco	Torrini	Alberti	Piccini	Squarcini	Fornai	Vannozzi	Vannozzi
1752	Giovannoni	Giovannoni	Ciullini	Zetti	Meucci	Sarti	Vannini	Vannozzi	Squarcini
1775	Valecchi	Giovannoni	Ciullini	Romolini	Meucci/Ciullini	Sarti	Vannini	Vannozzi	Squarcini

Quercie	Giungherelli	Torre	Palagio	Casanuova	Le Coste 1	Le Coste 2	Borghetto	Brando
1693	Cappelli	Masini	Siliani	Dal Olmo	Fraschetti	Scopetani	Lupi e Rigacci	Gambassini
1738	Squarcini	Vannozzi	Ciullini	Dal Olmo	Bichi	Pini	Mangani	Zanobelli
1752	Bencini	Grassellini	Pratellesi	Ciullini	Magnelli	Bichi	Cianferoni	Della Lunga
1775	Bencini	Grassellini	Andreini	Ciullini	Magnelli	Farsetti	Naldi	Palagi

Piazza	Spicchiarello	Tre Putzelle	Ciole	Fortanella	Sotto la Doccia	Casavecchia	Villa del Sera	Camerata
1693	Papi	Rensi	Bini	Pasci e Chiani	Bencini	Piccini	Cecchini	Del Bianco
1738	Fraschetti	Gabbrielli	?	Geri	?	Piccini	?	Puliti
1752	Palagi	Gabbrielli	Vannini	Chiani	Tarchiani	Messeri	Tosetti	Agostini
1775	Palagi	Gabbrielli	Somigli	Castaldi	Donnini	Messeri	Tosetti	Agostini

Poderino	Prato	Pini	Villa F. Lucente	Fontelucente	Scipiana	Coniale	Caprate	Fondaccio
1693	Pini	Nencetti	?	Mancini	?	Machi	?	Torrini
1738	?	Palagi	?	Pini	Malavolti	Farsetti	Giachi	Torrini
1752	Papanti	Frizzi	Bencini	Pini	Sbolci	?	Bencini	Messeri
1775	Torrini	Frizzi	Bencini	?	Messeri	?	Bencini	?

Bergellino	Bastiere	Buca Fata	Fosseto	Pergole	Campucci
1693	Cionfanelli	Squarcini	Fraschetti	Martelli	Bichi
1738	Casagli	Cavaciocchi	Fraschetti	Manetti	Bichi
1752	Zanobelli	Andreini	Salti	Balloni	Bichi
1775	?	?	?	?	?

CAP. IV - Morfologia del potere locale

1 - Potere centrale e autonomia locale: mediazione e conflitto.

"Non ostante la subjezione di Fiesole alla Repubblica Fiorentina, questa volle usare uno speciale riguardo all'antica sua madre; e quasi declinando dalle consuetudini proprie, come da quella superiorità che è connaturale a chi vince, consentì che Fiesole si desse particolari leggi municipali, che ressero non tanto il Municipio quanto tutti i luoghi circonvicini compresi nella lega, quasi che si volesse a Fiesole conservare quel predominio che avea su quelli nell'epoca della sua grandezza"¹.

Al di là dell'enfasi con cui M. Bagni vuole sottolineare la posizione di privilegio giurisdizionale conservata da Fiesole dopo la sconfitta nella guerra con Firenze, nel momento in cui affrontiamo il nodo della struttura del potere politico locale e dei suoi rapporti con l'esterno (soprattutto con Firenze) conviene chiedersi in primo luogo quale fosse il margine di autonomia in campo amministrativo e finanziario realmente lasciato dai fiorentini alla città vinta. E ancora, a che livello e con quale efficacia si impone l'autorità dello Stato, quale funzione, infine, svolge l'élite locale a livello di mediazione e di confronto sia con il potere centrale sia con gli altri segmenti della società cittadina e più in generale dell'intera comunità.

Per rispondere a questi interrogativi credo convenga partire dal momento in cui, a seguito del riassetto territoriale avviato dalla Repubblica fiorentina tra XIV e XV secolo, viene istituita nel 1415 la podesteria di Fiesole dotata di propri Statuti. E' da qui infatti che prende forma l'assetto giuridico-amministrativo e istituzionale che rimarrà poi

¹ M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, p. 73.

sostanzialmente immutato fino alla riforma delle comunità di Pietro Leopoldo ².

In un secondo momento, ricorrendo ancora una volta alla ricostruzione biografica di percorsi individuali e familiari, tenterò di delineare la fisionomia e i caratteri dell'élite fiesolana. Sarà così più facile verificare il ruolo effettivo in termini di potere e di prestigio della leadership cittadina e, inoltre, le sue capacità di elaborare strategie di adattamento e di tenuta nel lungo periodo.

Fiesole dunque, divenuta città soggetta, aveva mantenuto proprie magistrature. Il Bagni riferendosi ai secoli XIII-XIV dice che la città era governata "coi Consiglieri, coi Sindaci, coi Priori e col Gonfaloniere e si formò da per se stessa li Statuti separati affatto da quello di Firenze", e un tal sistema sarebbe rimasto in vigore fino al 1774, "tempo in cui essendo stati aboliti gli antichi privilegi, venne Fiesole ad essere amministrata anche da Gonfalonieri non fiesolani"³.

Lo statuto della nuova podesteria, unita nel 1524 a quella di Sesto, appare per la verità piuttosto scarno: si tratta infatti di una raccolta di articoli, o rubriche, che regolano soprattutto diritti doveri e competenze di alcuni dei principali uffici, podestà in primo luogo, consiglio degli otto e camarlingo generale (22 rubriche su 30). Non si fa parola del gonfaloniere e mancano in buona parte quelle "disposizioni peculiari che in altre realtà trasformano questi documenti in specchi della vita economica e sociale di una collettività"⁴; salvo infatti poche norme relative ai

² La storiografia è sostanzialmente concorde nell'affermare che il passaggio dalla Repubblica al Principato, cioè dallo Stato cittadino allo Stato regionale, che può dirsi concluso almeno nei suoi aspetti territoriali con la guerra di Siena, non muta granchè il quadro giurisdizionale che era venuto consolidandosi nei due secoli precedenti: su tutto questo E. Fasano Guarini 1973 e 1977.

³ M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, pp. 75-76.

⁴ M. BORGIOI, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Fiesole*, Firenze, 1991, p. 25. Per casi analoghi di alternanza cfr. G.

giorni festivi, alle pene per i bestemmiatori e per i giocatori, per i forestieri che danneggiassero i beni altrui con le bestie (il cosiddetto danno dato) e al divieto di arrestare chiunque nei giorni di mercato, altro non si trova. Per tutto il resto è implicito il rimando agli statuti della città di Firenze⁵. La conferma nella pratica ci viene dalla formula con cui si teneva a sindacato il podestà. Formula nella quale si legge tra l'altro che il giurisdicente e il suo cavaliere dovevano osservare gli "Ordini" e gli "Statuti non tanto della Lega di Fiesole, quanto della città di Firenze"⁶.

La fisionomia statutaria di Fiesole rientra insomma nel vasto piano di riordino delle amministrazioni locali, conseguente alle grandi conquiste territoriali della repubblica in quel periodo: "uno dei principi fondamentali dell'ordinamento fiorentino, come si era venuto configurando - ha osservato Giorgio Chittolini -, stabiliva che le comunità dello Stato, rurali come cittadine, si reggessero secondo proprie leggi; e lo stesso statuto del 1409 stabiliva che le norme in esso comprese dovessero ritenersi valide per i diversi territori dello Stato solo quando questi fossero privi di una legge loro"⁷.

Fiesole, così, era stata sottoposta ad un podestà la cui competenza in materia giudiziaria era limitata alle sole cause civili. Per il criminale, invece, fin dall'atto della sua istituzione nel 1415 la nuova podesteria fu sottoposta al vicariato di Scarperia. Una decisione, va detto subito, che i fiesolani mostrarono di gradire assai poco, anche perchè il vicariato venne assumendo crescenti competenze in campo amministrativo che comportavano di conseguenza un

CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino, 1979, p. 296.

⁵ Cfr. *Statuta populi et communis Florentiae...* anno salutis MCCCCXV, Friburgi, 1777, 1778 e 1781.

⁶ ACF *Preunitario* 1, 24-8-1598.

⁷ *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, p. 303.

corrispondente aggravio finanziario per la podesteria. Da qui la forte insofferenza manifestata verso questo organismo. E se, nel 1564, Fiesole conseguì una prima parziale vittoria, ottenendo dai Cinque Conservatori del Contado l'autorizzazione a disertare il consiglio generale del vicariato e a non osservare i suoi deliberati in materia fiscale⁸, questo non servì ad attenuare il contrasto tra le due giurisdizioni che si protrasse almeno fino alla fine del Seicento, con continui ricorsi e invio di ambascerie per ridurre le pretese finanziarie del vicariato: nel novembre del 1597, ad esempio, si dà mandato al camarlingo Bastiano di Bernardino Bozzolini di difendere la lega dalla richiesta di 157 scudi da essi ritenuta ingiusta. Nel 1635 si ricorre ancora ai Nove Conservatori contro le tasse imposte dal vicariato. Nel 1674 il consiglio decide di inviare il camarlingo a Scarperia "per recuperare i denari mal pagati" al vicariato ("per causa d'assettimi di strade la spesa delle quali aspettava alle pod.rie dove si facevano detti assettimi e non al Vic.to"⁹ e gli esempi potrebbero continuare.

Diversa la questione, invece, per quanto riguarda il podestà. Data la sua funzione di giudice, l'averne fissato la residenza permanente a Sesto, evidentemente, creava alla maggior parte degli abitanti di Fiesole e del suo territorio non pochi disagi (ad eccezione probabilmente di quelli del popolo di S. Stefano in Pane confinante con Sesto). Da qui il loro interesse a che questi risiedesse nel capoluogo della podesteria. Le istanze dei fiesolani trovano alla fine accoglienza e con una decisione salomonica viene stabilita la residenza alternata tra le due giurisdizioni: dal 1463 il podestà avrebbe dovuto risiedere sei mesi a Sesto e sei mesi a Fiesole¹⁰.

⁸ V. ARRIGHI e S. CONTINI, *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole*, pp. 4-5.

⁹ ACF Preunitario 1, 2, 3 ecc.

¹⁰ La prassi della residenza alternata, tuttavia, sarebbe iniziata solo alcuni decenni più tardi, per tutto questo V. Arrighi - A. Contini

Il podestà rappresenta dunque l'autorità dello Stato in sede locale. Alla sua funzione di giurisdicente si assomma quella amministrativa. Questa tuttavia verrà progressivamente svuotata dalla crescente importanza del cancelliere, vero e proprio "occhio dei Nove" in periferia, soprattutto a partire dalla riforma del 1635 ¹¹ .

I documenti d'archivio mostrano con molta evidenza come la funzione prevalente del podestà fosse soprattutto quella di "cinghia di trasmissione degli ordini tra gli organi centrali e coloro che materialmente erano tenuti ad eseguirli (camarlinghi, rettori dei popoli, messi, cancellieri e notai del seguito)"¹² . Egli in sostanza funge da portavoce delle principali magistrature di cui diviene all'occorrenza il braccio per farne rispettare i dettati in sede locale.

Il sistema delle comandate (prestazioni di lavoro coatto per l'esecuzione di lavori pubblici, chiara eredità del periodo feudale) illustra bene, credo, questo meccanismo. Prendiamo ad esempio il 1580: scorrendo le carte del Podestà si trovano numerosi ordini dell'Ufficio della Parte (magistratura preposta ai lavori pubblici) per avere squadre di scalpellini alla "fabbrica" di Pratolino ¹³ , tutti più o meno del seguente tenore: "la S.V. sarà contenta far comandare à ogni richiesta di m.ro Cammillo di Girolamo scarp.no a Fiesole tt.o quel numero di scarpellini che da lui li sarà detto per lavorar pietre della fabbrica di Pratolino e delle loro fatiche saranno ben pagati facendo noto a ciasc.o di essi

(1993), pp. 8-9; dall'inizio del secolo XVI così l'annuale presa di possesso del podestà diviene uno dei momenti della vita cerimoniale cittadina.

¹¹ Sui cancellieri fermi come struttura portante del sistema amministrativo granducale: E. Fasano Guarini 1973 e 1977, pp. 516-18.

¹² V. ARRIGHI e S. CONTINI, *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole*, p. 17.

¹³ Come è noto, il granduca Francesco I, "ricorse senza economia a questo sistema "per farsi costruire la sua villa di Pratolino, piena di raffinate delizie", G. SPINI, *Introduzione generale*, in *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di G. Spini, Firenze, 1976, p. 50; sulla costruzione di ville nel primo periodo mediceo Ivi, pp. 22-23.

comandati che se non fussino pagati allor giusto dovere me lo faccino sapere che saranno uditi volentieri". Il priore della Parte, Bernardo Uguccioni, avvertiva inoltre che si dovevano escludere quelli già impiegati in altri "lavori à fabbriche pubbliche", a testimonianza di quanto ampio fosse il ricorso a questo sistema di lavoro coatto ¹⁴.

Gli scalpellini fiesolani, tuttavia, si dimostrano insofferenti a qualsiasi costrizione e piuttosto riottosi nell'eseguire gli ordini. Questa palese e ripetuta insubordinazione costringe i rappresentanti delle magistrature fiorentine a ricorrere alle minacce e poi alle sanzioni nei confronti del rettore del popolo della Cattedrale, ritenuto responsabile del comportamento dei suoi concittadini. Ecco un esempio: dopo aver comandato che otto scalpellini la mattina del 5 agosto di quell'anno, "di bonissima ora", si recassero a lavorare "pietre per l'appennino di Pratolino" agli ordini del "maestro Francesco Cammilani o vero Batista del Tadda"¹⁵ in una cava nel Pian di Mugnone, il magistrato fiorentino si vede costretto a ordinare l'incarcerazione del rettore di Fiesole perchè, quella mattina, degli scalpellini comandati se ne erano presentati soltanto due. Incaricato di accertare i motivi della defezione, il Podestà si sentiva rispondere allo stesso modo da tutti e sei gli artigiani subito convocati: "disse non havere obbedito per sentirsi male et non essere habile a lavorare".

Gli scalpellini (con l'eccezione dei maestri, si badi bene) manifestano, insomma, un chiaro atteggiamento di resistenza passiva ad un sistema coercitivo e per loro ben poco

¹⁴ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 33, cc. 75; sui Capitani di Parte Guelfa: A. CERCHIAI, C. QUIRICONI, *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa*, Parte Ia, e A.M. GALLERANI, B. GUIDI, *Relazioni e rapporti dell'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa*, Parte IIa, in *Architettura e politica*.

¹⁵ Sulla famiglia Ferrucci: A.M. Bandini (1800), G. Del Rosso (1826), F. Inghirami (1839).

conveniente ¹⁶ . Anche altre magistrature della capitale ricorrevano di frequente alle comandate. Sempre nell'agosto del 1580 gli Ufficiali di Monte, ad esempio, avvertivano il Podestà che "alla ricevuta della presente facciate comandar a dua scarpellini idonei che domattina (...) si rappresentino in su el lavoro che si fa alla Pescaia di San Niccolò a lavorar delle pietre che vi sono", aggiungendo la solita assicurazione che sarebbero stati pagati "dell'opere loro giustamente, et farete che non manchino perchè importa la sollecitudine"¹⁷ . La resistenza artigiana sembra alla fine avere la meglio perchè, già dall'inizio del Seicento il sistema delle comandate, almeno per gli scalpellini fiesolani, appare definitivamente abbandonato ¹⁸ .

Al podestà ricorrevano di frequente anche le corporazioni per tenere sotto controllo i propri iscritti, e soprattutto per ottenere il pagamento delle matricole, loro principale preoccupazione. E altrettanto facevano gli Ufficiali della Decima che, per suo mezzo, notificavano ai contribuenti morosi le ingiunzioni di pagamento del debito o, in caso di insolvenza, facevano sequestrare i loro beni ¹⁹ .

Benchè la vicinanza alla capitale costituisca per Fiesole un ulteriore limite oggettivo agli spazi di autonomia (limiti

¹⁶ Una conferma indiretta, mi pare siano i continui richiami da parte del magistrato ai lavoratori affinché lo avvertissero di eventuali inadempienze circa la corresponsione della loro mercede: ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 33, cc. varie; ma poi quando venivano convocati per il pagamento si sentivano dire esplicitamente che dovevano contentarsi di quanto veniva loro corrisposto: *ivi*, cc. 237.

¹⁷ ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 33, cc. 240; per una comandata del Provveditore delle Fortezze, sempre per la fabbrica di Pratolino, *Ivi*, cc. 335.

¹⁸ Lo scarso rendimento della manodopera coatta e l'anti-economicità del sistema sono messe in evidenza nella relazione Nelli di metà '700 in ASF. Sull'uso delle comandate per il mantenimento delle strade pubbliche cfr. L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII, Milano, 1994, pp. 294-303. Anche G. PANSINI 1989?*

¹⁹ ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* ff. varie; (qualche esempio?). Si vedano le istruzioni ai giurisdicenti locali per la riscossione della decima e per la escussione dei debitori, nonché per ridurre eventuali abusi in tal materia *Ivi* 208, cc. 487.

peraltro previsti negli Statuti: occorre l'autorizzazione del podestà per riunire il consiglio e la presenza del cancelliere perchè esso potesse deliberare; la presenza di quest'ultimo era necessaria anche per convalidare l'estrazione del gonfaloniere²⁰ e faciliti l'ingerenza del potere centrale negli affari locali (non è raro che il Magistrato dei Nove, o gli Otto di Guardia e Ballia intervengano per annullare un'elezione²¹), la vita amministrativa cittadina appare abbastanza intensa. Essa è osservabile nei libri dei "partiti" del consiglio, conservati nell'archivio comunale a partire dal 1596. L'analisi di queste fonti induce ad una considerazione preliminare. Ad onta di una norma statutaria, introdotta nel 1569, che prevedeva la possibilità di riunire il consiglio della lega anche a Firenze, in realtà questa eventualità non si verifica mai e, contrariamente a quanto sinora ritenuto²² l'attività dell'intero apparato amministrativo si svolge regolarmente a Fiesole fino alla riforma comunitativa: con cadenza più o meno frequente a seconda dei periodi e delle necessità i rappresentanti si riuniscono nel palazzo pretorio della città²³.

La formulazione della modifica introdotta nello statuto fa pensare ad un tentativo del patriziato fiorentino (che aveva da tempo notevoli interessi nel territorio fiesolano) di

²⁰ ACF Preunitario 2, 18-4-1635; ASF Statuti 311; v. anche M. BORGIOI, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Fiesole*, pp. 26-27 e

²¹.

ACF Preunitario, 9-4-1638 e 1703.

²² Rombai sostiene che a Fiesole non c'è vita amministrativa fino all'inizio di questo secolo! (*La graduale definizione dei caratteri urbani*, p. 19).

²³ Per la cui manutenzione si stanziavano di frequente somme anche ingenti: ACF Preunitario 1-7 *passim*; nel 1635 "havendo S.A.S. stabilito e fermato che a detta Lega serve un Cancelliere residente", viene approvato uno stanziamento di lire 200 per approntare una stanza "che serva di Cancelleria", con 8 fave nere a favore e un solo "lupino in contrario" (ACF Preunitario 2, adunanza 14 gennaio 1635).

alcuni locali nella prima metà del Seicento vengono destinati come sede del cancelliere *Ibid.*).

condizionare l'amministrazione locale trasferendone la sede nei pressi della dominante ("atteso massime che torna loro molto più comodo et che andare a Fiesole per esser la maggior parte intorno a Firenze et maxime che per le cose straordinarie vengano le commissioni di Firenze et si può in un medesimo tempo intendere e cercare a rimedij senza havere a fare ambasciatori, che sarà risparmio della spesa in beneficio della lega"²⁴ .

Ma il tentativo fallisce e la grande proprietà dovrà attendere oltre due secoli prima di poter prendere finalmente in mano la gestione dei propri beni occupando in blocco le leve del potere locale, grazie alla riforma di Pietro Leopoldo. Questo, evidentemente, non significa affatto che anche prima essa non sia in grado di tutelare i propri beni e i propri interessi e che non cerchi di sottrarsi per quanto possibile ai suoi doveri fiscali. I proprietari terrieri dovranno però venire a patti con un potere locale controllato da un'oligarchia di artigiani, mercanti e contadini agiati, concentrata nelle parrocchie urbane (Fiesole) o semi-urbane (S. Stefano in Pane, Badia). Un potere che è diretta espressione di una società con la quale emergono di tempo in tempo non pochi motivi di contrasto, soprattutto riguardo all'esercizio dei diritti collettivi sulle terre, che i proprietari tollerano sempre meno, e al problema della manutenzione delle strade e della viabilità in generale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vediamo come nel corso del Seicento si facciano via via più frequenti le interdizioni a uomini e bestie di accedere nei fondi dei privati: la famiglia Rinuccini ottiene nel 1682 che alcuni suoi poderi siano banditi (Fontemanicci, la torre, Pera Monda, le Querce, le Caselle, Giuncherelli), e altrettanto ottiene il senatore Arrigo Minerbetti sulle sue terre. Gli Otto di Guardia e Balla ordinano al podestà di notificare il provvedimento: "per parte nostra et ad istanza del Sig.

²⁴ ASF Statuti 311, cc. 125.

Arrigo del Sig. Sen.re Orazio Minorbetti farete pubblicamente bandire et espressamente comandare a qualunque persona di qual si voglia stato grado o condizione si sia, che in avvenire alcuno ardisca entrare ne beni di d.o Sig. Instante a farci danno di alcuna sorte, ne introdurvi bestiami a pascolare tanto grossi che minuti, ne tagliare legnami di alcuna sorte, tanto fruttiferi che infruttiferi, sotto pena a ciascheduno e ciascheduna volta che sarà contrafatto di scudi due di cattura, oltre alle pene contenute nelle leggi e bandi di S.M. in tal materia concernente eseguite rispondete e state sano"²⁵ .

La conflittualità tra proprietari "forestieri" e società locale è ancor più evidente sul problema delle strade, lo vedremo più avanti.

Il linguaggio della comunità (in quanto città e popoli facenti parte della podesteria) si esprime principalmente attraverso il Consiglio dei Rappresentanti della Lega al cui vertice risiede il gonfaloniere. In quanto massimo organismo dell'autogoverno locale il consiglio è ampiamente regolato dagli Statuti del 1415 (e successive integrazioni) che ne stabiliscono composizione, requisiti per farne parte, durata della carica e competenze. Esso è composto da otto membri il cui mandato dura sei mesi; possono essere eletti tutti coloro che sono iscritti nel ruolo delle imposte, che hanno compiuto 25 anni e che risiedono nella podesteria da almeno dieci anni ("i quali consiglieri sieno degl'huomini allibrati ne' detti popoli per li quali o per lo quale fusse consigliere et ivi abitanti"; più tardi viene aggiunto anche il divieto di risiedere per due anni consecutivi ²⁶ . La rappresentanza di tutti i popoli della podesteria è assicurata con un sapiente

²⁵ Il primo maggio il podestà si affretta a rispondere assicurando che aveva provveduto a pubblicare "quanto sopra a suon di tromba et alla maggiore frequenza di popolo e con affissione dell'inclusi beni alla colonna luogo solito e consueto"; vengono banditi anche i beni della famiglia Dazzi. Bandi vengono emanati anche per le cave ASF Podesteria Sesto e Fiesole 208.

²⁶ Cfr. ASF Statuti 311; ACF Preunitario 4, 1700.

quanto complesso dosaggio di queste varie realtà, che non mette mai in discussione però il ruolo preminente della città di Fiesole, a cui toccano di diritto tre consiglieri ogni anno ²⁷ tratti da due borse distinte (unico caso nella podesteria), una per gli "artieri" e una per i contadini, e soprattutto il gonfaloniere. Questa carica riveste una particolare importanza nel contesto socio-politico cittadino. Essa infatti è fin dalle sue origini esclusivo appannaggio dell'Opera di S. Maria Primerana, una compagnia devozionale di laici (di cui potevano far parte soltanto i membri delle più antiche e influenti famiglie artigiane della città) patrocinata dal vescovo, che a lungo è stata, e si è identificata con il Municipio stesso ²⁸.

Vedremo tra breve la funzione di questa associazione devozionale e il ruolo del gonfaloniere nel contesto socio-politico di Fiesole. Torniamo per il momento al Consiglio degli Otto che incarna come, si è detto, il governo cittadino. Questo si configura come la sede consultiva e deliberante in cui si esplica la dinamica politica a livello locale (una riforma statutaria del 1569 aveva introdotto un'altro organismo assembleare, il Consiglio generale, composto dai membri del consiglio vecchi e nuovi e da tutti coloro che ricoprivano cariche pubbliche. Esso però aveva il solo compito di riunirsi ogni cinque anni per sbrigare le

²⁷ Cioè, alternativamente due un semestre e uno l'altro. Equal privilegio gode anche il popolo di S. Stefano in Pane, per esser questi "gran popoli", ACF *Preunitario* 2, adunanza 25 marzo 1648. Cfr. Statuti e Borgiaoli.

²⁸ cfr. M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, p. 51. "La carica del Conf. di Fiesole estendeva le sue attribuzioni anche alla soprintendenza ed alla amministrazione dell'Opera di S. M. Primerana, la quale in sostanza non era che il Municipio di Fiesole" (ivi, 76). Su questo anche: ASF Seg. Finanze ant. 1788 940, fasc. Fiesole, ins. Disposizioni particolari. Sulla simbiosi comunità/parrocchia cfr. A. TORRE, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici", n. 58, 1985, p. 189. La sovrapposizione tra appartenenza a compagnie religiose e assistenziali e incarichi pubblici nella Torino Seicentesca è stata messa in evidenza da S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, pp. 89-90.

operazioni di rinnovo delle borse delle tratte ²⁹). Ad esso spetta nominare i responsabili della gestione finanziaria: il camarlingo della lega e il sindaco del piviere, in deroga agli Statuti che prevedono anche per queste cariche l'estrazione ³⁰ . Ed è sempre il consiglio che elegge il messo (delegato a collaborare anche con il podestà) e assegna, mediante estrazione, le altre cariche municipali: sindaci del podestà, stimatori e ragionieri, che ratifica, infine, l'elezione dei rettori dei popoli ³¹ . Ma è soprattutto qui che si affidano lavori e si concedono appalti.

In questo organismo si concentrano dunque funzioni di rappresentanza delle istanze comunitative da un lato e di gestione delle risorse dall'altro ³² .

Come è noto, nonostante la presenza in loco di organi del potere centrale che esercitano una vigilante funzione di controllo (nell'ambito della politica di centralismo burocratico che ebbe un forte impulso sotto Cosimo I), le comunità mantengono spesso una ampia disponibilità di beni ed entrate proprie. In questo caso si tratta soprattutto di beni immobili e di alcuni terreni, situati per la maggior parte nelle parrocchie rurali ³³ , in genere dati a livello a privati; a cui si devono aggiungere i proventi di appalti e concessioni come il forno pubblico, la licenza del trasporto

²⁹ L'apparato amministrativo toscano è tutt'altro che omogeneo: a Cortona, per esempio, senza il voto del Consiglio Generale non può essere ratificata alcuna decisione dei sei Priori, cfr. C. Perol 1992, p. 5.

³⁰ Cfr. Statuti, rub. III. In realtà, è dalla metà del Seicento che viene abbandonata la prassi dell'estrazione annuale, e più tardi una riforma del 1683 unificherà le due cariche trasferendo al camarlingo della podesteria le competenze di quello del piviere, cfr. M. BORGIOLO, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Fiesole*, p. 31.

³¹ Sulle caratteristiche e le competenze di queste cariche cfr. M. BORGIOLO, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Fiesole*, pp.

³² Su questi aspetti cfr. E. Grendi (1981), p. 93.

³³ A Terenzano per esempio cfr. ACF *Preunitario* 3, adunanza 14 agosto 1676.

delle pietre (istituita nel 1771) e soprattutto le entrate di imposte e gabelle.

Per ciò che attiene l'amministrazione finanziaria, Il consiglio degli Otto dispone, in effetti, di una ampia autonomia impositiva che negli Statuti viene definita in questi termini: "i quali consiglieri (...) abbino piena balia, auctorità et potestà d'imporre ogni e qualunque imposta, datii et gravezze che vedessino o a loro paresse fosse di bisogno o utile d'essa podesteria, per buono stato et utilità d'essa podesteria. Et quelle cotali imposte, datii e gravezze riscuotere e fare paghare nelle mani del camarlingo generale d'essa podesteria, in quei modi, tempi e luoghi - et con quelle pene - ch'a predetti consiglieri, o alle due parti di loro, parrà e piacerà".

Far parte di questo consiglio ristretto significa insomma poter controllare l'intero apparato amministrativo locale e determinarne gli indirizzi. Si comprende quindi facilmente l'interesse che avevano le famiglie più influenti a risiedervi stabilmente. Tra il 1596 e il 1774 dei 528 rappresentanti estratti dalle borse della città, 259 vale a dire poco meno della metà (49,1%) appartengono a sole 16 famiglie, (Fig. 5). L'immissione nelle borse era regolata da un complesso meccanismo elettorale: ogni cinque anni il consiglio generale era chiamato a rinnovare i candidati mediante scrutinio.

INSERIRE: Fig. 5 - Rappresentanti podesteria 1597-1774

La riscossione delle imposte e in generale tutta la gestione finanziaria è affidata al Camarlingo. Appare evidente che in una materia così delicata la temporalità delle cariche risulti poco produttiva, in effetti si tratta di una funzione molto delicata che richiede persone ben provviste, abili, competenti e con una rete di relazioni ampia (per le necessarie mallevadorie). Questo spiega a mio parere il fatto

che, nonostante gli statuti prevedano l'estrazione annuale, nella prassi poi si trovino soprattutto dalla metà del Seicento camarlinghi che rimangono in carica per lunghi e talvolta lunghissimi periodi.

Già sotto Cosimo I alle comunità viene delegata buona parte dell'attività di imposizione e di riparto dei tributi. Nei confronti del fisco, insomma, la responsabilità è del municipio e non del singolo contribuente³⁴. Le imposte dirette vengono ripartite in quote prestabilite tra le comunità le quali a loro volta le suddividono tra i capifamiglia in base alle loro portate³⁵. Inoltre agli amministratori locali era lasciata ampia discrezionalità nel fissare l'entità delle varie gabelle, da quella delle farine ai frequenti "donativi" richiesti in occasioni particolari (originati in genere da eventi fausti o infausti nella famiglia del principe, nozze, nascite, funerali). Nel novembre 1670 dopo aver riflettuto e discusso tra loro sulla tassa da pagare al Magistrato delle farine decidono di poter offrire 600 scudi, "da ritrarsi detta somma dalla tassazione delle persone da farsi annualmente da Rappresentanti", che tassando "a L. 3 i ricchi, a L. 2 i comodi e a L. 1.6.8 i poveri" avrebbe raggiunto l'importo di 1250 scudi³⁶. Anche

³⁴ Cfr. su questo aspetto L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, 1994, pp. 263 sgg. e G. LA ROSA, *Apparenza e realtà del potere: le amministrazioni locali nella Toscana di Pietro Leopoldo*, "Nuova Rivista Storica", a. LXXVI, n. I, 1992, pp. 125-126, 133. La responsabilità fiscale delle comunità nel loro complesso era d'altronde il sistema vigente in quasi tutti gli stati italiani di antico regime. Per il Piemonte sabauda: G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, 1985, p. 197. Per la Lombardia teresiana: C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982, p. 114.

³⁵ Sul complesso sistema fiscale mediceo si veda ora J.C. WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, Roma, 1990.

³⁶ ACF Preunitario 3, adunanza 23 novembre 1670; cfr. anche ASF Farine 326 e ACF Preunitario 100, cc. 10 sgg.

per la Colletta universale, introdotta nel 1692 da Cosimo III, i 4 deputati eletti dal consiglio, dopo aver fatta "ogni più opportuna riflessione sopra l'importanza di detta colletta", decidono di offrire "per volontaria oblatione" la somma di 160 scudi annui "da pagarsi al Cam. Gen. dell'Off. o di dd. i Sig. ri (deputati da S.A.S.) in due paghe nette d'ogni spesa, e da ripartirsi tra quelli della loro Pod.ria secondo gl'ordini. Supplicando i deputati della colletta di accettare la loro offerta ³⁷ .

E' quindi abbastanza evidente come, in materia fiscale, la podesteria conservi un certo margine di contrattazione con le magistrature centrali: il carico di imposte era spesso considerato eccessivo rispetto alla forza contributiva della podesteria e dunque oggetto di trattative e di controproposte da parte del consiglio. Nel 1671, ad esempio, i consiglieri considerando esagerate le richieste del governo decidono di inviare un'ambasceria a Firenze, formata dal camarlingo, Bastiano Butini di Fiesole, e Giovanni Tinchi di S. Stefano in Pane, "a rappresentare le loro ragioni". Essi sostengono che la podesteria non può pagare i 1250 scudi ad essa assegnati "per non esserci tanti ricchi e commodi e chiedono "uno sbasso" di 250 scudi ³⁸ . Non è dato sapere se in quell'occasione l'ambasceria ebbe successo, ma è probabile che soprattutto in momenti di crisi o di difficoltà una certa flessibilità in tal materia fosse inevitabile.

I risultati per Fiesole appaiono comunque positivi sotto l'aspetto finanziario: i bilanci della podesteria risultano costantemente in attivo (v. Tabella) e ciò nonostante la crescente pressione tributaria a cui è sottoposta (come daltronde le altre comunità toscane) tra Sei e Settecento. Certo, è un attivo mantenuto spesso riducendo all'osso le spese, soprattutto quelle a beneficio della comunità. In pratica il grosso delle uscite è destinato al mantenimento

³⁷ ACF Preunitario 3, adunanza 7 settembre 1693.

³⁸ ACF Preunitario 3, adunanza 12 aprile 1671.

delle strade e di alcuni edifici pubblici il resto va a coprire le richieste delle magistrature fiorentine e del vicariato di Scarperia.

INSERIRE: Tab. 20 - Bilanci podesteria Fiesole 1705-1770

Il governo della podesteria appare fondato per tutta l'età moderna su un solido accordo tra i maggiori popoli che la componevano. I libri dei "partiti" mostrano bene i meccanismi che stavano alla base di questo equilibrio intercomunitario: in primo luogo il sistema della rappresentanza a rotazione, di cui si è detto poc'anzi, che fa del consiglio (nonostante il predominio al suo interno delle componenti sociali più forti) un veicolo anche per le istanze dei gruppi sociali più umili ³⁹. Secondariamente il ruolo preminente e il prestigio indiscusso di cui gode la città di Fiesole, a cui tocca di diritto (mai da alcuno contestato) la carica più prestigiosa, il gonfaloniere, e una rappresentanza fissa nel consiglio, ed è riconosciuta universalmente come capoluogo e sede naturale degli organi del governo locale (quanto sia forte il prestigio dell'antica città etrusca lo si comprende allorché i francesi, per uniformare le comunità toscane a quelle francesi assai più piccole, decideranno di smembrare la comunità per creare la nuova entità amministrativa del Pellegrino: gli abitanti e i notabili di quest'ultima dopo aver a lungo e invano protestato chiamano la loro nuova comunità "Fiesole basso"⁴⁰. La capacità della leadership infine di mantenere costantemente il carico fiscale a livelli accettabili per tutti i gruppi sociali attraverso un riparto sostanzialmente equo delle varie imposte.

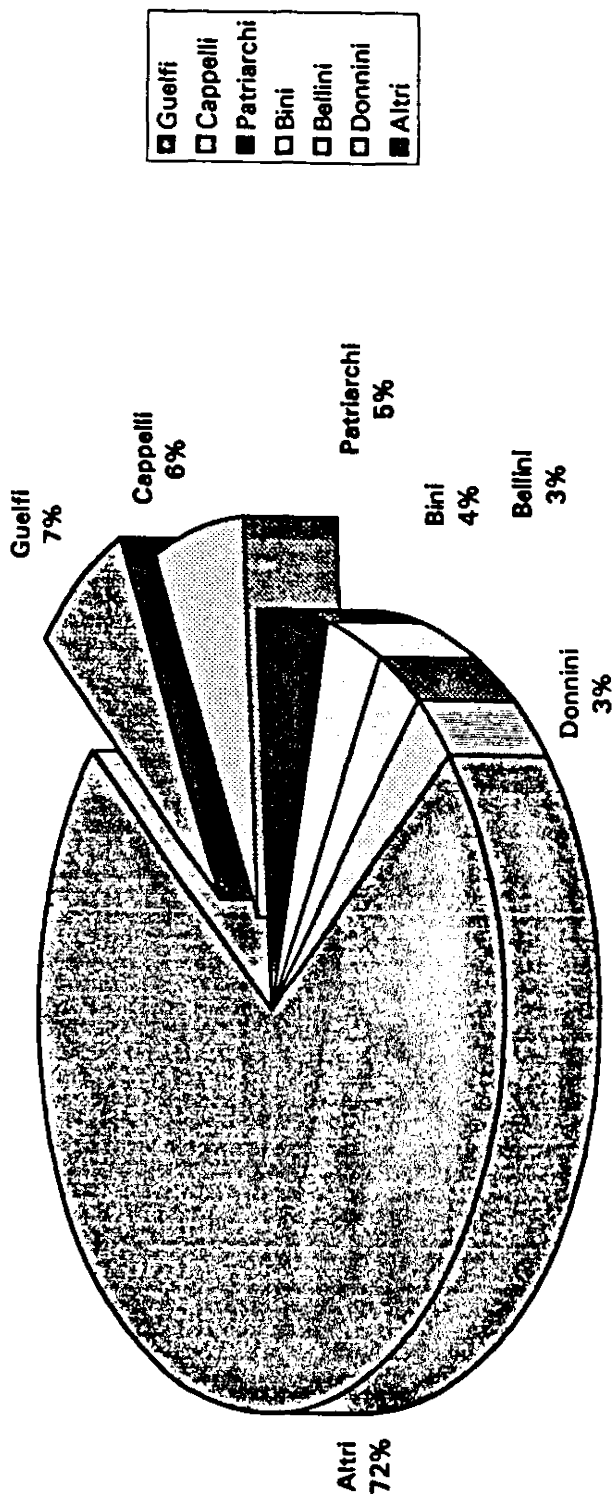
Abbiamo parlato finora del governo della comunità, dei suoi organi, delle loro funzioni e dei margini di autonomia

³⁹ Cfr. D. PESCIATINI, *Continuità e trasformazione*, p. 304. Una conferma anche in R. PAZZAGLI, *Famiglie e paesi* (in corso di stampa).

⁴⁰ Cfr. S. PARRI, *Il Pellegrino, una comunità alle porte di Firenze (1808-1834)*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Firenze, a.a. 1993-94.

Frequenza Rappresentanti Podesteria per famiglia 1597-1774		
cognomi	frequenza	periodo
Guelfi	35	1616-1684
Cappelli	33	1627-1766
Patriarchi	26	1606-1772
Bini	21	1622-1773
Bellini	16	1618-1742
Donnini	15	1659-1762
Gabbielli	12	1631-1767
Gai	12	1609-1636
Orlandini	12	1605-1748
Squarcini	12	1597-1700
Barbi	11	1639-1740
Butini	11	1611-1701
Comamusi	11	1606-1694
Palagi	11	1634-1771
Tomini	11	1714-1772
Manuelli	10	1699-1772

Fig. 5
Rappresentanti Podesteria 1597-1774



Tab. 20

Bilanci Podesteria Fiesole 1705-1770

Anni	Entrate	Uscite	Avanzo
1705	9484.15.7	9137.-2.4	347.13.3
1710	8241.-4.2	7915.14.9	325.-9.5
1715	12185.-1.6	11768.11.4	416.10.2
1720	9717.-3.6	9550.14.10	166.-8.8
1725	7931.-9.5	7640.-.8	291.-8.9
1730	7665.-2.-	7030.14.4	634.-7.8
1735	6370.-.6	6073.16.-	296.-4.6
1740	6327.16.8	5966.12.4	361.-4.4
1745	7682.15.8	7517.-.4	165.15.4
1750	7275.-8.10	6841.12.4	433.16.6
1755	12956.-4.3	12633.18.8	322.-5.7
1760	10242.16.2	9567.18.8	674.17.6
1765	14733.-6.8	14318.-.-	415.-6.8
1770	13653.-4.2	12889.13.8	763.10.6

conservati dalla comunità, soprattutto sul piano della gestione delle risorse locali.

Vediamo ora di tracciare un profilo dell'élite politica fiesolana che si afferma tra il XVI e il XVIII secolo, attraverso lo studio delle compagnie devozionali laiche, una chiave di lettura ancora abbastanza inusuale nell'analisi delle società di antico regime, ma della cui importanza per la comprensione delle forme di interazione tra i gruppi si è sempre più consapevoli. L'associazionismo, infatti si è rivelato come "uno dei luoghi in cui si manifestano, tra l'altro, le strategie relazionali e le logiche identitarie dei soggetti e dei gruppi sociali: ovvero i reticoli di relazioni in cui si svolgono le pratiche di autocostruzione e di riconoscimento delle identità sociali"⁴¹.

2 - Associazioni devozionali ed élite locale: le opere di S. Maria Primerana e di S. Romolo.

Nelle pagine precedenti ho spesso accennato al ruolo dell'Opera di S. Maria Primerana nel contesto della vita politica cittadina, sottolineando come questa compagnia devozionale laica (che raccoglieva esclusivamente i membri delle più importanti famiglie artigiane di Fiesole) avesse assunto fin dalla prima età moderna una posizione di tutto rilievo nell'ambito urbano, entro il quale era venuta configurandosi come la sede di maggior prestigio e di identificazione sociale ⁴².

⁴¹ F. RAMELLA, *Gruppi sociali e cittadinanza democratica. L'associazionismo nella letteratura sociologica*, "Meridiana", n. 20, 1994, p. 108. Su questi aspetti cfr. anche G. GEMELLI - M. MALATESTA, *Le avventure della sociabilità*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Milano, 1982, pp. 60-62.

⁴² Sul ruolo delle associazioni devozionali laiche nelle società di antico regime si vedano in particolare: F. RAMELLA, *Gruppi sociali e cittadinanza democratica*. cit., pp. 108-110; E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i*

Adesso è giunto il momento di conoscerla più da vicino per mettere a fuoco attraverso l'analisi delle sue caratteristiche (dimensione storica, dimensione della struttura e delle funzioni, e dimensione relazionale) la fisionomia del "notabilato cittadino" e la trama delle dinamiche politiche e sociali in ambito locale.

Prima di tentare, dunque, una lettura delle forme di interazione dei gruppi sociali, attraverso questa particolare ottica conviene dare qualche notizia sulle origini e l'organizzazione formale di questa istituzione⁴³: la chiesa di Santa Maria, "ossia primo tempio della cristianità edificata nella etrusca città di Fiesole, conserva un'antichissima immagine della VV. Vergine venerata, da oltre un millennio, sotto il titolo di Primerana, essendo una delle prime tavole in pittura esistenti in Toscana riproducenti la Madonna"⁴⁴.

Per la custodia e il culto di questa sacra immagine, che si diceva dipinta dall'evangelista Luca e donata da S. Pietro a S. Romolo, primo vescovo della città, era stata fondata

secoli XVI e XVIII, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", V, 1965; E. GRENDI, *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Genova", IV, 1965; E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in "Miscellanea di Storia Ligure", IV, 1966; F. RAMELLA, A. TORRE, *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi*, "Quaderni Storici", n. 45, 1980; A. TORRE, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici", n. 58, 1985; S. CERUTTI, *Strategie familiari e identità di gruppo: i mercanti torinesi tra Sei e Settecento*, in S.J. WOOLF (Ed.), *Domestic strategies; work and family in France and Italy 1600-1800*, Cambridge University Press - Editions de la M.S.H., 1991. Per la Toscana in età moderna mancano ricerche equiparabili a quelle citate per le aree ligure e piemontese, un'eccezione è rappresentata dal lavoro di A. SCATTIGNO, *Le confraternite, in Chiese, monasteri, ospedali del Piano e delle Colline di Ripoli*, Firenze, 1985.

⁴³ Sulle Opere cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 135 sgg.

⁴⁴ ACF Postunitario s. IV, 524. Sulla "rilevanza cruciale" che gli elementi cerimoniali (chiese, oratori, cappelle ecc.) tendono ad assumere "nella determinazione di quella che possiamo chiamare la coscienza dell'identità collettiva" cfr. E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica*, pp. 10-11.

l'Opera. Delle sue origini sappiamo ben poco: non si conoscono infatti né la data della sua creazione né la sua struttura formale prima del Cinquecento, salvo qualche sporadica notizia relativa a periodi precedenti, peraltro di difficile verifica ⁴⁵. Gli Statuti del 1415 non fanno alcun riferimento all'Opera e dunque tantomeno al suo ruolo politico; eppure esso è già ben evidente fin dall'inizio del XVI secolo, epoca a partire dalla quale è testimoniata la sua attività ⁴⁶. La sovrapposizione tra Opera e municipio è già in atto almeno dal 1515. Da quell'anno infatti il gonfaloniere viene estratto dai suoi membri e così sarà sempre fino alla riforma comunitativa del 1774.

Anche delle origini di questo ufficio, che tra XVI e XVIII secolo diviene la carica cittadina più prestigiosa, non sappiamo molto. Nelle *Croniche della città di Fiesole*, recitate, come si ricorderà in occasione dell'insediamento del gonfaloniere nel 1623, Sebastiano Pettrossi sosteneva (richiamando gli Statuti, dove però non ne ho trovato traccia!) che esso era stato istituito dalla Repubblica fiorentina nel XIV secolo ⁴⁷: "questo ufizio - scrive - fu anticamente istituito da fiorentini acciò si mantenessi viva nella memoria degli uomini questa inlustre città di Fiesole e perciò (...) diedaro al nostro ufizio titolo di gonfaloniere con la maggiore provisione che a que' tempi desse il comune di Firenze con quei privilegi esenzioni e richonoscimenti

⁴⁵ Esenzione dalle imposizioni nel 1471, con Bolla di Sisto IV, cfr. M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, p. 4; per un documento relativo al 1313 citato dal senatore Carlo Strozzi v. G. RASPINI, *Brevi notizie sull'Opera di Santa Maria Primerana*, in *Santa Maria Primerana chiesa del popolo fiesolano*, p. 22.

⁴⁶ Il documento più antico risale al 1506 e sta in una filza detta di "Ricevute vecchie", cfr. Archivio Opera Santa Maria Primerana (OPA) 23.

⁴⁷ "Separati i Magnati dal Popolo e tolto loro nel secolo XIV il dominio delle castella, Fiesole fù (...) governata colle proprie Magistrature, cioè coi Consiglieri, coi Priori e col Gonf. del Comune, e si formò da per se stessa li Statuti separati affatto da quello di Firenze" (M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, pp. 75-76).

chome ne nostri istatuti si può vedere e di presente il tutto vi si mantiene"⁴⁸.

Del gonfaloniere si parla, in effetti, in una riforma statutaria del 1588, riportata dal Bagni. In essa però non troviamo alcun accenno sia pur vago circa l'origine dell'ufficio: "essendo la Città di Fiesole antichissima et stata nobilissima et delle prime d'Italia sebbene oggi è venuta desolata et disfatta non resta però che il suo gran nome risuoni ancora per molte parti d'Italia et in diverse parti del mondo tenendo anco quel grado tanto nobile che ogni anno si trae un Gonf. et il suo uffizio vive un anno et diede l'insegna come principale della città"⁴⁹.

Da queste parole, però, si intuisce soltanto che esso esisteva già da tempo e nient'altro. In quella stessa occasione, invece, i riformatori ribadiscono competenze e doveri inerenti alla carica dando così contorni più chiari al suo ruolo istituzionale. Egli doveva presiedere a tutte le operazioni relative alle imborsazioni e alle tratte delle cariche comunitative, doveva insediare il Podestà quando si trasferiva a Fiesole, infine "rendere il partito - come si diceva - con li Otto rappresentanti". Già da ora risulta dunque ben evidente il ruolo di primo piano che esso detiene in sede locale.

Torniamo ora all'Opera di S. Maria per notare come questa possieda beni immobiliari e fondiari⁵⁰ e goda di esenzioni

⁴⁸ Su tutto questo si veda il Cap. I.

⁴⁹ M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, pp. 57-58. La carica di gonfaloniere presenta differenze anche notevoli tra comunità e comunità: si vedano ad esempio i casi di Prato, Montecatini, Pescia, Cortona, ecc.

"La figura del gonfaloniere non è prevista dagli antichi statuti, anche se vi si trova menzionata, in maniera occasionale, nelle modifiche o aggiunte successive. A partire dal 1614 se ne registra la presenza ad ogni adunanza dell'"offitio degl'Otto" non più in maniera generica, come avveniva fino ad allora, ma identificandolo col suo nome proprio" (M. BORGIOI, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Fiesole*, p. 31).

⁵⁰ ASF *Decima granducaie* 5756, cc. 218 (S. Romolo), 260 (S. Maria); OPA 2, Libro delle tratte del Gonfaloniere; OPA 11, Livellari e debitori; OPA 16, Livelli 1586-1867.

fiscali e di vari privilegi. Di particolare importanza, tra questi, il diritto di questua in tutta la diocesi e soprattutto quello "di fornire il legname per i banchi" e, in virtù dei suoi diritti di proprietà sulla piazza, di riscuotere una tassa sull'occupazione del suolo "in occasione delle antichissime e tradizionali fiere che si tenevano a Fiesole e cioè quelle della SS. Annunziata, di S. Romolo e di S. Francesco"⁵¹.

La vita di questa compagnia non è regolata da Statuti (come peraltro quella di S. Romolo)⁵² fino alla metà del Settecento, quando il vescovo, Francesco Maria Ginori, venuto a conoscenza di "più e diversi disordini e abusi introdotti intorno all'amministrazione delle due Opere non poco pregiudiciali al buon regolamento, e governo delle medesime a quali convenga di opportunamente riparare", emana una serie di "Ordini e Provvisioni" in 14 articoli. A cui seguiranno, quasi un secolo più tardi le "Costituzioni" (il primo vero Statuto dell'Opera), promulgate per iniziativa del vescovo, Vincenzo Menchi, per porre fine a secoli di incertezze normative e di contrasti talvolta aspri tra le maggiori famiglie cittadine⁵³.

Essa dunque aveva tratto a lungo la sua legittimazione dallo statuto dell'immemorialità, per usare l'efficace espressione di Edoardo Grendi⁵⁴. E con tutta probabilità l'osservanza delle tradizioni dell'Opera e certe norme di comportamento venivano impartite nelle famiglie stesse. In realtà un regolamento interno, sia pure molto scarno e non codificato,

⁵¹ ACF *Postunitario*, s. IV, 524, "La ven. Opera di Santa Maria Primerana". Sulla questua laicale: E GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica*, p. 45. anche Torre ?

⁵² A differenza delle confraternite vere e proprie, soprattutto rurali regolate da "Capitoli". Per quelle del contado fiorentino si veda lo studio di A. SCATTIGNO, *Le confraternite*.

⁵³ OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, cc. 97 sgg. "Ordini e Provvisioni per le due Opere di S. M. Primerana e di S. Romolo di Fiesole", 15 aprile 1755. AVF s. XXVI 127, fasc. 6 "Costituzioni dell'Opera di S. Maria Primerana di Fiesole", 29 aprile 1843.

⁵⁴ *Il Cervo e la Repubblica*, p. 29.

sussisteva fin dalla fine del XVI secolo. Nel 1593, l'esigenza di un riordino dei libri delle tratte e la loro separazione da altri di carattere amministrativo ⁵⁵ aveva dato l'occasione agli operai per fissare, o meglio per riaffermare alcuni principi e prerogative della confraternita, che possono esser considerati alla stregua di un dettato statutario. Nella prima pagina del nuovo "Libro de Gonfalonieri" si stabiliva infatti che potevano essere eletti gonfalonieri i "minuali del populo anchora che pigionali fussino", purchè in grado di leggere e scrivere; veniva creata la figura di un "sindaco e chalchulatore", in carica un anno, con il compito di amministrare l'Opera e di tenere in ordine i libri. Si riaffermava infine la consuetudine di tenere la cerimonia di insediamento del nuovo gonfaloniere la seconda domenica di maggio nella chiesa di S. Maria Primerana.

Da questo documento si deduce anche che l'Opera di S. Maria e quella di S. Romolo, fin da quell'epoca costituiscono ormai un'unica associazione, benchè permanga ancora a lungo una distinzione formale tra di esse che si evidenzia tuttavia soltanto nell'uso delle due borse separate e, dal 1755, nella creazione di due distinti camarlinghi per amministrare i rispettivi beni, anch'essi separati ⁵⁶.

⁵⁵ "Trovandosi a far la tratta l'anno sopra detto piu uomini insieme che gli operai tanto di S. Maria quanto anchora di S.o Romolo chonsiderando che non era bene che lo scrivano del rettore savessi a trovare nelle tratte enborsature de gonfalonieri e operai sichome s'usava che lo scrivano sopra detto scriveva e gonfalonieri e operai di S. Maria chosi di S.o Romolo in sul libro del rettore dove si scrive imposte e altre chose in uso del popolo (...). S'ordino e determino che gonfalonieri e operai fussino schritti e registrati da uno il quale fussi stato gonfaloniere purchè sappi scrivere e pigliare il libro vecchio a dove sono schritte queste *ratte dal sopra detto scrivano del rettore e spogliar del tutto dalla prima tratta che nel 1515 infino a oggi anno 1593 e seguitar poi pel tempo futuro anno per anno" (OPA 2, Libro delle tratte del Gonfaloniere).

⁵⁶ In una relazione anonima sull'Opera, della prima metà di questo secolo, si legge a questo riguardo: "Come erede e continuatrice della secolare Opera di San Romolo, oltre al mantenimento dell'altare del Santo Patrono posto nella cripta della Cattedrale, l'Opera di Santa Maria ha

Con le "provvisioni" del 1755 (si vedano in appendice), evidentemente, il vescovo intendeva riportare sotto il suo controllo queste associazioni poco inclini per tradizione all'obbedienza all'autorità religiosa, soprattutto per quanto riguardava i momenti della festa e della convivialità, "a causa delle intemperanze" cui tali avvenimenti potevano dar luogo e della loro "scarsa coerenza con lo spirito di mortificazione che doveva informare la pratica delle compagnie"⁵⁷. Dei 14 articoli del nuovo regolamento ben sette si preoccupano di ridimensionare proprio questi aspetti della vita delle compagnie, mentre gli altri sono dedicati quasi esclusivamente alla loro buona amministrazione, mediante l'istituzione di due responsabili (camarlinghi), che gli operai dovevano eleggere a scrutinio segreto (art. 1). Tanto i rispettivi mallevadori che tutta la loro gestione erano sottoposti all'approvazione del vescovo. Inoltre era fatto loro divieto di effettuare "spese straordinarie senza il precedente partito degli Operai" e la solita approvazione vescovile. Al camarlingo di S. Maria era affidato il compito di soprintendere all'"esito delle grascie appartenenti alla detta Op.a al maggiore offerente con esporle alla pubblica vendita sotto la loggia dell'Op.a secondo l'antica usanza"⁵⁸. E, sempre a lui toccava "nel prender la consegna

l'onore di promuovere e conservare il culto e la devozione al Patrono della città e Diogesi, di stringere in devoto e filiale ossequio, per antico e ambito privilegio intorno alla Cattedrale del successore del glorioso vescovo e Martire le più cospicue famiglie della città e di organizzare infine nel giorno di San Romolo, oltre i festeggiamenti civili, la tradizionale offerta del cero e dell'olio per alimentare una lampada dell'altare del S. Patrono. Come pure per la festa di S. Alessandro l'Opera fa l'offerta di un cero all'altare del S. Vescovo e Martire" (ACF *Postunitario*, s. IV, 524). Il nuovo regolamento del 1755 è in OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, cc. 97 sgg.

⁵⁷ A. SCATTIGNO, *Confraternite*, p. 106. Sulla tradizionale riottosità delle compagnie devozionali laiche alle autorità religiose cfr. anche F. RAMELLA, A. TORRE, *Confraternite e conflitti sociali nelle compagnie piemontesi di ancien régime* e A. TORRE, *Il consumo di devozioni*.

⁵⁸ OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, "Ordini e Provvisioni...", art. 12. Il corsivo è mio.

generale" delle grasce prendere "anco quella dell'olio", annotarne il consumo e custodire il rimanente.

Veniamo ora alla questione di chi poteva far parte delle due Opere. Fino a metà Ottocento non ho trovato documenti che facessero esplicita menzione circa il numero dei loro componenti e sulle modalità di accesso (anche le "Provvisioni" del 1755 su questo non dicono niente, come vedremo). Si è appena vista però la generica, ma già importante, indicazione che potevano essere eletti gonfalonieri soltanto i "minuali" (cioè gli artigiani) del popolo di Fiesole. Ne consegue l'ovvia deduzione che la militanza nella compagnia era preclusa ai contadini. Essa appare dunque, da questo punto di vista, una tipica associazione cittadina che ricorda (con le dovute differenze, se non altro per le dimensioni delle due realtà) le confraternite di mestiere genovesi studiate da Grendi ⁵⁹.

In teoria tutti gli artieri fiesolani facevano parte della compagnia. Ogni anno dalle borse venivano estratti 8 operai, quattro di S. Maria e quattro di S. Romolo, con il compito di amministrare l'associazione e di sovrintendere alle sue numerose attività di devozione e di culto. In realtà essa rappresenta uno strumento oligarchico strettamente controllato da poche famiglie: queste, non più di una ventina, si assicurano la permanenza ai vertici del potere locale per lunghi e in alcuni casi lunghissimi periodi (due tre secoli) attraverso il meccanismo della cooptazione.

⁵⁹ E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*. Dello stesso si vedano anche *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", V, 1965 e *Le confraternite liguri in età moderna*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Genova, 1982. Sulle confraternite rurali che includono generalmente tutti membri della comunità (comprese le donne) a qualsiasi gruppo sociale appartengano cfr. A. SCATTIGNO, *Le confraternite*, pp. 95-96.

Limitando l'analisi alla carica politica di maggior prestigio in ambito locale vediamo che, tra il 1515 e il 1774⁶⁰, dei 51 nuclei familiari che hanno almeno un gonfaloniere (per 5 degli eletti non sono riuscito a risalire alla famiglia non avendo cognome) soltanto sei ottengono tale ufficio più di dieci volte (fig. n. 6), mentre altre 15 lo ottengono tra le cinque e le nove volte. Questi 21 lignaggi, quindi, occupano la carica per 199 anni (pari al 79,6% dell'intero periodo).

INSERIRE: Fig. 6 - Gonfalonieri 1514-1774

La prospettiva biografica (estesa a più famiglie di un medesimo lignaggio e nell'arco di più generazioni) ci permette di cogliere molto bene questa strategia del prestigio⁶¹ attuata dai principali gruppi parentali fiesolani. In genere le famiglie che compongono l'élite cittadina, unite dalla comune pratica di mestiere e da stretti vincoli di alleanza (tra di esse troviamo il maggior numero di matrimoni consanguinei, come vedremo) riescono a rimanere costantemente e saldamente ai vertici del potere locale trasmettendosi la carica o, per dir meglio, le cariche di padre in figlio, come fossero un bene patrimoniale. Tale predominio risulta infatti ancor più netto se si tiene conto che queste famiglie hanno sempre qualche loro rappresentante con incarichi pubblici. In particolare, come abbiamo visto, nel Consiglio degli Otto della Podesteria.

⁶⁰ Nell'elenco dei gonfalonieri ci sono alcuni vuoti relativi agli anni: 1534-36, 1546-49, 1556 e 1562-65 (in totale 12 anni). Il primo sindaco dell'Opera che aveva avuto l'incarico, come si ricorderà, di fare lo spoglio dei libri vecchi per trasferire da essi sul nuovo libro dei gonfalonieri, tutti coloro che avevano rivestito la carica a partire dal 1515, aveva annotato tali lacune in questi termini: "Qui c'è 3 anni i quali gli schrivani anno lasciato che per negligenza no anno schritto ne gonfalonieri ne operai i quali sono l'anno 1534. 1535. 1536" (OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, cc. 6).

⁶¹ Riprendo la definizione da G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, pp. 182-88. Sul monopolio delle cariche come strumento di affermazione delle élites locali cfr. anche A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, pp. 206-7

I Patriarchi, che abbiamo già incontrato nel capitolo precedente, sono il caso più evidente di un simile percorso politico a livello di lignaggio. Ben 33 membri della famiglia accedono al gonfalonierato tra il 1517 e il 1753 (come si ricorderà 26 di loro, in molti casi le stesse persone, risiedono nel consiglio degli Otto tra il 1614 e il 1772). Ho potuto ricostruire i legami di parentela (con la sola eccezione dei primi tre: Bartolomeo e Nardo di Benedetto di Benlevante e Michele di Giovanni di Benlevante, eletti rispettivamente nel 1517, 1519, 1528) a partire da Francesco di Matteo, gonfaloniere nel 1566. La figura n. 00 mostra come, dopo di lui, la carica si trasmetta in linea diretta ai suoi discendenti senza soluzione di continuità fino alla metà del Settecento: prima ai suoi tre figli (rispettivamente nel 1583, 1584 e 1598), in seguito a 4 nipoti, a 6 bisnipoti e poi giù giù per altre quattro generazioni.

INSERIRE:

schema 1. Patriarchi. Trasmissione carica gonfaloniere
 schema 2. Pettirossi. Trasmissione carica gonfaloniere

Casi analoghi di alternanza al potere nel lungo periodo, attraverso la trasmissione della carica, sono rappresentati da poche altre famiglie come i Della Bella che, a partire da Giovanni di Domenico, gonfaloniere nel 1538, vedono altri 16 loro membri accedere alla carica fino al 1770 (schema 3); dai Tortoli con 11 gonfalonieri dal 1560 al 1768 (schema 4) ai Sandrini che vantano 11 investiture tra 1656 e 1769 (schema 5); fino ai Manuelli, con 14 presenze tra 1640 e 1767 (schema 6), per citare solo i più numerosi.

INSERIRE:

schema 3. Della Bella. Trasmissione carica gonfaloniere
 schema 4. Tortoli. Trasmissione carica gonfaloniere
 schema 5. Sandrini. Trasmissione carica gonfaloniere

schema 6. Manuelli. Trasmissione carica gonfaloniere

Il gonfalonierato dunque è certamente un onore ma anche un onere. Nel libro dei gonfalonieri si riscontra infatti un gran numero di "rifiuti", talvolta gli operai sono costretti a ricorrere fino a quattro estrazioni prima di poter proclamare il nuovo gonfaloniere. E' probabile che tale fenomeno sia da mettere in relazione soprattutto con i costi gravosi che tale carica comportava: il neo-eletto doveva versare all'atto del suo insediamento ben 36 lire per il "rinfresco" solito farsi in tale occasione, senza contare i mancati guadagni e gli altri esborsi di denaro a cui era costretto come membro dell'Opera e per lo svolgimento delle sue funzioni durante il suo mandato (viaggi e ambascerie)⁶². Per attenuare questi disagi fin dal 1588 i riformatori avevano stabilito la concessione di alcuni privilegi e sgravi fiscali, esentando i gonfalonieri in carica dal pagamento del testatico⁶³. Ma a mantenere alta la percentuale dei rifiuti concorrevano in buona misura anche l'obbligo di saper leggere e scrivere. Benchè infatti il grado di alfabetizzazione tra gli artigiani di Fiesole fosse molto alto (dal censimento del

⁶² Questa è la tesi di M. Bagni: "pare che il grave dispendio a cui doveva soggiacere il Gonf. durante l'ufficio fosse la causa del rifiuto" (*Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, p. 50). Sulla gravosità delle cariche interne alle compagnie devozionali cfr. anche A. SCATTIGNO, *Confraternite*, p. 97 e A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, p. 195.

⁶³ Considerato "che il detto Gonf. non ha dalla Lega et Podesteria beneficio alcuno si come hanno tutti gli altri Uffiziali, et particolarmente per essere il principale vorrebbe il dovere che egli avesse qualche esentione per essere riconosciuto per quello che egli è. Però noi Statutari prefati ordinamo et statuiamo che per l'avvenire quello che sarà Gonf. per un anno et per quanto dura il suo ufficio sia esente et non sia obbligato a pagare la testa per la sua persona propria al rettore del popolo et non possa essere ne'preso ne'gravato in persona ne'in beni ne'astretto in modo alcuno per debiti particolari mentre sta in quell'ufficio da qual si voglia Corte et non possa avere tale ufficio se non una volta sola in vita sua e non più et alla fine del suo ufficio quando ha rendere l'insegna e Gonfalone debba avere per sua recognizione un piatto di stagno di tre libbre" (cit. in M. BAGNI, *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole*, pp. 57-58).

1841 si vede che gli scalpellini sono, in termini percentuali e assoluti, il gruppo socio-professionale più acculturato), non erano tuttavia pochi coloro che mancavano di istruzione. Nondimeno il fenomeno dei rifiuti non deve essere sopravvalutato; esso deve essere inquadrato piuttosto nella più ampia problematica delle singole strategie individuali e familiari, come dimostrano i frequenti casi di accettazione della carica da parte di individui che la avevano rifiutata una o più volte in precedenza.

Nell'ambito di queste strategie familiari l'Opera era divenuta da tempo uno dei terreni istituzionali (l'altro come si è visto era il consiglio degli Otto rappresentanti) di confronto e spesso di scontro tra i maggiori lignaggi fiesolani. Di una certa conflittualità tra gli operai parla già il canonico Tortoli, in modo un po' oscuro, durante i preparativi per l'esposizione dell'immagine della Vergine nel 1686. In quell'occasione si erano manifestati a suo dire contrasti che avevano rischiato di mandare a monte la festa. "Questa diversità di pareri", scrive infatti, era "cosa solita in Fiesole" a causa della "stravaganza de genij, fissi per ordinario nelle proprie risoluzioni, e sospettosi d'avvilirsi qual'ora col cangiar opinione anche in meglio, son consigliati, o costretti a sottoporsi al giudizio altrui"⁶⁴.

E' molto raro che queste tensioni escano allo scoperto in modo tale da lasciar traccia nei documenti d'archivio. Proprio nel Libro dei Gonfalonieri, tuttavia, alcuni decenni più tardi troviamo un caso di aperto contrasto che sfocia in provvedimenti disciplinari da parte del vescovo nei confronti di alcuni operai e che, con ogni probabilità, fu la classica goccia che lo risolse ad emanare quelle Provvisioni di cui si è appena parlato. L'episodio infatti inizia circa un mese prima: alla fine di marzo del 1755, al termine dell'adunanza,

⁶⁴ *Ragguaglio della festa fatta nell'Oratorio di S. Maria Primerana di Fiesole, p. 5.*

nella quale si erano eletti il gonfaloniere e gli otto nuovi operai, il canonico Francesco Bozzolini inviato dal vescovo, comunica all'assemblea un decreto di sospensione dalle due Opere "per giuste cause" nei confronti di 13 dei suoi membri, emanato dal Ginori il giorno precedente. Il provvedimento era la conseguenza di un esposto inviatogli dal vecchio gonfaloniere e da altri 11 operai, nel quale essi denunciavano 13 loro confratelli (a cui erano molti erano legati da vincoli di parentela) come autori di un memoriale ingiurioso e offensivo contro il parroco della Cattedrale⁶⁵. Tale documento era stato "soscritto (dai 13 accusati) per se e per altri assenti e presenti ma senza loro consenso (cioè dei ricorrenti), contenente in sostanza, secondo l'asserto di chi lo ha letto un ingiurioso ricorso pieno di falsità contro il Rev.mo Sig. Proposto della Cattedrale e nostro Correttore Antonio B. Brandini ecclesiastico di tutta stima accettatissimo a tutto il popolo".

Il motivo del contendere si arguisce soltanto dalla denuncia di quello che per brevità chiamerò il "partito del proposto" (non ho trovato invece il memoriale dei 13 sospesi) e sembra ruotare attorno alla gestione di alcuni Luoghi Pii da parte del curato. "Non volendo gli oratori - proseguiva infatti il documento - che in nome loro sia fatta al loro Sig. Correttore un torto si manifesto ed essere creduti rei di una azione si irregolare, che produr può a d.i Luoghi pii infiniti pregiudizi (ai quali il proposto, a loro dire, provvedeva invece con sua spesa e incomodo considerabile) ricorrono alla inalterabil giustizia dell'Ill.ma e Rev.ma supplicandola umilmente a però riparare a questo sconcerto e a dare a delinquenti un gastigo, che sia d'esempio essendo quelli che tengano in scompiglio tutta la Comunità"⁶⁶.

⁶⁵ Sui difficili rapporti tra parroco e confraternite laicali cfr. A. Scattigno, F. Ramella - A. Torre, A. Torre, E. Grendi, L. Allegra.

⁶⁶ OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere. Corsivo mio.

Ma, al di là delle reali motivazioni, quello che mi sembra più interessante notare è che questo episodio mette in evidenza un processo in atto di ridefinizione delle gerarchie sociali. La frattura che si profila all'interno dell'élite fiesolana, all'apparenza così monolitica, e che percorre in modo trasversale alcuni dei principali lignaggi cittadini, è il sintomo di una competizione politica a livello locale che tende ad acutizzarsi sotto l'influenza di una generale accelerazione delle dinamiche sociali impressa (come un po' ovunque nel Granducato) dal mutamento dinastico e poi, intorno alla metà del secolo, dall'incipiente ripresa economica.

La lotta per la supremazia è tutta interna al ceto artigiano. Il partito del proposto è formato da 11 scalpellini, quello contrario da 10 scalpellini, due calzolai e un muratore. Quasi tutte le famiglie che contano sono rappresentate e quattro di esse hanno loro membri in entrambi gli schieramenti (Manuelli, Cappelli, Sandrini e Squarcini). Nonostante il fitto intreccio di scambi matrimoniali che rende difficile stabilire precise linee di demarcazione tra i vari lignaggi, i due partiti sembrano aggregarsi attorno a due blocchi parentali principali: predominano (almeno numericamente) da una parte 4 Patriarchi (2 fratelli più un cugino di 20-30 grado e un altro di 40-50), 2 fratelli Baglioni con il loro cognato Giuseppe Sandrini e 2 Della Bella (padre e figlio) a cui dobbiamo aggiungere Giuseppe Tortoli, rispettivamente loro cognato e zio; dall'altra, in difesa del parroco, troviamo 3 Manuelli (due dei quali cugini primi e un terzo, rispettivamente, nipote di uno e cugino di 10-20 grado dell'altro), più il cognato di uno di loro, Gio Paolo di Carlo Bini. Questo ramo dei Manuelli ha stretti vincoli di alleanza con la famiglia Bini, come testimoniano chiaramente due unioni consanguinee dei due cugini: nel 1728 Michelangelo con la sorella di Gio Paolo, e nel 1742 Giuseppe con Maria Chiara di Giuseppe Antonio Bini. Stanno con loro

anche Filippo Orlandini (scalpellino e ricco possidente), figlio di una Manuelli, Maddalena di Sebastiano (zia dei suddetti Michelangelo e Giuseppe), Domenico Ferrucci, sposato anche lui con una Manuelli con dispensa, Giuseppe Sandrini e il gonfaloniere Gaspero Baldi, nipote di quest'ultimo. In questo schieramento si trovano inoltre Antonio di Giuseppe Cappelli e Cammillo di Pier Francesco Donnini (tra loro cognati, avendo il secondo sposato la sorella del primo).

Un altro esponente dei Manuelli, sposato con una cugina di 3o grado (pure lei Manuelli)⁶⁷ è invece nel partito opposto, così come un cugino di 2o grado di Antonio Cappelli, anche lui di nome Antonio (legato ai Della Bella per via femminile attraverso il matrimonio con due donne della famiglia Bellini). Infine, il ramo artigiano della famiglia Squarcini, nelle persone di due fratelli, è equamente diviso tra le due fazioni.

Come si vede si tratta di un fitto intrico di alleanze e di rivalità in cui sono coinvolte tutte le maggiori famiglie fiesolane ben al di là dei singoli individui implicati nella vicenda. Essa non è infatti, come si diceva, che un episodio di un incessante processo di ridefinizione delle gerarchie sociali cittadine sul terreno dell'onore e del prestigio.

Al tempo stesso questo episodio offre alla chiesa l'opportunità per riportare sotto il suo controllo, almeno momentaneamente, le due Opere limitandone al massimo l'autonomia e ridimensionando gli aspetti più profani della loro vita associativa mediante le citate "Provvisioni". Dopo aver infatti manifestato la propria benevolenza, concedendo ai "delinquenti" il suo paterno perdono (a un mese dalla

⁶⁷ Questa famiglia, come abbiamo già visto, è particolarmente numerosa, e forse anche per questo è percorsa da forti tensioni interne che di tanto in tanto sfociano in aperti contrasti tra singoli membri o tra i vari lignaggi che la compongono, come si vede dagli atti civili del podestà.

sospensione), il vescovo aveva provveduto a emanare, in data 15 aprile 1755, i nuovi regolamenti per le due Opere ⁶⁸ .

La conflittualità interna all'élite cittadina tuttavia non sarebbe per questo cessata. Non ho trovato, in seguito, altri episodi di aperto contrasto tra gli operai, come quello appena descritto, ma i motivi che spingono il vescovo, Vincenzo Menchi, a emanare nel 1843 le nuove "Costituzioni" lasciano ben pochi dubbi al riguardo. "La Chiesa di S. Maria Primerana - si legge nel preambolo - ossia primo tempio della Cristianità, edificato nell'etrusca Città di Fiesole, mantenuto dallo zelo e pietà dei fedeli mediante la questua in ogni tempo autorizzata dal governo, ritiene tuttora una consuetudine di non ammettere alla sua rappresentanza e amministrazione che gli individui attenenti alle antiche famiglie fiesolane, senza un dato certo che le qualifichi, ne' numero che le determini. Questa varietà ed incertezza - prosegue il vescovo - fino dai secoli omai trascorsi ha dato causa a molte dispute, giacchè più individui, ma di ben poche famiglie ne pretendono il privilegio esclusivo il cui effetto portava a vedere la Chiesa e l'Opera andare a mancare (...). La mancanza di Costituzioni scritte adunque è quella che dà continuamente luogo a turbolente adunanze e gli Operai sempre in scissura fra loro si oppongono per questo spirito di contrarietà alle più necessarie spese indispensabili al decente mantenimento di d.a Chiesa"⁶⁹ .

Il vero problema tuttavia non era tanto nella mancanza di statuti, poichè come si è visto dei regolamenti scritti c'erano sempre stati, quanto semmai nell'assenza di una normativa precisa sul numero e sulla provenienza dei suoi

⁶⁸ Venti anni dopo a seguito della riforma delle comunità lo stesso Ginori aveva emanato un decreto nel quale annunciava agli operai un nuovo regolamento "per la conservazione e decoro dell'Opera di detta Santa Maria dopo che le nuove sovrane disposizioni anno mutato il sistema delle Comunità" (OPA 2, Libro delle tratte del gonfaloniere, adunanza 13 agosto 1775). Ma la morte, sopraggiunta il 10 settembre, avrebbe impedito al vescovo di andare oltre questa intenzione.

⁶⁹ AVF s. XXVI 127, fasc. 6

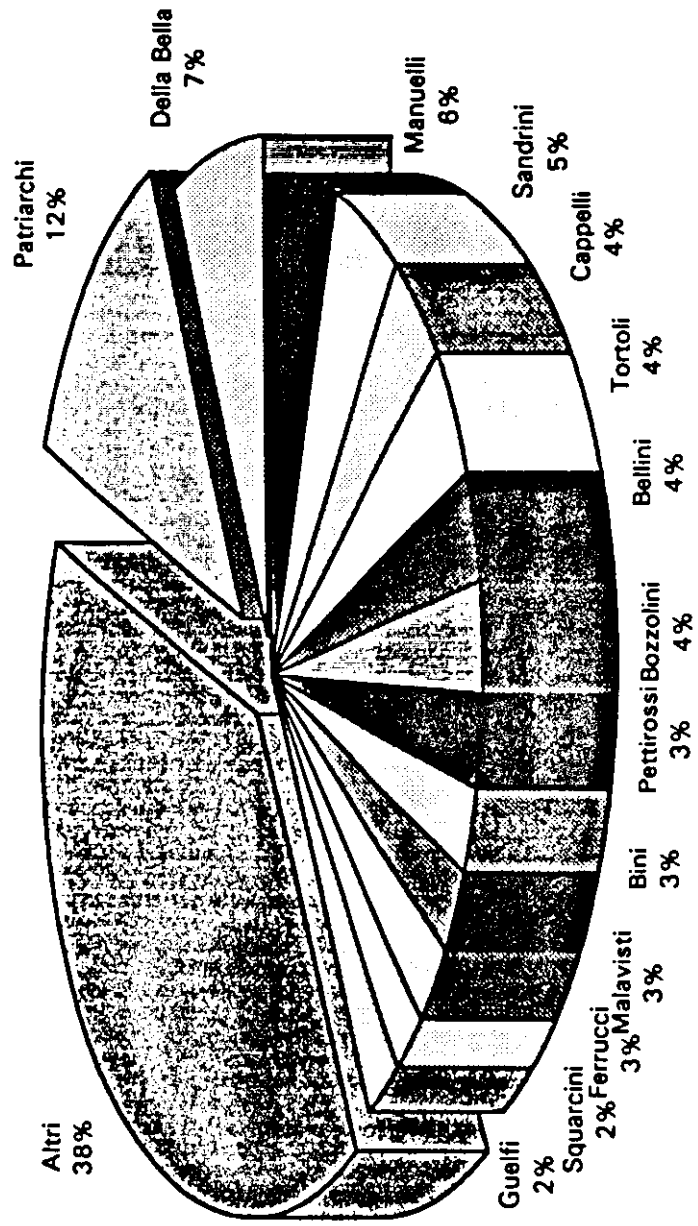
componenti che evidentemente aveva favorito il consolidarsi di un sistema di cooptazione dominato dai gruppi familiari più forti. Ed è proprio su questo decisivo aspetto che il vescovo intende mettere ordine. Le sue "Costituzioni" (vedile in appendice) sono infatti costituite da sette soli articoli che riguardano nell'ordine: il numero degli operai, le modalità di ammissione, i loro doveri, l'elezione del "Magistrato dell'Opera" (che avrebbe dovuto provvedere alla sua amministrazione), la durata delle cariche, la nomina del Camarlingo e, la facoltà concessa a quest'ultimo di convocare le adunanze.

Vediamoli più in dettaglio: il primo articolo stabilisce in 24 il numero dei suoi componenti e, cosa importante, limita l'accesso a un solo membro per famiglia. Altro aspetto importante, l'ammissione all'Opera rimane privilegio delle famiglie fiesolane (senza più riferimenti però ai gruppi professionali); inoltre il secondo articolo fissa una "tassa di entrata" di 20 lire *una tantum*, un limite minimo di età in 18 anni compiuti, e l'obbligo di eleggere ogni anno, a maggioranza tra i vari postulanti, quel numero di operai necessario a rimpiazzare i defunti. Il terzo articolo prescrive a ciascun membro di fare a sue spese "una divisa decente" che li distingua "dalle altre Confraternite, esistenti nella Città di Fiesole, colla quale potranno intervenire volendo alle Processioni del Corpus Domini e di S. Romolo, al Possesso dei Vescovi e loro esequie, e accompagnamento dei loro defunti operai". E' prevista inoltre la formazione di una commissione di quattro membri, scelti tra i 24, per l'amministrazione dell'Opera (art. 4), sottoposta alla presidenza del "Correttore nella persona del Sig. Proposto della Cattedrale di Fiesole", alle cui riunioni poteva partecipare "il Giudicante locale (cioè il Podestà), quale Operaio Onorario". Il Magistrato dell'Opera rimane in carica tre anni e poi viene rinnovato mediante elezione "a pluralità di voti con schedola". Infine gli ultimi due

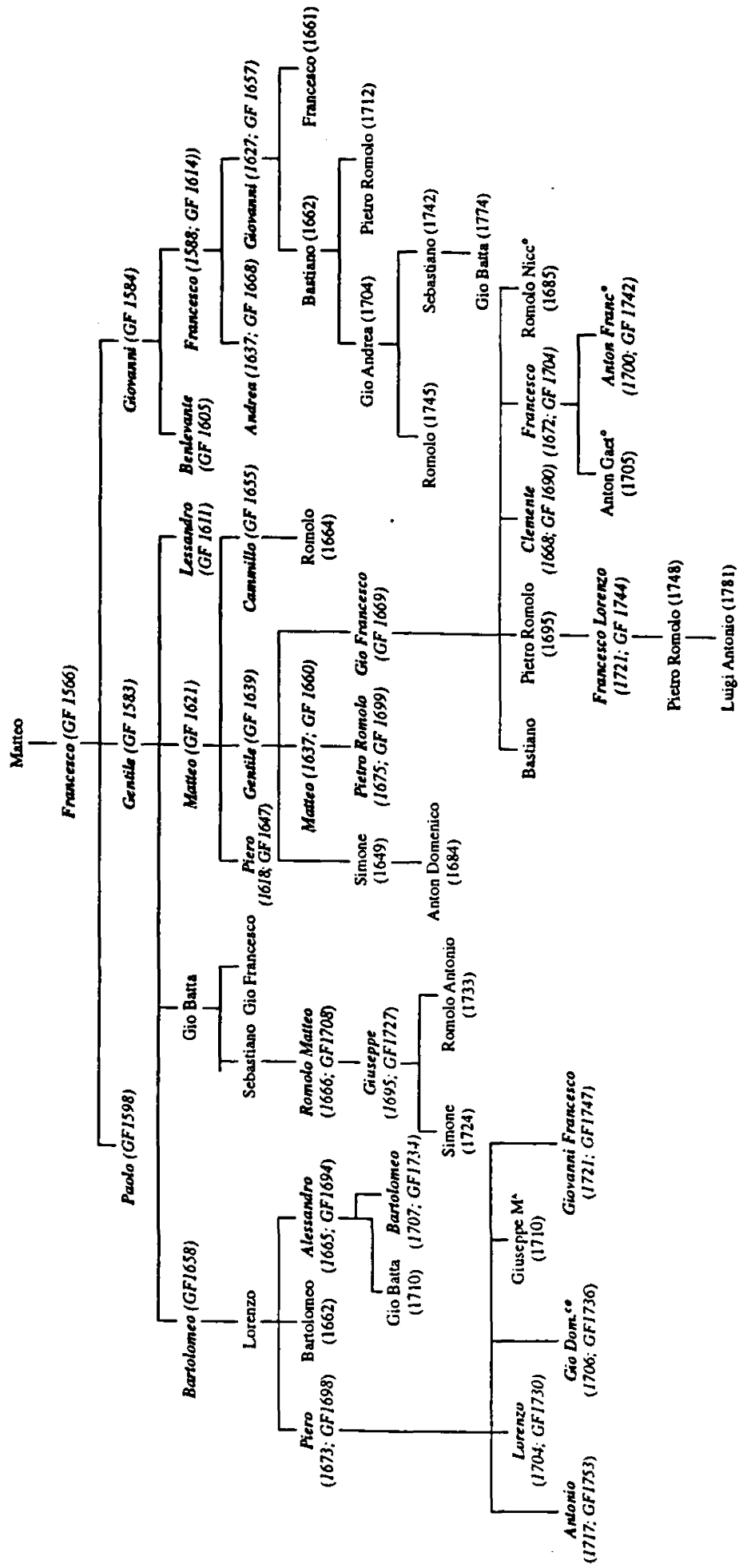
FREQUENZA GONFALONIERI PER FAMIGLIA 1515-1774			
cognomi	frequenza	%	periodo
Patriarchi	33	13,2	1517-1753
Della Bella	17	6,8	1538-1770
Manuelli	14	5,6	1633-1767
Sandrini	12	4,8	1656-1769
Tortoli	12	4,8	1560-1768
Cappelli	11	4,4	1537-1758
Bellini	9	3,6	1555-1729
Bozzolini	9	3,6	1516-1761
Pettirossi	9	3,6	1551-1681
De Rossi	8	3,2	1526-1653
Bini	7	2,8	1676-1715
Malavisti	7	2,8	1597-1665
Ferrucci	6	2,4	1529-1735
Squarcini	6	2,4	1722-1773
Guelfi	6	2,4	1617-1667
Del Giaia	6	2,4	1520-1638
Caldani	5	2,0	1532-1595
Del Fantasia	5	2,0	1539-1643
Fancelli	5	2,0	1596-1644
Sermei	5	2,0	1574-1612
Barbi	5	2,0	1636-1723
Donnini	4	1,6	1670-1724
Del Ciarni	3	1,2	1541-1575
Pellucci	3	1,2	1677-1741
Baglioni	2	0,8	1738-1751
Baldi	2	0,8	1754-1760
Berti	2	0,8	1711-1752
Bongianni	2	0,8	1552-1570
Dal Pino	2	0,8	1587-1593
Orlandini	2	0,8	1684-1714
Paoli	2	0,8	1709-1765
Ricci	2	0,8	1763-1772
Di Pagno	2	0,8	1524-1543

Ciapetti	1	0,4	1774
Danzerini	1	0,4	1682
Del Bernassia	1	0,4	1561
Del Cervelliere	1	0,4	1576
Del Ciocca	2	0,8	1525-1554
Del Frate	1	0,4	1522
Del Lasca	1	0,4	1588
Del Pian di Mugnor	1	0,4	1592
Frizzi	1	0,4	1756
Giannini	1	0,4	1577
Guglielmi	1	0,4	1630
Landi	1	0,4	1637
Lombardo	1	0,4	1558
Mancini	1	0,4	1600
Menicucci	1	0,4	1713
Peruzzi	1	0,4	1585
Signorini	1	0,4	1651
Vinconte	1	0,4	1544
di Vanni	2	0,8	1515-1521
di Gabriello	1	0,4	1545
di Vincenzo	1	0,4	1518
di Giovanni	1	0,4	1557

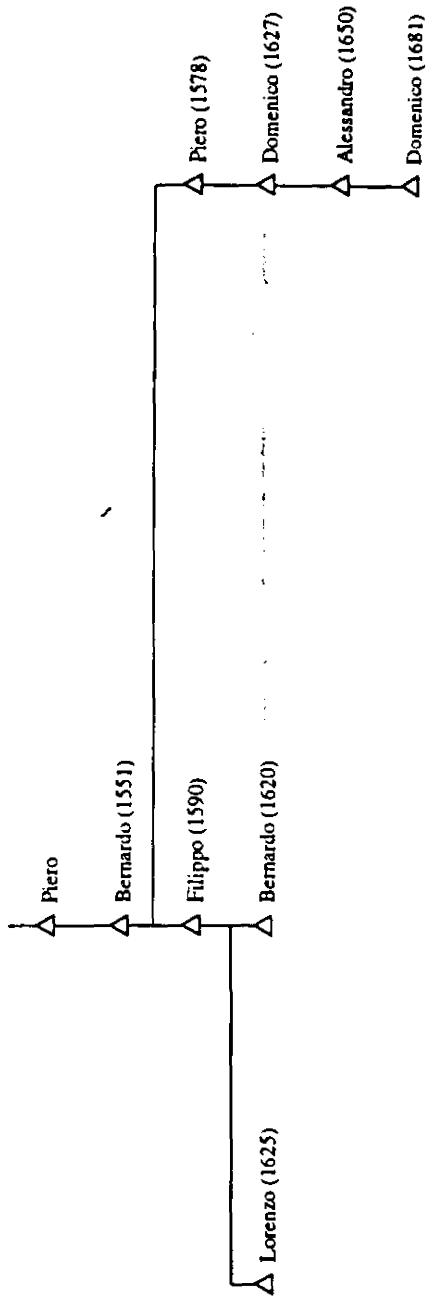
Fig. 6
Gonfalonieri 1514-1774



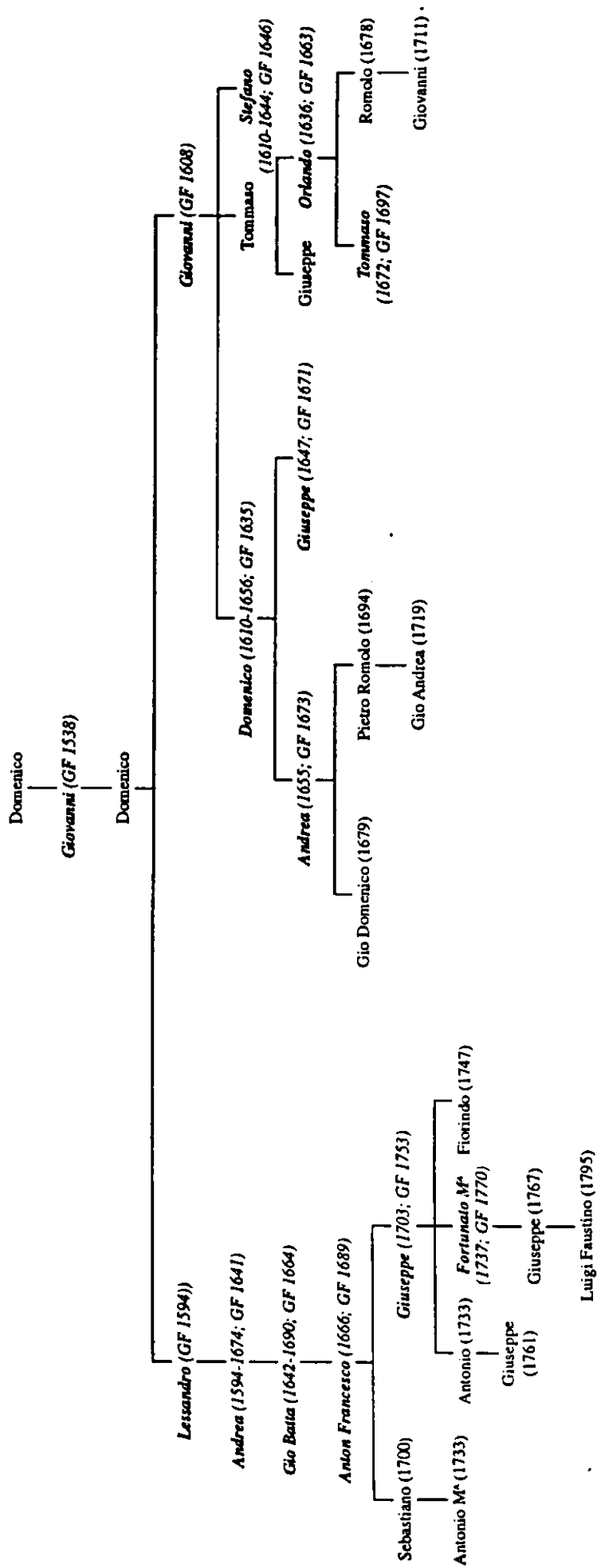
Genealogia n. 4
 Trasmissione carica gonfaloniere. *Famiglia Patriarchi*



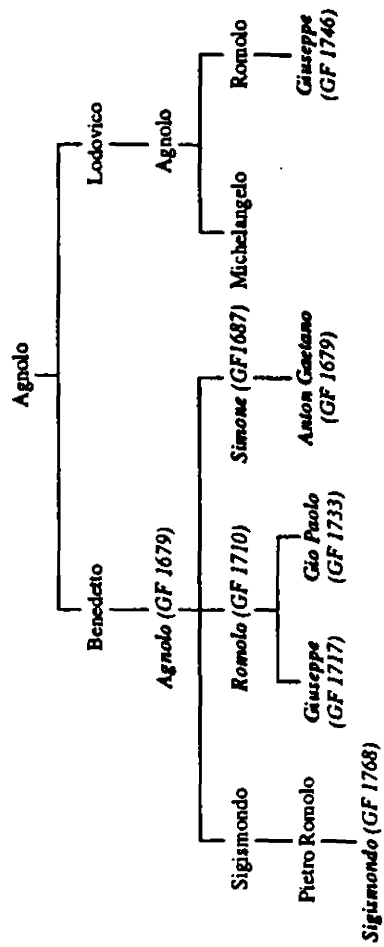
Genealogia n. 2
Trasmisione carica gonfaloniere. *Famiglia Pettinossi*



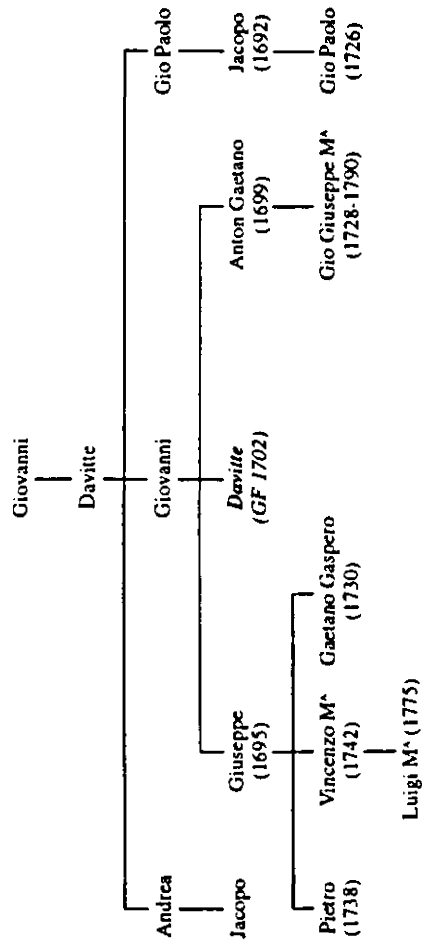
Genealogia n. 3
Trasmisione carica gonfaloniere. Famiglia Della Bella



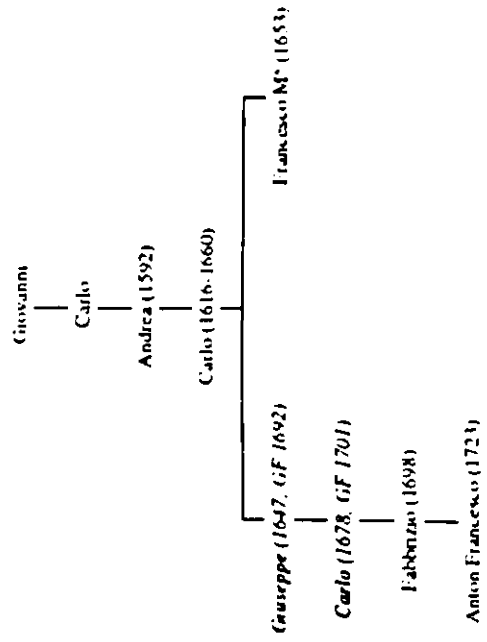
Genealogia n. 4
 Trasmissione carica gonfaloniere. *Famiglia Tortoli*



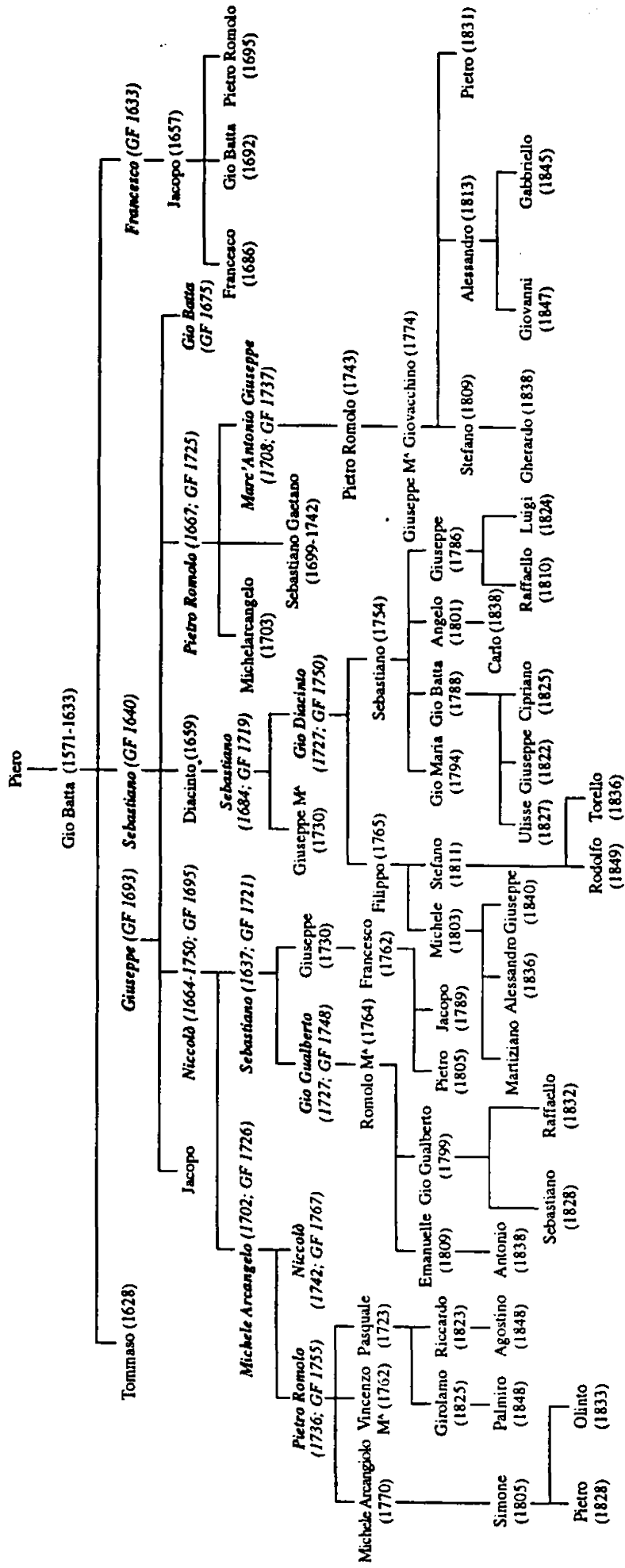
Genealogia n. 5
 Trasmissione carica gonfaloniere. *Famiglia Sandrini 2*



Genealogia n.
 Trasmissione carica gonfaloniere *Famiglia Sandrini 3*



Genealogia n. 6
 Trasmissione carica gonfaloniere. *Famiglia Manuelli*



articoli stabiliscono modalità di scelta e funzioni di un Camarlingo (scelto tra uno dei quattro membri), la cui gestione avrebbe dovuto essere sottoposta al Magistrato stesso, alla Segreteria del Regio Diritto e alla Curia Vescovile di Fiesole.

Con questi statuti l'Opera giungerà praticamente fino ai giorni nostri. Essa tuttavia, pur rimanendo una delle istituzioni cittadine più prestigiose, fin dagli ultimi tre decenni del secolo precedente aveva perduto molta della sua importanza sul piano politico: la riforma del 1774, infatti, aveva segnato la fine dell'antico privilegio di esprimere il gonfaloniere. Questo fatto unitamente ai radicali mutamenti che la riforma comunitativa di Pietro Leopoldo aveva provocato nel governo della nuova comunità (con la rottura di secolari equilibri sociali e politici e il brusco spostamento del potere amministrativo fuori delle mura fiesolane), determina negli anni successivi una profonda crisi dell'Opera che è anche, in buona misura, la crisi dell'élite cittadina. E' dunque necessario a questo punto fare un passo indietro per analizzare il significato di questa rivoluzione amministrativa, che nel caso di Fiesole assume il senso di una vera e propria svolta epocale.

Un episodio accaduto nei mesi precedenti, tuttavia, servirà a far comprendere quale fosse il clima che si respirava a Fiesole, dal punto di vista sociale e politico, alla vigilia della riforma comunitativa.

3 - Linguaggio del potere e idioma comunitario: un caso di corruzione alla vigilia della riforma comunitativa

L'episodio di cui stiamo per occuparci non avrebbe forse meritato che un cenno frettoloso, data la sua modesta entità (soprattutto se guardato con gli occhi di oggi)⁷⁰ : si tratta

⁷⁰ Edoardo Grendi ha di recente sottolineato l'uso dell'episodio, o della "storia caso" secondo la sua definizione, nell'ambito della

infatti di un tentativo di condizionamento e di corruzione nei confronti di alcuni membri del consiglio della podesteria da parte di una nobildonna inglese per ottenere la costruzione di una strada per suo uso privato a spese della comunità. Jean Claude Waquet ha già mostrato, del resto, quanto larga e diffusa fosse la corruzione a tutti i livelli della amministrazione pubblica nella Toscana granducale e a quale funzione essa assolveva nel contesto socio-economico e politico del tempo ⁷¹. Se non che il periodo in cui tale episodio si verificò, la quantità e la qualità dei personaggi coinvolti, alcuni dei quali "eccellenti" come si direbbe oggi, e soprattutto il fatto che esso diede origine ad un'azione giudiziaria voluta dallo stesso sovrano, mi ha spinto a tentare di leggere attraverso queste carte processuali (in cui al linguaggio della grande proprietà sempre più insofferente verso le istanze della società locale si oppone quello - dai registri ben diversi - dei rappresentanti fiesolani, artigiani e contadini) i rapporti di forza tra i vari gruppi e attori sociali operanti nella comunità nel periodo immediatamente precedente la riforma comunitativa leopoldina.

Conosciamo la vicenda nei dettagli perchè a seguito di alcune denunce il sovrano aveva fatto istituire un "processo criminale" per accertare i fatti e punire i responsabili. Le carte di questo processo occupano quasi per intero un inserto intitolato "Fiesole", conservato nel fondo Segreteria di Finanze dell'Archivio di Stato di Firenze ⁷².

microstoria "in quanto esemplificazione di un particolare problema storiografico (per esempio il rapporto fra alta e bassa cultura) e in quanto illustrativo della cultura del tempo" (*Ripensare la microstoria?* "Quaderni Storici", n. 86, 1994, p. 540).

⁷¹ La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo, Milano, 1986 (la ed. francese Parigi, 1984).

⁷² ASF Seg. Finanze ant. 1788 940, Fasc. Fiesole, ins. Disposizioni particolari. Le citazioni che seguono sono tutte tratte da questo inserto, salvo indicazioni diverse.

Prima di tentare una interpretazione dell'episodio conviene riassumerlo brevemente. Due suppliche presentate separatamente dal consiglio della podesteria e da 42 "comunisti" fiesolani nel novembre del 1773, avevano aperto il caso. Che cosa era successo, dunque?

Cominciamo dal documento dei "comunisti" (cioè dagli abitanti della comunità), nel quale essi protestavano contro la decisione di costruire una "strada calessabile presso Fiesole per comodo d'alcuni privati, non già del pubblico", approvata dai "rappresentanti la predetta Comunità" il 24 agosto precedente; ciò avrebbe comportato a loro dire, non solo per il presente, "ma per l'avvenire ancora notabilissimo aggravio" a tutti gli abitanti della comunità e specialmente "a quei moltissimi che colle continove loro fatiche appena hanno con che sostentare e se e le loro famiglie, ed insieme corrisponder alle giuste imposizioni dovute all'A.V.R."

Supplicavano pertanto il sovrano di intervenire a "proteggere la causa de poveri" o annullando la decisione del consiglio, oppure addossando le spese soltanto a quelli "per comodo dei quali si vole appianare e ridurre la predetta strada". I firmatari risultano quasi tutti artigiani residenti nella città di Fiesole (24 scalpellini, di cui 4 capimaestri, 16 tra legnaioli, calzolai, fabbri, sarti, vetturali, barbieri, bottegai, ecc., e 2 soli contadini).

I membri del nuovo consiglio, a loro volta, avevano accusato nel loro memoriale il cancelliere, Giuseppe Spigliati (in carica dal 1770) di aver imposto ai loro colleghi, con la minaccia di un aumento dell'imposta in caso di loro rifiuto, il voto favorevole per la costruzione della strada "che dal principio dell'erta di Fiesole conduce alla villa Borgherini" di proprietà di Lady Walpole contessa di Oxford. Non solo, per intimidirli e renderli più ossequienti, il cancelliere non avrebbe esitato a far credere loro che l'affare stava a cuore addirittura al sovrano. Al danno poi era stata aggiunta la beffa dato che l'imposta era stata portata lo stesso da 12

a 18 soldi per lira ⁷³. Per tutte queste ragioni chiedevano la riduzione della tassa, la sospensione dei lavori alla strada, la rimozione del cancelliere e del sotto cancelliere. L'affare era stato subito trasmesso agli organi di polizia per le indagini e fin dai primi di dicembre l'auditore della Camera delle Comunità, incaricato di condurre l'istruttoria, aveva iniziato gli interrogatori. Dopo le prime parziali ammissioni dell'ingegnere Anastagi (autore del progetto della nuova strada), il vice cancelliere Lensi cede, quando gli viene chiesto (al secondo interrogatorio) "se abbia pensato meglio a quanto gli è stato contestato nel primo suo esame", e confessa di aver fatto pressione assieme al cancelliere sui rappresentanti per indurli a votare a favore del progetto del riattamento della strada, che era stato respinto una prima volta dal consiglio il 5 marzo precedente. E alla domanda dell'inquisitore "se le dia l'animo di mantenere tutto quanto sopra in faccia del Canc.re Spigliati", il Lensi risponde di non avere difficoltà a ripetere la sua confessione "benchè io prevedo - aggiunge poi - che nel caso lui non si ricordi di tutto questo, e in specie per essere avanzato in età, io corro rischio che mi licenzi dal suo servizio e perda il mio impiego".

A quel punto soltanto il cancelliere aveva continuato ostinatamente a negare ogni addebito, tanto da essere minacciato di arresto, "che pensi a dire l'intiera verità con più esattezza e precisione - lo apostrofa infatti l'inquisitore - perchè altrimenti sarà ritenuto"⁷⁴. Il che naturalmente non impedisce che dall'inchiesta, rapidamente

⁷³ Così, secondo questo memoriale, "il partito" sarebbe stato vinto "perchè il Cancelliere asserì essere di piacere di S.A.R. e lusingò i supplicanti che non sarebbe cresciuta detta tassa: e che successivamente fu con minacce vinto altro partito per far crescere la tassa fino a lire diciotto".

⁷⁴ Alla minaccia il cancelliere risponde con rassegnazione: "nella mia cadente età - dichiara di avere 72 anni - non mi aspettavo di trovarmi a questo, ma Dio è padrone di tutte le creature e se sarò ritenuto, avrò pazienza, ma non gli posso dire diversamente, ne di più di quello finora gli ho detto".

conclusa, emergano con chiarezza le responsabilità dei quattro accusati, cioè lo stesso cancelliere Giuseppe Gaetano Spigliati, il vice cancelliere Benedetto Lenzi, l'ingegnere Anastasio Anastagi e uno dei consiglieri di Fiesole, il maestro scalpellino Carlo Damaso Bini (amministratore del negozio di scalpellino di Bartolommeo Pellucci)⁷⁵. La conferma la troviamo nel biglietto del 3 gennaio 1774, inviato dal segretario Schmidveiller all'auditore della camera delle Comunità, contenente le risoluzioni del sovrano, che suonano in pratica come una sentenza sull'affare: "S.A.R. che ha veduto dalle risultanze del processo fabbricato sopra il ricorso di alcuni Comunisti di Fiesole, che il cancelliere Spigliati, il Lenzi suo aiuto, l'ingegnere Anastasi, e Carlo Damaso Bini per indurre i rappresentanti la Podesteria di Fiesole a fare il partito favorevole per la restaurazione della consaputa strada a forma della relazione del predetto Anastasi fecero diversi maneggiati con dei supposti non veri ed insussistenti, vuole che Vs. Ill.ma faccia venire davanti a se" i quattro soprannominati "e si riconvenga dell'avanzamento e mancanza suddetta"⁷⁶.

Rivolgendosi poi direttamente al consiglio generale della podesteria, fatto adunare per l'occasione, il granduca, per bocca del cancelliere Urbani, dice di non aver "mai pensato di prendere interesse o premura per la restaurazione della pred.a strada; che anzi è stata sempre ed è sua intenzione, che per tutti quelli affari che dependono dalle Loro deliberazioni e dal partito dei Rappresentanti abbiano sempre una piena libertà di deliberare e risolvere come crederanno del Loro interesse; e che riguardo al ricorso che alcuni Comunisti hanno fatto per causa del riattamento di d.a strada

⁷⁵ Si vedano al riguardo le relazioni del luogotenente fiscale Ippolito Scaramuzzi, del 16 dicembre 1773, e dell'auditore della Camera delle comunità Giovanni Gianni, in data 31 gennaio 1774, nell'inserto citato.

⁷⁶ Il testo del biglietto scritto dal segretario Di Schmidveiller in nome di "S.A.R." e controfirmato da Angelo Tavanti si trova anche in ACF Preunitario 7, adunanza 17 gennaio 1774.

gli lascia in libertà di sperimentare le Loro pretensioni contro chi di ragione"⁷⁷. Una sintetica conferma del pensiero leopoldino sul problema del decentramento amministrativo e dell'autonomia delle comunità.

Questo dunque per sommi capi il fatto. Ma vediamo adesso quali sono gli aspetti principali che l'episodio al di là del suo significato immediato mette in evidenza. Comincio da quelli tecnico-finanziari per poi passare a quelli più strettamente sociali e politici. L'affare è originato, come si è visto, dal desiderio di un privato, lady Walpole contessa di Oxford (che i fiesolani battezzano subito col semplice appellativo di "Miledi"), di collegare la villa Borgherini, da lei acquistata l'anno prima ⁷⁸ al centro di Fiesole mediante la costruzione di una strada, il cui costo avrebbe dovuto gravare per oltre i quattro quinti sulla podesteria: ella si impegnava infatti a contribuire con cinquanta scudi ad una spesa complessiva prevista in 284.4 scudi ⁷⁹. La annosa questione del riparto dei costi di manutenzione del sistema viario e il problema del rapporto tra pubblico e privato in questo delicato settore si ripresenta, in questo caso, con una variante peraltro non nuova, il tentativo cioè di un proprietario di addossare alla comunità il carico finanziario per la realizzazione di un'opera a suo esclusivo beneficio ⁸⁰.

Come si era comportata in passato la podesteria? Nel 1663, ad esempio, i rappresentanti di Fiesole avevano respinto la richiesta del signor Vincenzo Federighi di riassetare con il denaro pubblico una strada, nel popolo di S. Andrea a

⁷⁷ ASF Segreteria di Finanze ant 1788 940, Fasc. Fiesole, ins. Disposizioni particolari: ACF Preunitario 7, adunanza 17 gennaio 1774.

⁷⁸ Cfr. supra pp. 63-64.

⁷⁹ Cfr. relazione ing. Anastagi in ASF Seg. Finanze ant. 1788 940.

⁸⁰ Sulle problematiche legate alla gestione della viabilità pubblica rimando a L. MANNORI, *Il sovrano tutore*, pp. 287-314 e G. PANSINI, *Le piante dei "popoli e strade" e lo stato della viabilità nel granducato di Toscana alla fine del secolo XVI*, in *Piante di popoli e strade. Capitani di parte guelfa 1580-1595*, a cura di G. Pansini, vol. I, Firenze, 1989.

Sveglia, che andava alla sua villa: "dissero tutti a una voce di non acconsentire a d.a spesa per non essere obbligata la d.a podesteria, ma ridondando in beneficio del privato doversi fare da particolari e vicini, che hanno i beni nel contorno"⁸¹ .

E quasi un secolo dopo, nel 1753, il consiglio si oppone alla pretesa del possidente Alessandro Ricciardi di "riserrare" una strada "come confinante a suoi effetti, in luogo detto Campi, posti dietro alla strada maestra di S. M.a Primerana". Dopo essersi recati sul posto per un sopralluogo il gonfaloniere e i rappresentanti deliberano all'unanimità "di non voler acconsentire" alla chiusura della strada "per il gran comodo del pubblico che da dugento anni in quà ha goduto e gode come via pubblica, ed anco perchè sempre vi è passato il Venerabile (Crocifisso) e di li si sono trasportati alla sepoltura i cadaveri, e per il gran pregiudizio che ne risulterebbe agli abitanti nelle quattro case poste nella medesima e alla villa del S.re Bozzolini, e si ancora perchè d.a strada sbocca alla strada maestra che va in Corsica et altri sobborghi"⁸² . In seguito il permesso era stato accordato ma ad alcune precise condizioni.

Una costante tendenza, dunque, da parte delle autorità locali a respingere tali tentativi dei privati (quasi sempre ricchi proprietari) di addossare alla collettività gli oneri finanziari di opere che poi tornavano a loro esclusivo beneficio.

Veniamo ora all'aspetto relativo alla corruzione. La contessa e il senatore Uguccioni, che mostrava di avere molto a cuore l'affare, avevano mal digerito il rifiuto del consiglio di Fiesole di costruire la strada. Questo infatti come in altri casi simili, li abbiamo appena visti, aveva respinto una prima volta, nel marzo precedente, il progetto dell'ingegner Anastagi: "fattesi le opportune riflessioni commessero a me

⁸¹ ACF Preunitario 3, adunanza 2 febbraio 1663.

⁸² ACF Preunitario 6, adunanza 25 aprile 1753.

Canc.re rispondere che la strada della quale si tratta è in grado sufficientissimo e bastevole per il pubblico servizio; e che volendosi riattare e renderla più agevole per un comodo privato non gli sembrava giusto, che la spesa si dovesse posare sopra la loro Podesteria pur'troppo aggravata di debiti per altri necessari lavori di strade"⁸³.

I due interessati avevano allora concertato una strategia tendente da un lato a riportare la questione in consiglio promettendo probabilmente ad uno dei consiglieri una ricompensa in caso di soluzione positiva dell'affare e dall'altro a far circolare la voce che la costruzione della strada premesse allo stesso granduca. Una circostanza questa che irriterà non poco Pietro Leopoldo.

In realtà più che di corruzione si dovrebbe parlare di tangenti: la contessa e, probabilmente, anche il senatore Uguccione (le testimonianze su questo punto non sono chiare) danno una "mancia" di uno scudo a Carlo Damaso Bini, uno dei rappresentanti della podesteria, come premio per essersi adoperato a convincere i suoi colleghi a votare a favore del progetto della nuova strada. Le tangenti, ha notato Waquet, "avevano un ruolo ricorrente nei costumi amministrativi toscani", e molto difficilmente potevano essere accertate "perchè la maggior parte di queste transazioni si svolgeva ovviamente in segreto e senza seminare pericolose tracce"⁸⁴. Nel nostro caso il reato era saltato fuori dagli interrogatori. Lo aveva confessato candidamente lo stesso Bini. Nella sua deposizione egli racconta che "Miledi" gli aveva detto che il sovrano in persona le aveva promesso il riattamento della strada e che l'affare premeva pure al senatore Uguccione, del quale esibisce un biglietto in data 19 agosto. Dopo aver informato il consiglio del favorevole "sentimento di S.A.R.", confermato dal cancelliere e dal suo vice, questo aveva votato all'unanimità la nuova strada. E

⁸³ ACF Preunitario 7, adunanza 5 marzo 1773.

⁸⁴ La corruzione, pp. 61-63.

quando si era recato a portare la buona notizia alla contessa aveva ricevuto da lei uno zecchino, che avrebbe poi ripartito tra alcuni consiglieri: "a molti gli è dato una lira e altri 16 crazie". La versione del gonfaloniere, Lorenzo Squarcini, su questo aspetto è un po' diversa. Egli narra infatti che al termine della seduta il Bini aveva chiesto che fosse pagata a tutti la mezza giornata persa, ma "sentendo che non potevano aver nulla dalla Comunità", disse che sarebbe andato dal senator Uguccioni e da Miledi "per vedere se gli davano qualche cosa", ottenendo il nulla osta del cancelliere. Lo Squarcini aggiunge di aver sentito dire che in seguito il Bini si era recato davvero dal senatore ricevendo da questi una mancia da lui ripartita con alcuni dei rappresentanti e, con una punta di fierezza, conclude "ma a me non mi ha dato niente, nulla gli ho cercato, e nulla voglio".

Questo episodio mette in luce un altro aspetto molto importante: dal 1770 il cancelliere ha di fatto spostato la sede della cancelleria, e di conseguenza della podesteria (dato che i rappresentanti non potevano adunarsi senza di lui) in casa sua a Firenze. Non solo, egli tende a ridurre al minimo le adunanze, segno di una gestione dei problemi locali assai poco "democratica". Come funzionassero le cose ce lo spiega Angiolo Ranfagni, fattore delle RR.e monache di S. Lucia di Firenze e membro del consiglio per il primo semestre del 1773, il quale dichiara che la cancelleria di Fiesole si trova in via Larga nella casa del cancelliere "il quale non so come si chiami perchè l'ho visto una volta solamente e veddi che è vecchio" (il gonfaloniere Lorenzo Squarcini conferma, da quando era in carica il consiglio si era radunato due volte sole!).

Questo è un evidente sintomo della crisi della istituzione locale e nel contempo rappresenta un primo risultato dell'offensiva della grande proprietà tendente a esautorare la vecchia classe dirigente locale. Dal comportamento del senatore Giovan Battista Uguccioni e della stessa duchessa di

Oxford si coglie bene, infatti, la forte insofferenza nei confronti di artigiani e contadini fiesolani. Il biglietto che il senatore aveva inviato in agosto al Bini in realtà era una intimazione a presentarsi alla prossima adunanza, per riparare all'errore commesso in quella precedente. E il linguaggio burocratico non è meno sprezzante di quello dell'aristocrazia verso i rappresentanti della comunità. Il cancelliere, ribattendo alle accuse del suo vice, dichiara che gli pare impossibile di aver parlato "come suppone il Lensi, onde mi rapporto a quel'che ho detto nel mio primo esame, ma la prego a riflettere che si tratta di parole che si suppongono dette in un'adunanza composta di rapp.ti di campagna e di persone idiote, onde è molto facile che potesse esservi stato qualche male inteso e qualche sinistra interpretazione per la parte di d.i rapp.ti in cose che neppure per ombra mi erano cadute in mente". Nonostante l'età come si vede la faccia tosta non gli mancava.

Infine gli interrogatori mettono in luce un altro e, a mio avviso, non meno importante aspetto relativo ai codici culturali della popolazione fiesolana: il linguaggio di contadini e artigiani esprime in modo inequivocabile l'esistenza di due mondi contigui ma separati. Ben diversa è infatti la coscienza del proprio ruolo di rappresentanti della comunità che emerge tra i primi e i secondi. Ecco Francesco Bencini, contadino del sig. Conte Claudio Beriguardi nel popolo di S. Lorenzo a Serpiolle: "il Canc.re ci dava a credere che il Granduca desiderava questa strada, ma io tra l'altre gli risposi che se avesse voluta (...) non aveva bisogno di domandarla a noi altri poveri, e per vero dire essendo lui padrone poteva farla anche fino a Bologna". E alla richiesta se poteva riconoscere il memoriale relativo alla sua precedente deposizione (resa al luogotenente Scaramucci) risponde "cosa vuol ch'io riconosca se non so leggere, ne scrivere". Neppure Gio Gualberto di Filippo Cianferoni "di anni trenta in circa", contadino delle monache

di S. Clemente nel popolo di S. Martino a Terenzano, sa leggere e scrivere; ha partecipato alle adunanze al posto del padre vecchio e malato: "nell'estate al tempo dei cocomeri ammalatosi mio padre (...) mandò me in suo luogo. La seconda volta poi fu circa un mese fà al tempo della svinatura".

Le parole con cui Lorenzo Squarcini si presenta danno un'idea della distanza che separa questi due mondi: "sono attualmente Gonfaloniere della nostra Comunità di Fiesole, del quale impiego ne presi il possesso il di 9 maggio 1773 che fu la seconda domenica di detto mese, e duro fino alla seconda domenica di maggio venturo perchè questo uffizio è di un anno, e non di sei mesi come quello dei rappresentanti".

4 - La svolta del 1774. Riforma comunitativa e fine dell'autogoverno cittadino.

Secondo le più recenti interpretazioni la riforma del sistema municipale toscano avviata da Pietro Leopoldo nel 1772 fu la pratica attuazione di quel "progetto fisiocratico", che si ispirava da un lato alla Francia di Turgot e dall'altro alla Lombardia teresiana, alle cui fondamenta stava la logica "economicistica della comunità-azienda"⁸⁵.

Il nuovo ordinamento amministrativo, nelle intenzioni dei riformatori, avrebbe dovuto ridare vitalità e dinamicità alle comunità periferiche, abbattendo secolari e ormai anacronistici privilegi dei gruppi oligarchici locali, e favorire per questa via un ricambio delle classi dirigenti. Nel medesimo tempo esso mirava ad attuare un più omogeneo sistema di tassazione mediante l'introduzione di un'unica imposta, la "Tassa di Redenzione" che avrebbe sostituito il gran numero di tributi finora esistenti.

Il potere amministrativo, secondo questa visione privatistica e liberistica, doveva passare sotto il controllo di coloro che sopportavano il maggior peso delle imposte, cioè la classe dei proprietari terrieri. Il criterio del censo veniva a sostituire quello della cittadinanza: "il fondamento dell'istituto municipale è quindi rappresentato dal possesso dei 'biens fonds', di quei beni stabili che devono essere 'situati e compresi nel rispettivo territorio' comunitativo: un fondamento 'reale' quindi, che prescinde dalla persona del possessore, dal suo 'stato, grado o condizione' e che prescinde addirittura e completamente dai requisiti di residenza e domicilio nel territorio della comunità"⁸⁶.

⁸⁵ B. SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, 1991, p. 180.

⁸⁶ B. SORDI, *L'amministrazione illuminata*, p. 181.

Questo passaggio dalla comunità degli abitanti alla comunità dei possessori ⁸⁷ a Fiesole è più evidente che altrove. Qui il nuovo regolamento emanato il 23 maggio 1774 determina infatti la definitiva estromissione dei "comunisti" fiesolani dal governo della nuova comunità. Al loro posto d'ora in avanti siederanno i rappresentanti dell'aristocrazia terriera e dei grandi enti laici ed ecclesiastici. Gli scalpellini di Fiesole (che con il consenso di artigiani e piccoli commercianti delle parrocchie più urbanizzate avevano esercitato una indiscussa supremazia a livello politico locale) non hanno certo la forza di reazione mostrata ad esempio dal ceto dominante pratese (nobili e "industriali") o dalla oligarchia pesciatina nei confronti dei proprietari "estranei"⁸⁸.

Ma procediamo con ordine e vediamo prima in breve i cambiamenti formali a livello istituzionale e territoriale di questa rivoluzione amministrativa, per poi valutarne gli aspetti più significativi sul piano della rappresentanza politica locale e su quello della stratificazione sociale.

La nuova comunità vede intanto modificato il suo assetto territoriale. Ai 28 popoli che componevano l'antica Lega e Podesteria ne vengono aggiunti altri nove, che fino a quel momento erano stati "sotto la Cancelleria Comunitativa de'Sobborghi di Firenze"⁸⁹. Un ingrandimento strategico che

⁸⁷ Cfr. C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982, p. 63.

⁸⁸ "Il lungo braccio di ferro tra pratesi, nobili e cittadini, e possidenti 'estranei', che si era aperto all'indomani del *Regolamento* per Prato si chiudeva, dopo un lustro, con una sostanziosa vittoria dei primi sui secondi" (F. ANGIOLINI, *Il ceto dominante a Prato nell'età moderna*, in *Prato storia di una città*, p. 410). Anche a Pescia il tradizionale ceto dirigente cittadino riesce a mantenere il controllo sulle principali cariche municipali (Cfr. F. MARTELLI, *Cittadini, nobiltà e riforma comunitativa a Pescia*, in *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, p. 110).

⁸⁹ L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze, Albizziniana, 1800-1808, tomo XXXI (1772-1774), pp. 334-338. Per una trattazione sui mutamenti dei confini amministrativi di Fiesole dalla riforma del 1774 in poi rimando a M. BORGIOI, *Per una carta delle variazioni territoriali e dei confini storici del comune di Fiesole*, in *La memoria del territorio*, pp. 29-37.

altera l'antico equilibrio tra la città e il suo territorio spostando decisamente verso la capitale il baricentro socio-politico ed economico della neonata comunità.

Il nuovo magistrato comunitativo, massimo organo deliberante, risulta ora composto dal gonfaloniere e dieci consiglieri (due in più del vecchio consiglio della Podesteria). Questo con altri 20 "Deputati dei Popoli" viene a formare il Consiglio Generale, che vede ulteriormente ridotte rispetto al passato le proprie competenze, configurandosi ormai come un'organo soprattutto consultivo e, tutto sommato, di secondaria importanza ⁹⁰.

Per quanto riguarda la composizione degli organismi del governo locale i mutamenti appaiono fin dall'inizio radicali e profondi. Subito evidente è la perdita di rappresentanza del notabilato locale. Basta gettare uno sguardo ai nomi inseriti nella nuova "borsa del gonfaloniere e rappresentanti"⁹¹ all'indomani della pubblicazione della legge per averne un'idea chiara. Dei 352 proprietari con almeno un fiorino di decima inseriti in questa borsa solo 32 rappresentano il popolo della Canonica e di questi appena quattro sono cittadini fiesolani: il maestro scalpellino Simone di Giuseppe Patriarchi, e tre ecclesiastici, Antonio di Giuseppe Sandrini, Girolamo Palagi e Francesco di Romolo Bozzolini; tutti gli altri sono membri dell'aristocrazia terriera (ad eccezione di 5 grandi enti, tra laici ed ecclesiastici)⁹². La vecchia leadership locale insomma viene

⁹⁰ Le sue competenze si limitavano a fissare salari e rimborsi per i residenti e i Deputati di Popolo. Cfr. V. BECAGLI, *Stato e amministrazione nel Granducato di Toscana da Cosimo I a Pietro Leopoldo*, in *Lezioni di storia toscana*, Firenze, 1981, p. 34, e GB. RAVENNI, *Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo, venticinque anni di vita amministrativa in una comunità del suburbio fiorentino: Bagno a Ripoli*, "Ricerche Storiche", a. IX, n. 1, 1979, p. 46.

⁹¹ ACF Preunitario 14, "Fiesole. Imborsazione 26 luglio 1774". Un caso analogo è rappresentato dalla vicina Comunità di Bagno a Ripoli (cfr. G.B. RAVENNI, *Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo*, p. 46).

⁹² L'articolo VIII della legge recita al riguardo: "Nelle suddette borse vogliamo che sieno rispettivamente imborsati con tutti gli altri

tagliata fuori dal vertice politico della nuova comunità e si vede relegata nelle altre due borse che danno accesso alle cariche minori: quella dei revisori (ma anche qui in posizione minoritaria: su 88 imborsati del popolo della Cattedrale solo 24, cioè il 27,3%, sono fiesolani, 22 sono enti e 42 tra nobili, ecclesiastici e "borghesi") e quella dei deputati di popolo, assemblea come si è appena detto con poteri solo formali, nella cui borsa (sempre per la Cattedrale) troviamo 93 "possidenti" (di cui solo una ventina cittadini di Fiesole) e 226 "Capi di casa"⁹³.

Non solo dunque Fiesole perde il secolare privilegio di eleggere un proprio cittadino al gonfalonierato, ma anche quello (condiviso, come si ricorderà, con il popolo di S. Stefano in Pane) di avere altri due rappresentanti fissi nel consiglio: con le borse dei singoli popoli scompaiono infatti anche le due del capoluogo in cui si ripartivano per tradizione i due principali gruppi sociali, gli artieri e i contadini. La composizione del primo magistrato comunitativo scaturito dai nuovi regolamenti ci dà la misura dei cambiamenti intervenuti nell'assetto politico locale. La procedura per la sua formazione all'inizio è macchinosa per via delle incertezze sul diritto a ricoprire gli uffici e per il fatto che molti candidati hanno incarichi pubblici e per di più possiedono beni in diverse comunità; tanto è vero che la prima "tratta", effettuata il 26 luglio dai componenti il vecchio consiglio (per Fiesole sono presenti il gonfaloniere,

possessori anche i Luoghi pii o Corpi laicali, le Comunità ed altre aziende Comunitative possidenti beni stabili, anche il Fisco, la Religione di S. Stefano, le Commende, il Nostro Scrittoio delle Possessioni, e precisamente tutti i patrimoni Ecclesiastici, purchè i loro beni sieno descritti o da descriversi al Decimino colla massa suddetta di lire una almeno".

⁹³ ACF Preunitario 14, Imborsazione 26 luglio 1774. Tra coloro che possiedono beni nel popolo della Cattedrale troviamo, accanto ai più illustri nomi dell'aristocrazia (Mormorai, Bardi, Alessandri, Salviati, Del Turco, Niccolini, Capponi, Mori-Ubaldini, Altoviti, Gherardesca, ecc.) il Granduca, per i suoi possessi al Calderaio, e la "Ecc.ma Sig.ra contessa d'Osford", quella Lady Walpole che abbiamo già incontrato nel primo capitolo e che incontreremo di nuovo più avanti.

Giuseppe Ciapetti e Sigismondo Tortoli, scalpellini e il mezzadro Antonio Bencini)⁹⁴, non consente di formare la nuova magistratura: su 11 estratti ben 6 devono essere sostituiti. A cominciare dal primo estratto (a cui tocca per legge la carica di gonfaloniere), il balli Niccolò Martelli, il quale notifica al podestà la sua rinuncia per motivi di incompatibilità essendo provveditore dei pupilli, incarico che lo obbligava a risiedere a Firenze⁹⁵. Automaticamente, gli subentrano, come seconde in ordine di estrazione, le monache di S. Ambrogio le quali deputano "in loro vece il Sig. Simone Patriarchi di codesta città"⁹⁶ che assume così la carica di gonfaloniere. L'abate Lorenzo Mannucci di Firenze rinuncia a causa della sua età avanzata e designa a sostituirlo il dottor Gio Batta Cioppi "egualmente possidente in cod.ta Comunità", e sempre a causa dell'età (in questo caso troppo verde) viene escluso il sig. Gio Batta Morandi; anche Filippo Neri, fratello di Pompeo, in qualità di livellario di un podere dell'"arte de Mercatanti" nel popolo di S. Piero a Careggi, rinuncia "per esser a ruolo di S.A.R."⁹⁷. Infine, secondo le nuove disposizioni, vengono

⁹⁴ ACF Preunitario 7, Adunanza 26 luglio 1774.

⁹⁵ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 558, "Nota delle persone estratte a comporre la Magistratura della Com.tà di Fiesole e suo Consiglio Generale. Da principiare il p.mo settembre". Lettera di rinunzia del 30 luglio 1774; e ACF Preunitario 7, adunanza 26 luglio 1774.

⁹⁶ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 558.

⁹⁷ In data 20 agosto il Neri scriveva al podestà di Fiesole esprimendo i suoi dubbi sulla sua idoneità a risiedere e dichiarando comunque di voler rinunciare all'incarico: "è vero che l'Arte de Mercatanti dette a livello al Sig. Pompeo e fratelli Neri (nel 1746) il podere di Belvedere posto nel popolo di S. Piero a Careggi e che questo podere per le divise fatte susseguentemente fra noi è toccato a me, onde io ne sono attualmente il possessore, ma quel che io non sò si è se non pagando io in codesta Comunità una lira di Decirino possa esser considerato capace di risiedere fra i Rappresentanti codesta Magistratura, sopra di che quando Ella abbia da darmi qualche schiarimento mi servirà di regola per un'altra volta, e frattanto mi prevarrò per questa volta dell'esenzione accordata dalla Legge a chi ha impieghi in servizio di S.A.R. e dei Tribunali, giacchè come Ella saprà ho l'onore di essere uno dei Deputati della Camera del Commercio, che perciò potrà Vs. Ecc.ma far procedere ad altra tratta in luogo mio" ASF Podesteria Sesto e Fiesole 380, cc. 558.

esclusi i due macellari Anton Maria Carocci di Firenze e Antonio Parenti della Pietra "come esercitanti mestiero reputato vilissimo"⁹⁸. Così soltanto dopo un mese il nuovo consiglio può dirsi finalmente completato: risulta composto da 4 enti ecclesiastici (rappresentati da altrettante persone di loro fiducia), da 3 nobili (tra i quali il conte Filippo Bentivogli di Bologna che, pur avendo accettato la carica, non parteciperà ad alcuna seduta) e da altri 4 proprietari fiorentini. Unico rappresentante di Fiesole rimane dunque Simone Patriarchi.

Negli anni successivi questa "vera e propria simbiosi tra magistrato comunitativo e possidenti"⁹⁹ appare ancor più chiara e andrà via via rafforzandosi; per converso sempre più rara sarà la presenza di cittadini fiesolani al vertice dell'amministrazione locale. Altrettanto evidente, scorrendo i libri dei partiti, è il progressivo prevalere degli interessi del ceto dei proprietari su quelli più generali della comunità: si nota ad esempio una maggiore indulgenza rispetto al passato nel concedere ai privati l'autorizzazione all'acquisto e alla chiusura delle strade interne.

Inoltre la nuova classe dirigente mostra assai poca sensibilità per la salvaguardia del patrimonio storico-culturale di Fiesole tanto da meritarsi perfino i rimproveri del prefetto Fauchet, durante il periodo napoleonico (concessioni per abbattere tratti di mura, disinteresse per i restauri necessari alla chiesa di S. Alessandro).

La vecchia oligarchia, insomma, d'ora in avanti avrebbe potuto aspirare tutt'al più ad entrare nel consiglio generale, ma sempre in posizione subordinata rispetto ai proprietari. Negli anni immediatamente successivi alla

⁹⁸ ACF Preunitario 7, Adunanza 13 agosto 1774. Su questo aspetto Cfr. l'Art. LXXXVI del Regolamento per le Comunità del contado. Tra i mestieri considerati vili vi erano anche i barbieri, i conciatori, i pizzicagnoli e altri simili.

⁹⁹ G.B. RAVENNI, *Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo*, pp. 58-59.

riforma può ancora accadere, è vero, che uno scalpellino torni a ricoprire perfino la carica di gonfaloniere; il maestro Simone Patriarchi, lo abbiamo appena visto la ottiene proprio in occasione della prima tratta (26 luglio), per la rinuncia del balli Niccolò Martelli, e poi la ricoprirà di nuovo nel 1778-1779. Ma, in entrambi i casi sarà solo come "deputato" dalle monache di S. Ambrogio di Firenze e non più in rappresentanza del proprio gruppo sociale e professionale, dal quale peraltro insieme a pochi altri suoi colleghi proprio negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento veniva sempre più distaccandosi.

I locali tuttavia riescono a conservare ancora a lungo il controllo su alcuni impieghi comunitativi particolarmente delicati e importanti: il solito Simone Patriarchi nel 1775 è deputato dei pegni e, nello stesso tempo, grascere insieme al tessitore Carlo Benucci di S. Stefano in Pane (con un salario di L. 20 ciascuno), è stimatore (per i beni stabili) nel 1775-76 e ancora grascere con il Benucci nel 1776-77. Lorenzo Patriarchi (cugino di 4.o grado di Simone) è provveditore di strade nel 1774, con un salario annuo di 30 scudi, e gli esempi potrebbero continuare.

La riforma determina come accennavo poc'anzi una subitanea crisi dell'Opera di S. Maria Primerana. Già il vescovo Ginori poco prima della sua morte, avvenuta come si ricorderà nel settembre del 1775, aveva in mente un nuovo regolamento per adeguare la compagnia alla mutata situazione. Il progetto tuttavia non potè essere realizzato per la sua improvvisa scomparsa. Perduto il privilegio del gonfalonierato, fin dall'anno seguente si era preso a nominare un "Primo Operaio" e, almeno apparentemente non vi erano state altre conseguenze. Ma ben presto la vita associativa si isterilisce: le adunanze vanno gradatamente rarefacendosi fino ad interrompersi del tutto. Così nel 1791 il vescovo, Ranieri Mancini, preoccupato per la sopravvivenza dell'istituzione, lancia l'allarme. In una lettera agli

operai in carica egli scrive che "l'opera di S. Maria Primerana andava a sopprimersi da se medesima, giacchè non si era fatta l'estrazione solita degli operaj e questo per del tempo (l'ultima estrazione risaliva al 1785); perciò se si fosse seguitato a non far la d.a estrazione appoco appoco mancati i viventi operaj, sarebbe mancato il corpo dell'Opera". Per impedire una tale deprecata evenienza vuole che essi predispongano un nuovo regolamento, da sottoporre alla sua approvazione. Cosa che viene fatta immediatamente a conclusione della stessa assemblea in cui il proposto (che era anche il "Correttore" della compagnia) aveva resa nota la lettera del vescovo. In sostanza viene deciso a larga maggioranza (16 voti favorevoli su 18 presenti) di mantenere la vecchia normativa: "fu determinato doversi ogni anno far l'estrazione del Nuovo Operajo secondo le forme e regole praticate nel passato", e di seguito quella "de'tre operj dalle borse; e finalmente ogni anno doversi eleggere il Camarlingo per partito, come si era fatto nel passato"¹⁰⁰.

L'intervento del vescovo si rivela determinante per la sopravvivenza dell'opera, e pur mantenendo una importante funzione nell'ambito della vita cittadina il suo ruolo risulta fortemente ridimensionato. Da allora in poi essa non avrebbe potuto più identificarsi, come in passato, con il Municipio.

Nel medesimo tempo il nuovo magistrato, che rappresenta come detto la proprietà, comincia a contestare alcuni privilegi dell'Opera: soprattutto quelli economici (dai suoi diritti di proprietà, in particolare sulla piazza, a quelli sul controllo delle fiere), e la chiama a partecipare, con una

¹⁰⁰ In quella medesima seduta si era deciso pure che il "Nuovo Operajo" dovesse pagare all'atto della "sua imborsazione lire dodici" e che alla sua morte "si dovesse a lui ed alla sua moglie soltanto e non ad altri il privilegio della Campana Maggiore della cattedrale". Infine che alla morte di ciascun operaio "a spese dell'Opera si dovesse fare celebrare una messa in suffragio dell'anima del defunto" (OPA 2, Libro delle tratte del gonfaliere, adunanza 6 novembre 1791, cc. 125)

certa contraddizione, alle spese per esempio del restauro del duecentesco campanile.

Un'altra conseguenza importante della riforma è lo spostamento definitivo della sede comunitativa nei pressi della capitale (già da tempo il cancelliere Spigliati convocava le riunioni del consiglio in casa sua in via Larga a Firenze)¹⁰¹. Dall'estate del 1774 le prime adunanze vengono convocate in S. Marco vecchio poi, nonostante le proteste dei proprietari che governano la comunità si è costretti a cercare la nuova sede, sia del magistrato che della cancelleria, all'interno del territorio comunitativo a norma della nuova legge: la sede oscilla tra S. Marco vecchio e il Pellegrino e più tardi a Camerata, finchè alla metà dell'Ottocento si decide di trasferire gli uffici comunali a Firenze. Solo dopo l'Unità la sede del comune torna in territorio comunitativo: a Coverciano. E, nonostante le dure proteste, di cui ci siamo occupati nel primo capitolo, i fiesolani dovranno attendere fino al 1910 per riavere la sede del municipio nella loro città.

Sul piano fiscale è difficile valutare quanto la riforma abbia veramente alleviato (secondo le intenzioni dichiarate nel proemio della legge) i ceti non proprietari: la tassa di redenzione fissata per la comunità di Fiesole in 595 scudi, grava su contadini e testanti per poco più della metà, 300 scudi¹⁰².

Per quanto riguarda gli artigiani di Fiesole, pur trovandosi in una congiuntura favorevole essi vedono con una certa ostilità l'introduzione, nel 1771, della tassa sul trasporto e l'introduzione delle pietre in Firenze, aggravata proprio

¹⁰¹ ASF Seg. di Finanze ant. 1788 940.

¹⁰² Per avere alcuni termini di confronto basterà dire che Fiesole si vede attribuire la stessa tassa della vicina comunità di Bagno a Ripoli (entro i cui confini è incluso il borgo di Settignano) (G.B. RAVENNI, *Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo*, p. 52); mentre la ricca città di Pescia in Valdinievole viene imposta per una cifra più che tripla: ben 2067 scudi! (F. MARTELLI, *Cittadini, nobiltà e riforma comunitativa a Pescia*, p. 113).

nel 1774. Tanto che dall'anno successivo si hanno lamentele e suppliche per la sua abolizione. Non si deve dimenticare inoltre che la tassazione diretta rimane comunque fortemente minoritaria rispetto a quella indiretta che copre circa il 90% del carico fiscale complessivo. Inoltre molta dell'efficacia della nuova tassa è ridimensionata dal fatto che questa si basa sugli estimi antichi (i proprietari si oppongono decisamente al progetto di rifacimento del catasto) e dunque su basi ormai non più corrispondenti alla realtà. Si procede tuttavia in due direzioni: da un lato si sottopongono a imposta i beni fino ad allora esenti del clero e degli enti laici corona compresa, dall'altro al nuovo addaziamento dei beni immobiliari (case e ville)¹⁰³. Questa operazione tuttavia, come ha già osservato Ravenni nella sua indagine sulla comunità di Bagno a Ripoli, considerando tassabili soltanto le case affittate manteneva esenti da imposta praticamente tutte le ville.

Il periodo a cavallo tra i due secoli vede un consolidamento dei nuovi rapporti di forza sul piano socio-politico sia all'interno della comunità sia soprattutto tra questa e l'esterno: una stratificazione sociale insomma che rispecchia i nuovi equilibri politici. La crisi economica dell'ultimo decennio del secolo XVIII aggravata dai rivolgimenti politici e militari accelera un processo di diversificazione e di mobilità sociale ridisegnando le gerarchie e gli equilibri cittadini. Occorre dunque soffermarsi su questo cruciale periodo per comprendere meglio questi nuovi rapporti di forza all'interno della società cittadina che verranno consolidandosi nel corso dell'Ottocento.

In un secondo momento tenterò di analizzare questo processo di mobilità sociale utilizzando di nuovo il metodo biografico.

¹⁰³ La descrizione delle case e delle ville del 1775 è in ACF

5 - Verso nuovi equilibri: crisi economica, occupazione francese e lotta politica

Una prolungata crisi economica, aggravata da un altrettanto prolungato periodo di instabilità sul piano politico e militare, caratterizza in Toscana l'ultimo decennio del Settecento. A Fiesole, lo abbiamo già visto in un'altra parte del libro, sono soprattutto artigiani e piccoli commercianti a risentirne: il rallentamento dell'attività edilizia a Firenze si ripercuote su tutto il settore estrattivo e della lavorazione della pietra serena provocando disoccupazione e impoverimento in numerose famiglie di scalpellini. Già nel gennaio del 1790 l'appaltatore del provento delle pietre, Sebastiano Tortoli, si vede costretto (nonostante il contratto stipulato con la comunità di Fiesole escludesse la possibilità di defalco per qualunque causa) a chiedere al Magistrato comunitativo una diminuzione sul canone perchè "doppo che egli prese l'appalto delle licenze del passo in Firenze dalle porte per le pietre della Comunità di Fiesole non solo sono diminuite molto le fabbriche in Firenze (dunque una crisi del settore edilizio in atto a partire almeno dai primi anni ottanta! Il primo contratto di appalto infatti è stipulato in data 4 luglio 1783), però è venuto quasi a cessare l'introduzione di dette pietre"¹⁰⁴.

Ma anche gli altri comparti produttivi, agricoltura compresa, seppur meno colpiti, appaiono in gravi difficoltà. E la situazione non migliora negli anni seguenti. Nel 1794 a fronte di una generale crescita dei prezzi dei prodotti di prima necessità (pane, vino, olio, legumi) aumenta la disoccupazione, tanto da far esclamare al canonico Palagi: "e

¹⁰⁴ ACF Preunitario 126, cc. 139. In quell'anno i deputati di S. Giovanni Battista contano nella sola Firenze ben 56.918 individui, pari al 70% dell'intera popolazione, bisognosi dei buoni per il pane (S.J. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari, 1988, pp. 85-86 e 156).

per i poveri non ci è lavoro se Dio non provvede"! ¹⁰⁵ . Ai lavori pubblici ordinati dal granduca per impiegare i disoccupati si affianca, a Fiesole, il vescovo Ranieri Mancini. "Ancor esso perchè i poveri scalpellini di Fiesole abbiano lavoro hà ordinato che sia fatta una gran quantità di lastrico per rilasticare il circondario della chiesa cattedrale, e si va attualmente facendo"¹⁰⁶ .

L'arrivo dell'esercito repubblicano alla fine di marzo del 1799 fa precipitare la situazione. Mentre clero e aristocrazia assistono impaurite all'instaurazione a Firenze del governo militare e alle prime manifestazioni del nuovo potere "rivoluzionario", il resto della popolazione rimane generalmente indifferente ai solenni richiami alla libertà e alla fratellanza dei francesi e dei "giacobini" locali mostrando di preoccuparsi semmai della situazione economica che va peggiorando rapidamente. Nella comunità le cattive raccolte dei grani si susseguono: nel 1798 se ne erano raccolte 124.098 staia (già insufficienti, a detta dei funzionari locali), e nel 1799 si cala bruscamente a 101.675, con un deficit complessivo che sfiora un terzo del fabbisogno della popolazione, calcolato, come si ricorderà, in uno staio mensile pro-capite ¹⁰⁷ . In primavera il Tortoli si era visto rinnovare dalla comunità il contratto di affitto del provento delle pietre per un importo quasi dimezzato, da 44 a 25 scudi. Il consiglio, infatti, aveva dovuto ridurre di molto

¹⁰⁵ BRMF Fondo Palagi 375, ins. 1, 1 gennaio 1794.

¹⁰⁶ BRMF Fondo Palagi 375, ins. 1, 1 febbraio 1794. Nel giugno del 1793 il canonico fiesolano Francesco di Romolo Bozzolini nel codicillo al suo testamento, fatto dieci anni prima, aveva fatto aumentare il suo lascito ai poveri della città da 70 a 100 lire "da distribuirsi ai medesimi in tanto pane subito dopo la di lui morte". E questo perchè "essendo a notizia d'esso (...) che è accresciuto notabilmente il numero degli stessi poveri" (ASF Notarile Moderno, prot. 30380, Testamento n. 64, 12 giugno 1793, cc. 102).

¹⁰⁷ Valutate le scorte di generi frumentari al 3 dicembre in 4.599 staia e in 21.510 quelle invece destinate alla semina successiva, il deficit complessivo risultava di 47.035 staia a fronte di un fabbisogno di 127.200: ASF, Presidenza Buongoverno (1784-1808). Affari comuni, 529, Relazione.

le sue pretese e accettare l'offerta del vecchio appaltatore perchè a causa delle "attuali circostanze del poco lavoro", non si erano "ritrovati postulanti per tal somma"¹⁰⁸.

I "giacobini" fiesolani, probabilmente pochi e difficilmente identificabili ¹⁰⁹, accusano i ricchi proprietari di aver deliberatamente gettato nell'indigenza la popolazione bloccando ogni attività e imboscando i prodotti in modo da tenere alti artificiosamente i prezzi. Non ci si stupisca della freddezza mostrata dal popolo fiesolano per la festa della libertà ¹¹⁰, scrive nel maggio di quell'anno un anonimo cittadino al "Monitore Fiorentino", poichè questo "sussiste nella maggior parte su i lavori manuali, che i ricchi crudeli ed egoisti hanno fatto cessare sul momento. Chiede di rompere colla fatica più improba le dure selci, che servono al bisogno e al lustro d'una opulenta città; e non è ascoltato. Offre invano i suoi sudori per ritrarre una mercede che è istantaneamente assorbita dai ricchi medesimi nella vendita delle loro derrate. Come può risvegliarsi la gioia repubblicana negli umili casolari, circondati dalla miseria?"¹¹¹.

E questa miseria, secondo il podestà Giovanni Lapini (che non era certo un giacobino)¹¹², è anche il risultato di comportamenti speculativi di alcuni individui che approfittavano della situazione per arricchirsi rapidamente. Molta povera gente insomma soffriva delle "frodi di alcuni bottegai male intenzionati", i quali alzavano artificiosamente i prezzi (soprattutto dei grani, delle carni

¹⁰⁸ ACF, *Preunitario* 11, adunanza 22 aprile 1799, cc. 138-140.

¹⁰⁹ Sulla lotta politica a Fiesole mi sia consentito rimandare al mio: *Il 1799 a Fiesole. Politica e amministrazione tra rivoluzione e insorgenze*, in *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, 1994.

¹¹⁰ Cfr. F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole*, pp. 11-15.

¹¹¹ Lettera anonima in data di Fiesole al Citt. estensore del *Monitore*, "Monitore Fiorentino", n. 46, 17 maggio 1799 (riportata integralmente in F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole*. Appendice II).

¹¹² Su questa ambigua figura di funzionario rimando ancora una volta a F. MINECCIA, *Il 1799 a Fiesole*, pp. 10 sgg.

e del sale) e alteravano la qualità dei prodotti (i fornai ad esempio). Ragon per cui si era visto costretto a convocare quelli che operavano nell'ambito della sua giurisdizione e minacciarli di sanzioni se avessero continuato le loro disoneste manovre ¹¹³. Ma per far rispettare le disposizioni in materia di frodi e altri crimini di carattere annonario (in particolare la circolare dell'11 dicembre precedente), non bastando le minacce, il Lapini aveva poi dovuto chiedere ai suoi superiori l'autorizzazione ad obbligare fornai e macellai a presentargli settimanalmente, "in scriptis", i prezzi correnti nei mercati di grano, olio e carni, e i prezzi a cui li rivendevano al pubblico. Perché "attesa l'avidità di costoro", questo obbligo avrebbe servito "al duplice effetto di tenerli, come meritano, in una continua suggezione, e di poterli bilanciare ogni settimana, previa l'opportuna verifica per mezzo dei grascieri, e degli esecutori, con quanto a loro costano i generi medesimi, sotto pena di esser multati in lire due al giorno durante la loro contumacia, da esigersi questa multa ogni otto giorni, e da applicarsi per una metà a favore dei grascieri, e per l'altra a favore degli esecutori"¹¹⁴.

La politica liberistica leopoldina aveva certamente contribuito a sospingere ampi strati dei ceti più deboli verso la povertà (avendo loro sottratte gran parte delle tradizionali fonti integrative di sussistenza: con l'abolizione di usi civici e beni comunali e la soppressione

¹¹³ "Li ho richiamati, e li ho fatto sentire con tuono di autorità, e di minaccia i dispiacevoli incontri ai quali vanno sottoponendosi, se non desistono da sì detestabile sistema, non senza avere risvegliata - aggiungeva - la vigilanza dei grascieri medesimi, e degli esecutori" (ASF Presidenza Buongoverno (1784-1808). *Affari comuni* 529, Relazione). Simili casi di vere o presunte adulterazioni del pane e di rialzi artificiosi dei prezzi erano spesso all'origine di tumulti e sommosse popolari un po' ovunque in Europa cfr. ad es. E.P. THOMPSON, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in E.P. THOMPSON, *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino, 1981, pp. 78-79.

¹¹⁴ ASF Presidenza Buongoverno (1784-1808). *Affari comuni* 529, Relazione su Fiesole.

di numerosi enti caritativi e assistenziali, tanto laici che ecclesiastici). Così a Fiesole, nel 1775 alla morte del vescovo Ginori, il parroco che doveva provvedere alla distribuzione del pane alle famiglie povere del suo popolo, secondo quanto stabilito nel lascito dell'alto prelado, ne conta 244 come meritevoli di assistenza "e per darne una porzione à ciascheduna famiglia - scrive - ci voleva la spesa di scudi dodici. E' vero - aggiunge ancora il curato - che io una volta l'anno nella vigilia d'Ognissanti distribuisco il pane à poveri del popolo di Fiesole secondo il legato Poeti e non oltrepasso la spesa di f. quarantadue, ma mi regolo secondo l'entrata che è piccola e ne fo dare pochissimo per ciascheduno: per esempio à una famiglia che sia composta di n. 4 persone ne fo dare quattro crazie che poco, come vede, gli rileva"¹¹⁵.

Ora, con la guerra e l'invasione il fenomeno del pauperismo assume dimensioni assai preoccupanti: dalla "descrizione delle bocche" fatta per il riparto della tassa del macinato del 1799 ben 80 nuclei familiari, per un totale di oltre 300 anime, risultano classificati come miserabili nel solo popolo della Cattedrale ¹¹⁶. Dunque, circa un quinto della popolazione cittadina si trova praticamente nell'indigenza. Con la partenza dei francesi la situazione non muta granchè, anzi il fenomeno tende a divenire endemico. In una relazione su Fiesole dell'aprile del 1800 il podestà valuta in 460 il numero totale dei disoccupati, di cui ben 298 nel capoluogo,

¹¹⁵ ACapF sez. XVI 8, Miscellanea anno 1736-1789, ins. 12. Il canonico Pier Francesco di Lorenzo Poeti nel suo testamento del 29 luglio 1697 aveva lasciato alcuni beni fondiari ai canonici della Cattedrale, le cui rendite "che si ricaveranno dal campo (...) e dal ritratto della foglia de gelsi e mori annualmente farle dispensare in pari dal Camarlingo che sarà pro tempore in perpetuo alle persone più povere di d.a Cattedrale" e a coloro che "haveranno per lo spazio almeno d'anni venti in d.o popolo di d.a Cattedrale abitato" (ASF Notarile Moderno 20012, n. 65, cc. 108).

¹¹⁶ ACF Preunitario 199, "Istruzione per la descrizione delle bocche... per la tassa di macine dell'anno 1799".

"comprese le donne che impiegano la loro opera nel filare le lane"¹¹⁷ .

I decenni a cavaliere tra i due secoli appaiono determinanti per la mobilità anche all'altro capo della scala sociale. E' in questi anni che alcune famiglie artigiane sembrano distaccarsi in modo definitivo, anche e direi soprattutto dal punto di vista culturale, dal loro ambiente dopo un lungo periodo di accumulazione di denaro e di beni mobiliari e fondiari. Questo strato di artigiani agiati viene configurandosi come un primo nucleo di borghesia urbana (al cui fianco si schiera uno strato, ancor più ridotto in termini numerici, di borghesia rurale) che si pone come modello di vita la classe superiore e assume, in sede locale, un ruolo intermediario tra questa e i gruppi sociali di origine. Analizzeremo tra breve i meccanismi che stanno alla base di questo processo di stratificazione sociale attraverso alcuni percorsi familiari emblematici. Per il momento basterà notare come questa nascente borghesia compia la sua evoluzione e trovi la sua legittimazione sul piano sociale e politico nella pur breve ma intensa stagione napoleonica.

E' proprio su questi ceti emergenti e sulla parte meno retriva dell'aristocrazia che il governo francese si appoggia nella Toscana annessa per ottenere il necessario consenso sociale e soprattutto per reclutare i quadri amministrativi indispensabili per il buon funzionamento della macchina statale ¹¹⁸ .

¹¹⁷ ASF, Presidenza Buongoverno (1784-1808). Affari comuni 529, Relazione su Fiesole. Si tratta di uno strato di povertà di solito definita "di crisi" o "congiunturale", cioè temporanea, per distinguerla da quella di tipo "strutturale" formata da individui "impossibilitati a guadagnarsi da vivere a causa dell'età, di malattie o di invalidità, e quindi totalmente dipendenti dall'assistenza o dall'accattonaggio". Una fascia che oscilla nelle città europee tra il 4 e l'8% della popolazione (S.J. WOOLF, *Porca miseria*, p. 8).

¹¹⁸ Stuart J. Woolf ha indicato come una fondamentale debolezza del regime napoleonico in tutti i settori dell'amministrazione sia stata proprio "la scarsità di personale onesto e affidabile" (*Porca miseria*, p. 116; e dello stesso: *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, 1990, pp. 130 sgg.

E' noto come durante il regime imperiale la proprietà divenga il fondamento del potere politico: la borghesia uscita vincitrice dalla rivoluzione affida al principe il compito di emanare le regole giuridiche ma pretende poi che questi le rispetti scrupolosamente. Il Codice civile emanato nel 1804 può essere ben considerato come il monumento della borghesia al potere, secondo la definizione di Paolo Grossi. Il modello su cui si fonda il moderno concetto di proprietà accolto nel Codice è quello fisiocratico: essa è dunque soprattutto la proprietà della terra, il proprietario è il proprietario fondiario a cui tutto è subordinato. Il ruolo del Codice è essenzialmente quello di salvaguardare il patrimonio dei cittadini. Il progetto napoleonico si traduce insomma in un sistema che fa della proprietà un istituto del diritto naturale, immutabile anche in caso di mutamenti sociali: il nuovo contratto sociale non può toccare in alcun modo questo diritto che per il legislatore è connaturato alla stessa condizione umana. Da questa base filosofica discende anche che l'ineguaglianza sociale ed economica è pure naturale e dunque indiscutibile. Il Codice Civile, che viene introdotto in Toscana a seguito dell'annessione all'Impero, è ormai tanto l'immagine della borghesia al potere come del potere della borghesia ¹¹⁹.

Su questo terreno si può senz'altro dire che in Toscana il pur breve governo napoleonico abbia portato a conclusione, almeno sul piano giuridico, il processo di smantellamento di quello che è stato definito il "sistema patrizio"¹²⁰. E che, sempre su questo terreno, il regime abbia trovato quella cauta e tiepida collaborazione della classe dirigente toscana allettata dall'offerta degli ingenti beni confiscati alla

¹¹⁹ Su tutto questo P. Grossi e sulla proprietà come nuovo blasone C. CAPRA, *Nobili, notabili, élites: dal "modello" francese al caso italiano*, "Quaderni Storici", 1978, pp. 20.

¹²⁰ Cfr. G. LA ROSA, *Apparenza e realtà del potere*, pp. 116 sgg.

chiesa e preoccupata di garantire l'ordine e la pace sociale
121

A Fiesole in particolare gli "anni francesi" rappresentano, come dicevo poc'anzi, la fase conclusiva di un processo sociale e politico iniziato nei primi anni settanta del secolo precedente, che vede il definitivo affermarsi al vertice della comunità di una nuova *leadership*, in gran parte estranea ad essa. Dovrà passare quasi un secolo e mezzo prima che un cittadino di Fiesole, con le prime elezioni amministrative democratiche alla fine della Seconda Guerra mondiale, possa tornare alla guida del proprio comune ¹²².

La fisionomia di questo notabilato emerge con evidenza dalle inchieste dei francesi, che per le loro esigenze di tipo amministrativo, fiscale e militare avevano sottoposto la società fiesolana ad una accurata radiografia. Prendiamo ad esempio la lista "des cent plus fort contribuables de la Commune"¹²³. Essa risulta formata per intero, manco a dirlo, da proprietari. Vediamo però di definire meglio la loro connotazione sociale: 55 di questi sono indicati solo con quella qualifica mentre il resto è composto da commercianti (17), da rappresentanti della burocrazia e dell'esercito (15), del clero (2) e da professionisti (5), quasi insignificante infine la presenza di coltivatori (4) e artigiani (2). Almeno un quarto di tutti i presenti nell'elenco sono nobili, membri di alcune tra le maggiori famiglie aristocratiche toscane, e ben nove di essi sono tra i primi 10 della lista, con rendite valutate da un minimo di 29.400 franchi a un massimo di 118.000 (il valore delle

¹²¹ Sull'atteggiamento del notabilato toscano nei confronti del regime napoleonico si veda soprattutto J.P. FILIPPINI, *Ralliement et opposition des notables toscans à l'Empire français*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. Per l'Italia in generale C. CAPRA, *Nobili, notabili, élites*, "Quaderni Storici", 1978.

¹²² S. NANNUCCI, *I sindaci di Fiesole. Antifascismo, Resistenza, ricostruzione*, Firenze, 1986.

¹²³ ANP F 1b II Arno 3, Dossier "Fiesole". Lo stesso documento anche in ACF Preunitario 229, cc. 230-231.

rendite è chiaramente arrotondato e quasi certamente sottostimato)¹²⁴.



¹²⁴ L'accertamento delle rendite appare di dubbia attendibilità: per uno stesso individuo le oscillazioni risultano eccessive da un documento all'altro. per Amerigo Gondi si va ad esempio da 6000 a 12000 franchi, Nicola Guiducci si vede attribuire dai 3000 ai 12000 franchi, il dottor Lorenzo Weber da 350 a 1200, Gaetano Pellucci Bini da 600 a 3000 e gli esempi potrebbero continuare. In qualche caso si tratta invece di veri e propri errori: il più macroscopico riguarda il capitano dei dragoni Francesco Gherardi accreditato di una rendita di 40000 franchi nella lista dei Cento più imposti e di soli 400 in un elenco dei componenti del consiglio comunitativo del 1812 (ANP F 1b II Arno 3, Dossier "Fiesole").

Tab. n. 21 - Dieci maggiori contribuenti della Comunità di Fiesole

NOMI	RENDITA	IMPOSTA
Pier Francesco Rinuccini	118000	18326,00
Giulio Mozzi	48000	6125,22
Guido Della Gherardesca	47000	15043,83
Leopoldo Ricasoli	47000	6769,45
Tommaso Guadagni	40000	5630,00
Francesco Gherardi	40000	6409,22
Cerbone Del Nero	40000	12832,00
Antonio Miozzi Ridolfi	32000	7070,00
Vincenzo Danti	30000	4018,84
Leopoldo Ginori	29400	8433,17

Il netto predominio della tradizionale aristocrazia fondiaria è comunque del tutto evidente, così come altrettanto evidente appare il ruolo subalterno sul piano del numero e della consistenza economica di questo nucleo borghese. Particolarmente debole risulta la rappresentanza di elementi locali. I pochi residenti nella comunità sono soprattutto tra i commercianti: troviamo tra gli altri il mugnaio Giovanni del Guasta, con una rendita di 882 franchi, il fornaio Sebastiano Del Soldato (appartenente ad una antica famiglia di qualchierai del Girone), la cui rendita era valutata in 2000 franchi, il salumaio Carlo Vettori con bottega in S. Marco vecchio, 700 franchi, e il macellaio di Quintole, Vincenzo Zucconi con 1176 franchi. Tra i commercianti è da sottolineare la presenza di tre ebrei, Isacco e Abramo Orvieto e, soprattutto, Consolo Soschino la cui rendita appare ridicolmente bassa, solo 900 franchi, se si considera che negli anni successivi sarebbe divenuto (in società con altri due fratelli ebrei, Angelo e Leone Perez) uno dei più grandi proprietari di terre della comunità con 1.248.760 braccia quadre di seminativi, boschi e pasture, più cinque edifici rurali, una cappella e una villa per altre 8.596 braccia quadre di superficie catastale ¹²⁵, ad ulteriore conferma del valore poco più che indicativo di tali stime. Significativa la scomparsa pressochè totale delle vecchie

¹²⁵ ASF Catasto generale della Toscana, Tabella indicativa, sez. K.

famiglie artigiane dai vertici economici e politici della comunità. Di queste incontriamo due soli discendenti: Gaetano Pellucci Bini e Giuseppe Sandrini. Il primo gode di una certa notorietà come marmista ("abilissimo quadrataro e ornatista", lo definisce l'architetto Giuseppe Del Rosso)¹²⁶. Fin dal 1808 risulta inserito dal prefetto tra i notabili atti a ricoprire i posti di Maire e di "Aggiunti": giudicato "honnête homme", è membro del *Bureau de Bienfaisance*, e si vede attribuita una rendita annua di 3000 franchi¹²⁷. Giuseppe Sandrini è invece accreditato di una rendita molto inferiore, solo 400 franchi. Nella lista è qualificato come proprietario (e lo è, possiede diversi immobili nel popolo della Cattedrale), ma in realtà esercita ancora l'attività di scalpellino¹²⁸. Stranamente non è inserito nell'elenco dei maggiori contribuenti un suo parente, Gaetano Sandrini, anch'esso maestro scalpellino e possidente, che secondo le brevi note informative stilate dalla prefettura nel 1808 percepiva una rendita più che tripla, 1500 franchi. E' bene dunque, visti anche i frequenti errori, utilizzare questo

¹²⁶ Cfr. G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, pp. 172-174. Gaetano aveva scoperto una nuova qualità di pietra, che aveva denominato "pietra basaltina", in quelle stesse cave aperte sulla strada borghese per le quali era stato messo sotto accusa per violazione della legge del 1787 sulla sicurezza (Cfr. ASF Podesteria Sesto e Fiesole 656, inss. Imposizioni 1817, 1818, 1820).

¹²⁷ ANP F lb Arno 1, Dossier *Objets généraux 1808-1814*; anche in ACF Preunitario 231, cc. 263. In un altro elenco predisposto dal prefetto nel 1810 è indicato semplicemente come *Marbrieu*, con una rendita di soli 600 franchi. Qui gli vengono attribuiti 64 anni (in realtà ne ha soltanto 52 essendo nato nel 1760); come si vede gli errori non sono solo nell'accertamento delle rendite. Da una "Nota di tutte le case che esistono nella comunità di Fiesole...", risulta proprietario di un casamento "a più quartieri" in via delle Cannelle (ACF Preunitario 171, Fasc. 2a, 10 febbraio 1800), di una "botteghina" e con i fratelli Luigi e Simone di una "casuccia", entrambe in località Scaluccia (ACF Preunitario 286, Enumerazione delle porte e finestre. 1810).

¹²⁸ Cfr. ASF Pref. Arno 520, Fasc. "An 1814. Etat des Patentes de la Commune de Fiesole". Buona parte del suo patrimonio immobiliare ("un casamento a sei quartieri" al Palazzaccio, detto anche il Canto ai Poeti) gli è pervenuta dalla moglie Marianna figlia dello scalpellino e possidente Simone Patriarchi (Cfr. ACF Preunitario 171, Nota di tutte le case; Ivi 286, Addecimazione di case e fabbriche del perito Cianchi, e Enumerazione delle porte e finestre).

tipo di fonti con molta cautela e dopo averne verificato (quando è possibile) il grado di attendibilità mediante il confronto e l'incrocio con altri dati di diversa origine.

La gracilità della nuova "classe di mezzo" fiesolana, del resto, era già stata messa in evidenza dal podestà Lapini nei primi anni del secolo. Quando osservava che, sia in città che nel resto della giurisdizione, "non vi sono mercanti di nome, ne di assegnamenti particolari che facciano una splendida comparsa a beneficio del pubblico e dell'industria nazionale, delle manifatture e della mercatura, ma solo vi regnano le arti comuni e un ristretto commercio di commestibili e manifatture per cui vivono alla giornata e come suol dirsi alla meglio"¹²⁹. La statistica industriale del 1811 conferma questo quadro.

La borghesia fiesolana non è in grado di contrastare, e d'altronde neppure ci prova, il dominio della grande proprietà che detiene ormai saldamente il controllo del governo locale. In particolare non può opporsi nè allo smembramento della comunità (deciso dai francesi per dar vita alla nuova entità amministrativa del Pellegrino) nè, più tardi, al definitivo trasferimento della sede comunitativa al di fuori delle mura cittadine. Così, mentre da tempo qualche voce si era levata perchè il vescovo tornasse a risiedere nel capoluogo della sua diocesi (nel 1799 e poi nel 1848), lo stabilimento della sede comunale a Firenze deciso nell'agosto 1851 passerà quasi senza opposizione.

Torniamo ancora per un momento agli anni francesi per notare una volta di più come questi costituiscano un periodo di forte accelerazione delle dinamiche sociali in conseguenza

¹²⁹ Il passo è tratto da una relazione del 30 dicembre 1802 sullo stato della sua giurisdizione, che può essere considerata una sorta di descrizione antropologica ante litteram, nella quale egli tratteggia la fisionomia socio-economica e morale della comunità (ASF R. Consulta 880, ins. 1, cc. 225-232). Il podestà riutilizza lo stesso documento, salvo lievi modifiche, anche per il suo rapporto del 18 novembre 1805 (Ivi, cc. 69-74. Entrambe le relazioni sono conservate anche in ASF, Presidenza Buongoverno. Affari comuni 1784-1848 519).

delle sollecitazioni a cui tutti i settori della vita civile vengono sottoposti da un governo centrale desideroso di allineare i territori annessi ai parametri di rinnovamento e di efficienza della Francia imperiale. In quei pochi anni i fiesolani vedono calare (spesso con diffidenza talvolta con aperto malumore) sulla loro comunità i primi segni esteriori della "modernizzazione": ridefinizione dei confini amministrativi, introduzione di nuove colture, coscrizione militare, obbligo della vaccinazione antivaiolosa, creazione dell'anagrafe e burocratizzazione della vita civile.

La società fiesolana che emerge nei primi anni della Restaurazione presenta un quadro per certi versi contraddittorio rispetto al passato. Si notano infatti elementi di continuità e di rottura rispetto al periodo pre-riformistico e pre-rivoluzionario: un settore artigiano concentrato nel capoluogo ancora forte e compatto sul piano sociale e culturale, ma sospinto in basso nella scala economica e privato di ogni residua influenza politica a livello locale; un mondo agricolo che nonostante i tentativi attuati dai francesi nella breve parentesi napoleonica di introdurre nuove tecniche e nuovi prodotti (interessante ad esempio il nuovo metodo per la coltura del miele), rimane saldamente ancorato alla tradizione mezzadrile; una nuova borghesia, scaturita in gran parte dalla costola del ceto artigiano e mercantile, che stenta da un lato a prendere coscienza del proprio ruolo (e tende semmai a omologarsi con il ceto superiore) e dall'altro fa le sue prove di classe dirigente nelle istituzioni cittadine vecchie e nuove.

Prendiamo ad esempio il problema della costituzione della "Guardia Urbana" nella città di Fiesole, secondo le disposizioni della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze del 12 febbraio 1831¹³⁰. Queste prevedevano la formazione di un "corpo scelto di persone probe meritevoli

¹³⁰ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 524, Ins. n. 6, "Guardia urbana 1831". Su questo: E. Donati (1993), p. 770.

della fiducia dell'I. e R. Governo", a cui era affidato il compito di "accorrere nel caso contingibile di bisogno per conservare l'ordine pubblico, il rispetto delle leggi e proteggere la vita e le sostanze dei loro concittadini e degli abitanti nella comunità". La lista degli idonei avrebbe dovuto essere compilata "dalle Autorità" locali senza dare all'affare alcuna pubblicità per evitare possibili malumori tra gli esclusi ¹³¹ .

La formazione della guardia cittadina non crea molti problemi al "Potestà Regio", al Gonfaloniere e al Primo Priore della Comunità di Fiesole che, "adunati nella Cancelleria del Pellegrino", il 14 febbraio procedono speditamente alla nomina degli ufficiali e alla redazione di una lista provvisoria di uomini da arruolare. Vengono subito selezionati 55 cittadini, naturalmente tutti possidenti, così ripartiti: 6 ufficiali, 6 "bassi e sotto ufficiali" e 43 militi (erano 45 ma due vengono poi esclusi).

INSERIRE: Tab. 22 - Guardia urbana 1831

La provenienza sociale di tutti i designati conferma il carattere di classe di questa milizia. Tra questi, infatti, accanto ai 27 qualificati come possidenti *tout court* troviamo 6 ex militari, 5 bottegai e 17 artigiani (di cui 10 sono scalpellini). Non ci sono ovviamente nè contadini e tantomeno operai e manuali semplici.

Qualche problema nasce invece dal fatto che gli ufficiali della neonata milizia prendono troppo sul serio il loro ruolo, chiedendo che questa sia armata. L'episodio rivela da un lato quanto fossero cresciute nei primi decenni

¹³¹ Nelle istruzioni si precisava infatti che la nota doveva essere fatta "senza affissione di editti per non esporre al rifiuto alcuna delle persone che si presentasse per iscriversi e fosse creduto non avere le qualità volute" (ASF Podesteria sesto e Fiesole 524, ins. 6, cc. 83, Lettera della Camera di Soprintendenza Comunitativa al Gonfaloniere del 16 febbraio 1831).

dell'Ottocento le tensioni sociali, dopo le esperienze rivoluzionarie e, dall'altro, la immutata e forte diffidenza del governo verso qualsiasi forma di organizzazione militare in ambito locale ¹³². Giuseppe Pellucci, speciale e ricco possidente, appena nominato comandante della guardia con il grado di capitano, il 4 marzo chiede al gonfaloniere di procurare presso il Commissariato di guerra in Firenze 80 fucili "da milizia, senza dei quali - scrive - non si potrebbe attivare la Guardia medesima". E spiega che, "essendo la Guardia stabilita nella Città di Fiesole, Capo Luogo della Comunità e residenza del Giusdicente, crede opportuno che in qualche pubblica occorrenza sia del decoro del Paese e della Guardia porsi in esercizio e attività, come ancora per qualunque altra circostanza, il che non si potrà giammai eseguire senza la consegna dei fucili medesimi". Fin dai primi di febbraio, per contro, la Camera di Soprintendenza Comunitativa aveva sottolineato come la forza di questo corpo avrebbe dovuto essere "più morale che fisica"; pertanto alla richiesta degli ottanta fucili, il Soprintendente rispondeva il 7 aprile al Gonfaloniere di Fiesole dicendo che, "quanto alle armi ed agli altri articoli di servizio e di disciplina, non posso che ripetere quanto già scrissi, cioè che la forza da esercitarsi da questo Corpo è tutta morale; che all'occasione di qualche impreveduto bisogno possono valersi delle armi che si trovassero di avere e che quando occorresse e fosse stimato opportuno, il Governo penserà a provvedergli di quelle". E chiudeva così la questione.

¹³² Pesava certamente ancora il ricordo degli eccessi commessi dalle milizie del "Viva Maria". Per un quadro generale di quegli avvenimenti è sempre valido il lavoro di G. TURI, "Viva Maria". La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799), Firenze, 1969. Di recente è stata pubblicata una raccolta di studi: *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, 1994, la cui prima sezione è interamente dedicata al 1799 (*La Rivoluzione rifiutata? Il "Viva Maria" e le insorgenze*, pp. 3-511).

La diffidenza governativa verso queste organizzazioni paramilitari riemerge appena due anni dopo a seguito della richiesta del capo banda della Società filarmonica di Fiesole (fondata nel 1830), il maestro scalpellino e possidente Luigi Della Bella, di poter dotare i propri uomini di una uniforme: "essendo i giovani componenti di detta Società - scrive il Della Bella - impegnati a corrispondere col maggiore zelo al desiderio del paese per viepiù stabilire un Corpo morale che per ogni rapporto rende merito alla propria Patria, ed una qualche considerazione presso l'Imperial e Regio Governo. Supplicano umilmente V.S. Ill.ma di volergli permettere che nelle sortite pubbliche possan fare uso di un vestiario uniforme, secondo il modello che si danno di presentare"¹³³ (giacca azzurra con code, calzoni lunghi bianchi, feluca nera con pennacchio bianco, fregi dorati).

Questa diffidenza traspare molto chiaramente nel rapporto finale del presidente del Buongoverno al sovrano, in un passo relativo alle indagini sui supplicanti egli dice che tali riscontri "hanno sufficientemente a schiarire questo articolo che /come in altri simili casi/ il Buon Governo ha creduto dover formar soggetto di una certa ispezione ed esame a scanso di quelli imbarazzi e di quelle inquietudini, che sogliono in progresso di tempo derivare al Dipartimento ed ai Tribunali dalle sequele passive di impegni e di obbligazioni non ben corrisposti"¹³⁴.

Prima di concedere il permesso le autorità di polizia raccolgono informazioni tramite il commissariato di S. Croce e il podestà di Fiesole sull'estrazione sociale e sulle qualità morali dei componenti della banda, anche perchè molti

¹³³ ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2471, negozio n. 804. Tutto questo affare sta anche in ASF Segreteria di Stato (1814-1848) 1621, Protocolli degli affari risolti da S.A.I. e R. dal 25 maggio al 3 giugno 1833, cc. 131-135.

¹³⁴ ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2471, lettera del 27 maggio 1833.

di essi, in precedenza, avevano chiesto di essere aggregati alla "Guardia locale della Città di Fiesole"¹³⁵.

Vediamo ora chi erano i "bandisti" fiesolani: dei 25 componenti la filarmonica, compreso il capo banda, soltanto 5 non risiedono a Fiesole (due abitano nel popolo di S. Croce al Pino, uno nel sobborgo di Trespiano, un altro in quello di S. Marco vecchio, l'ultimo è un fiesolano trasferito a Firenze dove lavora in una stamperia). Dal punto di vista professionale gli artigiani sono in schiacciante maggioranza: 23 (18 scalpellini, 3 calzolai, 1 fabbro e 1 stampatore) e due soli contadini.

INSERIRE: Tab. 23 - Componenti filarmonica di Fiesole 1831-33

le informazioni raccolte sulle condizioni economiche e morali (i due aspetti venivano strettamente correlati: quanto più si ha, tanto meglio si è!) dei componenti della banda, pur risultando sostanzialmente positive, non sembrano indurre le autorità locali ad abbassare la guardia. Prendiamo il rapporto del commissariato di S. Croce al presidente del Buongoverno: si accordi pure quanto richiesto, scrive il commissario, dato che il Della Bella risulta persona "di sana e irreprensibil morale, e così di sostanze provvisto da poter con comodo sodisfare a quel tanto" che si è proposto. Ma riguardo agli altri componenti dice che, sebbene non fossero "in equal fortuna costituiti", "ho dovuto persuadermi ancora" che pure a questi "non mancano mezzi bastanti a supplire alle spese che la domandata monturazione può apportare e che tanto meno manca quella sanità di morale e principj, che nel primo riscontrasi; di nulla avendo finora il Tribunale relativamente ad essi dovuto ingerirsi"¹³⁶. Pertanto il

¹³⁵ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 524, cc. 70.

¹³⁶ ASF Presidenza Buongoverno. Affari comuni (1814-1848) 2471, negozio n. 804, lettera del 23 maggio 1833. In data 19 maggio il commissario aveva ricevuto dal podestà un rapporto nel quale si attestava la rettitudine del Della Bella e di tutti i componenti della banda: "non

commissario consiglia di concedere l'autorizzazione ma alla condizione che l'uniforme non differisse "nel menomo conto dal presentato campione, come quello, in cui nulla ritrovasi di specialmente proprio della milizia, e che non possano usarne, che nel disbrigo delle proprie funzioni e dopo averne riportato volta per volta dal Potestà locale il relativo permesso"¹³⁷ .

A questo punto occorre analizzare attraverso alcuni percorsi familiari la meccanica di questo processo di mobilità e il fondamento di un modello sociale che a dispetto della modernizzazione socio-economica avviata negli anni delle riforme e della rivoluzione mostra una tenuta sorprendente.

trovo che alcuno di essi abbia riportato verun pregiudizio colla polizia locale. La disciplina poi che hanno fra loro stabilita garantita dalla probità del capo, e di ciascheduno di loro individualmente, essendo tutti persone di sana massima religiosa e politica, e di buona condotta morale".

¹³⁷ Nel suo rapporto finale al sovrano il presidente del Buongoverno propone di risolvere l'affare secondo i suggerimenti delle autorità locali.

Tab. 22

Guardia urbana di Fiesole 1831				
cognome	nome	grado	qualifica	mestiere
Pellucci	Giuseppe	capitano	possidente	speciale
Sandrini	Giovanni	tenente	possidente	scultore
Bozzolini	Luigi	tenente	possidente	scalpellino
Baldi	Francesco	sergente	possidente	ex militare
Della Bella	Luigi	sergente	possidente	scalpellino
Mariti	Pietro	sergente	possidente	?
Nencioni	Pasquale	sergente	possidente	ex militare
Ricci	Ranieri	caporale	possidente	scalpellino
Manuelli	Emanuelle	caporale	possidente	scalpellino
Palagi	Giovanni	caporale	possidente	legnaiolo
Sandrini	Domenico	caporale	possidente	scalpellino
Ricci	Gregorio	caporale	possidente	scalpellino
Ranfagni	Luigi	milite	possidente	bottegaio
Benucci	Pietro	milite	possidente	fabbro
Scarpellini	Pietro	milite	possidente	scalpellino
Meucci	Ranieri	milite	possidente	?
Cecchi	Evaristo	milite	possidente	studente
Casini	Ferdinando	milite	possidente	ex militare
Marucelli	Luigi	milite	possidente	scalpellino
Vannozi	Eduardo	milite	possidente	bottegaio
Tortoli	Luigi	milite		scalpellino
Nenciolini	Romolo	milite		scalpellino
Magherini	Luigi	milite		scalpellino
Boni	Luigi	milite		giardiniere
Patriarchi	Luigi	milite	possidente	scalpellino
Paoli	Giovacchino	milite	possidente	scalpellino
Torrini	Giuseppe	milite	possidente	scalpellino
Ranfagni	Giuseppe	milite	possidente	bottegaio
Rigacci	Luigi	milite	possidente	scalpellino
Sandrini	Tommaso	milite	possidente	scalpellino
Gazzini	Massimiliano	milite		scalpellino
Valecchi	Pietro	milite	possidente	muratore
Parenti	Giovanni	milite	possidente	macellaro
Ricci	Paolo	milite	possidente	bottegaio
Casini	Sebastiano	milite	possidente	bottegaio
Palagi	Girolamo	milite	possidente	legnaiolo
Giannelli	Giovacchino	milite		ex militare
Galli	Valente	milite		bottegaio
Lombardi	Leopoldo	milite		calzolaio
Guidotti	Giuseppe	milite	possidente	scalpellino
Casini	Francesco	milite	possidente	scalpellino
Marucelli	Michele	milite	possidente	?
Manuelli	Stefano	milite	possidente	scalpellino
Brazzini	Lorenzo	milite	possidente	scalpellino
Barinci	Ferdinando	milite		scalpellino
Palagi	Francesco	milite	possidente	legnaiolo

Gazzini	Vincenzo	milite		scalpellino
Manuelli	Angelo	milite	possidente	scalpellino
Fossi	Giuseppe	milite	possidente	ex militare
Manuelli	Raffaello	milite	possidente	scalpellino
Marilli	Michele	milite		scalpellino
Peruzzi	Giovanni	milite	possidente	negoziante
Fossi	Clemente	milite	possidente	lastricatore
Bonucci	Serafino	milite		pittore
Pratesi	Niccolò	milite		barbiere

Tab. 23

Società filarmonica fiesolana 1831-1833

<i>cognome</i>	<i>nome</i>	<i>mestiere</i>	<i>strumento</i>	<i>anno</i>	<i>residenza</i>
Della Bella	Luigi	scalpellino	capobanda	1831-33	Fiesole
Cecchi	Evaristo	?	clarino	1831	Fiesole
Manuelli	Michele	scalpellino	clarino	1831-33	Fiesole
Manuelli	Stefano	scalpellino	clarino	1831-33	Fiesole
Bozzolini	Sebastiano	scalpellino	clarino	1831	Fiesole
Bozzolini	Saverio	possidente	clarino	1831	Fiesole
Naldi	Giuseppe	operante	clarino	1831	Fiesole
Crescioli	Luigi	muratore	ottavino	1831	Fiesole
Barinci	Ferdinando	scalpellino	quartino	1831-33	Fiesole
Gazzeri	Eduardo	scalpellino	clarino	1831-33	Fiesole
Cancelli	Vittorio	scalpellino	clarino	1831	Fiesole
Torrini	Giuseppe	scalpellino	clarino	1831	Fiesole
Paoli	Marco	scalpellino	tromba a squillo	1831-33	Fiesole
Meucci	Ranieri	legnaiolo	tromba con chiavi	1831	Fiesole
Bencini	Luigi	calzolaro	corno	1831-33	Trespiano
Manuelli	Massimiliano	scalpellino	corno	1831	Fiesole
Manuelli	Emanuele	scalpellino	fagotto	1831	Fiesole
Manuelli	Stefano	scalpellino	fagotto	1831-33	Fiesole
Magherini	Luigi	scalpellini	trombone	1831-33	Fiesole
Micheli	Domenico	calzolaro	trombone	1831-33	Fiesole
Marilli	Michele	scalpellino	sinbasso	1831-33	Fiesole
Benucci	Romolo	fabbro	tromba a squillo	1831-33	Fiesole
Manuelli	Gaetano	scalpellino	tamburo	1831-33	Fiesole
Batistoni	Giuseppe	scalpellino	?	1833	Fiesole
Manuelli	Alessandro	scalpellino	?	1833	Fiesole
Marilli	Romolo	scalpellino	?	1833	Fiesole
Laccini	Alessandro	scalpellino	?	1833	Fiesole
Dambi	Giuseppe	scalpellino	?	1833	Fiesole
Menconi	Pietro	calzolaro	?	1833	Fiesole
Truscagli	Leopoldo	scalpellino	?	1833	S.Marco v.
Mellucci	Carlo	agricoltore	?	1833	S.Croce al Pino
Muti	Pietro	agricoltore	?	1833	S.Croce al Pino
Donnini	Pietro	stampatore	?	1833	Firenze
Loferini	Giuseppe	scalpellino	?	1833	Fiesole

CAP. V - Famiglia, parentela, patrimonio

1 - Una società chiusa? Scelte matrimoniali e mobilità sociale

Il gruppo artigiano, come si è visto nei capitoli precedenti, mostra nel lungo periodo un notevole grado di stabilità e di continuità professionale. L'analisi delle dinamiche sociali ed economiche sia interne che esterne alle famiglie, condotta sui libri parrocchiali (matrimoni, battesimi, sepolture, stati delle anime) conferma l'esistenza di modelli consolidati di comportamento. E' da notare, in primo luogo, un'accentuata politica matrimoniale endogamica tanto a livello di parrocchia che di ceto. All'interno dei principali lignaggi artigiani, lo vedremo meglio più avanti, funziona un sistema di scambi matrimoniali sia nella forma generalizzata che in quella ristretta che sta alla base delle loro strategie di riproduzione¹.

Finchè questo gruppo rimane al vertice sociale e politico cittadino, e dunque fino alle riforme di Pietro Leopoldo della seconda metà del Settecento, non si registrano vistosi fenomeni di mobilità. Il percorso classico di ascesa sociale (che in genere segue un certo successo economico), qui come in altre realtà di antico regime è costituito soprattutto dalla carriera ecclesiastica che si configura il più delle volte "come semplice conferma di uno status già acquisito"², favorita nel nostro caso dalla presenza in loco di importanti istituzioni religiose, prime fra tutte la curia e il grande

¹ "Una semplice statistica dei matrimoni stipulati da un lignaggio basta a volte a rivelare il sistema di scambio generalizzato", ha osservato al riguardo Gerard Delille che ha dedicato ampio spazio, nel suo libro sul Regno di Napoli, ai meccanismi dell'alleanza (*Famiglia e proprietà*, pp. 242 sgg.).

² A. CARRINO, *Gruppi sociali e mestiere nel Mezzogiorno di età moderna: i "massari" in un centro cerealicolo di Terra d'Otranto (Mesagne: secoli XVI-XVIII)*, "Società e Storia", a. XVI, n. 60, 1993, p. 245.

seminario (mancano invece altre opportunità: notariato, avvocatura, milizia, ecc.).

Quando tuttavia, a partire appunto dagli anni '70 del secolo XVIII, il quadro socio-economico vede rapidamente mutare il suo secolare assetto fondato sull'egemonia del settore artigiano e nella fattispecie degli scalpellini, si assiste ad una accelerazione del processo di stratificazione sociale che vede protagoniste alcune delle principali famiglie cittadine. Queste distaccandosi dalla loro classe di origine vanno a formare nel corso di pochi decenni il nucleo di un nuovo ceto che, lo abbiamo intravisto nel precedente capitolo, assume i connotati di una borghesia urbana. Per meglio illustrare le tappe di questo processo conviene ricorrere ancora una volta ad alcune biografie familiari³.

Esaminiamo per cominciare un caso esemplare di ascesa sociale per via matrimoniale che, a partire grosso modo dalla prima metà del Settecento, vede protagonista la famiglia Orlandini. Ne seguiremo le vicende partendo da Sebastiano di Niccolò di Giovanni, scalpellino. Nel 1634, a 25 anni sposa Antonia di Piero di Marco Bini, quasi certamente scalpellino pure lui. A loro volta i tre figli, dopo la sua morte avvenuta nel 1655, si imparentano con esponenti delle più importanti famiglie cittadine: le due femmine Francesca e Maria sposano rispettivamente gli scalpellini Gio Patriarchi nel 1658 (era stato gonfaloniere l'anno precedente) e Carlo Cappelli nel 1663 (anch'egli gonfaloniere l'anno prima).

L'unico figlio maschio, Agnolo, si sposa nel 1679 con la figlia di un altro scalpellino Maddalena di Sebastiano Manuelli. Agnolo è maestro iscritto all'Arte ed è membro delle due principali compagnie devozionali laiche della

³ Sugli atteggiamenti di chi sta vivendo un processo di mobilità sociale, e sull'utilità che le categorie del network hanno per una analisi di queste dinamiche cfr. G. GRIBAUDI, *La metafora della rete*, "Meridiana", n. 15, 1992, p. 98-99 e F. PISELLI, *Famiglia e networks sociali. Tradizioni di studio a confronto*, "Meridiana", n. 20, 1994, p. 70.

città: le Opere di S. Maria Primerana e di S. Romolo. Con i suoi 40 scudi di reddito imponibile nel 1693 e nel 1708, che saliranno a 50 nel 1738, rientra in una fascia di reddito media. Non conosciamo tuttavia la reale consistenza del suo patrimonio, sappiamo soltanto che possedeva una casa nei pressi della Fonte Sotterra pervenutagli per eredità alla morte di suo padre ⁴. Ma la sua rete di relazioni (pur non potendo disporre di un lignaggio numericamente forte) lo colloca già ai vertici della società cittadina. Nella seconda metà del secolo lo troviamo costantemente nelle borse degli artigiani di Fiesole. Nel 1684 aveva assunto il gonfalonierato e, nel 1708, è designato dal Consiglio della Podesteria come ripartitore della colletta per il popolo della Cattedrale assieme allo scalpellino Romolo di Bastiano Patriarchi, per ben cinque volte (1694, 1699, 1706, 1711, 1717) è membro del consiglio degli Otto della Podesteria.

Solo due dei suoi otto figli si sposano: Maria Angela si unisce in quello stesso 1708 ad un suo concittadino, lo scalpellino Clemente Farsetti, mentre Filippo va a cercarsi le sue spose fuori di Fiesole (presumibilmente presso famiglie artigiane). Egli infatti rimasto vedovo di Maddalena Chiari (sposata probabilmente all'inizio degli anni '20), passa a seconde nozze con Maria Maddalena Foggi anch'essa forestiera (di entrambe non conosco il luogo di provenienza). Anche il *cursus honorum* di Filippo testimonia la sua costante permanenza nell'élite fiesolana: è infatti gonfaloniere nel 1714, deputato della tassa nel 1745 e ottiene quattro volte il seggio nel consiglio degli Otto (1736, 1737, 1746, 1748). Sarà tuttavia con il suo primogenito, Pietro Angelo nato nel 1722, che le fortune della famiglia prenderanno decisamente a salire. Pietro continua come maestro scalpellino l'attività paterna. Dalle liste dei "testanti" per il dazio vediamo infatti che tra il 1755 e il 1770 (morirà l'anno seguente)

⁴ ASF Decima granducale 5756, cc. 90.

paga sempre £ 2, cioè la testa doppia ⁵. Non sappiamo molto di più della sua attività oltre questo. Ma dai registri della decima risulta proprietario di un discreto patrimonio immobiliare e fondiario (distribuito nelle due parrocchie della Cattedrale e della Badia di Fiesole), per il quale paga un tributo complessivo di £ 8, 5 soldi e 1 denaro ⁶: due ville (una in luogo detto Buonriposo e un'altra in luogo detto Lucente con podere "di staiora dieci à seme" e un prato), una casa da signore con altri appezzamenti "boscati", seminativi, a pastura e ad uso d'orto, 10 tra case e botteghe e una ventina di cave, tutte affittate a scalpellini locali ⁷. Un indicatore significativo della sua consistenza patrimoniale, oltre i suoi beni, sono le doti assegnate alle due figlie, Maria Anna e Maria Maddalena, stabilite nella somma di 350 scudi ciascuna, che gli eredi (i suoi cinque figli maschi superstiti) avrebbero dovuto erogare alle sorelle "quando verrà il tempo di maritarsi o monacarsi". Inoltre nel testamento, fatto poco prima della sua morte avvenuta, come detto, nel 1771, egli assegna una "dote" anche per il figlio Felice di 13 anni, che in realtà costituisce una parte, anche piuttosto sostanziosa dell'eredità: dispone infatti, nel caso questi avesse continuato "nello stato clericale e s'ordinerà" (a quell'epoca è dunque già in seminario), che le case possedute alla Lastra "stiano per sicuro e certo patrimonio del medesimo". A carico dei fratelli (coeredi universali) doveva rimanere il pagamento della decima su quelle case ⁸. Riprenderò in seguito il tema della devoluzione dei beni nelle famiglie artigiane,

⁵ ACF *Preunitario* 176, Fiesole e annessi. Riscontri delle teste dal 1755 al 1778.

⁶ ASF *Decima granducale* 5757, cc. 642-643.

⁷ La lista con i 22 affittuari in ASF *Podesteria Sesto e Fiesole* 380, cc. 529-530.

⁸ ASF *Notarile Moderno* 26548, n. 55, cc. 91; Simona Cerutti ha invece rilevato come nei casi in cui uno dei figli sia indirizzato alla vita sacerdotale, questo porti automaticamente alla sua esclusione dal novero degli eredi universali: *Mestieri e privilegi*, p. 262.

attraverso l'analisi di alcuni testamenti e dei registri della decima granducale, nei quali si trovano spesso annotati i passaggi di proprietà, per ora basti notare che la logica che sottostà alla devoluzione patrimoniale è, nella maggior parte dei casi esaminati, quella della divisione dei beni tra tutti i figli maschi, anche se non mancano come vedremo significative eccezioni.

E' Probabile che il matrimonio contratto da Pietro con Marianna Casini di Colonnata (comunità di Sesto) intorno al 1749-50 abbia contribuito a questa ascesa economica: dal padre di sua moglie riceve in dote la cospicua somma di 400 scudi (nel testamento lascerà al suocero, Michele Casini un legato di 100 scudi a condizione però che questi "paghi a detti eredi tutto quello, che sarà debitore dal sud.o testatore fino al presente giorno per interessi passati fra di loro" non compresa la dote della figlia). Nonostante le più che agiate condizioni economiche egli rimane per tutta la sua vita fortemente radicato alle sue origini. Un attaccamento che emerge con chiarezza dal testamento: egli dispone infatti che il "mortorio" gli sia fatto nella cattedrale di Fiesole accompagnato dalla compagnia di S. Romolo e poi "seppellito nel sepolcro di sua Casa". Dai testimoni presenti alla stesura dell'atto emerge pure il legame mai sciolto con il mondo artigiano della città: dei 7 testimoni, a parte un abate, gli altri sei sono tutti di "d.a città di Fiesole avuti e chiamati di propria bocca di d.o testatore", 4 scalpellini, un barbiere e un vetturale.

Degli otto figli maschi di Pietro due soli si sposano (3 muoiono in tenera età, 2 rimangono scapoli e uno abbraccia la carriera ecclesiastica). L'unione del figlio Francesco (anch'egli maestro scalpellino) con una ragazza della borghesia fiorentina, Diomira Zuccagni intorno al 1780, segna il progressivo distacco della famiglia dal mestiere avita, rafforzato dall'avvio alla carriera ecclesiastica di ben tre dei suoi cinque figli maschi (uno dei quali è il ben noto

Pietro Leopoldo Attilio, autore di numerosi e importanti studi a carattere geografico economico e statistico sul granducato di Toscana e gli altri stati italiani pre-unitari). Il che, tra l'altro, con la morte precoce di Ottaviano Giuseppe e il celibato di Angelo Maria porta anche all'estinzione di questo ramo della famiglia.

Una sola figlia di Francesco si sposa a 37 anni, ormai alle soglie della maturità, ed è anche l'unica, del resto, della sua numerosa prole a farlo (delle cinque sorelle si sa ben poco: una muore in tenera età ed è molto probabile che qualcuna delle altre abbia seguito l'esempio dei fratelli e si sia monacata, l'oblio di solito è il destino di tutte quelle che non si sposano). Il matrimonio di Maria Cherubina celebrato nel 1819 con il dottor Lorenzo Weber, medico condotto e personaggio molto in vista nella Fiesole di inizio secolo (vedovo di Maddalena Bozzolini), è la conferma di una posizione di rilievo ormai raggiunta dalla famiglia nel panorama sociale cittadino.

Nel corso dell'Ottocento troviamo ancora presenti a Fiesole il figlio di Francesco, Angelo e il nipote (figlio del fratello Vincenzio Maria). Questi tuttavia nei registri fiscali e in altre liste nominative vengono ormai indicati con la sola qualifica di "possidenti"⁹.

INSERIRE: Genealogia 11, famiglia Orlandini

La famiglia Pellucci costituisce un caso particolarmente interessante per due motivi soprattutto, in primo luogo la sua impressionante continuità residenziale (gli attuali

⁹ ACF Preunitario 526 (Tassa di famiglia 1841), 549 (Tassa di famiglia 1864). Nel 1850 Angelo di Francesco (con L. 292.17) è nella lista dei possidenti con una rendita imponibile superiore a 204 lire, che in base al regolamento del 20 novembre 1849 erano inseriti nella borsa degli aventi diritto all'ufficio di camarlingo (ACF Preunitario 358). Nel censimento del 1841, tuttavia, Cesare di ... che vive con la madre vedova, viene indicato con la qualifica di operante (ASF Stato civile 12109).

discendenti abitano nella stessa casa costruita oltre due secoli fa nella piazza di Fiesole), secondo punto, ma non meno importante, l'esistenza di un consistente archivio di famiglia (conservato nella casa stessa), particolarmente ricco per quanto riguarda i secoli XVIII e XIX, che ha permesso di seguire tra l'altro l'evoluzione patrimoniale di uno dei due rami della famiglia.

A differenza delle altre dinastie artigiane anche questa (come il caso appena visto degli Orlandini) mostra da un certo momento in poi una strategia matrimoniale precocemente aperta all'esterno. I maschi di uno dei rami del lignaggio dalla seconda metà del Settecento cercano le loro spose fuori dell'ambito locale (vedi genealogia).

La presenza di questa casata a Fiesole è documentata almeno dalla prima metà del secolo XVI¹⁰. Tuttavia ho potuto ricostruirne la genealogia solo a partire dalla prima metà del secolo successivo, utilizzando i libri parrocchiali, i censimenti e i registri fiscali, nonché le carte di famiglia¹¹. A quell'epoca, dunque, troviamo i Pellucci già divisi in due rami: quello di Piero, nato intorno ai primissimi anni del secolo (1602) e quello di Domenico, di cui non conosciamo neanche approssimativamente la data di nascita (è di certo più anziano di Piero, probabilmente uno zio). La famiglia sembra aver superato indenne la peste del 1630 anche se negli anni immediatamente successivi muoiono ben tre dei cinque figli di Domenico: Giovanni il 13 novembre del 1631 (si era

¹⁰ Nell'archivio di famiglia (APFP) si trova un libro di conti del 1545 con la seguente intestazione: "In nome di Dio e della sua madre sempre vergine Maria, questo quadernuccio sia di Bartolommeo di Mariotto Pellucci in sul quale terrà sua conti di dare e d'avere cominciando questo dì 27 di settembre 1545". Emanuele Pellucci, attuale erede della famiglia, accenna in un suo recente lavoro inedito ad una ipotetica provenienza della famiglia dalla Lucchesia nel corso del XIII secolo: *Duecento anni di casa Pellucci (1792-1992)*, p. 1.

¹¹ Ho potuto integrare la genealogia da me ricostruita confrontandola con quella delineata dal dottor Emanuele Pellucci. Informazioni sulle vicende demografiche della famiglia si trovano in particolare in una busta (non numerata) intitolata: *Nascite, battesimi, matrimoni, morti*.

sposato appena tre anni prima con Margherita Danzerini, figlia di uno scalpellino) e due femmine Francesca e Gostanza (una di 32 e l'altra di 35 anni, entrambe nubili) tra il 31 ottobre e il primo novembre del 1633 ¹² .

I due lignaggi risiedono entro il circuito murario cittadino, ma fino alla fine del secolo non sappiamo in quale quartiere (o quartieri) abitino. Nel 1683 troviamo i due figli di Piero, Domenico e Bartolommeo con le rispettive famiglie "alla Scaluccia" (nei pressi della piazza), mentre l'altro ramo, costituito dalla vedova del nipote di Domenico, Elisabetta Guelfi (che aveva sposato Domenico di Bartolommeo di Domenico nel 1663) con i suoi figli ancora impuberi, Benedetto, Bartolommeo e Ginevera, abita nel quartiere Corsica. Nei decenni a cavallo tra Sei e Settecento le due linee della famiglia sono stabilmente collocate al vertice sociale e politico cittadino. Due figli di Piero (ramo della Scaluccia) ricoprono la carica di gonfaloniere, Domenico (che è bottegaio) e Bartolommeo (scalpellino), rispettivamente nel 1677 e nel 1684. Più tardi, nel 1741, toccherà a Benedetto di Bartolommeo (anche lui maestro scalpellino), del ramo di Corsica.

Una posizione di prestigio che non trova corrispondenza sul piano demografico. Infatti a differenza di altri gruppi familiari (Patriarchi, Sandrini, Manuelli, Bellini, Squarcini, Torrini, Casini, Della Bella, Tortoli, Paoli, Donnini e tanti altri) i Pellucci non si distinguono certo per la consistenza del loro clan familiare, che non supera mai i tre fuochi. E, pur se non numerosi, non mancano casi analoghi di famiglie di scarso peso demografico che godono di ampi poteri e altrettanto prestigio in sede locale, come i Danzerini o i Guelfi, e abbiamo appena visto gli Orlandini. Il che confermerebbe quanto sostiene Laurence Fontaine, secondo la quale la capacità per un clan familiare "di essere presente nei vari luoghi del potere sociale" non sembra

¹² ACapF s. XIX 28, Libro dei morti 1620-1636.

dipendere in modo esclusivo dal potenziale demografico espresso dal gruppo, quanto piuttosto "dalla posizione sociale, dal prestigio e dai beni che è riuscito ad accumulare in precedenza"¹³.

Tornando ai Pellucci, vediamo che in effetti l'ascesa della famiglia sul piano economico è più lenta ma non meno sicura: stando ai dati delle collette e delle altre imposte, i due lignaggi non sembrano, fino alla metà del Settecento almeno, particolarmente dotati: tra il 1693 e il 1745 il reddito dichiarato dai vari capifamiglia è invariabilmente di 36 scudi, che li pone appena al di sopra del minimo imponibile stabilito in 35 scudi (come si ricorderà a Fiesole vengono tassati anche redditi di soli 12 scudi!). Ma già nel 1728 il maestro Bartolommeo di Domenico può acquistare al prezzo di 55 scudi una piccola casa in "luogo detto Corsica"¹⁴, ed è in grado l'anno seguente di promettere al futuro sposo della figlia Maria Maddalena, lo scalpellino Pietro Romolo Tortoli, una dote di 130 scudi, una discreta somma che appare leggermente superiore a quelle riscontrate nel suo ambito sociale e professionale tra XVII e XVIII secolo¹⁵.

La posizione di rilievo sembrerebbe derivare, dunque, principalmente da una politica, in atto fin dai primi decenni del Seicento, tendente a estendere e rafforzare tramite alleanze matrimoniali i legami con le più importanti famiglie artigiane. Dei 23 matrimoni realizzati dai Pellucci (maschi e femmine di entrambe le linee) tra il 1620 e il 1750, nove sono conclusi con quattro sole famiglie (tre matrimoni con i Danzerini, e due ciascuno con i Ferrucci, i Donnini e i Barbi). I rapporti matrimoniali tra questi lignaggi sembrano

¹³ L. FONTAINE, *Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII-XVIII secolo)*, "Quaderni Storici", a. XXX, n. 88, 1995, p. 142.

¹⁴ ASF *Decima Granducale* 5756, cc. 150. Una copia del contratto concluso con il reverendo M. Giovanni Fancelli il 15 settembre 1728 è conservata in APFP *Carte di famiglia* (Busta non numerata).

¹⁵ APFP *Carte di famiglia* (Busta non numerata) *Scritta di parentado*, 1729. Il livello delle doti costituisce un primo indice di stima della ricchezza (cfr. S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 203).

seguire la regola dello scambio di donne, sia nella forma generalizzata che in quella ristretta ¹⁶. Quest'ultima è ben evidente nel caso dei due cugini primi Giovanni e Piero che nel 1628 e nel 1634 sposano due sorelle Danzerini (Margherita e Benedetta di Giovanni). Il cerchio con i Danzerini si chiude con una unione consanguinea quando, nel 1717, un nipote di Benedetta, Pier Francesco sposa Maria Giulia di Domenico Pellucci, previa dispensa ottenuta "dal Sommo Pontefice per consanguinità di quarto in quarto grado" ¹⁷.

Se nel caso dei Danzerini i Pellucci prendono donne, con le altre famiglie essi ne forniscono, consentendo al meccanismo della reciprocità (nel dare-avere di donne, appunto) di funzionare attraverso altri gruppi familiari; già Delille ha sottolineato, nel suo libro sul sistema familiare meridionale tra XV e XIX secolo, come un'analisi più minuziosa mostri "che lo scambio spesso avviene tra quattro o cinque lignaggi tra i quali le donne 'circolano' secondo i 'rapporti di forza' demografici del momento e secondo una ripartizione dei ruoli ben definita tra i diversi lignaggi"¹⁸. Anche con i Barbi si ha una unione consanguinea: a Benedetta figlia di Domenico Pellucci, nel 1697, viene concessa infatti la dispensa per sposare Francesco Barbi suo parente "per terzo e quarto grado di Roma". La cugina Maria maddalena, invece, potrà unirsi nel 1715 con un altro Barbi, senza incorrere nel divieto canonico ¹⁹.

E' un esponente del ramo di "Corsica", il maestro Benedetto di Bartolommeo che, al suo secondo matrimonio poco dopo la metà del secolo, abbandona la prassi delle unioni endogamiche con le principali famiglie locali. Nato nel 1705, è probabile che abbia trascorso il suo apprendistato a Firenze, o

¹⁶ "i due tipi di scambio, quello ristretto e quello generalizzato non soltanto possono coesistere ma sono anche fra loro solidali", cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, pp. 242 sgg.

¹⁷ ACapF s. XIX Atti anagrafici parrocchiali 25, 21 gennaio 1717.

¹⁸ G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, p. 222.

¹⁹ ACapF s. XIX Atti anagrafici parrocchiali 25, 17 febbraio 1697; 9 giugno 1715.

comunque non a Fiesole (forse nella zona di Ponte a Sieve? visto che da lì verrà la sua seconda moglie?), dato che lo incontriamo per la prima volta nella vita pubblica fiesolana, a 36 anni, proprio come gonfaloniere, mentre appare nelle liste fiscali cittadine solo nel 1745 (con un reddito di 36 scudi). Dieci anni prima aveva sposato nella cattedrale la figlia del maestro scalpellino Alberto Cappelli, la quale morirà senza avergli dato figli. Così il 30 novembre 1751 conclude un contratto di matrimonio con la "Sig.ra" Violante Berchielli, "commorante nel popolo di S. Piero a Casi, Potesteria del Ponte a Sieve", dalla quale riceve una dote cospicua: 200 scudi "consistenti in scudi ottanta di denarij contanti ed il rimanente fino a d.a somma di scudi dugento consistenti in gioie, panni lini e lani ed altro". I tre fratelli della sposa si impegnavano a versargli i contanti entro il successivo mese di febbraio, e "l'altre robe fino alla somma di scudi dugento avanti la dazione dell'anello"²⁰.

Non ho potuto seguire nei dettagli le attività di Benedetto. Una cosa tuttavia è certa: da quel momento le fortune di questo ramo della famiglia appaiono in costante ascesa. Il suo unico figlio ed erede, Bartolommeo (avuto dalla seconda moglie nel 1752), completerà nella seconda metà del secolo il percorso avviato dal padre. Intanto abbandona gradualmente il mestiere avito di scalpellino. Se, infatti, ancora negli anni settanta appare nelle liste fiscali di Fiesole come maestro scalpellino e bottegaio²¹, nell'ultimo decennio del secolo è indicato ormai esclusivamente come "merciajo" e possidente²².

²⁰ APFP Carte di famiglia (Busta non numerata), Scritta di parentado del 30 novembre 1751.

²¹ ACF Preunitario 176, "Fiesole e annessi. Riscontri delle Teste dal 1755 al 1778", cc. 221-232, 267-280.

²² ACF Preunitario 155, Tratte di Fiesole, Sesto e Campi. 1784-1798; 199, Reparto della tassa di macine per la Comunità di Fiesole.

In secondo luogo sanziona il suo passaggio di *status* con la costruzione di una casa nella piazza, a pochi passi dal palazzo pretorio, ove si trasferisce con la famiglia all'inizio degli anni '90 e in cui la famiglia risiede tutt'oggi ²³. Bartolommeo aveva acquistato assieme al legnaiolo Giuseppe Meucci la parte di terreno ancora disponibile al prezzo di 165 lire (pari a circa 23 scudi e mezzo)²⁴. Il contratto era stato stipulato il 28 febbraio 1788 congiuntamente con la comunità di Fiesole e l'Opera di S. Maria Primerana, in base all'accordo raggiunto tra le due istituzioni nel 1782, che prevedeva la divisione a metà tra di esse di tutti i diritti di proprietà sulla piazza, da sempre esercitati dall'Opera, ma, come si ricorderà, messi in discussione dalla comunità all'inizio degli anni settanta. Accordo che aveva posto momentaneamente fine ad un decennio di contrasti tra le due istituzioni.

Quanto alla descrizione della casa (nel 1833 verrà notevolmente ampliata con l'acquisto di quella contigua dei Meucci) lascio la parola a Emanuele Pellucci che attualmente vi risiede: "una volta completati i due fabbricati si presentavano, l'uno, quello di Bartolommeo Pellucci, disposto su tre piani, corrispondente all'incirca alla metà del fabbricato odierno, partendo dal confinante Angiolo Linari; l'altro, quello di Giuseppe Meucci, disposto su due piani. Oltre che in altezza la prima casa si sviluppava anche in profondità, poichè parte dell'edificio si allungava verso il terreno del 'contadino del Capitolo', vale a dire dove oggi passa via Marini, di fianco alla zona archeologica. Una casa

²³ APFP *Carte di famiglia* (Busta non numerata). La storia di questa abitazione si può ora leggere in un opuscolo, inedito, scritto dall'attuale erede della famiglia, Emanuele Pellucci, in occasione del bicentenario della sua edificazione: *Duecento anni di Casa Pellucci (1792-1992)*, Fiesole, 1992.

²⁴ Nel 1781 l'Opera aveva approvato (con 12 voti favorevoli e 2 contrari) la vendita di un altro pezzo di terra sulla piazza, del valore stimato di 10 scudi, ad Angiolo Bini che ne aveva offerti 12 (OPA 2, Libro delle tratte del Gonfaloniere, cc. 122).

articolata con salotti e cucina al pianoterra, camere al primo e stanze di servizio e soffitta al secondo, con un piccolo abbaino sulla sommità del tetto. Con ingresso sulla stessa piazza, ai lati del portoncino principale, si aprivano due fondi, uno dei quali utilizzato come merceria"²⁵.

A soli 33 anni, nel 1785 Bartolommeo fa testamento; una grave malattia è probabilmente il motivo di una così insolita precocità per questo tipo di atti. Questo documento oltre a fornire informazioni sulle sue condizioni economiche (a quell'epoca la sua attività si divide in una "bottega di merci e droghe", in un negozio di scalpellino, un numero imprecisato di cave e un magazzino in Firenze) ci da anche un'idea abbastanza chiara della sua rete di relazioni ²⁶. Un primo aspetto che colpisce è la mancanza di qualsiasi accenno all'altro ramo della famiglia, con il quale evidentemente non esistono più legami di parentela, almeno sul piano dei rapporti affettivi (una frontiera sociale divide ormai i due rami della famiglia?). Bartolommeo invece mostra un grande attaccamento ai cugini paterni e materni. Lascia infatti somme in denaro (10 scudi ciascuno) e vari suoi capi di abbigliamento a Gaetano e Antonio Tortoli figli di sua zia Maria Maddalena Pellucci, e a uno dei figli dell'altro cugino Sigismondo Tortoli, Romolo (che a quella data aveva 16 anni) "tutte le sue cave, compreso alberi, magazzino, capanne e massi, escluso ed eccettuato tutto il lavoro e pietre, tanto cavate che fatte e ferri ed arnesi", inoltre lascia "al medesimo Romolo suo biscugino l'entrata del suo magazzino di Firenze, eccettuato tutto il lavoro e robe che in esso esisterà, con dichiarazione che se il detto Romolo Tortori (nei documenti il cognome di questa famiglia è indicato

²⁵ E. PELLUCCI, *Duecento anni di Casa Pellucci*, p. 5. Simona Cerutti mostra il significato che l'acquisto o la costruzione di una casa riveste nell'ambito della strategia di ascesa e legittimazione sociale di una famiglia della "borghesia" torinese nei primi decenni del secolo XVII: *Mestieri e privilegi*, pp. 55-61.

²⁶ ASF Notarile Moderno 30317, n. 9, cc. 14.

spesso con la r al posto della l) fosse alla morte del Sig.r Testatore di età minore, dovrà per esso amministrare quanto sopra Gaetano Tortori suo zio fino all'età maggiore di esso Romolo"²⁷.

Lascia inoltre somme di denaro (cinque scudi a testa) alle tre figlie di Carlo Damaso Bini (figlio della sorella di sua madre, sposato nel 1755 con una Berchielli, che amministrava il suo negozio di scalpellino), implicato come si ricorderà nell'affare "Miledi", e a un loro fratello ecclesiastico, al quale assegna anche una parte dei suoi libri. E della medesima cifra beneficiano i numerosi cugini e cugine della linea Berchielli di Casi. Dal testamento emerge anche un rapporto, (probabilmente di amicizia, dato che non vi sono legami diretti di parentela)²⁸, con la famiglia Orlandini: ai figli di Francesco lascia infatti tutti i suoi libri scientifici e a un suo dipendente, lo scalpellino Alessandro Bellini "che di presente disse abitare nella casa delli sig.ri Orlandini di Fiesole, presso la Fonte Sotterra (...), una muta delle di lui fibbie d'argento".

Nel 1799 Bartolommeo si incontra con il notaio Giovanni Lapini nel convento dei domenicani di S. Domenico, dove alla presenza di cinque religiosi come testimoni, detta le sue volontà ²⁹. Questo codicillo post testamentum ci dà l'opportunità di approfondire la sua conoscenza. Ora è sposato con la "Sig.ra" M.a Anna Mercatanti figlia del signor Giusto Gaspero "antico originario Cittadino Pratese, commorante nel popolo di S. Piero a Figline, contado

²⁷ Nel caso che la sua eredità andasse ai poveri di Fiesole, come da lui disposto in mancanza di suoi eredi diretti, Romolo avrebbe dovuto avere in più, oltre le cave, il magazzino e tutto il resto, anche "tutte le pietre cavate e lavorate, ferri ed arnesi tanto esistenti nelle cave che nel magazzino (...) con obbligo però al medesimo Romolo di questo di più di dare la metà a Pietro Tortori suo fratello".

²⁸ Sull'amicizia trasmissibile come un bene patrimoniale: M. AYMARD *Amicizia e convivialità*, in Ph. ARIES - G. DUBY, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Bari, 1987, pp. 366.

²⁹ ASF Notarile Moderno 29180, n. 96, cc. 123, 19 febbraio 1799.

pratese"³⁰, dopo una breve unione con M.a Teresa Pieracci di Turicchi (della quale non si sa quasi niente). Come si vede Bartolommeo, segue l'esempio di suo padre e va a cercarsi entrambe le spose fuori di Fiesole. Il secondo matrimonio è celebrato nel 1792, lo stesso anno in cui va ad abitare nella nuova casa sulla piazza. La dote apportata dalla seconda moglie è cospicua: 350 scudi (che egli provvede ad aumentare una prima volta di 40 scudi a titolo di "stradotali" in occasione della scritta di parentado, e poi nel codicillo del 1799 di altri 100 scudi)³¹.

Pur confermando tutte le precedenti disposizioni testamentarie, dal codicillo si vede il nuovo, forte vincolo instaurato con la famiglia della seconda moglie. Non solo infatti nomina i due cognati, i signori Gaetano e Lorenzo, tutori e curatori dei suoi figli (già nati e da nascere) che rimanessero in età pupillare al momento della sua morte³², ma affida loro "la direzione degl'interessi della sua casa e famiglia" in caso di "sua impotenza o legittimo impedimento". Tuttavia abitando i cognati lontano da Fiesole affianca ad essi come contutore il signor Luigi Frizzi (scalpellino, nipote del canonico Romolo Bozzolini nonché suo esecutore

³⁰ APFP *carte di famiglia* (Busta non numerata), Donazione che si dice tra i vivi et in luogo di stradotali di scudi 40 alla Anna Maria sua futura sposa, Contratto rogato da Sebastiano Lazzerini, notaio pubblico fiorentino, 22 novembre 1791.

³¹ "E finalmente volendo d.o Sig.re Codicillante esser vie più grato e riconoscente verso della Sig.ra M.a Anna Mercatanti sua attuale amatissima consorte per la servitù che li ha prestato e tuttavia le presta e per avere colla sua opera e la sua vigilanza contribuito all'avanzamento del suo traffico e alla buona educazione della sua famiglia e dare alla medesima nel tempo istesso una sicura riprova della sua stima ed affetto (...), di sua certa scienza e libera volontà aumentò ed aumenta a di lei favore altra somma di scudi cento moneta fiorentina la di lei dote, tal che dovrà intendersi ed aversi per costituita la d.a dote a favore della med.ma nella somma in tutto di scudi quattrocentocinquanta, come se la d.a intera somma le fosse stata costituita e pagata da chi era di ragion tenuto".

³² A quella data Maria Anna gli aveva già dato tre figli: Pietro Giuseppe nel 1794, M.a Nonziata nel 1796 e Luigi Lorenzo nel 1798; altri due sarebbero nati di lì a poco: M.a Camilla nel 1800 e Emanuelle nel 1803.

testamentario). L'alleanza con la famiglia Mercatanti verrà rinnovata con un nuovo matrimonio, a distanza di due generazioni, quando il nipote di Bartolommeo, Alessandro, si unisce intorno alla metà dell'Ottocento con una nipote di Giusto Gaspero, Grazia Mercatanti.

Negli anni a cavaliere tra i due secoli Bartolommeo rafforza ed estende ulteriormente le sue attività economiche. Oltre alle cave (una di proprietà al Massaio e una in affitto sul Monte Ceceri) e il negozio di scalpellino, affidato al cugino Carlo Damaso Bini, egli dirige personalmente una attivissima merceria situata, "in uno dei fondi della nuova casa", e nei primi anni dell'Ottocento apre una manifattura di tessuti. La "fabbrica" Pellucci, con i suoi 90 addetti (non è chiaro se tutti o in parte lavorassero in un medesimo ambiente, ma è assai probabile che si trattasse per lo più di manodopera femminile a domicilio) e una produzione di tele di lino e di canapa stimata in 13500 franchi annui, è l'unica attività industriale di rilievo della comunità censita dalla statistica francese negli anni 1812-13 ³³.

Come suo padre, anche Bartolommeo ricopre incarichi pubblici e il fatto che questo avvenga durante il periodo francese quando più che mai l'accesso alla rappresentanza politica locale è legato al censo, e dunque ristretto a un numero esiguo di cittadini, dimostra l'elevato status sociale ormai raggiunto dalla famiglia ³⁴. Nel 1809 è scelto, insieme a pochissimi altri suoi concittadini, per far parte della municipalità fiesolana e, nel 1812, viene nominato segretario del consiglio comunale ³⁵. il 10 dicembre 1811 lo troviamo,

³³ ASF Prefettura Arno 589, fasc. Statistica industriale. Regno vegetabile. Al "fornitissimo" negozio di Bartolommeo accenna anche il Bandini nelle sue *Lettere XII*, p. 159. Sull'insieme delle sue attività all'inizio dell'Ottocento cfr. anche E. PELLUCCI, *Duecento anni di casa Pellucci*, pp. 6-8.

³⁴ Sul rapporto cariche pubbliche/stratificazione sociale: S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 253.

³⁵ ACF Preunitario 228, cc. 37; 231, cc. 469-72; ANP F 1b II, Arno 1; ANP F 1b II, Arno 3.

in quella veste, alle nozze della prima "rosiera" fiesolana³⁶, Maria Anna Lombardi che si unisce a un giovane di S. Brigida a Lubaco, Miche Cavaciocchi. In calce all'atto viene annotato che i signori Giovacchino Cambiagi (lo stampatore granduca) e Bartolommeo Pellucci sono presenti alla cerimonia "per esser membri del Comune, e questa fu la prima Rosiera (...) a tempo dei Francesi".

Prima di concludere questa storia di famiglia con i figli di Bartolommeo, che porteranno a compimento il cammino lungo la scala sociale iniziato intorno alla metà del secolo precedente dal loro nonno, è interessante a questo punto verificare il percorso dell'altro ramo della famiglia, che si era invece sviluppato all'interno del gruppo sociale di origine. Troviamo anche qui, è vero, due matrimoni esogamici (nella seconda metà del Settecento: padre e figlio sposano rispettivamente, nel 1759 una ragazza di Greve e nel 1789 una fiorentina) ma, a differenza dell'altro ramo, a queste scelte matrimoniali non si accompagna alcun mutamento nell'ambito professionale e i successivi matrimoni, molto pochi per la verità, verranno di nuovo conclusi con figlie di artigiani di Fiesole.

Elemento di spicco di questa linea è soprattutto Francesco M.a Gaetano (nell'uso il secondo nome prende il posto del primo, cosa assai frequente come ho più volte sottolineato), più giovane di otto anni del lontano cugino Bartolommeo. La vicenda di Gaetano, che abbiamo già incontrato in un paio di occasioni, è abbastanza singolare per il fatto che, caso unico, appunto, viene adottato da un lontano parente, Angelo M.a Bini (fratello di quel Carlo Damaso, cugino di Bartolommeo), maestro scalpellino agiato possidente e

³⁶ La festa tipicamente francese della "Rosiera", viene istituita in Toscana con decreto imperiale del 2 dicembre 1811: ACF Preunitario 230; sulla festa della rosière in Francia: M. SEGALEN, *Nanterriens. Les familles dans la ville*, Toulouse, 1990, pp. 53-56; e A. BURGUIERE, *Endogamia e comunità contadine*, p. 1090.Mengozi che sposa ...Pini il 5 dicembre 1813 sarà l'ultima "rosiera al tempo dei francesi".

personaggio molto in vista nella Fiesole di fine Settecento³⁷. Gaetano dunque, mentre Bartolommeo è impegnato a sviluppare le sue numerose imprese, continua l'attività di scalpellino e si afferma, insieme al fratello Simone³⁸, come scultore di discreta fama; un terzo fratello, Pietro Luigi, pratica pure lui il mestiere di scalpellino ma con minor fortuna dei primi due: nel 1798 è addirittura senza lavoro e classificato come miserabile nella lista delle bocche per la tassa di macine³⁹.

All'inizio dell'Ottocento troviamo Gaetano, con la qualifica di proprietario e una rendita stimata in 1000 franchi annui, tra i 100 maggiori contribuenti della comunità; dunque una solida posizione che gli deriva probabilmente dall'essere appaltatore dei lastrici di Firenze, oltre che conduttore di cave in società con altri artigiani⁴⁰. Ma la fortuna di questa linea dei Pellucci si fermerà con lui. La nascita di numerose femmine e la perdita prematura dei pochi maschi è infatti all'origine dell'estinzione di questo ramo: dai suoi due matrimoni (il primo nel 1789 con una fiorentina, M.a Teresa Dolci, e il secondo nel 1811 con la figlia di un agiato bottegaio, M.a Chiara Ricci) Gaetano avrà quattro figlie e un solo maschio, morto in tenera età. Lo stesso accade al fratello Pietro Luigi, che rimane con due figlie femmine, avendo perduto il primogenito e suo unico maschio (l'altro fratello, Simone, rimarrà invece scapolo).

Così, mentre i Pellucci delle "Scalucce" vanno inesorabilmente estinguendosi nel corso del primo Ottocento, quelli di "Corsica", in quel medesimo periodo, raggiungono

³⁷ Giuseppe Del Rosso lo ricorda, nella sua *Giornata d'istruzione a Fiesole*, quale autore di numerose piante e disegni della città etrusca e lo definisce "amantissimo della sua patria" (p. 204). A.M. Bandini (*Lettere XII*, p. 159), in precedenza, lo aveva definito "scultore".

³⁸ Anche lui citato da Del Rosso tra gli uomini illustri di Fiesole a p.

82.

³⁹ ACF Preunitario 199.

⁴⁰ Cfr. Lista dei 100 più imposti, Patenti 1814 e ASF Podesteria Sesto e Fiesole 656; sull'appalto dei lastrici cfr. A. DEL PANTA, *I lastrici fiorentini nel regolamento del 1788*.

l'apice della loro prosperità economica. Le sorti della famiglia dopo la morte di Bartolommeo, avvenuta nel 1816, passano nelle mani di Pietro Giuseppe (anche in questo caso, è il secondo nome che si afferma nell'uso) e del fratello più giovane di nove anni, Emanuele. In realtà Giuseppe, che si è diplomato "speziale" nel 1817, è il nuovo capofamiglia ⁴¹. Appena diplomato, apre una "spezieria" a Fiesole e una seconda al Canto de'Nelli a Firenze, accanto ad un avviato negozio di merceria, affidato al fratello ⁴². All'inizio degli anni venti, abbandonata la produzione di tessuti di lino e canapa, i Pellucci si affermano rapidamente come produttori "di articoli in seta e in paglia", che esportano sia negli stati italiani che all'estero, e in particolare negli Stati Uniti. L'"industria" della paglia era già fiorente nel periodo napoleonico. Secondo un rapporto anonimo inviato a Parigi tra il 1809 e il 1810, "la fabrique des chapeaux de paille occupe une partie de l'année près de 25.000 femmes des environs de Florence jusqu'a Signa. On porte année commune, a trois cent mille, le nombre des chapeaux que l'on expédie à l'Etranger, et on envoie encore beaucoup de tresses de la meme paille en France, et en Amerique"⁴³.

Proprio in questo settore la ditta Pellucci ottiene un lusinghiero riconoscimento (medaglia d'oro) per la qualità dei suoi prodotti, all'esposizione universale di Parigi del 1828. Successo che, in seguito, si sarebbe ripetuto in varie altre manifestazioni espositive. Rilevante la menzione onorevole, per la "fabbricazione di trecce miste di paglia e crino", ottenuta di nuovo a Parigi nell'esposizione del 1855 ⁴⁴. Le cose vanno bene anche nel settore estrattivo. Le due

⁴¹ Il diploma è conservato in APFP *Carte di famiglia*.

⁴² E. PELLUCCI, *Duecento anni di casa Pellucci*, p. 8.

⁴³ ANP F le 89, Dossier 8, "Notes sur l'agriculture, les manufactures, le commerce, et les douanes de la Toscane".

⁴⁴ Cfr. "Lo Spettatore", a. I, n. 47, 23 dicembre 1855, p. 561. Le altre notizie sulle attività produttive e commerciali dei due fratelli sono in E. PELLUCCI, *Duecento anni di casa Pellucci*, pp. 7-8.

cave di pietra serena della famiglia, nella prima metà dell'Ottocento, lavorano a pieno ritmo fornendo il materiale per il nuovo arcispedale di S. Maria Nuova e per la costruzione di numerosi altri palazzi fiorentini.

Mentre gli affari non cessano di prosperare e il patrimonio di famiglia a crescere (oltre ad acquistare il resto del fabbricato sulla piazza dagli eredi Meucci per un prezzo di scudi 338.3.9.8, nei primi anni trenta i due fratelli comprano una grossa fattoria nel Pian di Mugnone e numerosi altri beni fondiari e immobiliari)⁴⁵, Giuseppe, nel 1819 a 25 anni, ha concluso un buon matrimonio con una giovane di famiglia agiata, proveniente dalla vicina parrocchia di S. Ilario a Monterecci, Rosa Tosi, che gli frutta una dote di 1700 scudi⁴⁶. Emanuele rimarrà invece scapolo. I figli di Giuseppe proseguiranno la ormai tradizionale politica matrimoniale esogamica di questa linea di discendenza, andandosi a cercare gli sposi all'interno del proprio ambito sociale, ma fuori di Fiesole: Giulia andrà in moglie ad un farmacista e possidente di Firenze (con una dote di scudi 1680.2.13.4)⁴⁷ ed Elisa ad un altro commerciante fiorentino

⁴⁵ APFP *carte di famiglia* (Busta non numerata), contratto del 30 aprile 1833 (per l'acquisto del resto di casa Meucci); e contratto 18 luglio 1833 (con lo Spedale degli Innocenti per l'acquisto della fattoria). La fattoria, dopo la morte di Giuseppe, nel 1855 verrà venduta a un certo Giuseppe Bulli per la somma di 17500 scudi (E. PELLUCCI, *Duecento anni di casa Pellucci*, pp. 8-10).

⁴⁶ Nella convenzione matrimoniale, stipulata il 12 gennaio 1819, vengono stabilite le modalità per il saldo della parte di dote ancora non versata (Giuseppe aveva già ricevuto 1500 scudi, di cui 250 di corredo "escluse le gioje"): la madre della sposa si impegna a versare una prima rata di 100 scudi "a tutto il futuro mese di febbrajo prossimo, ed ogni rimanente nel tempo e termine di un anno. Dal canto suo il futuro sposo, "di professione negoziante e possidente", si impegna a costituire un fondo di 1800 scudi destinato ad assicurare alla moglie un "trattamento" di 4 scudi al mese "pagabili oltre ai frutti delle di lei doti dai di lui beni ed assegnamenti in caso di vedovanza con figli", o di 5 scudi mensili se fosse rimasta senza figli..." (APFP *Carte di famiglia*, busta non numerata, contratto 12 gennaio 1819, notaro Francesco del fu Giuseppe Turini di Firenze).

⁴⁷ APFP *Carte di famiglia* Busta non numerata, Contratto di matrimonio di Giulia Pellucci e Demetrio Gandi del 5 aprile 1853.

(con una dote probabilmente un po' inferiore: intorno alla metà del secolo tra le passività dello stato patrimoniale della famiglia troviamo registrati 1200 scudi "come resto di dote della sorella Elisa maritata a Faldi, ipotecata sullo stabile del Canto di Nello"), il fratello Alessandro troverà invece la sua sposa tra la nobiltà di provincia, a Poggibonsi, nella famiglia di sua nonna, i Mercatanti.

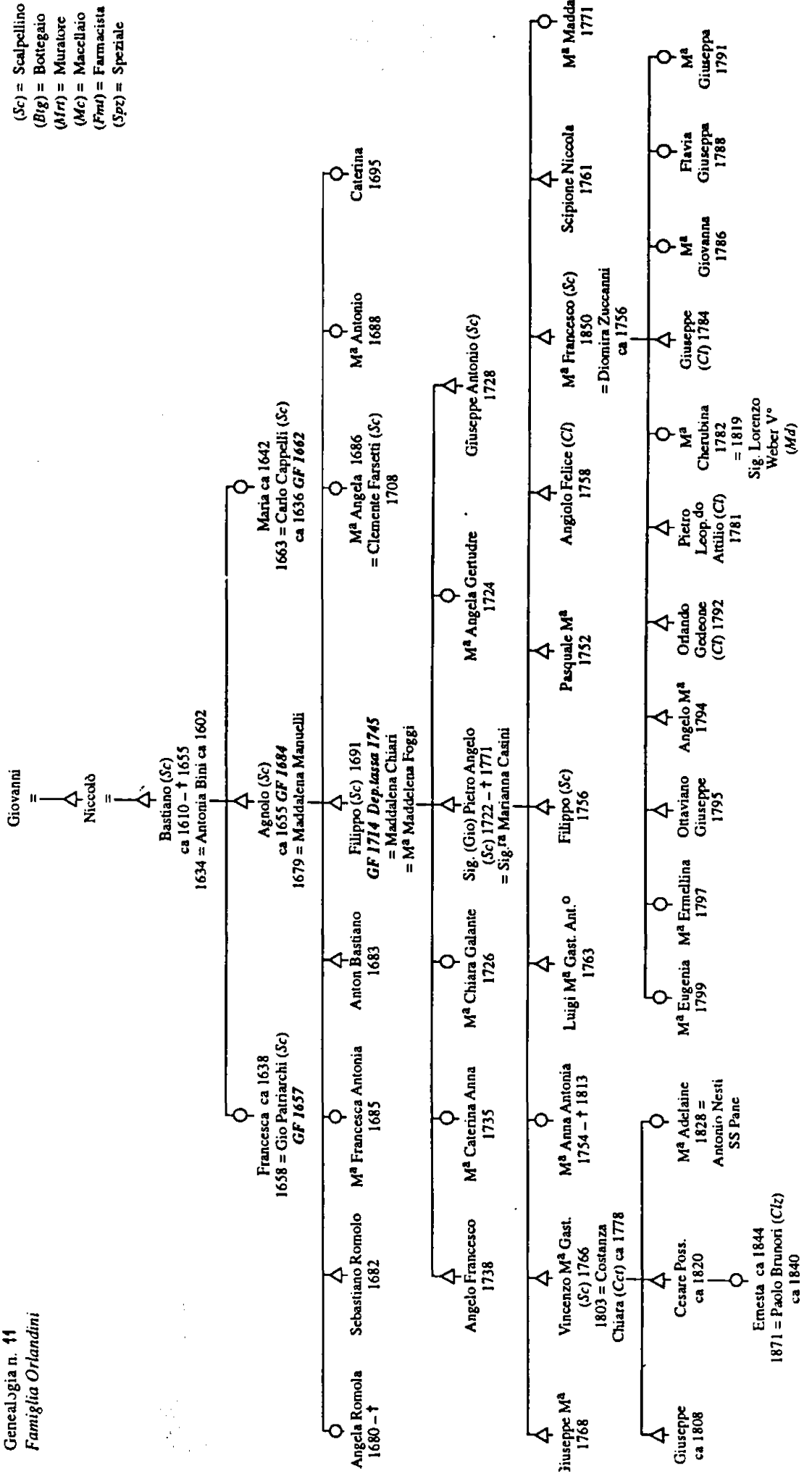
La collocazione sociale della famiglia è ormai ben lontana dal ceto artigiano di origine. Negli anni trenta Giuseppe è comandante della guardia urbana, ricopre vari incarichi comunitativi insieme al fratello. Muore nel 1848 lasciando la sua parte del patrimonio al figlio Alessandro, che resta così in affari con lo zio. Un inventario, redatto dopo la morte di Giuseppe, da un'idea precisa della consistenza patrimoniale della famiglia alla metà del secolo e soprattutto del cammino percorso. A quella data i Pellucci hanno accumulato una discreta fortuna valutata, al netto delle passività (formate in gran parte dai fondi dotati per le due figlie di Giuseppe), in scudi 21720.3.17.8.

INSERIRE: Genealogia 12, famiglia Pellucci

L'analisi delle strategie matrimoniali e patrimoniali di queste due famiglie mostra bene, mi pare, i meccanismi attraverso i quali esse compiono un passaggio di status sociale; allo stesso tempo, però, essa pone anche alcuni interrogativi sul complesso delle dinamiche sociali all'interno della città. In primo luogo gli Orlandini e i Pellucci possono essere considerati due casi esemplari di un fenomeno più ampio di mobilità in atto tra le famiglie artigiane di Fiesole tra Sette e Ottocento, ovvero si tratta di casi isolati in un contesto scarsamente dinamico? Si possono individuare nel medesimo periodo altre tipologie di avanzamento sociale? E ancora, in che modo nei due secoli precedenti si muovono le famiglie fiesolane per ottenere

Genealogia n. 11
Famiglia Orlandini

(Sc) = Scalpellino
(Big) = Bottegato
(Mrr) = Muralore
(Mc) = Macellario
(Fm) = Farmacista
(Spz) = Speciale



• Vedi Stato Anime 1683

• Vedi ASF ARTI 9, ACF: 22-2-718 miserabile defalcato dal dazio

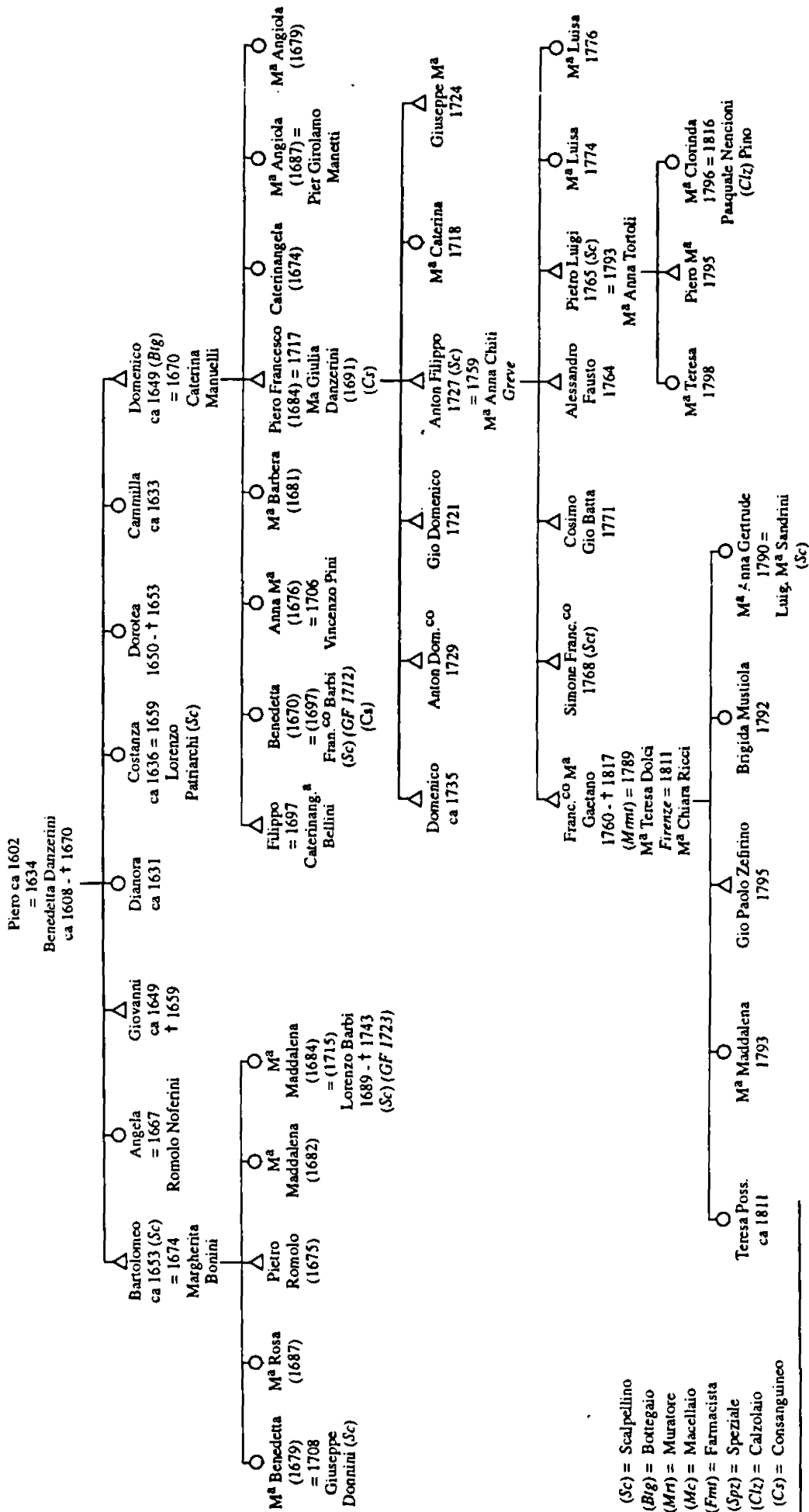
• Vedovo di Maddalena Bozzolini

• Anton Francesco di Niccolò † 24-9-1622

• Guaspari di Niccolò † 24-12-1623

• 13-5-1629 Verginia di Niccolò = Lionardo di Piero De Rossi

• 1879 Egitto (di Cesare?) menzionato nel Ricordo Esposit. Artistica - Industriale di Fiesole, 13



(Sc) = Scalpellino
 (Big) = Bottegaio
 (Mm) = Muratore
 (Mc) = Macellaio
 (Fm) = Farmacista
 (Spz) = Speziale
 (Clz) = Calzolaio
 (Cs) = Consanguineo

• Grafia incerta: potrebbe essere anche Brundi!

• 1723 si risposa con Caterina Tortoli: vedi Barbi 2

• Si tratta quasi certamente di Anton Domenico: spesso veniva usato il secondo nome come ad es. Anton Filippo chiamavo soltanto Filippo.

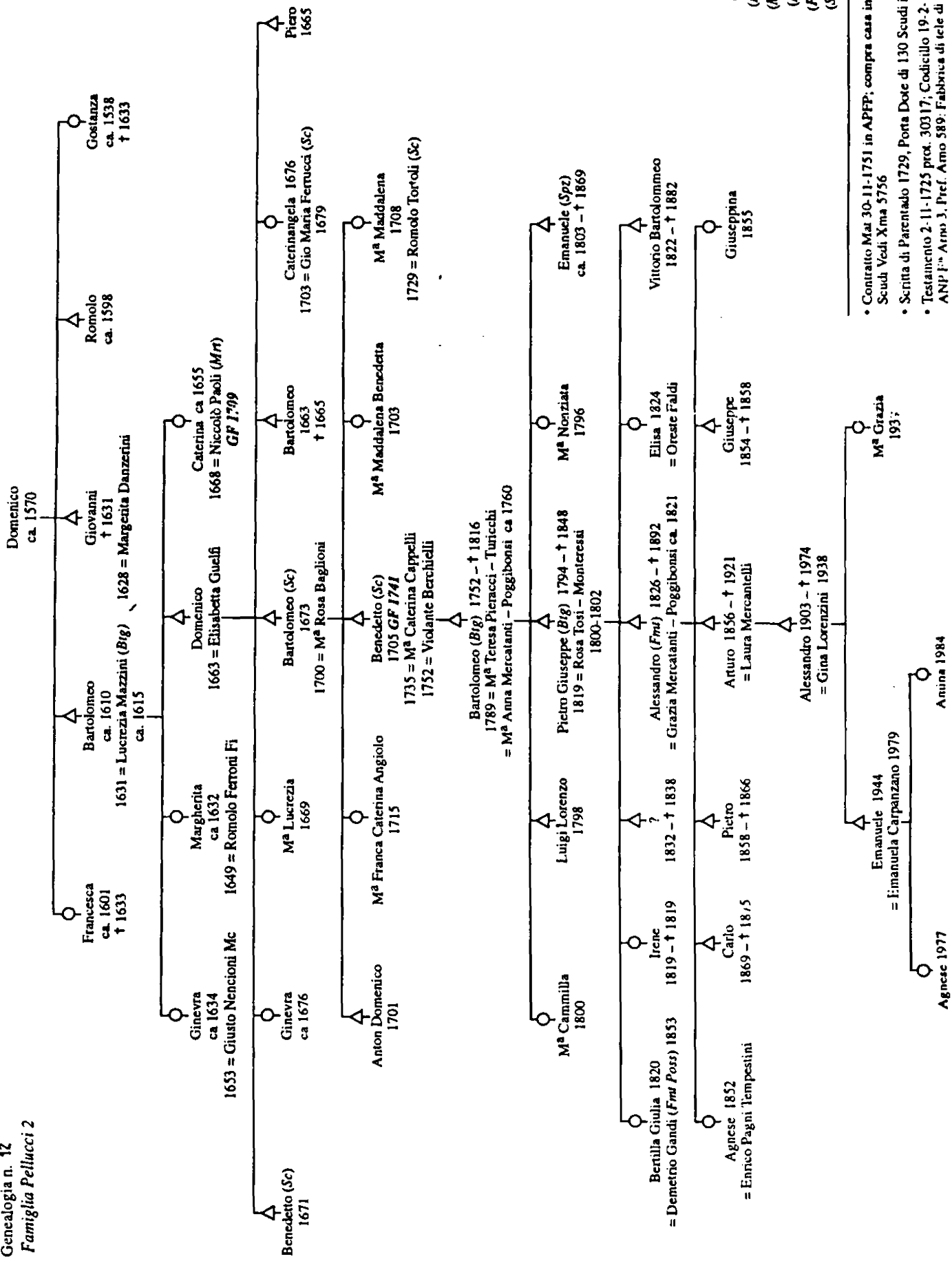
• Adottato da Angelo Dini; 1812: tra i 100 maggiori contribuenti della comunità con qualifica di proprietario e una rendita valutata in 1000 Fr.; nel 1814 impresario dei Iustinci di Firenze vedi Patenti, cfr inoltre Del Rosso 1826, 172; vedi poi Anp F. 10 Arno I per professione, attività politica, rendita: Fr 300

• Risulta lavoratore di SMI; il figlio Domenico risulta inferno

• Alla data del matrimonio risulta abitante alla Badia I.

• Oste alla Lama cfr Colletta 1703

Genealogia n. 12
 Famiglia Pellucci 2



(Sc) = Scapellino
 (Big) = Bottegalo
 (Mri) = Muratore
 (Mc) = Macellaio
 (Fm) = Farmacista
 (Spz) = Speciale

- Contratto Mar 30-11-1751 in APPP; compra casa in Corsica x 55 Scudi Vedi Xma 5756
- Scrittura di Parentado 1729, Porta Dote di 130 Scudi in APPP
- Testamento 2-11-1725 prot. 30317; Codice 19-2-1759 prot. 23180; ANP P.° Arno 3, Pref. Amo 589. Fabbrica di icle di lino e canapa

mutamenti di status, per accrescere cioè beni, potere e prestigio?

2 - Una sola opportunità: la carriera ecclesiastica

Accanto a casi, come quelli appena visti, di ascesa sociale mediante politiche matrimoniali esogamiche, sia sul piano geografico che sociale, e una pratica di diversificazione delle attività economiche (che il più delle volte prelude all'abbandono di quella originaria), ve ne sono altri ben più numerosi che seguono invece un percorso tutto interno al gruppo sociale di appartenenza e che fondano il proprio successo e il proprio prestigio sulla continuità e sulla forza del gruppo familiare. Le abbiamo già incontrate nel terzo capitolo queste ampie configurazioni parentali artigiane, che si caratterizzano per l'alto grado di stabilità nel mestiere e per la loro consistenza demografica: casi come i Manuelli, i Sandrini, i Patriarchi, i Tortoli, i Bellini, sono esemplari di un fenomeno molto più ampio di politiche familiari che seguono una logica di lungo periodo. In queste strategie gioca spesso un ruolo rilevante la carriera ecclesiastica. Ho già accennato in precedenza al fatto che a Fiesole mancano opportunità professionali alternative alla cava, alla bottega e ai campi. Certo, Firenze è vicina e la possibilità di intraprendere carriere di prestigio (notariato, avvocatura, milizia, pubblico impiego) in teoria esiste. Tuttavia gli alti costi (in termini umani e finanziari) degli studi e poi dell'apprendistato rendono nella pratica impercorribili tali vie, almeno fino alla metà del secolo scorso quando cominciano a comparire tra le famiglie cittadine più agiate i primi studenti in medicina, in giurisprudenza e così via.

D'altronde l'esistenza del seminario in città (fondato come si ricorderà dal vescovo Della Robbia nel 1635)⁴⁸ è l'occasione pressochè unica e più a portata di mano che si offre a quelle famiglie che dispongono di un eccesso di maschi, o che comunque scelgono questa via per ottenere un avanzamento di status: come è stato osservato di recente "i vantaggi e le opportunità offerte ad un figlio che intraprende la carriera ecclesiastica coinvolgono immancabilmente l'intero gruppo familiare di appartenenza"⁴⁹. Una conferma di ciò la troviamo in alcuni testamenti di religiosi, che analizzerò tra breve.

Poco si sa circa il reclutamento del clero nel locale seminario fino all'inizio del terzo decennio del Settecento, il primo registro delle domande di ammissione risale infatti al 1729, tuttavia in un manoscritto anonimo e senza data (presumibilmente della seconda metà del Seicento) si parla di "circa 30 convittori"⁵⁰; e i dati relativi al 1751 (32 allievi) confermano che il numero degli alunni si deve essere mantenuto a lungo intorno a quella cifra. Proprio alla metà del Settecento, peraltro, a Fiesole si rileva anche il più

⁴⁸ Il seminario diocesano, uno dei primi in Toscana, era stato fondato nel 1575 dal vescovo Francesco Cattani da Diacceto nei pressi di Figline Valdarno, con sede nell'oratorio di S. Maria al Ponterosso (R. ROSA, *Cenni storici sul seminario diocesano dalle origini al 1936, in Fiesole. Una diocesi nella storia*, p. 148). Per una discussione sulla nascita e la proliferazione dei seminari come conseguenza del decreto tridentino del 1563 si veda soprattutto: M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, 1986, pp. 634-720.

⁴⁹ A. CIUFFREDA, *Lo zio prete. Individui famiglie e parentela nella trasmissione dell'ufficio sacerdotale in una comunità pugliese in epoca moderna. Il clero di manduria (XVI-XVIII secolo)*, relazione presentata alla IV sessione (*Stato e chiesa nella creazione di forme di stratificazione sociale e professionale*) del Secondo congresso italo-iberico di demografia storica, Savona 18-21 novembre 1992, preprint vol. 2, p. 946.

⁵⁰ I registri delle domande di ammissione, assieme all'intera documentazione relativa al seminario sono conservati nel locale archivio vescovile (AVF sezione VII). Il documento anonimo è in ASF Manoscritti 191, cc. 312.

alto numero di ecclesiastici in termini assoluti e in rapporto percentuale rispetto agli abitanti: sono in tutto 178 pari all'11,1% della popolazione cittadina (26 secolari, 32 allievi del seminario e ben 120 regolari)⁵¹; da quel momento in poi il loro numero verrà costantemente diminuendo, in particolare durante le riforme leopoldine, che colpiscono duramente, come è noto, soprattutto il clero regolare. Alla fine del secolo la percentuale di ecclesiastici sul totale della popolazione è scesa ormai intorno all'8% (nel 1798 risultano 90 tra secolari e seminaristi con l'aggiunta di pochissimi regolari, non più di una trentina). Il trend discendente (dopo una fase di ripresa che coincide con la prima metà del secolo) si accentua dopo l'unità nazionale: nel 1871 gli ecclesiastici rappresentano ormai meno del 3% della popolazione intra muros.

INSERIRE Tab. 24 - Rapporto ecclesiastici/popolazione 1632-1871

Diverso, e molto più breve, invece il discorso per quanto riguarda le fanciulle che per amore o per forza intraprendono la via della monacazione. Di giovani fiesolane che scelgono il matrimonio spirituale ce ne sono di sicuro in tutto il periodo preso in esame, ma non è possibile dare una dimensione esatta del fenomeno, dato che delle ragazze che rimangono nubili di solito si perdono le tracce. Accenni alle doti da costituire per le figlie che prenderanno il velo si trovano soltanto in qualche testamento, ma è troppo poco. Per avere un quadro d'insieme sarebbe stata necessaria una indagine sistematica negli archivi dei monasteri femminili diocesani e anche in quelli fiorentini⁵².

⁵¹ ACapF serie XIX 39, Stato dell'anime dell'anno 1751.

⁵² Un esempio di ricerca di questo genere condotta su un monastero è quella di P. PIRILLO, *Per una storia del monastero della Santa Croce di Figline Valdarno*, in *La Croce di Figline. Storia e vita di un monastero*, Firenze, 1993. Per un panorama complessivo su queste problematiche: G.

Finora si era prestata scarsa attenzione alla possibilità di trasmettere il sacerdozio all'interno dei gruppi parentali. Lo ha rilevato Antonio Ciuffreda in un suo studio, incentrato proprio su questo tema, relativo alla comunità pugliese di manduria tra XVI e XVIII secolo, nel quale ha messo in evidenza la centralità delle linee laterali, vale a dire la relazione zio/nipote nella trasmissione della "professione"⁵³. La presenza di ecclesiastici un po' in tutte le famiglie artigiane di Fiesole, nel lungo periodo preso in esame, mi ha indotto a riprendere alcuni dei nodi tematici sviluppati da Ciuffreda per verificare, in primo luogo, se anche a Fiesole la carriera ecclesiastica si trasmette in alcune famiglie come una professione, e secondariamente quali conseguenze "tale scelta comporta nella politica di sopravvivenza e continuità di un gruppo parentale", per valutare in ultimo, il ruolo dei religiosi "nelle strategie di ascesa sociale dei gruppi familiari cittadini"⁵⁴.

Per comprendere l'interesse delle famiglie alla carriera ecclesiastica occorre innanzi tutto tenere ben presente che ad ogni ufficio sacro era legato un beneficio, cioè una rendita. "La tradizione canonistica - spiega Gaetano Greco - definiva il beneficio come il diritto di percepire i frutti provenienti da beni della Chiesa, diritto concesso ad un chierico in relazione ad un ufficio sacro ecclesiastico"⁵⁵.

ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, pp. 357-429.

⁵³ Lo zio prete, pp. 949, 963-69. Il libro magno di Manduria, in cui sono state registrate tutte le famiglie della cittadina pugliese dalla metà del XV alla fine del XVIII secolo, è stato definito da G. Delille un documento unico al mondo (*Famiglia e patrimonio*, p. 207. Cfr. inoltre dello stesso G. DELILLE, *Famiglie d'Italia. Relazioni personali, sistemi di alleanza e vincoli di parentela di una società eminentemente familistica*, in "Prometeo", n. 17, 1987, p. 56).

⁵⁴ A. CIUFFREDA, *Lo zio prete*, p. 949.

⁵⁵ "Come è evidente - prosegue Greco -, la stessa definizione privilegiava di fatto altri elementi (come la rendita, oppure il 'rettore'), relegando virtualmente in un ruolo secondario il momento della funzione sacra dell'ente, quasi che si trattasse di un accessorio

Nella gerarchia interna alle diocesi toscane, relativamente "al prestigio della sede, alla ricchezza beneficiale della diocesi e della mensa episcopale, alle condizioni, ricchezza o povertà delle città sedi diocesane", quella di Fiesole, con una mensa episcopale valutata nel 1776 in 1700 scudi romani, si collocava a uno stadio intermedio tra le più grandi e ricche (Firenze, con una mensa episcopale valutata in 4000 scudi toscani, Pisa, Siena) e le minori (Cortona, Chiusi, Pienza, Pontremoli, Pescia, Borgo S. Sepolcro e così via)⁵⁶. La diocesi di Fiesole, con le sue oltre 250 chiese parrocchiali, le 40 pievi, i 10 canonicati e le due cappellanie della cattedrale, garantiva come si vede un'ampia disponibilità di posti⁵⁷.

Particolarmente ambiti dai giovani fiesolani erano quelli che consentivano di rimanere in città, o negli immediati dintorni. E ciò nonostante le affermazioni del vescovo Mancini circa la poca rendita dei canonicati: sul finire degli anni settanta in una lettera al senatore Stefano Bertolini⁵⁸ egli si lamenta infatti sia dello scarso numero

di rilevanza minore rispetto all'insieme della costruzione, quasi nient'altro che la giustificazione teorica per la sua esistenza" (*Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in M. ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, 1992, p. 49. Sul sistema beneficiale, dello stesso Greco, si veda anche: *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, pp. 534-38).

⁵⁶ B. BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi toscani nel periodo lorenese*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, vol. II, Firenze, 1994, pp. 682-83. Anche Gaetano Greco colloca la diocesi di Fiesole a un livello intermedio nella geografia ecclesiastica toscana (*I vescovi del granducato di Toscana nell'età medicea*, in *Istituzioni e società in Toscana*, pp. 656-57).

⁵⁷ G. RASPINI, *La struttura organizzativa della diocesi dal Medioevo agli inizi del '900, in Fiesole. Una diocesi nella storia*, pp. 70-71. In un documento non datato (forse relativo al sec. XVII) si legge: "la Diocesi di Fiesole è molto ampla. Contiene chiese parrocchiali 242, tra le quali sono 3 Collegiate compresa la Cattedrale e 36 Pievi. La Cattedrale ha 10 canonicati, de quali è capo il Proposto. Ha 10 monasteri di monache sparsi per la Diocesi. Ha 18 conventi di religiosi sparsi pure per la Diocesi" (ASF Manoscritti 191, cc. 307 e 309 sgg.). Per la struttura della diocesi cfr. anche BMF Fondo Palagi 375, ins. 2.

⁵⁸ Su questo importante personaggio si vedano in particolare: G. GIORGETTI, *Stefano Bertolini: l'attività e la cultura di un funzionario*

dei "beneficiati" della cattedrale, "riducendosi - dice - a soli nove canonici e due cappellani residenziali", sia della loro "scarsa rendita (...) fruttando solo ciascun canonicato sessanta scudi annualmente, che appena bastano per la congrua sostentazione. E quest'entrata - soggiunge il prelado - si ricava dalla Mensa Capitolare, la quale si trova al presente aggravata di debiti"⁵⁹.

Una dotazione comunque superiore a quella dei "benefizi" del resto della diocesi, stando sempre alle affermazioni del vescovo, che osserva come questi nella maggior parte dei casi siano "di piccolissima rendita", non arrivando "a somministrare la sostentazione a'Parrochi"⁶⁰.

Ammesso che quella indicata dal Mancini fosse l'entità reale della rendita, essa appariva comunque quasi come un miraggio per molte di quelle famiglie, che a fatica riuscivano a raggranellare in un anno sì e no la metà di quella somma. Così troviamo costantemente tra i canonici della cattedrale alcuni esponenti dei principali gruppi familiari cittadini; nel 1690, per fare un solo esempio, quattro di loro ricevono incarichi sinodali: Francesco Malavisti, Ottavio Galli e Antonio Cappelli sono nominati esaminatori, Domenico Tortoli e ancora Francesco Malavisti revisori dei testi (il Tortoli accumula vari altri incarichi, è infatti uno degli 11

toscano del sec. XVIII (1711-1782, "Archivio Storico Italiano", a. CIX, 1951, ora nella raccolta di suoi saggi Capitalismo e agricoltura in Italia, Roma, 1977; e M. MIRRI, Profilo di Stefano Bertolini. Un ideale montesquieuiano a confronto col programma di riforme leopoldino, "Bollettino Storico Pisano", XXXIII-XXXV, 1964-66.

⁵⁹ Memoria per l'Ill.mo e Clar.mo Sig. Sen.re Bertolini Segr.rio della Regia Giurisdizione riguardante i risarcimenti del campanile di Fiesole, senza data ma quasi certamente del 1778, in ASF Seg. Finanze ant. 1788 940, fasc. Fiesole, ins. Disposizioni particolari.

⁶⁰ I reclami dei rettori per la loro difficile situazione economica aveva "mosso la clemenza di S.A.R. a prendere de paterni e savi provvedimenti per accrescerne l'entrate". Il Mancini si riferisce ai provvedimenti leopoldini tendenti a favorire il clero secolare con i beni di quello secolare, fortemente ridimensionato. Sulla politica ecclesiastica di Pietro Leopoldo cfr. F. SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana (1765-1790)*, Livorno, 1885 (rist. anastatica Livorno, 1975).

"zenodochiarj et revisores locorum piorum", è tra i 12 "approbatores caerimoniarum sacrificii Missae", insieme a Pompilio Bozzolini, già "Caerimoniarum Magister Ecclesiae Cathedralis Fesulanae", ed è infine tra i 7 deputati "pro benedictione sacrarum vestium arbitrio nostro"), mentre Pietro Filippo Pettirosi è eletto tra i deputati sopra le imposizioni di fiumi e strade ⁶¹.

Un secolo più tardi vediamo che i canonicati della cattedrale continuano ad essere monopolio delle famiglie fiesolane. Nel 1792 sette su dieci appartengono a loro e, di questi, due sono ancora Bozzolini, i cugini Francesco e Michele ⁶². Si può parlare allora di una trasmissione dei canonicati o comunque degli uffici sacri all'interno dei vari lignaggi? Essenziale, per comprendere i comportamenti dei vari gruppi familiari, si rivela ancora una volta la ricostruzione del contesto di relazioni interne ai vari gruppi parentali in cui tali strategie si dispiegano.

Emerge così un quadro, a mio avviso interessante, in cui una volta di più spicca il ruolo preminente giocato dalle maggiori famiglie artigiane anche in questo particolare settore. La presenza continua e per più generazioni di ecclesiastici in una stessa linea di discendenza è di per sé una chiara dimostrazione dell'attuazione, come ha notato Ciuffreda, di "una articolata politica familiare nella quale sono coinvolti più individui, al di là di quelli presenti in un solo nucleo" ⁶³. A Fiesole i Bozzolini sono un esempio di un simile percorso di lungo periodo (illustrato nello schema n. 00), in cui l'avvio alla carriera ecclesiastica di alcuni dei maschi della famiglia appare come parte integrante di una

⁶¹ *Fesulana Synodus Diocesana. Fesulis celebrata in Ecclesia Cathedrali idibus septembris MDCLXXX. Ab illustrissimo et reverendissimo domino D. Philippo Nerio Altovita Episcopo Fesulano et comite Turichii, Florentiae, 1690, pp. 93-103.*

⁶² AVF s. V 35, Visite pastorali, "Registro degl'atti della seconda visita pastorale aperta dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Ranieri mancini vescovo di Fiesole la mattina del di 9 aprile 1792".

⁶³ A. CIUFFREDA, *Lo zio prete*, p. 963.

strategia parentale cosciente, che mira a conservare una posizione di prestigio all'interno dell'élite cittadina.

INSERIRE: schema n. 7 - Presenza di ecclesiastici nella famiglia Bozzolini (secoli XVI-XIX).

Nel 1628 muore in Firenze il reverendo Pompilio ⁶⁴. Il nipote Niccolò, che ha sposato in seconde nozze Margherita Sandrini (figlia dello scalpellino Bastiano) avvia alla sua stessa professione di maestro legnaiolo (cioè falegname) i figli Sebastiano e Gio Paolo, mentre un terzo, anche lui di nome Pompilio, segue la carriera del pro zio (i due fratelli sposeranno figlie di artigiani locali e le tre sorelle concludono a loro volta matrimoni vantaggiosi con altrettanti fiorentini, in particolare Maria Arcangiola che nel 1666 sposa il dottor Lorenzo Cecchi).

Alla generazione successiva troviamo due nipoti di Pompilio, Jacopo di Sebastiano e Castoro di Gio Paolo ⁶⁵ con l'abito talare, mentre della numerosa prole dei due cugini soltanto due figli maschi si sposano (da notare che questi hanno abbandonato il mestiere paterno: Gio Batta di Sebastiano è ora scalpellino e Romolo Leonardo di Gio Paolo fa lo scultore). Alla morte del secondo Pompilio, avvenuta nel 1735, si verifica un caso abbastanza strano: l'erede da lui nominato, il nipote Romolo (lo scultore) rifiuta l'eredità poichè, si legge nel brevissimo atto notorio, questa risultava "al medesimo più tosto inutile e dannosa, che utile e lucrosa". Automaticamente gli subentra il figlio Romolo

⁶⁴ "Passò a miglior vita in Firenze in casa del Sig. Filippo Corsini, fù portato qui in cassa semplicemente da due huomini, con due preti fiorentini in cotta in sino al Palagio e di li fù consegnato al Capitolo di Fiesole, dal quale fù condotto nella Cattedrale e il giorno seguente si seppellì nella sua sepoltura solennemente con tutte le messe e con la messa cantata solenne" (ACapF serie XIX 28, Libro dei morti 1620-1636).

⁶⁵ Sebastiano e Gio Paolo mettono lo stesso nome, Castoro, a due loro figli, nati rispettivamente nel 1674 e 1697. Pur non avendone la certezza ritengo che il sacerdote sia il secondo dei due.

Francesco, canonico della cattedrale, il quale accetta l'eredità con il beneficio di inventario. Da questo secondo atto si comprende meglio il motivo della rinuncia di Romolo: il fu Pompilio doveva aver accumulato un bel po' di debiti che il suo patrimonio evidentemente non bastava a coprire. Fatto sta che il nipote dichiara nell'atto di accettazione di temere "però ancor esso che la d.a eredità sia aggravata di debiti e legati", ragion per cui, "ad effetto di poter detrarre dalla med.ma quel tanto li viene permesso dalle med.me leggi", dice appunto di accettare "la med.ma eredità con i sud.i benefizj e favori concessili dalle leggi"⁶⁶. E così abbiamo incontrato un altro canonico della famiglia alla quinta generazione. Ma non è solo, con lui ci sono anche il fratello più giovane, Michele e il cugino Francesco (figlio di Gio Batta di Sebastiano).

La trasmissione del canonicato, dopo un salto di una generazione, riprende con un pro-nipote di Francesco, che porta il nome del nonno paterno, Sebastiano. Nel 1861, infine, troviamo un altro giovane Bozzolini in seminario: si tratta di Giulio, uno dei due figli dello scalpellino e possidente Romolo, e pro-nipote del canonico Sebastiano⁶⁷.

Mi sono soffermato sui Bozzolini per seguire in dettaglio un caso esemplare, ma questa politica di trasmissione degli uffici ecclesiastici lungo le linee laterali di discendenza, che mette in luce il ruolo giocato dalla parentela in tale processo, è ben evidente in molte altre famiglie cittadine. Qualche altro esempio servirà a illustrare meglio quanto tale prassi abbia servito ad alimentare strategie di lungo periodo all'interno del ceto artigiano.

Prendiamo la famiglia Cappelli che, come si ricorderà, alla fine del Seicento annovera un suo esponente tra i maggiori

⁶⁶ Entrambi gli atti sono in ASF *Notarile Moderno* 24019, *Repudiatio hereditatis*, n. 196, cc. 168; *Arbitrio hereditatis cum beneficio legis*, n. 197, cc. 168.

⁶⁷ ACF *Preunitario* 405, 406, Schede del Censimento generale della popolazione 1861.

contribuenti cittadini. Dallo schema n. 8 si vede come questa destini ad ogni generazione uno o più maschi alla carriera ecclesiastica. Vediamo dunque come a Carlo, uno dei figli del maestro scalpellino Giovanni, che è canonico nella prima metà del secolo XVII, succeda nella generazione seguente il nipote Giovanni (primogenito del fratello Francesco), ma questo non è il solo Cappelli avviato al sacerdozio: anche un nipote più giovane, Gio Domenico, figlio dell'altro fratello Romolo e il figlio di un suo cugino primo, Antonio (di Luca) entrano nei ranghi del clero secolare cittadino. E una generazione più tardi troviamo altri tre Cappelli in abito talare, tutti e tre nipoti dei precedenti e tra loro cugini: Filippo nipote di Giovanni, Niccolò di Gio Domenico e Gio Andrea di Antonio. Il primo di questi in particolare ricoprirà la carica di governatore del seminario per 14 anni ⁶⁸. Dopo il salto di una generazione, causato come sembrerebbe da una forte contrazione dei maschi della famiglia, anzi la scelta di abbracciare la vita religiosa di ben due discendenti della linea di Luca di Domenico sembra essere all'origine dell'estinzione di questo ramo, all'inizio Ottocento troviamo in seminario un altro membro della famiglia, Gaetano, figlio di Giuseppe, cugino in 2o grado del governatore del seminario ⁶⁹.

INSERIRE: schema n. 8 - Ecclesiastici nella famiglia Cappelli

I Sandrini costituiscono un altro esempio di famiglia artigiana in cui l'avvio al sacerdozio dei maschi in eccesso è parte di una strategia più ampia, tendente a rinsaldare la

⁶⁸ ASF *Notarile Moderno* 30380, cc. 20-23. E al seminario Filippo lascia tutti i suoi libri (cfr. supra p. 00).

⁶⁹ A. Ciuffreda ha dimostrato il rapporto di causa effetto tra scelta vocazionale e estinzione della discendenza maschile (*Lo zio prete*, pp. 956 sgg. Gaetano è anche nipote del possidente Antonio Rossi (fratello di sua madre) da cui riceve in eredità tutti i libri teologici più una casa e un pezzo di terra a livello al Canto ai Poeti: ASF *Notarile Moderno* 29180, cc. 126, Testamento n. 98 del 17 novembre 1799.

propria posizione economica e sociale, da un lato mediante alleanze matrimoniali con le principali famiglie locali, e dall'altro mantenendo un alto grado di continuità nel mestiere (si veda la genealogia n. 6). Lo schema costruito qui di seguito mostra come avviene, nell'arco di tre secoli, il passaggio della "professione" sacerdotale di zio in nipote e di cugino in cugino.

INSERIRE: schema 9 - Ecclesiastici nella famiglia Sandrini

Casi analoghi a questi di trasmissione dell'ufficio ecclesiastico lungo le linee laterali di discendenza sono abbastanza comuni ed è inutile moltiplicare gli esempi. Da notare, semmai, come il fenomeno in questione riguardi quasi esclusivamente il ceto artigiano: non ho riscontrato infatti una simile strategia nelle famiglie contadine della parrocchia di S. Romolo, dove anzi sono molto rari i figli che vengono avviati alla carriera ecclesiastica (esempi?). Anche a Fiesole, in conclusione, appare del tutto evidente la centralità della relazione zio/nipote e quella tra cugini nella trasmissione della "professione" rilevata, come dicevo prima, da Ciuffreda tra le famiglie del centro pugliese di Manduria.

Le conseguenze di una simile politica sulla continuità dei gruppi familiari non sembrano avere nella maggior parte dei casi effetti rilevanti dal punto di vista demografico. Gruppi parentali come i Bozzolini, i Manuelli, i Donnini, i Sandrini, i Cappelli, i Palagi e così via possono anzi trovare per questa via il modo di controllare le proprie dinamiche interne ⁷⁰.

Non mancano tuttavia casi in cui la scelta ecclesiastica provoca l'estinzione dei rami discendenti maschili, e qui resta da chiedersi se ciò sia il frutto di una scelta

⁷⁰ Cfr. al riguardo G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, 205.

consapevole o meno. Abbiamo visto in precedenza come la scelta vocazionale di ben tre figli di Francesco Orlandini abbia di fatto portato all'estinzione di quella linea di discendenza; ed è difficile pensare che non non ci fosse la consapevolezza delle conseguenze che una simile scelta avrebbe potuto avere sulla continuità del lignaggio. E anche l'avvio al sacerdozio di Bernardino, l'unico figlio maschio di Francesco Pettirossi (cugino del più famoso Alessandro) con l'inevitabile estinzione di quel ramo lascia pochi dubbi al riguardo (vedi genealogia n. 00). Un altro caso del tutto analogo di estinzione di una linea per via ecclesiastica è quello della famiglia Poeti: l'ultimo maschio, Pier Francesco, figlio dello scalpellino Lorenzo, prendendo i voti, determina anche la fine di quella antica casata (di cui una strada di Fiesole porta ancora il nome).

Ma, come dicevo, la tendenza prevalente è quella che vede la carriera ecclesiastica di alcuni membri del lignaggio funzionale ad una strategia di rafforzamento economico e di elevamento sociale di molte tra le più importanti famiglie cittadine.

Il ruolo spesso determinante dei sacerdoti nella politica di prestigio e di promozione sociale di interi gruppi parentali emerge con particolare evidenza dall'analisi dei testamenti. Ne ho rintracciati alcuni, solo una decina purtroppo (di cui tre relativi alla seconda metà del Seicento e i rimanenti alla seconda metà del Settecento), attraverso una ricerca sull'indice dei testatori del fondo *Notarile Moderno*. Ancora all'inizio dell'Ottocento, infatti, non vi erano notai che rogavano in loco ⁷¹ e pertanto i fiesolani si servivano per i loro atti pubblici in prevalenza di notai fiorentini o residenti in altri centri come Scarperia, Vicchio, Marradi, Firenzuola, S. Giovanni Valdarno, Peccioli, S. Miniato e così

⁷¹ "Non vi è alcun notaro e la residenza di uno sarebbe necessaria" rispondeva al prefetto il *maire* di Fiesole nel 1810: Archivio Notarile Distrettuale e ACF *Preunitario* 235, cc. 90. Sui notai itineranti R. Pazzagli, *Famiglie e paesi*.

via (molto spesso però sono i notai che si recano a Fiesole presso i clienti, piuttosto che il contrario).

I testamenti sono troppo pochi per azzardare una qualsiasi analisi di tipo quantitativo, credo siano sufficienti però per trarne alcune indicazioni sul significato, appunto, che la presenza di uno o più ecclesiastici poteva avere per un gruppo parentale, sia sul piano economico che su quello del prestigio. Per quanto riguarda il primo aspetto, appare subito evidente la generale larghezza di mezzi di cui in genere gli ecclesiastici possono disporre (il caso del canonico Pompilio Bozzolini, visto poc'anzi, i cui eredi rifiutano l'eredità gravata di debiti, sembra essere piuttosto l'eccezione che conferma la regola). Il legame e l'interesse per la famiglia, intesa nel senso più ampio di casata, da parte dei testatori emerge con chiarezza dalla nomina degli eredi, dal numero dei legati (cioè dei lasciti a tantum o dei vitalizi) a singoli membri della parentela, e dalle doti che alcuni di loro si preoccupano di costituire per le fanciulle.

La tendenza prevalente sembra essere quella di privilegiare un solo esponente del lignaggio come erede universale (in genere fratelli e nipoti maschi e solo in mancanza di questi alle femmine superstiti, sorelle, cognate o nipoti). Nel piccolo campione analizzato ho trovato un solo caso in cui vi sono più eredi: il canonico Francesco Bozzolini nomina i suoi tre fratelli maschi (uno dei quali, Michele, è anch'esso canonico), mentre alla sorella Rosa lascia un legato di 100 scudi ⁷².

Lodovico Pettirossi e Domenico Tortoli nei loro testamenti, rispettivamente del 1674 e del 1696, nominano come eredi universali due nipoti maschi. Nel primo caso, l'erede designato, Pier Filippo di Bernardino, è già "uno de canonici

⁷² ASF *Notarile Moderno* 27745, testamento n. 22 dell'8 ottobre 1783, cc. 24; e prot. 30380, *codicillus post testamentum* n. 64 del 12 giugno 1793, cc. 102.

di d.a Cattedrale di Fiesole"⁷³ ; alla cognata e a due nipoti femmine Lodovico lascia soltanto la propria casa in usufrutto, con la clausola che alla loro morte essa dovesse tornare all'erede universale.

Nel secondo invece, Giuseppe di fu Agnolo Tortoli, al momento in cui lo zio detta le sue ultime volontà ha solo 14 anni e la sua nomina è sottoposta ad alcune condizioni: avrebbe dovuto rimanere "al secolo sino all'età d'anni venti" e poi, raggiunta quest'età se avesse voluto "pigliare l'abito sacerdotale e non avere cappelle o assegnamenti sufficienti a potersi ordinare, in tal caso li soprad.i beni servino per fondarsi il patrimonio di d.o Giuseppe e li goda finchè non sia provisto di sufficiente beneficio"⁷⁴ . Gli altri cinque nipoti (di cui quattro maschi e una femmina) ricevono somme di denaro: 4 ducati ciascuno ai maschi e 20 alla femmina "a condizione che al momento della sua morte questa non sia ne monaca ne maritata".

I canonici Filippo Cappelli e Antonio Patriarchi eleggono a loro volta come eredi universali due loro cognate. Il primo non ha scelta, quando nel 1780 fa il suo ultimo testamento ⁷⁵ , essendo Maria Porzia Baglioni, "vedova lasciata dal fù Sig. Giovanni Cappelli suo diletteissimo fratello", l'unica superstite della sua linea; il resto della famiglia è rappresentato dai tre figli di suo zio (i cugini Francesco, Giovanni e Antonio) ai quali lascia la somma di 2 scudi ciascuno una tantum ⁷⁶ . Antonio Patriarchi invece detta le sue ultime volontà pochi giorni prima della sua morte (che lo

⁷³ ASF Notarile Moderno 20012, testamento n. 6 del 22 novembre 1674, cc.

⁷⁴ ASF Notarile Moderno 20012, testamento n. 60 del 4 maggio 1696, cc.

^{101.}

⁷⁵ In precedenza ne aveva dettati altri due: il 2 novembre 1773 e un codicillo il 16 settembre 1777, come viene specificato nell'ultimo (ASF Notarile Moderno 30380, cc. 20-23, Testam. n. 8, 23 dicembre 1780). Sul testamento nuncupativo cfr. P. TOUBERT, *Dal nome di persona al nome di famiglia*, p. 76, inoltre: Pertile, Macry.

⁷⁶ Il rev. Filippo nomina erede la cognata con la preghiera "di aver memoria di esso Sig. Testatore nelle di lei orazioni".

coglie appena ventiduenne il 9 febbraio 1792). Anche in questo caso la scelta dell'erede universale cade sulla cognata Gesualda Sandrini (vedova del fratello Giuseppe). Egli tuttavia, data la sua giovane età ha ancora numerosi altri parenti tra i quali ripartisce, mediante legati, fette cospicue del suo ingente patrimonio ⁷⁷: alla sorella Marianna, con lui ultima rimasta della numerosa prole di Simone loro padre (che, tra il 1757 e il 1773, aveva avuto 12 figli dalla moglie, Maria Teresa Zocchi di Montemurlo, sposata nel 1755) "il casamento appigionato del Palazzaccio" e la casa paterna, entrambe con vigna annessa; al cognato, il maestro scarpellino Giuseppe Sandrini, marito di Marianna "in riconoscenza delle obbligazioni che hà egli professate e professa al sunnominato Sig. Giuseppe (...) per la particolar premura, che s'è dato nel trattar gl'interessi" del testatore, lascia "tutti i diritti ed acquisti della cava Lunga posta in Monte Ceceri, che tiene à pigione dalle molto Rev.de Monache del Monister nuovo della città di Firenze, e tutti gl'attrezzi da scarpellino, che sono in casa d'esso Rev.do Sig. Testatore e nel magazzino"⁷⁸. Assegna inoltre 15 scudi ciascuna ad una zia paterna e ad una cugina e somme variabili tra i 5 e i 12 scudi ad altri undici congiunti e amici di famiglia. Infine condona il debito dei suoi contadini: "per rimedio dell'anima sua (...) rilascia ai lavoratori, che al tempo della di lui morte attualmente saranno de'poderi, quali possiede, tutto il debito, quale

⁷⁷ Dal padre Simone e poi dal fratello Romolo, egli aveva ereditato: quattro case, di cui una "per loro uso, luogo detto a Benlevanti, o Patriarchi assieme con un pezzuolo di terra di St. uno in circa dalla quale non se ne cava frutto alcuno per essere incultibile"; tre poderi, tutti con casa da lavoratore e uno "con casa da padrone e da lavoratore, composto di terre lavorative, ulivate, vitate e fruttate, luogo detto le Coste", più un altro pezzo di terra, parte lavorativa e parte infruttifera di St. 5 "in circa, con una casetta di due stanze, luogo detto Monte Magherini" (ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1321 sgg.).

⁷⁸ ASF *Notarile Moderno* 30380, cc. 78, Testam. n. 47, 1 febbraio 1792. Questo testamento sostituisce (con l'aumento del valore di alcuni legati) quello fatto qualche giorno prima: ASF *Notarile Moderno* 30498, cc. 24, Testam. n. 19, 28 gennaio 1792.

fino al detto tempo essi e ciascheduno di loro averà e si troverà avere seco lui contratto"⁷⁹.

Il forte attaccamento di Antonio alla propria parentela si esplicita anche nelle disposizioni relative alla celebrazione di messe per i morti della famiglia. "Item ricorandosi, che tra i Sig.ri canonici componenti il Rev.mo Capitolo di detta Cattedrale ne passati tempi v'è stato ancora un suo Bizio", lascia 30 scudi al suddetto capitolo, "con l'onere però di fare per una volta tanto un'ufizio di dieci messe à piacimento per tutti i defunti della di lui famiglia". E alla sua erede universale impone di far celebrare due messe ogni anno: una di suffragio nell'anniversario della sua scomparsa, e l'altra nel giorno dei morti per tutti i defunti della di lui famiglia".

Alcuni poi, per quanto riguarda la tumulazione, fanno esplicito riferimento al privilegio di sepoltura in Cattedrale goduto dalla famiglia⁸⁰. Questo sentimento di affetto verso la propria casata è presente un po' in tutti i testamenti esaminati. Esso si manifesta in particolare nella preoccupazione di assicurare alla parte più debole e più esposta alle avversità, vale a dire le donne, un minimo di sicurezza. Preoccupazione che si traduce soprattutto nella costituzione di doti per le fanciulle di famiglia. Tra le condizioni che Domenico Tortoli pone al nipote Giuseppe suo erede universale, c'è anche quella di vincolare le rendite di tutti i beni immobili (vedili in Decima Granducale) "acciò se ne facci un cumulo che deva servire per assegnamento delle

⁷⁹ Oltre il condono del debito, ad uno dei suoi contadini, Antonio lascia, in segno di gratitudine, anche alcune masserizie a Vettorino degl'Innocenti "volgarmente denominato =Vannini= suo contadino per la servitù, che gl'ha prestata e tuttavia gli presta, (lascia) il piccolo letto con sue panchette ed asserelli di legno composto di tre materasse, che due di lana ed una di capecchio, con suo capezzale, sacconi, coperta, coltrone ed un paro di lenzuola, che esso Rev.do Sig. Testatore si ritrova avere".

⁸⁰ Un elenco delle famiglie che avevano diritto di epoltura in Cattedrale è in C. BOISSIN, *Memorie antiche e moderne*; lo stesso elenco si trova anche in BMF Fondo Palagi 375, ins. 1

doti per le figliole di Simone di Romolo di Camillo e di Gismondo Tortori"⁸¹.

Il canonico della cattedrale Lorenzo Poeti, oltre a restituire alla sorella Ginevera denaro, gioielli e masserizie "ad essa aspettanti", per la qual cosa incarica il curato della cattedrale di fare un inventario ⁸², ordina ai suoi esecutori testamentari (il canonico Giuseppe Cappelli e il signor Giuseppe Sandrini) di provvedere, dopo la sua morte, alla vendita di tutti i suoi beni mobili, a riscuotere i suoi crediti e investire il ricavato, con l'aggiunta del denaro contante rimasto, "in tanti luoghi di Monte del Sale, ò di Pietà della città di Firenze, acciò insieme con gl'altri luoghi di Monte di Pietà che presentemente si possedono da d.o Sig. Testatore" si costituisse un fondo dotale (20 ducati) da ripartire in parti uguali tra le due nipoti Ginevera Pellucci e Dianora Sandrini. Una volta pagate queste, i frutti dei luoghi di monte avrebbero dovuto cominciare "a correre a favore di ciascuna delle fanciulle parente più prossime di d.o Sig. Testatore (...) fino in quinto grado inclusive di parentela, dovendo sempre precedere in

⁸¹ Nella clausola si specifica pure che, "se in breve seguita la morte del Sig. Testatore talmente che i frutti da cominciare dopo l'età dell'anni venti di d.o erede universale non fossero sufficienti per tali maritaggi ò monacazioni si possa in tal caso smembrare dai fondi con che all'erede universale li resti quella porzion che li toccherebbe come se tutti li sopradetti Simone Romulo Camillo e Gismondo fossero sopra d.i beni stabili stati instituiti eredi universali" ASF *Notarile Moderno* 20012, cc. 101, Testam. n. 60, 4 maggio 1696).

⁸² "Item per dar luogo alla verità confessò e confessa avere in mano della Sig.ra Ginevera sua sorella ducati venticinque, lire tre e soldi dieci ritratto d'un vezzo e manigli vendutigli e l'altre gioie ad essa aspettanti, cioè altro vezzo, anella et orecchini esser parimente presso di lui in un armadio dentro ad una scatola, si come confessò e confessa aspettarsi alla medesima diverse masserizie (...) cioè un letto con colonne (...) con due materazzi di lana et una coltrice con cortinaggio (...) e coperta, due buffetti di noce, un paiolino, una secchia con catena da fresco (...), un altarino con alcuni pezzi di quadri (...), de quali quadri ha pregato il M.to Rev.do Sig.re bartolomeo Danzerini curato di d.a Cattedrale a volerne fare una nota, acciò il tutto seguita la morte di d.o Sig. Testatore sia restituito e consegnato a d.a Sig.ra Ginevera" (ASF *Notarile Moderno* 20012, cc. 108).

conseguire d.a dote la più prossima e più congiunta in parentela a d.o Sig. Testatore se haverà la pronta occasione di maritarsi nel tempo che fossero maturi ducati dieci almeno di d.i luoghi di monte"⁸³ .

Riguardo al secondo punto poi, oltre al ruolo di per sè già eminente insito nella "professione", appare come ulteriore fonte di onori per la famiglia il percorso individuale di ciascun prelado. Un incarico prestigioso, una carriera brillante riversano i propri benefici effetti sull'immagine dell'intero parentado. E' facile intuire, ad esempio, quanto il più volte citato Domenico Tortoli, autore di importanti opere, per dieci anni dottore in teologia nel seminario, di cui nel 1683 diviene direttore (e in tale incarico resterà fino al 1688), abbia contribuito al prestigio della casata. Ebbene, dalle disposizioni testamentarie relative al "mortorio" per il defunto, agli eventuali legati a persone non appartenenti alla famiglia e soprattutto ai lasciti ai poveri e alla costituzione di doti per fanciulle in eguale stato, si può leggere da un lato il legame di questi sacerdoti con la propria città e, dall'altro, misurare il ritorno di immagine, in termini di onore e di prestigio sociale, che una famiglia ottiene nel momento conclusivo della carriera di un parente prete.

Ogni testamento si apre con le disposizioni relative al destino delle proprie spoglie mortali (e questa è una prassi comune anche tra i laici), dal "mortorio", cioè il funerale, alla sepoltura, alle messe di suffragio. Disposizioni per l'adempimento delle quali di solito viene accantonata una certa quantità di denaro. Alla fine del Seicento l'entità di queste somme appare piuttosto modesta, 10-12 scudi, soprattutto se paragonata a quella degli ultimi decenni del

⁸³ Nel caso una delle fanciulle comprese nel quinto grado avesse l'occasione di sposarsi prima, allora il capitolo della cattedrale suo erede universale, aveva la facoltà di corrispondere la dote a quella fanciulla, anche se fosse "delle più lontane nel grado di parentela" (ASF *Notarile Moderno* 20012).

Settecento che in un paio di casi raggiunge i 100 scudi: il canonico Francesco Bozzolini, ad esempio, dichiara nel suo testamento di aver messo da parte per tali funzioni "la somma e quantità di scudi cento romani in tante buone monete d'oro e d'argento che saranno ritrovate in luogo sicuro"⁸⁴.

Prendiamo uno dei testamenti in cui tali disposizioni sono più dettagliate. La lunga citazione che segue ci consente di cogliere la solennità e la spettacolarità insite allo stesso tempo in tali cerimonie. Il giovane chierico Antonio di Simone Patriarchi dispone che il funerale gli sia fatto nella cattedrale e che la sua erede faccia celebrare quel numero di messe, nel rispetto delle leggi granducali in materia ⁸⁵, "coll'elemosina di due paoli per ciascheduna messa; e vuole e vuole che sia distribuita la cera, che dovrà servire per il di lui funerale nel modo e forma seguente, cioè; che all'altar maggiore ed al feretro siano poste candele di libbra, ed a tutti gl'altri altari laterali candele d'oncie quattro; ai rev.di sig.ri canonici sia distribuita una candela d'oncie sei per ciascheduno; ai molto rev.di sig.ri cappellani ed altri semplici sacerdoti una candela d'oncie quattro per ciascheduno; ai rev.di cherici alunni del seminario di Fiesole ed agl'altri cherici addetti al servizio della suddetta Chiesa Cattedrale una candela d'oncie tre per ciascheduno; e che sia data la distribuzione consueta darsi ai sig.ri canonici, cappellani e cherici, che interverranno al coro. Inoltre vuole e vuole, che nel terzo giorno dopo la

⁸⁴ ASF *Notarile Moderno* 27745, cc. 24, Testam. n. 22. Lo scudo romano conteneva 10 paoli e un paolo 10 bajocchi. Sul sistema monetario dello Stato pontificio: M. VAUSSARD, *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Milano, 1990, p. 222.

⁸⁵ Legge del 2 gennaio, e del 18 agosto 1777, in *Bandi e Ordini... dal p.mo luglio 1776 a tutto dicembre 1777*, Cod. VIII, n. XXIX. Già Francesco Stefano nel 1748 aveva emanato un editto per limitare le spese e l'eccessiva pompa dei funerali (l'editto è riportato integralmente in G. CONTI, *Firenze dopo i Medici. Francesco di Lorena. Pietro Leopoldo. Inizio del regno di Ferdinando III*, Firenze, 1921; rist. anast. Firenze, 1984, pp. 305-8). Per una panoramica della legislazione settecentesca sui funerali negli stati italiani cfr. M. VAUSSARD, *La vita quotidiana in Italia*, pp. 121-25.

di lui morte sia fatto un'ufizio in detta Chiesa Cattedrale in suffragio dell'anima sua così quel numero di messe, che vi si potranno celebrare coll'elemosina di una lira per messa, e colla distribuzione solita darsi negl'anniversari; e che da'molto rev.di padri del convento di S. Francesco detto della Riforma di Fiesole sieno celebrate colla possibile sollecitudine nella loro Chiesa dugento messe coll'elemosina d'una lira per ciascheduna messa; con espressa dichiarazione, che l'infrascritta di lui sig.ra erede universale tanto per il mortorio, quanto per l'ufizio e messe sopra disposte e ordinate debba spendere la somma non minore di scudi cento moneta fiorentina"⁸⁶.

Ma sono i lasciti ai poveri e soprattutto la costituzione di doti per le fanciulle indigenti della città a conferire all'intera famiglia il ruolo di benefattrice della comunità⁸⁷. Domenico Tortoli dispone che il proposto della cattedrale distribuisca la mattina stessa della sua esposizione 10 ducati ai poveri. Una somma simile stanziò (quasi un secolo più tardi) il canonico Francesco Bozzolini che, in un successivo codicillo, aumenta fino a 100 lire, "essendo a notizia d'esso (...) che è accresciuto notabilmente il numero degli stessi poveri"⁸⁸. Antonio Patriarchi stabilisce l'obbligo per la sua erede di consegnare al curato di Fiesole, ogni anno alla vigilia "della SS.ma Vergine Annunziata", la somma di sei scudi "per dispensare tanto pane ai poveri della cura di detta Chiesa

⁸⁶ ASF Notarile Moderno 30380, cc. 78. M.A. Visceglia nel suo *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII secolo)* ha evidenziato il fatto che "la richiesta delle torce evoca una messinscena che si vuole grandiosa anche quando si richiede un funerale privato"; e, inoltre, come il numero delle torce richiami "precise simbologie in alcuni casi ben note (dodici torce come i dodici apostoli, come le dodici tribù di Israel, cinque come le cinque piaghe di Cristo)" (in *Quaderni Storici*, n. 50, 1982, p. 591).

⁸⁷ Questo aspetto è stato messo in evidenza da Giovanna Benadusi nel suo: *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana: Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, p. 232.

⁸⁸ ASF Notarile Moderno 27745, e 30380 (codicillo).

Cattedrale", pregandola inoltre di "continovare il pranzo a favore di tre poveri della suddetta cura" nel giorno di S. Giuseppe di ogni anno (19 marzo), "nel modo e forma che è stata praticata da di lui antenati"⁸⁹.

Lorenzo Poeti istituisce tre doti di sei ducati l'una "da dispensarsi ogni anno finchè durerà il mondo a tre povere fanciulle che haveranno abitato, et abiteranno in detto tempo che si doveranno distribuire nel popolo di d.a Cattedrale di Fiesole, e che i loro padri vi haveranno almeno per venti anni continui abitato, dovendo esser sempre preferite quelle che haveranno le sudd.e qualità e che saranno più povere e sempre quelle che prima riceveranno l'anello matrimoniale e che non haveranno compiti gl'anni trenta"⁹⁰. Anche Antonio Patriarchi istituisce un fondo dotale, incaricando la sua erede di corrispondere ogni anno la somma di otto scudi "ad'una povera ed onesta fanciulla che abbia abitato almeno per tre anni nel popolo della detta Chiesa Cattedrale da conferirsi nella vigilia di S. Romolo vescovo di Fiesole dal Rev.mo Capitolo di detta Cattedrale, quale in tal collazione deva procurare e procuri, che detta fanciulla abbia gli stessi requisiti con i quali conferisce le doti volgarmente dette =Poeti=, a condizione però, che lo stesso Rev.mo Capitolo fiesolano nell'elezione che farà di detta fanciulla debba sempre preferire e preferisca a qualunque altra le monacande, se ve ne fossero"⁹¹.

L'entità delle doti istituite da questi ecclesiastici fiesolani risulta generalmente piuttosto modesta (vedi anche doti Zani e Mini). Per avere un termine di confronto basti dire che l'ammontare delle doti granducali nella prima metà del Settecento variava dai 16 scudi per le doti di campagna ai 32 per quelle di città (ma in origine erano

89 ASF Notarile Moderno 30380.

90 ASF Notarile Moderno 20012, cc. 108.

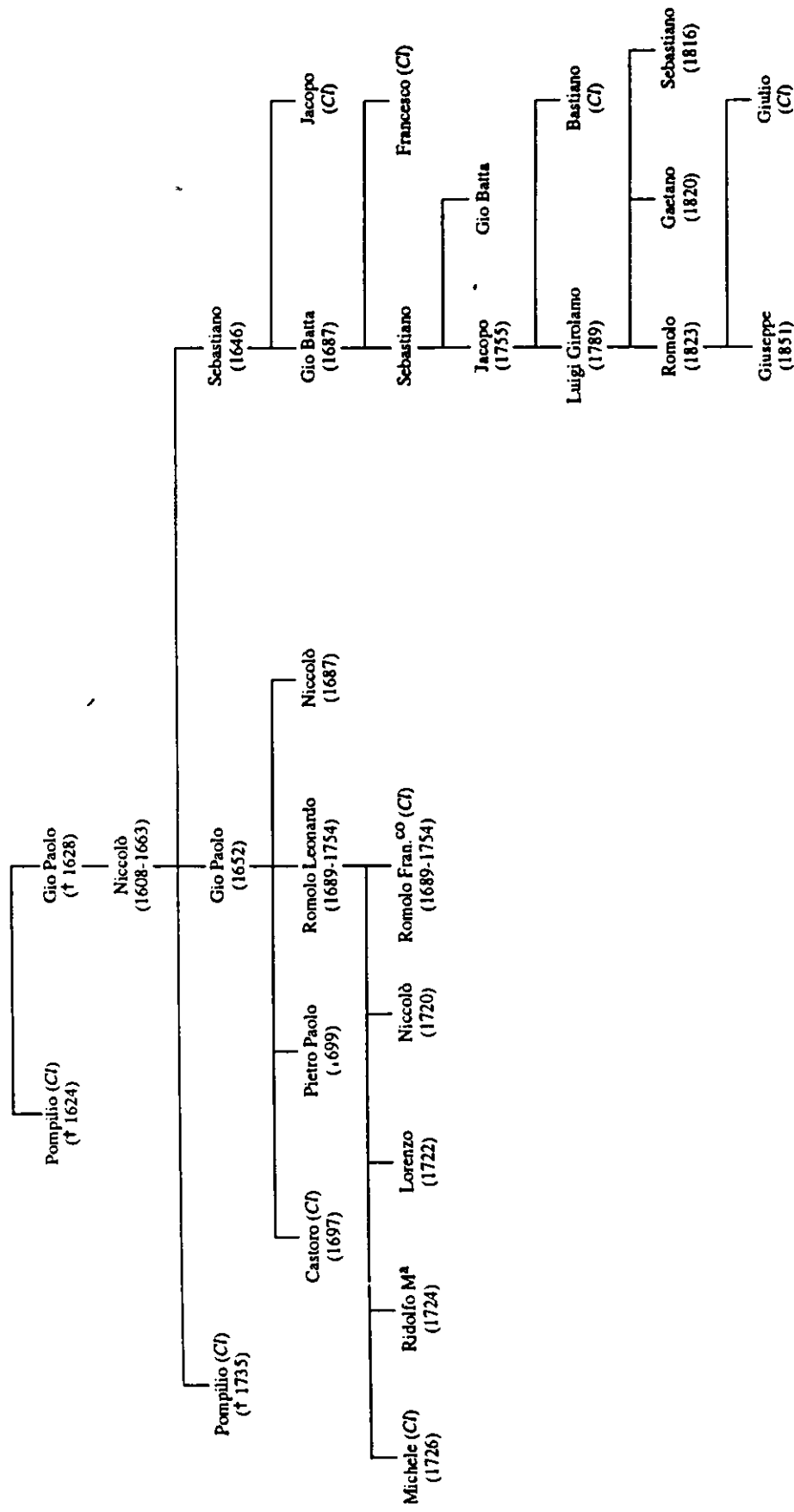
91 ASF Notarile Moderno 30380, cc. 78.

Tab. 24

Rapporto ecclesiastici/popolazione a Fiesole 1632-1871

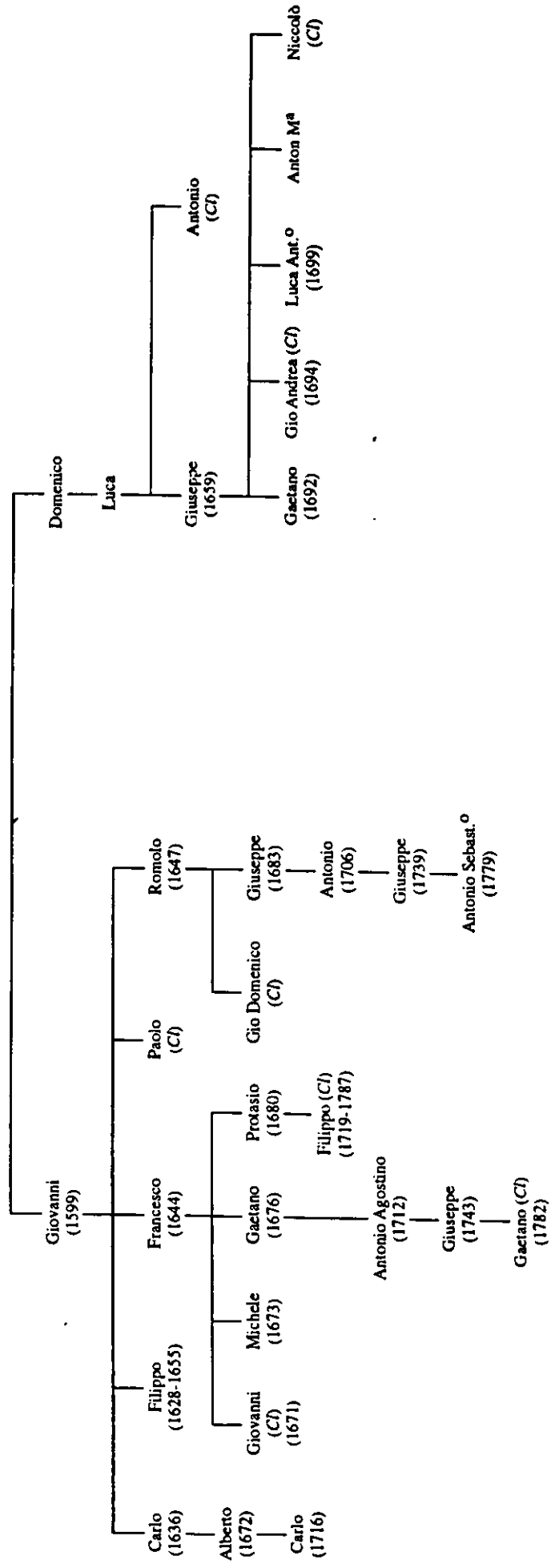
<i>Anni</i>	<i>abitanti</i>	<i>clero</i>	<i>%</i>
1632	1019	91	8,9
1713	1293	148	11,4
1723	1423	158	11,1
1751	1609	178	11,1
1798	1518	120	7,9
1841	2282	114	5,0
1861	2596	143	5,5
1871	2974	83	2,8

Genealogia n. 7
 Famiglia Bozzolini

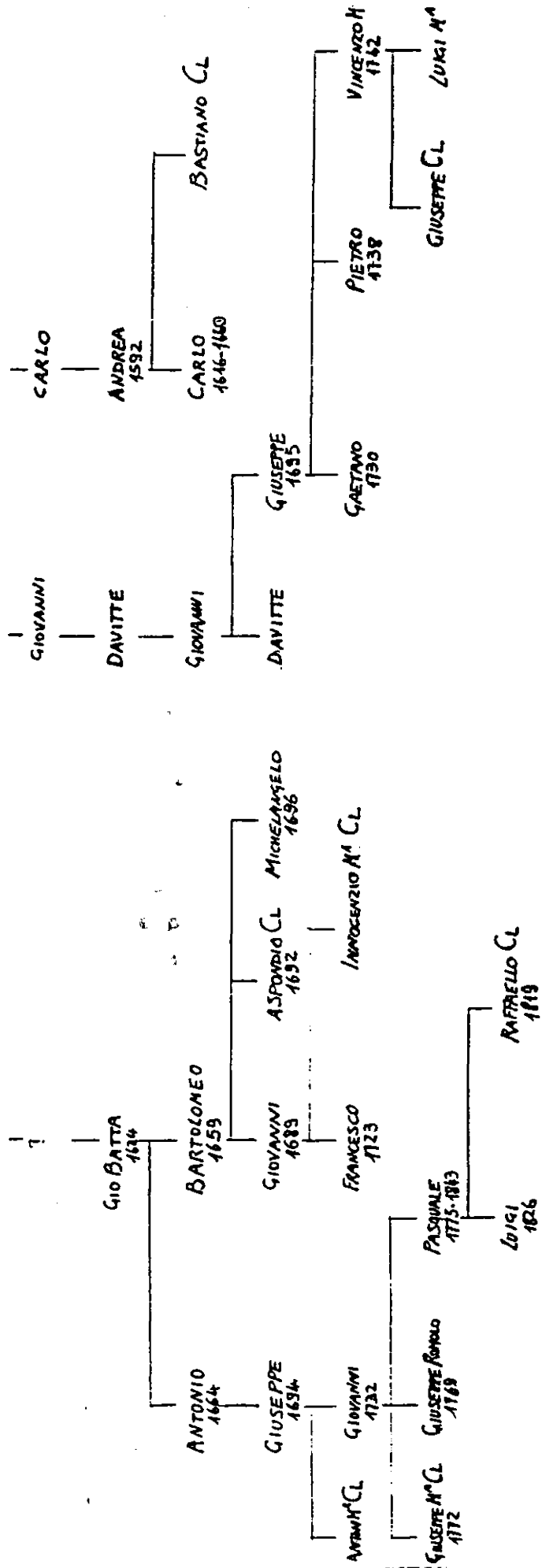


Presenza di ecclesiastici nella genealogia della Famiglia Bozzolini (secoli XVII - XIX)

Genealogia n. 8
 Famiglia Cappelli



Presenza di ecclesiastici nella genealogia della Famiglia Cappelli (secoli XVII - XIX)



SCHEMA N. 9

ECCLESIASTICI NELLA FAMIGLIA SANDRINI (SECOLI XVII-XIX)

rispettivamente di 20 e 40 scudi)⁹². Nondimeno esse costituiscono un importante risorsa sul piano dell'assistenza agli indigenti in sede locale, un settore di grande importanza nelle società di antico regime, che vede dunque schierate in prima linea alcune delle principali famiglie cittadine.

3 - La famiglia e i meccanismi della riproduzione sociale

Da quanto si è detto finora emerge con forza, mi pare, la centralità della famiglia, intesa nell'accezione più ampia che Raul Merzario definisce casata⁹³, nel contesto socio-economico fiesolano. La logica organizzativa interna dei maggiori gruppi familiari cittadini appare finalizzata al raggiungimento di alcuni obiettivi primari: la riproduzione della forza lavoro, la trasmissione del mestiere e della casa, la salvaguardia del ruolo sociale e del prestigio; in breve una strategia collettiva per ceppo⁹⁴, per usare le parole di Levi, fondata sulla costruzione di una rete di relazioni. Indagare come è formata questa struttura relazionale appare determinante per comprendere il rapporto, sempre molto incerto, che intercorre tra le rappresentazioni sociali e i comportamenti individuali o di gruppo⁹⁵.

⁹² Cfr. M. FUBINI LEUZZI, *Donne doti e matrimonio in Toscana al tempo dei primi granduchi lorenesi. Studi sulla distribuzione delle elemosine dotali*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XVIII, 1992, p. 139. Inoltre della stessa autrice si vedano: *Appunti per lo studio delle doti granducali*, "Ricerche Storiche", XX, 1990; *Caratteri della nuzialità femminile in Toscana nell'età di Cosimo III attraverso lo studio delle doti granducali*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*.

⁹³ "La casata, insieme di più generazioni e di persone di sesso diverso, è l'unità sociale che permette di sviluppare la politica delle alleanze; essa ha, quindi, una storia propria e segue una logica di lungo periodo" (*Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981, p. 27).

⁹⁴ G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1985, p. 172.

⁹⁵ O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, 1990, p. 9.

Al centro di questo lavoro è stata posta, dunque, la ricostituzione nominativa delle famiglie del popolo della cattedrale di Fiesole, fondata in primo luogo sui libri parrocchiali, i cui dati sono stati integrati con informazioni tratte da molte altre fonti (registri fiscali, atti notarili, decima, catasto, censimenti e così via). Questa ricostruzione genealogica ha permesso di seguire le dinamiche sociali all'interno della città, e confermato nel contempo l'importanza delle reti di relazione sia come strumento di definizione e di controllo sociale sia come uno dei principali fattori di identità comunitaria ⁹⁶. La famiglia, la parentela, l'alleanza appaiono, insomma, "l'una nell'altra indissolubilmente legate"; anzi i legami di famiglia sembrano costituire l'infrastruttura centrale del sistema produttivo e riproduttivo di una formazione sociale ⁹⁷.

Ho più volte sottolineato come la ricostruzione del contesto socio-culturale cittadino abbia messo bene in evidenza il ruolo preminente del ceto artigiano e in particolare del gruppo formato dagli addetti alla pietra, gli scalpellini, concentrato in grande maggioranza all'interno dell'antica e ancora in parte visibile cerchia muraria, per tutto il periodo in questione. Esso si configura in effetti come un vero e proprio modello di organizzazione economica e sociale, lo abbiamo visto nel terzo capitolo: le tradizionali pratiche di mestiere tramandate di padre in figlio, un'ampia omogeneità professionale e una forte endogamia di ceto, della quale mi occuperò in questa sezione del libro, erano tutti elementi che si traducevano in un linguaggio del lavoro forte

⁹⁶ F. PISELLI, *Famiglia e networks sociali*, pp. 58-59; "è ancora il network sociale che permette di capire il funzionamento dell'azione collettiva" (p. 52 e poi p. 55 e 62).

⁹⁷ "La famiglia, la parentela, l'alleanza ci sembrano fatti economici fondamentali nel funzionamento del sistema sociale" (G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, p. 11; e più o meno simile è la posizione di H. MEDICK - D. SABEAN, *Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni*, "Quaderni Storici", n. 45, 1980, p. 1100).

e in un sistema di valori e di comportamenti sociali che erano patrimonio dell'intera comunità cittadina.

L'analisi compiuta sui matrimoni celebrati nella cattedrale di Fiesole dal 1652 al 1871 conferma l'esistenza di un sistema interfamiliare di scambi e di alleanze matrimoniali che mostra nel lungo periodo un notevole grado di tenuta: se si guarda la provenienza degli sposi (come è ben noto ci si sposa di solito nella parrocchia della sposa) nei 2512 matrimoni conclusi tra queste due date, vediamo che oltre due su tre appartengono alla stessa parrocchia della sposa (per la precisione il 68,1%)⁹⁸ mentre un altro 17% degli sposi è originario di altri popoli della comunità (qui tuttavia il calcolo è reso più complicato dal fatto che a partire dal 1774 i confini amministrativi subiscono delle periodiche variazioni).

INSERIRE: Fig. 7 - Matrimoni celebrati nella parrocchia della cattedrale di Fiesole (1652-1871)

Il rapporto con Firenze appare piuttosto debole: solo il 4,5% degli sposi proviene infatti dalla capitale. Ma qui è da sottolineare come con ogni probabilità, pur in assenza di riscontri precisi soprattutto all'interno del ceto artigiano, sia più alta la percentuale dei giovani fiesolani che sposavano ragazze fiorentine che non viceversa. Molti scalpellini si recavano quotidianamente a lavorare nei cantieri edilizi o a lastricare le strade della capitale, mentre erano più rare le ragazze che si recavano a lavorare a Firenze: solo qualcuna che non "attendeva" al telaio o ad altre faccende domestiche andava a servizio presso famiglie

⁹⁸ Il dato conferma, con un lieve incremento, quello fornito da Carlo Corsini, che alcuni anni fa aveva fatto la medesima elaborazione per gli anni 1630-1810: sui 1862 matrimoni celebrati nella cattedrale l'endogamia di parrocchia risultava per il periodo considerato del 63,9% (*Ligne d'un programme pour l'étude de la population de la Toscane aux XVIIe et XIXe siècles*, Firenze, 1974, p. 22).

fiorentine, in questo caso però vi si stabilivano per periodi anche lunghi. Altre andavano invece periodicamente a provvedersi di lana, seta e lino presso i mercanti fiorentini e poi tornavano alle loro case. Qualche accenno a questa forma di pendolarismo femminile si trova nelle carte del podestà. Ecco un esempio: il 12 marzo del 1785 si verifica un alterco tra due ragazze (per motivi di gelosia dicono alcuni dei testimoni presenti), una delle quali, certa Nunziata Balleggi, viene aggredita e colpita con pugni sul viso da un'altra ragazza, Anna Torrini, mentre intorno al mezzogiorno passava per la strada maestra "sotto la villa di Miledi ritornando da Firenze dove era stata nella sud.a mattina a prendere il lavoro"⁹⁹.

Infine un altro 10% degli sposi proviene da altre località, in maggioranza all'interno dei confini della diocesi, anche se non mancano sposi provenienti da altre parti della Toscana (Livorno, Arezzo, Pistoia, Prato e così via).

A questa forte endogamia geografica fa riscontro un'altrettanto marcata endogamia sociale: la scelta del coniuge in altre parole è prevalentemente orientata all'interno del gruppo socio-professionale di appartenenza. L'analisi compiuta sui matrimoni tra il 1824 e il 1839 conferma questa tendenza omogamica. Nella tabella n. 25, relativa alla distribuzione combinata di sposi e spose secondo la professione (costruita sul modello utilizzato da Corsini per il caso pratese)¹⁰⁰, si vede come il 90,4% degli artigiani di Fiesole si unisce con donne provenienti dal medesimo ambiente sociale, e solo il 7,7% trova moglie presso famiglie contadine. Gli "opranti" (lavoratori non specializzati) mostrano una attrazione assai più forte verso il ceto artigiano: il 75,9% di loro sposa infatti figlie di artigiani, e il 17,2% ragazze contadine. Per i mezzadri

⁹⁹ ASF Podesteria Sesto e Fiesole 393, cc. 21 e 147, 12 marzo 1785.

¹⁰⁰ C.A. CORSINI, *Le trasformazioni demografiche e l'assetto sociale*, p. 351.

infine si registra un grado di omogamia praticamente eguale a quello riscontrato per gli artigiani: l'89,7% trova moglie all'interno del proprio gruppo, contro il 10,3% di matrimoni con ragazze di provenienza sociale diversa. Le reti relazionali dei mezzadri tuttavia appaiono assai meno strutturate di quelle degli artigiani; non si riscontra, in altre parole, tra le famiglie mezzadrili del contado fiesolano un'endogamia geografica così marcata come quella del ceto artigiano e, tanto meno, troviamo il fitto intreccio di scambi preferenziali che caratterizza invece la politica matrimoniale della maggior parte dei lignaggi cittadini ¹⁰¹. Prendiamo, per fare un solo esempio, i Gabbrielli, una delle famiglie rurali più stabili, essendo rimasti, come si ricorderà, per più generazioni nel podere delle Tre Pulzelle del duca Salviati. Ebbene, dei 29 matrimoni realizzati tra 1661 e 1865 vediamo che ben 16 sono esogamici, sia le femmine (5 su 11) che, soprattutto, i maschi (11 su 18) vanno a cercare cioè il proprio coniuge in prevalenza fuori della parrocchia della Cattedrale. E solo in due casi avvengono scambi con una stessa famiglia: con i Galli tra fine Seicento e 1741 e con i Grassellini, nel 1799 e nel 1805 (nel primo caso si tratta di due cugini Gabbrielli, maschio e femmina, che si uniscono con due che portano lo stesso cognome ma di cui non sono in grado di stabilire il grado di parentela; il secondo, invece, è un matrimonio doppio cugino/cugina con cugina/cugino, molto frequente come vedremo nel ceto artigiano). Tutto questa conferma, a mio avviso, da un lato una maggior mobilità delle famiglie contadine, già emersa del resto nel terzo capitolo e, dall'altro, dimostra il persistere a Fiesole di una frattura sociologica di lunga

¹⁰¹ Il che conferma, peraltro, le supposizioni avanzate a suo tempo da Corsini che le famiglie non stabili si differenziassero da quelle più stabili soprattutto in ragione delle loro caratteristiche sociali (*Lignes d'un programme pour l'étude de la population*, p. 30).

data tra mondo artigiano e mondo contadino, così vicini e così lontani allo stesso tempo ¹⁰² .

INSERIRE: Tab. n. 25 - Distribuzione combinata di sposi e spose secondo la professione 1824-1831

La componente artigiana mostra per converso una forte coesione interna che si manifesta, appunto, in una accentuata endogamia di ceto e di parrocchia. Lo scambio generalizzato di donne tra i principali lignaggi è molto evidente e costituisce la base per il formarsi di solide alleanze che, come in alcune aree meridionali studiate da Delille, si protraggono anche per lunghissimi periodi ¹⁰³ . Il sistema familiare degli artigiani di Fiesole consente la formazione di reti relazionali consolidate e, ciò che è più interessante, senza dover ricorrere in maniera sistematica ai matrimoni consanguinei. Le dispense ecclesiastiche sono infatti relativamente poche se consideriamo il numero dei matrimoni e il lungo periodo preso in esame (52 cioè appena il 2,1% del totale). Eppure l'intrico di rapporti tra le varie famiglie è veramente notevole, anche se consideriamo solo i matrimoni (la scelta dei testimoni alle nozze e dei padrini e madrine di battesimo conferma l'esistenza di un fitto reticolo relazionale) ¹⁰⁴ . Prendiamo il clan Patriarchi, che ormai conosciamo bene per averlo incontrato più volte nel corso della narrazione: tra inizio Seicento e fine Settecento conclude cinque matrimoni con i Sandrini, quattro con i Barbi, tre rispettivamente con i Tortoli, i Bellini, i Della Bella e i Lori, due con i Rossi, gli Squarcini, i Guelfi, i Danzerini, i Ricci, i Torrini e i Cappelli.

¹⁰² Una più elevata esogamia matrimoniale maschile nelle aree rurali era stata già riscontrata da Corsini: *La mobilità della popolazione nel Settecento*, p. 427.

¹⁰³ *Famiglia e proprietà*, p. 296.

¹⁰⁴ Si veda in appendice al capitolo le tabelle con le frequenze (più di una) delle Unioni matrimoniali delle famiglie fiesolane nei secoli XVII-XIX.

INSERIRE:

schema 10 - Scambi matrimoniali Patriarchi/Barbi

schema 11 - Scambi matrimoniali Patriarchi/Sandrini

A loro volta i Della Bella, in un periodo leggermente più ampio (dall'inizio del Seicento fino al 1820) concludono ben sei matrimoni con i Sandrini, quattro ciascuno con i Malavisti e con i Tortoli, tre con i Ferrucci, i Patriarchi, i Laschi e i Manuelli, due con i Bellini, i Barbi e i Meucci. I Sandrini (tra inizio Seicento e seconda metà dell'Ottocento), oltre alle sei unioni appena citate con i Della Bella, ne concludono cinque ciascuna con altre tre famiglie: Tortoli, Patriarchi e Manuelli; quattro con i Bellini e poi due ciascuna con altre sei famiglie.

INSERIRE:

schema 12 - Matrimoni Sandrini/Della Bella

schema 13 - Matrimoni tra Sandrini

Anche i Manuelli mostrano di aver perseguito nel lungo periodo una politica matrimoniale tendente a concludere alleanze con tutte le maggiori famiglie artigiane della città: cinque unioni con i Sandrini, quattro con i Bini, tre con i Barbi, i Donnini i Palagi e i Della Bella, due con i Bellini, i Ciapetti, i Casini, i Torrini, i Tortoli e così via. E' inutile moltiplicare gli esempi che servirebbero solo a rendere ancor più faticosa la lettura, basti dire che sono decine i lignaggi coinvolti in questo sistema di alleanze interno al gruppo artigiano.

I Sandrini e i Manuelli sono i ceppi più consistenti dal punto di vista demografico e per questo anche quelli in cui troviamo matrimoni incrociati al loro interno: nel 1643 e e nel 1677 due ragazzi Sandrini sposano due ragazze del medesimo clan senza incorrere nel divieto canonico (schema n.

13); i Manuelli invece per ben due volte, nel 1753 e nel 1822, sono costretti a ricorrere alla dispensa per concludere i matrimoni tra cugini di 3o grado in un caso e di 4o nell'altro (si veda lo schema n. 14).

In genere c'è consapevolezza dei legami di sangue che uniscono i vari lignaggi. Raul Merzario nel suo studio su alcuni paesi montani della diocesi di Como ha mostrato come il ricordo delle parentele sia fondato sui nomi di battesimo: "questo schema è favorito dalla consuetudine di dare il nome del nonno paterno al primogenito e, frequentemente, il nome della nonna, materna o paterna, alla primogenita"¹⁰⁵. Anche a Fiesole funziona questo meccanismo della trasmissione dei nomi, lo vedremo più avanti, ma la memoria genealogica dei fiesolani non sembra così approfondita come quella dei montanari del comasco: per ricostruire i gradi di parentela, in particolare, essi ricorrono, di solito, agli archivi ecclesiastici, come fa Sebastiano Manuelli che, nel 1784, chiede al vescovo la dispensa per poter sposare Maria Teresa Brazzini, sua cugina di 4o grado. Dalla curia viene inviata al curato della parrocchia della cattedrale una ricostruzione parziale dell'albero genealogico dello sposo (vedi fig. 8) con la richiesta di completarlo: "E' pregato il Sig.re curato di Fiesole riempire il giorno, mese, ed anno della nascita dei sunnominati dopo la parola sotto di; in oltre aggiungere i nomi e cognomi delle mogli dalla parte opposta omesse per non avermele sapute dire Sebastiano sposo"¹⁰⁶.

Anche Simone Ferrucci ricorre ai libri parrocchiali per avere l'albero della sua famiglia (gli serve per dimostrare la sua

¹⁰⁵ Ed è su questa base, cioè sulla ripetizione dei nomi, che funziona quello che Merzario definisce il meccanismo della memoria collettiva: "il ricorso all'omonimia scandita da un ritmo generazionale favorisce la ricostruzione delle genealogie perchè la memoria può correre lungo il tempo tenendo presente che, a scadenze determinate, un nome si ripete e può, quindi, estrarre più facilmente dal registro orale dei nomi di battesimo la linea che cerca di individuare" (*La buona memoria*, pp. 1005-

⁸ ¹⁰⁶ ACapF s. XVI 8, ins. 64, lettera di Giuseppe Leonardi dalla cancelleria vescovile del 5 febbraio 1784.

filiazione da Romolo di Michelangelo - vedi genealogia famiglia Ferrucci - da esibire poi in un "giudizio", probabilmente una disputa in materia di eredità). Ma le sue informazioni risultano talmente incerte che, dopo un infruttuoso tentativo di ricostruzione della catena dei suoi ascendenti, il funzionario della curia lo rimanda dal parroco di Fiesole con una lettera di spiegazione: "per appagar il desiderio di questo maestro Simone Ferrucci scarpellino fiesolano non ho potuto disimpegnarmi da darle il prescrite incomodo per l'effetto di contribuire a formar l'albero di sua famiglia, come vedo essere stato da Vs. M.to Ill. e M.to Rev. procurato senza però, che li sia riescito compirlo forse per la mancanza de libri, o sì vero perchè d.o Simone non siasi saputo spiegare sopra quello che richiedeva, poichè dallo spoglio de nomi della di lui famiglia, rilevo non vi esser quelli de quali abbiamo bisogno. Ho creduto ben fatto pertanto di stenderli l'albero tale quale v`è giustificato, con la richiesta delle fedì che mancano". Nel contempo il funzionario suggerisce al curato di fare una ulteriore indagine nei libri, seguendo però l'ordine da lui indicato. "A me parrebbe - conclude - non fosse per esser difficile, mentre dalle moderne e antiche tracce ancora, si viene in cognizione che questa famiglia ha vissuto, ha avuto origine e tutt'ora sussiste nella Cattedrale di Fiesole, onde facendosi le debite ricerche, ma con l'ordine da me descritto si dovrebbero rinvenire. Gli rimetto gli spogli da Voi fatti acciocchè riscontrandoli, resti persuaso non esser compresi i nomi delle persone delle quali aviamo bisogno, di modo che riflettendo opportunamente spero sia facile venirne a capo"¹⁰⁷ .

Ho riportato quasi per intero questa lunga lettera perchè credo sia utile per capire le difficoltà che si incontravano per ricostruire i rapporti di parentela, anche disponendo dei

¹⁰⁷ ACapF s. XVI 8, ins. 64, lettera di Pier Luigi Montucci da Firenze del 27 novembre 1786.

libri ecclesiastici. Il fatto ad esempio che molto spesso un individuo venisse chiamato con il secondo nome (e questo è proprio uno di quei casi: l'avo di Simone non si chiamava Romolo bensì Simone Romolo) rendeva molto difficile la ricostruzione delle catene genealogiche ¹⁰⁸ .

INSERIRE: schema 14 - Matrimoni tra Manuelli

Riprendiamo il discorso avviato sul rapporto tra parentela e identità di cognome per osservare come questo sistema a incastro all'interno di una stessa casata, secondo la definizione di Merzario, che serve alle famiglie più numerose per superare momenti di crisi abolendo il ciclo delle doti, non è tuttavia molto diffuso a Fiesole ¹⁰⁹ . Si trovano pochi altri casi: Gio Batta Tortoli sposa Maria Tortoli, la figlia di un suo cugino di 3o grado, il calzolaro Jacopo (discendente del ramo della famiglia trasferitosi a S. Croce al Pino del popolo della Badia di Fiesole nella seconda metà del Seicento); nel 1793 Maddalena Casini va in moglie a un suo lontano parente, lo scalpellino Luigi Casini; Antonio Torrini, da tempo abitante a Firenze, nel 1751 si unisce con la figlia di un lontano cugino.

Le casate più numerose come i Manuelli e i Sandrini sono invece tra quelle che presentano il maggior numero di unioni consanguinee: 11 matrimoni su 72 per i Sandrini, pari al 15,3%, e 15 su 91 per i Manuelli, vale a dire il 16,5%, molto al di sopra della media generale come si vede. I riaccoppiamenti consanguinei oltre a tentare di conservare inalterato lo status sociale cementano la coesione dei lignaggi e, in qualche caso, hanno la funzione di ricucire,

¹⁰⁸ Casi di confusione di nomi in ACF *Preunitario* 4, 19 febbraio 1716.

¹⁰⁹ R. MERZARIO, *Il paese stretto*, pp. 75-76. Su questo aspetto si vedano anche le considerazioni di G. Delille, *Famiglia e patrimonio*, p. 265 e A. BURGUIERE, *Endogamia e comunità contadina: sulla pratica matrimoniale a Romainville nel XVIII secolo*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976, pp. 1087-88.

come nota Giovanni Levi ¹¹⁰ una ramificazione che si allarga troppo. Al contrario dell'Italia meridionale in cui Delille ha registrato una vera e propria esplosione di unioni consanguinee nell'Ottocento, che segna la fine di un sistema familiare le cui origini risalivano al XV secolo, a Fiesole si registra un fenomeno esattamente opposto. Dai 17 casi nel cinquantennio 1650-1700 e i 18 del 1701-1750 si scende bruscamente ai 6 del periodo 1751-1800, agli 8 della prima metà dell'Ottocento; e dopo il 1850 la tendenza sembra mantenersi stabile sui bassi livelli raggiunti tra metà Settecento e metà Ottocento (3 casi tra 1851 e 1871). Quale è il significato? Una prima spiegazione è da ricercare probabilmente nell'alto costo delle dispense che delimita drasticamente il numero di coloro che possono richiederle: verso la fine del Settecento esso ascende a circa 17 scudi (somma che rappresenta da un terzo a un quarto del reddito di un artigiano)¹¹¹. Inoltre, sempre seguendo il ragionamento di Delille, ci troviamo di fronte ad una società certamente più omogenea, che non presenta al suo interno fratture sociali così nette come quelle registrate nelle realtà meridionali (manca, come ben si sa, un ceto nobiliare residente). Il caso di Fiesole appare comunque troppo limitato per azzardare interpretazioni di carattere più generale; per avere un campione veramente rappresentativo occorrerebbero infatti

¹¹⁰ *Centro e periferia di uno stato assoluto*, p. 205. Secondo Merzario, il cui lavoro sul mercato matrimoniale nella diocesi di Como è basato sull'ipotesi che i matrimoni tra parenti non siano frutto del caso ma, anzi, il risultato "di precise strategie familiari" tendenti soprattutto a difendere il proprio status sociale, le parentele "che concludono fra loro i matrimoni consanguinei sono la componente economicamente 'forte' del sistema delle alleanze matrimoniali" (*Il paese stretto*, p. 151). Sui problemi generali della consanguineità cfr. M. SEGALIN, *Evoluzione dei nuclei familiari di Saint Jean Trolimon, Sud-Finistère, a partire dal 1636*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976, pp. 1169-73.

¹¹¹ ACapF S. XVI 8, ins. 64; Delille ha mostrato come solo i ricchi abbiano la possibilità di violare sistematicamente gli impedimenti, mentre ai poveri non resta di solito che una via: "dichiarare che hanno avuto relazioni sessuali" (*Famiglia e patrimonio*, p. 269).

altri studi estesi all'intera area centro settentrionale della penisola.

Nell'ambito dei maggiori lignaggi del ceto artigiano, dunque, la parentela può strutturarsi senza incorrere nei divieti canonici mediante meccanismi di scambio che consentono di realizzare un gran numero di matrimoni tra parenti al di là del quinto grado ¹¹². I meccanismi dell'alleanza sono molto evidenti anche nell'alto numero di matrimoni doppi, soprattutto nella forma fratello-sorella con sorella-fratello, fratello-sorella/cugino-cugina e cugino-cugina con cugina-cugino. Come ha mostrato Delille si tratta di scambi matrimoniali tipici dei ceti subalterni, caratterizzati da un sistema di reciprocità a ciclo corto, in cui si danno e si prendono donne, cioè, alla stessa generazione. Vediamone alcuni esempi. Maria Barbi nel 1646 va in moglie allo scalpellino Cammillo Patriarchi e l'anno seguente il fratello Romolo (che pratica manco a dirlo lo stesso mestiere del cognato) sposa la sorella di Cammillo, Virginia. Ma non è tutto, alla generazione successiva due loro nipoti, i fratelli Veronica e Romolo Matteo Patriarchi si uniscono, nel 1690 e nel 1693, rispettivamente a Lodovico e Angiola Barbi, tra di loro fratelli e cugini degli altri due Barbi. Nel 1720 altri due Patriarchi, fratello e sorella, si uniscono in matrimonio nel medesimo giorno (il 6 ottobre) con i due figli di Tommaso Ricci, Michele che fa il bottegaio e la sorella Lisabetta. Sette anni più tardi ancora una coppia, questa volta due cugine Patriarchi (legate da vincoli di cuginato con la coppia precedente), sposano a distanza di due settimane l'una dall'altra due cugini Sandrini, (nel 1704 c'era stata un'altra unione: Piero di Lorenzo Patriarchi, altro loro cugino in 3-4o grado, aveva sposato M.a Maddalena di Giovanni, sorella di uno dei cugini Sandrini. E, tra il 1730 e il 1731, una sorella e un fratello di M.a Anna, una delle due cugine, si congiungono con i due fratelli Giuseppe

¹¹² Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e patrimonio*, p. 231.

e M.a Leonilda Torrini (Giuseppe che è figlio di un mezzadro ha intrapreso il mestiere di scalpellino e il matrimonio con una Patriarchi è il mezzo per integrarsi rapidamente nel gruppo artigiano). Ma non è ancora finita, a due generazioni di distanza l'alleanza dei Patriarchi con i Sandrini viene rinnovata con un'altra unione doppia: nello stesso giorno 20 gennaio del 1788, Giuseppe e Gesualda Sandrini, fratello e sorella, si uniscono con Marianna e Giuseppe Patriarchi, anch'essi fratello e sorella.

L'analisi dei matrimoni rivela come nella maggior parte delle famiglie, soprattutto quelle più forti sul piano demografico, la pratica degli scambi doppi venisse attuata un po' in tutte le varianti; oltre allo scambio classico fratello-sorella/sorella-fratello non mancano infatti combinazioni del tipo fratello-fratello con cugina-cugina e sorella-sorella/cugino-cugino, oppure zio-nipote/fratello-sorella e zia-nipote/sorella-fratello e così via.

Il significato sociale di queste forme di scambio semplice è da ricercare soprattutto nell'obiettivo di conservare e se possibile rafforzare "una certa coesione e anche una strutturazione del gruppo familiare"¹¹³. La politica matrimoniale delle famiglie artigiane, insomma, sembra confermare il perdurare anche a Fiesole (almeno fino alla metà dell'Ottocento) del potere di controllo dei lignaggi, sia per quanto riguarda gli scambi economici che quelli matrimoniali, e ciò nonostante il predominio della famiglia nucleare come forma di aggregato domestico. Una politica della parentela che lascia poco spazio al caso e al sentimento. Anche a Fiesole, insomma, sembra che alla base dell'unione stia soprattutto "l'accordo 'amorevole' fra le famiglie e assai meno l'amore fra i due contraenti"¹¹⁴.

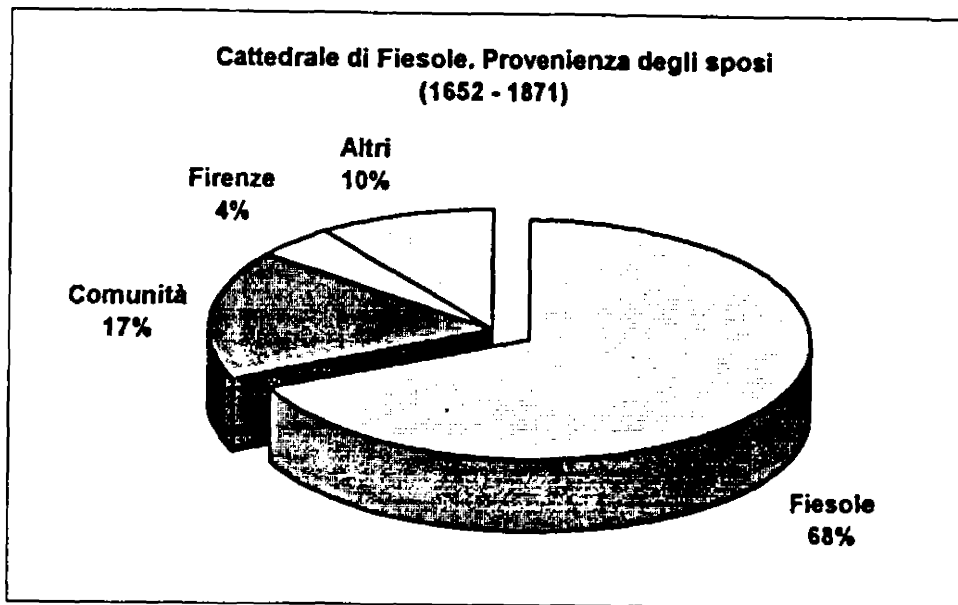
¹¹³ G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, p. 253 e R. MERZARIO, *Il paese stretto*, pp. 68 e 93-94.

¹¹⁴ R. Merzario, *Il paese stretto*, p. 23.

Fig. 7
Matrimoni in cattedrale di Fiesole 1652-1871

Provenienza Sposi 1652-1871

Fiesole	1712
Comunità	436
Firenze	112
Altri	252
	2512



Tab. 25 - Distribuzione combinata dei coniugi secondo la professione al matrimonio 1824-1839
valori %

Prof. marito	Prof. moglie				Totale
	Lav. tessile	Contadina	Oprante	Altre	
Artigiano	45,0	3,8	0	1,0	49,8
Contadino	3,3	29,2	0	0	32,5
Oprante	10,5	2,4	0,5	0,5	13,9
Altro	3,3	0	0	0,5	3,8
Totale	62,1	35,4	0,5	2,0	100

Mammella

Sebastiano

Barbara

Luca
Vittorio

nato 1740 di

Bellina

Clemente
Veronica

nato 1740 di

Brasconi

Domenico
Margherita

nato 1740 di

Terenzio
nato 1740 di

Giulio

nato 1740 di

Maria

Sebastiano

nato 1740 di

Luca

nato 1740 di

Sebastiano

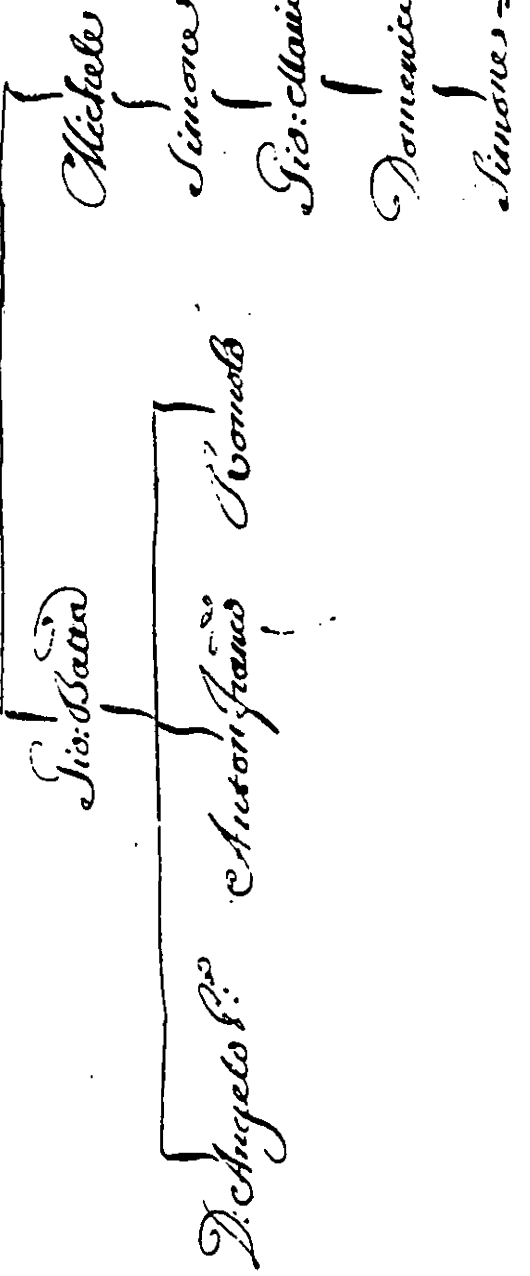
Sebastiano

nato 1740 di

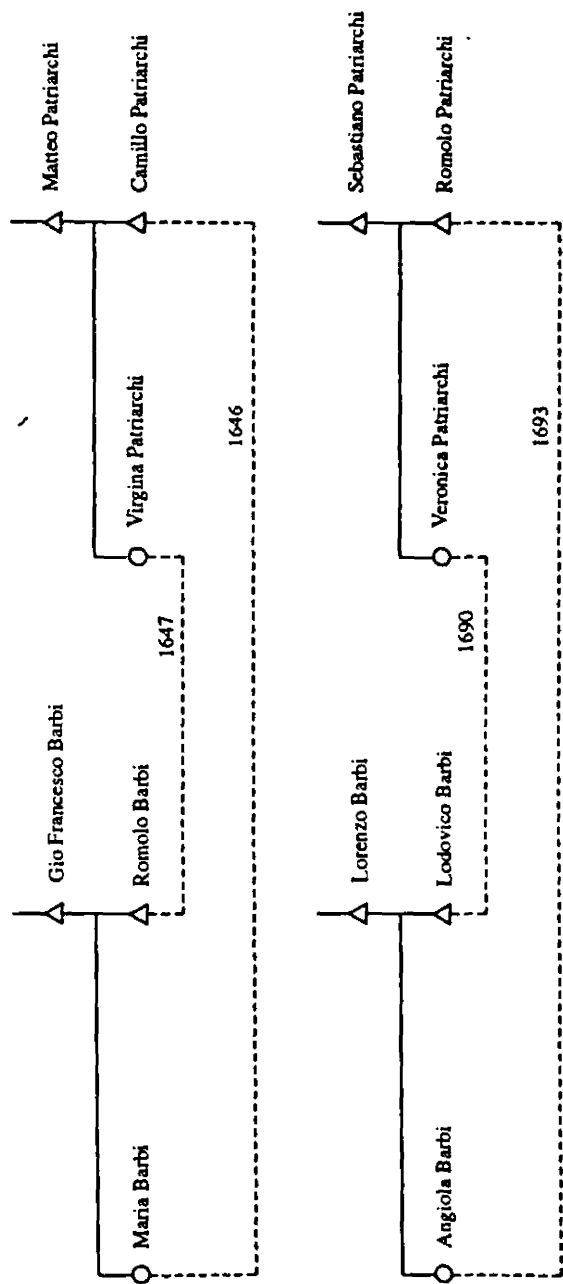
E' questo il figlio di Sebastiano Campino il giorno mese, e anno della
professione dei summenziona dopo la parte sottodis; fa che aggravesse i nomi e cognomi della
figli della parte sottodis non accennate sopra che Sebastiano Campino figlio di Sebastiano
figli Colonnelli Capicini per primo e di poi per nuovo e felice per altro figlio
nel modo sopra espresso; E per via d'altro fatto sottodis, di il lad. e felice e per
ricordato qui (ibi) de Sebastiano di Cod. Subdiale, e si conrato, per di parato, e
conceda per apparsi per ragione il figlio, affini per suo in documento

Secucci

M^{ro} Bonolo

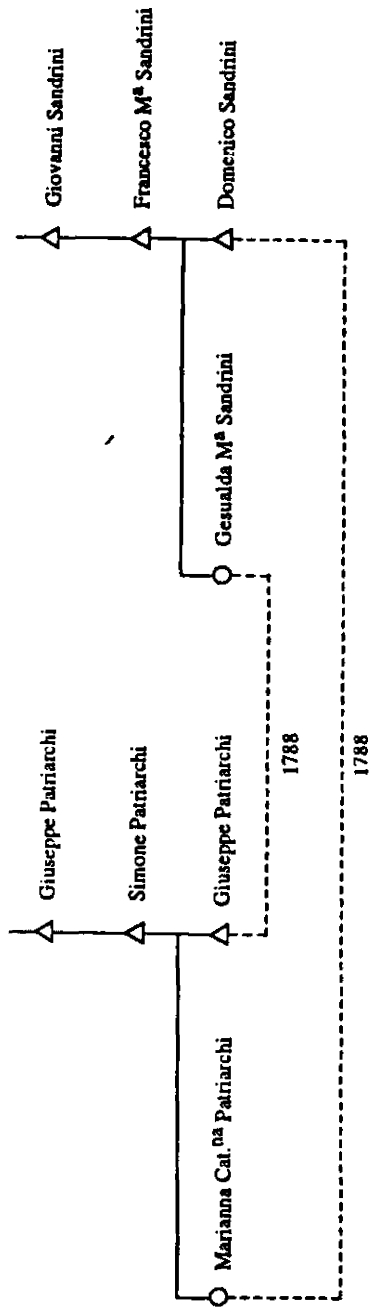


Nel Soquacinto Albus, oltre mancato lo fedeli di clauimonia di Dom^o di Sig: cl.^o,
 e lo fedeli di morte di. Effo manca il clauimonia. e morte di. Effo Sig: cl.^o, con un pua
 lo nascita, clauimonia. e morte di Simone di Michele, e l'istesso fedeli di mod: clauimonia
 lo di Bonolo, con un pua quello di Dato Bonolo, e lo clauimonia Bonolo Secucci.
 per concludere lo pua della feligione di. Effo dall'istesso Bonolo
 clauimonia lo fedeli di no feta di Sig: Satta figlio di Satta: clauimonia, e di Ang.
 Franc: di Sig: Milla, e dei di Seta fratelli. D. Angelo, e Bonolo clauimonia. clauimonia. clauimonia
 con un pua i. feta Satta, pua. feta Satta di clauimonia. clauimonia. clauimonia in Satta,

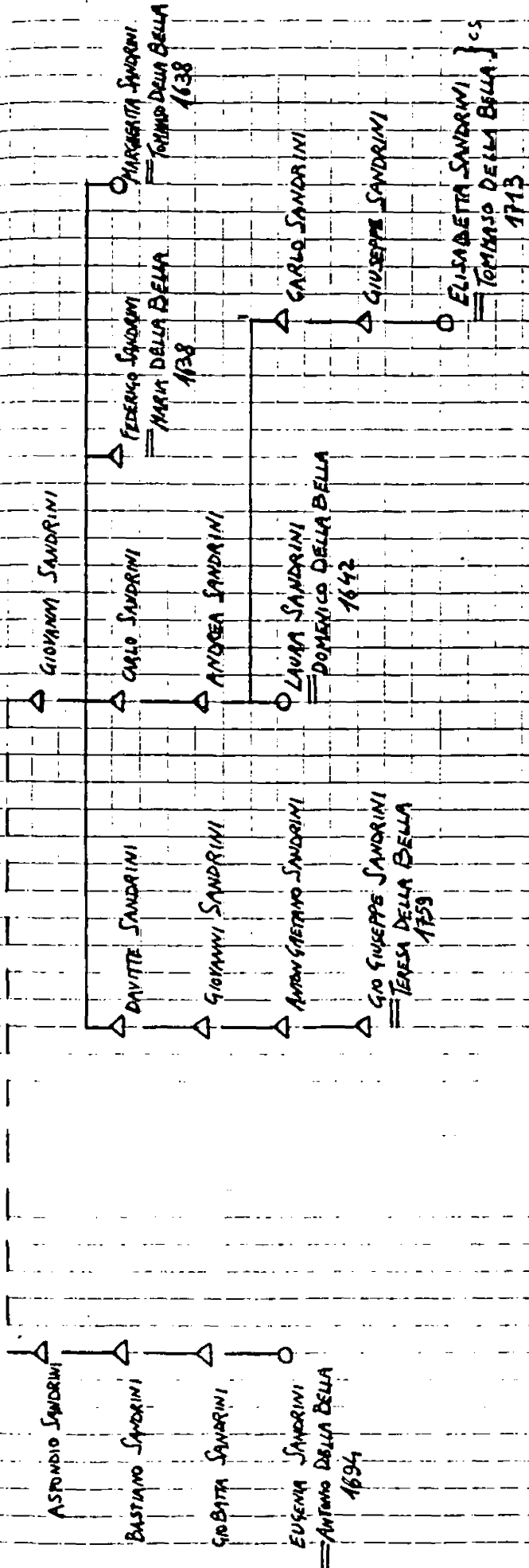


Scambi Fratello-Sorella / Sorella-Fratello tra Barbi e Patriarchi

Genealogia n. 11
Famiglia Patriarchi-Sandrini



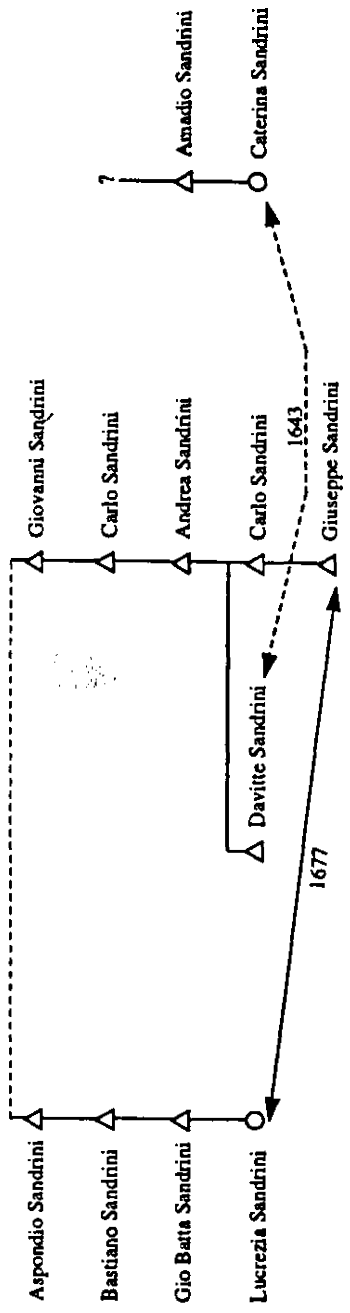
Matrimonio doppio Fratello-Sorella / Sorella-Fratello: Patriarchi-Sandrini



SCHEMA 12

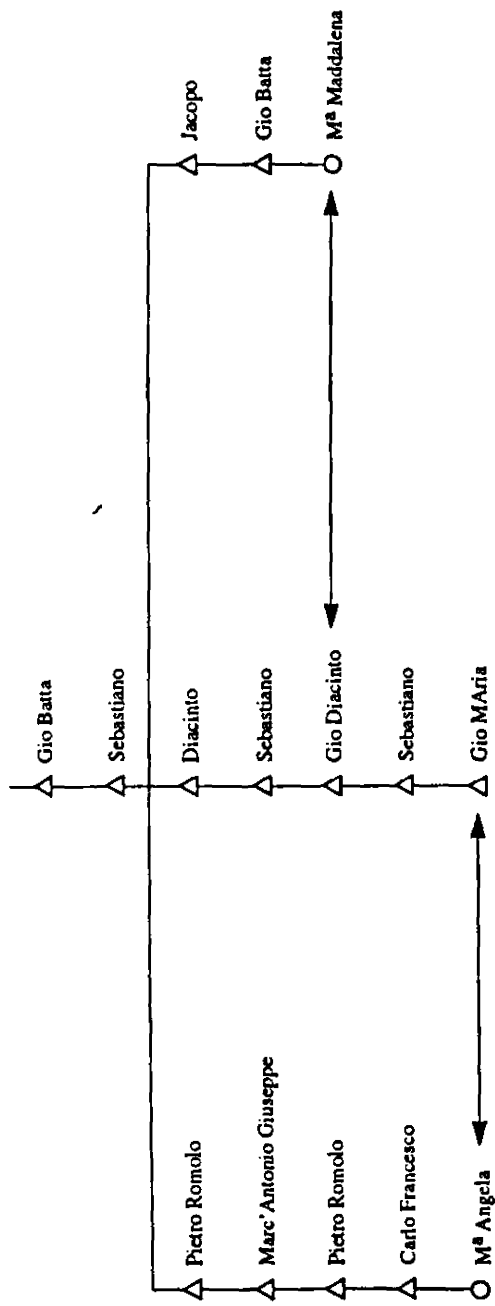
MATRIMONI TRA I SANDRINI E I DELLA BELLA (XVII-XVIII SECOLO)

Genealogia n. 13
Famiglia Sandrini



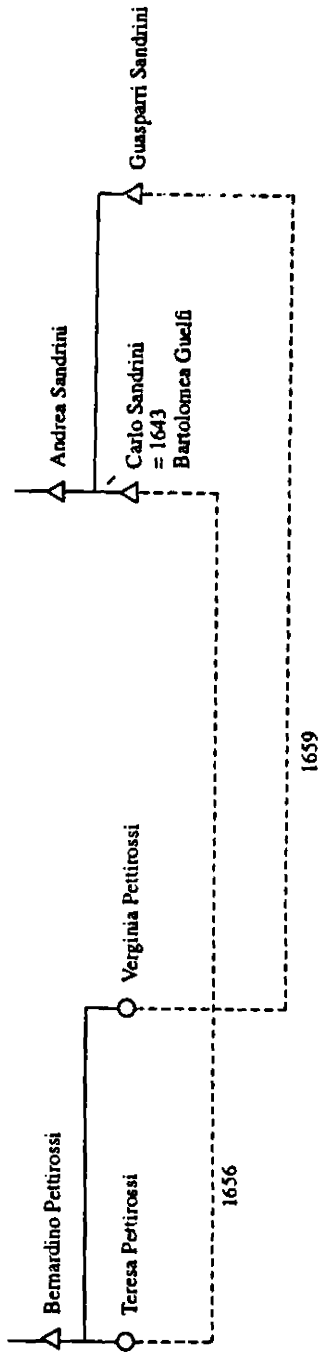
Matrimoni tra Sandrini (XVII secolo)

Genealogia n. 14
Famiglia Manuelli



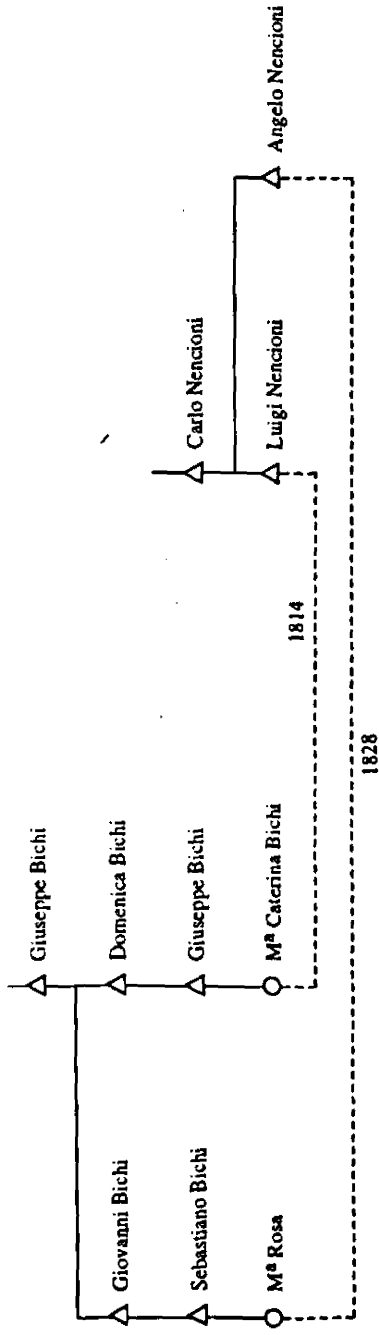
Scambi consanguinei tra i Manuelli

Genealogia n.
Famiglia Pettirossi e Sandrini



Scambio Sorella-Sorella / Fratello-Fratello tra Pettirossi e Sandrini

Genealogia n.
Famiglia Nencioni e Bichi



Matrimoni Fratello-Fratello / Cugina-Cugina - Nencioni-Bichi

Unioni matrimoniali di famiglie Fiesole (secc. XVII-XIX)*

* Le date in grassetto sono relative a unioni consanguinee

Unioni matrimoniali dei Patriarchi

Sandrini	1704	1727	1727	1788	1788
Barbi	1646	1647	1690	1693	
Tortoli	1655	1703	1781		
Bellini	1663	1668	1737		
Lori	173..	1786	1820		
Della Bella	1646	1661	1728		
Squarcini	1654	1699			
Rossi	1656	1693			
Guelfi	1664	1697			
Danzerini	1678	1685			
Ricci	1720	1720			
Torrini	1730	1731			
Cappelli	1745	1778			
Manuelli	1684				

Unioni matrimoniali dei Della Bella

Sandrini	1638	1638	1642	1694	1713	1759
Malavisti	1628	1639	1701	1720		
Tortoli	1653	1707	1723	1729		
Ferrucci	1636	1759	1763			
Patriarchi	1646	1661	1728			
Laschi	1646	1646	1686			
Manuelli	1691	1819	1820			
Bellini	1704	1719				
Barbi	1690	1736				
Meucci	1739	1773				
Pettirossi	1663					

Unioni matrimoniali dei Tortoli

Sandrini	1636	1653	1697	1767	1777
Della Bella	1653	1707	1723	1729	
Patriarchi	1655	1703	1781		
Cappelli	1689	1772			
Manuelli	1724	1765			
Pellucci	1729	1793			
Casini	1757	1788			
Torrini	1766	1798			
Tortoli	175..				

Unioni matrimoniali dei Sandrini

Della Bella	1638	1638	1642	1694	1713	1759
Tortoli	1636	1653	1697	1767	1777	
Patriarchi	1704	1727	1727	1788	1788	
Manuelli	1716	1726	1826	1840	1868	
Bellini	1685	1686	1742	1766		
Pettirossi	162..	1656	1659			
Sandrini	1643	1677				
Malavisti	1673	1680				
Ferrucci	1676	1698				
Berni	1677	1677				
Baldi	169..	1714				
Baglioni	1728	1773				
Barbi	1760	1770				
Ricci	1661					
Cappelli	1707					
Rossi	1729					
Donnini	1743					
Bini	1756					

Unioni matrimoniali dei Manuelli

Sandrini	1716	1726	1826	1840	1868
Bini	17....	1728	1729	1742	
Barbi	1687	1796	1820		
Donnini	1753	1808	18....		
Palagi	1804	1809	1811		
Della Bella	1691	1819	1820		
Bellini	1682	1804			
Ciapetti	1640	1805			
Manuelli	1753	1822			
Casini	1788	1837			
Dell'Olmo	1816	1837			
Dell'Arme	1816	1847			
Torrini	1832	183..			
Tortoli	1724	1765			
Patriarchi	1684				
Ferrucci	1729				
Brazzini	1784				
Squarcini	1815				

Unioni matrimoniali dei Pellucci

Danzerini	1628	1634	1717
Ferrucci	161..	1703	
Donnini	16....	1728	
Nencioni	1653	1816	
Barbi	1697	1715	
Tortoli	1729	1793	
Mercatanti	1792	185..	

Unioni matrimoniali dei Bellini

Sandrini	1685	1686	1742	1766
Barbi	1689	1703	1723	1735
Patriarchi	1663	1668	1737	
Donnini	1656	1686		
Della Bella	1704	1719		
Manuelli	1682	1804		
Brazzini	1727	1761		
Cappelli	1733	1742		
Bicci	1661			

Unioni matrimoniali dei Bini

Ricci	16....	1759	1761	1811
Manuelli	17....	1728	1729	1742
Donnini	1651	1865		
Bichi	1677	168..		
Sandrini	1681	1756		
Vannozzi	1706	1799		
Pucci	17....	17....		
Del Fantasi	1661			
Gisbaut	1700			
Baglioni	1702			
Bozzolini	1749			

Unioni matrimoniali dei Barbi

Patriarchi	1646	1647	1690	1693
Bellini	1689	1703	1723	1735
Scarcini	1655	1675	1789	
Manuelli	1687	1796		
Masi	1687	1687		
Cappelli	168..	168..		
Della Bella	1690	1736		
Pellucci	1697	1715		
Sandrini	1760	1770		

Unioni matrimoniali dei Pettirossi

Sandrini	162..	1656	1659
Cappelli	1668	1703	
Della Bella	1663		
Donnini	1668		

Unioni matrimoniali dei Ferrucci

Della Bella	1636	1759	1763
Sandrini	1676	1698	1719
Pellucci	16....	1703	
Renai	1761	1764	
Manuelli	1729		

Unioni matrimoniali dei Palagi

Manuelli	1804	1809	1811
Paoli	1809	1836	1841
Benucci	169..	1803	
Sbolci	173..	1779	
Bichi	1749	*1778	
Grassellini	1807	1813	

* Ramo di Monterecci

Unioni matrimoniali dei Ricci

Bini	165..	1759	1761
Patriarchi	1720	1720	
Batistoni	1772	1778	
Boni	1818	183..	
Ranfagni	1820	1821	

Unioni matrimoniali degli Squarcini				
Brunori	*1684	1723	173..	**1735
Barbi	1655	1675	1789	
Bichi	***1688	1715	175..	
Vannozzi	1702	1724		
Cappelli	****1707	1758		
Bencini	****1740	1759		
Baroganti	1751	1756		
* Ramo di Monteloro				
** Ramo di Ontignano				
*** Ramo di Muscoli				
**** Ramo di Montereggi				
***** Ramo di Trespiano				

Dal punto di vista economico queste forme di scambio hanno invece la funzione principale di abolire la dote ¹¹⁵ .

Come è ben noto, il ruolo della dote, vale a dire dell'apporto economico della famiglia della donna per la formazione di un nuovo nucleo familiare, è sempre stato centrale nelle società di antico regime, soprattutto negli strati più bassi della popolazione. Tanto che la costituzione di fondi dotali per fanciulle bisognose ha costituito fin dalla prima età moderna uno dei principali settori d'intervento nel campo della assistenza sia pubblica che privata. Per quanto riguarda la Toscana basterà ricordare che dalla fine del secolo XVI vengono istituite da Ferdinando I le doti granducali ¹¹⁶ .

Il problema della dote tuttavia rientra nel quadro più ampio del sistema di trasmissione dei beni ed è in riferimento a questo che assume il suo più esatto significato ¹¹⁷ . Conviene dunque ora allargare l'analisi al sistema di devoluzione patrimoniale per mettere in evidenza questo fondamentale aspetto nel processo della riproduzione sociale.

4 - Il sistema di devoluzione dei beni

"Lo studio della devoluzione dei beni a partire dai provvedimenti concreti presi dalle famiglie per trasmettere il loro patrimonio si inserisce nell'ambito del profondo rinnovamento degli studi sulla famiglia. Questo si è incentrato su due aspetti in particolare: la reintroduzione del tempo dell'individuo e della famiglia attraverso i

¹¹⁵ La vera natura della dote, ha affermato G. Delille, sarebbe "un anticipo fatto per ricevere più tardi una donna nella famiglia" (*Classi sociali e scambi matrimoniali nel salernitano: 1500-1650 circa*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976, p. 990).

¹¹⁶ M. FUBINI LEUZZI, *Appunti per lo studio delle doti granducali in Toscana*, "Ricerche Storiche", XX, n. 2-3, 1990.

¹¹⁷ Sul ruolo della dote nel sistema di trasmissione dei beni, come problema da approfondire: G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, pp. 72, 118-46, 200, 245-48, 268 (circolazione dei beni attraverso le doti).

concetti di 'ciclo familiare', di 'traiettoria di vita' e di 'coorte', e la considerazione delle strategie messe in moto dai singoli e dai gruppi familiari"¹¹⁸.

In tale ottica, la successione rappresenta dunque un avvenimento centrale che va ricostruito attraverso la definizione delle principali strategie di riproduzione messe in atto dai singoli individui, in una fase tra le più delicate del ciclo familiare. Per un percorso di ricerca del genere la via principale, come è noto, è quella dello spoglio degli atti notarili. A questo proposito devo innanzi tutto osservare che nel caso di Fiesole, un'indagine a tappeto su questo tipo di fonti si è rivelata impraticabile per le capacità di un solo ricercatore: ho già accennato in precedenza al fatto che i fiesolani si servivano per i propri atti pubblici di notai fiorentini o residenti in altre città e come, di conseguenza, tali atti siano irrimediabilmente dispersi in un gran numero di protocolli. Attraverso una lunga e, tutto sommato, poco fruttuosa ricerca condotta nell'Archivio di Stato di Firenze sugli indici nominativi dei testatori del fondo *Notarile Moderno* sono riuscito a rintracciare una cinquantina tra testamenti, donazioni tra vivi e divisioni di beni che vanno dall'inizio del Seicento alla fine del Settecento: si tratta di una documentazione insufficiente per una qualsiasi elaborazione di tipo statistico, ma certamente utile per comprendere i meccanismi successivi e le logiche che hanno regolato la trasmissione del patrimonio delle principali famiglie artigiane. Del resto, nel suo *Ottocento*, Paolo Macry aveva già scartato l'ipotesi "di utilizzare i testamenti come fonte quantificabile"¹¹⁹. Tale lacuna tuttavia è stata compensata, almeno in parte, dal fatto che nei registri della *Decima Granducale*, oltre a una descrizione sommaria dei beni

¹¹⁸ L. FONTAINE, *Devoluzione dei beni*, p. 138.

¹¹⁹ E si chiede se è mai "possibile trarne informazioni che non siano soltanto un interminabile puzzle di situazioni specifiche" (p. 8).

fondari e immobiliari, si trova spesso indicato da chi e con quali modalità tali beni siano pervenuti al proprietario del momento. Il caso più frequente è quello che, alla morte del padre, ne vede un passaggio automatico al figlio o ai figli maschi (oppure al nipote/i, al fratello/i e così via). Il che fa supporre che la trasmissione sia avvenuta o senza una preventiva ripartizione dei beni da parte del testatore tra i suoi eredi, o senza testamento, considerato che sono pochi i casi per i quali troviamo annotati gli estremi dell'atto notarile che ci consentono di risalire all'atto stesso; ovviamente, nel caso si faccia riferimento ad una scritta privata, le possibilità di ricerca sono nulle o quasi ¹²⁰.

Un esempio del primo caso: i fratelli Carlo, Angiolo e Giuseppe di Gio Paolo Damaso di Carlo di Marco di Piero Bini, nel 1774 (una caratteristica di questi registri, rivelatasi molto utile, è la ricostruzione della catena di discendenza degli intestatari delle poste di Decima), ereditano "una casa per indivisa infra gli suddetti (...), posta nella città di Fiesole con due pezzi d'orto, assieme colla Sepoltura, posta nel Duomo di detta città vicino alla porta della facciata a mano diritta per entrare ed è sotto numero otto (...). Pervenutagli mediante la morte di Carlo loro Avo paterno seguita più tempo fà"¹²¹.

Ecco, invece, due esempi di trasmissione di beni con riferimento all'atto notarile: Angiolo Tommaso di Michele di Tommaso d'Antonio di Santi Ricci è iscritto nel registro della Decima per una casa "consistente in n. nove stanze et orticello annesso posta nel Popolo della Canonica di Fiesole luogo detto il Massaio (...). Pervenutagli per essergli stata assegnata da Michele suo padre, acciò che il medesimo non

¹²⁰ Secondo P. Macry è molto raro a Napoli nell'Ottocento trovare artigiani che fanno testamento (Ottocento, p. 6); Da parte sua M. Segalen sottolinea come nel Sud-Finistère la trasmissione dei beni non passasse attraverso i notai (*Evoluzione dei nuclei familiari di Saint Jean Trolimon*, p. 1152).

¹²¹ ASF Decima granducale 5757, cc. 534.

abbia più azione veruna, ne possa dimandare più cosa alcuna della sua eredità e con altri patti e condizioni, che più latamente si dicono per contratto rogato S. Andrea Avellino Giovacchini di Firenzuola 15 marzo 1757"¹²² .

Gio Batta d'Anton Francesco di Gio Batta di Andrea Della Bella è iscritto per il "restante d'una casa per loro abitare posto nel Popolo della canonica di Fiesole luogo detto la Biscocca" e per altre due stanze "della somma di tre stanze" sulla strada Maestra, "pervenutigli per eredità e morte di Maria Eugenia Sandrini vedova d'Antonio Della Bella sua madre, istituito per il di lui testamento rogato M. Anton Francesco Guarguagli Gigliolini sotto di 20 nov.re 1748"¹²³ .

Un'integrazione a queste fonti è poi quella che ho potuto ricavare dalle carte del Podestà le quali, pur non permettendomi di effettuare un'indagine sistematica, mi hanno tuttavia offerta la possibilità di osservare e di approfondire, nelle cause civili trovandosi spesso riferimenti a contenziosi relativi a doti, eredità, e così via, alcuni aspetti dell'interazione tra le famiglie.

Dopo questa necessaria premessa sulla natura e i limiti delle fonti, è ora possibile tentare di definire la logica che guida la devoluzione dei beni a Fiesole, verificando in primo luogo se vi sia convergenza o meno tra norme e pratiche sociali. Per quanto riguarda il contesto giuridico in cui si collocano le ultime volontà, è da sottolineare come la legislazione toscana abbia sempre privilegiato i maschi nella successione ereditaria, per motivi che sono da ricercare, come ha spiegato Pertile, nel "desiderio di mantenere il lustro del casato, e ancora più dal timore che i beni, passando in donna, venissero portati a stranieri e perciò a rivali"¹²⁴ . Un'esigenza questa che, fino a tempi recenti, non è stata espressione peculiare delle classi superiori ma,

¹²² ASF Decima granducale 5756, cc. 93.

¹²³ ASF Decima granducale 5757, cc. 889.

¹²⁴ *Il diritto ereditario*, in A. MANOUKIAN (a cura di), *I vincoli familiari in Italia*, p. 255.

soprattutto in ambiente urbano, è appartenuta, più o meno, a tutti i ceti sociali.

I testamenti e gli altri atti successori degli artigiani di Fiesole non sembrano discostarsi molto da questa regola. La ripartizione dei beni avviene di solito tra i maschi della famiglia ¹²⁵. Anche se ciò non significa che le donne siano completamente escluse dall'eredità e che non possano perfino, in particolari circostanze come vedremo più avanti, essere nominate uniche eredi.

Come ha osservato Paolo Macry, "le scelte ereditarie svelano relazioni, gerarchie e valori familiari"¹²⁶. In effetti, pur nella loro generale sinteticità (si tratta di solito di documenti piuttosto brevi, ad eccezione dei testamenti degli ecclesiastici) questi atti lasciano intravedere percorsi di vita che ben difficilmente si lasciano inquadrare in tipologie comportamentali o in categorie sociologiche predeterminate. Vediamo dunque che cosa dicono i testamenti degli artigiani di Fiesole e quali sono gli aspetti più interessanti che emergono dalla lettura di queste carte da considerare, con Delille, come veri e propri documenti antropologici ¹²⁷.

Sul piano formale essi seguono tutti un formulario notarile prestabilito che si mantiene pressochè invariato nel corso dei due secoli: si aprono con le disposizioni del testatore relative al proprio funerale, alla sepoltura e ai riti di suffragio, operazioni per le quali si destina una certa somma di denaro. Dopo gli obblighi di legge (la tassa di L. 3.10 per S. Maria del Fiore e l'eventuale lascito alla congregazione di S. Giovanni Battista)¹²⁸, la parte centrale

¹²⁵ Il testamento: Pertile, Macry, Levi 1985 passim. Per quanto riguarda le problematiche che sottostanno al sistema ereditario si vedano in particolare: M.A. Visceglia 1982, Delille 1988, 269, Segalen 1976, 1150-53, Levi 1985, 98, Levi 1985b, 128-29, ecc.

¹²⁶ Ottocento, p. 6.

¹²⁷ G. DELILLE, *Famiglia e proprietà*, p. 222.

¹²⁸ Un rescritto del 1729 imponeva ai notari di chiedere ai testatori se volevano lasciare un sussidio per i poveri (*Bando da osservarsi da tutti*

del testamento è dedicata agli eventuali legati per familiari, amici e dipendenti; segue l'istituzione dell'erede o degli eredi universali, e si conclude con la nomina degli esecutori e curatori testamentari (in caso di minorità dell'erede/i, anche di uno o più tutori) e con l'elenco dei testimoni (sempre in numero di sette).

Per quanto riguarda l'assetto economico, emerge in primo luogo la volontà del testatore di conservare i beni in seno alla famiglia e di evitarne per quanto possibile un'eccessiva frammentazione. Queste scelte relative al destino patrimoniale del nucleo familiare dopo la propria morte sono spesso esplicitate dai testatori. Ad esempio Michele Merlini, "oste in Pian di Mugnone", all'atto di istituire come eredi universali i suoi tre figli maschi, Andrea, Lorenzo e Pietro "tutti tre in porzione uguale" (nel testamento non nomina neppure le due figlie sposate, avendo queste ricevuto per loro parte, con tutta probabilità, la sola dote), li obbliga a "preferirsi tra di loro nel caso che alcuno di essi volesse alienare in tutto, o in parte quella quota ereditaria di stabili che gli spetterà, tal che in sostanza l'effetto sia che niuno dei detti suoi figli ed eredi possa vendere a persona estranea alcuna porzione di detta sua quota ereditaria senza aver prima interpellato con un discreto termine i propri fratelli, essendo volontà di detto Testatore che in concorso di qualunque estraneo si preferiscino tra di loro"¹²⁹.

Occorre tuttavia distinguere, giusto il suggerimento di Laurence Fontaine ¹³⁰, tra il patrimonio in senso lato (terre, immobili, contanti, masserizie ecc.) e l'azienda, cioè, nei casi in questione, quasi sempre la cava e la bottega, trattandosi per lo più di artigiani e commercianti;

i Notari del felicissimo Stato di S.A.R., 29 settembre 1729, in ASF Consulta poi R. Consulta 16, cc. 92).

¹²⁹ ASF Notarile Moderno 29180, cc. 125, testamento n. 97 del 30 aprile 1799.

¹³⁰ *Devoluzione dei beni*, p. 139.

in entrambi i casi l'azienda non può essere divisa, pena il suo indebolimento o peggio ancora la chiusura. E' quindi necessario assicurare la continuità dell'impresa familiare affidandone, se non la proprietà, almeno la conduzione ad un solo figlio (che non è necessariamente il primogenito), mentre per il patrimonio la divisione avviene generalmente tra tutti i figli maschi, che hanno il dovere di provvedere al mantenimento della madre, se questa sopravvive al capofamiglia, e al versamento delle doti, o della quota legittima alle sorelle. Il maestro scalpellino Giuseppe Della Bella, ad esempio, lascia al figlio minore, Fiorindo ¹³¹, il magazzino di pietre che ha in Firenze, mentre per tutti gli altri suoi beni sia mobili che immobili nomina eredi universali "per ugual porzione" i suoi tre figli maschi, Fiorindo compreso ¹³². Bartolommeo Pellucci, lo abbiamo visto in precedenza, pur nominando eredi i suoi due figli maschi, affida la conduzione delle sue attività al primogenito Pietro Giuseppe. Non mancano, tuttavia, casi relativi a scelte più drastiche, in cui azienda e patrimonio vanno a finire entrambi ad un unico erede, pur in presenza di altri figli o congiunti maschi. Il maestro Luigi Paoli, non avendo figli, lascia la cava di sua proprietà ad uno dei suoi fratelli, Guglielmo, con la raccomandazione di dar lavoro al nipote Angelo (figlio di un altro fratello) e di "avere tutti quei riguardi, che crederà più convenienti a favore della Rosa Paoli sua unica figlia del primo letto, e rispettivamente nipote d'esso testatore, perchè dopo la di lui morte abbia il suo decente trattamento da di lei fratelli del secondo letto, e non sia la medesima strapazzata, ne privata d'un quartiere della casa, in cui di presente abita"¹³³. Anche il bottegaio Angiolo Ricci lascia l'intero patrimonio ad un solo figlio:

¹³¹ Cfr. sopra, 2o par. del III cap.

¹³² ASF Notarile Moderno 25683, cc. 126, testamento n. 81 del 26 ottobre 1760.

¹³³ ASF Notarile Moderno 30380, cc. 73, testamento n. 44 dell'1 giugno 1791. Cfr. sopra 3o par. del III cap.

di tutti i suoi beni "mobili, immobili, stabili d'ogni sorte, semoventi, azioni, ragioni, negozi di botteghe di calzolaro e pizzicagnolo e crediti d'ogni sorte", nomina infatti erede il sig. Paolo "suo figliuolo, nato di se e della Sig.ra Elisabetta Barbi sua diletta consorte, e ritrovandosi altri tre figli, che uno accasato a Siena col nome di Lorenzo e gli altri due andati ad abitare a Pisa con i nomi di Luigi e Giuseppe nati ancor essi di se testatore e della fu Sig.ra Elisabetta Barbi, lasciando a medesimi, mosso da più ragioni alle quali, a titolo d'onorevole Instituzione et in ogni miglior modo la pura e nuda Legittima da conseguirsi, contarsi e pagarsi a loro rispettivamente dal detto suo Sig. Erede istituito come segue, a Lorenzo accasato e commorante in Siena scudi cinque di lire sette per scudo, a Luigi e Giuseppe commoranti in Pisa, scudi dieci di lire sette per scudo per ciascheduno, perchè così e non altrimenti"¹³⁴.

Questi esempi non debbono tuttavia trarre in inganno. Coloro che dispongono di mezzi e fanno testamento, pur essendo numerosi, sono comunque una minoranza: molto spesso i beni restano indivisi, semplicemente perchè c'è poco da dividere. La popolazione intra muros, lo abbiamo visto, è composta prevalentemente di artigiani e bottegai che ben di rado posseggono più della modesta abitazione, di un orticello e degli attrezzi del proprio mestiere. Il caso dei beni lasciati indivisi al momento della morte del capo di casa è assai frequente a Fiesole, soprattutto tra le famiglie più modeste (per gli immobili in particolare, molto meno per i terreni). I registri della Decima documentano puntualmente il fenomeno, sia nel momento in cui più fratelli o cugini o altri congiunti ricevono tali beni in eredità "per indiviso", sia quando questi stessi beni, in un momento successivo, vengono divisi. Il caso, visto poc'anzi, dei tre fratelli Bini che ereditano dal padre una casa, due pezzi d'orto e la

¹³⁴ ASF Notarile Moderno 27536, cc. 50, testamento n. 37 del 25 luglio 1796.

sepoltura di famiglia in Cattedrale, non è che uno dei numerosi esempi di un simile modo di procedere. Vediamone qualcun'altro sfogliando le poste della Decima: tre fratelli Ferrucci (Andrea e Salvatore scultori e Niccolò pittore, nativi di Fiesole ma abitanti a Firenze) ricevono alla morte del padre nel 1593, la metà di un podere "luogo detto alla Doccia (7..) livellario del Monastero di S. Ambrogio di Firenze"¹³⁵ ; Lodovico Del Fantasia morendo nel 1611 lascia ai due figli, Guasparri e Diacinto, una casa e un'altra "metà di casa" alla Fonte Sotterra ¹³⁶ ; quattro fratelli Sandrini insieme a un loro cugino ereditano nel 1769 "la metà per indiviso d'un podere posto nel Popolo di S. Romolo della Canonica di Fiesole" e "la metà per indivisa d'una casa con orto posta nel suddetto popolo"¹³⁷ . Nel 1750 quattro fratelli Manuelli insieme a un loro cugino si ritrovano comproprietari di una casa di sei stanze "in luogo detto Corsica", di un "pezzuolo di terra spogliata" e di un "casamento" composto di nove stanze ¹³⁸ . Tre fratelli Torricelli ricevono, dopo la morte del padre "seguita sotto di 15 ottobre 1752", una casa di quattro stanze con un pezzo d'orto nel popolo della Cattedrale ¹³⁹ . Allo stesso modo quattro fratelli Baldi nel 1761 ereditano due stanze "poste in Fiesole luogo detto le Cannelle"¹⁴⁰ .

La divisione tuttavia appare inevitabile per la pace e la stabilità familiare e, in assenza di precise disposizioni testamentarie circa la ripartizione del patrimonio, o si ricorre all'arbitrato degli esecutori oppure si giunge ad un accordo tra le parti. Entrambi i casi sono ampiamente documentati: i due fratelli Pietro Romolo e Filippo Neri Malavisti ottengono, con un decreto di due "Giudici Delegati"

-
- 135 ASF Decima Granducale 5756, cc. 90.
 136 ASF Decima Granducale 5757, cc. 884.
 137 ASF Decima Granducale 5757, cc. 903.
 138 ASF Decima Granducale 5757, cc. 891-92.
 139 ASF Decima Granducale 5757, cc. 892.
 140 ASF Decima Granducale 5757, cc. 896.

del 5 settembre 1673, una casa "con un casolarino quadro" come loro "rata e porzione e per divisa con Alessandro di Neri Malavisti loro zio e col Rev.do M. Francesco Malavisti ed altri suoi cugini"¹⁴¹. A Gio Lorenzo e al canonico Filippo, figli dello scalpellino Protasio Cappelli, toccano la metà di una casa, un pezzo di terra "ulivata e fruttata" e un altro pezzo di terra "per uso di cavar pietre (...), per divisa fatta con Giovanni, Antonio e Francesco Cappelli suoi cugini come appare per un consenso dei med.mi del di 6 marzo 1758"¹⁴². Domenico Tortoli riceve una parte di casa, più un orto del valore complessivo di 95 scudi "per divisa fatta con Romolo e Simone suoi fratelli carnali di che più e meglio si dice per Lodo di Divise del di 12 sett.e 1767"¹⁴³. Ad uno dei tre fratelli Brazzini, Domenico, viene assegnato un terzo di casa con un terzo di orto "in luogo detto a Malavisti", "nella transazione seguita ed accomodamento di reciproche differenze infra esso da una, e Francesco e Romolo dall'altra, come più latamente appariscono per la Scritta privata del di 29 marzo 1763"¹⁴⁴. Allo stesso modo, Pietro di Alessandro Squarcini ottiene una casa, più un altro terzo di casa, "pervenutagli per essergli stata assegnata per sua parte nel Lodo di Divise emanato da Giovanni Cappelli e Simone Patriarchi (esecutori testamentari del padre) li 20 ott.e 1766 come tutto si narra in detto Lodo sottoscritto dalle parti e riconosciuto formiter"¹⁴⁵. Tali divisioni non escludono successivi aggiustamenti tra gli eredi mediante permuta, compra/vendita o altre transazioni tendenti, in un incessante processo, a riaccorpere frazionamenti eccessivi, soprattutto del patrimonio immobiliare. Nel 1773, restando sull'ultimo esempio, i due fratelli Squarcini, stipulano tra loro un contratto con il quale Romolo, che si è traferito

141 ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1238.
 142 ASF *Decima Granducale* 5757, cc. 893-94.
 143 Ivi, cc. 578.
 144 Ivi, cc. 579.
 145 ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1240.

dopo il matrimonio nella podesteria di Vicchio, vende al fratello Pietro la sua parte di casa per il prezzo di 20 scudi ¹⁴⁶ .

Non occorre comunque moltiplicare gli esempi per rimarcare ancora una volta come si sia in presenza di un processo molto diffuso, alle cui origini sta un sistema di devoluzione dei beni sostanzialmente egualitario. I numerosi casi di multiproprietà di beni immobili rilevati nel catasto lorenese, attivato tra il 1830 e il 1835, confermano il perdurare di una simile pratica successoria anche nella prima metà del secolo scorso.

I libri della Decima fanno intravedere un altro aspetto importante delle strategie familiari e interparentali, che dai testamenti appare con minor evidenza: si tratta della circolazione dei beni materiali (soprattutto immobili) che avviene attraverso le donne, sotto forma di fondi dotali. Non ho potuto effettuare valutazioni di tipo quantitativo per i motivi spiegati in precedenza, mi limito pertanto a rilevare come la proprietà immobiliare venga spesso a costituire una parte della dote, di solito la metà: Maria Patriarchi quando sposa nel 1684 Diacinto Manuelli, suo parente in quarto grado, porta "una casetta di due stanze con un pezzetto d'orto" del valore di 55 scudi, più il suo corredo di pari importo ¹⁴⁷ . Maria Francesca Bellini consegna al marito, Marco Batistoni "la terza parte d'una casa", nel quartiere Corsica, composta di tre stanze "per la somma di scudi 40"¹⁴⁸ . Pietro di Fabbrizio Sandrini riceve, un anno dopo il matrimonio, "una casa murata con tutti i suoi usi e servitù con alcune piante di gelsi poste nel Comune di Fiesole luogo detto le Cannelle (...). Pervenutagli per esserle stata assegnata in soluto pagamento e per fondo dotale della Maria

¹⁴⁶ ASF *Notarile Moderno* 29173, cc. 48, *Emptio et venditio* dell'11 maggio 1773.

¹⁴⁷ ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1104 e *Notarile Moderno* 25161, cc. 56-59, n. 29, *Restitutio dotis* del 19 luglio 1723.

¹⁴⁸ ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1106.

Caterina Tortoli sua moglie da Domenico di Gaetano Tortoli per prezzo di scudi 65. Scritta privata dei 24 gennaio 1768"¹⁴⁹. Lo scalpellino Vincenzo Meucci riceve invece, qualche mese prima delle nozze, una casetta con due pezzi di terra, come futuro marito e "legittimo amministratore della Maria Squarcini per essergli stata dalla medesima consegnata in dote per la somma di scudi 40. Scritta di Parentado del di 25 Xbre 1775"¹⁵⁰.

Il più delle volte è il padre a costituire il monte dotale della figlia o delle figlie, ma in sua assenza tocca ai fratelli provvedere alla sistemazione delle sorelle. Vediamo così lo scalpellino Michele Barbi consegnare una casa di sei stanze in Corsica, "per prezzo di ducati 80", allo scalpellino Giuseppe Scarpellini in conto di dote della sorella Maria Rosa, come stabilito nella "scritta privata del di 4 ott.e 1765"¹⁵¹.

Pur se escluse di fatto dalla successione (per evitare che i beni escano dalla famiglia al momento del matrimonio), le donne quindi possono ottenere quote della proprietà di famiglia attraverso la dote. Ma, all'interno di questo sistema di devoluzione, troviamo altri meccanismi di tutela delle donne: l'usufrutto e il vitalizio, in particolare, sono quelli che ricorrono con maggior frequenza nei testamenti (non mancano tuttavia altre clausole che obbligano gli eredi al mantenimento di madri e sorelle) per garantire l'avvenire delle vedove e delle figlie non maritate. Nel suo testamento del 1628 Giovanni Battista Porcellotti (residente nel popolo di S. Ilario a Montereoggi), che a quel momento ha due sole figlie, designa suoi eredi universali gli eventuali figli maschi che nasceranno, con l'obbligo di "maritar le femmine con quella dote competente (...) che comporterà lo stato dell'heredità". Alla madre, Francesca di Domenico Tortoli "da

¹⁴⁹ ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1240.

¹⁵⁰ ASF *Decima Granducale* 5758, cc. 1403.

¹⁵¹ ASF *Decima Granducale* 5757, cc. 900.

Fiesole et hoggi per le 2.de nozze moglie di Giulio di Pier Paolo Cecchini dal Borgho a San Lorenzo": se dovesse restar di nuovo vedova, e solo in quel caso, assegna la terza parte della casa di famiglia, "insieme col vitto e vestito secondo il grado della casa loro e durante la sua vita". Infine, "per il'scambievole amore passato tra di esso e la Cammilla sua moglie" (dalla quale dichiara di aver ricevuto in dote 120 ducati) lascia a quest'ultima, "sempre però che essa faccia vita honesta e vedovile e non altrimenti la continua e perpetua habitazione della casa che habita esso testatore di presente col vitto et alimento per la sua persona durante la sua natural'vita"¹⁵² .

Giovanni Della Bella, "Caporale de Bombardieri", maestro scalpellino e possidente divide i suoi beni tra i suoi due figli maschi e un nipote (figlio del fratello Tommaso, il quale "morse nella guerra passata a Carmaiolo"), "ciascuno per la sua porzione e terza parte". Alla moglie Isabella di Francesco Guelfi, "atteso il scambievole affetto che è passato" tra di loro, lascia "per titolo di special legato" l'usufrutto di quattro campi di terra lavorativa con olivi, "posti nel comune di Fiesoli" di fronte alla propria casa "che sono di circa sei staiora", più "una vignola che è attaccata con la sua casa e circondata di mura, volendo che perdurante la vita di essa Isabella e non più oltre goda li frutti da percipersi dalli detti quattro campi e vignola senza che le poss'essere dato alcun'impedimento". Anche la figlia Ottavia, dopo la morte della madre, avrebbe potuto beneficiare dell'usufrutto di uno di quei quattro campi ¹⁵³ . Tutti i testamenti esaminati contengono clausole di questo tipo a garanzia del futuro delle donne della famiglia. Le donne infine, in assenza di congiunti, maschi possono ereditare l'intero patrimonio: il maestro lastricatore

¹⁵² ASF Notarile Moderno 12807, testamento n. 8 del 13 giugno 1628.

¹⁵³ ASF Notarile Moderno 12808, cc. 9, testamento n. 6 del 9 aprile 1656.

Francesco Benedetto Tortoli, del popolo di S. Domenico di Fiesole, nomina erede universale sua moglie, Caterina Becherini ¹⁵⁴; il calzolaio Giuseppe Baglioni, rimasto scapolo, nomina quattro femmine "sue nipoti di fratello tutte di Fiesole"¹⁵⁵. Può anche accadere (ma è molto più raro) che una donna sia anteposta nella successione ai maschi delle linee colaterali: Giovanni Sandrini, per esempio, istituisce come sua erede la figlia Maddalena (fatto salvo il solito usufrutto alla moglie), pur in presenza dei quattro figli maschi del cugino Vincenzio, i quali avrebbero potuto subentrarle solo in caso di sua morte ¹⁵⁶; e anche il "marmista" Antonio Rossi, "della città di Fiesole", pur avendo altri due cugini e due nipoti maschi, nomina erede universale sua cugina, Caterina di Gaetano Bellini. In questo caso il testatore esplicita il motivo di tale scelta: "e questo (...) disse di fare in riconoscenza della lunga e fedel servitù che li ha prestato (...) e che spera ricevere dalla medesima fino a tanto che viverà, come pure per l'affetto che li ha sempre portato e che tuttavia le porta, perchè possa decentemente sussistere, e perchè in sostanza così le pare e piace"¹⁵⁷.

Quest'ultimo esempio ci porta a considerare un altro aspetto importante che emerge dall'esame dei testamenti. Il capo di casa al momento di lasciare la guida della famiglia opera una sorta di riassetto degli equilibri interni al gruppo, spesso (ma non sempre) motivando la ragione delle proprie scelte

¹⁵⁴ ASF Notarile Moderno 28404, cc. 1, testamento n. 1 del 15 agosto 1784.

¹⁵⁵ ASF Notarile Moderno 30380, cc. 57-58, testamento n. 30 del 29 agosto 1789.

¹⁵⁶ ASF Notarile Moderno 30380, cc. 67, testamento n. 37 del 14 giugno 1790.

¹⁵⁷ ASF Notarile Moderno 29180, cc. 126, testamento n. 98 del 17 novembre 1799.

¹⁵⁸ Sul temuto "assolutismo testamentario" del padre mediterraneo: P. MACRY, *Ottocento*, pp. 28-29.

Sul piano dei valori, dunque, i testamenti tendono a ridisegnare la rete familiare e le gerarchie interne, attraverso la scelta degli eredi tra i membri del gruppo a danno degli altri (a cui di solito vengono riservate quote variabili del patrimonio, con uno stillicidio di legati). Essi svelano inoltre i rapporti affettivi all'interno della famiglia: la solidità dei vincoli coniugali, i rapporti genitori/figli, il desiderio del padre che il nucleo familiare non si disgreghi dopo la sua scomparsa (Jacopo Tortoli 1792). Da questi documenti possiamo ricostruire le reti di amicizia e di solidarietà costruite nel corso di un'esistenza; essi testimoniano infine il forte senso di appartenenza alla comunità cittadina: quasi tutti i testatori chiedono il funerale in Cattedrale e quelli che ne hanno diritto vogliono esservi tumulati.

Appare evidente, in conclusione, come il principale obiettivo delle strategie familiari sia soprattutto quello di parare i colpi della malasorte, di prevedere il domani e garantirsi per quanto possibile di fronte alle incertezze del futuro, di assicurare la continuità dei lignaggi mediante la costruzione di una solida rete di relazioni¹⁵⁹. In questo contesto, dunque, il sistema ereditario si rivela funzionale alla conservazione di un modello di organizzazione sociale fondato su un comune sistema di valori: il mestiere, la famiglia, la parentela, l'identità civica; un modello che ha funzionato nei suoi tratti essenziali fino a tempi non lontani, e le cui tracce sono ancora ben visibili nel tessuto della odierna società civile fiesolana.

¹⁵⁹ È la costante ricerca di sicurezza di G. Levi, *L'eredità immateriale*.

- 1766 - LAMI G., *Lezioni d'antichità toscane e specialmente della città di Firenze, recitate nell'Accademia della Crusca*, 2 voll., Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1766.
- 1767 - GUARNACCI M., *Delle origini italiche*, 3 voll., Firenze, 1767.
- 1775 - PALAGI G., *Descrizione della funzione, che fino all'anno 1774 si è fatta nella Città di Fiesole ogn'anno in occasione del Gonfalone la 2a domenica di maggio*, 1775, AVF, Ms.
- 1777 - CAMBIAGI G., *Notizie istoriche della miracolosa Immagine del SS. Crocifisso di Fontelucente*, Firenze, 1777.
- 1777 - MANCINI R., *Notizie storiche del SS. Crocifisso di Fontelucente*, Firenze, 1777.
- 1786 - RICCI D., *Poema in ottava rima su Maria Vergine detta Primerana*, Firenze, 1786.
- 1786 - DEL ROSSO G., *Congetture sulla ròcca di Fiesole e la Fonte sotterra*, Firenze, 1786.
- 1786 - DEL ROSSO G., *Guida illustrativa di Fiesole*, Firenze, 1786.
- 1790 - DEL ROSSO G., *Osservazioni su la Basilica Fiesolana di S. Alessandro*, Firenze, da' Torchi Graziolani, 1790.
- 1794 - TRAMONTANI L., *Descriptio ecclesiae et villae S. Ansani*, Venezia, 1794.
- 1800 - BANDINI A.M., *Lettere dodici nelle quali si ricerca e si illustra l'antica e la moderna situazione della città di Fiesole e contorni*, Siena, Dai torchi di Luigi e Benedetto Bindi, 1800.
- 1803 - BONI O., *Lettere sopra un idoletto trovato in Fiesole*, Firenze, 1803.
- 1809 - DEL ROSSO G., *Singolare scoperta di un monumento etrusco a Fiesole*, Roma, 1809.
- 1810 - ZANNONI G.B., *Gli etruschi*, Firenze, 1810.
- 1814 - DEL ROSSO G., *Saggio di osservazioni sui monumenti di Fiesole*, Firenze, 1814.

- 1817 - FONTANI F., *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze, Marenghi, 1817.
- 1819 - Anonimo, *Vita di S.Alessandro vescovo di Fiesole*, Firenze, 1819.
- 1819 - TRABALLESI F., *Vita di S.Alessandro Vescovo di Fiesole*, Firenze, 1819.
- 1820 - INGHIRAMI F., *Descrizione della Badia di Fiesole*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1820.
- 1820 - INGHIRAMI F., *Di una fonte o cisterna etrusca scoperta a Fiesole*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1820.
- 1826 - DEL ROSSO G., *Una giornata d'istruzione a Fiesole ossia itinerario per osservare gli antichi e moderni monumenti di quella etrusca città e suoi dintorni*, Firenze, 1826.
- 1830 - ZANNONI G.B., *Denari consolari e di famiglie romane dissotterrati a Fiesole*, Firenze, 1830.
- 1830 - BAGNI M., *Relazione sullo stato antico e moderno di Fiesole e dimostrazione dei suoi titoli alla nobiltà*, Ms., s.l., s.d., (ma 1830), APFP; Biblioteca Comunale di Pescia.
- 1836 - PASQUI L., *Memorie sopra una fonte etrusca scoperta a Fiesole*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1836.
- 1839 - INGHIRAMI F., *Memorie storiche per servir di guida all'osservatore in Fiesole*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1839.
- 1843 - MENCHI V., *Epistola pastoralis ad Clerum populumque diocesis Fesulanae*, Firenze, Tip. Frabriniana, 1843.
- 1843 - PERI G.D., *La Fiesoleide*, Venezia, Antonelli, 1843.
- 1848 - Anonimo, *Indirizzo al Consiglio Generale della Toscana per ottenere la dimora del vescovo in Fiesole*, Firenze, 1848.
- 1848 - CRISTIANI O., *Rilievi sulle ultime osservazioni del Can. Gatteschi intorno alla residenza in Fiesole del suo Vescovo e Curia*, Firenze, 1848.
- 1848 - GATTESCHI C., *Osservazioni sulla giustizia e l'utilità della residenza del Vescovo di Fiesole presso la chiesa di*

- S.Maria in Campo in Firenze...*, Firenze, Tipografia di Niccola Fabbrini, 1848.
- 1848 - FANTOZZI F., *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, 1848.
- 1848 - GATTESCHI C., *Lettera sulla residenza del vescovo di Fiesole in Firenze del c. C. G. prop. di S.Martino in Vado in Casentino ai suoi fratelli parrochi ...*, Firenze, Tipografia di Niccola Fabbrini, 1848.
- 1850 - PICCIOLI A., *I fatti principali della storia di Fiesole, narrati ai suoi scolari di lingua italiana*, Firenze, Tipografia Calasanziana, 1850.
- 1854 - *Il Libro Fiesolano leggenda del buon secolo della lingua*, per cura di G.T. Gargani, Firenze, 1854 ora in A.M. CESARI, 'Chronica de origine civitatis Florentie, in "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, vol. LVIII, n.s. XLIV, 1993.
- 1862 - GARGANI G., *Del Museo Bandini in Fiesole*, Firenze, 1862.
- 1862 - TRAMONTANI L., *Relazione storica del Museo Bandini*, Firenze, 1862.
- 1866 - BARONI G., *La parrocchia di S.Martino a Mensola*, Firenze, 1866.
- 1868 - *Fiesole e la nuova sede comunale. Parole del Comitato fiesolano dopo le ultime elezioni*, Firenze, 1868.
- 1871 - BARONI G., *Il castello di Vincigliata e suoi contorni*, Firenze, 1871.
- 1871 - PALAGI G., *Notizie storiche sulla Prioria di S.Pietro a Careggi*, Firenze, 1871.
- 1871 - SBORGI S., *Statistica del Comune di Fiesole*, Firenze, 1871.
- 1872 - CAROCCI G., *Il castello di Vincigliata Racconto del secolo XIV, con note storiche*, Firenze, 1872.
- 1874 - CAROCCI G., *Fiesole Breve illustrazione dei suoi monumenti*, Firenze, 1874.

- 1875 - Anonimo, *La parrocchia di S. Martino a Maiano Cenni storici*, Firenze, G. Polverini, 1875.
- 1875 - BARONI G., *La parrocchia di S.Martino a Maiano*, Firenze, 1875.
- 1876 - MARCOTTI G., *Vincigliata*, Firenze, 1876.
- 1878 - MACCIÒ D., *Il Museo di Fiesole. Catalogo sommario illustrativo*, Firenze, 1878.
- 1878 - MINUCCI P., *Buffalmacco a Vincigliata Novella*, Firenze, 1878.
- 1879 - PALAGI G., *Vita di Pippo da Fiesole*, Firenze, 1879.
- 1883 - BARGILLI F., *La Cattedrale di Fiesole*, Firenze, Righi, 1883.
- 1883 - Anonimo, *Guida della Cattedrale di Fiesole*, Firenze, 1883.
- 1883 - MARCOTTI G., *Simpatie di Maiano*, Firenze, 1883.
- 1889 - TOMMASI B., *Lettera pastorale al clero e al popolo della Diocesi Fiesolana per la Quaresima del 1889*, Firenze, R. Ricci, 1889.
- 1890 - BARGILLI F., *L'Oratorio e l'immagine di S.Maria Primerana*, Firenze, 1890.
- 1890 - DA PRATO C., *Desiderio da Settignano*, Firenze, 1890.
- 1893 - MACCIÒ D., *Le Terme e il Museo nell'anno 1892*, in "Arte e Storia", a. XII, 25 marzo 1893.
- 1894 - PIPPI A., *La Chiesa di S.Michele a Muscoli*, Firenze, 1894.
- 1895 - ALVISI E., *Il libro delle origini di Fiesole e di Firenze*, Parma, 1895.
- 1896 - PIPPI A., *Fiesole nella Storia e nell'Arte*, Firenze, 1896.
- 1896 - LEFEVRE A., *Les Etrusques Lecons professées a l'Ecole d'Anthropologie*, Paris, Maisonneuve, 1896.
- 1897 - GUERRI A., *Fiesole e il suo comune*, Firenze 1897 (rist. an. Bologna 1978).
- 1906 - CAROCCI G., *I dintorni di Firenze*, vol. I, Firenze, 1906 (rist. anast. Roma, 1968).

1907 - DEI B., *Santa Maria del Fiore sul colle di Fiesole ora S.Francesco*, Firenze, 1907.

1913 - GUERRI A., *Fiesole e il suo nuovo Comune*, Fiesole, E. Rigacci, 1913.

1926 - VITI V., *La Badia Fiesolana Pagine di storia e d'arte*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1926.

1929 - CAIOLI P. (Padre), *S. Andrea Corsini Carmelitano Vescovo di Fiesole 1301-1374*, Firenze, Fiorenza, 1929.

1931 - RUSCONI A. J., *Fiesole*, Bergamo, Ist. d'arti grafiche, 1931.

1942 - Anonimo, *L'Immagine - l'Oratorio e l'Opera di S.Maria Primerana Cenni storici*, Fiesole, Con i tipi di Alberto Sbolci, 1942.

Bibliografia

- ABRAMS P. e WRIGLEY E.A. (a cura di), *Città, storia, società*, Bologna, 1983.
- AGO R. (a cura di), *Diritti di proprietà*, "Quaderni Storici", n. 88, 1995.
- AGO R. - PALAZZI M. - POMATA G. (a cura di), *Costruire la parentela*, "Quaderni Storici", n. 2, 1994.
- AGO R., *Un feudo esemplare. Immobilismo padronale e astuzia contadina nel Lazio del '700*, Roma, 1988.
- AGOULHON M., *La République au village*, Paris, 1970.
- AGOULHON M., *La sociabilité méridionale: confréries et associations en Provence orientale dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence, 1966.
- AGULHON M. e BODIGUEL M., *Les associations au village*, Avignon, 1981.
- ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550 (rist. anas. Bologna, 1981).
- ALLAN G.A., *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, Torino, 1982.
- ALLEGRA L., *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 4, *Intelletuali e potere*, Torino, 1981.
- ALLEGRA L., *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987.
- ALLEGRETTI G., *Piandimeleto. Una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al "Risorgimento"*, Ostra Vetere, 1987.
- ANDERSON M., *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, 1982.
- ANGIOLINI F. - BECAGLI V. - VERGA M. (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Firenze, 1993.
- ANGIOLINI F., *Il ceto dominante a Prato nell'età moderna*, in *Prato storia di una città*, cit.

- ANGIOLINI F., *I gruppi dominanti dei centri minori della Toscana medicea: alcune ipotesi di ricerca*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994.
- Anni '70. *Le identità perdute*, "Laboratorio politico", a. II, n. 5-6, 1982.
- ANNINO A. e ROMANELLI R. (a cura di), *Notabili elettori elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, "Quaderni Storici", n. 69, 1988.
- ANSELMIS S. e MORPURGO G., *Le "microcittà": metropoli di contadi coloniali nelle Marche dei secoli XIV-XIX*, in "Proposte e Ricerche", n. 13, 1984.
- ARDICIONI L. - CONTINI G., *Vivere di coltelli. Per una storia dell'artigianato dei ferri taglienti a Scarperia*, Firenze, 1989.
- ARIES Ph. - DUBY G., *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Bari, 1987.
- ARIES Ph., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, 1968 (1a ed. Paris, 1980).
- ARIOTI M., *Non desiderare la donna d'altri. Gruppi sociali, parentela e matrimonio nella comunità mezzadrile di Prodo*, Milano, 1988.
- ARRIGHI G. - PASSESRINI L. (a cura di), *La politica della parentela*, Milano, 1976.
- ARRIGHI V. e CONTINI A., *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole (1540-1870)*, Firenze, 1993.
- ARRU A. e BOESCH GAJANO S. (a cura di), *Fratello/sorella*, "Quaderni Storici", n. 83, 1993.
- AUGUSTINS G. e BONNAIN R., *Les Baronnie des Pyrénées. Anthropologie et histoire, permanences et changements*, T. I, *Maisons, mode de vie, société*, Paris, 1981.
- AUGUSTINS G. - BONNAIN R. - PERON Y. - SAUTTER G., *Les Baronnie des Pyrénées. Anthropologie et histoire, permanence et changements*, T. II, *Maisons, espace, famille*, Paris, 1986.

AUGUSTINS G., *Comment se perpétuer? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les pysanneries européennes*, Nanterre, 1989.

AYMARD M., *Amicizia e convivialità*, in Ph. ARIES - G. DUBY, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Bari, 1987.

AYMARD M., *Pour une histoire des élites dans l'Italie moderne*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, Roma, 1986.

AYMARD M., *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in *Storia dell'economia italiana Einaudi*, vol. II, *L'età moderna: verso la crisi*, Torino, 1991.

BAIROCH P., *L'urbanisation des sociétés traditionnelles: XIII-XVIII siècle*, (relazione dattiloscritta) 20^a settimana Datini, 1988.

BALIBAR E., *Cultura e identità*, in *Identità culturali*, "Problemi del socialismo", n.s., n. 3, 1989.

BALZANI R. e GIUNTINI A. (a cura di), *Le reti della modernizzazione*, "Memoria e Ricerca", a. II, n. 4, 1994.

BALZANI R., *Un comune imprenditore. Pubblici servizi, infrastrutture urbane e società a Forlì (1860-1945)*, Milano, 1991.

BANTI A.M., *Strategie matrimoniali e stratificazione nobiliare. Il caso di Piacenza (XIX secolo)*, in "Quaderni Storici", n. 64, 1987.

BANTI A.M., *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, 1989.

BARBAGLI M e KERTZER D.I. (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, 1992.

BARBAGLI M. (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, 1977.

BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, 1984.

BARRY J., *Identité urbaine et classes moyennes dans l'Angleterre moderne*, in "Annales ESC", n. 4, 1993.

- BEC C., *Florence 1300-1600: histoire et culture*, Nancy, 1986.
- BEC C., *Il risveglio della memoria*, in *Storia d'Italia*, vol. III, Milano, 1989.
- BEC Ch., *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma, 1981.
- BECAGLI V., *Pompeo Neri e le riforme istituzionali della prima età leopoldina*, in *Pompeo Neri*, cit.
- BECAGLI V., *Stato e amministrazione nel Granducato di Toscana da Cosimo I a Pietro Leopoldo*, in *Lezioni di storia toscana*, Firenze, 1981.
- BELFANTI C.M., *Mestieri e forestieri. Immigrazione e economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano, 1994.
- BENADUSI G., *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana: Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, cit.
- BENEVOLO L., *La città nella storia d'Europa*, Bari, 1993.
- BENVENUTI A., *Il mito delle origini nella Firenze comunale*, in "Rivista della Fondazione Michelucci", n. 4, 1994.
- BENVENUTI PAPI A., *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, 1988.
- BERENGO M., *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, 1965.
- BERGER P., BERGER B., KELLNER H., *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità*, cit.
- BERGER P.L. - LUCKMANN Th., *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, 1969 (1a ed. New York 1966).
- BERKOWITZ D. e WELLMANN B. (Ed.), *Social Structures. A Network Approach*, Cambridge, 1988.
- BERTINI F., *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, 1989.
- BERTINI F., *Michele Giuntini. La carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'Ottocento (1777-1845)*, Firenze, 1994.

- BIAGIOLI G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, 1975.
- BIANCO C. e DEL NINNO M., *Festa. Antropologia e semiotica*, Firenze, 1981.
- BIONDI G.-GUIDARELLI A.-LOMBARDI L.-TINTI L.-TOZZI M.D., *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, 1985.
- BOCCACCIO G., *Il Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, 1965.
- BOCCHI F., *Storia urbana al computer. Tecnologie informatiche e fonti quantitative*, in "Storia e Dossier", a. III, 24, 1988.
- BOCCHINI CAMAIANI B. e MENOZZI D. (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, Genova, 1990.
- BOCCHINI CAMAIANI B., *I vescovi toscani nel periodo lorenese*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, vol. II, Firenze, 1994.
- BOISSEVAIN J. e MITCHELL J.C. (Ed.), *Network Analysis. Studies in Human Interaction*, The Hague - Paris, 1973.
- BOISSEVAIN J., *Friends of Friends. Networks Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974.
- BORDONE R., *Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano del medioevo*, "Società e Storia", a. XIV, n. 51, 1991.
- BORELLI G., *Tra corporazioni e protoindustria in Italia in età moderna*, in "Nuova Rivista Storica", a. LXXVI, fasc. 1, 1992.
- BORGHI S. - GOTI O. - NASSINI C., *Foiano della Chiana 1525-1861. Bonifiche e trasformazioni del paesaggio agrario e della realtà sociale*, Pisa, 1988.
- BORGIOLO M., *Inventario dell'Archivio postunitario del Comune di Fiesole (1865-1945)*, Firenze, 1988.
- BORGIOLO M., *Inventario dell'Archivio preunitario del comune di Fiesole*, Firenze, 1991.

- BORGIOLI M., *Per una carta delle variazioni territoriali e dei confini storici del comune di Fiesole*, in *La memoria del territorio*, cit.
- BORRONI SALVADORI F., *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: lady Walpole e il suo ambiente*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXVII band, heft 1, 1983.
- BORTOLOTTI L., *Libri recenti sulla storia delle città europee*, "Storia urbana", a. XIV, 52, 1990.
- BOURDIEU P., *L'identité et la représentation. Élément pour une réflexion critique sur l'idée de région*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 35, 1980.
- BOUTIER J., *Les "notizie diverse" de Niccolò Gondi (1652-1720). A propos de la mémoire et des stratégies familiales d'un noble florentin*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome", T. 98, n. 2, 1986.
- BOUTIER J., *I libri d'oro del Granducato di Toscana (1750-1860). Alcune riflessioni su una fonte di storia sociale*, "Società e Storia", n. 42, 1988.
- BOUTIER J., *Prénoms et identité urbaine en Toscane au XVIIe siècle*, in *Etudes offertes à Louis Pérouas*, Treignac, 1988.
- BRAUDEL F. (ed.), *La Méditerranée. L'espace et l'histoire*, Paris, 1985.
- BRAUDEL F. (ed.), *La Méditerranée. Les hommes et l'héritage*, Paris, 1986.
- BRAUDEL F., *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, *Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982 (1^a ed. francese, Paris 1979).
- BRAUDEL F., *L'identité de la France*, 2 voll., Paris, 1986.
- BRAVO G.L., *Festa contadina e società complessa*, Milano, 1984.
- BRESCHI M., *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Firenze, 1990.
- BRUCKMANN J., *La paglia di Fiesole*, Firenze, 1987.

- BRUNORI D., *Alessandro Pettirossi*, in "L'Illustratore Fiorentino", 1912.
- BURGUIERE A., *Endogamia e comunità contadine: sulla pratica matrimoniale a Romainville nel XVIII secolo*, in "Quaderni Storici", n. 33, 1976.
- BURGUIERE A., *Le rituel du mariage en France: pratiques ecclésiastiques et pratiques populaires (XVIIe-XVIIIe siècle)*, in "Annales ESC", n. 3, 1978.
- BURKE P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, 1980 (1^a ed. inglese 1978).
- BURKE P., *La storiografia contemporanea*, Bari, 1993.
- BURKE P., *Lingua, società e storia*, Bari, 1990.
- BURKE P., *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari, 1988 (1^a ed. inglese 1987).
- BURKE P., *Sociologia e storia*, Bologna, 1982.
- BUSH M.L. (Ed.), *Social Orders and Social Classes in Europe since 1500: Studies in Social Stratification*, London and New York, 1992.
- CAIOLI M., *L'istruzione pubblica e privata nel comune di Fiesole (1860-1911)*, Firenze, 1986.
- CALVI G., *Storie di un anno di peste. La peste a Firenze nel 1630-33*, Milano, 1984.
- CALVI G., *Una metafora degli scambi sociali: la peste fiorentina del 1630*, "Quaderni Storici", n. 55, 1984.
- CALZOLA L. e TITTARELLI L., *Matrimonio e famiglia a Perugia e nelle sue campagne alla metà dell'Ottocento*, in "Studi Storici", n. 2, 1991.
- CALZOLAI L., *Il paesaggio agrario fiesolano in età moderna e contemporanea*, in *La memoria del territorio*, cit.
- CANETTI E., *La tortura delle mosche*, Milano, 1994.
- CANTINI L., *Legislazione toscana*, Firenze, Albizziniana, 1800-1808, tomo XXXI, 1772-1774.
- CAPPELLETTO G., *Storia di famiglie. Matrimonio, biografie familiari e identità locale in una comunità dell'Italia centrale. Poppi, secoli XVIII-XIX* (in corso di stampa).

- CAPRA C., *Nobili, notabili, élites: dal "modello" francese al caso italiano*, "Quaderni Storici", 1978.
- CARACCILOLO A. (a cura di), *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna, 1975.
- CARATTI DI VALFREI L., *Metodologia della ricerca genealogica*, Bologna, 1993.
- CARLE L. (a cura di), *Dentro e fuori porta; "Ricerche storiche"*, a. XXI, 2, 1991.
- CARLE L., *L'identité cachée. Paysans propriétaires dans l'Alta Langa XVIIIe-XIXe siècles*, Paris, 1989.
- CARRINO A., *Gruppi sociali e mestiere nel Mezzogiorno di età moderna: i "massari" in un centro cerealicolo di Terra d'Otranto (Mesagne: secoli XVI-XVIII)*, "Società e Storia", a. XVI, n. 60, 1993.
- CARRINO A., *Parentela, mestiere, potere. Gruppi sociali in un borgo meridionale di antico regime (Mesagne: secoli XVI-XVIII)*, Bari, 1995.
- CASANOVA C., *Le mediazioni del privilegio. Economie e poteri nelle Legazioni pontificie del '700*, Bologna, 1984.
- CASEY J., *La famiglia nella storia*, Bari, 1991 (1^a ed. Oxford, 1989).
- CASINI B., *I "Libri d'oro" della nobiltà fiorentina e fiesolana*, Firenze, 1993.
- CATTINI M., *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino, 1984.
- CERCHIAI A., QUIRICONI C., *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa, Parte I^a*, e A.M. GALLERANI, B. GUIDI, *Relazioni e rapporti dell'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa, Parte II^a*, in *Architettura e politica*, cit.
- CERUTTI S. e PONI C. (a cura di), *Conflitti nel mondo del lavoro*, "Quaderni Storici", n. 80, 1992.
- CERUTTI S. - DESCIMON R. - PRAK M. (a cura di), *Cittadinanze*, "Quaderni Storici", n. 89, 1995.

CERUTTI S., *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Torino, 1992 (1^a ed. francese 1990).

CERUTTI S., *Strategie familiari e identità di gruppo: i mercanti torinesi tra Sei e Settecento*, in S.J. WOOLF (Ed.), *Domestic strategies; work and family in France and Italy 1600-1800*, Cambridge- Paris, 1991.

CHAYTOR M., *Household and Kinship: Ryton in the late 16th and early 17th centuries*, in "History Workshop Journal", n. 10, 1980.

CHITTOLINI G. e MICCOLI G. (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, Torino, 1986.

CHITTOLINI G., "Quasi-città". Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo, "Società e storia", a. XIII, 47, 1990.

CHITTOLINI G., *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994.

CHITTOLINI G., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino, 1979.

CIPRIANI G., *Il mito etrusco nella Firenze repubblicana e medicea nei secoli XV e XVI*, in "Ricerche Storiche", a. V, 1975.

CIPRIANI G., *Il mito etrusco nel rinascimento fiorentino*, Firenze, 1980.

CISERI I., *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, *Biblioteca storica toscana*, serie I, vol. 26 Firenze, 1990.

CIUFFREDA A., *Lo zio prete. Individui famiglie e parentela nella trasmissione dell'ufficio sacerdotale in una comunità pugliese in epoca moderna. Il clero di manduria (XVI-XVIII secolo)*, relazione presentata alla IV sessione (Stato e chiesa nella creazione di forme di stratificazione sociale e professionale) del Secondo congresso italo-iberico di

demografia storica, preprint vol. 2, Savona 18-21 novembre 1992.

COLLINI S. - VANNONI A., *Viaggiare per conoscere: le istruzioni per viaggiatori e scienziati tra Sette e Ottocento*, in "Antologia Vieusseux", n.s., a. I, n. 1, 1995.

COLLOMP A., *La maison du père. Famille et village en Haute-Provence aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, 1983.

CONTI E., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, 1966.

CONTI G., *Firenze dopo i Medici. Francesco di Lorena. Pietro Leopoldo. Inizio del regno di Ferdinando III*, Firenze, 1921; rist. anast. Firenze, 1984, pp. 305-8).

CONTI V., *Le ideologie della città europea dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze, 1993.

CONTINI A e MARTELLI F., *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, in "Ricerche Storiche", a. XXIII, n. 1, 1993.

CONTINI A., *Ceto di governo locale e riforma comunitativa in Val di Nievole*, in *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, 1985.

COPPOLA G. e GRANDI C. (a cura di), *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Bologna, 1987.

CORSINI C.A., LIVI BACCI M., SANTINI, *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia. Problemi delle ricerche di Demografia storica*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, 1969.

CORSINI C.A. (a cura di), *Vita morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione toscana fra XIV e XX secolo*, Firenze, 1988.

CORSINI C.A., *Gli "status animarum", fonte per le ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma 1973.

CORSINI C.A., *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma, 1973.

CORSINI C.A., *Due comunità in Toscana nei secoli XVII-XIX: Fiesole e S. Godenzo. Studio di demografia storica*, Firenze, 1974.

CORSINI C.A., *Lignes d'un programme pour l'étude de la population de la Toscane aux XVIIe et XIXe siècles*, in *Pour connaître la population de la Toscane aux XVIIe et XIXe siècles*, Firenze, 1974.

CORSINI C.A., *Materiali per lo studio della famiglia in Toscana nei secoli XVII-XIX: gli esposti*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976.

CORSINI C.A., *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi e problemi*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, 1980.

CORSINI C.A., *Uomini saggi, femmine folli. Appunti per una teoria del matrimonio: il caso delle seconde nozze*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, vol. I, Bologna, 1980.

CORSINI C.A., *Le trasformazioni demografiche e l'assetto sociale*, in *Prato storia di una città*, vol. 3°, T. 1, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Firenze, 1988.

CORSINI C.A., *Per lo studio della struttura e della mobilità sociale della popolazione del passato*, in *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna, 1989.

Coscienza (La) cittadina nei comuni italiani del Duecento, Todi, 1972.

DAL PANE L., *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, 2 voll., Bologna, 1971-1973.

DA MOLIN G., *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari, 1990.

- DAVICO BONINO G., *Goldoni e "le smanie per la villeggiatura, introduzione a C. GOLDONI, Le smanie per la villeggiatura, Torino, 1966.*
- DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze, vol. I, Firenze, 1972 (1^a ed. tedesca Berlino, 1896).*
- DAVIS J., *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata, Torino 1980 (1a ed. inglese 1977).*
- DE BENEDICTIS A., *Patrizi e comunità. Il governo del contado bolognese nel '700, Bologna, 1984.*
- DE CLEMENTI A., *Proprietà, parentela e sistema successorio nell'emigrazione meridionale del primo Novecento, in "Passato e Presente", a. XI, n. 28, 1993.*
- DE SETA C. e LE GOFF J. (a cura di), *La città e le mura, Bari, 1989.*
- DEI B., *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500, Firenze, 1985.*
- DEL PANTA A., *I lastrici fiorentini nel regolamento del 1788. I materiali, le misure, la lavorazione, la "visita solenne" del Magistrato Comunitativo, "Quaderni di storia dell'architettura e restauro", n. 6-7, Luglio-dicembre 1991 gennaio-giugno 1992.*
- DEL PANTA L. - RETTAROLI R., *Introduzione alla demografia storica, Bari, 1994.*
- DEL PANTA L., *Aspetti della struttura socio-economica, ed implicazioni demografiche, di una zona della Toscana: Fiesole nei sec. XVII-XIX, Tesi di laurea, Univ. di Firenze, a.a. 1970-71.*
- DEL PANTA L., *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XIX, Firenze, 1974.*
- DEL PANTA L., *Quelques problèmes relatifs à l'utilisation de listes nominatives en démographie historique, in Pour connaître la population de la Toscane aux XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles, Firenze, 1974.*
- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX), Torino, 1980.*

- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980.
- DELILLE G. e LEVI G. (a cura di), *Il mercato della terra*, "Quaderni Storici", n. 65, 1987.
- DELILLE G., *Classi sociali e scambi matrimoniali nel salernitano: 1500-1650 circa*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976.
- DELILLE G., *Famiglie d'Italia. Relazioni personali, sistemi di alleanza e vincoli di parentela di una società eminentemente familistica*, in "Prometeo", n. 17, 1987.
- DELILLE G., *Il Libro Magno di Manduria*, in "Storia e Dossier", n. 5, 1987.
- DELILLE G., *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Torino, 1988 (1^a ed. francese 1985).
- DELLA PINA M., *I Del Medico: l'ascesa di una famiglia nell'area economico-sociale della produzione marmifera carrarese*, in *Ricerche di Storia Moderna*, II, Pisa, 1979.
- DEROSAS R. e ROWLAND R. (a cura di), *Informatica e fonti storiche*, "Quaderni Storici", n. 78, 1991.
- DESTRO A., *L'ultima generazione. Confini materiali e simbolici di una comunità delle Alpi marittime*, Milano, 1984.
- DI BELLO G., *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Firenze, 1993.
- DI CARLO A. e DI CARLO S., *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Milano, 1986.
- Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni di Italia, Portogallo e Spagna (dal secolo XIV agli inizi del secolo XX)*, Secondo congresso italo-iberico di demografia storica (Savona, 18-21 novembre 1992), 2 voll. preprint (in corso di stampa).
- Dizionario della lingua italiana*, Livorno, 1858 (2a ed.), vol. A-E.
- DONATI E., *Politica e cultura nella Toscana della Restaurazione. Il "caso" Niccolò Puccini*, in "Ricerche Storiche", a. XIII, n. 3, 1983.

- EHMER J., "Servi di donne". Matrimonio e costituzione di una propria famiglia da parte dei garzoni come campo di conflitto nel mondo artigiano mitteleuropeo, "Quaderni Storici", n. 80, 1992.
- ELIAS N., *Potere e civiltà*, Bologna, 1983.
- Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento, "Quaderni Storici", n. 77, 1991.
- FALSINI A.B., Firenze dopo il 1348. Le conseguenze della peste nera, "Archivio storico italiano", a. CXXIX, disp. IV, 1972
- Famiglie e patrimoni, "Quaderni Storici", n. 67, 1988.
- FASANO GUARINI E., *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, 1973.
- FASANO GUARINI E. (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani nel '500 e '600*, Bologna, 1978.
- FASANO GUARINI E., *Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I*, in "Rivista storica italiana", LXXXIX, 1977.
- FASANO GUARINI E., *Camerlenghi ed esazione locale delle imposte nel Granducato di Toscana del '500-'600*, in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Roma, 1980.
- FASANO GUARINI E. (a cura di), Prato. Storia di una città, vol. 2o, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Firenze, 1986.
- FASANO GUARINI E., *Le città della Toscana nello Stato dei Medici*, Venezia, 1987.
- FASOLI G., *La coscienza civica nelle "Laudes civitatum"*, in *La coscienza cittadina nei comuni del Duecento* (Centro di studi sulla spiritualità medievale, Convegni XI, 1970), Todi, 1972.
- FAZIO I., *Valori economici e valori simbolici: il declino della dote nell'Italia dell'Ottocento*, in "Quaderni Storici", n. 79, 1992.

FERRANTE L. - PALAZZI M. - POMATA G. (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronagee reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988.

FILIPPINI J.P., *Ralliement et opposition des notables toscans à l'Empire français*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975.

FINOTTO F., *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia, 1992.

FIUME G. (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, 1995.

FLANDRIN J.L., *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, 1979.

FONTAINE L., *Le voyage et la mémoire. Colporteurs de l'Oisans au XIXe siècle*, Lyon, 1984.

FONTAINE L., *Droit et stratégies: la reproduction des systèmes familiaux dans le Haut-Dauphiné (XVIIe-XVIIIe siècles)*, "Annales ESC", n. 6, 1992.

FONTAINE L., *Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII-XVIII secolo)*, "Quaderni Storici", a. XXX, n. 88, 1995.

FORMELLI G., *Per una ritrovata "fiesolanità"*, in *Santa Maria Primerana chiesa del popolo fiesolano. Le opere d'arte*, Firenze, 1988.

FRATOIANNI A. e VERGA M. (a cura di), *Pompeo Neri, Atti del colloquio di studi di Castelfiorentino (6-7 maggio 1988)*, Firenze, 1992.

FUBINI LEUZZI M., *Appunti per lo studio delle doti granducali*, "Ricerche Storiche", XX, 1990.

FUBINI LEUZZI M., *Donne doti e matrimonio in Toscana al tempo dei primi granduchi lorenesi. Studi sulla distribuzione delle elemosine dotali*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XVIII, 1992.

- FUBINI LEUZZI M., *Caratteri della nuzialità femminile in Toscana nell'età di Cosimo III attraverso lo studio delle doti granducali*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, cit.
- GALLINO L., *Identità della tradizione - tradizione dell'identità*, presentazione al libro di G.L. BRAVO, *Festa contadina e società complessa*, Milano, 1984.
- GAMBI L., *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. V, T. 1°, Torino, 1973.
- GAMBI L., *Ragionando di confini della città*, "Storia urbana", a. XIII, 47, 1989.
- GAMBI L., *Ragionando di confini della città*, "Storia urbana", n. 47, 1989.
- GARDEN M., *Lyon et les Lyonnais au XVIIIe siècle*, Paris, 1975.
- GAUDEMET J., *Il matrimonio in Occidente*, Torino, 1989 (1a ed. francese 1987).
- GEERTZ C., *Interpretazione di culture*, Bologna, 1987 (1ª ed. 1973).
- GEERTZ C., *Antropologia interpretativa*, Bologna, 1988.
- GEMELLI G. - MALATESTA M., *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, 1982.
- GEMELLI G. - MALATESTA M., *Le avventure della sociabilità*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Milano, 1982.
- GINZBURG C., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, 1976.
- GINZBURG C. (a cura di), *Religioni delle classi popolari*, "Quaderni Storici", n. 41, 1979.
- GINZBURG C., *Miti emblemi spie. Morfologia e storia*, Torino, 1986.
- GIORGETTI G., *Stefano Bertolini: l'attività e la cultura di un funzionario toscano del sec. XVIII (1711-1782)*, "Archivio Storico Italiano", a. CIX, 1951, ora nella raccolta di suoi saggi *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977.

- GODELIER M., *Sur l'anthropologie de la famille*, in "Annales ESC", n. 5, 1993.
- GOFFMAN E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, 1994 (1a ed. New York 1959).
- GOLDONI C., *Le smanie per la villeggiatura*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, 1966.
- GOLDTHWATTE R.A., *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, 1984.
- GOODY J., *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano, 1984 (1a ed. London 1983).
- GOUBERT P., *Beauvais et le Beauvaisis de 1600 à 1730*, Paris, 1975.
- GOZZINI G., *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze, 1989.
- GRECO G., *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, cit.
- GRECO G., *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in M. ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, 1992.
- GRECO G., *I vescovi del granducato di Toscana nell'età medicea*, in *Istituzioni e società in Toscana*, cit.
- GRENDI E., *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Genova", IV, 1965.
- GRENDI E., *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", V, 1965.
- GRENDI E., *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in "Miscellanea di Storia Ligure", IV, 1966.
- GRENDI E. (a cura di), *L'antropologia economica*, Torino, 1972.

- GRENDI E., *Le confraternite liguri in età moderna, in La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Genova, 1982.
- GRENDI E., *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, 1993.
- GRENDI E., *Ripensare la microstoria? "Quaderni Storici"*, n. 86, 1994.
- GRIBAUDI G., *Mediatori*, Torino, 1980.
- GRIBAUDI G., *La metafora della rete, "Meridiana"*, n. 15, 1992.
- GRIBAUDI M., *Espace ouvrier et parcours sociaux: Turin dans la première moitié du siècle*, in "Annales ESC", n. 2, 1987.
- GRIBAUDI M., *Mito operaio e mondo operaio*, Torino, 1987.
- GROHS B. (a cura di), *Feste e apparati, in Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*, Firenze, 1974.
- GUASCO M., *La formazione del clero: i seminari, in Storia d'Italia Einaudi, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli*, Torino, 1986.
- GUENZI A., *La 'fabbrica' delle tele fra città e campagna. Gruppi professionali e governo dell'economia a Bologna nel secolo XVIII*, Bologna, 1987.
- HALBWACHS M., *La mémoire collective et le temps*, in "Cahiers Internationaux de Sociologie", a. II, 1947.
- HANDLIN O. e BURCHARD J. (ed.), *The Historians and the City*, Harvard, 1963.
- HANNERZ U., *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, 1990.
- HAUPT H.-G. (ed.), *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, Bari, 1993.
- HELLER A., *Sociologia della vita quotidiana*, Roma, 1975.
- HERITIER F., *Endogamia/Esogamia*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 5, Torino, 1978.
- HERITIER F., *Famiglia*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 6, Torino, 1979.

- HERSANT Y., *Italie. Anthologie des voyageurs français aux XVIIIe et XIXe siècles*, Paris, 1988.
- HEY D., *Family History and Local History in England*, London, 1987.
- HOBBSAWM E.J. e RANGER T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, 1987 (1^a ed. Cambridge, 1983).
- HOHENBERG P.M., LEES L.H., *La città europea dal Medioevo a oggi*, Bari, 1987.
- HOLMES M.A., *The emergence of an urban ideology at Florence, 1250-1450*, in "Transactions of the Royal Historical Society", 5 (23), 1973.
- HORKHEIMER M. e ADORNO T.W., *lezioni di sociologia*, Torino, 1966.
- Identité urbaines*, "Annales ESC", n. 4, 1993.
- Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, 2 voll., Firenze, 1994.
- JESI F. (a cura di), *La festa. Antropologia etnologia folklore*, Torino, 1977.
- KLAPISCH-ZUBER Ch. (a cura di), *Il pubblico, il privato, l'intimità: percezioni ed esperienze tra Medioevo e Rinascimento*, "Ricerche Storiche", a. XVI, n. 3, 1986.
- KLAPISCH-ZUBER Ch. - HERLIHY D., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988.
- KLAPISCH-ZUBER Ch., *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano, 1981.
- KLAPISCH-ZUBER Ch., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Bari, 1988.
- L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Firenze, 1989.
- La demografia storica delle città italiane*, Bologna, 1982.
- La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto, 1994.

- La popolazione delle campagne italiane in età moderna, Bologna, 1993.
- La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, 1980.
- LA ROSA G., Apparenza e realtà del potere: le amministrazioni locali nella Toscana di Pietro Leopoldo, "Nuova Rivista Storica", a. LXXVI, n. I, 1992.
- LANE F.C., Storia di Venezia, Torino, 1978.
- LARI A., Il colera a Fiesole. Cenno storico del dott. A. L., Firenze, 1856.
- LASLETT P., *The world we have lost*, London, 1971.
- LASLETT P., Introduction, in *Household and family in past time*, a cura di P. Laslett e R. Wall, Cambridge, 1972.
- Leggi, bandi ordini e decreti (689) nella Toscana dei Medici. Secoli XVI-XVIII, Firenze, 1980.
- LE GOFF J., *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia* Einaudi, Vol. II, T. 2°, Torino, 1974.
- LE GOFF J., Memoria, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, Torino, 1979.
- LE GOFF J., *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 5, *Il paesaggio*, Torino, 1982.
- LE GOFF J., *La città medievale*, in "Storia e dossier", a. VI, 53, 1991.
- LEED E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, 1992.
- LEPETIT B., *La storia urbana in Francia, scenografia di uno spazio di ricerca*, "Società e Storia", a. VII, 25, 1984.
- LEPETIT B., *Les villes dans la France moderne (1740-1840)*, Paris, 1988.
- LEPETIT B., *Sociologie et raisonnement historique*, in "Annales ESC", n. 5, 1993.
- LEROI-GOURHAN A., *Le geste et la parole*, 2 voll., (1ª ed. francese Paris, 1964-65), trad. it. Torino, 1978.
- LEVI G., *Regioni e cultura delle classi popolari*, in "Quaderni Storici", n. 41, 1979.

- LEVI G., *Un problema di scala*, in *Dieci interventi di storia sociale*, Torino, 1981.
- LEVI G. (a cura di), *Villaggi: Studi di antropologia storica*, "Quaderni Storici", n. 46, 1981.
- LEVI G., *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, 1985.
- LEVI G., *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1985.
- LEVI G., *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, in *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, a cura di M. Barbagli e di D.I. Kertzer, Bologna, 1992.
- LEVI G., *Les usages de la biographie*, in "Annales ESC", n. 6, 1989.
- LEVI-STRAUSS C., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino, 1967.
- LEVI-STRAUSS C., *L'identità. Seminario diretto da C. Lévi-Strauss*, Palermo, 1986 (1ª ed. francese 1977).
- LOMBARDI D., *1629-1631: crisi e peste a Firenze*, in "Archivio Storico Italiano", 1979.
- LOMBARDI D., *Povertà maschile, povertà femminile. L'ospedale dei mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, 1988.
- LOMBARDINI S. - RAGGIO O. - TORRE A. (a cura di), *Conflitti locali e idiomi politici*, "Quaderni Storici", n. 63, 1986.
- LUTTAZZI GREGORI E., *Luoghi e forme di vita collettiva e privata*, in *Prato. Storia di una città, 2, Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, 1986.
- MACFARLANE A., *The Family Life of Ralph Josselin a Seventeenth-Century Clergymen*, Cambridge, 1970.
- MACRY P. e ROMANELLI R. (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, "Quaderni Storici", n. 56, 1984.
- MACRY P., *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, 1988.
- MACZAK A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994 (1ª ed. Warszawa, 1978).

- MAIR L., *Il matrimonio: un'analisi antropologica*, Bologna, 1976.
- MANNINI M., *Le podesterie di Fiesole e Sesto dal XV al XVIII secolo. Podestà - stemmi - statuti*, Firenze, 1974.
- MANNORI L., *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, 1994.
- MANOUKIAN A. (a cura di), *I vincoli familiari in Italia. Dal secolo XI al secolo XX*, Bologna, 1983.
- MARTELLI F., *Cittadini, nobiltà e riforma comunitativa a Pescia, in Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, 1985.
- MAUGINI E., *Botanica farmaceutica*, Firenze, 1979 (1a ed. 1970).
- MAZZINI M., *La Toscana agricola*, Firenze, 1884.
- McARDLE F., *Altopascio. A Study in Tuscan Rural Society 1587-1784*, Cambridge, 1978.
- MEDICK H. - SABEAN D., *Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni*, in "Quaderni Storici", n. 45, 1980.
- MERTON R.K., *Teoria e struttura sociale*, Bologna, 1986.
- MERZARIO R., *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981.
- MERZARIO R., *La buona memoria. Il ricordo familiare attraverso la parola e il gesto*, "Quaderni Storici", n. 51, 1982.
- MERZARIO R., *Il capitalismo nelle campagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione nel comasco*, Bologna, 1989.
- MERZARIO R., *Parentela e sistemi economici*, in "Quaderni Storici", n. 73, 1990.
- MERZARIO R., *Anastasia, ovvero la malizia degli uomini. Relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese 1650-1750*, Bari, 1992.

- MINECCIA F.-DONATI E.-ROMOLINI D.-RICCOMI E., *Lo sviluppo di una comunità: Collesalvetti 1861-1915*, Napoli, 1991.
- MINECCIA F., *Da fattoria granducale a comunità. Collesalvetti 1737-1861*, Napoli, 1982.
- MINECCIA F., *Spirito cittadino e memoria collettiva: il caso di Fiesole*, "Ricerche Storiche", a. XXI, n. 2, 1991.
- MINECCIA F., *La popolazione di Fontelucente tra Sette e Ottocento*, in *Fontelucente 300 anni 1692-1992*, Firenze, 1993.
- MINECCIA F., *Il 1799 a Fiesole. Politica e amministrazione tra rivoluzione e insorgenze*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, 1994.
- MINICUCI M., *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, 1989.
- MIRRI M., *Profilo di Stefano Bertolini. Un ideale montesquieuiano a confronto col programma di riforme leopoldino*, "Bollettino Storico Pisano", XXXIII-XXXV, 1964-66.
- MOUSNIER R., *Recherches sur les structures sociales parisiennes en 1634, 1635, 1636*, in "Revue historique", n. 249, 1973.
- MOZZARELLI C., *Sovrano, società e amministrazione nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982.
- MUZZI O., *Tenere la città abbondante, unito il popolo e la nobiltà onorata. Tre secoli di feste a Colle tra Medioevo e Età moderna*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Firenze, 1994.
- NANNUCCI S., *I sindaci di Fiesole. Antifascismo resistenza ricostruzione*, Firenze, 1986.
- NECINI P. (a cura di), *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e città tra '500 e '600*, Firenze, 1994.
- NIERES C., *Les petites villes du milieu du XVIe siècle au milieu du XIXe siècle*, in J.-P. POUSSOU, P. LOUPES (sous la direction de), *Les petites villes du moyen-age à nos jours*, Paris, 1987.

- NONNIS VIGILANTE S., *terra famiglia comunità in Piemonte. Vauda di Front 1860-1928*, Torino, 1991.
- OCCHIPINTI E., *Immagini di città. Le "laudes civitatum" e le rappresentazioni dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in "Società e Storia", a. XIV, n. 51, 1991.
- OTTOKAR N., *Il comune di Firenze alla fine del Duecento*, Torino, 1962 (1^a ed. 1926).
- PABA G. (a cura di), *La città e il limite. I confini della città*, Firenze, 1990.
- PANSINI G., *Le piante dei "popoli e strade" e lo stato della viabilità nel granducato di Toscana alla fine del secolo XVI*, in *Piante di popoli e strade. Capitani di parte guelfa 1580-1595*, a cura di G. Pansini, vol. I, Firenze, 1989.
- PANSINI G., *Potere politico ed amministrazione al tempo della Reggenza lorenese*, in *Pompeo Neri*, cit.
- PARRI S., *Il Pellegrino, una comunità alle porte di Firenze (1808-1834)*, Tesi di laurea, Fac. Lettere e Filosofia, Università degli studi di Firenze, aa. 1993-94.
- PARSONS T., *Il sistema sociale*, Milano, 1965.
- PAZZAGLI C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, 1973.
- PAZZAGLI C., *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, 1992.
- PAZZAGLI R. - TORTI C. - CERRI R., *Calcinaia: una comunità sull'Arno dal '500 ad oggi*, Ponsacco, 1990.
- PAZZAGLI R., *Cascina. Economia e società dal '600 al '900*, Pisa, 1985.
- PAZZAGLI R., *Contadini, artigiani ed élites di paese nell'età di Cosimo III: alcuni spunti per un esame delle società locali*, in *La Toscana di Cosimo III*, (Atti del convegno Pisa - S. Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, 1993.

- PAZZAGLI R., *Famiglie e paesi. Mutamento e identità locale in una comunità toscana: Buggiano dal XVII al XIX secolo* (in corso di stampa).
- PELLUCCI E., *Duecento anni di casa Pellucci (1792-1992)*, Fiesole, 1992 (dattiloscritto inedito).
- PERROT J.C., *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIIIe siècle*, 2 voll., Paris, 1975.
- PESCAROLO A. - RAVENNI G.B., *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile (1820-1950)*, Milano, 1991.
- PESCIATINI D., *Continuità e trasformazione: le comunità del contado di Pisa nel secolo XVII*, in *Ricerche di Storia Moderna*, vol. III, Pisa, 1984.
- PINTO G., *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982.
- PIRILLO P., *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana Medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, 1992.
- PIRILLO P., *Per una storia del monastero della Santa Croce di Figline Valdarno*, in *La Croce di Figline. Storia e vita di un monastero*, Firenze, 1993
- PISELLI F., *Famiglia e networks sociali. Tradizioni di studio a confronto*, "Meridiana", n. 20, 1994.
- PIZZATI A., *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, 1994.
- POLANY K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, 1974 (1a ed. New York, 1944).
- POLANY K., *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino, 1980.
- POLLINI G., *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Milano, 1987.
- PONI C., *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, "Quaderni Storici", n. 47, 1981.

PONI C., *Norms and disputes: the shoemakers' guild in eighteenth-century Bologna*, in "Past and Present", n. 123, 1989.

PONI C., *Popular Culture as Culture of Work in an Urban Setting*, relazione presentata al convegno su "Popular Culture in Question", Colchester 5-7 aprile 1991.

Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX), Bologna, 1990.

Population et société, "Provence Historique", T. XLIV, fasc. 175, 1994.

POUSSOU J.P. et LOUPÉS Ph. (sous la direction de), *Les petites villes du moyen-âge à nos jours*, Bordeaux, 1987.

POVOLO C. (a cura di), *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, 2 voll., Vicenza, 1985.

POWELL W.W. - SMITH-DOERR L., *Networks and Economic Life*, in N.J. Smelser and R. Swedberg (Ed.), *The Handbook of Economic Sociology*, Princeton - New York, 1994.

PRAK M., *Identité urbaine, identité sociales. Les bourgeois de Bois-le-Duc au XVIIIe siècle*, "Annales ESC", n. 4, 1993.

PRETO P., *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, 1987.

PROSPERI A. (a cura di), *I vivi e i morti*, "Quaderni Storici", n. 50, 1982.

RAGGIO O., *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, 1990.

RAMELLA F., TORRE A., *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi*, "Quaderni Storici", n. 45, 1980.

RAMELLA F., *Gruppi sociali e cittadinanza democratica. L'associazionismo nella letteratura sociologica*, "Meridiana", n. 20, 1994.

RAMELLA F., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, 1984.

RASPINI G., *Cenni storici sulla chiesa di Santa Maria Primerana a Fiesole e Id.*, *Brevi notizie sull'Opera di Santa*

Maria Primerana, in *Santa Maria Primerana chiesa del popolo fiesolano*, 1988.

RASPINI G., *Domenico Tortoli e la giurisdizione fiorentina del Vescovo di Fiesole*, in "Corrispondenza", a. X, n. 18, 1990.

RASPINI G., *L'Archivio capitolare di Fiesole*, "Rassegna degli Archivi d'I Stato", a. XX, n. 3, 1960.

RASPINI G., *La sovranità civile dei vescovi di Fiesole*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, Fiesole, 1986.

RASPINI G., *Elenco dei vescovi di Fiesole*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, cit.

RASPINI G., *La struttura organizzativa della diocesi dal Medioevo agli inizi del '900*, in *Fiesole. Una diocesi nella storia*, cit.

RASPINI G., *Notizia sullo sviluppo della popolazione diocesana*, in *Fiesole. Una diocesi nella storia*, cit.

RAVENNI G.B., *Per lo studio della riforma comunitativa di Pietro Leopoldo, venticinque anni di vita amministrativa in una comunità del suburbio fiorentino: Bagno a Ripoli*, "Ricerche Storiche", a. IX, n. 1, 1979.

READ M., *La rete urbana inglese: crescita e cambiamento in una gerarchia urbana tradizionale*, "Storia urbana", a. XVI, 59, 1992.

REDFIELD R., *La piccola comunità la società e la cultura contadina*, Torino, 1976 (1a ed. Chicago 1956).

REMOTTI F. (a cura di), *I sistemi di parentela*, Torino, 1973.

REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, vol. II, Firenze, 1835.

RESCIGNO P., *Tra culto della memoria e scienza. Il museo Archeologico di Fiesole tra Otto e Novecento*, Firenze, 1994.

RICCI G., *Sulla classificazione delle città nell'Italia del Rinascimento*, "Storia Urbana", n. 64, 1993.

- ROMANI M., *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1882)*, Bologna, 1982.
- ROMANO R., *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino, 1974.
- ROMBAI L., *La graduale definizione dei caratteri urbani di un "contorno" rurale e residenziale fiorentino: Fiesole fra '700 e '900 attraverso le fonti geo-iconografiche d'epoca*, in *La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geo-iconografie d'epoca*, a cura di L. Rombai, Fiesole, 1990.
- ROMBY G.C., *Per costruire ai tempi di Brunelleschi. Modi, norme e consuetudini del quattrocento fiorentino*, Firenze, 1979.
- ROMBY G.C., *La città: da area monumentale a centro urbano*, in *La memoria del territorio*, cit.
- RONCAYOLO M., *Città*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 3, Torino, 1978.
- RONCAYOLO M., *Le mura dopo le mura. Realtà e rappresentazione della cinta muraria fra Otto e Novecento: Marsiglia e Parigi*, in C. DE SETA e J. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari, 1989.
- ROSA M. (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, 1992.
- ROSA R., *Cenni storici sul Seminario dalle origini al 1936*, in *Fiesole. Una diocesi nella storia*, cit.
- ROSELLI P., SUPERCHI O., *L'edificazione della basilica di S. Lorenzo. Una vicenda di importanza urbanistica*, Firenze, 1980,
- ROSENBERG C. (a cura di), *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, Torino, 1979 (1a ed. inglese 1975).
- ROSSI P. (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, 1988.
- ROSSI P., *Il passato, la memoria, l'oblio*, Bologna, 1991.
- ROWLAND R., *Sistemas matrimoniales en la Peninsula Ibérica (Siglos XVI-XIX). Una perspectiva regional*, Firenze, 1986.

- ROWLAND R., *Poblacion, familia, sociedad*, in "Familia y sociedad", n. 1, 1989.
- ROWLAND R., *L'informatica e il mestiere dello storico*, "Quaderni Storici", n. 78, 1991.
- ROWLAND R., *Un'esperienza di informatizzazione dei registri dell'Inquisizione portoghese*, in *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, 1991.
- ROWLAND R., *Popolazione e territorio in Portogallo e nella Penisola iberica: problemi di ricerca ed ipotesi*, in *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, Bologna, 1993.
- RUSKIN J., *Mattinate fiorentine*, Firenze, 1925.
- RUSCONI R., *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, Torino, 1986.
- SAHLINS M., *Materiale e simbolico*, in "Prometeo", n. 20, 1987.
- SALTAMERENDA VACCARO E., *Michelangelo Maiorfi: un ingegnere comunale per Fiesole (1863-1893)*, tesi di laurea, Università degli Studi Firenze, a.a. 1985-86.
- SALVEMINI G., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Feltrinelli, 1974 (1^a ed. 1899).
- SALVIANTI C. - LATINI M., *La pietra color del cielo. Viaggio nelle cave di pietra serena del Montececeri*, Firenze, 1988.
- SALVIANTI C., *Fiesole antica in età moderna e contemporanea*, in *Fiesole archeologica*, Milano, 1990.
- SANFILIPPO M., *Il comune come modello economico e politico*, in *Storia d'Italia*, vol. III, p. 1989.
- SANFILIPPO M., *Un nuovo modello*, in *Storia d'Italia*, vol. III, Milano, 1989.
- SARDI BUCCI D., *La peste del 1630 a Firenze*, "Ricerche Storiche", n. 3, 1980.
- SBORGI S., *Statistica del Comune di Fiesole*, Firenze, 1871.

- SCADUTO F., *Stato e chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana (1765-1790)*, Livorno, 1885 (rist. anast. Livorno, 1975).
- SCATTIGNO A., *Le confraternite, in Chiese, monasteri, ospedali del Piano e delle Colline di Ripoli*, Firenze, 1985.
- SCHIFINI D'ANDREA S., *Exploitation des listes nominatives de population à Fiesole*, "Population", n. 3, 1971.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, 1983.
- SEGALEN M., *Evoluzione dei nuclei familiari di Saint Jean Trolimon, Sud-Finistère, a partire dal 1836*, "Quaderni Storici", n. 33, 1976.
- SEGALEN M., *Nanterriens. Les familles dans la ville*, Toulouse, 1990.
- SEGALEN M. (Ed.), *Jeux de familles*, Paris, 1991.
- SHEPHARD E.J., *Social and Geographical Mobility of the Eighteenth-Century Guild Artisans: An Analysis of Guild Receptions in Dijon, 1700-1790*, in S.L. KAPLAN - C.J. KOEPP (a cura di), *Work in France. epresentetions, meaning, organization and practice*, Ithaca - Londra, 1986.
- SICA P., *L'immagine della città da Sparta a Las Vegas*, Bari, 1991.
- SIGNORINI G., *Fiesole*, Supplemento al n. 10871 del "Secolo", 31 marzo 1896 (rist. anast. in *L'Italia fine Ottocento. Storia costumi tradizioni. Toscana da "Le cento città d'Italia"*, a cura di I. Tagliavini, Bologna, s.d.).
- SILVERMAN S., *Three Bells of Civilization. The Life of an Italian Hill Town*, New York and London, 1975.
- SIMMEL G. *La differenziazione sociale*, Bari, 1982.
- Sociabilité/Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992.
- SOFIA F., *Per una definizione di città nelle statistiche descrittive italiane in periodo napoleonico*, "Storia Urbana", n. 30, 1985.

SONESCHER M., *Work and Wages. Natural Law, Politics and the Eighteenth Century French Trades*, Cambridge, 1989.

SORDI B., *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, 1991.

SPINI G., *Introduzione generale*, in *Architettura e politica da Cosimò I a Ferdinando I*, a cura di G. Spini, Firenze, 1976.

SQUEO A., *Spunti e appunti per una storia sociale del nome: la Terra di Palo tra XVII e XVIII secolo*, in "Quaderni Storici", n. 82, 1993.

Statuta populi et communis Florentiae...anno salutis MCCCCXV, Friburgi, 1777, 1778 e 1781.

Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna, Bologna, 1994.

STENDHAL (H. BEYLE), *Roma, Napoli e Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Bari, 1990.

STONE L., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinquecento e Ottocento*, Torino, 1983 (1a ed. London 1977).

TAK H., *Changing Campanilismo. Localism and the Use of Nicknames in a Tuscan Mountain Village*, in "Ethnologia Europaea", a. XVIII.

TARASSI M., *Incisa in Val d'Arno. Storia di una società e di un territorio nella campagna fiorentina*, Firenze, 1985.

TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, vol. I, Firenze, 1768-69.

THOMPSON E. P., *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra dell'Settecento*, Torino, 1981.

THOMPSON E.P., *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in ID., *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino, 1981.

- TOCCI U. (a cura di), *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, Bologna, 1989.
- TOGNARINI I. e MINECCIA F., *Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in L. Berlinguer e F. Colao (a cura di), *La "Leopoldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo*, vol. 12, *Criminalità e società in età moderna*, Milano, 1991.
- TOGNARINI I. (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, 1985.
- TOGNARINI I. (a cura di), *La Toscana e la rivoluzione francese*, Napoli, 1994.
- TOMASSINI L., *Vedere Firenze nell'Ottocento. Immagini e descrizioni della città nell'editoria per il turismo*, in *Alle origini della fotografia: un itinerario toscano 1839-1880*, a cura di M. Falzone del Barbarò, M. Maffioli, E. Sesti, Firenze, 1989.
- TOMMASEO N., *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, 1906.
- TONNIES F., *Comunità e società*, Milano, 1979.
- TORRE A., *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, in *"Quaderni Storici"*, n. 58, 1985.
- Toscana (La) e i suoi comuni. Storia territorio popolazione e gonfaloncini delle libere comunità toscane*, Firenze, 1985.
- TOUBERT P., *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia*, cit.
- TOURAINÉ A., *Il ritorno dell'attore sociale*, Roma, 1988 (1a ed. Paris, 1984).
- TOURAINÉ A., *Per la sociologia. La mentalità sociologica come strumento di liberazione*, Torino, 1978.
- TOURAINÉ A., *I due volti dell'identità*, in L. SCIOLLA, *Identità*, cit.
- TURI G., *"Viva Maria". La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, 1969.
- VAUSSARD M., *La vita quotidiana in Italia*, Milano, 1990.

- VERNES P.-M., *La ville, la fête, la démocratie. Rousseau et les illusions de la communauté*, Paris, 1978.
- VIAZZO P.P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, 1990.
- VICHI P., *Le strade della Toscana come elemento della organizzazione del territorio (1750-1850)*, in "Storia Urbana", a. VIII, 1984.
- Villages, "Cahiers d'histoire", T. XXXII, n. 3-4, 1987.
- VILLANI G., *Cronica. Con le continuazioni di Matteo e Filippo*, 3 voll., Torino, 1988.
- VISCEGLIA M.A., *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII secolo)*, in "Quaderni Storici", n. 50, 1982.
- WALL R. - ROBIN J. - LASLETT P. (a cura di), *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna, 1983.
- WAQUET J.-C., *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1986 (1a ed. Parigi, 1984).
- WAQUET J.-C., *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essais sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, Rome, 1990
- WEBER M., *La città*, Milano, 1950.
- WEHLER H.-U., *Teoria della modernizzazione e storia*, Milano, 1991 (1a ed. Goettingen, 1975).
- WEINSTEIN D., *The myth of Florence*, in N. Rubinstein (ed.), *Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, London, 1968.
- WICKHAM Ch., *Comprendere il quotidiano: antropologia sociale e storia sociale*, in "Quaderni Storici", n. 60, 1985.
- WITTGENSTEIN L., *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, Milano, 1975.
- WOOLF S.J., *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Bari, 1988 (1a ed. London and New York, 1986).
- WOOLF S. J., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, 1990.

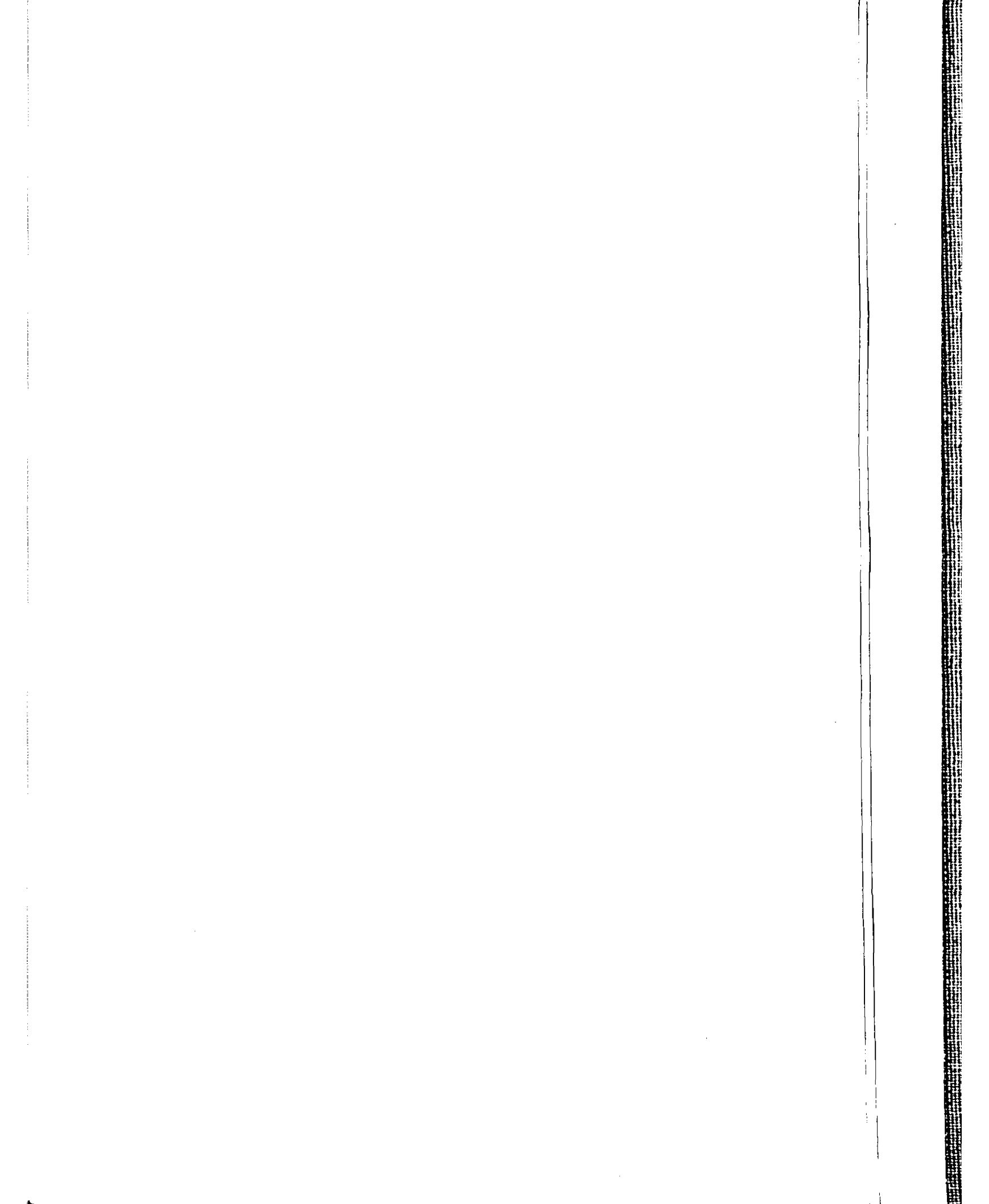
- WOOLF S.J. (ed.), *Domestic strategies: work and family in France and Italy 1600-1800*, Cambridge - Paris, 1991.
- WOOLF S.J. (ed.), *Espaces et familles dans l'Europe du Sud à l'age moderne*, Paris, 1993.
- WOOLF S.J. (ed.), *The World of the Peasantry*, Firenze, 1994.
- WOOLF S.J., *La Valle d'Aosta: modello di un'identità proclamata*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S.J. Woolf, Torino, 1995.
- WRIGLEY E.A. (ed.), *Identifying People in the Past*, London, 1973.
- WRIGLEY E.A., *La funzione della città in un'economia preindustriale*, in *Città, storia, società*, a cura di P. Abrams e E.A. Wrigley, Bologna, 1983 (1a ed. Cambridge, 1978).
- ZAGLI A., *La privatizzazione dei patrimoni di manomorta in Toscana fra '700 e '800: Montevarchi nel Valdarno superiore*, in "Ricerche Storiche", a. XVII, n. 2-3, 1987.
- ZAGLI A., *Pratiche e forme d'uso delle risorse collettive in un ambiente palustre: il bacino di Bientina in Toscana*, "Quaderni Storici", n. 81, 1992.
- ZAGLI A., *A Community and its Marsh: Environment, Society and Economy in the Bientina during the Modern Period*, in S.J. Woolf (ed.), *The World of the Peasantry. Le monde de la Paysannerie*, Florence, 1993.
- ZAGLI A., *Montevarchi: appunti e note sullo sviluppo di un centro valdarnese in epoca moderna*, in *Montevarchi: costruzione e sviluppo di una città fra XIX e XX secolo*, Arezzo, 1995.
- ZARDIN D., *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e Storia", a. X, n. 35, 1987.
- ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 9*, cit.
- ZEMON DAVIS N., *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, 1980 (1a ed. Stanford, 1965).

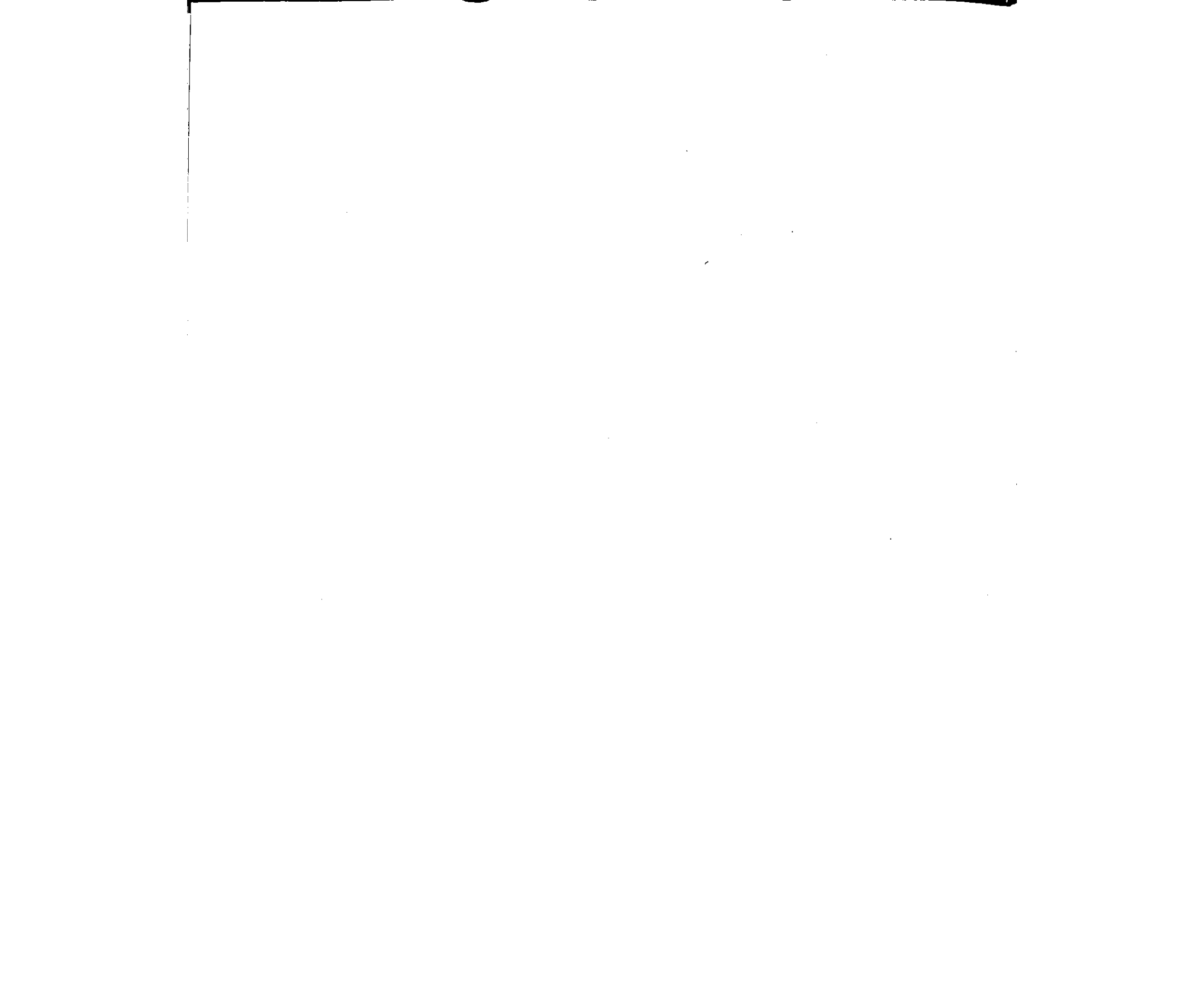
ZENOBI B.G., *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca dei secoli XVI-XVIII*, Urbino, 1979.

ZOLO D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Bari, 1994.

ZONABEND F., *La "memoria lunga". I giorni della storia*, Roma, 1982 (1^a ed. francese 1980).









A vertical line or boundary on the right side of the page, extending from the top to the bottom.

